

MINISTERO DELLA DIFESA

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO-UFFICIO STORICO

TRIBUNALE SPECIALE  
PER LA DIFESA DELLO STATO

*DECISIONI EMESSE NEL 1939*

Roma 1994

**PROPRIETÀ LETTERARIA**  
**Tutti i diritti riservati**

*Vietata la riproduzione anche parziale  
senza autorizzazione*

© BY UFFICIO STORICO SME - ROMA 1994





*La pubblicazione del presente volume è stata curata dal dottor Floro Roselli, magistrato militare di Cassazione a r., con la collaborazione della signora Maria Zincone della Procura Generale della Repubblica presso la Corte Suprema di Cassazione.*

---

 INDICE GENERALE
 

---

Prefazione	pag.	5-6-7
Abbreviazioni	»	9
Legge 28.7.1939 n. 1097	»	407

## PRIMA PARTE

**Sentenze pronunciate dal T.S.D.S. , dalla Commissione  
Istruttoria e dal Giudice Istruttore per l'attività  
sovversiva svolta nel territorio nazionale**

Sezione "A" Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.	»	13-344
Sezione "B" Sentenze pronunciate dal T.S.D.S. relative alla trasmissione di 85 procedimenti di sua competenza al giudice competente secondo le norme ordinarie (art. 2 del R.D. 15.12.1936 n. 2136)	»	348-375
Sezione "C" Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore	»	380-406

## SECONDA PARTE

<b>A) Reati valutari (Legge 28.7.1939 n. 1097)</b>	»	411-414
<b>B) Due sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria</b>	»	417-422

## TERZA PARTE

**Reati di spionaggio (21 sentenze pronunciate dal T.S.D.S.  
e 2 sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria) » 425-**

## Indici:

A) Indice di tutte le sentenze pubblicate nella Prima Parte comprese quelle menzionate nelle "Note"	»	539-541
B) Indice delle sentenze pubblicate nella Seconda Parte	»	541
C) Indice di tutte le sentenze pubblicate nella Terza Parte comprese quelle menzionate nelle "Note"	»	542
D) Indice riassuntivo dell'attività svolta nelle singole regioni e all'estero con elenco dettagliato delle varie		

attività esercitate da tutti coloro - uomini e donne - che sono nati in una determinata regione	Pag.	543
Piemonte	»	544
Valle d'Aosta	»	545
Liguria	»	546
Lombardia	»	548
Trentino-Alto Adige	»	551
Veneto	»	552
Friuli-Venezia Giulia	»	554
Emilia-Romagna	»	556
Toscana	»	560
Umbria	»	563
Marche	»	564
Lazio	»	565
Abruzzi	»	566
Molise	»	567
Campania	»	568
Puglia	»	569
Basilicata	»	570
Calabria	»	571
Sicilia	»	572
Sardegna	»	573
Estero	»	574
E) Elenco delle mansioni di coloro che hanno svolto l'attività specificata nella Terza Parte	»	576
F) Indice delle persone sottoposte a procedimen- to penale	»	578
G) Indice dell' elenco nominativo, in ordine alfabetico , degli imputati condannati dal T.S.D.S. che si sono rifiutati di associarsi ad istanze di grazia inoltrate a loro favore dai genitori, da altri parenti o da estranei.	»	592
H) Indice riassuntivo dei condannati alla pena di morte a decorrere dalla prima condanna (v. pagine 669-674 del volume relativo alle "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928).	»	593

BID MIL 277718  
N 780



## PREFAZIONE

*L'attività giudiziaria svolta dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato nel 1939 viene suddivisa in tre parti.*

*Nella prima parte vengono pubblicate numerose sentenze relative ad "attività sovversiva" svolta nel territorio nazionale con notizie concernenti 85 procedimenti trasmessi dal T.S.D.S. alle competenti Autorità Giudiziarie Ordinarie e alle sentenze emesse dal Giudice Istruttore.*

*Nella seconda parte sono raccolte le due sole sentenze che il T.S.D.S. ha pronunciato per i "reati valutari" (Legge 28.7.1939 n. 1097) e due sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria: la prima relativa all'uccisione di un Vice Brigadiere dei carabinieri e la seconda all'uso abusivo della divisa di sottufficiale dell'aviazione.*

*Nella terza parte molte sentenze relative ai reati di spionaggio militare.*

*Per ciò che concerne l'attività giudiziaria svolta nella prima parte sono da segnalare le sottoelencate sentenze.*

*Nel Veneto e particolarmente a Schio (Venezia) viene svolta una intensa attività propagandistica che cercava, con l'aiuto della centrale comunista di Parigi, di reclutare "compagni di fede per farli andare in Spagna per combattere insieme con i miliziani rossi" (v. Sentenza n. 6 del 17.1.1939).*

*Dal contenuto della sentenza n. 7 del 24.1.1939 si rileva che, in Francia, le "sette politiche dei fuoriusciti italiani si riunirono formando un fronte unico antifascista nel quale si inserì anche il centro comunista di Parigi".*

*Si nota anche che "una corrente del socialismo italiano si avvicinò al comunismo accettandone e adottandone il programma e i metodi di azione".*

*Un risveglio di "attività comunista" si verifica nel territorio di Livorno per l'opera intensa svolta da Scotto Arturo che qualificato "comunista irriducibile" riprese la "sua opera criminosa" che era stato costretto a interrompere a seguito della condanna inflittagli dal T.S.D.S. il 25.1.1931 (v. Sentenza n. 28 del 3.3.1939).*

*Nella sentenza n. 30 dell'11.3.1939 vengono giudicati numerosi comunisti scoperti dalla Questura di Bologna che svolgevano la loro attività antifascista sostenendo "che le condizioni economiche, politiche e sociali del popolo, in Francia e Russia, erano migliori di quelle italiane e, pertanto, era necessario*

*che gli operai italiani si organizzassero per la conquista del benessere goduto nelle suddette Nazioni"*

*Una ripresa dell'attività comunista si verifica in modo particolare anche nel territorio di Pola ove furono costituite numerose cellule "che funzionavano con il noto sistema a catena: il reclutato non doveva conoscere ed avere rapporti con il reclutante e doveva, a sua volta, fare altri proseliti" (V. Sentenze n. 35 e 36 del 15 e 17 marzo 1939)*

*Una vasta associazione comunista formata per la maggior parte di elementi "che iscritti alle organizzazioni del Regime e alla M.V.S.N. non potevano dare sospetti alla Polizia" si costituì in Toscana e in particolar modo nelle province di Firenze e di Pisa (V. Sentenze nn. 52 e 53 del 27 e 29 aprile 1939)*

*Una interessante sentenza venne emessa il 30.5.1939 nei confronti del medico-chirurgo Venturelli Alessandro e di altri 15 coimputati per avere svolto, in particolare a Verona, una intensa attività sovversiva.*

*Per una intensa attività relativa "al violento sovvertimento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato" svolta a Bologna, Imola e altre località della provincia di Bologna sono sottoposti a procedimento penale 47 imputati giudicati con le sentenze nn. 86 e 87 del 22 e 25 luglio 1939.*

*E' anche interessante la sentenza n. 117 del 17.10.1939 emessa nei confronti di 22 imputati per avere costituito a Milano, Sesto San Giovanni e in altre località della Lombardia una "vasta associazione comunista".*

*Una intensa attività antifascista viene svolta anche a Reggio Emilia e provincia da 46 imputati che vennero giudicati con le sentenze nn. 118 e 120 del 20 e 23 ottobre 1939.*

*E' da rilevare, inoltre, che nel 1939 il T.S.D.S., avvalendosi della facoltà concessagli dall'art. 2 del R.D. 15.12.1936, ha trasmesso alle competenti autorità Giudiziarie Ordinarie 85 procedimenti relativi a 95 imputati incorsi in reati di sua specifica competenza: si tratta di reati relativi a Offese al Re, al Sommo Pontefice e al Capo del Governo e i reati di Vilipendio alle Istituzioni Costituzionali, alle Forze Armate, alla Nazione Italiana, all Bandiera o altro emblema dello Stato.*

*Anche il Giudice Istruttore ha trasmesso, per motivi di convenienza, alla competente Autorità Giudiziaria 52 procedimenti relativi a 92 imputati nei quali le imputazioni principali si riferivano a reati comuni.*

*Tra le sentenze di proscioglimento emesse dal Giudice Istruttore è da segnalare la sentenza del 20.4.1939 pronunciata nei confronti di Simoni Bruno che il 14.2.1939 voleva compiere, in Roma, un attentato alla vita del Capo del Governo.*

*Tra le numerose sentenze relative ai reati di spionaggio militare pubblicate nella terza parte assume rilevante importanza la sentenza n. 27 del 28.2.1939 pronunciata nei confronti di cinque imputati tra i quali Scarpa Antonio, nato a Trieste il 28.7.1884, ex ufficiale della R. Marina italiana, che venne condannato alla pena di morte; pena eseguita il 6.3.1939 nel forte Bravetta di Roma.*

*E' anche interessante la sentenza n. 4 emessa dalla Commissione Istruttoria il 4.1.1939 che si riferisce all'uccisione del brigadiere dei carabinieri Tani Luigi e del sergente maggiore Brescia Enzo effettuata a Fano il 26.6.1920 durante i moti insurrezionali che si verificarono ad Ancona e Fano "per far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato".*

*Anche nel presente volume sono precisati, per tutti i condannati, i periodi effettivi di pena espiata, elencando i nominativi di coloro che non si sono associati all'istanza di grazia inoltrata dai propri parenti.*

*Gli indici sono stati redatti con lo stesso sistema adottato nei precedenti volumi.*

*Quando nelle sentenze, nelle ordinanze e nei provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore non sono indicate le generalità complete e le mansioni svolte dagli imputati, l'omissione è dovuta al fatto che nulla risulta al riguardo negli atti processuali.*

*Per ciò che concerne "l'attività sovversiva" svolta nel territorio nazionale si rileva che il T.S.D.S. non ha emesso, nel 1939, alcuna sentenza o provvedimento per attività svolta in Valle d'Aosta, Liguria, Trentino-Alto Adige, Umbria, Abruzzi, Molise, Puglia e Sicilia.*

*Due sole sentenze per la Toscana e il Lazio e una sola per il Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Campania e la Sardegna.*

Dott. FLORO ROSELLI





**ABBREVIAZIONI**

(oltre quelle che sono nell'uso comune)

<b>C.P.</b>	Codice Penale
<b>C.P.C.</b>	Codice Penale comune
<b>C.P.Esercito</b>	Codice Penale per l'Esercito
<b>C.P.P.</b>	Codice Procedura Penale
<b>D.C.P.S.</b>	Decreto Capo Provvisorio dello Stato
<b>D.L.</b>	Decreto Legge
<b>D.L.L.</b>	Decreto Legge Luogotenenziale
<b>D.L.t.</b>	Decreto Luogotenenziale
<b>G.I.</b>	Giudice Istruttore
<b>M.V.S.N.</b>	Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale
<b>P.M.</b>	Pubblico Ministero
<b>P.Q.M.</b>	Per questi motivi
<b>P.S.</b>	Pubblica Sicurezza
<b>R.D.</b>	Regio Decreto
<b>RR.CC.</b>	Reali Carabinieri
<b>Tribunale C. e P.</b>	Tribunale Civile e Penale
<b>T.S.D.S.</b>	Tribunale Speciale per la difesa dello Stato
<b>T.U.</b>	Testo Unico
<b>1°</b>	Primo capoverso
<b>u. cpv.</b>	Ultimo capoverso
<b>p.p.</b>	Prima parte
<b>u.p.</b>	Ultima parte



Prima parte

**SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.  
DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA  
E DAL GIUDICE ISTRUTTORE  
PER L'ATTIVITA' SOVVERSIVA  
SVOLTA NEL TERRITORIO NAZIONALE**



## SEZIONE "A"

### SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.

Le decisioni emesse dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore nei confronti dei coimputati assolti o latitanti vengono pubblicate dopo la sentenza del T.S.D.S. che ha giudicato gli imputati rinviati al giudizio del T.S.D.S.



**Reg. Gen. n. 17/1938****SENTENZA n. 6**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero

*Giudice Consoli M.V.S.N.:* Gangemi Giovanni, Rossi Umberto, Carusi Mario, Bergamaschi Carlo, Caputi Pietro

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nella causa contro:

Cogollo Alessandro, nato il 10.7.1905 a Schio (Vicenza), panettiere;

Baron Natalino, nato il 21.12.1909 a Magrè (Vicenza), tessitore;

Cavedon Giuseppe, nato il 9.8.1901 a Schio (Vicenza), mugnaio;

Conforto Antonio, nato il 6.6.1910 a Schio (Vicenza), cardatore;

Cracco Livio, nato il 14.11.1911 a Schio (Vicenza), pizzicagnolo;

Ferronato Secondo, nato il 1.9.1903 a Breganze (Vicenza), barbiere;

Frinzi Giuseppe, nato il 14.1.1902 a Schio (Vicenza), elettricista;

Lievore Alfredo, nato il 29.5.1907 a Schio (Vicenza), falegname;

Manea Gino, nato il 25.8.1913 a Schio (Vicenza), meccanico;

Marchioro Carlo, nato il 19.9.1900 a Petropolis (Brasile), meccanico;

Peder Aldo, nato il 13.3.1902 a Vicenza, meccanico;

Pedrazza Claudio, nato il 6.8.1911 a Schio (Vicenza), meccanico;

Pegoraro Gaetano, nato il 28.12.1902 a Schio (Vicenza), follatore di tessuti;

Rinaldi Giuseppe, nato il 20.11.1909 a Tirano (Sondrio), contadino;

Scala Giuseppe, nato il 31.5.1913 a Schio (Vicenza), tessitore;

Bressan Pietro, nato il 16.12.1909 a S. Maria delle Quercie (Francia), fornitore;

Ronda Bartolo, nato il 28.11.1903 a Schio (Vicenza), decoratore.

### IMPUTATI

Tutti:

a) - del reato di cui all'art. 270 - 2° cpv - C.P. per avere, in Schio ed altrove fino all'epoca dei loro rispettivi arresti, partecipato ad associazione sovversiva (comunista) diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

Tutti, con esclusione di Rinaldi Giuseppe

b) - del reato di cui agli artt; 110-81-272 - prima parte - C.P. per avere in concorso tra loro e con altri, in epoche diverse, ma in esecuzione di un unico disegno criminoso, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatta propaganda comunista verbalmente o a mezzo di diffusione di stampa sovversiva o di altre manifestazioni di partito;

Cogollo Alessandro e Lievore Alfredo, anche:

c) - del reato di cui agli artt; 110-270 - prima parte - e ultimo cpv. C.P. per avere concorso, tra loro e con altri, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, alla organizzazione e direzione della associazione sovversiva di cui sopra.

Cracco Livio e Marchioro Carlo, anche:

d) - del reato di cui all'art. 158 T.U. Legge di P.S. 18.6.1931 n. 773 per avere in epoche varie, fino al 19 novembre 1937, espatriato clandestinamente per motivi politici;

Rinaldi Giuseppe, Cogollo Alessandro, Lievore Alfredo e Scala Giuseppe inoltre:

e) - del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 158 T.U. Legge di P.S. 18.6.1931 n. 773 per avere concorso, nelle suddette circostanze, mediante incitamento ed aiuti, agli espatri specificati nella lettera d);

Cogollo Alessandro, infine:

f) - del reato di cui agli artt; 110-379 in relazione al 351 C.P. per avere, in concorso con altri, in Schio e successivamente al reato di cui agli artt. 110-351 C.P. commesso da Tessaro Antonio e Cassetto Oscar (latitanti) aiutati i predetti ad assicurare il profitto del reato stesso, prestando la propria opera nel nascondere e custodire i documenti trafugati;

g) - del reato di cui all'art. 28 T.U. Legge di P.S. 18.6.1931 n. 773 per avere detenuto in Polso di Schio fino alla data del suo arresto, senza la prescritta licenza, una bomba da guerra carica.

Con l'aggravante della recidiva generica per Peder Aldo, Rinaldi Giuseppe e Scala Giuseppe.



## OMISSIS

L'Autorità di Pubblica Sicurezza aveva notata una particolare clandestina attività sovversiva nella zona industriale di Schio; attività svolta mediante diffusione di materiale propagandistico, raccolta di denaro pro soccorso rosso, e segrete riunioni fra compagni di fede.

Qualche iscrizione muraria con l'emblema della falce e martello era comparso a Schio il 28 settembre 1936 e ripetuta il 5 e il 16 ottobre stesso anno. Inoltre la diffusione di stampa comunista a Malo verificatasi il 2 aprile 1936, la diffusione di manifestini volanti con scritti antifascisti avvenuta a Torre Belvecino il 23 novembre 1936 e il rinvenimento nel maggio 1937 di una scritta sovversiva nello spogliatoio del lanificio di Cazzola di Schio fecero subito intuire che vi doveva esistere una vasta organizzazione segreta e che detta organizzazione già esercitava la sua opera deleteria in una zona ove lavoravano migliaia di operai, ad esempio nei grandi lanifici Rossi e Marzotto.

Pertanto vennero intensificate pazienti indagini, anche con abili pedinamenti, al fine di poter individuare i responsabili e stroncare ogni pericolosa attività.

Il 2 aprile 1937 venne tratto in arresto Bressan Pietro, operaio della ditta De Preto Escher Wyn perchè autore di una scritta murale comunista.

Il Bressan venne trovato in possesso di un pennello da lavoro, sul cui manico egli aveva impresso a fuoco la parola "W. Lenin".

Dopo il suo arresto i suoi compagni - al fine di aiutare la sua famiglia - organizzarono segretamente una colletta raccogliendo la somma di lire 120.

Nell'ottobre del 1937 la Questura di Schio venne a sapere che gli imputati Casetto Oscar e Piva Eugenio erano espatriati clandestinamente allo scopo di arruolarsi nella milizia rossa spagnola. Nei giorni precedenti alla loro partenza i suddetti imputati si misero in contatto con Cogollo Alessandro, Lievore Alfredo e Scala Giuseppe ricevendo da costoro le relative istruzioni affinchè l'ardua impresa potesse riuscire bene.

Il 18 novembre 1937 si allontanarono da Schio anche gli imputati Cracco Livio e Marchioro Carlo diretti nella Spagna rossa varcando clandestinamente il confine della Svizzera nel territorio di Tirano (Sondrio).

Il Cracco e il Marchioro, però, vennero tratti in arresto dai gendarmi svizzeri e consegnati alla nostra polizia. Pertanto si ebbe la possibilità di poter conoscere i principali posti segreti abituali (il "Caffè svizzero" e il "Caffè della stazione") nei quali si incontravano i vari sovversivi. Quindi si ebbe la possibilità di poter fermare tutti gli imputati e raccogliere sufficienti elementi di colpevolezza soprattutto nei confronti dei maggiori responsabili che vennero denunciati alla Procura Generale di questo Tribunale Speciale il 18 gennaio 1938.

Dalle chiare, dettagliate e precise affermazioni rese, in modo particolare dai maggiori esponenti del movimento sovversivo sia nella fase istruttoria che in quella dibattimentale e dalle dichiarazioni che i testimoni hanno reso, in modo particolare e preciso nel dibattimento, è risultato che gli espadriandi diretti in Spagna erano guidati al confine della Svizzera da Rinaldi Giuseppe;

E' risultato, inoltre, che il Rinaldi riceveva gli indispensabili preavvisi da Scala Giuseppe e che Cogollo Alessandro e Lievore Alfredo erano i capi della locale associazione antinazionale che, mantenendosi in contatto con la centrale comunista di Parigi, fornivano i necessari mezzi ed incoraggiamenti per reclutare compagni di fede e farli andare in Spagna per combattere con i miliziani rossi;

E' rimasto anche accertato che Tessaro Antonio, già segretario comunale di Isola Vicentina e segretario del locale fascio ed espatriato in Francia nel maggio del 1937, era un altro esponente pericoloso che aveva avuto l'incarico da parte della centrale comunista di Parigi di provvedere al reclutamento pro Spagna rossa.

L'organizzazione sovversiva aveva cominciato a funzionare fin dall'estate del 1932 in seguito a riunioni ed accordi presi fra Cogollo, Lievore ed altri. E per particolare iniziativa del Lievore fu creata una biblioteca propagandistica per poter preparare lo spirito antifascista, specie negli elementi giovanili. Oltre a svolgere l'attività propagandistica con la stampa, si raccolse anche fra i compagni di fede denaro pro soccorso rosso e pro sviluppo della suddetta biblioteca;

Dopo il periodo di intensa attività propagandistica per conseguire una buona preparazione spirituale si iniziarono vere e proprie riunioni di partito con la partecipazione dei soli compagni di fede.

La prima fu tenuta a monte Magré, in località detta Raza, il 1 maggio 1936 e vi intervennero Cogollo, Conforto e il Baron.

La seconda fu tenuta nella località Bosco dei Treti nel giugno del 1936 con la partecipazione di Cogollo, Conforto, Baron, Cracco, Frinzi, Ronda e altri non potuti individuare.

La terza fu tenuta il 1 maggio 1937 in località Sant'Orso con l'intervento di Cogollo, Conforto, Baron ed altri non identificati.

Tramite il fuoruscito Giovanardi Eugenio (residente a Parigi ed espatriato clandestinamente a scopo politico) veniva importata e fatta circolare a Schio stampa propagandistica. La stampa veniva spedita dalla Francia in mezzo a figurini di moda alla moglie dell'imputato Peder Aldo. Costui la passava al coimputato Ferronato Secondo il quale, a sua volta, la dava a Cavedon Giuseppe. Cavedon la consegnava a Cavaliere (attualmente in manicomio) che aveva il compito di smistarla al Cogollo, al Pedrazzi e al Manea. Cogollo, infine, la dava al Pegoraro e il Pedrazzi al Conforto e al Lievore.

La stessa organizzazione provvedeva poi alla riproduzione della stampa es-

sendo in possesso di un poligrafo passato dal Tessaro al Casetto e da quest'ultimo a Pedrazza Claudio.

Nel maggio del 1937 i nominati Casetto e Tessaro erano riusciti, prima del loro espatrio, a sottrarre al Comando della Stazione dei carabinieri di Marano Vicentino, una raccolta di "bollettini delle ricerche" del Ministero dell'Interno allo scopo di far pervenire tale raccolta alla Centrale comunista di Parigi. Tale raccolta venne custodita prima dal Cogollo e poi dal nominato Cavaliere dato che, essendo costui un bidello delle scuole comunali, i bollettini avrebbero dovuto essere al sicuro.

La raccolta dei bollettini in questione venne trovata nell'abitazione del Cavaliere.

In ordine alle rispettive responsabilità il Cogollo e il Crasco hanno confessato di aver compiuto i fatti loro addebitati;

L'opera di organizzazione e di dirigente dell'associazione svolta dal Cogollo è rimasta provata attraverso le precise dichiarazioni rese dagli altri giudicabili nonchè attraverso la stessa attività sovversiva che egli stesso ha ammesso di aver svolto.

Per ciò che concerne la illecita detenzione della bomba il Cogollo ha dichiarato, contrariamente al giudizio espresso dal perito, che si trattava di un ordigno che il tempo aveva reso inservibile e per tale motivo poteva essere tenuto a casa.

Dalle affermazioni del Cogollo, del Cracco, del Saggini, del Conforto, del Manea e del Cavaliere è risultato che il Baron aveva aderito al movimento e svolto la sua attività. Infatti egli ha ammesso di aver preso parte alle riunioni clandestine di fede, di aver versato denaro per la biblioteca e per la famiglia del detenuto Bressan.

Anche il Bressan ha fatto dichiarazioni precise ammettendo anche di avere inciso "W Lenin" sul manico del pennello da lavoro.

Il Conforto ha confermato di avere aderito al partito e di avere partecipato ai convegni segreti, di avere dato denaro per la famiglia Bressan e di avere ricevuto stampa e di averla fatta anche leggere.

Il Cavedon e il Ferronato - quest'ultimo iscritto al Partito Nazionale Fascista e perciò non sospetto presso la Pubblica Sicurezza nella deleteria clandestina attività criminosa che andava svolgendo - ammisero di avere ricevuti stampati propagandistici e di averli fatti circolare.

Il Lievore-già indicato da vari coimputati come altro capo della organizzazione e collaboratore del Cogollo - ha confermato di aver esercitato una complessa attività e di essere stato anche consultato dal Cogollo per l'espatrio del Cracco e per una lettera inviata alla centrale comunista di Parigi. Ha ammesso di essere stato l'ideatore della biblioteca propagandistica, e di avere ricevuta stampa co-

munista clandestina passata a compagni dopo di averla letta; ospitò, inoltre, in casa compagni di fede per ascoltare le radiotrasmissioni da Barcellona.

Il Manea ha ammesso di aver aderito al movimento e di aver versato denaro per la famiglia Bressan e di aver ricevuto stampa comunista che gli venne sequestrata al momento dell'arresto.

Il Peder ha affermato che partecipando alla organizzazione comunista riceveva da Parigi e dal fuoriuscito Giovanardi corrispondenza e stampati sovversivi che passava poi al Ferronato.

Il Marchioro ha detto di essere espatriato clandestinamente per recarsi in Spagna e combattere nelle file marxiste tenendo quindi rapporti con i sunnominati imputati che gli dettero anche i mezzi e le opportune istruzioni.

Il Pedrazza - milite della M.V.S.N. - ha ammesso di aver svolta fattiva attività antifascista e di aver ricevuta e fatta circolare stampa propagandistica e di avere ricevuto in deposito dal Casetto, prima dell'espatrio, un poligrafo che la sorella dello stesso Pedrazza al momento dell'arresto gettò in canale.

Lo Scala nell'affermare di avere aderito al movimento, di avere preso parte alle riunioni segrete, di avere versato contributi in denaro, ha ammesso di avere concorso agli espatrii clandestini dei compagni Piva, Casetto, Cracco e Marchioro.

Invece Ronda e Rinaldi rimasero sempre negativi; entrambi hanno escluso di avere partecipato alla organizzazione comunista e di avere svolto attività sovversiva;

Il Rinaldi ha solamente ammesso di aver partecipato agli espatrii clandestini.

Il Cogollo, il Cracco e il Lievore sono stati, però, sempre chiari ed espliciti nel formulare accuse nei confronti del Ronda.

Dalla suesposta narrativa emerge in modo chiaro ed evidente che a Schio si era organizzata e si dirigeva una associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre e a sovvertire violentemente gli ordini dello Stato. E, inoltre, si andava svolgendo una attività propagandistica.

Concorrevano ad organizzare e dirigere tale associazione il Cogollo e il Lievore.

Appartenevano alla associazione tutti gli imputati ad eccezione del Rinaldi, nei confronti del quale si deve dichiarare l'assoluzione per insufficienza di prove in ordine a tale delitto non essendosi raccolti elementi sufficienti di reità.

Anche nei confronti del Pecoraro non sono emersi sufficienti indizi di reità e pertanto deve essere assolto per insufficienza di prove dal reato di cui agli artt.

110-81-272- prima parte - C.P..

Tutti gli altri, in concorso tra loro e con altri in epoche diverse ma, in esecuzione di un unico disegno criminoso fecero, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo propaganda comunista verbalmente oppure con diffusione di stampa sovversiva raccogliendo denaro pro soccorso o per contribuire allo sviluppo della circolante biblioteca propagandistica.

Il Cracco e il Marchioro espatriarono clandestinamente per motivo politico con il concorso, mediante incitamenti ed aiuti del Rinaldi, del Cogollo, del Lievore e dello Scala.

Il Cogollo, inoltre, concorse con altri ad assicurare il profitto della sottrazione dalla Caserma dei carabinieri di Marano Vicentino, dei bollettini delle ricerche, prestando in tal modo la propria opera nel nascondere e custodire i documenti trafugati.

Il Cogollo, infine, deteneva fino alla data del suo arresto, senza la prescritta licenza, una bomba da guerra carica.

Di conseguenza sono tutti ritenuti responsabili dei reati ad ognuno ascritti, e di cui agli artt. 110, 270 - prima parte - e ultimo cpv. C.P., 270 - 2° cpv. - C.P., 110 - 81 - 272 - prima parte - C.P., 158 Legge di Pubblica Sicurezza 18.6.1931 n. 773, 110-379 C.P. in relazione agli articoli 351-28 citate leggi di Pubblica Sicurezza con l'aggravante della recidiva generica ai sensi dell'art. 99 - prima parte - C.P. nei confronti del Peder, Rinaldi, e Scala, risultando essi già condannati per reati comuni.

Esaminate e vagliate le emergenze dibattimentali nonchè le richieste difensive, tenuta presente la natura speciale dei reati e considerando che taluni dei giudicabili appartenevano al partito nazionale fascista, provenienti dalle organizzazioni giovanili, il Collegio è dell'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 110 - 270 - prima parte - ed ultimo cpv. C.P. a Cogollo anni 6, a Lievore anni 5 e mesi 6.

In applicazione dell'art. 270 - 2° cpv. - C.P. a

Cracco, Marchioro e Pedrazza anni 3 ciascuno, a Cogollo, Ferrante, Pecoraro e Bressan anni 2 ciascuno, a Scala 1 anno e 6 mesi, a Lievore, Baron, Cavedon, Conforto, Frinzi, Manca, Ronda e Peder anni 1 ciascuno.

Ai sensi degli artt. 110 - 81 - 272 - prima parte - C.P. a

Pedrazza anni 9, Cracco, Ferronato, Marchioro e Peder anni 5 ciascuno, Cogollo ad anni 4, Baron, Cavedon, Conforto, Frinzi, Manca e Bressan anni 3 ciascuno, a Lievore e Scala anni 1 e mesi 6 ciascuno, a Ronda anni 1 e mesi 1.

In base all'art. 158 e 110-158 legge di Pubblica Sicurezza a

Rinaldi e Scala anni 3 e lire 25.000 di multa ciascuno, a Cogollo, Lievore, Cracco e Marchioro anni 2 e lire 20.000 di multa ciascuno.

In applicazione degli artt. 110-379 C.P. a Cogollo anni 1.

Per il disposto dell'art. 28 delle citate leggi di Pubblica Sicurezza a Cogollo 1 mese di arresto e lire 4.000 di ammenda ed operato il cumulo delle pene condanna complessivamente:

Cogollo ad anni 15 di reclusione, lire 20.000 di multa, 1 mese di arresto e lire 4.000 di ammenda, Pedrazza ad anni 12, Marchioro, Cracco, Lievore ad anni 10 e lire 10.000 di multa ciascuno, Ferronato ad anni 7, Peder ad anni 6 e lire 25.000 di multa, Baron, Cavedon, Conforto, Frinzi, Manea ad anni 4 ciascuno, Bressan ad anni 5, Rinaldi ad anni 3 e lire 25.000 di multa, Ronda ad anni 2 e mesi 1, Pecoraro ad anni 2.

Tutti alla reclusione e Cogollo anche all'arresto.

Cogollo, Lievore, Pedrazza, Ferronato, Marchioro, Cracco, Peder altresì alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, Baron Cavedon, Conforto, Frinzi, Manea, Rinaldi, Scala e Bressan alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di 5 anni.

Tutti, inoltre, alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese di giudizio, con il pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre a tutte le altre conseguenze di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110 - 270 p.p. ed ultimo cpv.; 270 cpv. 2; 110 - 81 - 272 p.p.; 110 - 158 T.U. legge di P.S. 18.6.1931 n. 773; 110 - 379 in relazione al 351; art. 28 T.U. leggi citate di P.S.; 99,n 23, 29, 64, 73, 74, 228, C.P.; 474, 488 C.P.P.; 485 C.P.Esercito.

DICHIARA

Tutti colpevoli dei reati loro ascritti, ad eccezione degli assolti per insufficienza di prove. Rinaldi in ordine al solo delitto di cui allo art. 270 cpv. 2° e Pecoraro dal solo reato previsto dagli artt. 110, 81 - 272 p.p. C.P.; ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Cogollo ad anni 15 di reclusione, L. 20.000 di multa, 1 mese di arresto nonchè L. 4.000 di ammenda; Pedrazza ad anni 12; Marchioro, Cracco, Lievore ad anni 10 e L. 20.000 di multa ciascuno; Ferronato ad anni 7; Peder ad anni 6; Scala ad anni 6 e L. 25.000 di multa; Baron, Cavedon, Conforto, Frinzi, Manea ad anni 4 ciascuno; Bressan ad anni 5; Rinaldi ad anni 3 e L. 25.000 di multa; Ron-



da ad anni 2 e mesi 1; Pecoraro ad anni 2.

Tutti alla reclusione e Cogollo anche all'arresto.

Cogollo, Lievore, Pedrazza, Ferronato, Marchioro, Cracco e Peder altresì alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; Baron, Cavedon, Conforto, Frinzi, Manea, Rinaldi, Scala e Bressan, pure alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5. Tutti inoltre alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 17.1.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156

- Cogollo avrebbe dovuto essere scarcerato il 29.11.1947.

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolare n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Cogollo viene scarcerato dalla Casa Penale di Portolongone il 10.9.1943.

Detenuto dal 29.11.1937 al 10.9.1943.

Pena espiata: 5 anni, 9 mesi, 11 giorni.

- Lievore avrebbe dovuto essere scarcerato il 29.11.1943.

Ma anche nei confronti di Lievore si applicano le disposizioni che hanno disposto la scarcerazione anticipata di Cogollo e, pertanto, Lievore viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Detenuto dal 29.11.1937 al 22.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 7 mesi, 23 giorni.

- Cracco avrebbe dovuto essere scarcerato il 4.12.1943.

Ma anche nei confronti di Cracco si applicano le disposizioni che hanno disposto la scarcerazione anticipata di Cogollo e, pertanto, Cracco viene scarcerato dalla Casa per minorati fisici e psichici di Saluzzo il 21.8.1943.

Detenuto dal 4.12.1937 al 21.8.1943.

---

Pena espiata: 5 anni, 8 mesi, 17 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56

- Baron viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia l'8.3.1940.

Detenuto dal 15.2.1938 all'8.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi e 10 giorni.

Conforto viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 9.3.1940.

Detenuto dal 29.11.1937 al 9.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi e 10 giorni.

- Manea viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia l'8.3.1940.

Detenuto dal 9.12.1937 all'8.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi e 29 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dalla madre l'8.11.1938 non viene accolta.

Una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 14.8.1939 viene respinta.

Il Tribunale militare territoriale di Roma applica nei confronti del Manea, con Ordinanza del 19.8.1952, il beneficio dell'amnistia previsto dall'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719.

Con successiva Ordinanza del 19.2.1960 il suddetto Tribunale militare territoriale di Roma dichiara cessato il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

- Bressan viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 20.12.1940.

Detenuto dal 20.12.1937 al 20.12.1940.

Pena espiata: 3 anni.

Istanze di grazia inoltrate dal Bressan il 19.3.1939 e dalle figlie il 9.5.1939 non vengono accolte.

- Rinaldi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il



5.3.1940.

Detenuto dall'8.12.1937 al 5.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi e 27 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Rinaldi il 3.2.1939 non viene accolta.

- Ronda viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 7.3.1940.

Detenuto dal 7.4.1938 al 7.3.1940.

Pena espiata: 1 anno ed 11 mesi.

#### SCARCERAZIONE PER GRAZIA SOVRANA

- Cavedon inoltra il 13.6.1939 istanza di grazia al Capo del Governo. L'istanza viene accolta e con Decreto di Grazia del 23.11.1939 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto Cavedon viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 26.11.1939.

Detenuto dal 29.11.1937 al 26.11.1939.

Pena espiata: 1 anno, 11 mesi e 27 giorni.

- Pegoraro inoltra il 1.4.1939 istanza di grazia al Capo del Governo. L'istanza viene accolta e con Decreto di Grazia del 18.8.1939 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Pegoraro viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 22.8.1939.

Detenuto dal 21.12.1937 al 22.8.1939.

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi ed 1 giorno.

- Frinzi inoltra il 18.3.1939 istanza di grazia al Capo del Governo.

L'istanza viene accolta e con Decreto di Grazia del 18.8.1939 viene concesso il condono condizionale dalla residua pena da espiare e, pertanto, Frinzi viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 22.8.1939.

Detenuto dal 29.11.1937 al 22.8.1939.

Pena espiata: 1 anno e 10 mesi.

- Ferronato inoltra il 16.2.1939 istanza di grazia a S.M. il Re d'Italia e Imperatore di Etiopia.

L'istanza viene accolta e con Decreto di Grazia del 15.5.1939 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Ferronato viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa il 20.5.1939.

Detenuto dall'8.12.1937 al 20.5.1939.

Pena espiata: 1 anno, 5 mesi e 12 giorni.

- Scala inoltra il 28.7.1939 istanza di grazia al Capo del Governo.

L'istanza viene accolta e con Decreto di Grazia del 4.1.1940 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Scala, detenuto dal 7.12.1937, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia l'11.1.1940.

Pena espiata: 2 anni, 1 mese e 4 giorni.

Per i precedenti penali Peder Aldo non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 mentre Marchioro Carlo può usufruire solamente dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Per entrambi, però, si applicano le disposizioni che hanno determinato la scarcerazione anticipata di Cogollo, Lievore e Cracco. Pertanto:

- Peder, detenuto dall'8.12.1937, viene scarcerato dalla Casa Penale di Pianosa il 10.9.1943.

Pena espiata: 5 anni, 9 mesi e 2 giorni.

- Marchioro, detenuto dal 3.12.1937, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 27.1.1941.

Pena espiata: 5 anni, 8 mesi e 19 giorni.

Pedrazza, detenuto dall'8.12.1937, avrebbe dovuto essere scarcerato, per effetto dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56, l'8.12.1947 ma muore nella Casa di Reclusione di Civitavecchia il 27.1.1941.

Il Tribunale militare territoriale di Roma applica, con Ordinanza del 28.1.1960, il beneficio dell'amnistia prevista dall'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719 nei confronti di Cogollo Alessandro, Marchioro Carlo, Cracco Livio, Lievore Alfredo, Ferronato Secondo, Peder Aldo, Scala Giuseppe, Baron Natalino, Cavedon Giuseppe, Conforto Antonio, Frinzi Giuseppe, Bressan Pietro, Rinaldi Giuseppe, Ronda Bartolo e Pegoraro Gaetano dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Con la stessa Ordinanza viene dichiarata estinta la pena inflitta a Pedrazza Claudio per morte del reo.

Con sentenza emessa il 31.5.1971 la Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.) dichiara la giuridica inesistenza della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 17.1.1939 nei confronti di tutti gli imputati giudicati con la sopratricata sentenza.

NOTA: La Commissione Istruttoria, con sentenza n. 18 del 2.9.1938, rinviava al giudizio del T.S.D.S. anche i latitanti:

- Casetto Oscar, nato il 28.11.1910 a Vicenza-fonditore;
- Giovanardi Eugenio, nato il 21.1.1913 a Milano-falegname;
- Piva Eugenio, nato il 27.8.1907 a Schio (Vicenza)-tessitore;
- Tessaro Antonio, nato il 4.8.1911 a vicentino (Vicenza) - impiegato comunale.

Dai registri generali non risulta se Casetto Oscar e Tassarò Antonio vennero tratti in arresto e giudicati dal T.S.D.S. nel 1939 o negli anni successivi.

Per Piva vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1940 - Sent. n. 131 del 18.9.1940".

Per Giovannardi vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1941 - Sent. del 24.7.1941".

Con la stessa sentenza n. 18 del 2.9.1938 la Commissione Istruttoria rinviava al giudizio del T.S.D.S. anche:

- Cavaliere Giovambattista, nato il 19.3.1907 a Schio (Vicenza) - bidello nelle Scuole elementari - Detenuto dal 28.11.1937.

Per sopravvenuta infermità mentale il Presidente del T.S.D.S. disponeva, con Ordinanza del 27.12.1938, - ai sensi dell'art. 88 C.P.P. la sospensione del procedimento nei confronti di Cavaliere Giovambattista.

La Commissione Istruttoria dichiarava, con sentenza del 21.12.1939, di non doversi procedere nei confronti di Cavaliere Giovambattista per vizio totale di mente ordinando il ricovero del Cavaliere in un manicomio giudiziario (art. 222 C.P.) e revocando "nei soli riguardi di Cavaliere Giovambattista la precedente sentenza emessa il 2.9.1938".

Veniva sottoposto a procedimento penale anche:

- Saggin Evaristo, nato il 16.10.1907 a Schio (Vicenza) - falegname - Detenuto dal 29.11.1937.

Durante il periodo istruttorio Saggin venne colpito da crisi fisicopsichica e, pertanto, venne sottoposto a perizia medica.

Dall'esame peritale risultò che era affetto da infermità mentale che diminuisce la capacità di intendere e di volere e, pertanto, la Commissione Istruttoria dispose, con sentenza del 2.9.1938, la sospensione del procedimento nei confronti di Saggin Evaristo disponendo il suo ricovero in un manicomio giudiziario.

Sottoposto ad ulteriore formale perizia psichiatrica il Saggin venne riconosciuto affetto da schizofrenia sia dall'Ospedale psichiatrico di Padova che dal Manicomio giudiziario di Reggio Emilia.

Dalla perizia del suddetto Manicomio risultò che Saggin non poteva avere al momento dei commessi fatti che gli sono stati imputati la capacità di intendere e di volere.

Pertanto la Commissione Istruttoria ha dichiarato, con sentenza del 2.2.1940, di non doversi procedere nei confronti di Saggin Evaristo trattandosi di persona non imputabile per vizio totale di mente e ha ordinato - ai sensi dell'art. 222 C.P. - il ricovero del Saggin in un manicomio giudiziario.

**Reg. Gen. n. 126/1938****SENTENZA n. 7**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero

*Giudici Consoli:* Leonardi Nicola, Calia Michele, Pasqualucci Renato, Mingoni Mario, Supplej Giorgio

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro

Viviani Leone, nato a Lugano (Svizzera) il 4.8.1915, installatore di impianti sanitari

Lanati Iole, nata il 25.3.1899 a Castana (Pavia), casalinga;

Pecorari Carlo, nato a Milano il 29.9.1904, impiegato parastatale;

Pietranera Carlo, nato a Milano il 16.5.1914, specializzato in apparecchi radio;

Pollastri Roberto, nato a Milano il 10.11.1905, cesellatore;

Rossi Carlo, nato il 24.8.1903 a Vigentino, (Milano), fabbro ferraio;

Vallini Agenore, nato il 21.7.1906, a Boretto (Reggio Emilia), impiegato privato;

Valfrè Carlo, nato il 6.9.1912 a Milano, operaio chimico presso la ditta Carlo Erba;

Vezzalini Walter, nato il 4.1.1907 a Milano, commesso viaggiatore piazzista.

### IMPUTATI

Tutti:

a) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° c.p. per avere in Milano, sino all'aprile 1938 partecipato ad una associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato.

Pollastri, Viviani, Lanati e Vallini.

b) del delitto di cui alla p.p. del cpv. 2° dell'art. 305 C.P. in relazione all'art. 283 stesso Codice, per avere a Milano e all'estero sino all'aprile 1938 promosso, costituito, organizzato e diretto, in coalizione con altri gruppi sovversivi e antinazionali, una associazione avente il fine di commettere fatti diretti a mutare la forma del Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato;

c) del delitto di cui agli artt. 110 e 270 p.p. u. cpv. C.P.; per avere in Milano sino all'aprile 1938 in concorso fra loro, costituito, organizzato e diretto una associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

d) del delitto di cui agli artt. 110-272 p.p. C.P. per avere sempre in Milano sino all'aprile 1938 fatto in concorso fra loro, propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato.

Pecorari, Pietranera, Rossi, Valprè e Vezzalini

e) del delitto di cui al cpv. 1° dell'art. 305 C.P. in relazione all'art. 283 stesso codice, per avere in Milano, sino all'aprile 1938, partecipato alla associazione di cui alla lettera b).

Rossi, inoltre:

f) del delitto di cui all'Art. 282 C.P., per avere in giorno imprecisato del marzo 1938, offeso il prestigio del Capo del Governo, scrivendo in una lettera inviata al coimputato Riccardi Francesco (latitante), le parole: "un mercato bestiale come questo poteva concepirlo soltanto quella bassa testina mille volte venduta, che continua a fare beffa dei nostri destini".

Con l'aggravante per il Pollastri della recidiva ai sensi del cpv; 2° dell'art. 99 C.P., in relazione ai numeri 1, 2 e 3 del cpv. 1° e per il Vallini ai sensi dell'art. 99 p.p. c.p.

#### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola con i loro difensori.

#### IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto stabilire:

#### IN FATTO E IN DIRITTO

Dopo lo scioglimento della "concentrazione antifascista" in Francia, nel 1934

le varie sette politiche dei fuoriusciti italiani dalle quali era stata costituita, formarono un cosiddetto "fronte unico antifascista", nel quale si inserì anche il centro comunista italiano a Parigi. Pur rimanendo ognuna setta fedele ai propri postulati, tutte in tal fronte erano coalizzate nel comune programma di abbattere con mezzi violenti il Governo fascista e mutare violentemente gli ordinamenti sociali ed economici e la costituzione dello Stato Italiano.

Peraltro, una corrente del socialismo nostrano fuoriuscita in Francia da qualche anno si era avvicinata al comunismo accettandone ed adottandone il programma ed i metodi di azione come appare anche dalla stampa di setta e di propaganda diffusa.

Tale coalizione aveva avuto i suoi sinistri riflessi in qualche regione d'Italia, più prossima alla Francia, specialmente durante le operazioni militari che ci portarono alla conquista dell'impero e durante lo svolgimento della guerra civile in Spagna, fra l'altro, una organizzazione, verso la fine del 1936, era stata scoperta (e i suoi partecipi da questo Tribunale puniti, vedi processo Palmieri, fratelli Stalla ed altri), in Savona, dove alcuni degli organizzati avevano provveduto alla stampa di numerosi libelli intestati "Il grido del popolo" di contenuto sovversivo, antifascista. Alcune centinaia di detti libelli erano stati portati e diffusi a Milano.

Durante le indagini per tale accertamento, gli organi di polizia politica scoprirono in Milano una vera e propria sezione del "fronte unico antifascista" di cui si è sopra fatto cenno, idoneamente attrezzata, operante in pericoloso sviluppo e raccogliente nel suo seno: comunisti, socialisti ed ex mazziniani. Tale scoperta generò la denuncia e l'arresto di 14 sovversivi (tra i quali figurava anche il latitante fuoriuscito Giuseppe Faravelli), condannati con sentenza del 13.10.1937.

Più volte sono stati dalle autorità tutorie dell'ordine pubblico scoperti e stroncati tali pericolosi movimenti comunisti, socialisti e di sette antifasciste, o, comunque sovversive, avente i centri propulsori e alimentatori all'estero, centri di solito formati da fuoriusciti nostrani, che, pagati da forze antiitaliane, più o meno misteriose, hanno mandato in Italia emissari per commettere anche i più gravi delitti contro lo Stato.

Tuttavia, sorretti dall'impunità straniera, pur convulsi dalla propria impotenza e dalla marcia trionfale del fascismo, non hanno disarmato ed ancora una volta hanno trovato dei sciagurati che si sono prestati ai loro disegni.

Infatti, ai primi del 1938, i rubricati, andavano svolgendo in Milano in pieno accordo con i fuoriusciti residenti in Svizzera ed in Francia (Faravelli Giuseppe e Riccardi Francesco - nei confronti dei quali risultando tuttora latitanti - si è preliminarmente ordinato la sospensione del processo fino al loro arresto), attività sovversiva antinazionale. Per il loro fare troppo circospetto furono notati dalla Questura che provide a pedinarli. Così il 10.4.1938 procedette all'arresto, in Milano, dell'antifascista Viviani Leone, cittadino svizzero; unitamente al noto sovversivo Pollastri Roberto e a certo Vallini Agenore, al quale ultimo, poco prima, il Viviani aveva consegnato una valigia (che venne sequestrata), la quale

conteneva numerose stampe di propaganda sovversiva e fogli con direttive per l'attività da svolgere ulteriormente. Sulla persona del Viviani poi fu sequestrato un libro dal titolo: "Anime in pena" sul quale alle pagine 142 e 144, venne riscontrato uno scritto in simpatico di evidente contenuto politico.

Dagli accertamenti subito compiuti emersero le responsabilità di tutti i rubricati coimputati, oltre che dei latitanti fuoriusciti in Francia: Faravelli Giuseppe, Riccardi Francesco, fondati su elementi di specifiche prove, raccolti dalla compiuta istruttoria e confermati all'udienza. Infatti dalle chiare e concrete dichiarazioni dei maggiori esponenti del movimento antifascista "Fronte unico", e dei testi nonchè dal rilevante e pericoloso materiale rinvenuto nella valigia portata dal Viviani (composta da giornali editi all'estero da aggruppamenti comunisti, socialisti e di "Giustizia e libertà"); ed infine da un foglio contenente istruzioni per la lotta contro il regime fascista (a firma dei tre raggruppamenti anzidetti) risultò che l'organizzazione era presieduta dal Faravelli, il quale, in un primo tempo da Lugano e successivamente da Parigi, direttamente o a mezzo del suo incaricato Galletti Walter, Alias Tommasi, cittadino svizzero residente a Lugano, dava le istruzioni e forniva i mezzi di propaganda o di altro genere, al Pollastri e agli altri compagni di fede di Milano.

Nello stesso tempo però il Faravelli non aveva trascurato di ricostituire e riorganizzare sempre in Milano il movimento socialista, servendosi degli stessi elementi che con lui collaboravano nello svolgimento di programma di azione dei tre anzidetti gruppi coalizzati.

Suoi fattivi e fedeli collaboratori furono il Riccardi, il Pollastri, il Viviani, il Vallini e la Lanati.

Faravelli e Pollastri risultano dirigenti della organizzazione e gli altri quattro elementi di primo piano, che più direttamente hanno coi primi due collaborato: latitanti il Faravelli ed il Riccardi, pienamente confessi il Pollastri, il Viviani ed il Vallini, sono tutti raggiunti da prove.

Il Faravelli - contro il quale sono pendenti presso questo Tribunale altri procedimenti per analoga attività svolta in precedenza contro lo Stato - ebbe a presiedere alla formazione e allo sviluppo della duplice organizzazione. Egli era coadiuvato, in Milano, dal Pollastri e dalla Lanati ai quali aveva dato istruzioni e mezzi, servendosi all'uopo del Viviani, che fungeva da corriere fra Lugano e la metropoli lombarda. Però nei confronti della Lanati, se è riuscito pienamente provato il suo fattivo concorso nell'opera criminosa organizzativa e direttiva del Faravelli, in ordine al reato di cui all'art. 270 p.p., invece non si sono raccolti elementi sufficienti in ordine al delitto di cui all'art. 305 in relazione al 283 c.p. per cui deve essere assolta per insufficienza di prove.

Il Pollastri già condannato nel 1936 da questo Tribunale, per attività sovversiva, era il dirigente locale di Milano dell'organizzazione, ed aveva costituito per incarico del Faravelli, un gruppo cosiddetto autonomo.



Riceveva fra l'altro copiosa stampa di propaganda che poi provvedeva a distribuire. Il Vallini era il collaboratore più diretto e fattivo del Pollastri posto da costui a contatto del Viviani, aveva il compito di portare il materiale, portato dall'altro a Milano dalla Svizzera, e di tenerlo presso di se a disposizione del Pollastri.

La Lanati, vedova Benzi (1) (il marito della quale fu noto sovversivo già segretario della Camera del Lavoro di Milano) era, come il Pollastri, la diretta collaboratrice del Faravelli, ma non risulta avesse rapporti col Pollastri. A lei il Viviani ha portato lettere ed altro di carattere politico, del Faravelli; ed il 3 aprile, anche la somma di L. 2.050 che, secondo le istruzioni ricevute, doveva essere fatta pervenire a certa Selica Geminelli di Castelfranco Emilia, come sussidio per la avvenuta morte di un congiunto al servizio dei "rossi spagnoli". La Lanati è accusata apertamente dal Viviani, le cui dichiarazioni chiare ed esplicite (fra le altre precisa anche che a Lugano, in casa del già nominato Tommasi, ebbe a leggere una lettera diretta alla Lanati, con la quale le venivano richieste informazioni di tre compagni di fede) ricevono precisa conferma dagli accertamenti compiuti dall'autorità denunziante. Risulta inoltre contro la stessa Lanati, quanto è stato deposto dalla teste Petriconi Alessandrina, riguardante precise e circostanziate confidenze fatte a costei dalla medesima giudicabile, in merito alle imputazioni che le venivano contestate durante il periodo istruttorio.

Il Riccardi infine, fratello del sovversivo Marco, ucciso in un conflitto con la forza pubblica nel 1935, nel tentativo, da lui perpetrato col Pollastri di introdurre in Italia dalla Svizzera, stampe di propaganda sovversiva, ha servito di tramite al Pollastri per riallacciare i suoi rapporti col Faravelli interrotti a seguito di quel tragico episodio, ed ha poi continuato a cooperare dall'estero all'attività propria dell'organizzazione milanese, in seguito alla quale è stato uno degli esponenti oltre che attivo propagandista;

Valfrè Carlo, Pietranera Carlo, Rossi Carlo (tutti e tre iscritti al P.N.F.), Vezzalini Walter, Pecorari Carlo.

Sono gli appartenenti alla duplice associazione capeggiata dal Faravelli e dal Pollastri. Tutti sostanzialmente confessi, avevano il compito affidato loro dal Pollastri, di servire da recapito, per la stampa e insieme per la corrispondenza in arrivo dall'estero, il Rossi e il Valfrè; per la sola corrispondenza il Pietranera e il Vazzalini.

Il Pecorari si protesta estraneo all'attività esplicata dagli altri, ma è accertato che non solo era in stretto contatto politico con il Pollastri e col Riccardi, ma al corrente dello specifico incarico tenuto dal Vezzalini (che egli stesso precedentemente aveva fatto conoscere al detto Pollastri), tanto da preoccuparsi di avvertire immediatamente il Riccardi a Parigi dell'avvenuto arresto del Pollastri e della necessità, quindi, di non mandare più lettere al Vezzalini.

(1) Per Benzi v. "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1929 pag. 42

Il Pecorari è accusato dal Vezzalini.

Tutti e cinque i suddetti hanno, poi, avuto e passato stampa di propaganda ed il Rossi, inoltre in una sua lettera del marzo 1938, in risposta al Riccardi che gli aveva chiesto da Parigi le impressioni prodotte in Italia dalla unione dell'Austria alla Germania, ha usato espressioni oltraggiose verso il Duce, dimostrandosi un feroce antifascista.

Dalla suesposta narrativa emerge ad evidenza che i rubricati Pollastri, Viviani e Vallini d'accordo col centro estero di Lugano e Parigi, e continuando l'attività criminosa dei precedenti movimenti sovversivi già stroncati dalla autorità di P.S. avevano promosso costituito, organizzato e diretto in Milano in coalizione con diversi gruppi sovversivi e antinazionali, una associazione avente fine di commettere fatti diretti a mutare la forma del Governo, con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato.

Inoltre in concorso fra loro e altresì della Lanati, avevano costituito organizzato e diretto una associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti sociali ed economici costituiti nello Stato.

Appartenevano alle dette due organizzazioni antifasciste, assieme ai suddetti giudicabili, il Pietranera, il Rossi, il Valfrè, il Vezzalini ed il Pecorari. Il Pollastri, la Lanati, il Viviani ed il Vallini poi, sempre in concorso fra loro ed altri compagni di fede, avevano fatto propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato. Il Rossi, scrivendo in una lettera diretta al fuoriuscito Riccardi, offese il prestigio del Capo del Governo, con le parole: "un mercato bestiale come questo, poteva concepirlo soltanto quella bassa testina mille volte venduta, che continua a fare beffa dei nostri destini".

Di conseguenza tutti ad eccezione della Lanati che deve essere assolta per insufficienza di prove dal solo reato previsto e punito dall'art. 305 in relazione all'art. 283 c.p., si sono resi oggettivamente e soggettivamente responsabili dei delitti ad ognuno ascritti e di cui agli art. p.p. e cpv. 2° e cpv. 1° art. 503 in relazione al 283, 110, 270, p.p. 270 cpv. 2°, 110, 272 p.p. e 282 C.P.: con l'aggravante per il Pollastri della recidiva ai sensi del cpv. 2° dell'art. 99 C.P. in relazione al n. 1 - 2 - 3 del cpv. 1°; per il Vallini, ai sensi dell'art. 99 C.P., perchè altra volta condannati.

Pertanto esaminate e vagliate le risultanze dibattimentali e le richieste difensive, tenuto presente che tutti ebbero a svolgere opera criminosa fino al momento del rispettivo arresto, e che taluno agiva pur appartenendo al P.N.F., perfino proveniente dalle organizzazioni giovanili del Regime; considerata la natura particolare dei reati; il Collegio ritiene equo irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 305 p.p. cpv. 2° in relazione al 283 C.P.: con l'aggravante della già precisata recidiva nei confronti del Pollastri e del Vallini:

a Pollastri anni 6 e mesi 8; a Vallini anni 5 e mesi 1; a Viviani anni 5.

Ai sensi dell'art. 305 cpv. 1° in relazione al 283 C.P.:

a Pietranera e Rossi anni 5 ciascuno, a Valfrè anni 3, a Vezzalini e Pecorari anni 2.

In applicazione degli artt. 110 e 270 p.p. C.P.: con la già specificata recidiva nei confronti del Pollastri e del Vallini:

a Pollastri anni 6 e mesi 8, a Vallini anni 5 e mesi 1, alla Lanati e al Viviani anni 5 ciascuno;

In base all'art. 270 cpv. 2° C.P. con la già precisata recidiva nei confronti del Pollastri e del Vallini; a Pietranera anni 3; a Pollastri anni 2 e mesi 9; a Rossi anni 2; a Vallini anni 1 e mesi 2; alla Lanati, Pecorari e Viviani, a Valfrè e Vezzalini, anni 1 ciascuno.

Ai sensi dell'art. 110 e 272 p.p. C.P.: con l'aggravante della recidiva già specificata:

a Pollastri anni 2 e mesi 9; a Vallini anni 1 e mesi 2; alla Lanati ed al Viviani anni 1 ciascuno.

In applicazione dell'art. 282 C.P.

a Rossi anni 5.

Ed operato il cumulo complessivo delle pene complessivamente condanna:

Pollastri ad anni 18 e mesi 10; Viviani e Rossi ad anni 12 ciascuno; Vallini ad anni 12 e mesi 6; Pietranera ad anni 8, Lanati ad anni 7; Valfrè ad anni 4; Pecorari e Vezzalini ad anni 3 ciascuno.

Tutti alla reclusione. Pollastri, Lanati, Vallini, Pietranera e Rossi, pure alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; Valfrè pure alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Tutti inoltre, ad eccezione del Viviani alla libertà vigilata; tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Poichè il Viviani è straniero, (cittadino svizzero) ai sensi dell'art. 215, 312 c.p. egli deve essere espulso dal territorio dello Stato dopo la espiazione della pena.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 305 cpv; 1° e p.p; cpv; 2° in relazione al 283, 110-

270 p.p.; ed u. cpv.; 110 e 272 p.p., 270 cpv. 2°, 282, 99, 23, 29, 64, 73, 215, 312, 228, 229 C.P.; 474, 488 C.P.P., 485 C.P. Esercito

### DICHIARA

Tutti colpevoli dei reati ad ognuno ascritti ad eccezione ella Lanati assolta per insufficienza di prove in ordine al delitto di cui all'art. 305 p.p. cpv. 2° in relazione al 283 C.P.. Ed, operato il cumulo complessivo delle pene condanna:

Pollastri ad anni 18 e mesi 10; Viviani e Rossi ad anni 12 ciascuno, Vallini ad anni 12 e mesi 6; Pietranera ad anni 8; Lanati ad anni 7; Valfrè ad anni 4; Pecorari e Vezzolini ad anni 3 ciascuno.

Tutti alla reclusione; Pollastri, Lanati, Vallini, Pietranera e Rossi pure alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Valfrè altresì alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5. Tutti insieme ad eccezione del Viviani alla libertà vigilata. Tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di propria custodia preventiva oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina che il Viviani venga espulso dal territorio dello Stato dopo avere espiato la pena.

Roma, 24.1.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Pollastri: I precedenti penali ostano all'applicazione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Pollastri viene scarcerato dalla Casa Penale di Portolongone il 24.8.1943.

Detenuto dal 10.4.1938 al 24.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 4 mesi e 14 giorni.

Per Pollastri vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1936 pag. 240.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56

- Vallini avrebbe dovuto essere scarcerato il 10.10.1948 anche perchè ostando i titoli dei reati per i quali è stato giudicato e condannato - non può usufrui-

---

re dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Il Vallini, invece, per gli stessi motivi per i quali venne disposta la scarcerazione anticipata di Pollastri, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 24.8.1943.

Detenuto dal 10.4.1938 al 24.8.1943

Pena espiata: 5 anni, 4 mesi e 14 giorni.

- Viviani avrebbe dovuto essere scarcerato il 10.4.1948 anche perchè - ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato giudicato e condannato - non può usufruire dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Viviani, invece, per gli stessi motivi per i quali venne disposta la scarcerazione anticipata di Pollastri e Vallini, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 28.8.1943.

Detenuto dal 10.4.1938 al 28.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 4 mesi e 18 giorni.

Nei confronti di Viviani Leone il Tribunale militare territoriale di Roma applica, con Ordinanza del 28.10.1948, il beneficio dell'amnistia prevista dall'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719.

- Rossi avrebbe dovuto essere scarcerato il 15.4.1948 anche perchè ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato giudicato e condannato - non può usufruire dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Rossi, invece, per gli stessi motivi per i quali venne disposta la scarcerazione anticipata di Pollastri, Vallini e Viviani, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 28.8.1943.

Detenuto dal 15.4.1938 al 28.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 4 mesi e 13 giorni.

Pietranera avrebbe dovuto essere scarcerato l'11.4.1944 anche perchè ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato giudicato e condannato - non può usufruire dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Pietranera, invece, per gli stessi motivi per i quali venne disposta la scarcerazione anticipata di Pollastri, Vallini, Viviani e Rossi, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 28.8.1943.

Detenuto dall'11.4.1938 al 28.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 4 mesi e 13 giorni.

Nei confronti di Pietranera Carlo il Tribunale militare territoriale di Roma applica, con Ordinanza del 30.4.1949, il beneficio dell'amnistia previsto dall'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719.

- Lanati avrebbe dovuto essere scarcerata il 10.4.1943.

Una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 4.2.1939 non viene accolta.

Per interessamento personale di S.E. il Capo del Governo viene accolta una seconda istanza di grazia e, pertanto, con Decreto di Grazia del 21.6.1942, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Quindi la Lanati, detenuta dal 10.4.1938, viene scarcerata dalla Casa di Reclusione per Donne di Trani il 30.6.1942.

Pena espiata: 4 anni, 2 mesi e 20 giorni.

- Valfrè viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 15.4.1941.

Detenuto dal 15.4.1938 al 15.4.1941.

Pena espiata: 3 anni.

- Vezzalini viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 16.4.1940.

Detenuto dal 16.4.1938 al 16.4.1940.

Pena espiata: 2 anni.

#### SCARCERAZIONE PER GRAZIA SOVRANA

- Pecorari, viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 21.8.1939.

Detenuto dal 19.4.1938 al 21.8.1939.

Pena espiata: 1 anno, 4 mesi e 2 giorni.

Nei confronti di Pollastri Roberto, Vallini Agenore, Rossi Carlo, Pecorari Carlo, Lanati Iole, Valfré Carlo e Vezzalini Walter il Tribunale militare territoriale di Roma applica, con Ordinanza del 14.12.1966, il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S.

22.11.1947 n. 1631).

Nei confronti di Rossi Carlo viene dichiarata, con la stessa Ordinanza, cessata per intervenuta "abolitio criminis" l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta per il reato di cui all'art. 282 C.P. (D.L.L. 14.9.1944 n. 288)

NOTA: La Commissione Istruttoria nel rinviare, con sentenza n. 21 del 22.11.1938, al giudizio del T.S.D.S. i sopraspecificati imputati dichiarava di non doversi procedere "per non aver commesso i fatti" nei confronti di:

- Greppi Antonio, nato il 26.6.1894 ad Augera (Varese) - avvocato e di non doversi procedere "per insufficienza di prove" nei confronti di:

- Ansalone Bruno, nato il 12.2.1915 a Milano-legatore di libri-

- Colombini Giuseppe, nato il 2.1.1912 a Milano-meccanico-

- Pietra Lino, nato il 19.8.1913 a Milano-incisore.

Con la stessa sentenza la Commissione Istruttoria pronunziava l'accusa nei confronti dei latitanti:

- Faravelli Giuseppe, nato il 14.5.1896 a Broni (Pavia) - avvocato (Per Faravelli vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1942).

- Riccardi Francesco, nato il 7.11.1910 a Negruzzo (Pavia) - pugile - Dai registri generali del T.S.D.S. non risulta se nei confronti del Riccardi venne emessa, in data successiva al 1939, una sentenza di condanna o di assoluzione.

**Reg. Gen. n. 149/1938****Sentenza n. 16**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero

*Giudici Consoli:* Gangemi Giovanni, Rossi Umberto, Pasqualucci Renato, Barbera Gaspero, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro

Lunardelli Amilcare, nato il 2.7.1912 a Savona, operaio;

Briganti Libero, nato il 2.12.1914 a Savona, meccanico;

Cenci Tullo, nato il 4.6.1899 a Savona, verniciatore;

Moresco Valentino, nato il 23.10.1912 a Savona, manovale;

Porta Guido, nato il 1.1.1904 a Savona, meccanico.

### IMPUTATI

a) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad associazione sovversiva;

b) del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P., per avere svolto propaganda sovversiva.

Reati commessi nel territorio di Savona fino al marzo 1937 per Lunardelli e sino all'aprile 1938 per gli altri.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori

### IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto statuire



---

IN FATTO E IN DIRITTO

---

Frequenti manifestazioni sovversive, mediante diffusione di materiale propagandistico stampato alla macchia, scritte murali e circospette riunioni di elementi sospetti, verificatisi nel 1937 e principi del 1938, segnalavano alla Questura di Savona la vitalità di una locale organizzazione antifascista che occultava in modo assai abile la sua struttura interna e rendeva assai segreta la sua attività. Perciò furono intensificate le indagini e dopo abili pedinamenti fu possibile individuare i maggiori esponenti del movimento, nonchè taluni gregari.

Faticoso riuscì il lavoro di accertamento di talune responsabilità perchè da un opuscolo sequestrato ed allegato alle carte processuali (che portava la data agosto 1934 della segreteria del partito comunista italiano) risulta che fra l'altro contiene un titolo "ricordati". In detto capitolo sono inserite le norme tassative che gli arrestati politici devono osservare di fronte alla polizia e di fronte ai giudici. Infatti taluni dei rubricati imputati, dinanzi alle Questure ebbero a fare chiare e precise interessanti dichiarazioni successivamente modificate in tutto o in parte: tuttavia a carico di ognuno, specie in udienza emerse quanto appresso:

Lunardelli Amilcare: già confesso dinanzi alla autorità di P.S. è stato negativo in istruttoria e in parte anche al dibattimento. Egli aveva già ammesso nei vari interrogatori resi nel maggio 1937, all'epoca cioè in cui fu tratto in arresto di essere stato a Parigi nel gennaio di quell'anno per arruolarsi nei rossi spagnoli e di avere parlato allo scopo, con un individuo all'ufficio di arruolamento sito in Boulevard Strasburgo 46, ma che avendo poi desistito dalla idea di partire per la Spagna aveva accettato di svolgere attività comunista a Savona, al suo ritorno, e di comunicare il risultato della sua opera allo stesso indirizzo di cui sopra al nome che gli sarebbe stato indicato con una cartolina illustrata. A Savona in effetti aveva fatto opera di propaganda fra amici e compagni di lavoro, e già si apprestava a comunicare ciò a Parigi, avendo ricevuto il nome pervenutogli da una cartolina illustrata di quella città. Queste furono in sostanza le dichiarazioni rese e ripetute nel marzo 1937 dal Lunardelli. Costui successivamente le ha smentite, dicendole dovute a pressioni della autorità di P.S.

Però a suo carico esistono delle prove, specie le carte sequestrategli, e particolarmente il foglio contenente lo scritto di suo pugno che è per ammissione dello stesso imputato l'inizio di una relazione che egli si accingeva a spedire a Parigi al nome che si trova su una cartolina illustrata, pervenutagli dalla capitale francese e che ora è agli atti.

Da quelle tre righe si rileva chiaramente che il Lunardelli aveva svolto fruttuosamente quella propaganda della quale a Parigi era stato incaricato, e che aveva tutte le intenzioni di continuare. Oltre a ciò numerosi testi già compagni di gruppo, Ottolia Giulio, Saettone Attilio, Mignone Silvio, Brinno Luigi, Gallina Adolfo, (contro i quali l'autorità di P.S. ha adottato adeguate misure di sicurezza), hanno deposto come il Lunardelli fosse un elemento molto attivo, che ha partecipato a riunioni di partito, quale quella di Bergeggi tenutasi nell'agosto 1933, e le altre di Magliani e di Bricco Schioppato, che ha fatto propaganda e in-

gaggiato nuovi elementi ed incitato ad una maggiore attività. E ciò anche quando egli era in servizio militare durante le due licenze godute dal 3 agosto 1933 e dal 21 dicembre stesso anno.

Briganti Libero: E' negativo ma la prova a suo carico si trae sicura anche a prescindere dalla corrispondenza del 1938 sequestratagli, attraverso le esplicite accuse che hanno mosso contro di lui le stesse anzidette persone, già suoi compagni di gruppo nonchè altri due della stessa organizzazione (in atto al confino di polizia) Crosa Alfredo e Cevennini Luigi. Anche il Briganti ha partecipato alle tre riunioni summenzionate e dopo avere aderito al movimento ha passato all'Ottolia, più volte, stampe comuniste, ed al Mignone Silvio anche un distintivo in metallo con la falce e il martello, come ebbe ad ammettere lo stesso Briganti. Costui è stato assolto nel novembre 1934, per insufficienza di prove dalla Commissione Istruttoria di questo Tribunale Speciale dalle imputazioni di partecipazione sovversiva e di propaganda sovversiva.

Porta Guido, Cenci Tullo, Moresco Valentino: sono tutti e tre confessi più o meno esplicitamente. Porta e Cenci sono stati a contatto con il centro comunista di Parigi a mezzo di certa "Maria" non identificata, la quale è stata più volte a Savona a prendere accordi con il Cenci che a sua volta si è recato ripetutamente in Francia a Nizza per riferire alla "Maria" e ricevere nuove istruzioni. Egli riceveva in compenso la cifra di L. 800 complessive. Hanno avuto (particolarmente il Porta che era a contatto con dei marittimi imbarcati su piroscafi che facevano scalo a Vado di Savona) pacchi di manifestini, che sono stati diffusi a Savona e ad Altare e dintorni. Si sono incaricati inoltre di ingaggiare elementi per i rosso spagnoli, e secondo il Cenci, il Porta avrebbe a tal uopo date L. 150. Il Porta è anche accusato dal teste Berruti Raffaello.

Il Moresco, propagandato ed ingaggiato nel 1936 dal Porta, ha avuto da lui più volte manifestini che ha passato per la diffusione al Cevenini, presente Crosa Alfredo, ed altri li ha diffusi a Savona egli stesso.

Ha fatto poi propaganda orale secondo precise accuse fatte dai due anzidetti inoltre espletò l'incarico avuto dal Porta di ritirare denaro pro soccorso rosso.

Dalla suesposta narrativa emerge ad evidenza che tutti i giudicabili appartenevano alla associazione sovversiva, e che partecipando alla associazione comunista ebbero a svolgere attività propagandistica fino al 1938. Ad eccezione di Lunardelli e di Briganti, nei confronti dei quali fu accertato che l'azione criminosa propagandistica non si protrasse oltre il termine contemplato dal R.D. 15.2.1937 n. 77; per cui devono entrambi usufruire del beneficio del condono. Pertanto tutti si sono resi responsabili soggettivamente e oggettivamente dei reati ascritti e di cui agli artt. 270 cpv. 2° e 272 p.p. C.P.

Esaminate e vagliate le emergenze dibattimentali nonchè le richieste difensive tenuta presente la natura particolare dei reati, il Collegio è di avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 cpv. 2° C.P.: a Lunardelli e Cenci anni 3 ciascuno a Briganti e Porta anni 2 ciascuno, a Moresco anni 1.

Ai sensi dell'art. 272 p.p. C.P.: a Lunardelli anni 5, a Porta anni 4, a Briganti, Cenci e Maresco anni 3 ciascuno.

Operato il cumulo delle pene, complessivamente condanna:

Lunardelli ad anni 8, Cenci e Porta ad anni 6 ciascuno, Briganti ad anni 5, Moresco ad anni 4.

Tutti alla reclusione; Lunardelli anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Briganti, Cenci, Moresco e Porta anche alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5. Tutti alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Poichè l'attività criminosa svolta dal Lunardelli e dal Briganti, in ordine al solo reato di propaganda, ebbe a cessare prima del febbraio del 1937 necessita dichiarare in loro favore condizionalmente condonare anni 2 sulla pena inflitta per il delitto di propaganda. Determinando la pena complessiva da scontare in anni 6 per Lunardelli e in anni 3 per il Briganti, ferme restando per entrambi la libertà vigilata e la già precisata interdizione dai pubblici uffici.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 270 cpv. 2° 272 p.p. 33, 29, 73, 228, 229 C.P., 474, 488, C.P.P.; 2, 9, R.D. 15.2.1937 n. 77;

DICHIARA

Tutti colpevoli dei reati ascritti, ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Lunardelli ad anni 8, Cenci e Porta ad anni 6 ciascuno; Briganti ad anni 5; Moresco ad anni 4.

Tutti alla reclusione; Lunardelli anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; Briganti, Cenci, Moresco e Porta, alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Tutti alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

In applicazione degli artt. 2 e 9 dell'R.D. 15.2.1937 n. 77, dichiara condizionalmente condonati anni due sulla pena inflitta in ordine al reato di cui all'art. 272 p.p. C.P., in favore dei soli Lunardelli e Briganti, determinando la pena da scontare in anni 6 per Lunardelli, e in anni 3 per Briganti, ferme restando per entrambi la libertà vigilata e la già accennata interdizione dai pubblici uffici.

---

Roma, 10.2.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

- Lunardelli viene scarcerato dalla Casa Penale di Portolongone il 9.7.1943.

Detenuto dal 9.7.1938 al 9.7.1943.

Pena espiata: 5 anni.

I titoli dei reati per i quali è stato giudicato e condannato ostano all'applicazione dei benefici di clemenza previsti dal R.D.L. 17.10.1942 n. 1156.

- Porta viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 30.4.1942.

Detenuto dal 30.4.1938 al 30.4.1942.

Pena espiata: 4 anni.

Istanze di grazia inoltrate dal Porta il 18.5.1939 e il 9.2.1940 non vengono accolte.

- Cenci viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 30.4.1942.

Detenuto dal 30.4.1938 al 30.4.1942.

Pena espiata: 4 anni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Cenci il 22.2.1940 non viene accolta.

- Moresco viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 25.4.1940.

Detenuto dal 25.4.1938 al 25.4.1940.

Pena espiata: 2 anni.

- Briganti viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 20.4.1940.

Detenuto dal 20.4.1938 al 20.4.1940.

Pena espiata: 2 anni

(Per Briganti v. "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1935 pag. 85).

Il Tribunale militare territoriale di Roma applica, con Ordinanza del 13.3.1961, ai sopraspecificati imputati il beneficio dell'amnistia previsto dall'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

La Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.), con sentenza emessa il 10.6.1968 ha annullato per inesistenza giuridica ai sensi dell'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159 la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 10.2.1939 nei confronti di Lunardelli Amilcare, Porta Guido, Moresco Valentino, Briganti Libero e Centi Tullo.

NOTA: Insieme con i soprannominati imputati vennero denunciati alla Procura Generale del T.S.D.S. anche:

Crotta Giuseppe, nato il 20.3.1988 a Chiaverano (Aosta) - meccanico

Nizza Ugo, nato il 31.3.1896 a Civitavecchia (Roma) - pensionato FF.SS.

Il Giudice Istruttore ha dichiarato, con sentenza del 23.11.1938, di non doversi procedere "per insufficienza di prove" nei confronti di Crotta Giuseppe e Nizza Ugo.

Pertanto Crotta e Nizza, detenuti dal 10.7.1938, vengono scarcerati il 23.11.1938.

**Reg. Gen. n. 840/1927****SENTENZA n. 17**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Pietro

*Giudice Consoli:* Cangemi Giovanni, Calia Michele, Leonardi Nicola, Suppiej Giorgio, Barbera Gaspero

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

Nella causa contro:

Martelanz Wladimiro, nato l'8.5.1905 a Trieste, impiegato privato.

### IMPUTATO

a) dei delitti previsti dall'art. 4 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008 e cpv. per avere ricostituito il partito comunista sciolto per ordine dell'autorità pubblica e per averne fatto parte;

b) del delitto di cui all'art. 4 cpv. 2° legge citata, per avere specie mediante stampa clandestina e diffusione di giornali, opuscoli, proclami, manifesti, fatta propaganda della dottrina dei programmi, dei metodi d'azione del disciolto partito comunista;

c) del delitto previsto dall'art. 285 C.P. 1889 per avere fatto uso di passaporto e carta di identità contraffatti.

Fatti commessi in Milano, Genova, Torino, Trieste ed altrove, fra il gennaio 1927 e la prima decade del novembre successivo.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che con il suo difensore ebbe per ultimo la parola

### IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto stabilire

## IN FATTO E IN DIRITTO

L'ispettorato di P.S. del Ministero dell'Interno con rapporti del 15.12.27 e 20.3.1928 denunciava al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato tutta la organizzazione del partito comunista italiano: essendo riuscito ad individuare i maggiori esponenti del movimento sovversivo sia costituenti il "comitato centrale direttivo esecutivo" sia i "fiduciari locali" i "capi cellula" i "capi zona" i "capi settore" ed i "segretari interregionali" nonchè i corrieri".

Aveva altresì accertato i vari uffici, le relative attribuzioni esplicate da taluni fra i più noti e pericolosi comunisti.

Infatti come emerge dagli allegati istruttori furono sequestrati documenti dai quali scaturisce la prova che dopo lo scioglimento del partito i comunisti si ricostituirono vivendo di vita illegale. Riunendosi segretamente propagando clandestinamente materiale antinazionale stampato alla macchia. Erano regolati, nella complessa attività criminosa, da tassative norme compendiate da particolari circolari intitolate "norme alle quali tutti i compagni devono tassativamente attenersi", per mantenere clandestino il movimento del partito. La struttura del partito era inquadrata dagli organismi base, ossia dalle "cellule" di officina, di fabbrica, di strada, di villaggio, coi relativi capi cellula, capi settore, capi zona, con le federazioni provinciali, coi segretari federali nominati dal comitato centrale esecutivo, e con la cooperazione di segretari interregionali e dei corrieri, si mantenevano i collegamenti fra centro e periferia. Ogni segretariato interregionale dirigeva il movimento degli adulti, dei giovani, il lavoro sindacale, il lavoro militare, il soccorso rosso pro vittime politiche ecc.

Gli esponenti centrali erano i ben noti sovversivi: Gramsci, Scoccimarro, Grieco, Leonetti, Terracini, Venegoni, Tresse, Tranquilli, Ravera Camilla, Ravazzoli, Togliatti, Tasca, Gennari e Bagnolati. Costituivano poi la segreteria del partito: il Togliatti, la Ravera e Platone Felice, che lavoravano collegialmente con sede all'estero. La segreteria riceveva le istruzioni firmate da "uno" dei suddetti esponenti centrali e venivano diramate ai vari numeri od uffici dipendenti dalla periferia: L'opera riguardante l'Italia centrale e meridionale era svolta dall'Amoretti - conosciuto per "Amorino o Vincentino"; quella dell'Agitprotp - Agitazione Propaganda - da un certo Pasquini, non individuato; alla azione antimilitarista e raccolta di armi era preposto il Sozzi, noto per "socio"; alla falsificazione dei documenti di riconoscimento personale dei passaporti, tessere di frontiera, di turismo, ecc. provvedevano il Tresse e il Guermandi; al soccorso rosso, il Latini (Ionna): presiedeva al movimento giovanile il "Bottecchia" (Secchia); al sindacale il "Santini", (Ravazzoli); al femminile la "Silvia" (Ravera).

La particolare attività propagandistica clandestina mirava: a svalutare l'essenza delle istituzioni fasciste e cioè: podestà, sindacati, corporazioni, milizia, ecc., istillando nell'anima del proletariato l'odio e lo spirito combattivo contro il regime fascista. A muovere le masse, a guidare il loro movimento sulle basi camuffate sindacaliste, per preparare la caduta del fascismo attraverso la violenta insurrezione, ricorrendo persino alle due sindacali internazionali (F.S.I. e I.S.R.)



perchè fosse presa la iniziativa di una azione internazionale di boicottaggio contro l'Italia fascista e di ogni altra forma effettiva di lotta, atta a porre contro il regime i lavoratori di tutti i paesi. Teneva infine ad azioni delittuose contro la integrità della Patria con la "unione dei contadini sloveni e croati della Venezia Giulia".

Come risulta da una circolare, in giudiziale sequestro, si accennava alle cause che possono essere sfruttate dal partito comunista per attrarre le masse allogene e tra le cause era particolarmente piazzata quella della "italianizzazione". Quindi l'"unione" aveva a proprio programma "la liberazione nazionale del popolo sloveno oppresso dalla borghesia italiana... usando i mezzi di difesa, anche armata, che si renderanno necessari...".

Particolare azione a tal uopo svolgeva il rubricato Martelanz Wladimiro e la "Solidea", detta la bionda, Zolia Giuseppina.

Secondo le stesse e chiare e precise dichiarazioni del Martelanz, risulta che il titolare dell'ufficio centale agitazione e propaganda lo aveva interessato di farsarsi a Milano e di provvedere al lavoro di smistamento della corrispondenza, servendo da anello di congiunzione fra il centro comunista e gli uffici dipendenti: provvedendo altresì alla riproduzione delle circolari che gli venivano inoltrate e quindi alla trasmissione agli organi periferici. Quindi complessa e fattiva fu la pericolosa attività criminosa che il Martelanz ebbe a svolgere allora, facendo a tal uopo uso di passaporto e carta di identità contraffatti.

Perciò con tutti gli altri maggiori esponenti della vasta organizzazione sovversiva, il Martelanz fu rinviato a giudizio con sentenza della Commissione Istruttoria del 5.2.1929 per rispondere dei reati previsti e puniti dagli art. 4 p.p. e cpv. 1° e 2° della legge 25.11.1926 n. 2008 e dell'art. 285 C.P. 1889. In quanto in concorso con gli altri giudicabili aveva ricostituito il partito comunista sciolto per ordine dell'autorità pubblica, e facendovi parte, mediante la stampa clandestina e la diffusione dei giornali, opuscoli, proclami, manifesti, aveva fatta propaganda della dottrina, del programma e dei metodi d'azione del disciolto partito comunista. Siccome era riuscito a fuggire e a mantenersi latitante, mentre gli altri imputati furono già giudicati e condannati da questo Tribunale Speciale nei confronti del Martelanz si era proceduto allo stralcio degli atti ed al rinvio del giudizio fino al di lui arresto, avvenuto nel luglio 1938.

Perciò egli viene oggi giudicato, ma in ordine al solo reato di cui all'art. 4 p.p. della legge 25.11.1926 n. 2008, in quanto per gli altri reati rubricati occorre dichiarare di non doversi procedere perchè è intervenuta l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1404.

Non v'è dubbio che dalla suaccennata narrativa è riuscita provata tutta l'opera di ricostituzione del partito comunista sciolto per ordine dell'autorità pubblica, svolta dal Martelanz, resosi soggettivamente ed oggettivamente responsabile del reato ascrittogli ai sensi della suaccennata legge del 1926.



Di conseguenza, esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali e le richieste difensive, considerata la natura particolare del reato, il Collegio ritiene equo irrogare la pena di anni 5 di reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con le spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 4 legge 25.11.1926 n. 2008, 285 C.P. 1989, 23, 29, 228, 229, C.P.; 474 e 488 C.P.P.; 1 e 4 R.D. 5.11.1932 n. 1403;

#### DICHIARA

di non doversi procedere in ordine ai reati di cui agli artt. 285 c.p. 1889 e 4 cap. 1° e 2° della legge 25.11.1926 n. 2008, perchè estinti per amnistia, ritiene Martelanz colpevole del reato previsto e punito dall'art. 4 p.p. citata legge n. 2008, e lo condanna alla pena di anni 5 di reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e con la libertà vigilata; con le spese di giudizio nonchè di preventiva custodia e con ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 14.2.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 20.2.1940 n. 56 Martelanz viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 9.7.1941.

Detenuto dal 9.7.1938 al 9.7.1941.

Pena espiata: 3 anni.

Per Martelanz vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 pag. 474-476"

Il Tribunale militare territoriale di Roma applica, con Ordinanza del 13.3.1961, il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 D.L. 17.11.19545 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

**Reg. Gen. n. 134/1938****SENTENZA n. 18**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero

*Giudici Consoli:* M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Calia Michele, Leonardi Nicola, Suppiej Giorgio, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Gagliardi Alfredo, nato il 26/3/1899 a Napoli, tracciatore navale.

### IMPUTATO

del delitto di cui agli artt. 56 - 253 C.P. per avere in Napoli, in tempi diversi e fino al 9.6.1938, compiuti atti idonei, diretti in modo non equivoco a prolungare, oltre il necessario, lo stato di inservibilità di impianti ed apparati di navi della Regia Marina in allestimento e, conseguentemente, a ritardare l'entrata in servizio di tali navi, non riuscendo nel suo criminale intento per cause indipendenti dalla sua volontà.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

### IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle emergenze dell'orale dibattito si è potuto asodare

### IN FATTO ED IN DIRITTO:

Fin dal settembre 1937 il Comandante della 2<sup>a</sup> Legione milizia portuaria di Napoli aveva accertata la presenza, fra le maestranze dei "bacini e scali napoletani", di elementi sovversivi i quali svolgevano clandestina propaganda antifascista, mediante diffusione di materiale stampato alla macchia e discorsi fra compagni di fede.

Perciò detto Comandante ne aveva fatto rapporto alle superiori gerarchie; e

poichè dalle compiute indagini fu possibile individuare i maggiori responsabili, furono presi immediati provvedimenti di polizia a carico di certi Putignano, Tomaselli e Del Piano.

Però, l'invio al confino di costoro non troncò del tutto la subdola attività sovversiva; tanto che nei confronti di altri otto operai venne applicata la diffida.

Ciò premesso è intuitivo come in uno stabilimento industriale ausiliario per le fabbricazioni di guerra, dove continuavano a permanere individui di sentimenti sovversivi, potessero avvenire anche manifestazioni di sabotaggio.

Infatti dal marzo al maggio 1938 si verificarono sparizioni di accessori di metallo già sistemati sui cacciatorpedinieri "Polluce" e "Pleide" che erano ormeggiati per l'allestimento, nei "bacini e scali napoletani", ove erano stati costruiti per conto della nostra R. Marina.

Poichè le indagini, i pedinamenti e le perquisizioni predisposte, specialmente nella portineria, per accertare l'asportazione del materiale che scompariva, davano esito negativo, veniva, dai dirigenti del Cantiere e della Milizia Portuaria interessata, decisa una accurata perlustrazione del fondo del mare in corrispondenza dell'ormeggio dei Caccia Torpediniere.

Tali perlustrazioni ebbero esito positivo portando al rinvenimento di gran parte del materiale scomparso ed alla conseguente prova che le relative sottrazioni avevano evidente scopo di sabotaggio per prostrarre, come può facilmente ritenersi, la consegna delle RR.NN. alla R.Marina ritardandone l'entrata in servizio.

Fu pertanto, disposto un servizio di appostamento, per la identificazione del responsabile, affidato agli operai di quel cantiere Cardone Giovanni e Denise Enrico.

Costoro finalmente, la mattina del 9 giugno videro dai loro nascondigli, nel Caccia Pleiadi, il rubricato Gagliardi nell'atto in cui, dopo di essersi portato (con circospezione e senza giustificato motivo) nei locali dello spogliatoio sottufficiali, sfilava da uno dei tubi di conduttura una valvola per l'aspirazione della nafta e, portandosi nell'attiguo locale frigoriferi, la lasciava cadere in mare.

Il Danise ebbe a notare, ancora, che il Gagliardi, subito dopo, tentò di svitare il tappo di bronzo di un'altra valvola, a mezzo di un martello e di una chiave per dadi, sospendendo il lavoro per il sopraggiungere inaspettato di alcuni operai.

In esito a tali osservazioni il Gagliardi venne fermato ed interrogato.

Nell'interrogatorio il Gagliardi ha precisato che verso le ore otto e un quarto del 9.6.1938 si era recato, sottocoperta, in uno dei locali riservati ai sottufficiali, per riprendere alcuni attrezzi di lavoro e precisamente una chiave per dadi, un martello ed alcuni bulloncini; attrezzi che la sera precedente aveva lasciato in uno dei suddetti locali.

Nello stesso interrogatorio ha precisato che, prima di salire in coperta, era entrato nel locale adibito a spogliatoio sottufficiali per salutare il suo compagno di lavoro Truppi Michele.

Dopo, uscendo quasi subito dal suddetto locale, si recò, per sbaglio, nei locali dei frigoriferi.

Il teste Truppi ha, però, dichiarato che incontrò, per caso, il Gagliardi che era poggiato, con entrambe le mani, sulla scaletta che conduceva nei locali dei frigoriferi.

Le concordi, chiare e precise dichiarazioni dei testi Denise, Cardone e Truppi e in particolare quelle rese dal Denise e Cardone costituiscono la prova della consapevolezza del Gagliardi.

Il Comandante della legione portuaria confermò che volle accertarsi se veramente i testi, dai posti di vigilanza, potevano osservare e controllare bene il Gagliardi, e che dai sopralluoghi fatti, ripetuti anche dal Giudice Istruttore, si è formato il convincimento che le specifiche accuse erano fondate.

Il direttore dello stabilimento ha ammesso che fra le maestranze vi furono, e purtroppo ancora vi sono, degli elementi sovversivi affermando inoltre che dopo gli accertamenti ha dovuto escludere l'ipotesi affacciatasi, in un primo tempo, che la sparizione del materiale dipendesse dal furto; perchè dovuta invece da manifestazione di sabotaggio.

E' pur vero che ben 277 kg. di materiale ebbe a scomparire dalle quattro torpediniere durante la costruzione ed il loro allestimento, e che a mezzo di un provetto palombaro, dal fondo del mare, ne fu recuperato, per soli 12 kg. circa.

Però occorre rilevare che le operazioni di recupero non vennero effettuate subito dopo la scomparsa del materiale; che non si conosceva la precisa località dove poteva e doveva trovarsi il materiale gettato in mare; e che il materiale, ad esempio gettato dal Gagliardi, benchè ricercato con indicazioni precise e quasi subito venne ritrovato dopo molte fatiche perchè nascosto fra le alghe e sotto la melma del mare.

Non v'è dubbio pertanto che nello stesso stabilimento ausiliario per la fabbricazione di guerra "bacini e scali napoletani", il Gagliardi ha compiuti atti idonei diretti, in modo non equivoco, a commettere il delitto di cui all'art. 253 C.P., non riuscendo a produrre l'evento per cause indipendenti alla sua volontà (per l'avvenuto arresto); di guisa egli si è reso responsabile di tentativo di tale delitto, ai sensi dell'art. 56 C.P.

L'elaborato peritale, confermato a dibattimento, ha concluso che le manomissioni e le asportazioni commesse dal Gagliardi, saltuariamente sulle navi in costruzione, non hanno resi inservibili, neanche temporaneamente nè le unità, nè alcuna loro particolare sistemazione.

Però come lo stesso perito ha ammesso, il prolungarsi delle accennate asportazioni e manomissioni avrebbe ritardato; oltre il necessario, l'allestimento e la conseguente consegna delle navi.

Esaminate e vagliate le risultanze dibattimentali e le richieste difensive; considerata la natura particolare del reato; il Collegio è d'avviso di condannare il Gagliardi alla pena di anni 6 di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con le spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 56-253, 23, 29, 228, C.P.; 474, 488 C.P.P.

DICHIARA

Gagliardi colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni sei di reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con le spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 14.2.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 20.2.1940 n. 56 Gagliardi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 9.6.1942.

Detenuto dal 9.6.1938 al 9.6.1942

Pena espiata: 4 anni

Istanze di grazia inoltrate dal Gagliardi il 12.6.1939 e il 28.5.1940 non vengono accolte.

Reg. Gen. n. 204/1938

SENTENZA n. 19

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Carusi Mario, Suppiej Giorgio, Rossi Umberto, Barbera Gaspero, Caputi Pietro.

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Zani Francesco, nato il 29/8/1901 a Cesena (Forlì), autista.

### IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 282 C.P. per aver sulla motonave italiana in navigazione "EGEO" il 30.8.1938 con le frasi "il duce non ha costruito che un ponte" "per assurgere al potere quanti uomini sono stati uccisi" "i capi dei vari Stati fanno uccidere migliaia di persone, uno di essi è quello" "i frutti della sua opera saranno visibili fra 50 anni; solo allora si potrà dire se ha fatto del bene, perchè noi oggi non siamo in grado di giudicare", offeso il prestigio del Capo del Governo;

b) del delitto di cui all'art. 402 C.P. per aver nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, con la frase "la Religione Cattolica non è che una forma di strozzinaggio a danno del popolo che viene sfruttato dai preti", vilipeso la Religione dello Stato.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola, col suo difensore,

### IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

### IN FATTO DI DIRITTO

Con atto d'accusa del 6.12.1938 - era stato rinviato a giudizio di questo Tri-

bunale Speciale il rubricato Zani, perchè il 30.8.1938 - verso le ore 13, trovandosi a bordo della motonave "Egeo" diretta a Rodi, alla presenza di connazionali e di stranieri, che però comprendevano la lingua italiana, ebbe a profferire in pubblico parole che offendevano il prestigio del Capo del Governo e che erano di vilipendio alla religione dello Stato.

Le accuse specifiche in modo chiaro, preciso e concorde erano emerse in periodo istruttorio attraverso esplicite testimonianze rese da persone che di fronte al contegno antipatriottico tenuto dal giudicabile (alla presenza perfino di stranieri che nel sentire le frasi incriminate si erano messi a ridere con sarcasmo), erano intervenuti per protestare contro Zani e per imporgli il silenzio.

Di fronte alle generiche negative dell'imputato, che pur ammettendo egli di aver parlato a bordo della motonave "Egeo" ed alla presenza di parecchie persone venendo a discutere di religione e poscia scivolando a trattare di politica escluse di aver pronunciate le parole incriminate - le accuse si dimostrarono fondate.

Infatti anche all'udienza i testi: carabiniere Saba, milite della M.V.S.N. Pinus e l'insegnante Ercoli, furono precisi nel confermare concordemente quanto lo Zani ebbe in realtà a dire, mentre, discuteva anche alla loro presenza, con un altro passeggero di 3<sup>a</sup> classe, il professore di teologia Carabochian Nersen, diretto ad Atene. E cioè, quando il Carabochian gli chiese: "ma allora, nel Duce avete fede?" l'imputato gli rispose: "il Duce ha costruito un ponte che potrà essere valutato tra cinquanta anni, solo allora la storia potrà dire se ha fatto del bene, perchè noi non siamo in grado di giudicare i Capi di Governo, e quello è uno di essi (e nel dire così indicò col dito il busto del Duce collocato nella parete della saletta) possono, ed hanno fatto, uccidere, per la Patria, migliaia di uomini, mentre se io ne uccido uno solo mi danno trenta anni di galera".

E discutendo sulla religione disse: "la religione" "cattolica è una forma di strozzinaggio a danno del popolo che viene sfruttato dai preti; bene ha fatto la Russia a cacciare via tutti i preti".

Secondo i testi lo Zani avrebbe pronunciate tali parole perchè si sentiva incoraggiato da uno studente egiziano, pure presente alla discussione, il quale non aveva fatto mistero dei propri sentimenti atei.

Dalla suesposta narrativa scaturisce la prova che durante tutta la discussione a bordo della "Egeo" il giudicabile tenne un contegno così antipatriottico da rendere evidente l'intento dispregiativo ed offensivo del suo discorso, al punto da provocare le risa sarcastiche degli stranieri e le proteste di taluni connazionali.

Non vi è dubbio che egli si è reso responsabile dei reati di cui agli artt. 282 e 402 C.P.; in quanto nella fattispecie della azione criminosa compiuta si vengono ad integrare tutti gli estremi, soggettivamente e oggettivamente considerati che costituiscono la configurazione giuridica dei delitti ascritti.

Esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali e le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati; tenuto presente che lo Zani è iscritto al P.N.F. dal 1932, il Collegio è d'avviso di irrogargli le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 282 C.P.: anni 5;

Ai sensi dell'art. 402 C.P.: anni 1; ed operato il cumulo delle pene, condannarlo complessivamente ad anni 6 di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata; con le spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati agli art. 282, 402, 23, 29, 73, 228, 229, C.P.; 474, 488 C.P.P.

#### DICHIARA

Zani colpevole dei reati ascritti ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 6 di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici servizi, con la libertà vigilata, con le spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 18.2.1939 - anno XVIII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 Zani viene scarcerato, per fine pena, dalla Casa di Reclusione di Fossano il 1.9.1941.

Detenuto dall'1.9.1938 all'1.9.1941

Pena espiata: 3 anni.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 2.1.1961, "cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta a Zani Francesco in ordine al reato di offese al Capo del Governo perchè il fatto in questione per effetto delle disposizioni contenute nel D.L.L. 14.9.1944 n. 288 non costituisce più reato".



**Reg. Gen. n. 140/1938****SENTENZA n. 23**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Calia Michele, Mingoni Mario, Carusi Mario, Suppiej Giorgio, Caputi Pietro.

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro

Aronna Carmine, nato il 24.4.1916 a Marano Calabro (Cosenza), contadino.

### IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 272 p.p.C.P. per avere, il 25.6.1938 fatto propaganda sovversiva mediante frasi tracciate su un muro e sull'idrante del Capannone n. 13 del deposito di munizioni di Carezzano (Alessandria), dove egli prestava servizio di guardia.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore,

### IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle emergenze dell'orale dibattito si è potuto accertare.

### IN FATTO ED IN DIRITTO

La sera del 25.6.1938 alle ore 18, il fante Bartoletti Gino del 30° Reggimento, montato di sentinella al magazzino d'artiglieria di Carezzano (Alessandria), al posto n. 5 nel perlustrare il tratto assegnatogli per la sorveglianza, passando presso il capannone n. 13 aveva scorto, incisa parte sul muro, la seguente iscrizione: abbasso il fascismo - mi sono accorto di avere sbagliato - viva Nenni - viva Lenin - viva il partito rosso-avanti popolo alla riscossa bandiera rossa trionferà - quelle quattro nazioni che sapranno civilizzare il mondo - viva la Russia - viva la Francia - viva l'Inghilterra - viva l'America;

Colpito dalla gravità del fatto e poichè appariva evidente che le dette frasi erano state incise con la punta di una baionetta e quindi da un soldato, Bartoletti non appena ebbe ultimato il servizio ed il capo posto caporale Ferretti Ferdinando aveva proceduto alle operazioni per il cambio, riferì quanto aveva visto.

Il graduato accorso sul luogo e constatato lo scritto lo copiò su un foglio di carta e fece immediatamente degli accertamenti per scoprire il colpevole, che di sicuro doveva cercarsi fra i soldati montanti di guardia in quel giorno; dato che era esclusa la preesistenza dello scritto.

I primi sospetti sorsero sul fante Aronna Carmine, ed i sospetti, avvalorati via via, a seguito delle ulteriori indagini compiute dal comando Superiore militare, si tramutarono in certezza quando il giudicabile, trovandosi di fronte ai suoi compagni che lo accusarono, cominciò a fare delle gravi ammissioni. E mentre in principio aveva sempre categoricamente negato di essere l'autore delle incriminate scritte, cercando di fare allontanare ogni sospetto a suo carico, quando il caporale Ferretti, il fante Guerzoni ed altri soldati in modo chiaro ed esplicito concordamente affermarono, alla di lui presenza, circostanze di fatto dalle quali emergeva invece evidente la sua colpevolezza (specie poi quando precisarono che perfino qualche giorno prima dei fatti criminosi contestatigli, egli aveva avuto occasione, leggendo un giornale, di dire ai compagni che egli non era fascista; che nel suo paese solo quattro persone erano iscritte al fascio; che due suoi fratelli erano espatriati in America per non stare sottoposti al Regime; e che la Russia era una grande nazione che avrebbe col tempo comandato il mondo), l'Aronna, dopo di aver dimostrata una certa preoccupazione e titubanza, quasi avesse fatto un esame di coscienza, finì per confessare la propria colpevolezza rilasciandone dichiarazione scritta.

Però denunciato a questo Tribunale Speciale, sia in periodo istruttorio che all'udienza, il giudicabile ebbe a ritrarre la propria confessione, dicendola non conforme a verità e fatta unicamente perchè il proprio capitano lo aveva incitato a confessare se voleva essere liberato dalla prigionia.

Simile ritrattazione si appalesò vana; essendo emerso anzitutto che l'incisione delle scritte fu compiuta proprio con la punta della baionetta, come poté accertare il sottotenente Caruso Salvatore che compì, dopo il Ferretti le indagini relative. Lo stesso Caruso poi procurandosi le scritte di pugno degli uomini che avevano montato la guardia nei vari turni della giornata, constatò che la grafia dell'Aronna era quella che più delle altre somigliava alla grafia delle scritte rinvenute.

Il caporale Ferretti, domandato all'Aronna, come agli altri soldati, chi avesse tracciate le scritte, si sentì rispondere dall'attuale giudicabile che egli era quasi analfabeta, avendo frequentato solo la prima elementare, e che, quindi non poteva essere stato lui l'autore; mentre è certo che, per quanto rozza, l'Aronna sa scrivere in modo piuttosto corente, come si rileva dagli scritti repertati, e sbriga da sè la propria corrispondenza. Il fante Guerzoni poi ha dichiarato che la mattina del 26 giugno, giorno successivo alla scoperta delle scritte, egli parlando

coi camerati invitò chi avesse scritto le frasi a confessare per non far punire degli innocenti, aggiungendo che dopo sarebbero andati tutti insieme a cancellare le scritte.

A tale invito l'Aronna osservò che egli non vi si sarebbe recato perchè era innocente, ma subito dopo lo stesso Aronna si recò da solo sul posto e prima con un temperino e poi con uno straccio bagnato cancellò le scritte. Fatto, questo, che l'Aronna ha dovuto ammettere dinanzi al Magistrato, giustificandolo col dire che le aveva cancellate perchè come Giovane Fascista non poteva vedere quelle scritte sovversive, mentre al caporale Ferretti aveva detto di averle cancellate perchè non venissero lette dai borghesi che lavoravano nel magazzino ed al fante Massimiani, il quale lo aveva veduto compiere l'operazione, che ciò faceva perchè i superiori non se ne accorgessero. Evidentemente l'Aronna, sentitosi scoperto, invece era preoccupato di far scomparire le tracce del malfatto; scopo che è stato da lui raggiunto tanto vero che la riproduzione fotografica delle scritte è risultata vana e non ha permesso al perito calligrafico i necessari confronti appunto per l'indecifrabilità delle scritte.

A tutto quanto sopra si aggiungono, a carico dell'Aronna, le di lui manifestazioni antifasciste, come già si è accennato, precedentemente fatte parlando con altri militari. Non vi è dubbio pertanto che il giudicabile con la sua opera criminosa ha voluto svolgere della propaganda sovversiva per la instaurazione violenta della dittatura di una classe sulle altre, perfino elogiando, a tal uopo, l'organizzazione bolscevica della Russia; - rendendosi così responsabile del reato previsto dall'art. 272 p.p.C.P.: in quanto nella fattispecie si vengano a integrare tutti gli estremi, soggettivamente e oggettivamente considerati, che caratterizzano la configurazione giuridica del delitto ascrittogli.

Di conseguenza esaminate e vagliate le emergenze dibattimentali nonchè le richieste difensive; tenuto presente la natura particolare del reato commesso da un militare in servizio perfino appartenente alle organizzazioni giovanili del Regime, il Collegio è d'avviso di condannare l'Aronna alla pena di anni 3 di reclusione. Con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale.

Poichè la pena inflitta non esclude dal servizio militare, in applicazione dell'art; 28 C. P. Esercito, alla reclusione ordinaria deve essere sostituita la reclusione militare.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt; 272 p.p.; 23, 29, 228, 229 C.P. 274.488.C.P.P.; 28 C.P. Esercito,

DICHIARA

Aronna colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 3 di reclusione.

sione; con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque, con la libertà vigilata, con le spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge;

In applicazione dell'art. 28 C.P.Esercito alla reclusione ordinaria viene sostituita la reclusione militare.

Roma, 25.2.1939 - Anno XVIII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 Aronna viene scarcerato dal Reclusorio militare principale di Gaeta l'8.3.1940.

Detenuto dal 28.6.1938 all'8.3.1940;

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi, 10 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dall'Aronna il 25.5.1939 non viene accolta.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiarava, con Ordinanza del 10.6.1947, estinto per amnistia (art. 1 D.L. 17.11.1945 n. 719) il reato di cui all'art. 272 C.P. per il quale l'Aronna era stato ritenuto colpevole e condannato e con successiva Ordinanza del 13.3.1961 dichiara estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

**Reg. Gen. n. 111/35****SENTENZA n. 28**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Bevilacqua Cesare, Console Generale, M.V.S.N.

*Giudice relatore:* Lanari Piero

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Mingoni Mario, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Scotto Arturo, nato il 2.7.1902 a Livorno, facchino di porto.

### IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere fatto parte di una associazione (comunista) diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre ed a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali dello Stato;

b) del delitto di cui agli artt. 110-272 p.p.C.P. per avere, con altri, concorso in propaganda comunista verbalmente o a mezzo di diffusione di stampe e a mezzo del così detto "soccorso rosso";

c) del delitto di cui agli artt. 110-270 p.p.C.P. per avere, con altri, concorso nell'organizzazione e nella direzione della anzidetta associazione comunista.

Con l'aggravante della recidiva specifica di cui all'art. 99 cpv; 1° n. 1 e 2 e cpv; 2° C.P.

Delitti commessi in territorio di Livorno ed altrove antecedentemente e fino al settembre 1934.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore

### IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle emergenze dell'orale dibattimento si venne ad accertare

---

IN FATTO ED IN DIRITTO

---

Con sentenza 21.9.1935, la Commissione Istruttoria rinviava a giudizio il rubricato Scotto Arturo per rispondere dei reati di cui agli art; 270 p.p. e 2° cpv. 272 p.p. con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99, per attività criminosa svolta nel 1933 e 1934. Assieme a lui erano rinviati a giudizio altri 29 imputati, divisi in due gruppi, nei confronti dei quali questo Tribunale "con due sentenze di condanna del 5.3.1936" irrogava varie pene, mentre nei riguardi dello Scotto ordinava lo stralcio degli atti ed il rinvio del giudizio fino a che egli venisse in potere della giustizia.

Così arrestato l'8 gennaio u.s. gli vennero contestati tutti i reati; e dalla compiuta istruttoria in modo chiaro e preciso emersero i fatti confermati anche all'udienza.

E cioè nel territorio di Livorno, durante gli anni 1933 e 1934, ad onta della azione repressiva esercitata in precedenza dagli organi tutori dell'ordine pubblico, si era verificato un risveglio di attività comunista.

L'autorità locale di P.S. aveva raccolto elementi precisi sulla costituzione di una nuova organizzazione comunista, scoprendone la forma ed i sistemi. La città di Livorno era divisa in quattro settori; ciascuno aveva un capo che era coadiuvato da uno o due membri. I settori erano costituiti da cellule in numero variabile; ed ogni cellula aveva il suo capo.

Vi era poi un comitato stradale, costituito da tre membri che aveva per scopo di tenere il collegamento con i capi settori, guidandone e controllandone ogni attività.

Nelle fabbriche e negli stabilimenti l'organizzazione aveva invece un fiduciario chiamato pure di "settore" coadiuvato da due membri; e vi era anche un comitato sindacale costituito da tre membri la cui azione era diretta a controllare e guidare l'opera che andavano svolgendo i fiduciari di settore negli stabilimenti e nelle fabbriche.

A capo di tutta l'organizzazione comunista stava il comitato federale formato da cinque membri ed aveva il compito di dirigere tutto il movimento comunista, curando la stampa la raccolta e distribuzione del soccorso rosso, emanando ordini in conformità delle istruzioni che di volta in volta pervenivano dal centro comunista di Parigi.

Vi era anche un recapito scelto nella persona di un compagno fidato che aveva l'incarico di tenere il collegamento mediante la corrispondenza tra il centro ed il comitato federale.

Fra i capeggiatori di tale movimento sovversivo risultò lo Scotto Arturo, che non fu possibile arrestare perchè rifugiatosi in Francia.

Egli comunista irriducibile, con sentenza di questo Tribunale Speciale del 25.5.1931 venne condannato a anni 5 di reclusione e conseguenziali di legge per attività comunista.

Dimesso dal carcere per amnistia del decennale riprese la sua opera criminosa e se l'associazione sovversiva in Livorno si era nuovamente costituita ed organizzata, ciò è dovuto allo Scoto, come emerse dalle concorde dichiarazioni di vari coimputati.

Nel febbraio 1933 indusse Amorosi Alfredo ad entrare nel movimento comunista e successivamente indusse anche Giacomelli Arsace, Gori Alberto, Calai Gino, Giacomelli Dionisio, Citi Pietro, Fulignati Angelo, Pelegatti Rosolino e Pitto Angelo. Nel Settembre del 1933 lo Scoto entrò a far parte del comitato federale. Si occupò della stampa comunista, ed acquistò i caratteri per la riproduzione dei manifestini.

Distribui cariche, si occupò del soccorso rosso, si mantenne in corrispondenza col centro comunista di Parigi, e particolarmente col fuoruscito Lisa Athos, per il tramite di Allegri Alfredo, che funzionava da recapito; e verso la metà di agosto 1934 ricevette dal detto Lisa Athos una lettera con L. 400 sempre per il tramite dell'Allegri.

La sua attività propagandistica e di organizzazione nonchè di dirigente del movimento comunista di Livorno, risultò in modo particolare dalle concordi dichiarazioni rese dai coimputati Amorosi, Calai, Gori, Pierotti, Citi, Giacomelli, Arsaci, Giacomelli Dionisio Corsi, Fulignati, Pelegatti, Luschi, Niccolai, Valesini i quali furono già condannati da questo Tribunale Speciale per le rispettive responsabilità accertate, in seguito alle loro confessioni.

Di conseguenza, dalla suesposta narrativa scaturisce evidente la prova che lo Scoto con la sua azione criminosa si è reso colpevole dei reati ascrittigli; ai sensi e per gli effetti giuridici di cui agli art. 110-270 p.p.; 270 cpv. 2°; 110-272 p.p.C.P., con l'aggravante della recidiva prevista e punita dall'art. 99 cpv. 1° n. 1 e 2 e cpv. 2° C.P., perchè già condannato altre volte e perfino per delitti della stessa indole.

Esaminate e vagliate le risultanze dibattimentali nonchè le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati; tenuto presente che trattasi di sovversivo irriducibile; il Collegio è di avviso di irrogare le seguenti pene:

per il disposto art. 110-270 p.p.C.P. con l'aggravante della recidiva, ad anni 9 di reclusione.

In applicazione dell'art. 270 cpv. 2° C.P. con l'aggravante della recidiva ad anni 3 di reclusione.

In base all'art. 110-272 p.p.C.P. con l'aggravante della recidiva ad anni 6 di reclusione.



Ed operato il cumolo delle pene complessivamente condannarlo ad anni 18 di reclusione, con la interdizione perpetua dei pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 110-270 p.p. e 270 cpv. 2°; 110-272 p.p.; 99 cpv. 1° n. 1 e 2 cpv. 2°; 23.29.73.228.229.C.P.; 274, 488 C.P.P.

#### DICHIARA

Scotto colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumolo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 18 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 3.3.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per i precedenti penali e il titolo dei reati per i quali è stato condannato non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Scotto viene scarcerato dalla Casa penale di Saluzzo il 20.8.1943.

Detenuto dall'8.1.1939 al 20.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 7 mesi, 12 giorni.

Per Scotto vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 pag. 212" e le "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1936 - Sent. C.I. del 21.9.1935 allegata alla Sentenza n. 21 del T.S.D.S. del 1936". Pag. 147

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 17.1.1961, estinti per amnistia (art. 1 D.L. 17.11.1945 n. 719) i delitti politici per i quali era stato ritenuto colpevole e condannato dal T.S.D.S. dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).



**Reg. Gen. n. 169/1938****SENTENZA n. 29**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Bevilacqua Federico Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Mingoni Mario, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Pasqualucci Renato

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

Nel procedimento penale a carico di:

Ferrari Ferdinando, nato il 14.5.1900 a Reggio Emilia, ortolano;

Bertolini Enrico, nato il 30.12.1907 a Reggio Emilia, fornaio;

Cigarini Ildo, nato il 3.10.1920 a Reggio Emilia, tornitore;

Denti Aronne, nato il 11.7.1912 a Reggio Emilia, fornaio.

### IMPUTATI

a) Del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad una associazione (comunista) diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

b) Del delitto di cui all'art. 110-272 p.p. C.P. per avere concorso, tra loro e con altri, alla propaganda comunista verbalmente o con altre manifestazioni sovversive.

Con l'aggravante della recidiva generica di cui all'art. 99 C.P. per il Bertolini e il Denti.

Reati commessi in territorio di Reggio Emilia ed altrove precedentemente e fino all'epoca dei rispettivi arresti.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori,

---

IL TRIBUNALE

---

Ritenuto che agli atti processuali nonchè dalle risultanze dell'orale dibattito si è potuto statuire

## IN FATTO ED IN DIRITTO

L'Autorità di P.S. di Reggio Emilia nel 1938 aveva notato un risveglio di attività sovversiva, che noti comunisti andavano svolgendo, con clandestine riunioni fra compagni di fede e vociferazioni di notizie antifasciste captate dalla radio di Barcellona e di Mosca.

Inoltre era venuta a conoscenza che si reclutavano dei volontari per l'esercito rosso spagnolo, in notevole proporzione.

Raccolti sufficienti elementi di specifica accusa a carico dei rubricati Ferrari, Bertolini, Cigarini e Denti, si procedette all'arresto di costoro ed alla loro denuncia a questo Tribunale Speciale.

Dalla compiuta istruttoria emersero le rispettive responsabilità, confermate in modo chiaro e preciso pure a dibattimento; E cioè per la particolare attività sovversiva svolta dagli espatriati clandestinamente Iotti e Vologni, nonchè dal giudicabile Denti, a Villa Cavazzoli ed a Villa Pieve Madolena nella provincia di Reggio Emilia, si era manifestato il movimento comunista. Vi partecipavano già i nominati Bertolini, Cigarini, Ferrari e Denti e i due ultimi poi andavano esplicando azione propagandistica; il Ferrari in modo particolare per conseguire l'espatrio di individui che dovevano arruolarsi per la Spagna rossa;

A tal uopo lo stesso Ferrari aveva ricevuto un elenco di contrabbandieri dall'Iotti (ai quali costui ricorreva, prima di andare in Francia, per far espatriare dei compagni di fede) con le relative istruzioni; e si era adoperato per l'espatrio di certo Beltrami e del Bertolini.

Quest'ultimo ebbe contatti di carattere politico con Vologni, con l'Iotti con il Denti e specialmente col Ferrari.

Il Cigarini iscritto ai giovani fascisti, fu vittima di una insistente propaganda velenosa del Vologni e del Denti; prese parte a qualche convegno politico.

Il Denti, già ammonito e poi confinato politico per attività antifascista manifestata in varie circostanze, venne accusato insistentemente dal Cigarini anche in confronti da costui energicamente sostenuti.

Durante la perquisizione domiciliare la Questura sequestrò al Denti della corrispondenza, dalla quale scaturisce la prova che egli da convinto e fattivo comunista svolgeva opera sovversiva: tanto che per lettera gli viene mossa l'osservazione che in una circostanza "anzichè presenziare al funerale avrebbe fatto meglio a riunire i compagni di fede".

Dalla suaccennata esposizione dei fatti riesce provato che nella provincia di Reggio Emilia esisteva, nel 1938, un movimento comunista organizzato da individui espatriati clandestinamente.

Vi partecipavano il Denti, il Ferrari, il Bertolini ed il Cigarini; ed i primi due ebbero a svolgere opera propagandistica sovversiva; invece non si raccolsero elementi sufficienti di reità, per cui devono essere assolti per insufficienza di prove, a carico del Bertolini e del Cigarini in ordine al delitto di propaganda.

Pertanto affermate le rispettive responsabilità dei giudicabili, in quanto nella fattispecie della loro azione criminosa compiuta si vengano ad integrare gli estremi giuridici, soggettivamente ed oggettivamente considerati, di cui agli art. 270 cpv. 2° e 272 p.p.C.P.; con l'aggravante della recidiva generica nei confronti del già condannato Denti, mentre viene esclusa nei confronti del Bertolini, già condannato per contravvenzione fiscale (art. 100 C.P.).

Esaminate e vagliate le risultanze dibattimentali nonchè le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati; e tenuto presente che il Ferrari ed il Cigarini, inoltre, al momento del commesso reato non era ancora diciottenne per cui gli compete il beneficio della diminuzione di 1/3 della pena per la minore età, ai sensi dell'art. 98 C.P., il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto del art. 270 cpv. 2° C.P. con l'aggravante nei confronti di Denti:

A Denti e Bertolini anni 1 e mesi 6 ciascuno; a Ferrari anni 1; a Cigarini mesi 8.

Ai sensi dell'art. 272 p.p. C.P. con l'aggravante nei confronti del Denti:

A Denti anni 3 e mesi 6; a Ferrari anni 1. Ed operato il cumolo delle pene complessivamente condannare:

Denti ad anni 5; Ferrari ad anni 2; Bertolini ad anni 1 e mesi 6; Cigarini a mesi 8.

Tutti alla reclusione; Denti con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti, tranne Cigarini, con la libertà vigilata; tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio, delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Poichè il Cigarini, computatogli il sofferto (art. 137 Cod. Pen.), ha già espiata la pena, deve ordinarsi la di lui scarcerazione se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 270 cpv. 2°; 110-272 p.p.; 99, 23, 29, 65 n. 3, 73, 98, 228. 229 C.P.; 274, 488 P.P.; 485 C.P. Esercito,

Dichiara tutti colpevoli dei reati ascritti, tranne Bertolini e Cigarini assolti per insufficienza di prove in ordine al reato di propaganda ed escludendo l'aggravante della recidiva nei confronti dello stesso Bertolini ed in concorso della diminuzione di 1/3 della pena per la minore età in favore di Cigarini, operato il cumolo delle pene complessivamente condanna:

Denti ad anni 5; Ferrari ad anni 2; Bertolini ad anni 1 e mesi 6; Cigarini a mesi 8.

Tutti alla reclusione. Denti con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti, tranne Cigarini, con la libertà vigilata; tuti al pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina che il Cigarini venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altri motivi.

Roma, 3.3.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Cigarini, detenuto dal 22.6.1938, viene scarcerato il 3.3.1939.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56

Denti viene scarcerato dalla Casa di reclusione ordinaria di Civitavecchia il 17.9.1941.

Detenuto dal 17.9.1938 al 17.9.1941.

Pena espiata: 3 anni.

Ferrari viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Fossano il 6.3.1940.

Detenuto dal 1.7.1938 al 6.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi e 5 giorni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 6.3.1939.

#### SCARCERAZIONE PER ESPIATA PENA

Bertolini, detenuto dal 22.6.1938, viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere giudiziario di Roma il 22.12.1939.

Nei confronti degli imputati condannati dal T.S.D.S. con sentenza n. 29 del 3.3.1939 il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 13.3.1961, estinti per amnistia (art. 1 D.L. 17.11.1945 n. 719) i delitti politici loro addebitati dichiarando, contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Con sentenza emessa il 10.6.1974 la Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.) dichiara la giuridica inesistenza della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 3.3.1939 nei confronti di Ferrari Ferdinando, Denti Aronne, Bertolini Enrico e Cigarini Ildo.

**Reg. Gen. n. 181/1938****SENTENZA n. 30**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Bevilacqua Cesare Federico, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Calia Michele, Mingoni Mario, Rossi Umberto, Pasqualucci Renato, Caputi Pietro

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Borghi Roberto, nato il 18.4.1889 a Bologna, meccanico;

Cogo Enrico, nato il 6.8.1881 a Bologna, impiegato privato;

Colombari Corrado, nato il 5.3.1912 a Bologna, autista;

Fiorini Umberto, nato il 15.6.1886 a Bologna, meccanico;

Gaiani Renato, nato il 5.3.1890 a Bologna, meccanico;

Gardesani Settimo, nato il 17.1.1901 ad Amparo (S. Paolo del Brasile) contabile;

Grimaldi Fioravante, nato il 9.9.1909 a Malalbergo (Bologna), meccanico;

Laffi Adriano, nato il 25.4.1907 a Bologna, commerciante;

Lamma Marcello, nato il 7.5.1892 a Sasso Marconi (Bologna), calzolaio;

Mazzucchi Gaetano, nato il 31.12.1897 a Bologna, albergatore;

Mengoli Attilio, nato il 1.3.1892 a Bologna, decoratore;

Mongardi Giuseppe, nato il 8.3.1911 a Bologna, meccanico;

Mongiorgi Umberto, nato il 18.12.1893 a Bologna, nichelatore;

Montanari Giuseppe, nato il 17.7.1876 a Genova, pensionato FF.SS.

Monti Arvedo, nato il 3.7.1908 a Bologna, operaio;

Negri Angelo, nato il 14.4.1913 a S. Giorgio di Piano (Bologna), meccanico;

Reni Bonfiglio, nato il 1/1/1917 a Granaglione (Bologna), falegname;

Sireni Rolando, nato il 17.9.1887 a Portomaggiore (Ferrara), verniciatore.

#### IMPUTATI

Tutti:

a) del delitto previsto dall'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad una associazione (comunista) diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

b) del delitto previsto dagli art. 110; 81; 271 p.p.C.P. per aver concorso tra loro e con altri in epoche diverse, ma in esecuzione di medesimo disegno criminoso, a far propaganda comunista sia verbalmente che a mezzo di diffusione di stampa;

Grimaldi-Mongardi-Colombari e Monti, inoltre

c) del delitto di cui agli art. 110; 270 p.p.C.P. per aver nelle dette circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro - costituito, organizzato e diretto un'associazione sovversiva a carattere comunista (In Altedo e zone limitrofe, precedentemente e fino al luglio 1938).

#### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori

#### IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

#### IN FATTO E IN DIRITTO

La Regia Questura di Bologna aveva potuto scoprire tre gruppi di comunisti che si riunivano sovente fra loro per svolgere attività sovversiva, specie nella classe operaia. E per fare sempre più nuovi proseliti alla causa antifascista, i capeggiatori del movimento andavano sostenendo che le condizioni economico-politico-sociale del popolo, in Russia ed in Francia erano migliori di quelle dell'Italia; che perciò era necessario che gli operai italiani si organizzassero per la conquista del benessere goduto in dette due nazioni.

Oltre ai discorsi propagandistici si ricorreva anche alla distribuzione di stam-

pe o dattiloscritti clandestini, nonchè alla raccolta di denaro pro-soccorso rosso e pro-Spagna rossa.

A capo del primo gruppo stava il rubricato Grimaldi Fioravante; luogo di ritrovo per i segreti conciliabili era il bar "Venezian": ne erano partecipi i coimputati Negri e Mongardi che col Grimaldi lavoravano allo stabilimento ausiliario "Calzoni" (dove pure costoro si riunivano e svolgevano attività sovversiva, specie il Grimaldi che tentava di ottenere l'adesione al movimento di altri operai), il Colombari ed il Reni.

A capo del secondo gruppo stava il pure rubricato Monti: luogo di riunione era il caffè "Pallone": partecipavano i coimputati Montanari, Mengoli, Sireni e Lamma. Il Monti poi aveva contatti personali di carattere politico, coi rubricati Mazzucchi e Cogo, in casa del quale lo stesso Monti, assieme al Montanari, si recava per ascoltare la radio da Barcellona e da Nizza, in modo che poi andava propagando le notizie potute captare.

Nella bottega del meccanico, rubricato Borghi si riunivano, di preferenza i coimputati Fiorini, Gaiani, Mongiorgi e Gardesani, costituenti il terzo gruppo; ed il Gardesani, aveva contatti politici con il rubricato Laffi.

Le rispettive accuse emersero dalle chiare e precise dettagliate confessioni del Negri, del Reni, del Sireni, e del Montanari. Tutti gli altri imputati furono invece negativi o reticenti: ma le stesse dichiarazioni spontaneamente già rese dinanzi la Questura dal Monti (che però di poi dinanzi al Giudice Istruttore, e pure all'udienza, in parte tentò di non confermare) e che portarono ai conseguenti arresti di quasi tutti gli altri giudicabili ed i vari confronti anche dinanzi al Giudice Istruttore dai quali scaturivano evidenti, fin da allora, le prove a carico di ognuno, dimostrano quanto puerile ed assurdo sia il sistema difensivo tenuto da taluni giudicabili. Inoltre in modo particolare ebbero a deporre sulle specifiche responsabilità di ognuno i testi: Commissario di P.S. Muoio, gli operai dello stabilimento "Calzoni", Mengoli Walter e Bassini; e gli operai Cremonini Cesare, Lambertini Augusto, Mainardis Dante, Albertazzi Alfonso, Pullini Alessandro e Casaroli Ferdinando. Dunque esisteva in Bologna, in pieno sviluppo, una vera e propria organizzazione comunista, avente per fine quello di abbattere il fascismo e di istaurare il regime dei sovietici anche in Italia. Ne erano capeggiatori con funzioni organizzative e direttive il Grimaldi, il Colombari ed il Monti: e tutti gli altri rubricati erano partecipi del movimento sovversivo che andavano esercitando fattiva propaganda.

Infatti risultò che:

Grimaldi Fioravante: fece parte della organizzazione dei giovani fascisti durante gli anni 1932-1933, in seguito se ne allontanò.

Trasferitosi da Malalbergo in Bologna, subito si mise in evidenza per il suo atteggiamento politico antifascista, e per i suoi frequenti incontri con compagni di fede.



Svolse attività propagandistica in modo particolare nello stabilimento "Calzoni", con diversi disfattisti, affermando che in Italia, in regime fascista, l'operaio vive in stato di servaggio, mentre il proletariato della Russia e della Francia vive in piena libertà, ed è confortato da ogni altro benessere. Secondo il coimputato Negri Angelo, il Grimaldi lo avrebbe con insistenza propagandato, riuscendo a farlo aderire al movimento sovversivo. Sulla attività antifascista, specie organizzativa e direttiva, dello stesso Grimaldi fecero dichiarazioni concrete anche i rubricati Mongardi Giuseppe, Colombari Corrado e Reni Bonfiglio; dimostrando perfino l'apporto portato dal Grimaldi per l'espatrio clandestino pro Spagna rossa.

Mongardi Giuseppe: conosciuto nel 1935 nello stabilimento "Calzoni" il Grimaldi, ebbe occasione di trovarsi assieme e di parlare sovente di politica antifascista. Intervenne alle varie riunioni tenute fra i compagni di fede e di lavoro, prendendo parte ai discorsi sovversivi che specie venivano fatti dal Grimaldi e svolgendo attività propagandistica verso Reni Bonfiglio, tanto da ottenere la sua adesione al movimento comunista.

Neri Angelo: già iscritto al P.N.F. proveniente dalle organizzazioni giovanili. Propagandato con insistenza dal Grimaldi finì per aderire all'organizzazione sovversiva, per partecipare alle riunioni clandestine e per dare la sua collaborazione nella attività propagandistica.

Colombari Corrado: professò idee comuniste fin dalla giovane età; nel 1932 venne arrestato e denunciato, con altri, per attività comunista, ma venne beneficiato dal R.D. di amnistia.

Sulla di lui responsabilità in ordine ai reati tutti addebitatigli fecero chiare e precise dichiarazioni taluni dei giudicabili, in modo particolare il Negri ed il Reni Bonfiglio; quest'ultimo poi precisò anche che il Colombari era d'accordo e deciso col Grimaldi e col Mongardi di recarsi in Spagna rossa, tanto che un anno fa era andato a S. Remo allo scopo di fare approcci per l'espatrio clandestino.

Reni Bonfiglio (detto "Silenzio"): ribelle alla disciplina familiare si dimostrò talvolta poco rispettoso verso il padre. Di sentimenti antifascisti, facilmente aderì al movimento sovversivo, in seguito alla propaganda fattagli da Grimaldi e Colombari. Prese parte alle riunioni clandestine fra compagni di fede, fin dall'epoca della guerra italo-abissina, per svolgere attività propagandistica allo scopo di organizzare il movimento antifascista.

A tal uopo ebbe talvolta riunioni coi coimputati Mengoli, Montanari, Sireni, Lamma, Mazzucchi e Cogo, diffondendo anche materiale stampato alla macchia.

Raccolse da vari compagni di fede denaro pro-Spagna rossa e pro-soccorso rosso.

Montanari Giuseppe, piuttosto malandato in salute: fu dimesso dall'impiego nel 1925, per scarso rendimento, quale conduttore capo delle FF.SS.

E' un vecchio sovversivo che avendo aderito all'organizzazione antifascista, prese parte a riunioni segrete e talvolta passò al Monti materiale propagandistico a sua volta ricevuto dal Borghi. Ebbe occasione di ascoltare in casa del rubricato Cogo le radio-trasmissioni di carattere antifascista, da Nizza e dalla Spagna rossa.

Cogo Enrico: fece parte del movimento sovversivo ed intervenendo a riunioni clandestine, egli pure raffrontava coi compagni di fede la politica generale del Regime Fascista e le condizioni economiche e morali del nostro paese, con quelle della Russia e della Francia; propendendo per i sistemi di vita di questi due Stati. Riunì in casa sua taluni dei giudicabili per le radio ascoltazioni di Nizza e della Spagna rossa. Ebbe dal Montanari materiale propagandistico, e partecipò con L. 10 alle collette pro Spagna rossa e pro soccorso rosso.

Mengoli Antonio: partecipò alle riunioni nel caffè "Pallone", tenendo discorsi sovversivi con Monti, Sireni, Lamma, Montanari e con altri compagni di fede.

Aveva aderito al movimento, indottovi dal Monti, dal quale ricevette materiale propagandistico. La sua opera antifascista è emersa, in modo particolare, con le testimonianze rese dal Monti e dal Montanari.

Sireni Rolando: vecchio sovversivo, diffidato dalla P.S. nel 1937. Avendo aderito alla organizzazione sovversiva, partecipò alle riunioni clandestine cooperando all'attività propagandistica. Versò denaro, pro-Spagna rossa e pro-vittime politiche, al Monti, dal quale riceveva materiale comunista.

Lamma Marcello: detto "Lenin della beverara", per la sua avversione violenta contro il Regime Fascista. Partecipò al movimento antifascista, intervenendo alle riunioni del caffè "Pallone" e prendendo parte all'attività propagandistica. Ebbe dal Monti materiale comunista, consegnandogli denaro pro-Spagna rossa e pro-vittime politiche. Sulla sua opera sovversiva furono particolarmente espliciti il Monti ed il Negri.

Mazzucchi Gaetano: avendo data adesione al movimento comunista, partecipò alle riunioni. Ebbe materiale sovversivo dal Monti al quale versò denaro pro-Spagna rossa e pro-vittime politiche. Sulla provata attività criminosa, contestatagli, il Monti ebbe a fare chiare e precise affermazioni.

Borghi Roberto: è un vecchio sovversivo che già prese parte a tutti gli scioperi di categoria, come macchinista ferroviario; tanto che nel 1923, fu condannato per abbandono arbitrario di ufficio e poi dimesso dall'impiego per scarso rendimento.

Nel 1930 fu sottoposto alla ammonizione.

Facendo parte della organizzazione antifascista, interveniva alle riunioni e svolgeva attività propagandistica. A tal uopo passò al Montanari ed al Fiorini, per la diffusione, materiale comunista; raccolse inoltre denaro pro-Spagna rossa e pro-soccorso rosso.

Mongiorgi Umberto: partecipò al movimento sovversivo, intervenne a riunioni clandestine, diffuse materiale propagandistico e contribuì alle collette pro-Spagna rossa e pro-soccorso rosso. La sua attività antifascista venne confermata dal Borghi e dal Fiorini.

Gardesani Settimo: avendo aderito all'organizzazione comunista, prese parte alle riunioni e diffuse materiale propagandistico, ricevuto dal Gaiani e dal Fiorini. Indisse una colletta a favore del condannato Gaiani Luigi, raccogliendo L. 46 da Fiorini e L. 20 da Mongiorgi, partecipandovi con un obolo personale di L. 4. Sulla sua opera sovversiva fecero precise affermazioni il Fiorini, il Mongiorgi ed il Laffi.

Laffi Adriano: appartiene a famiglia di vecchi noti sovversivi, ed egli pure nutre sentimenti antifascisti. Indotto dal Gaiani Renato aderì al movimento comunista, prese parte a riunioni e svolse attività propagandistica, passando materiale al Gardesani. Ha contribuito con L. 10 alla colletta pro-famiglia del condannato Gaiani Luigi, incaricandosi di consegnare tutta la somma raccolta in L. 110 o L. 120.

Fiorini Umberto: vecchio sovversivo schedato, già ammonito e confinato politico. come organizzato prese parte a riunioni e svolse attività propagandistica.

Aderì alle collette pro-Spagna rossa e pro-soccorso rosso; iniziò al comunismo il Gardesani, che presentò al Gaiani Renato. Lo stesso Gardesani affermò che il Fiorini gli versò L. 46 pro-vittime politiche. La sua opera criminosa risulta confermata dalle affermazioni esplicite di Gardesani, Mongiorgi, Laffi, Borghi e Gaiani Renato.

Gaiani Renato: vecchio sovversivo schedato già confinato per motivi politici, assolto per insufficienza di prove dal Tribunale Speciale nel 1931, per reati della stessa indole.

Secondo le dichiarazioni del Borghi, Mongiorgi e del Fiorini, il Gaiani d'accordo con loro svolse deleteria attività antifascista, mediante discorsi, diffusione di materiale propagandistico e raccolta di denaro pro-Spagna rossa e pro-vittime politiche.

Dalla supposta narrativa scaturisce evidente la prova che in Altedo e zone limitrofe precedentemente e fino al luglio 1938 (dopo le recenti operazioni effettuate dall'Autorità di P.S. in provincia di Bologna a carico di numerosi individui, militanti, occultamente nel partito comunista e dopo la loro esemplare condanna a pene varie da parte di questo Tribunale Speciale) si era organizzato e si dirigeva un'associazione diretta a stabilire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato.

Capeggiatori di tale attività organizzativa e direttiva erano Grimaldi, Colombari e Monti; mentre a carico del Mongardi non si raccolsero elementi sufficienti per statuire che egli abbia concorso nella opera organizzativa e direttiva per cui

deve essere assolto da tale imputazione per insufficienza di prove.

Con costoro appartenevano a tale associazione ed andavano svolgendo, in concorso fra loro, ripetuta attività propagandistica, in epoche diverse ma in esecuzioni di un medesimo disegno criminoso, sia verbalmente che a mezzo di diffusione di stampa il Mongardi e tutti gli altri giudicabili.

Di conseguenza si sono resi tutti responsabili soggettivamente ed oggettivamente, dei reati da ognuno ascritti; ai sensi degli effetti giuridici degli art. 110 - 270 p.p.; 270 cpv. 2°; e 110 - 81 272 p.p. C.P.

Esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonchè le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati e tenute presenti le particolari condizioni di taluni giudicabili, il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto degli art. 110-270 p.p. C.P.:

A Colombari, Grimaldi e Monti anni 5 ciascuno.

In applicazione all'art. 270 cpv. 2° C.P.:

A Colombari, Grimaldi, Mongardi, Borghi, Fiorini, Gaiani, Lamma, Negri anni 2 ciascuno; a Monti, Cogo, Gardesani, Laffi, Mazzucchi, Mengoli, Mongiorgi, Montanari, Reni e Sireni anni 1 ciascuno.

In base agli art. 110-81-272 p.p.C.P.:

A Mongardi anni 4, a Colombari, Grimaldi, Borghi, Fiorini, Gaiani, Lamma, Negri, Reni anni 3 ciascuno; a Monti, Gardesani, Laffi, Mazzucchi, Mengoli e Mongiorgi anni 2 ciascuno; a Cogo, Montanari e Sireni anni 1 ciascuno.

Ed operato il cumolo delle pene ai sensi dell'art. 73 C.P., complessivamente condannare:

Colombari e Grimaldi ad anni 10 ciascuno; Monti ad anni 8; Mongardi ad anni 6, Borghi, Fiorini, Gaiani, Lamma, Negri ad anni 5 ciascuno; Reni ad anni 4; Gardesani, Laffi, Mazzucchi, Mengoli e Mongiorgi ad anni 3 ciascuno; Cogo, Montanari e Sireni ad anni 2 ciascuno.

Tutti alla reclusione: Colombari, Grimaldi e Monti con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici; Mongardi, Borghi, Fiorini, Gaiani, Lamma, Negri e Reni con l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti con la libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio; col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 110-270 p.p.; 270 cpv. 2°; 110-81-272 p.p.; 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485 C.P.Esercito,

## DICHARA

Tutti colpevoli dei reati loro ascritti ad eccezione di Mongardi assolto per insufficienza di prove in ordine al delitto di cui all'art. 110-270 p.p. C.P.; ed operato il cumolo delle pene complessivamente condanna:

Colombari e Grimaldi ad anni 10 ciascuno; Monti ad anni 8; Mongardi ad anni 6, Borghi, Fiorini, Gaiani, Lamma e Negri ad anni 5; Reni ad anni 4; Gardesani, Laffi, Mazzucchi, Mengoli e Mongiorgi ad anni 3 ciascuno; Cogo, Montanari e Sireni ad anni 2 ciascuno.

Tutti alla reclusione; Colombari, Grimaldi e Monti con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Mongardi, Borghi, Fiorini, Gaiani, Lamma, Negri e Reni con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti con la libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio; col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 11.3.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

## NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D.24.2.1940 n. 56

- Grimaldi avrebbe dovuto essere scarcerato il 15.6.1946. I titoli dei reati per i quali è stato giudicato e condannato ostano all'applicazione dei benefici di clemenza previsti dal R.D.17.10.1942 n. 1156.

Con Decreto emesso dal Ministro Guardasigilli il 27.4.1943 viene ammesso al beneficio della liberazione condizionale e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa per minorati fisici e psichici di Saluzzo il 4.5.1943.

Detenuto dal 15.6.1938 al 4.5.1943.

Pena espiata: 4 anni, 10 mesi e 19 giorni.

Istanze di grazia inoltrate dal Grimaldi il 5.4.1939 e il 14.9.1940 non vengono accolte.

- Colombari avrebbe dovuto essere scarcerato il 15.6.1946.

I titoli dei reati per i quali è stato giudicato e condannato ostano all'applicazione dei benefici di clemenza di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156.

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49.216/441 del 14.8.1943 viene proposta la li-

berazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Colombari viene scarcerato dalla Casa Penale di Portolongone il 4.9.1943.

Detenuto dal 15.6.1938 al 4.9.1943.

Pena espiata: 5 anni, 2 mesi, 19 giorni.

Istanze di grazia inoltrate dal Colombari il 16.6.1939 e il 19.12.1939 non vengono accolte.

Per Colombari vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 pag. 564"

- Monti avrebbe dovuto essere scarcerato il 15.6.1944.

I titoli dei reati per i quali è stato giudicato e condannato ostano all'applicazione dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Per gli stessi motivi, per i quali venne disposta la scarcerazione anticipata del coimputato Colombari, Monti viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 18.8.1943.

Detenuto dal 15.6.1938 al 18.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 2 mesi e 3 giorni.

- Mongardi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 15.6.1942

Detenuto dal 15.6.1938 al 15.6.1942.

Pena espiata: 4 anni.

Istanze di grazia inoltrate dal Mongardi l'11.4.1939 e il 27.7.1940 non vengono accolte.

- Borghi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 5.7.1941.

Detenuto dal 5.7.1938 al 5.7.1941.

Pena espiata: 3 anni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Borghi il 18.3.1939 non viene accolta.

- Fiorini viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 9.7.1941.

Detenuto dal 9.7.1938 al 9.7.1941.

Pena espiata: 3 anni.

- Gaiani viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia l'11.7.1941.

Detenuto dall'11.7.1938 all'11.7.1941.

Pena espiata: 3 anni.

Per Gaiani vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 pag. 307".

- Lamma viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 30.6.1941.

Detenuto dal 30.6.1938 al 30.6.1941.

Pena espiata: 3 anni.

Il Tribunale militare territoriale di Roma applica nei confronti del Lamma Marcello, con Ordinanza del 10.6.1947, il beneficio dell'amnistia prevista dall'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719.

- Negri viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 15.6.1941.

Detenuto dal 15.6.1938 al 15.6.1941.

Pena espiata: 3 anni.

- Gardesani viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 5.3.1940.

Detenuto dal 12.7.1938 al 5.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi, 23 giorni.

Istanza di grazia inoltrata dal Gardesani il 19.3.1939 non viene accolta.

- Laffi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 4.3.1940.

Detenuto dal 15.7.1938 al 4.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi e 19 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Laffi il 18.3.1939 non viene accolta.

- Mazzucchi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 4.3.1940.

---

Detenuto dal 5.7.1938 al 4.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi e 29 giorni.

- Mengoli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 4.3.1940.

Detenuto dal 27.6.1938 al 4.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi e 17 giorni.

- Mongiorgi viene scarcerato dal Sanatorio giudiziario di Pianosa il 9.3.1940.

Detenuto dall'11.7.1938 al 9.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi, 28 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 3.5.1939 non viene accolta.

- Reni viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 21.6.1940.

Detenuto dal 21.6.1938 al 21.6.1940.

Pena espiata: 2 anni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Reni l'11.4.1939 non viene accolta.

- Cogo viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 4.3.1940.

Detenuto dal 2.7.1938 al 4.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi e 2 giorni.

- Montanari viene scarcerato dalla Casa per minorati fisici e psichici di Saluzzo il 5.3.1940.

Detenuto dal 2.7.1938 al 5.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi e 3 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Montanari l'11.4.1939 non viene accolta.

- Sireni viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 4.3.1940.

Detenuto dal 3.7.1938 al 4.3.1940.



---

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi ed 1 giorno.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla figlia il 14.10.1939.

La Corte di Appello di Bologna concede, con sentenza del 20.7.1948, la riabilitazione a Colombari Corrado e con sentenza del 25.1.1950, la riabilitazione a Negri Angelo.

La Corte di Appello di Bologna, in sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316), ha dichiarato, con sentenza del 15.2.1950, il "non luogo a deliberare nei confronti di Grimaldi Fioravante, Gaiani Renato e Mengoli Attilio perchè deceduti ed ha assolto tutti gli altri imputati giudicati dal T.S.D.S. con sentenza dell'11.3.1939 dalle imputazioni loro ascritte perchè il fatto non costituisce reato".

**Reg. Gen. n. 175/1938****SENTENZA n. 35**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Gangemi Giovanni, Mingoni, Mario, Barbera Gaspero, Carusi Mario, Caputi Pietro.

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nei procedimenti penali riuniti a carico di:

Cossi (già Coos) Bruno, nato il 18.9.1910 a Pola, meccanico;

Belci Francesco, nato il 12.4.1889 a Dignano d'Istria (Pola), manovale;

Bosaz-Ivini (già Ivinich) Matteo, nato il 17.10.1903 a Gimino (Pola), capo muratore;

Caporalin Antonio, nato il 12.2.1905 a Promontore (Pola), custode della locale fabbrica sardine Arrigoni;

Caporalin Giuseppe, nato il 1.1.1918 a Vincural (Pola), falegname;

Chert Giuseppe nato il 13.3.1904 a Pola, meccanico;

Clima (già Climani) Giovanni, nato il 12/5/1908 a Pola, fabbro-ferraio;

Erman Emilio, nato il 19.3.1905 a Gimino (Pola), muratore;

Filippi Giuseppe, nato il 10.3.1904 a Pola, carpentiere in ferro;

Francovich Mario, nato il 27.2.1910 a Sebenico (Jugoslavia), tornitore in ferro;

Giusti Amedeo, nato il 17.12.1904 a Pola, carpentiere in legno;

Meconi (già Mecovich) Luca, nato il 2.5.1900 a Promontore (Pola), falegname;

Neffat Francesco, nato il 24.6.1908 a Pola, fabbro-meccanico;

- Ostank Giuseppe, nato il 25.10.1893 a Pola, calzolaio,
- Rabario Romildo, nato il 21.3.1905 a Fasana (Pola), bracciante;
- Rossanda Natale, nato il 22.11.1905 a Vincural di Pola, agricoltore;
- Vitti (Svitich) Vittorio, nato il 2.3.1905 a Pola, bracciante;
- Zahtilla Giuseppe, nato il 6.2.1904 a Pola, carpentiere in legno;
- Adriani Mario, nato il 26.7.1878 a Mentana (Roma), sub-consegnatario del magazzino della G.I.L. di Pola, Maresciallo Maggiore di Artiglieria in pensione;
- Cossi (già Coos) Francesco, nato il 2.4.1908 a Pola, calzolaio.

## IMPUTATI

Tutti:

a) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad una associazione (comunista) diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

b) del delitto di cui all'art. 110-81-272 p.p. C.P. per avere concorso fra loro e con altri, in epoche diverse, ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, alla propaganda comunista, verbalmente e a mezzo di diffusione di stampa o di altre manifestazioni sovversive;

Cossi Bruno, Caporalin Antonio, Zahtilla Giuseppe ancora:

c) del delitto di cui agli artt. 110-270 p.p.C.P. per avere concorso, tra loro e con altri, all'organizzazione ed alla direzione della suaccennata associazione comunista.

Vitti Vittorio, anche:

d) del reato di cui all'art. 697 C.P. per aver detenuto nella sua abitazione una pistola automatica non denunciata alla competente autorità di P.S. con l'aggravante della recidiva generica ai sensi dell'art. 99 C.P. per Neffat Francesco e Belci Francesco.

Reati commessi ed accertati in territorio di Pola, Dignano ed altrove, precedentemente e fino all'epoca dei rispettivi arresti.

Adriani Mario e Cossi Francesco:

a) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per aver partecipato ad una asso-

ciazione (comunista) diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

b) del delitto di cui agli art. 110-81-272 p.p. C.P. per aver concorso, tra loro e con altri, in epoche diverse, ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, alla propaganda comunista fatta verbalmente ed a mezzo di diffusione di stampa.

Reati commessi in territorio di Pola ed altrove, precedentemente e fino al giugno 1938.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori

### IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle emergenze dell'orale dibattito si è potuto accertare

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Dopo l'operazione di polizia, conclusasi nel novembre 1937 con la denuncia a questo Tribunale Speciale e con la conseguente già avvenuta condanna a carico di numerosi imputati, (v. "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1938 pag. 232) fu stroncato ogni movimento sovversivo nella zona di Pola.

Ma ben presto i rubricati Cossi Bruno, Caporalin Antonio e Tahtilla Giuseppe assieme a certo Varesco Erminio (di altro gruppo di giudicabili), ripresero l'attività comunista organizzativa, direttiva e propagandistica.

Furono costituite numerose cellule che funzionavano col noto sistema a catena; e cioè il reclutato non doveva conoscere ed avere diretti rapporti col reclutante ed a sua volta doveva fare altro proselite.

Fù altresì disposta ed attuata una larga diffusione di materiale propagandistico fra i compagni di fede: ritirando da costoro (dopo di averne ben precisato lo scopo politico) denaro specialmente pro-soccorso rosso; mediante frequenti riunioni clandestine.

Nella notte poi precedente alla celebrazione della giornata di solidarietà con la Spagna nazionale dal 28 al 29 maggio 1938, allo scopo di turbare tale atto patriottico, vennero diffusi numerosi fogliettini di carattere sovversivo scritti a macchina e quindi riprodotti con ciclostile con la dicitura "elargire pro-Spagna nazionale significa lordarsi le mani di sangue.

Per siffatta deleteria azione delittuosa vennero rinviati al giudizio di questo Tribunale speciale 34 imputati: divisi in due gruppi.

Appartenevano al primo gruppo i rubricati:

Cossi Bruno, meccanico presso il locale cantiere navale "Scogli Olivi". Per quanto concerne la sua deleteria attività direttiva organizzativa e propagandistica egli fu pienamente confesso, e le sue dichiarazioni furono confermate dal Caporalin, dal Varesco, dal Zahtilla, suoi fattivi collaboratori nell'opera organizzativa e propagandistica, nonché dal Francovich Mario. Con la franchezza poi fece conoscere i suoi irriducibili sentimenti comunisti antifascisti. Egli poi servendosi dell'ascendente morale che godeva tra i suoi compagni di fede, ha influito sulla loro volontà, facendo credere a base di false e tendenziose notizie, che l'avvento al potere, in Italia, del comunismo avrebbe migliorato le condizioni generali della vita.

Avuto in consegna da certa Viscovich Giuseppina, (moglie di Valacco Romeo capo della già citata organizzazione scoperta nel 1937) il ciclostile su vasta scala usato dal marito, a sua volta si diede alla copiosa riproduzione di stampe sovversive, diffuse largamente fra gli associati e non associati. (Per Valacco vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1938 pag. 242).

Caporalin Antonio ex marinaio scelto, vecchio organizzato, aveva già aderito al movimento diretto dal Valacco ed aveva trasformato il suo laboratorio di falegname nella fucina in cui venivano concentrati e realizzati i piani delittuosi di propaganda sovversiva.

Fu attivo collaboratore del Cossi anche nelle funzioni organizzative e direttive; ebbe in consegna da costui il ciclostile per modificarlo, perfezionarlo e renderlo più rispondente ai bisogni dell'attività criminosa propagandistica. Compiuto il lavoro passò il ciclostile al coimputato Varesco, il quale assieme al detto Cossi ed al Caporalin ideò la stampa e la diffusione del materiale propagandistico. Lo stesso Varesco si servì della macchina da scrivere che si trovava nell'ufficio di direzione della fabbrica Arrigoni (della quale era custode) per imprimere sui clichés quello che poi doveva essere riprodotto al ciclostile.

Il Caporalin era cassiere generale della locale organizzazione sovversiva, ed a lui pervenivano anche i fondi raccolti fra gli associati. Nella perquisizione domiciliare gli trovarono dei fogli di carta cliché e l'originale di un libello sovversivo.

Zahtilla Giuseppe, operaio nella fabbrica cementi di Pola, egli pure, coi già nominati capeggiatori del movimento comunista, fu attivo cooperatore nell'azione delittuosa direttiva, organizzativa e propagandistica.

Nella occasione del 1° maggio 1930 provide assieme a Valacco e Filippi alla esposizione di un drappo rosso sul "Monte Ghiro" (Pola); presenziò riunioni clandestine, recandosi anche nel Comune di Dignacco per dare istruzioni agli organizzati della zona.

Appartenevano poi all'associazione sovversiva, come attivi gregari:

Francovich Mario: operaio nella fabbrica cementi di Pola, vecchio comunista già aderente alla organizzazione sovversiva capeggiata dal Valacco, esplicò attività propaganda anche nel movimento diretto dal Cossi Bruno, dal Caporalin e dal Zahtilla. Per tale motivo riceveva il materiale clandestino dal Caporalin, al quale versava quote di denaro. Per svolgere la sua attività delittuosa da ultimo passò alle dirette dipendenze del Cossi, che gli ordinò di costruire (essendo un provetto tornitore) il rullo in ferro per il ciclostile con cui venivano riprodotte le stampe comuniste.

Il Francovich anche per l'organizzazione antifascista capeggiata dal Valacco aveva costruito un rullo in legno, per esplicare la propaganda sovversiva.

Rossanda Natale: ex marinaio affermò di essere stato capo cellula avendo, fra gli altri dipendenti, anche Neffat Francesco. Svolse attività propagandistica distribuendo la stampa clandestina che riceveva dal Caporalin Antonio ed a costui passava denaro raccolto dai vari compagni di fede.

Rabario Romildo: ex caporale maggiore di sanità encomiato in Libia, vecchio organizzato, apparteneva alla cellula Zahtilla; svolgeva opera propagandistica specialmente recandosi fra gli operai della locale fabbrica di cementi; fornendo e chiedendo notizie sulla guerra bolscevica della Spagna, versava denaro pro soccorso rosso.

Caporalin Giuseppe: falegname presso lo stabilimento di Pola da circa un anno apparteneva al movimento sovversivo locale, indotto dal Caporalin Luigi. Intervenne a riunioni clandestine, svolse attività propagandistica corrispondendo contributi mensili di L. 5 e facendo versamenti anche straordinari pro soccorso rosso; ebbe da Caporalin Luigi stampa comunista.

Belci Francesco: ex combattente Austro Ungarico, pregiudicato comune per disturbo alla quiete pubblica, per contrabbando e per evasione di imposte; vecchio comunista, nel 1932 fu assolto per insufficienza di prove da questo Tribunale Speciale, da reati della stessa indole.

Aveva aderito al movimento sovversivo ed aveva svolto attività di partito. Per sua stessa dichiarazione risultò che nel 1932 era uno dei dirigenti della organizzazione comunista.

Bosaz-Ivini Matteo: da circa un anno faceva parte dell'associazione sovversiva alle dirette dipendenze del capo cellula Zahtilla. Intervenne a varie riunioni segrete nell'osteria Creglia e versò i contributi per il potenziamento dell'attività propagandistica e pro soccorso rosso.

Chert Giuseppe: aderì al movimento locale antifascista ed intervenne a riunioni clandestine; contribuendo con versamenti di denaro al potenziamento della attività sovversiva versandolo a Zahtilla ed a Rabario.

Neffat Francesco: ex marinaio scelto, già condannato nel 1936 per favoreggiamento. Ammise di appartenere all'organizzazione comunista da circa un anno e di avere avuto incarico specifico dal Rossanda Natale di mettersi a capo di una cellula, che egli costituì. Esplicò attività propagandistica sostenendo, fra l'altro, che la Russia sovietica è l'esempio vivente di quanto possano migliorare le condizioni sociali dei popoli e specie della classe operaia con la instaurazione della dittatura rossa;

Riscosse denaro dai compagni di fede della sua cellula, quale contributo mensile.

Filippi Giuseppe: ex marinaio, operaio nello stabilimento di Pola, ammonito politico perchè affiliato al movimento sovversivo scoperto nel novembre 1937; in quanto allora non emersero elementi sufficienti sulla di lui partecipazione, pur frequentando il capeggiatore fuoriuscito Valacco.

Invece anche attraverso le dichiarazioni di Zahtilla Giuseppe risultò che egli pure nel passato ebbe a svolgere attività propagandistica, assolvendo perfino incarichi di particolare fiducia.

Infatti egli è uno degli autori materiali dell'inalberamento della bandiera rossa sul monte Ghiro in occasione del 1° maggio 1937.

Durante gli interrogatori della Questura tenne un contegno cinico e provocatorio, negando le specifiche accuse contestategli, ad onta che fossero confermate, oltre che dal Zahtilla, del pari dall'ammonito politico Sossi Villibaldo.

In carcere tentò d'indurre Zahtilla a ritrarre le accuse fatte a suo carico.

Meconi Luca: convinto antifascista aveva aderito al movimento comunista locale appartenendo alla cellula di Zahtilla. Intervenne a riunioni clandestine, versando i contributi mensili per l'organizzazione propagandistica e pro soccorso rosso.

Ostank Giuseppe: ex calzolaio presso calzaturificio militare di Pola. Dalle dichiarazioni dei coimputati Rabario e Zahtilla emerse che egli apparteneva al movimento sovversivo, che era intervenuto a convegni segreti e che riceveva stampa comunista versando denaro pro soccorso rosso e l'attività propagandistica.

Giusti Amedeo: ex marinaio scelto, comunista schedato ed ex confinato politico, per aver preso parte al movimento antifascista nel 1930. Sovente si incontrava con Valacco Romeo e con Zahtilla al quale ultimo versava il contributo mensile per il potenziamento sovversivo; quale partecipe alla organizzazione locale.

Erman Emilio: aveva aderito all'associazione sovversiva locale, indotto dal Zahtilla perciò prese parte ai convegni clandestini e ricevendo stampa propagandistica la ebbe a passare a Clima Giovanni ed a Vitti Vittorio.

Vitti Vittorio: ex caporale artiglieria da montagna, propagandato dall'Erman, a voce e per mezzo di materiale comunista passatogli, finì per dare la sua adesione alla associazione sovversiva locale; prese parte a riunioni clandestine. Nella perquisizione domiciliare gli trovarono una pistola automatica non denunciata.

Clima Giovanni: ex marinaio già condannato nel 1926 per truffa e già diffidato dalla P.S. ai sensi dell'art. 164 legge P.S.

Facendo parte dell'organizzazione comunista locale passò al compagno Vitti il libello sovversivo "la voce del popolo" già ricevuto dall'Erman. Nelle riunioni clandestine sovente ebbe a commentare gli avvenimenti rossi della Spagna.

Dalla suaccennata esposizione dei fatti scaturisce evidente la prova che tutti i rubricati appartenevano ad organizzazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre ed a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici sociali costituiti nello Stato.

Del pari tutti gli imputati (ad eccezione del Belci nei confronti del quale fu d'uopo dichiarare la assoluzione per insufficienza di prove, non essendo emersi elementi sufficienti di realtà a suo carico, in ordine al delitto di cui all'art. 110-81-272 p.p.C.P.), andavano svolgendo a tal uopo, in concorso fra loro e con altri, anche attività propagandistica continuata, mediante diffusione di materiale stampato alla macchia e riunioni clandestine fra compagni di fede; raccogliendo e distribuendo denaro pro-soccorso rosso.

Tale movimento sovversivo era stato riorganizzato a Pola e Dignacco ed era diretto, in concorso fra loro, dal Cossi Bruno, dal Caporalin Antonio, dal Zahtilla.

Pertanto tutti i giudicabili si sono resi responsabili, soggettivamente ed oggettivamente dei rispettivi reati ascritti, previsti e puniti dagli art. 110-270 p.p.; 270 cpv. 2° e 110-81-272 p.p. C.P.

Il Vitti poichè deteneva nella sua abitazione una pistola automatica non denunciata alla competente autorità di P.S. si è reso colpevole anche del reato di cui all'art. 679 C.P.; e nei confronti del Naffat e del Belci viene applicata l'aggravante della recidiva generica ai sensi dell'art. 99 C.P. perchè già condannati per reati comuni.

Esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonchè le richieste difensive; tenuta presente la natura particolare dei reati e considerate le condizioni particolari di taluni imputati; il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto degli artt. 110-270 p.p. C.P.:

A Cossi Bruno anni 9; a Caporalin Antonio e Zahtilla anni 8 ciascuno;

Ai sensi dell'art. 270 cpv. 2° C.P.; con l'aggravante della recidiva generica nei confronti di Naffat e Belci:

A Belci, Caporalin Antonio, Cossi Bruno, Zahtilla, anni 3 ciascuno; a Capo-



ralin Giuseppe, Chert, Giusti, Clima, Filippi, Francovich, Meconi, Ostank, Rabario e Rossanda anni 2 ciascuno; a Neffat anni 1 e mesi 6; ad Erman, Vitti e Bosaz-Ivini anni 1 ciascuno.

In base agli artt. 110-81-272 p.p.C.P.; con l'aggravante della recidiva generica nei confronti di Neffat:

A Cossi Bruno e Filippi anni 4 ciascuno; a Caporalin Antonio e Zahtilla anni 3 ciascuno; a Neffat anni 2 e mesi 6; a Caporalin Giuseppe, Chert, Clima, Erman, Francovich, Giusti, Meconi, Ostank, Rabario, Rossanda, Vitti e Bosaz-Ivini anni 2 ciascuno.

In applicazione dell'art. 697 C.P.:

A Vitti mesi 3 di arresto.

Ed operato il cumolo delle pene condannare complessivamente:

Cossi Bruno ad anni 16; Caporalin Antonio e Zahtilla ad anni 14 ciascuno; Filippi ad anni 6; Chert, Caporalin Giuseppe, Clima, Francovich, Giusti, Meconi, Neffat, Ostank, Rabario, Rossanda, anni 4 ciascuno; Vitti anni 3 di reclusione e 3 mesi di arresto; Erman, Belci e Bosaz-Ivini ad anni 3 ciascuno.

Tutti alla reclusione e Vitti anche con l'arresto; Cossi Bruno, Caporalin Antonio e Zahtilla con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Filippi e Belci con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti con la libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Con atto di accusa del P.M. di questo Tribunale Speciale, del 4.3.1939 erano stati rinviati a giudizio anche i rubricati Adriani e Cossi Francesco per rispondere dei delitti di cui agli art. 270 cpv. 2° e 110-81 272 p.p. C.P.

Con ordinanza odierna venne disposto l'abbinamento dei due processi, e dalle emergenze dibattimentali nei confronti dei detti due giudicabili non furono raccolti elementi sufficienti di reità.

In quanto se è pur vero che a richiesta del Cossi Bruno, capeggiatore del movimento comunista locale, l'Adriani compilò, facendoglielo avere, il documento in giudiziale sequestro (che è una prolissa espressione di sentimenti antifascisti sulla festa proletaria del 1° maggio) che, pare alla insaputa dello stesso Adriani, avrebbe dovuto essere riprodotto a stampa e diffuso clandestinamente nella ricorrenza del 1° maggio (mentre finì per rimanere presso il detto Cossi Bruno) tuttavia non è sufficientemente provato che l'Adriani fosse un partecipe dell'organizzazione comunista ed avesse voluto anche concorrere alla progettata mancata manifestazione propagandistica del 1° maggio. E poichè la richiesta del Cossi Bruno era stata fatta a mezzo del proprio fratello Cossi Francesco (coabitante nella stessa casa dell'Adriani per cui talvolta le famiglie dei due imputati avevano motivo di vedersi e di intrattenersi assieme), così era sorto il sospetto che lo stesso Cossi Francesco, individuo che si è estraniato dalla vita del Regime

Fascista, egli pure fosse un organizzatore sovversivo e che nell'interesse politico comune antifascista si fosse prestato dolosamente.

Invece anche nei suoi riguardi vennero a mancare elementi sufficienti per statuire la di lui colpevolezza.

Di conseguenza il Collegio ritiene di dovere assolvere entrambi detti giudicabili per insufficienza di prove, in ordine ai delitti ascritti; ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 110-270 p.p.; 270 cpv. 2°; 110-81-272 p.p.; 697-23-29-73-228-229 C.P.; 274-488 C.P.P.; 485, 586 C.P.Esercito,

#### DICHIARA

Tutti colpevoli dei reati ascritti, ad eccezione degli assolti per insufficienza di prove - Adriani e Cossi Francesco da entrambe le imputazioni, e Belci dal solo delitto di propaganda; ordinando che l'Adriani ed il Cossi Francesco vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa. Ed operato il cumolo delle pene complessivamente condanna:

Cossi Bruno ad anni 16;

Caporale Antonio e Zahtilla ad anni 14 ciascuno; Filippi ad anni 6; Chert, Caporale Giuseppe, Clima, Francovich, Giusti, Meconi, Neffat, Ostank, Rabario, Rossanda ad anni 4 ciascuno; Vitti ad anni 3 di reclusione e 3 mesi di arresto; Erman, Belci e Bosaz-Ivini ad anni 3 ciascuno.

Tutti alla reclusione e Vitti anche con l'arresto; Cossi Bruno, Caporale Antonio e Zahtilla con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Filippi e Belci con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti con la libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge;

Roma 15.3.1939 - Anno XVII

Segnino le firme del Presidente e dei Giudici

Adriani Mario e Cossi Francesco - detenuti dal 1.2.1939 vengono scarcerati il 15.3.1939.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

I sottoelencati tre imputati usufruiscono dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56, ma per il titolo dei reati per i quali sono stati giu-

dicati e condannati sono esclusi dai benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

La loro scarcerazione, però, viene anticipata perchè, in ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943, viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana.

- Cossi viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Portolongone il 24.8.1943.

Detenuto dal 2.6.1938 al 24.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 2 mesi, 22 giorni.

Caporalin Antonio viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 24.8.1943.

Detenuto dall'11.6.1938 al 24.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 2 mesi, 11 giorni.

- Zahtilla viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 21.8.1943.

Detenuto dal 1.6.1938 al 21.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 2 mesi, 20 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56

- Filippi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 29.5.1942.

Detenuto dal 29.5.1938 al 29.5.1942.

Pena espiata: 4 anni

Una istanza di grazia inoltrata dal Filippi il 30.8.1939 non viene accolta.

- Caporalin Giuseppe viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia l'11.6.1940

Detenuto dall'11.5.1938 all'11.6.1940.

Pena espiata: 2 anni

---

- Chert viene scarcerato dalla Casa per minorati fisici e psichici di Saluzzo il 26.6.1940.

Pena espiata: 2 anni.

- Clima viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 29.5.1940.

Detenuto dal 29.5.1938 al 29.5.1940.

Pena espiata: 2 anni.

- Francovich viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 3.6.1940.

Detenuto dal 3.6.1938 al 3.6.1940.

Pena espiata: 2 anni.

- Giusti viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 17.6.1940.

Detenuto dal 17.6.1938 al 17.6.1940.

Pena espiata: 2 anni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Giusti il 2.4.1939 non viene accolta.

- Meconi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 15.6.1940.

Detenuto dal 15.6.1938 al 15.6.1940.

Pena espiata: 2 anni.

- Ostank viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 25.6.1940.

Detenuto dal 25.6.1938 al 25.6.1940.

Pena espiata: 2 anni.

- Rabario viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 17.6.1940.

Detenuto dal 17.6.1938 al 17.6.1940.

---

Pena espiata: 2 anni.

- Rossanda viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 14.6.1940.

Detenuto dal 14.6.1938 al 14.6.1940.

Pena espiata: 2 anni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 23.10.1939.

- Vitti viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 5.3.1940.

Detenuto dal 29.5.1938 al 5.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 9 mesi, 6 giorni.

- Erman viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 5.3.1940.

Detenuto dal 30.5.1938 al 5.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 9 mesi, 5 giorni.

- Belci viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 5.3.1940.

Detenuto dal 25.6.1938 al 5.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi, 10 giorni.

Per Belci vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 pag. 478.

#### SCARCERAZIONE PER GRAZIA SOVRANA

- Bosaz-Ivini a seguito di istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 31.8.1939 viene concesso con Decreto di Grazia del 5.2.1940 il condono condizionale della residua pena da espiare; pertanto Bosaz-Ivini viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia l'11.2.1940.

Detenuto dal 24.6.1938 all'11.2.1940.

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi, 17 giorni.

Il Tribunale militare territoriale di Roma applica nei confronti di Bosaz-Ivini,

con Ordinanza del 7.5.1947, il beneficio dell'amnistia prevista dal D.L. 17.11.1945 n. 719.

### SCARCERAZIONE PER ESPIATA PENA

- Neffat, detenuto dal 15.6.1938, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 15.6.1942.

I precedenti penali ostano all'applicazione dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma applica nei confronti di tutti i sosprespecificati imputati, con Ordinanza del 13.3.1961, il beneficio dell'amnistia prevista dal D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

**Reg. Gen. n. 175/1938****SENTENZA n. 36**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Gangemi Giovanni, Mingoni Mario, Barbera Gaspero, Carusi Mario, Caputi Pietro.

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale a carico di

Varesco Erminio, nato il 4.8.1911 a Pola, pittore decoratore;

Antonello Giovanni, nato il 26.1.1898 a Dignano d'Istria (Pola), calzolaio;

Bonassin Antonio, nato il 14.9.1908 a Dignano d'Istria (Pola), bracciante agricolo;

Debetto Francesco, nato il 11.3.1912 a Dignano d'Istria (Pola), bracciante agricolo;

Ferro Antonio, nato il 3.8.1901 a Dignano d'Istria (Pola), agricoltore proprietario;

Ferro Matteo, nato il 7.1.1899 a Dignano d'Istria (Pola), operaio agricolo;

Forlani Lorenzo, di Antonio, nato il 2.7.1900 a Dignano d'Istria (Pola), bracciante agricolo;

Forlani Lorenzo, fu Lorenzo, nato il 14.1.1897 a Dignano d'Istria (Pola), bracciante agricolo;

Gropuzzo Antonio, nato il 14.6.1899 a Dignano d'Istria (Pola), fornaciaio;

Palin Epifanio, nato il 10.11.1906 a Dignano d'Istria (Pola), bracciante agricolo;

Rosanda Giusto, nato il 9.4.1910 a Pola, manovale;

Rossanda Vladislao, nato il 1.9.1914 a Pola, autista;

Sanvincenti Pietro, nato il 13.12.1912 a Dignano d'Istria (Pola), bracciante agricolo;

Zuccheri (già Zuccherich) Giovanni, nato il 8.9.1900 a Dignano d'Istria (Pola), manovale.

### IMPUTATI

Tutti:

a) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per aver partecipato ad una associazione (comunista) diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

b) del delitto di cui agli artt. 110-81-272 p.p.C.P. per aver concorso, tra loro e con altri, in epoche diverse, ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, alla propaganda comunista verbalmente e a mezzo di diffusione di stampa o di altre manifestazioni sovversive;

Varesco Erminio, ancora:

c) del delitto di cui agli art. 110-270 p.p. per avere concorso, con altri all'organizzazione ed alla direzione della suaccennata associazione comunista.

Reati commessi ed accertati in territorio di Pola, Dignano ed altrove precedentemente e fino all'epoca dei rispettivi arresti; con l'aggravante della recidiva generica ai sensi dell'art. 99 C.P. per Sanvincenti, Forlani Lorenzo di Antonio, Palin e Antonello.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori,

### IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto statuire

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Dopo l'operazione di Polizia, conclusasi nel novembre 1937 con la denuncia a questo Tribunale Speciale e con la conseguente già avvenuta condanna a carico di numerosi imputati (Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1938 pag. 232) fu stroncato ogni movimento sovversivo nella zona di Pola.

Ma ben presto Cossi Bruno, Caporalin Antonio e Zahtilla Giuseppe, (già con-



dannati con sentenza del 15 marzo cc.) assieme al rubricato Varesco Erminio ripresero l'attività comunista organizzativa, direttiva e propagandistica.

Furono ricostruite numerose cellule che funzionavano col noto sistema a catena, e cioè il reclutato doveva conoscere ed avere diretti rapporti solamente con il reclutante che, a sua volta, doveva fare altri proseliti;

Fu altresì disposta ed attuata una larga diffusione di materiale propagandistico fra i compagni di fede, ritirando (dopo di averne ben precisato il motivo politico) da costoro denaro specialmente pro-soccorso rosso mediante frequenti clandestine riunioni.

Poi nella notte precedente alla celebrazione della giornata di solidarietà con la Spagna Nazionale, dal 28 al 29 maggio 1938, allo scopo di turbare tale atto patriottico vennero diffusi numerosi fogliettini di carattere sovversivo, scritti a macchina e quindi riprodotti con ciclostile con la dicitura "elargire pro-Spagna nazionale significa lordarsi le mani di sangue";

Per siffatta deleteria azione delittuosa vennero rinviati al giudizio di questo Tribunale Speciale 34 imputati: divisi in due gruppi.

Gli appartenenti al primo gruppo furono già giudicati e condannati con sentenza del 15.3.1939.

Gli appartenenti al secondo gruppo sono i rubricati:

Varesco Erminio, ex caporale di fanteria: come si è già detto divenne prezioso collaboratore dei coimputati, del primo gruppo, Cossi e Caporalin Antonio e Zahtilla, nell'operazione organizzativa, direttiva e propagandistica. Varesco aveva aderito al movimento sovversivo, indotto dal Caporalin; e tutta la sua attività delittuosa venne accertata attraverso le stesse sue dichiarazioni, confermate dagli altri suddetti capeggiatori, nonchè da Rosanda Giusto e da Rossanda Vladislao.

Quando ebbe sentore dell'arresto del Cossi, in un primo tempo nascose il ciclostile con gli accessori; di poi lo consegnò a persona qualificatasi per il fratello del Cossi, allontanandosi dalla sua casa con intenzione di espatriare clandestinamente;

Sanvincenti Pietro: già iscritto al partito nazionale fascista ed espulso nel 1936 perchè di sentimenti avversi al Regime;

Quando la Questura ebbe a scoprire, nel novembre del 1937, l'associazione comunista capeggiata dal Valacco, il Sanvincenti venne indicato da uno dei maggiori esponenti del movimento, come un organizzatore. Però non essendo stati raccolti a di lui carico maggiori elementi, venne confinato per anni 5. Ma attraverso le prove raccolte nei confronti dei responsabili della nuova attività sovversiva, risultò quanto deleteria sia stata l'opera criminosa esplicata dal Sanvincenti.

Infatti egli era riuscito a costruire una cellula; riunendosi coi vari compagni di fede nell'osteria "Puntigan" e nel caffè "Garibaldi" di Dignano, per diffondere materiale propagandistico stampato alla macchia, per commentare gli avvenimenti della Spagna rossa e per raccogliere denaro anche pro-soccorso rosso. In tal senso confermarono le loro affermazioni i coimputati Debetto e Zuccheri.

Gropuzzo Antonio: indotto dal coimputato Forlani Lorenzo fu Lorenzo, diede la sua adesione al movimento antifascista locale; Ebbe in seguito incarico dal Zahtilla (uno dei capeggiatori della organizzazione e facente parte del primo gruppo) di formare delle cellule a Dignano, di raccogliere denaro dai compagni per potenziare l'attività sovversiva e pro soccorso rosso. Con la collaborazione del suddetto Fornali riuscì a raccogliere la somma di L. 100.

Forlani Lorenzo fu Lorenzo detto il "moro", comunista dal 1919 è di pessimi precedenti politici. Nel 1920 venne condannato dal Tribunale Militare di Trieste per aver partecipato con numerosi altri comunisti ad un movimento politico anti-nazionale e conseguentemente ad un conflitto contro i Carabinieri Reali; i quali, avendo sorpresi i sovversivi riuniti a scopo criminoso nella camera del lavoro di Dignano, furono accolti a bombe a mano ed a colpi d'arma da fuoco;

Aderì al movimento d'accordo con Sanvincenti, dal quale aveva ricevuto materiale propagandistico stampato alla macchia, per curarne la diffusione; infatti ne passò a Ferro Matteo ed a Forlani Lorenzo di Antonio; Cooperò alla raccolta di denaro, consegnandolo al già nominato Zahtilla.

Debetto Francesco possidente: partecipava al movimento antifascista già capeggiato dal Valacco ed a quello organizzato e diretto dal Cossi. Ebbe stampa clandestina dal Sanvincenti, di poi passata al compagno Zuccheri Giovanni. Pagò i contributi mensili in denaro prima al Sanvincenti e dopo il di costui arresto, al Forlani Lorenzo fu Lorenzo.

Ferro Antonio possidente: attivo comunista e propagandista fino al 1926; di poi si astenne per non incorrere nei rigori della legge. Però da un anno aveva aderito alla associazione sovversiva locale; ricevendo dal Forlani Lorenzo fu Lorenzo materiale propagandistico e pagando i contributi in denaro.

Ferro Matteo: vecchio comunista nel 1931 fu denunciato a questo Tribunale Speciale perchè, capo cellula di un locale movimento e propagandista; Però fu amnistiato nel novembre 1932, beneficiando del R.D. 5.11.1932 n. 1403. Ammise di aver aderito alla organizzazione scoperta nel 1938, e di aver ricevuto talvolta del materiale propagandistico passato di poi al Bonassin Antonio. pagò le quote mensili, ritirando del denaro anche dal Forlani Lorenzo fu Lorenzo.

Zuccheri Giovanni: vecchio sovversivo, tanto che questo Tribunale Speciale nel novembre 1932, gli applicò l'amnistia in ordine ai reati di cui agli art; 270 cpv. 2° e 272 p.p. C.P. Affermò di avere aderito alla locale organizzazione sollecitato dal compagno Sanvincenti, col quale costituì la cellula; Ebbe stampe sovversive, passategli dal Debetto Francesco.

Palin Epifanio: più volte condannato per reati comuni. Propagandato da Forlani Lorenzo fu Lorenzo, aderì al movimento locale. Si incontrò talvolta con compagni di fede, specie col Sanvincenti e col detto Forlani, al quale ultimo versò del denaro anche pro-soccorso rosso.

Rossanda Vladislao: nel 1933 e 1934 appartenne alle organizzazioni giovanili: assieme a Rosanda Augusto apparteneva alla cellula diretta da Varesco Erminio, dal quale riceveva stampa clandestina che a sua volta passava a Rosanda Giusto. Ad entrambi detti compagni versò contributi in denaro a beneficio della organizzazione e pro-soccorso rosso. Era stato incaricato dal Varesco di fare dei proseliti, ma ogni suo tentativo fu vano.

Rosanda Giusto: indotto dal Varesco, a voce ed a mezzo di stampa sovversiva aveva aderito al movimento locale; pagò contributi in denaro al Varesco e passò materiale propagandistico a compagni di cellula.

Antonello Giovanni: già condannato nel 1936 per bestemmia e nel 1937 per disturbo al riposo delle persone; negò la sua appartenenza ad associazione sovversiva e di avere svolta relativa attività; però il coimputato Debetto lo indicò come organizzato e come sovversivo; e Sanvincenti, anche messo a confronto, con insistenza confermò di aver ricevuto dall'Antonello il contributo pro-soccorso rosso, a lui richiesto come organizzato, in una riunione, fra compagni, nella osteria "Putigan".

Bonassin Antonio: negò la sua appartenenza al movimento antifascista o di aver esplicata attività sovversiva, però a suo carico stanno le affermazioni dei coimputati Ferro Matteo e Forlani Lorenzo fu Lorenzo. Infatti il Ferro sostenne di aver ricevuto da lui materiale propagandistico, ed il Forlani affermò di avergli richiesto e quindi di aver ricevuto da lui la somma di L. 5 pro-soccorso rosso.

Forlani Lorenzo di Antonio possidente ed ex militare austro-ungarico: più volte condannato per reati comuni. Indotto dal Forlani Lorenzo fu Lorenzo, aderì alla organizzazione comunista, appartenente alla cellula del detto suo omonimo; Ricevette sovente materiale propagandistico che di poi passò ai vari compagni di fede. Contribuì in denaro versando quote al capo cellula Forlani od a Ferro Matteo.

Da quanto venne suesposto emerge ad evidenza che nel territorio di Pola, Dignano ed altrove si era organizzata una associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre ed a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici sociali costituiti nello Stato.

A tale organizzazione appartenevano tutti i giudicabili e tutti poi in concorso fra loro e con altri, in epoche diverse ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, svolgevano continuata attività propagandistica.

Il Varesco Erminio poi in concorso col Cossi Bruno, Caporalin Antonio e Zahtilla Giuseppe (coimputati del 1° gruppo) concorreva alla organizzazione ed

alla direzione della precisata associazione sovversiva;

Pertanto tutti si sono soggettivamente ed oggettivamente resi responsabili dei reati ad ognuno ascritti e di cui agli art. 110-270 p.p.; 270 cpv; “°; 110-81-272 p.p.C.P.; con l’aggravante della recidiva generica ai sensi dell’art. 99 C.P., nei confronti di Sanvincenti, Forlani Lorenzo fu Antonio, Palin ed Antonello, già condannati per reati comuni.

Esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati e le particolari condizioni di taluni imputati; il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto degli art. 110-270 p.p.C.P.:

A Varesco anni 8.

In applicazione dell’art; 270 cpv; 2° C.P., con l’aggravante della recidiva generica art; 99 C.P. nei confronti di Antonello, Forlani Lorenzo di Antonio, Palin e Sanvincenti:

A Forlani Lorenzo fu Lorenzo anni 3; a Varesco, Debetto, Ferro Matteo, Gropuzzo, Rossanda Vladislao, Rosanda Giusto, Sanvincenti e Zuccheri anni 2 ciascuno; ad Antonello, Forlani Lorenzo di Antonio e Palin anni 1 e 6 mesi ciascuno; a Bonassin e Ferro Antonio anni 1 ciascuno.

In base agli art. 110-81-272 p.p.C.P. con l’aggravante della recidiva generica art. 99 C.P.:

A Forlani Lorenzo fu Lorenzo anni 5; a Varesco, Gropuzzo e Sanvincenti anni 4 ciascuno; a Bonassin, Debetto, Ferro Antonio e Matteo, Rosanda, Rossanda e Zuccheri anni 2 ciascuno; ad Antonello, Forlani Lorenzo di Antonio e Palin anni 1 e mesi 6 ciascuno.

Ed operato il cumolo delle pene, ai sensi dell’art. 73 C.P., complessivamente condannare:

Varesco ad anni 14; Forlani Lorenzo fu Lorenzo ad anni 8; Gropuzzo e Sanvincenti ad anni 6 ciascuno; Debetto, Ferro Matteo, Rosanda Giusto, Rossanda Vladislao e Zuccheri ad anni 4 ciascuno; Antonello, Bonassin, Ferro Antonio, Forlani Lorenzo di Antonio e Palin ad anni 3 ciascuno.

Tutti alla reclusione: Varesco e Forlani Lorenzo fu Lorenzo con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Gropuzzo e Sanvincenti con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti con la libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

---

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 110-270 p.p.; 270 cpv. 2°; 110-81-272 p.p.; 99-23-29-73-228-229 C.P.; 274-488 C.P.P.

DICHIARA

Tutti colpevoli dei reati a loro ascritti ed operato il cumolo delle pene complessivamente condanna:

Varesco ad anni 14; Forlani Lorenzo fu Lorenzo ad anni 8; Gropuzzo e Sanvincenti ad anni 6 ciascuno; Debetto, Ferro Matteo, Rosanda Giusto, Rossanda Vladislao e Zuccheri ad anni 4 ciascuno; Antonello, Bonassin, Ferro Antonio, Forlani Lorenzo di Antonio e Palin ad anni 3 ciascuno.

Tutti alla reclusione; Varesco e Forlani Lorenzo fu Lorenzo con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Gropuzzo e Sanvincenti con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti con la libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 17.3.1939 - Anno XVII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

I sottoelencati due imputati usufruiscono dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56, ma per il titolo dei reati per i quali sono stati giudicati e condannati sono esclusi dai benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

La loro scarcerazione, però, viene anticipata perchè in ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943, viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana.

- Varesco viene scarcerato dalla Casa Penale di Portolongone il 24.8.1943.

Detenuto dal 9.6.1938 al 24.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 2 mesi e 15 giorni.

- Forlani Lorenzo, nato il 14.1.1897, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 24.8.1943.

Detenuto dal 25.6.1938 al 24.8.1943.

---

Pena espiata: 5 anni, 1 mese e 29 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56:

- Gropuzzo viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 25.6.1942.

Detenuto dal 25.6.1938 al 25.6.1942.

Pena espiata: 4 anni.

Istanze di grazia inoltrate dal Gropuzzo e dalla moglie nei mesi di luglio e ottobre del 1939 non vengono accolte.

- Sanvincenti viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 3.8.1942.

Detenuto dal 3.8.1938 al 3.8.1942.

Pena espiata: 4 anni

Nei confronti di Sanvincenti Pietro il Tribunale militare territoriale di Roma applica, con Ordinanza del 28.7.1947, il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719.

- Debetto viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 5.7.1940.

Detenuto dal 5.7.1938 al 5.7.1940.

Pena espiata: 2 anni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 5.4.1939.

In sede di giudizio di revisione speciale (art. 2 D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Firenze assolve, con sentenza del 13.12.1949 - passata in giudicato il 17.12.1949 - Debetto Francesco dal reato di cui all'art. 272 C.P. "per non aver commesso il fatto" e dal reato previsto dal 3° comma dell'art. 270 C.P. perchè "il fatto non costituisce reato".

- Ferro Matteo viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 27.6.1940.

Detenuto dal 27.6.1938 al 27.6.1940.

Pena espiata: 2 anni.

---

Per Ferro Matteo vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 pag. 110".

- Rosanda Giusto viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 17.6.1940

Detenuto dal 17.6.1938 al 17.6.1940.

Pena espiata: 2 anni.

- Rossanda Wladislao viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 14.6.1940.

Detenuto dal 14.6.1938 al 14.6.1940.

Pena espiata: 2 anni.

- Zuccheri viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 6.7.1940.

Detenuto dal 6.7.1938 al 6.7.1940.

Pena espiata: 2 anni.

Per Zuccheri, già Zuccherich, vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1933 pag. 112).

- Antonello viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 7.3.1940.

Detenuto dal 6.7.1938 al 7.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi ed 1 giorno.

- Bonassin viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 6.3.1940.

Detenuto dal 26.6.1938 al 6.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi e 10 giorni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 22.5.1939.

- Ferro Antonio viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 5.3.1940.

Detenuto dal 5.7.1938 al 5.3.1940.

---

Pena espiata: 1 anno ed 8 mesi.

- Forlani Lorenzo, nato il 2.7.1900, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 5.3.1940.

Detenuto dal 27.6.1938 al 5.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi, 8 giorni.

- Palin viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 5.3.1940.

Detenuto dal 27.6.1938 al 5.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 8 mesi, 8 giorni.

NOTA: La Commissione Istruttoria rinviò, con sentenza n. 1 del 4.1.1939, al giudizio del T.S.D.S. anche i latitanti:

Caporalin Luigi, nato il 29.7.1911 a Promontore (Pola), meccanico;

Viscovich Giuseppina, nata il 13.4.1910 a Pola, casalinga.

Dai registri generali del T.S.D.S. non risulta se i latitanti Caporalin e Viscovich vennero giudicati dal T.S.D.S. negli anni successivi al 1939.



**Reg. gen. n. 246/1938****SENTENZA n. 46**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale, M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Gangemi Giovanni, Calia Michele, Barbera Gaspero, Pasqualucci Renato, Caputi Pietro

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Tinti Antonio, nato il 9.12.1919 a Monserrato (Cagliari), contadino;

Corona Mario, nato il 19.9.1916 a Monserrato (Cagliari), muratore;

Floris Silvio, nato il 20.11.1918 a Bolotana (Nuoro), in atto radiotelegrafista nella R.M.

Tosciri Sebastiano, nato il 14.11.1915 a Macomer (Nuoro), falegname in atto soldato presso il VI° Reggimento Genio.

### IMPUTATI

Tutti:

a) del delitto di cui all'art. 271 cpv. 1° C.P. per aver partecipato ad un'associazione diretta a distruggere il sentimento nazionale;

b) del delitto di cui agli art. 110 e 272 cpv. 1° C.P. per aver, in concorso fra loro, fatto propaganda per distruggere il sentimento nazionale;

Tinti-Corona e Floris, inoltre:

del delitto di cui agli art. 110 e 271 p.p.C.P. per aver, in concorso fra loro promosso, costituito, organizzato e diretto un'associazione avente lo scopo di distruggere il sentimento nazionale.

Reati commessi in Cagliari ed altrove sino all'ottobre del 1938.

## IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori

## IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto statuire

## IN FATTO ED IN DIRITTO

I rubricati Tinti Antonio, Corona Mario, Floris Silvio e Toscirci Sebastiano appartenevano a due movimenti sovversivi tra loro collegati in un fronte unico: uno comunista capeggiato dal Tinti, l'altro autonomista sardo, capeggiato dal Corona e dal Floris.

Tutti e tre costoro sono dei fanatici delle proprie idee antinazionali per rendere la Sardegna indipendente dal Regno; atteggiandosi a seguaci dell'ex deputato fuoruscito, Emilio Lussu (già maggiore esponente del movimento autonomista sardo) e delle sue idee. Perciò si erano abbandonati ad una propaganda abbastanza nutrita, contro il fascismo e la sua benefica opera, spicciola per il momento (nell'attesa di avere i mezzi necessari per la intensificazione e lo sviluppo del movimento); esaltando, per contro, le suddette idee "sardiste". A tal uopo avevano escogitato tutti i sistemi ed i mezzi per dare maggiore estensione e sicurezza al movimento, sistemi e mezzi già sperimentati dalle organizzazioni sovversive, quali l'uso di pseudonimi e di scritture segrete o in cifra per la corrispondenza fra di loro, l'invio di lettere in buste portanti l'intestazione a stampa di uffici sindacali, per renderne l'arrivo a destinazione sicuro e non sospetto, il recapito della corrispondenza presso terze persone, sempre allo scopo anzidetto, e non si era trascurato anche di ricercare il mezzo più adatto per mettersi a contatto col Lussu, allo scopo di avere da lui istruzioni e direttive per l'ulteriore attività antifascista da svolgere. Il Tinti, dal canto suo dalle idee piuttosto bolscevizzanti, si era posto a contatto, pur di allacciare, com'era sua aspirazione, rapporti col Lussu, con un elemento comunista, (non potuto identificare) dal quale aveva ricevuto dei fogli di propaganda sovversiva, poi sequestrategli al momento dell'arresto. Nè la condizione di militare in servizio è stata di remora al Corona (oggi in congedo illimitato) e al Floris; perchè anzi, proprio durante la loro simultanea degenza all'ospedale militare di Cagliari, nel periodo dicembre 1937 - gennaio 1938, ebbero modo di concretare, assieme al Tinti, che spesso vi si recava a visitare il Corona, l'attività da svolgere, propagandando, per di più, e facendo aderire al movimento anche il soldato Toscirci, pure in quel tempo ricoverato nello stesso ospedale. E' da rilevare che la sera del 26.9.1938, nel cinematografo Olimpia e in qualche via di Cagliari furono lanciati numerosi manifestini stampati con caratteri mobili di gomma intestati al partito sardo d'azione ed incitanti alla rivolta. Le indagini compiute non hanno potuto stabilire con certezza chi siano gli autori della diffusione e chi abbia compilati i manifestini. Tuttavia, tenuto conto di qualche indizio affiorato a carico specie del Tinti ed inoltre di quanto ha

dichiarato il Tosciri, e cioè che il Corona ed il Floris avevano ideato di compilare manifestini antifascisti da attaccare nel cortile dell'ospedale militare e nelle vie di Cagliari, non pare sia da escludersi che i colpevoli siano da ricercarsi proprio nel gruppo del Tinti-Corona-Floris.

Sostanzialmente tutti i quattro prevenuti sono confessi: per cui rimase accertato che facevano parte del gruppo autonomista sardo; che rispettivamente, nella corrispondenza clandestina sovversiva, avevano assunto il pseudonimo di "Gordon" noto personaggio sardo liberatore di schiavi; di "Ansicora" noto personaggio sardo che liberò i sardi dagli arabi; di "Lister" comandante di una brigata internazionale rossa in Spagna; e di "De Vries"; che svolgevano propaganda tra i giovani specie militari oltre che per staccare la Sardegna dal Regno, anche per denigrare il Regime ed il suo Capo, come risulta dalla corrispondenza in giudiziale sequestro; che il radiotelegrafista della R.M. da guerra, Floris, era stato sollecitato dai compagni di fede, a rubare a bordo della regia nave Giulio Cesare i pezzi necessari per impiantare (in Sardegna) una radio trasmittente clandestina; che il soldato Tosciri aveva avuto un primo incarico, dai compagni Corona e Floris, di affiggere in Cagliari dei manifestini sovversivi e poi, durante la degenza all'ospedale militare, di distribuire stampati antifascisti nelle camerate dello stesso ospedale; che facevano uso di un cifrario segreto che fu spedito, tra gli altri, anche al Floris a Taranto, in una busta intestata al P.N.F. e con l'indirizzo "al Camerata ecc." in modo da sfuggire ad ogni sospetto; che i dirigenti del gruppo Corosa e Floris, si tenevano in stretto contatto per corrispondenza ed anche verbalmente col capo del gruppo comunista di Monserrato, Tinti, per una azione comune contro il fascismo; che il Tinti poi, essendo in possesso delle disposizioni originali dattilografate della direzione del partito comunista italiano a Parigi, svolgeva propaganda particolarmente a Carbonia, raccomandando a tutti la iscrizione al P.N.F.

Dalla suesposta narrativa emerge ad evidenza che tutti i giudicabili, con altri non potuti individuare, appartenevano ad associazione diretta a distruggere il sentimento nazionale; e che il Tinti, il Corona ed il Floris in concorso fra loro, l'avevano promossa, costituita, organizzata e diretta. Tutti poi in concorso fra loro avevano svolta relativa attività propagandistica. Di conseguenza ognuno si è reso responsabile dei reati ascritti come in rubrica; sussistendone tutti gli estremi; soggettivamente ed oggettivamente considerati, ai sensi e per gli effetti giuridici degli art. 271 cpv. I°; 110-271 p.p. e 110-272 cpv. I° C.P.. Pertanto esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonchè le richieste difensive; tenuta presente la natura particolare dei reati e che gli imputati erano iscritti al partito nazionale fascista provenendo dalle organizzazioni giovanili, e che Floris e Tosciri sono militari ancora, in servizio, nei confronti dei quali anche deve essere sostituita la reclusione ordinaria con la militare, per il disposto art. 28 C.P.Esercito e 27 C.P.M. per la Marina; il Collegio ritiene equo irrogare le seguenti pene:

In applicazione degli art. 110 e 271 p.p.C.P.:

A Tinti, Corona e Floris anni 3 ciascuno;

Ai sensi dell'art. 271 C.P.:

A Tinti, Corona e Floris anni 1 ciascuno, a Tosciri mesi 6.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condannare: Tinti, Corona e Floris ad anni 5 ciascuno a Tosciri anni 1.

Tutti alla reclusione; Tinti, Corona e Floris anche con l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti tranne Tosciri, con la libertà vigilata; tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio e col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge. Poichè il Tosciri e il Floris sono ancora in servizio militare il primo nell'esercito il secondo nella marina, per il disposto degli art. 28 del C.P. Esercito e 27 del C.P.M. per la Marina nei confronti di entrambi la reclusione ordinaria viene sostituita con la reclusione militare.

E risultando il Tosciri condannato, condizionalmente, a anni 2 di reclusione militare con sentenza 16.9.1938 del Tribunale Militare di Roma, in applicazione all'art. 168 del C.P. viene revocata la sospensione condizionale ed operato il cumulo delle due pene complessivamente viene condannato ad anni 3 di reclusione militare.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 110-271 p.p.; 271 cpv. 1°; 110-272 cpv. 1°; 23, 29, 73, 168, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 28 C.P.Esercito; 27 C.P.Militare per la Marina;

DICHIARA

Tinti, Corona, Floris, Tosciri colpevoli dei reati ad ognuno ascritti e operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Tinti, Corona, Floris ad anni 5 ciascuno; Tosciri ad anni 1.

Tutti alla reclusione; Tinti, Corona, e Floris con l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5. Tutti tranne Tosciri, con la libertà vigilata; tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge. Nei confronti di Floris e di Tosciri alla reclusione ordinaria viene sostituita la reclusione militare.

Per il disposto dell'art. 168 C.P. viene revocato il beneficio già accordato al Tosciri della condanna condizionale di anni 2 di reclusione militare inflittagli dal Tribunale militare di Roma con sentenza 16.9.1938; ed operato il cumulo delle due pene complessivamente lo condanna ad anni 3 di reclusione militare.

Roma, 18.4.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

## NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Floris: per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D.24.2.1940 n. 56 viene scarcerato dal Reclusorio militare di Gaeta l'8.3.1940.

Detenuto dal 7.10.1938 all'8.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 5 mesi ed 1 giorno.

In data 3.3.1949 Floris inoltra istanza alla Corte Suprema di Cassazione chiedendo che, in applicazione delle disposizioni contenute nel D.L.L. 27.7.1944 n. 159, si provveda a dichiarare l'inesistenza giuridica della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 18.4.1939.

La richiesta inoltrata dal Floris veniva accolta dal Procuratore Generale, ma la Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.), rilevando che gli artt. 271 e 272 C.P. non erano stati abrogati dall'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159 e dall'art. 3 del D.L.L. 14.9.1944 n. 288, non accoglieva la richiesta del Procuratore Generale e dichiarava, con sentenza del 4.4.1949, "il non luogo a procedere dalla parte della Corte Suprema di Cassazione".

La suddetta Corte, però, rilevava che per i reati non abrogati dalle sopracitate disposizioni era previsto un giudizio speciale di revisione dal D.L.L. 5.10.1944 n. 316 di competenza della Corte di Appello.

Pertanto Floris inoltrava, in data 20.6.1949, al Presidente della Corte di Appello di Cagliari regolare istanza per la revisione della sentenza in questione.

Il 16.12.1949 l'istanza veniva trasmessa al Procuratore Generale della Corte di Appello "per le sue richieste".

Il Procuratore Generale chiedeva, in data 22.3.1950, il rigetto dell'istanza ritenendo che lo speciale giudizio di revisione di cui al D.D.L. 5.10.1944 n. 316 non era previsto per i reati per i quali era stato giudicato e condannato il Floris.

Il 14.4.1950 la Corte di Appello di Cagliari decideva, in camera di consiglio, di richiedere al competente ufficio gli atti processuali relativi alla sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 18.4.1939.

Ricevuti gli atti la Corte di Appello di Cagliari, con sentenza del 19.9.1950, passata in giudicato il 23.9.1950, ha assolto Floris Silvio dai fatti addebitatigli perchè "i fatti non costituiscono reato".

L'assoluzione viene pronunciata con la seguente motivazione:

"La Corte ritiene che l'istanza del Floris meriti accoglimento. Invero la denuncia sebbene riguardi la violazione di articoli del Codice penale che sono tuttora

in vigore, intanto fu elevata e poi accolta dal Tribunale Speciale, in quanto gli imputati avevano svolta attività antifascista. La stessa sentenza impugnata pone come principale addebito contro i prevenuti il fatto di un'azione comune svolta contro il regime e il Pubblico Ministero, nel chiedere il rinvio a giudizio, faceva rilevare che si era formata fra i suddetti individui un'associazione nettamente fascista.

Pertanto la revisione della sentenza del Tribunale Speciale è un atto di giustizia ed alla stregua delle risultanze processuali si deve anche rilevare che l'operato del Floris liberato dai concetti politici che prevalevano durante il periodo del regime fascista, a carattere totalitario, non costituiscono reato.

Infatti con l'attuale regime democratico il fatto di appartenere a un partito a carattere autonomista non può costituire un'associazione antinazionale nè può dirsi antinazionale la propaganda mirante a quello scopo. La stessa nostra Costituzione tende ad una politica di decentramento politico che già si è attuata per la Sicilia e la Sardegna. Così anche durante il periodo fascista, se nel giudizio non fosse prevalso lo spirito di parte, l'attività del Floris non sarebbe stata considerata punibile.”

- Corona: i precedenti penali ostano all'applicazione dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Corona, inoltre, non può usufruire dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156, ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato giudicato e condannato.

Pertanto Corona, viene scarcerato per espiata pena, dal Sanatorio Giudiziario di Pianosa il 1.10.1943.

Detenuto dall'1.10.1938 all'1.10.1943.

Pena espiata: anni 5.

- Tinti: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 5.3.1940.

Detenuto dal 1.10.1938 al 5.3.1940.

Pena espiata: 1 Anno, 5 mesi, 4 giorni.

- Tosciri: i precedenti penali ostano alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Infatti il Tosciri, ritenuto colpevole dei reati di furto continuato ed abbandono di posto, venne condannato dal Tribunale militare territoriale di Roma, con sentenza del 16.9.1938, alla pena di 2 anni di reclusione militare.

Quattro istanze di grazia inoltrate, nel 1939 e nei primi mesi del 1940 dal padre e dalle sorelle non vengono accolte.

Una istanza di grazia inoltrata dal Tosciri al Capo del Governo nel dicembre del 1940 viene accolta e, con Decreto di Grazia del 17.2.1941, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Tosciri, detenuto dal 14.10.1938, viene scarcerato dal Reclusorio militare di Gaeta il 19.3.1941.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 5 giorni.

Nei confronti di Corona Mario, Tinti Antonio e Tosciri Sebastiano il Tribunale militare territoriale di Roma applica, con Ordinanza del 13.3.1961, il beneficio dell'amnistia prevista dal D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Per gli stessi fatti addebitati ai sopraspecificati imputati venne anche sottoposto a procedimento penale:

- Sarigu Efisio, nato il 14.7.1914 a Monserrato (Cagliari) - studente liceale.

Nei confronti di Sarigu Efisio il Giudice Istruttore (Cersosimo Vincenzo) ha emesso, in data 11.1.1939, la seguente sentenza:

“Con rapporto dell'8.11.1938 l'Autorità di P.S. della Sardegna denunciò alla Procura Generale del T.S.D.S. Tinti Antonio, Corona Mario, Floris Silvio, Tosciri Sebastiano e Sarigu Efisio.

Procedutosi a loro carico con rito sommario, la compiuta istruttoria ha accertato che i suddetti individui avevano formato una associazione nettamente antifascista. Essi, atteggiandosi a seguaci di Emilio Lussu e delle sue idee, si sono abbandonati a una propaganda spicciola per il momento, nell'attesa di avere i mezzi per la sua intensificazione e per lo sviluppo dello stesso movimento.

Nei riguardi del Sarigu è da osservare che - se è vero che gli elementi raccolti confermano la sua partecipazione al movimento in parola e il suo concorso all'attività propagandistica - è anche vero che l'espletata istruttoria ha messo in evidenza fatti e circostanze che fanno ritenere che egli ha compiuto la criminosa attività in condizioni psicologiche talmente anormali da dare la precisa dimostrazione che egli ha agito senza quella volontà cosciente che è elemento indispensabile della punibilità. Tarato fisicamente e psichicamente fin dalla nascita (in tenerissima età fu colpito anche da poliomelite acuta) il Sarigu, in tutte le manifestazioni della sua vita, ha dimostrato di agire sempre impulsivamente e disordinatamente. Per anomalie del carattere e della condotta, in seguito a visita di rassegna, nel giugno del 1938, venne anche dichiarato permanentemente inabile al servizio militare.

La stessa autorità denunciante lo definisce “tipo anormale” (foglio 21 - rap-



porto denuncia) e l'abbondante documentazione in atti prova in modo indubbio che le manifestazioni di disordine della sua psiche si sono verificate - e in un modo anche non lieve - durante il periodo in cui ha svolto quella attività della quale oggi dovrebbe rispondere penalmente.

E' evidente, quindi, che, trovandosi in tali condizioni, il Sarigu, pur non essendo un infermo di mente, ha commesso l'azione che gli viene attribuita inconsapevolmente.

E poichè l'art. 42 - prima parte - C.P. esige espressamente, ai fini della responsabilità, oltre che la volontà, anche la coscienza che, come si rileva dalla relazione ministeriale sul progetto del Codice, deve illuminare non solo l'atto interno del volere, ma l'atto esterno di agire, ne deriva che mancando la volontà cosciente dei propri atti che è il minimo richiesto per l'esistenza del reato, deve dichiararsi che il Sarigu (già scarcerato nel corso dell'istruttoria ai sensi dell'art. 270 C.P.P.) non può essere punito.

P.Q.M.

Visti gli artt. 42 - prima parte - C.P. - 395 C.P.P. in relazione all'art. 378 - prima parte - stesso codice e la conforme richiesta del Pubblico Ministero

DICHIARA

Di non doversi procedere nei confronti di Sarigu Efsio per i delitti di partecipazione ad associazione antinazionale e di concorso in propaganda antinazionale a lui ascritti come in rubrica, trattandosi di persona non punibile per aver commesso il fatto senza coscienza e volontà.

ORDINA

Restituirsi gli atti processuali a S.E. il Procuratore Generale per l'ulteriore corso di giustizia nei confronti degli altri imputati.””

Seguono le firme del Giudice Istruttore e del Cancelliere.



**Reg. Gen. n. 190/1938****SENTENZA n. 52**

il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Milazzo Gioacchino

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Calia Michele, Rossi Umberto, Barbera Gaspero, Leonardi Nicola, Mazzetti Mario

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Bolognesi Emiliano, nato il 28.6.1908 a Arquata Scrivia (Asti), falegname;

Baroncelli Armando, nato il 30.7.1907 a Bagno di Ripoli (Firenze), meccanico;

Bianchini Faliero, nato il 25.12.1912 a Firenze, falegname;

Bongini Asteno, nato il 30.9.1919 a Volterra (Pisa), pellettiere;

Bongini Goliardo, nato il 12.12.1915 a Volterra (Pisa), disegnatore;

Borghi Igino, nato il 28.10.1905 a Volterra (Pisa) scultore in alabastro;

Bosio Silvio, nato il 9.5.1916 a Firenze, meccanico;

Bussotti Nello, nato il 25.10.1908 a Bagno di Ripoli (Firenze), calzolaio;

Calattini Giuseppe, nato il 5.7.1906 a Scandicci (Firenze), imbianchino;

Cambi Tebaldo, nato il 9.8.1902 a Scandicci (Firenze), cameriere;

Checcucci Enrico, nato il 16.11.1900 a Casellina e Torre (Firenze), fonditore;

Checcucci Giovanni, nato il 26.11.1906 a Firenze, manovale;

Conti Fosco, nato il 1.8.1907 a Casellina e Torre (Firenze), meccanico;

Davididi David, nato il 21.11.1909 a Bagno di Ripoli (Firenze), meccanico;

Dolfi Danilo, nato il 9.4.1917 a Firenze, falegname;

Dolfi Rolando, nato il 2.6.1906 a Firenze, infermiere;

Fanciullacci Bruno, nato il 13.11.1919 a Pieve di Nievola (Pistoia), fattorino d'albergo;

Franchini Rodolfo, nato il 3.6.1912 a Livorno, falegname;

Fiani Tullio, nato il 6.3.1912 a Bagno di Ripoli (Firenze), falegname;

Fiaschi Osvaldo, nato il 6.8.1907 a Firenze, fornaio, proprietario di negozio;

Gemmi Giuseppe, nato il 24.4.1894 a Lastra di Signa (Firenze), falegname;

Giorgetti Ugo, nato il 30.11.1904 a Signa (Firenze), infermiere;

Massai Cesare, nato il 12.2.1911 a Firenze, tappezziere;

Manetti Armando, nato il 19.11.1906 a Firenze, calzolaio;

Masi Danilo, nato il 17.8.1914 a Firenze, decoratore;

Miliani Ugo, nato il 11.7.1900 a Scandicci (Firenze), tagliatore di capelli;

Mirandoli Bruno, nato il 29. 1.1897 a Brozzi (Firenze), pescatore;

Pestelli Bruno, nato il 30.10.1910 a Bagno di Ripoli, calzolaio;

Pirricchi Mario, nato il 26.10.1907 a Firenze, fornaio;

Puccini Raffaello, nato il 10.5.1914 a Firenze, tappezziere;

Scarselli Antonio, nato il 24.11.1905 a Lastra di Signa (Firenze), infermiere;

Taddei Otello, nato il 29.4.1907, a Firenze, pellettieri;

Torrini Giuseppe, nato il 2.10.1896 a Fiesole (Firenze), infermiere;

Valdesi Armando, nato il 16.3.1913 a Firenze, verniciatore;

Volpi Alfio, nato il 1.4.1915 a Firenze, autista.

#### IMPUTATI

Tutti: del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per aver partecipato ad associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

Tutti, meno Baroncelli - Bianchini - Cambi - Checcucci Enrico - Conti - Fiaschi - Mirandoli - Scarselli - Taddei e Torrini, anche: del delitto di cui agli artt. 110-272 p.p. C.P., per avere, in concorso fra loro e con altri, fatto propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici sociali costituiti nello Stato;

Bolognesi Emiliano - Dolfi Danilo - Gemmi Giuseppe e Masi Danilo, inoltre:

del delitto di cui agli artt. 110 e 270 p.p. C.P. per aver in concorso fra loro e con altri, promosso, costituito, organizzato e diretto l'associazione sovversiva di cui sopra.

Reati commessi in territorio di Firenze, fino al luglio 1938.

Gemmi Giuseppe, inoltre:

del reato di cui all'art. 158 p.p. T.U. leggi di P.S. 31.6.1931 n. 773, per aver, in territorio di S. Pietro Sovera (Como) il 23.10.1938, tentato di espatriare, per motivi politici, senza essere munito di passaporto o di altri documenti equivalenti;

Masi Danilo, ancora:

a) del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere in una lettera da lui scritta al Pretore di Firenze il 7.5.1938, offeso il prestigio del Capo del Governo chiamandolo "dittatore" e "despota" ed indicandolo come "il tiranno che domina e calpesta tutti i sacri diritti sociali con la forza brutta del dispotismo inquisitoriale e militare";

b) del delitto di cui all'art. 297 C.P. per avere, nella lettera anzidetta, offeso il prestigio del Capo dello Stato Germanico chiamandolo "dittatore" e "despota";

c) del delitto di cui all'art. 367 C.P. per avere con denuncia all'Autorità giudiziaria, contenuta nella lettera su ricordata, affermando falsamente che era stato preparato un attentato alla vita del Duce e del Capo dello Stato Germanico, da commettersi in occasione del loro prossimo arrivo a Firenze, in modo da fare iniziare un procedimento penale per accertarlo.

Con l'aggravante per Gemmi - Miliani e Mirandoli, della recidiva ai sensi dell'art. 99 cpv. 1° n. 2 C.P.

#### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M.

Sentiti gli accusati i quali con i loro difensori hanno avuto gli ultimi la parola

## IN FATTO ED IN DIRITO

Posteriormente alle operazioni di polizia effettuate in Toscana nel 1937, le quali condussero ai procedimenti penali conclusisi con le sentenze 16.10.1937 e 9.6.1938 di questo Tribunale, alcuni elementi rimasti all'ombra germinarono nuclei sovversivi in alcuni centri delle Province di Firenze e di Pisa, e particolarmente: a Firenze, Empoli, Ponte d'Elsa, Scandicci, S. Miniato e Santa Croce sull'Arno.

Detti nuclei, collegandosi fra loro costituirono una vasta associazione comunista formata da elementi che per la maggior parte non davano a sospettare alla polizia, perchè iscritti alle organizzazioni del Regime o alla M.V.S.N.

L'attività svolta dalla detta associazione, varia e vasta, non tardò ad essere notata dalle autorità.

Nella notte dal 27 al 28 dicembre 1937, in Firenze, negli androni dei caseggiati del rione Santo Spirito furono rinvenuti numerosi manifestini sovversivi intestati "Sezione Antifascisca di Firenze". Successivamente, esemplare dei manifestini stessi pervennero ad Enti e personalità, pure di Firenze a mezzo posta, o clandestinamente introdotte nelle cassette per lettere, situate nell'interno degli stabili.

I manifestini anzidetti erano di tre tipi, a seconda del contenuto. Con essi gli associati, si rivolgevano: agli "Italiani", ai "soldati", ed agli "studenti". I primi venivano diffusi - generalmente - per le vie; i secondi, erano inviati alle autorità militari, gli altri, ai Provveditori e ai Capi di Istituto, o venivano sparsi nei locali scolastici. Una larga diffusione dei detti manifestini fu effettuata - con i sistemi anzidetti - in Empoli, nel febbraio 1938. Contemporaneamente, altre manifestazioni avvenivano in Firenze, consistenti: a) nella diffusione, per le vie centrali, di strisce di carta con frasi, stampigliate con timbri di gomma a grossi caratteri, come: "abbasso il fascismo", "W la Spagna Rossa", "M. al tiranno" e simili; b) nella affissione di alcuni cinema, usci di case, e sui muri della città, - di talloncini gommati, riproducenti l'emblema della falce e martello, e la scritta "W la libertà".

Gli accertamenti effettuati dalla P.S. condussero all'arresto ed alla denuncia di 97 persone ed al sequestro di materiale vario attinente all'attività sovversiva svolta dall'associazione.

In seguito alla istruttoria formale furono rinviati al giudizio di questo Tribunale gli imputati sopra specificati (altri furono prosciolti, o rinviati a giudizio con separata sentenza, previa separazione del procedimento), ciascuno per i reati come in rubrica. Nell'orale dibattimento gli imputati - meno Baroncelli Armando, Scarselli Antonio e Mirandoli Bruno - hanno, nella maggior parte, confessato i fatti loro addebitati.

In base alle cennate confessioni, confermate dalle risultanze istruttorie, e alle dichiarazioni rese al dibattimento dai vari imputati - l'uno rispetto agli altri - le

single responsabilità sono rimaste così precisate:

Masi Danilo: fu organizzatore e capo del movimento antifascista di Firenze. Nei suoi confronti è rimasto provato che egli, nelle circostanze di tempo e di luogo sopra specificate, provvedette alla compilazione, alla stampa ed alla diffusione del materiale di propaganda in Firenze e in Empoli, coadiuvato da Bolognesi Emiliano, Dolfi Danilo, Gemmi Giuseppe e da altri affiliati, appartenenti al gruppo fiorentino.

Il 7 marzo 1938, scrisse al Pretore di Firenze una lettera anonima, nella quale, dopo avere usato espressioni offensive all'indirizzo del Duce e del Fuhrer, denunciava che era stato preparato un attentato alla vita dei due Capi, da compiersi in occasione della preannunciata loro visita in quella città.

L'imputato ha pienamente confessato i fatti come sopra specificati e per ciò che concerne la cennata lettera anonima, ha dichiarato che l'attentato era inesistente, e che egli, mediante la effettuata denuncia dello stesso, si proponeva di indurre le autorità ad esagerare nelle misure precauzionali, e rendere così possibile una reazione dei cittadini di Firenze contro il Furher.

Bolognesi Emiliano, Dolfi Danilo e Gemmi Giuseppe hanno confessato, in modo chiaro e preciso, che hanno concorso insieme con il Masi a organizzare e dirigere la suddetta organizzazione. Bolognesi era capo della zona di Varlungo e Dolfi di Porta Romana. Gemmi - che era in collegamento con i dirigenti della setta anti-italiana "giustizia e libertà", composta da fuorusciti, sovvenzionata da stranieri, con direzione in Francia - svolse invece la sua opera prodigando agli esponenti consigli e istruzioni. Il Gemmi ha anche confessato che, venuto a conoscenza che per i fatti sopra descritti era ricercato dai funzionari della Pubblica Sicurezza, il 23.10.1930 tentò di espatriare.

Bussotti Nello, Calattini Giuseppe, Fanciullacci Bruno, Massai Cesare, Pirricchi Mario, Puccini Raffaello: svolsero notevole attività propagandistica. Puccini era capo della zona di Monticelli, Massai di Santo Spirito, Calattini curava la zona di Scandicci, Bussotti aveva cura della zona di Antella, ed era recapito stampa.

Pirricchi e Fanciullacci, contribuirono (con Manetti e Miliani) alle spese per l'acquisto del carattere di gomma per la stampa dei manifestini sovversivi. Fanciullacci poi, il 29.10.1938, in occasione della celebrazione della giornata di solidarietà con la Spagna Nazionale, organizzò una vasta azione di propaganda sovversiva, mediante il lancio - per le strade, negli androni e nelle case dei seminterati di Firenze - di una larga quantità di manifestini sovversivi.

Bongini Asteno, Bongini Goliardo, Bosio Silvio, Checcucci Giovanni, Daviddi David, Dolfi Rolando, Fiani Tullio, Franchini Rodolfo, Giorgetti Ugo, Manetti Armando, Miliani Ugo, Pestelli Bruno, Valdesi Armando, Volpi Alfio, concorsero, con gli imputati sopra indicati, nell'opera di propaganda in favore dell'associazione.

In particolare, è risultato provato: che Bongini Asteno fece aderire all'associazione il fratello Goliardo; che Bongini Goliardo fece aderire Borghi Igino; che Bosio contribuì all'acquisto di libri di propaganda e fu uno dei partecipi alla gita di Ponte d'Elsa, la quale ebbe lo scopo di stabilire il collegamento con i sovversivi di quel nucleo; che Checcucci Giovanni forniva le informazioni, sulla opportunità o meno, di accogliere nel movimento nuovi aderenti; che Daviddi passò più volte stampe a Pestelli, a Baroncelli e a Dolfi Rolando; che Giorgetti passò stampe a Scarselli; che Franchini convertì al comunismo Fiani il quale, a sua volta, ingaggiò Daviddi; che Manetti e Milani contribuirono all'acquisto dei caratteri di gomma e di altro materiale per la stampa dei manifestini (i caratteri ed il materiale furono trovati in casa del Manetti); che Pestelli passò stampa a Baroncelli; che Volpi presentò a Bussotti, Masi Danilo; che Valdesi, indotto Baggini Aroldo a far parte dell'associazione, gli passò stampa antifascista e lo presentò a Bolognesi, il quale, come s'è già detto, era il capo della zona di Varlungo.

Bianchini Faliero, Borghi Igino, Cambi Tebaldo, Checcucci Enrico, Conti Fosco, Fiaschi Osvaldo, Taddei Otello e Torrini Giuseppe. Appartennero tutti all'associazione della quale s'è fatto sopra cenno.

La loro responsabilità è rimasta provata dalle esplicite confessioni di alcuni di essi, e dalle risultanze istruttorie e dall'orale dibattimento.

Ritenuto, che i fatti sono avvenuti nelle circostanze di tempo e di luogo sopra specificate, e che nei fatti stessi si riscontrano gli elementi costitutivi dei reati a ciascun imputato ascritti.

Ritenuto, che le risultanze dibattimentali non hanno fornito sufficienti elementi di reità a carico di Baroncelli Armando, Mirandoli Bruno, Scarselli Antonio in ordine al reato rispettivamente ascritto, e pertanto gli imputati stessi debbono essere, per volontà di legge, assolti per insufficienza di prove.

Ritenuto, che le risultanze dibattimentali hanno provato che Manetti Armando nel momento in cui commise i fatti ascrittigli, e dei quali è stato ritenuto autore, si trovava in condizioni psichiche tali da scemare gradatamente, senza escluderla la sua capacità di capacità di intendere e di volere.

Ritenuto che per Gemmi Giuseppe, Manetti Armando e Miliani Ugo ricorre l'aggravante della recidiva, perchè già condannati per delitto con sentenze passate in giudicato.

Ciò posto, il Collegio, prese in attento esame le conclusioni dei difensori degli imputati, ritiene che, tenuto conto delle circostanze che accompagnano i fatti e della recidiva per Gemmi Giuseppe, Manetti Armando e Miliani Ugo, appare equo fissare le seguenti pene:

Masi Emilio: anni due di reclusione per il delitto di cui all'art. 270 2° C.P.; anni quattro di reclusione per il delitto di cui all'art. 272 p.p.C.P.; anni sei di reclusione per il delitto di cui all'art. 270 p.p.C.P.; anni tre di reclusione per il de-

litto di cui all'art. 282 C.P.; anni due di reclusione per il delitto di cui all'art. 297 C.P.; anni uno di reclusione per il delitto di cui all'art. 367 C.P.

Gemmi Giuseppe: anni uno e mesi uno di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.; anni uno e mesi uno per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.; anni cinque e mesi otto per il delitto di cui all'art. 270 p.p.C.P.; anni due e mesi due e L. ventunomila di multa per il reato di cui all'art. 158 p.p. Testo Unico Leggi P.S. 31.6.1931 n. 773.

Dolfi Danilo: anni due di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.; anni quattro di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.; anni sei di reclusione per il reato di cui all'art. 270 p.p.C.P.;

Bolognesi Emiliano: anni due di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.; anni due di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.; anni sei di reclusione per il reato di cui all'art. 270 p.p.C.P.

Bussotti Nello, Massai Cesare, Calattini Giuseppe, Fanciullacci Bruno, Puccini Raffaello, ciascuno: anni due e mesi sei di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.; anni quattro e mesi sei di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;

Pirricchi Mario, Bongini Asteno, Bosio Silvio, Checcucci Giovanni, Daviddi David, Dolfi Rolando, Franchini Rodolfo, Fiani Tullio, Pestelli Bruno, Giorgetti Ugo, ciascuno: anni due di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.; anni quattro di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p. C.P.;

Bongini Goliardo, Volpi Alfio, Valdesi Armando e Miliani Ugo, ciascuno: anni due e mesi sei di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.; anni due e mesi sei di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;

Cambi Tebaldo, Checcucci Enrico, Taddei Otello e Conti Fosco, ciascuno: ad anni due di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.;

Bianchini Faliero, Borghi Igino, Fiaschi Osvaldo e Torrini Giuseppe, ciascuno: anni uno di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.; Manetti Armando ad anni uno e mesi sei di reclusione per i reati di cui agli art. 270 cpv. 2° e anni uno e mesi sei di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.

Ritenuto che alla condanna inflitta a: Bussotti Nello, Massai Cesare, Calattini Giuseppe, Fanciullacci Bruno, Puccini Raffaello, Pirricchi Mario, Bongini Asteno, Bosio Silvio, Checcucci Giovanni, Daviddi David, Dolfi Rolando, Franchini Rodolfo, Fiani Tullio, Pestelli Bruno, Giorgetti Ugo consegue, ope legis, l'interdizione temporanea dai pubblici uffici; mentre consegue la interdizione perpetua nei confronti di: Masi Danilo, Gemmi Giuseppe, Dolfi Danilo e Bolognesi Emiliano.

Ritenuto, che appare opportuno condannare alla libertà vigilata tutti gli impu-



tati ai quali viene inflitta una pena superiore ad un anno di reclusione.

Ritenuto, che tutti gli imputati responsabili vanno condannati al pagamento in solido delle spese del processo.

Ritenuto che le circostanze che accompagnano i fatti non consigliano di concedere agli imputati alcun beneficio di legge.

P.Q.M.

Visti gli art. 3 legge 4.6.1931, n. 674; 8 R.D. 12.12.1926 n. 2062; 270 p.p., 270 cpv. 2°, 272, 282, 287, 367, 99, 89, 72, 29, 209, 230 C.P.; 488; 479 C.P.P.

### DICHIARA

Tutti gli imputati ad eccezione di Baroncelli Armando, Scarselli Antonio e Mirandoli Bruno - responsabili dei reati rispettivamente loro ascritti e - con l'aggravante della recidiva per Gemmi Giuseppe, Manetti Armando e Miliani Ugo - e il beneficio della semi infermità di mente per Manetti Armando - condanna Masi Danilo alla pena di anni diciotto di reclusione, Gemmi Giuseppe alla pena di anni dieci di reclusione e L. 20.000 di multa, Dolfi Danilo ad anni dodici di reclusione, Bolognesi Emiliano a dieci anni di reclusione, Bussotti Nello, Massai Cesare, Calattini Giuseppe, Fanciullacci Bruno, Puccini Raffaello ciascuno alle pene di anni sette di reclusione; Pirricchi Mario, Bongini Asteno, Bosio Silvio, Checcucci Giovanni, Daviddi David, Dolfi Rolando, Franchini Rodolfo, Fiani Tullio, Pestelli Bruno, Giorgetti Ugo ciascuno ad anni sei di reclusione; Bongini Goliardo, Volpi Alfio, Valdesi Armando e Miliani Ugo ciascuno ad anni cinque di reclusione; Cambi Tebaldo, Checcucci Enrico, Taddei Otello e Conti Fosco ciascuno ad anni due di reclusione; Bianchini Faliero, Borghi Igino, Fiaschi Osvaldo e Torrini Giuseppe ciascuno ad un anno di reclusione; Manetti Armando ad anni tre di reclusione - condanna tutti ad eccezione di Manetti Armando, Bianchini Faliero, Borghi Igino, Cambi Tebaldo, Checcucci Enrico, Fiaschi Osvaldo, Taddei Otello, Torrini Giuseppe, Bongini Goliardo, Volpi Alfio, Valdesi Armando, Miliani Ugo, Masi Danilo, Gemmi Giuseppe, Dolfi Danilo e Conti Fosco alla interdizione temporanea dai pubblici uffici - Condanna Masi Danilo, Gemmi Giuseppe, Dolfi Danilo e Bolognesi Emiliano alla interdizione perpetua dai pubblici uffici - condanna altresì tutti gli imputati ad eccezione di Baroncelli Armando, Scarselli Antonio e Mirandoli Bruno - al pagamento in solido delle spese processuali, ad ogni altra conseguenziale di legge - Condanna tutti meno i condannati ad un anno, alla libertà vigilata - Assolve Baroncelli Armando, Scarselli Antonio e Mirandoli Bruno in ordine al reato rispettivamente ascritto per insufficienza di prove - ed ordina che siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Roma, 27.4.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.



Scarselli Antonio - detenuto dal 19.7.1938 - Baroncelli Armando - detenuto dal 26.7.1938 e Mirandoli Bruno - detenuto dal 25.10.1938 - vengono scarcerati il 27.4.1939.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Masi, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai Regi Decreti 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156 avrebbe dovuto essere scarcerato il 12.7.1953. Il Masi, però, viene scarcerato il 28.8.1943 perchè in ottemperanza alle disposizioni impartite dal Minisero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49.216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia sovrana.

Detenuto dal 12.7.1938 al 28.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 1 mese, 16 giorni.

- Dolfi Danilo, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 12.7.1948. Il Dolfi, però, viene scarcerato il 28.8.1943 perchè in ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia sovrana.

Detenuto dal 12.7.1938 al 28.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 1 mese, 16 giorni.

- Gemmi, per i precedenti penali non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56. Con provvedimento emesso dal Procuratore Generale del T.S.D.S. il 26.6.1940 la pena pecuniaria di lire 21.000 viene convertita in 420 giorni di reclusione e, pertanto, il Gemmi, detenuto dal 23.10.1938, avrebbe dovuto essere scarcerato il 16.12.1949. Il Gemmi, però, detenuto nella Casa Penale di Castelfranco Emilia viene ricoverato "per segni di squilibrio mentale" nel Manicomio giudiziario di Reggio Emilia. Il Giudice di Sorveglianza, rilevando che dalla relazione redatta dal Direttore del Manicomio il 5.8.1941, risulta che il Gemmi "è dominato da un complesso delirante allucinatorio religioso e che, pertanto, è da ritenersi affetto da infermità psichica" ordina, in data 20.10.1941, su conforme parere dell'Ispettore Sanitario e del Pubblico Ministero - la sospensione dell'esecuzione della pena principale e il ricovero del Gemmi in un manicomio giudiziario (art. 148 C.P.).

Il T.S.D.S., con declaratoria emessa il 20.11.1942, dichiara cessata per l'amnistia prevista dal R.D. 17.10.1942 n. 1156, l'esecuzione della condanna di 2 anni e 2 mesi di reclusione e lire 21.000 di multa inflitta al Gemmi per il reato di espatrio clandestino "determinando la residua pena in 7 anni e 10 mesi di reclusione".

Pertanto il Gemmi, detenuto dal 23.10.1938, avrebbe dovuto espiare la sud-

detta pena dopo l'eventuale dimissione dal Manicomio Giudiziario di Reggio Emilia.

Dagli atti non risulta la data dell'eventuale dimissione del Gemmi dal Manicomio giudiziario di Reggio Emilia e, pertanto, non si conosce se il Gemmi venne ristretto nuovamente in una Casa Penale oppure venne emesso nei suoi confronti un Decreto di grazia.

Per Gemmi v. "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1927, pag. 625).

- Bolognesi, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 12.7.1946. Non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 perchè i reati per i quali Bolognese è stato ritenuto colpevole sono esclusi dalla concessione dei benefici previsti dal suddetto decreto. La scarcerazione del Bolognesi, però, viene anticipata al 28.8.1943 perchè, in ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia sovrana.

Pertanto Bolognesi, Emiliano, viene scarcerato dalla Casa Penale di Saluzzo il 28.8.1943.

Detenuto dal 12.7.1938 al 28.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 1 mese, 16 giorni.

- Bussotti Nello, Puccini Raffaello, Fanciullacci Bruno e Massai Cesare usufruiscono dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56, ma sono esclusi da quelli concessi dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 perchè i reati per i quali sono stati ritenuti colpevoli sono esclusi dai benefici previsti dal suddetto decreto.

- Bussotti, detenuto dal 12.7.1938, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 12.7.1943.

Pena espiata: 5 anni.

Istanze di grazia inoltrate dal Bussotti, dalla moglie e dai genitori non vengono accolte.

- Puccini, detenuto dal 12.7.1938, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 12.7.1943.

Pena espiata: 5 anni.

- Fanciullacci, detenuto dal 12.7.1938, viene scarcerato dalla Casa per minorati fisici e psichici di Saluzzo il 12.7.1943.

---

Pena espiata: 5 anni.

- Massai, detenuto dal 12.7.1938, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 12.7.1943.

Pena espiata: 5 anni.

- Calattini, usufruisce dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56, ma non gli vengono concessi i benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 perchè i reati per i quali Calattini è stato ritenuto colpevole sono esclusi dalla concessione dei benefici previsti dal suddetto decreto. Pertanto il Calattini, detenuto dal 16.7.1938, avrebbe dovuto essere scarcerato il 16.7.1943. Al Calattini, però, viene concesso il beneficio della liberazione condizionale e, quindi, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 21.4.1943.

Detenuto dal 16.7.1938 al 21.4.1943.

Pena espiata: 4 anni, 9 mesi, 5 giorni.

Istanze di grazia inoltrate dal Calattini e dalla moglie e non vengono accolte.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

- Bosio, detenuto dal 27.7.1938, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 27.7.1942.

Pena espiata: 4 anni.

Istanze di grazia inoltrate dal Bosio e dalla madre non vengono accolte.

- Daviddi, detenuto dal 25.7.1938, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 25.7.1942.

Pena espiata: 4 anni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Daviddi non viene accolta.

- Pestelli, detenuto dal 24.7.1938, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa il 25.7.1942.

Pena espiata: 4 anni.

Istanze di grazia inoltrate dal Pestelli e dai genitori non vengono accolte.

- Franchini, detenuto dal 23.7.1938, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 23.7.1942.

---

Pena espiata: 4 anni.

Istanze di grazia inoltrate dal Franchini e dalla madre non vengono accolte.

- Fiani, detenuto dal 23.7.1938, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 23.7.1942.

Pena espiata: 4 anni.

Istanze di grazia inoltrate dal Fiani e dal padre non vengono accolte.

- Checcucci Giovanni, detenuto dal 16.7.1938, viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Castelfranco Emilia il 16.7.1942.

Pena espiata: 4 anni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Checcucci non viene accolta.

- Pirricchi, detenuto dal 15.7.1938, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 15.7.1942.

Pena espiata: 4 anni.

- Dolfi Rolando, detenuto dal 12.7.1938, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 12.7.1942.

Pena espiata: 4 anni.

- Bongini Asteno, detenuto dal 16.7.1938 avrebbe dovuto essere scarcerato il 16.7.1942. Il Bongini, però, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 16.3.1941 perchè, a seguito di una istanza di grazia inoltrata dal Bongini a S.M. il Re Imperatore viene concesso, con Decreto di grazia del 24.2.1941, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 16.7.1938 al 16.3.1941.

Pena espiata: 2 anni ed 8 mesi.

- Giorgetti, detenuto dal 18.7.1938 avrebbe dovuto essere scarcerato il 18.7.1942. Il Giorgetti, però, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 1.2.1941 perchè, a seguito di una istanza di grazia inoltrata dal Giorgetti al Capo del Governo viene concesso, con Decreto di grazia del 27.1.1941, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 18.7.1938 al 1.2.1941

Pena espiata: 2 anni, 6 mesi, 13 giorni.

- Bongini Goliardo, detenuto dal 16.7.1938 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 16.7.1941, perché a seguito di istanza di grazia inoltrata al Capo del Governo viene concesso con Decreto di Grazia del 7.7.1941 il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pena espiata: 3 anni.

- Volpi, detenuto dal 15.7.1938 avrebbe dovuto essere scarcerato il 15.7.1941. Il Volpi, però, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 28.3.1941 perché a seguito di una istanza di grazia inoltrata il 5.2.1940 a S.M. il Re Imperatore viene concesso, con Decreto di grazia dell'11.3.1941, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 15.7.1938 al 28.3.1941.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi, 13 giorni.

- Miliani, per i precedenti penali non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Una istanza di grazia inoltrata dal Miliani il 10.5.1939 non viene accolta.

A seguito di una seconda istanza di grazia inoltrata a S.M. il Re Imperatore il 23.11.1939 viene concesso, con Decreto di grazia del 30.10.1940 a seguito del parere favorevole espresso dal Capo del Governo, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Miliani, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia l'8.11.1940.

Detenuto dal 20.7.1938 all'8.11.1940.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi, 18 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Checucci Enrico, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 5.3.1940.

Detenuto dal 19.7.1938 al 5.3.1940

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi, 16 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Checucci il 3.6.1939 a S.M. il Re Imperatore non viene accolta.

- Taddei, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il

4.3.1940.

Detenuto dal 16.7.1938 al 4.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi, 18 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Taddei il 1.6.1939 a S.M. il Re Imperatore non viene accolta.

- Manetti, viene scarcerato dalla Casa Penale di Saluzzo il 2.3.1940.

Detenuto dal 12.7.1938 al 2.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi, 20 giorni.

Istanze di grazia inoltrate dal Manetti e dalla madre a S.M. il Re Imperatore non vengono accolte.

- Conti, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 2.3.1940.

Detenuto dal 20.7.1938 al 2.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi, 18 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Conti il 1.6.1939 a S.M. il Re Imperatore non viene accolta.

- Cambi, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 2.3.1940.

Detenuto dal 16.7.1938 al 2.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi, 16 giorni.

#### SCARCERAZIONI PER ESPIATA PENA

- Torrini, detenuto dal 19.7.1938, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 19.7.1939.

Istanze di grazia inoltrate dal Torrini e dalla figlia a S.M. il Re Imperatore non vengono accolte.

- Fiaschi, detenuto dal 16.7.1938, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 16.7.1939.

Una istanza di grazia inoltrata dal padre del Fiaschi non viene accolta.

- Borghi, detenuto dal 16.7.1938, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 16.7.1939.

- Bianchini, detenuto dal 16.7.1938, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 16.7.1939.

- Valdesi, per Valdesi il T.S.D.S. ha emesso, nel 1939, altre due sentenze e precisamente la sentenza n. 53 del 29 aprile e la sentenza n. 79 del 24 giugno.

Le notizie desunte dai fascicoli di esecuzione relative a Valdesi Armando vengono pubblicate dopo la sentenza n. 79 del 24.6.1939.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede a tutti i sopracitati imputati, con Ordinanza del 10.3.1962 il beneficio dell'amnistia prevista dal D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Su richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari guerra soppressi la Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Penale) dichiara, con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 21.11.1973, nei confronti di tutti i summenzionati imputati, l'inefficacia giuridica della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 27.4.1939 (art. 1 D.L.L.27.7.1944 n. 159).

NOTA: Vennero sottoposti a procedimento penale anche:

- Baggini Aldo, nato a Genova-Cornigliano il 12.9.1912, meccanico. Detenuto dal 15.7.1938 al 22.12.1938.

- Campolmi Aldo, nato il 3.3.1920 a Firenze, esercente di negozio di drogheria. Detenuto dal 16.7.1938 al 22.12.1938.

- Raspanti Aldo, nato il 5.2.1915 a Firenze, cameriere. Detenuto dal 2.8.1938 al 22.12.1938.

- Calattini Bianco, nato l'11.2.1911 a Scandicci (Firenze), imbianchino. Detenuto dal 16.7.1938 al 7.3.1939.

- Bartolini Egidio, nato il 28.10.1902 a Bagno a Ripoli (Firenze), muratore. Detenuto dal 25.7.1938 al 28.3.1939.

- Fioravanti Iuz, nato il 14.2.1907 a Firenze, mazzaiò. Detenuto dal 19.7.1938 al 28.3.1939.

La Commissione Istruttoria dichiarò con sentenza n. 8 del 28.3.1939 di:

---

- Non doversi procedere nei confronti di Baggini Aldo, Campolmi Aldo e Raspanti Aldo in ordine al delitto di partecipazione ad associazione sovversiva e nei riguardi di Baggini e del Raspanti anche relativamente al delitto di concorso in propaganda sovversiva trattandosi di persone non punibili per aver commesso il fatto senza dolo, rendendo definitiva la già avvenuta liberazione.

- Non doversi procedere nei confronti di Calattini Bianco in ordine al delitto di partecipazione ad associazione sovversiva per non aver commesso il fatto, rendendo definitiva la già avvenuta liberazione.

- Non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di Bartolini Egidio e di Fioravanti Iuz in ordine al delitto di partecipazione ad associazione sovversiva e ordina che siano immediatamente scarcerati, se non detenuti per altra causa.



**Reg. Gen. n. 190/1938****SENTENZA n. 53**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Milazzo Gioacchino

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Calia Michele, Rossi Umberto, Barbera Gaspero, Leonardi Nicola, Mazzetti Mario

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Andreoni Gino, nato il 27.7.1887 a Pisa, vetraio;

Banchini Gino, nato il 27.6.1912 a Empoli (Firenze), sarto;

Banti Astuttillo, nato il 30.8.1911 a Fucecchio (Firenze), pellettieri;

Biagioni Alfredo, nato il 10.10.1910 a S. Miniato (Pisa), cameriere;

Botrini Alfonso, nato il 14.7.1910 a Fucecchio (Firenze), calzolaio,

Billi Paolo, nato il 4.10.1905 a Santa Croce sull'Arno (Pisa), conciapelli;

Buggiani Giulio, nato il 30.1.1916 a S. Miniato (Pisa), calzolaio,

Centi Luigi, nato il 4.12.1906 a S. Miniato (Pisa), sondatore;

Chiarini Aldo, nato il 24.10.1912 a Empoli (Firenze), operaio;

Falaschi Bruno, nato il 26.7.1911 a S. Miniato (Pisa), sarto;

Gagliardi Goffredo, nato il 13.6.1906 a Pisa, vetraio;

Giuntoli Aldo, nato il 29.11.1914 a Empoli (Firenze), meccanico;

Gori Giuseppe, nato il 15.1.1914 a S. Miniato (Pisa), calzolaio;

Guerrini Severino, nato il 22.8.1914 a Empoli (Firenze), parrucchiere;

Innocenti Ugo, nato il 19.2.1896 a Empoli (Firenze), conciapelli;

- 
- Lotti Galileo, nato il 30.12.1909 a Fucecchio (Firenze), calzolaio;
- Lotti Terzilio, nato il 27.3.1904 a S. Croce sull'Arno (Pisa), impiegato privato;
- Mannucci Emilio, nato il 27.10.1914 a S. Miniato (Pisa), bracciante;
- Mannucci Gino, nato il 16.12.1917 a S. Miniato (Pisa), meccanico;
- Mariotti Bruno, nato il 10.10.1908 a S. Miniato (Pisa), manovale;
- Mazzoni Guido, nato il 10.4.1912 a Figline Valdarno (Firenze), vetraio;
- Morelli Giovanni, nato il 29.3.1911 a S. Croce sull'Arno, (Pisa) contadino;
- Nazzi Delio, nato il 23.2.1911 in S. Croce sull'Arno, (Pisa) operaio;
- Pascussi Gino, nato il 16.1.1909 a Fucecchio (Firenze), calzolaio;
- Passaponti Francesco, nato il 26.4.1908 a Empoli (Firenze), calzolaio;
- Pieri Giovanni, nato il 27.2.1903 in S. Miniato (Pisa), conciapelli;
- Pirricchi Mario, nato il 26.9.1907 a Firenze, fornaio;
- Puccioni Aldo, nato il 9.8.1908 a Certaldo (Firenze), muratore;
- Puccioni Alfredo, nato il 26.8.1910 a Certaldo (Firenze), vetraio;
- Ragionieri Gino, nato l'11.7.1910 a Empoli (Firenze), tagliatore di pellami;
- Regini Vitaliano, nato il 14.5.1909 a Empoli (Firenze), marmista;
- Salvadori Attilio, nato il 20.7.1914 a San Miniato (Pisa), bracciante;
- Sani Gino, nato il 16.11.1908 a Empoli (Firenze), contadino;
- Santarlaschi Lepanto, nato il 29.5.1893 a Pisa, vetraio;
- Scali Giulio, nato il 20.9.1916 a S. Miniato (Pisa), in atto bersagliere presso la Scuola Centrale Truppe Celeri di Civitavecchia Aggregato al 19° Artiglieria D.F. "Gavinana" Firenze;
- Sgherri Guglielmo, nato il 19.12.1909 a Fucecchio (Firenze), meccanico;
- Valori Otello, nato il 15.11.1908 a S. Miniato (Pisa), conciapelli;
- Valdesi Armando, nato il 16.3.1913 a Firenze, verniciatore;

## IMPUTATI

Tutti, meno Pirricchi e Valdesi:

a) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., per avere partecipato ad associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

Tutti, eccetto Mariotti-Pirricchi e Valdesi, anche:

b) del delitto di cui agli artt. 110-272 p.p.C.P. per avere, in concorso fra loro e con altri, fatto propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

Falaschi Bruno-Gori Giuseppe e Ragionieri Gino, inoltre:

c) del delitto di cui agli artt. 110-270 p.p.C.P. per aver, in concorso fra loro e con altri, promosso, costituito, organizzato e diretto l'associazione sovversiva di cui sopra.

Reati commessi nelle province di Firenze e Pisa, sino al luglio 1938. Gori Giuseppe, Pirricchi Mario e Valdesi Armando, inoltre:

d) del delitto di cui agli artt. 110-282 C.P., per avere, in giorno imprecisato fra il 21.12.1938 ed il 7.1.1939 nelle carceri di Lucca, dove erano detenuti offeso in concorso fra loro, il prestigio del Capo del Governo tracciando sul viso della figura del Duce; stampata sul libro "Cento Italiani illustri", dei segni a croce.

Il Gori Giuseppe, ancora:

e) di altro delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, offeso il prestigio del Capo del governo criticandone la condotta politica e dicendo che Mussolini aveva tradito la causa proletaria e trattato male i lavoratori.

## IN PUBBLICA UDENZA

Sentito gli accusati i quali con i loro difensori hanno avuto gli ultimi la parola

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Posteriormente alle operazioni di polizia effettuate in Toscana nel 1937, e alle sentenze 16/10/1937 e 9/6.1938 di questo Tribunale, alcuni elementi - rimasti all'ombra - crearono nuclei sovversivi in alcuni centri delle province di Firenze e di Pisa, e in particolare: a Firenze, Empoli, Ponted'Elsa, Scandicci, S. Miniato e S. Croce sull'Arno.

Detti nuclei, collegandosi fra loro, costituirono una vasta associazione comunista, formata da elementi che - per la maggior parte - non davano a sospettare alla polizia, perchè iscritti alle organizzazioni del Regime o alla M.V.S.N.

L'attività svolta dalla detta associazione, varia e vasta, non tardò ad essere notata dalle autorità.

Nella notte dal 27 al 28 dicembre 1937, in Firenze, negli androni dei caseggiati del rione S. Spirito furono rinvenuti numerosi manifestini sovversivi, intestati "Sezione antifascista di Firenze". Successivamente, esemplari dei manifestini stessi, pervennero ad Enti e personalità, pure di Firenze, a mezzo posta o clandestinamente introdotti nelle cassette per lettere, situate nell'interno degli stabili.

I manifestini anzidetti erano di tre tipi, a seconda del contenuto. Con essi, gli associati, si rivolgevano agli "Italiani", ai "soldati" ed agli "studenti". I primi, venivano diffusi-generalmente - per le vie; i secondi, erano inviati alle autorità militari; gli altri, ai Provveditori e ai Capi di Istituto, e venivano sparsi nei locali scolastici.

Una larga diffusione dei detti manifestini fu effettuata - con i sistemi anzidetti - in Empoli, nel febbraio del 1938. Contemporaneamente, altre manifestazioni avvenivano in Firenze, consistenti: a) nella diffusione, per le vie centrali, di strisce di carta con frasi, stampigliate con timbri di gomma a grossi caratteri, come: "M. al fascismo", "W la Spagna rossa", "M. al tiranno" e simili; b) nell'affissione - in alcuni cinematografi, usci di case, sui muri della città di talloncini gommati, riproducenti l'emblema della falce e martello e la scritta "W la libertà". Gli accertamenti effettuati dalla P.S. condussero all'arresto e alla denuncia di 97 persone ed al sequestro di materiale vario, attinente all'attività sovversiva svolta dall'associazione.

In seguito alla istruttoria formale furono rinviati al giudizio di questo Tribunale gli imputati sopra specificati (altri furono prosciolti o rinviati a giudizio con separata sentenza, previa separazione del procedimento), ciascuno per i reati come in rubrica.

Nell'orale dibattimento tutti gli imputati - ad eccezione di Guerrieri Severino, Mannucci Gino, Valori Otello (la cui responsabilità è rimasta provata dalle risultanze istruttorie e dibattimentali, come altre si vedrà), Mannucci Emilio (che ha confessato parzialmente), Puccioni Aldo e Salvadori Attilio (che sono stati assolti per insufficienza di prove), Pirricchi Mario e Valdesi Armando (che sono stati assolti per non aver commesso il fatto) . Hanno pienamente confessato di essersi resi autori dei fatti loro ascritti. Invero:

Gori Giuseppe: dirigente della associazione - capo zona di S. Miniato - fu sempre attivissimo in ogni settore dell'attività comunista dell'associazione. Curò particolarmente la propaganda, l'arruolamento di aderenti e il soccorso rosso. Tenne assidui rapporti di partito con i capi delle altre zone. Affidò gli incarichi

più importanti ad elementi attivi e di sicura fede comunista. Potè, per molto tempo sfuggire all'osservazione della polizia, perchè appartenente al P.N.F. ed alla M.V.S.N.. Di tale sua particolare condizione, anzi si giovò per dare incremento all'associazione comunista, cercando proseliti fra gli appartenenti al P.N.F. ed alla Milizia.

Di particolare rilievo è la circostanza, che egli chiese di entrare a far parte della Milizia il 3.3.1938, quando cioè, da circa due anni, era passato al comunismo. Il Gori, nell'orale dibattimento, ha interamente confessato di aver svolto l'attività sopra ricordata, ed ha confermato, col suo contegno cinico, la profonda fede comunista che lo anima. Concorsero con il Gori nei fatti sopra citati Ragionieri Gino e Falaschi Bruno.

Ragionieri Gino: dopo l'arresto di Cioni Gino sostituì quest'ultimo nella direzione della zona di Empoli. Ha confessato: di aver fornito - a Gori - stampa sovversiva; di aver fatto da corriere; di aver partecipato ad una riunione avvenuta ad Empoli tra appartenenti all'associazione nella quale, fu decisa la ricostituzione di un comitato Federale Comunista; di aver ricevuto, da Gori L. 600 per soccorso rosso; di aver ricevuto in lettura manifestini sovversivi. Le risultanze dibattimentali e quelle istruttorie, oltre che confermare le cennate confessioni del Ragionieri, hanno provato che quest'ultimo nella riunione dallo stesso ricordata, fu nominato capo del comitato federale anzidetto.

Falaschi Bruno: Dirigente del gruppo Ponte d'Elsa - concorse efficacemente nell'opera di organizzazione e direzione svolta da Gori e Ragionieri. Ha confessato interamente la sua responsabilità.

Banchini Gino: ha confessato di aver svolto propaganda sovversiva; di aver avuto contatto con Cioni, di aver sostituito quest'ultimo, (dopo l'arresto dello stesso), per incarico avuto da Ragionieri; di aver partecipato alla riunione di Empoli per la costituzione del comitato federale comunista, e di aver avuto conferita la carica di cassiere; di aver ricevuto L. 960 raccolte da Chiarini, pro soccorso rosso; e di aver ricevuto stampa sovversiva da Puccioni e da Regini.

Billi Paolo: Capo della zona di S. Croce sull'Arno, ha confessato: di aver ricevuto manifestini sovversivi da Gori; di aver indotto suoi amici ad aderire all'associazione; di aver riscosso, fra gli aderenti al partito comunista, somme pro soccorso rosso; di aver ritirato da Sgherri stampa sovversiva; e di aver ricevuto istruzioni da Gori, intorno all'attività sovversiva da svolgere nella zona della quale egli era a capo.

Chiarini Aldo: ha confessato interamente la responsabilità in ordine ai fatti ascrittigli e, particolarmente: di aver fatto parte del comitato federale di Empoli; di aver versato a Banchini, somme pro soccorso rosso, raccolte fra gli aderenti all'associazione. Chiarini confessa anche di aver curato la preparazione della stampa antifascista.

Giuntoli Aldo: ha confessato di essere stato attratto al movimento comunista

da Masi Danilo; di aver diffuso in Empoli stampa sovversiva (datagli dal detto Masi); di aver ricevuto il bollettino settimanale comunista, di aver passato il bollettino stesso ad altri aderenti. Il Giuntoli era iscritto alla M.V.S.N.

Nazzi Delio: sostituì Billi Paolo, nella carica di capo zona di S. Croce sull'Arno. Ha confessato di aver dato manifestini comunisti a Banti, Lenzi e Lotti Terzilio; di aver contribuito al soccorso rosso.

Puccioni Alfredo: ha dichiarato che Cioni gli portò in casa una macchina da scrivere e lo incaricò di riprodurre - a mezzo di quest'ultima - stampa antifascista. Avendo accettato tale incarico si mise all'opera, riproducendo molte copie di manifestini sovversivi, della cui diffusione provvedette egli personalmente. Ha pure confessato: di aver partecipato alla riunione, per la ricostituzione del comitato federale di Empoli, e di aver ricevuto - in tale occasione - l'incarico di curare la riproduzione della stampa sovversiva; di aver versato quote per il soccorso rosso. Era iscritto alla M.V.S.N.

Banti Astuttillo: iscritto alla M.V.S.N. Esponente di Ponte a Cappiano (Fuaceschio) ha confessato: di avere ricevuto da Billi due libri, a scopo di propaganda sovversiva; di aver ricevuto da Nazzi due opuscoli antifascisti, che passò ad altri compagni; di avere procurato due aderenti all'associazione.

Biagioni Alfredo: ha pure confessato gli addebiti che gli vengono mossi. Ha confermato di essere stato a contatto con Billi, e di aver diffuso stampa antinazionale.

Botrini Alfonso: come i precedenti imputati, ha confessato. Intrattenendosi a descrivere la propria attività il Botrini ha, fra l'altro, dichiarato di aver ricevuto libri e manifestini sovversivi da Ragionieri; di aver fatto leggere a Pascussi i manifestini ora cennati; di aver ritirato da quest'ultimo somme per soccorso rosso; di aver avuto da Lotti Terzilio L. 40, che lo stesso aveva raccolto a titolo di soccorso rosso, e che la somma stessa passò a Ragionieri.

Buggiani Giulio: esponente di Cigoli (S. Miniato) ha pure confessato di aver avuto rapporti con Cioni ed altri. Di essere entrato a far parte dell'associazione, in seguito a premure rivoltegli da tal Rosi, e di aver ricevuto manifestini sovversivi da Gori. Ha ammesso: di aver comprato libri di propaganda sovversiva, per proprio conto e per incarico avuto da Assirelli e Cioni; di aver versato somme per soccorso rosso.

Centi Luigi: ha confessato di aver fatto parte dell'associazione; di aver ricevuto in lettura libri di propaganda sovversiva; di aver ricevuto da Gagliardi somme per soccorso rosso.

Gagliardi Goffredo: ha dichiarato di aver versato - in buona fede - somme per "le famiglie bisognose", in seguito a sollecitazione fattagli da Centi. Ha ammesso di aver ricevuto - da quest'ultimo - stampa sovversiva da leggere, ma ha aggiunto che, nel restituirla, disse al Centi di "non volerne sapere più".

Da quanto precede appare come l'imputato di che trattasi abbia cercato, all'orale dibattimento, di attenuare la propria responsabilità, la quale - d'altra parte - è rimasta provata dalle dichiarazioni rese da Santarlaschi e Centi. Non è forse superfluo ricordare che il Gagliardi, durante l'istruttoria, fu abbastanza esplicito nel riconoscere di avere commesso i fatti addebitatigli.

Guerrini Severino: non ha confermato l'interrogatorio reso alla polizia, e col quale confessava gli addebiti che gli vengono mossi. Ma la responsabilità dello stesso - oltre tutto - è rimasta provata dalla dichiarazione resa, durante l'istruttoria, dal Santini Silvano, il quale ha esplicitamente affermato che il Guerrini faceva parte dell'associazione. E' rimasta pure provata dalla dichiarazione fatta dall'imputato di che trattasi durante il dibattimento, secondo la quale comprò con il Sani un libro di propaganda sovversiva, versando metà dell'importo del libro stesso.

Innocenti Ugo: era iscritto ad una sezione anarchica. Ha confessato di aver ricevuto da Billi e da Nazzi manifestini sovversivi e di avere versato somme a titolo di soccorso rosso.

Lotti Galileo: ha confessato di aver ricevuto da Sgherri un libro di propaganda sovversiva, e di aver versato a Botrini somme per soccorso rosso.

Lotti Terzilio: già negativo, ha all'orale dibattimento, confessato di aver ricevuto da Nazzi manifestini sovversivi. Importante è ricordare che Nazzi Spartaco (lo stesso che ebbe a fornirgli i detti manifestini), durante l'istruttoria affermò che il Lotti Terzilio apparteneva all'associazione.

Mannucci Emilio: iscritto alla M.V.S.N., ha confessato di aver fatto parte dell'associazione. Ha escluso di aver svolto attività propagandistica: le risultanze processuali non hanno fornito sufficienti elementi di prova rispetto a quest'ultima circostanza.

Mannucci Gino: ha negato ogni sua responsabilità; dall'evidenza dei fatti ad ammettere di aver preso parte alla riunione di Ponte d'Elsa, si è giustificato affermando che si recò in detta località per visitare la propria famiglia. La responsabilità dell'imputato di che trattasi è rimasta però provata dalle dichiarazioni rese da Bolognesi, da Dolfi e da Foschi Bruno, i quali hanno precisato l'appartenenza del Mannucci Gino all'associazione, nonché l'azione di propaganda sovversiva dallo stesso svolta.

Mazzoni Guido: iscritto alla M.V.S.N., ha confessato di aver versato quote settimanali o mensili per soccorso rosso, e di aver ricevuto da Puccioni Alfredo stampa ed altro materiale di propaganda sovversiva.

Morelli Giovanni: ha confessato di aver ricevuto da Gori e da Nazzi, complessivamente, cinque libri di propaganda sovversiva; di aver ricevuto manifestini antifascisti, e di aver versato somme per soccorso rosso.



Pascussi Gino: ha confessato di aver dato a Botrini somme per soccorso rosso, e di aver ricevuto dallo stesso un libro di propaganda sovversiva.

Passaponti Francesco: ha confessato di essere stato in rapporto con Sani, e di aver ricevuto in lettura un manifestino sovversivo. Ha pure ammesso di aver versato una modestissima somma per soccorso rosso, e di aver preso parte alla gita a Ponte d'Elsa, ove - lo stesso imputato lo ha ammesso - si discusse intorno alla organizzazione dell'associazione.

Pieri Giovanni: ha dichiarato di aver versato a Gori, per sette o otto mesi, soccorso rosso. In tale dichiarazione vi è la esplicita confessione dell'imputato in ordine ai reati addebitatigli. Và comunque ricordato che Lastrucci Corinto ha affermato di aver versato al Pieri somme per soccorso rosso ora detto.

Regini Vitaliano: ha confessato di aver versato somme per soccorso rosso; di aver ricevuto - per lo stesso motivo - somma da Cinelli Rodolfo, che passò a Baldini Cursio. Ha pure ammesso di aver ricevuto in lettura stampa sovversiva, e di averla passata ad altri aderenti.

Sani Gino: esponente di Brusciano (Empoli) ha dichiarato di essere stato attratto nell'associazione da Falaschi Bruno. Ha comunque confessato: di aver ricevuto libri di propaganda sovversiva, e di aver partecipato all'acquisto di libri del genere di quelli ora ricordati; di aver passato a Santini e Mariotti stampa sovversiva, con incarico di darli ad altri affiliati; di aver raccolto una piccola somma, per soccorso rosso.

Santarlaschi Lepanto e Andreoni Gino: confessano di aver versato somme per soccorso rosso.

Scali Giulio: ha confessato i fatti delittuosi dallo stesso commessi - principalmente - alla lettura di cattivi libri, ricevuti da Gori. Ha dichiarato che fù quest'ultimo che lo indusse ad entrare a far parte dell'associazione, ed a sollecitarlo di espatriare clandestinamente. Passato alla dipendenza del Falaschi, fù da quest'ultimo invitato a cercare nuovi proseliti: ne trovò tre, dai quali riscosse soccorso rosso. Ricevuto da Gori libri di propaganda sovversiva, li passò in lettura ad altri aderenti. Ha pure confessato di essere a capo del gruppo di S. Miniato Basso, e di essere stato sostituito in tale funzione, durante il suo servizio militare, da Centi.

Scherri Guglielmo: esponente di Fucecchio, ha dichiarato di aver dato a Botrini somme per soccorso rosso, e di aver ricevuto - dallo stesso - un libro di propaganda sovversiva, che passò in lettura a Lotti Galileo.

Valori Otello: si è mantenuto negativo. Ha dichiarato di aver versato somme, ma perchè riteneva "servissero per le famiglie bisognose". Ammette di essere stato a Ponte d'Elsa, ma non aver svolto alcuna propaganda. La sua responsabilità, in ordine ai reati ascrittigli, risulta comunque precisata dalla dichiarazione del Gori.



Mariotti Bruno: ha confessato di aver partecipato all'associazione. Già fermato nel 1931 dalla P.S., perchè è sospettato di attività comunista, ma rilasciato.

Nei confronti di Puccioni Aldo e Salvadori Attilio le risultanze processuali non hanno fornito sufficienti elementi di reità, a carico degli stessi, in ordine ai reati loro ascritti.

Essi pertanto debbono essere assolti per insufficienza di prove. come per insufficienza di prove deve essere assolto Mannucci Emilio, dal reato di cui all'art. 272 p.p.

Come si rileva dalla rubrica Gori Giuseppe, deve rispondere di due distinti reati di offese all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Pirricchi Mario e Valdesi Armando di concorso in uno dei due reati ascritti al Gori, e ora citati.

Come si rileva dalla rubrica Gori, Pirricchi e Valdesi, in giorno non precisato fra il 21.12.1938 e il 7.1.1939 nelle carceri di Lucca, avrebbero, in concorso fra loro, tracciato sul viso della figura del Duce, stampata sul libro "Cento italiani illustri", dei segni a croce.

Il Gori poi (oggetto della seconda imputazione) nelle stesse circostanze di tempo e di luogo ora cennate, ha offeso il prestigio del Capo del Governo criticandone la condotta politica e dicendo che Mussolini aveva tradito la causa proletaria e tratta male i lavoratori.

La responsabilità del Gori in ordine a tale fatto è rimasta pienamente affermata per le recise e precise dichiarazioni di Pirricchi e Valdesi, i quali - non smentiti dal Gori - hanno, all'orale dibattimento, affermato quanto risulta dalla rubrica.

Passando all'esame della imputazione ascritta a Gori, Pirricchi e Valdesi il Collegio si è formato il convincimento che unico autore del reato di che trattasi fu il Gori. Le risultanze dibattimentali hanno invero provato, per la stessa ammissione del Gori, che Pirricchi e Valdesi non commisero il fatto loro ascritto.

Esclusa la responsabilità di Pirricchi e Valdesi non rimane, evidentemente, che quella del Gori, il quale, in definitiva, ha dichiarato non essere improbabile che egli abbia commesso involontariamente i segni rilevati sulla figura del Duce. Ma tale ipotesi non può essere accolta dal Collegio, considerati: la forma, a croce, dei detti segni; la rilevante pressione usata dall'autore dei segni stessi; il posto ove quest'ultimi risultano effettuati. Ciò posto - il Collegio - ritiene provato che il Gori si è reso responsabile dei fatti come sopra descritti. E poichè il Collegio, ritiene che le due violazioni all'art. 282 C.P. commesse dal Gori sono da attribuirsi alla medesima risoluzione criminosa, egli deve essere ritenuto responsabile di reato continuato (art. 81, 282 C.P.), e pertanto, deve - in tal senso - modificarsi parzialmente la rubrica.

Ritenuto, che i fatti sono avvenuti nelle circostanze di tempo e di luogo specificate in rubrica, e che nei fatti stessi si riscontrano gli elementi costitutivi dei reati a ciascuno imputato ascritti (ad eccezione del Gori, per il quale si è modificata la rubrica rispetto ai due reati di cui all'art. 282 C.P.). Ciò posto, passando all'applicazione delle pene, il Collegio, prese in esame le conclusioni difensive, ritiene equo fissarle nei seguenti limiti:

Gori Giuseppe: anni tre di reclusione per il reato di cui all'art. 270, 2° cpv. C.P.; anni cinque di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.; anni dieci di reclusione per il reato di cui all'art. 270 p.p.C.P.; anni sette di reclusione di cui agli artt. 81, 282 C.P.;

Ragionieri Gino: anni due di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.; anni tre di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.; anni sette di reclusione per il reato di cui all'art. 270 p.p.C.P.;

Falaschi Bruno: anni due di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.; anni tre di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.; anni cinque di reclusione per il reato di cui all'art. 270 p.p.C.P.;

Puccioni Alfredo, Giuntoli Aldo, ciascuno: anni tre di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.; anni cinque di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;

Billi Paolo, Bianchini Gino, Banti Astuttillo e Mazzoni Guido: anni tre di reclusione per il reato di cui all'art. 270 2° cpv. C.P.; anni quattro di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;

Chiarini Aldo, Regini Vitaliano ciascuno: anni due di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.; anni quattro di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;

Nazzi Delio, Botrini Alfonso, Buggiani Giulio, Centi Luigi, Mannucci Gino, Scali Giulio, ciascuno: anni due di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2°; anni tre di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;

Biagioni Alfredo, Gagliardi Goffredo, Guerrini Severino, Innocenti Ugo, Lotti Galileo, Lotti Terzilio, Morelli Giovanni, Pascussi Gino, Passaponti Francesco, Pieri Giovanni e Valori Otello, ciascuno: anni uno di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.; anni due di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;

Sani Gino e Sgherri Guglielmo, ciascuno: anni uno e mesi sei di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.; anni due e mesi sei di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;

Santarlaschi Lepanto e Andreoni Gino, ciascuno: anni uno di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.; anni uno per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;

Mariotti Bruno, con l'aggravante della recidiva: anni uno e mesi tre di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.;

Mannucci Emilio: anni tre di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.

Ritenuto che, alla condanna inflitta a Billi Paolo, Banchini Gino, Banti Astuttillo, Mazzoni Guido, Chiarini Aldo, Regini Vitaliano, Nazzi Delio, Botrini Alfonso, Buggiani Giulio, Centi Luigi, Mannucci Gino, Scali Giulio, Mannucci Emilio consegue, ope legis, l'interdizione temporanea dai pubblici uffici; che consegue invece l'interdizione perpetua per i condannati a pena non inferiore, per ciascun reato, a cinque anni di reclusione, e precisamente nei confronti di: Gori Giuseppe, Ragionieri Gino, Falaschi Bruno, Puccioni Alfredo, Giuntoli Aldo.

Ritenuto, che appare opportuno condannare tutti gli imputati ai quali viene inflitta pena superiore ad un anno - ad eccezione di Mariotti Bruno, Santarlaschi Lepanto e Andreani Gino - alla libertà vigilata.

Ritenuto che, nei confronti di Mariotti Bruno deve farsi luogo alla revoca del beneficio della sospensione condizionale della pena concessagli, con sentenza del Tribunale di Pisa, in data 13.1.1933, non essendo trascorso il periodo di prova, al quale fu subordinato il cennato beneficio, e deve operarsi il cumulo delle pene.

Ritenuto che, nei confronti di Scali Gino, essendo militare in attività di servizio, e non essendo condannato a pena che produce indegnità, deve procedersi a commutazione della pena in reclusione militare.

Ritenuto che, tutti gli imputati responsabili debbono essere condannati al pagamento in solido delle spese del processo e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ritenuto che, le circostanze che accompagnano i fatti non consigliano di concedere agli imputati alcun beneficio di legge.

Ritenuto che, Pirricchi Mario e Valdesi Armando (detenuti anche per altra causa) debbano essere assolti dal reato di cui all'art. 282 C.P. loro ascritto, per non aver commesso il fatto.

Ritenuto che, Puccioni Aldo e Salvatori Attilio debbono essere assolti dai reati loro ascritti per insufficienza di prove, e devono pertanto essere posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Ritenuto che Mannucci Emilio, per il reato di cui all'art. 272 p.p. deve essere assolto per insufficienza di prove.

## P.Q.M.

Visti gli artt. 3 legge 4.6.1931 n. 674; 8 R.D. 12.12.1926 n. 2062; 270 p.p., 270 2° cpv., 272 p.p., 110, 282, 73, 74, 99, 229, 239, 29, 168 C.P.; 479, 488 C.P.P. 28 C.P. Esercito,

## DICHIARA

Gori Giuseppe responsabile dei reati di cui agli artt. 270 p.p., 270 2° cpv., 272 p.p. e del reato continuato di cui all'art. 282 C.P. e così modificando parzialmente la rubrica lo condanna complessivamente alla pena di anni venticinque di reclusione; tutti gli altri imputati; ad eccezione di Mannucci Emilio, Puccioni Aldo, Salvadori Attilio, Pirricchi Mario e Valdesi Armando, responsabili dei reati a ciascuno di essi ascritti e, con l'aggravante della recidiva per il Mariotti Bruno, condanna: Ragionieri Gino ad anni dodici di reclusione; Falaschi Bruno ad anni dieci di reclusione; Puccioni Alfredo e Giuntoli Aldo ad anni otto di reclusione; Billi Paolo, Banchini Gino, Banti Astuttillo e Mazzoni Guido ad anni sette di reclusione; Chiarini Aldo e Reggini Vitaliano ad anni sei di reclusione; Nazzi Delio, Botrini Alfonso, Buggiani Giulio, Centi Luigi, Mannucci Gino, Scali Giulio ad anni cinque di reclusione; Biagioni Alfredo, Gagliardi Goffredo, Guerrini Severino, Innocenti Ugo, Lotti Galileo, Lotti Terzilio, Morelli Giovanni, Pascucci Gino, Passaponti Francesco, Pieri Giovanni e Valori Otello ad anni tre di reclusione; Sani Gino e Sgherri Guglielmo ad anni quattro di reclusione; Santarlaschi Lepanto e Andreoni Gino ad anni due di reclusione; Mariotti Bruno ad anni uno e mesi tre di reclusione.

Dichiara Mannucci Emilio responsabile del solo reato di cui all'art. 270 2° cpv. e lo condanna alla pena di anni tre di reclusione.

Assolve: Mannucci Emilio dal reato di cui all'art. 272 p.p. ascrittogli; Puccioni Aldo e Salvadori Attilio dai reati ascritti agli stessi, per insufficienza di prove e ordina che Puccioni Aldo e Salvadori siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Dichiara che Pirricchi Mario e Valdesi Armando non hanno commesso il fatto rispettivamente ascrittogli e li assolve.

Condanna tutti, meno i prosciolti; a tutte le conseguenze di legge ed al pagamento in solido delle spese processuali.

Condanna tutti ad eccezione di Mariotti Bruno, Santarlaschi Lepanto e Andreoni Gino, alla libertà vigilata.

Revoca la sospensione condizionale della pena concessa a Mariotti Bruno dal Tribunale di Pisa, con sentenza 13.1.1933, con la quale l'imputato ora detto fu condannato alle pene di mesi tre di arresto per violazione agli obblighi dell'ammonizione di mesi nove di reclusione per oltraggio a Pubblico Ufficiale e operato il cumolo delle pene ora dette con quella sopra inflitta, fissa in concreto per il

Mariotti la pena complessiva in anni due di reclusione, mesi tre di arresto e conseguenze di legge.

Condanna in reclusione militare per egual tempo la pena di anni cinque di reclusione come sopra inflitta a Scali Giulio per i reati dei quali è stato ritenuto responsabile.

Roma, 29.4.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Salvadori Attilio - detenuto dal 29.7.1938 e Puccioni Aldo - detenuto dall'8.8.1938 vengono scarcerati il 29.4.1939.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Gori, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 23.7.1961. Non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 perchè i reati per i quali Gori è stato ritenuto colpevole sono esclusi dalla concessione dei benefici previsti dal suddetto decreto.

La scarcerazione del Gori, però, viene anticipata al 28.8.1943 perchè, in ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana.

Pertanto Gori Giuseppe, viene scarcerato dalla Casa Penale di Porto Longone il 28.8.1943.

Detenuto dal 23.7.1938 al 28.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 1 mese, 5 giorni.

- Ragionieri, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 23.7.1948. Non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 perchè i reati per i quali Ragionieri è stato ritenuto colpevole sono esclusi dalla concessione dei benefici previsti dal suddetto decreto.

La scarcerazione del Ragionieri, però, viene anticipata al 23.8.1943 perchè, in ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49.216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana.

Pertanto Ragionieri Gino viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 23.8.1943.

Detenuto dal 23.7.1938 al 23.8.1943.

Pena espiata: 5 anni ed 1 mese.

- Falaschi, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 23.7.1946. Non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 perchè i reati per i quali Falaschi è stato ritenuto colpevole sono esclusi dalla concessione dei benefici previsti dal suddetto decreto.

La scarcerazione del Falaschi, però, viene anticipata al 23.8.1943 perchè, in ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49.216/441 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana.

Pertanto Falaschi Bruno, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 23.8.1943.

Detenuto dal 23.7.1938 al 23.8.1943.

Pena espiata: 5 anni ed 1 mese.

- Puccioni Alfredo, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 28.7.1944. Non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 perchè i reati per i quali Puccioni è stato ritenuto colpevole sono esclusi dalla concessione dei benefici previsti dal suddetto decreto.

Per gli stessi motivi, per i quali è stata anticipata la scarcerazione di Gori, Ragonieri e Falaschi, Puccioni viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 28.8.1943.

Detenuto dal 28.7.1938 al 28.8.1943.

Pena espiata: 5 anni ed 1 mese.

- Giuntoli, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 12.7.1944. Non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 perchè i reati per i quali Giuntoli è stato ritenuto colpevole sono esclusi dalla concessione dei benefici previsti dal suddetto decreto.

Per gli stessi motivi, per i quali è stata anticipata la scarcerazione di Gori, Ragonieri, Falaschi e Puccioni, Giuntoli viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 23.8.1943.

Detenuto dal 12.7.1938 al 23.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 1 mese, 11 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56

- Mazzoni, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 2.8.1943. Non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 perchè i reati per i quali è stato ritenuto colpevole sono esclusi dalla concessione dei benefici previsti dal suddetto decreto.

Detenuto dal 2.8.1938 al 2.8.1943.

Pena espiata: 5 anni.

- Banchini, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 28.7.1943. Non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 perchè i reati per i quali è stato ritenuto colpevole sono esclusi dalla concessione dei benefici previsti dal suddetto decreto.

Detenuto dal 28.7.1938 al 28.7.1943.

Pena espiata: 5 anni.

- Banti, avrebbe dovuto essere scarcerato il 2.8.1943 perchè non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 poichè i reati per i quali è stato ritenuto colpevole sono esclusi dalla concessione dei benefici previsti dal suddetto decreto. Il Banti, però, viene ammesso con Decreto del Ministro Guardasigilli del 14.4.1943 al beneficio della liberazione condizionale e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa per minorati fisici e psichici di Saluzzo il 23.4.1943.

Detenuto dal 2.8.1938 al 23.4.1943.

Pena espiata: 4 anni, 8 mesi, 21 giorni.

Istanze di grazia inoltrate dal Banti e dai genitori non vengono accolte.

- Billi, avrebbe dovuto essere scarcerato il 25.7.1943. Una istanza di grazia inoltrata dal Billi a S.M. il Re Imperatore il 25.6.1941 viene accolta e, pertanto, viene concesso, con Decreto di grazia del 12.1.1942, il condono condizionale della residua pena da espiare e, quindi, il Billi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 18.1.1942.

Detenuto dal 25.7.1938 al 18.1.1942.

Pena espiata: 3 anni, 5 mesi, 23 giorni.

Istanze di grazia inoltrate dal Billi e dalla moglie nel settembre del 1939 non



vennero accolte.

- Regini, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 5.8.1942.

Detenuto dal 5.8.1938 al 5.8.1942.

Pena espiata: 4 anni.

Istanze di grazia inoltrate dal Regini e dalla madre non vennero accolte.

- Chiarini, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 30.7.1942.

Detenuto dal 30.7.1938 al 30.7.1942.

Pena espiata: 4 anni.

- Botrini, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 7.8.1941.

Detenuto dal 7.8.1938 al 7.8.1941.

Pena espiata: 3 anni.

Istanze di grazia inoltrate dal Botrini il 1.6.1939 a S.M. il Re Imperatore e al Capo del Governo non vennero accolte.

- Buggiani, viene scarcerato il 29.7.1941 dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia.

Detenuto dal 29.7.1938 al 29.7.1941.

Pena espiata: anni 3.

- Valori, viene scarcerato il 2.3.1940 dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia.

Detenuto dall'1.8.1938 al 2.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi, 1 giorno.

- Centi, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 29.7.1941.

Detenuto dal 29.7.1938 al 29.7.1941.



---

Pena espiata: 3 anni.

Rifiuta di associarsi alle istanze di grazie inoltrate dalla sorella e dal nipote.

- Mannucci Gino, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 23.7.1941.

Detenuto dal 23.7.1938 al 23.7.1941.

Pena espiata: 3 anni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Mannucci il 9.6.1939 a S.M. il Re Imperatore non viene accolta.

- Nazzi, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 27.7.1941.

Detenuto dal 27.7.1938 al 27.7.1941.

Pena espiata: 3 anni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 23.11.1939.

- Scali, viene scarcerato dal Reclusorio militare di Gaeta il 25.7.1941.

Detenuto dal 25.7.1938 al 25.7.1941.

Pena espiata: 3 anni.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre al Capo del Governo il 4.5.1939; istanza non accolta.

- Passaponti, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 2.6.1940.

Detenuto dal 30.7.1938 al 2.6.1940.

Pena espiata: 1 anno, 10 mesi, 2 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Passaponti a S.M. il Re Imperatore non viene accolta.

- Pieri, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 2.3.1940.

Detenuto dal 27.7.1938 al 2.3.1940.

---

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi, 5 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Pieri a S.M. il Re Imperatore non viene accolta.

- Morelli, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 31.3.19040.

Detenuto dal 1.8.1938 al 31.3.1940.

Pena espiata: 1 anno ed 8 mesi.

Una istanza di grazia inoltrata dal Morelli a S.M. il Re Imperatore non viene accolta.

- Sani, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 30.7.1940.

Detenuto dal 30.7.1938 al 30.7.1940.

Pena espiata: 2 anni.

Istanze di grazia inoltrate dal Sani e dal fratello non vengono accolte.

- Sgherri, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 23.7.1940.

Detenuto dal 23.7.1938 al 23.7.1940.

Pena espiata: 2 anni.

Una istanza di grazia inoltrata da Sgherri a S.M. il Re Imperatore non viene accolta.

- Lotti Terzilio, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 2.6.1940.

Detenuto dal 1.8.1938 al 2.6.1940.

Pena espiata: 1 anno, 10 mesi, 1 giorno.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 15.6.1939.

- Guerrini, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 4.3.1940.

Detenuto dal 3.8.1938 al 4.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi, 1 giorno.

- Lotti Galileo, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 2.3.1940.

Detenuto dal 7.8.1938 al 2.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 6 mesi, 25 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Lotti a S.M. il Re Imperatore non viene accolta.

- Innocenti, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 2.3.1940.

Detenuto dal 1.8.1938 al 2.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi, 1 giorno.

Istanze di grazia inoltrate da Innocenti e dal fratello non vengono accolte.

- Biagioni, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 2.3.1940.

Detenuto dal 2.8.1938 al 2.3.1940.

Pena espiata: 1 anno e 7 mesi.

- Pascucci, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 2.3.1940.

Detenuto dal 9.8.1938 al 2.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 6 mesi, 23 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Pascucci il 1.6.1939 a S.M. il Re Imperatore non viene accolta.

- Mannucci Emilio, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 2.3.1940.

Detenuto dal 23.7.1938 al 2.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi, 9 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Mannucci il 1.6.1939 a S.M. il Re Imperatore non viene accolta.

- Andreoni, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 2.3.1940.

Detenuto dal 25.7.1938 al 2.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi, 7 giorni.

Istanze di grazia inoltrate da Andreoni e dalla sorella a S.M. il Re Imperatore non vengono accolte.

- Mariotti, per i precedenti penali non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56. Mariotti, condannato alla pena di 1 anno e 3 mesi di reclusione, espia, in concreto, 2 anni di reclusione e 3 mesi di arresto perchè gli viene revocato il beneficio della sospensione condizionale della pena che gli era stata concessa dal Tribunale di Pisa per una condanna a 9 mesi di reclusione per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale e 3 mesi di arresto per "violazione agli obblighi dell'ammonizione". Poichè per la condanna inflittagli dal Tribunale di Pisa era stato ristretto in carcere dal 7 al 27 giugno 1932, Mariotti, detenuto dal 1.8.1938, avrebbe dovuto essere scarcerato il 12.7.1940. viene, invece, scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 12.10.1940 per espiare i 3 mesi di arresto che gli erano stati inflitti dal Tribunale di Pisa con la sopracitata sentenza.

Una istanza di grazia inoltrata dal Mariotti il 1.6.1939 a S.M. il Re Imperatore non viene accolta.

#### SCARCERAZIONI PER GRAZIA SOVRANA

- Gagliardi, si associa alle istanze di grazia inoltrate dalla moglie e dalla figlia a S.M. la Regina Imperatrice e al Capo del Governo. Pertanto con Decreto di grazia del 29.1.1940 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Gagliardi, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 5.2.1940.

Detenuto dal 5.8.1938 al 5.2.1940.

Pena espiata: 1 anno e 6 mesi.

- Santarlaschi, inoltra, insieme con i genitori, istanza di grazia a S.M. il Re Imperatore e al Capo del Governo. Le istanze vengono accolte, e, pertanto, con Decreto di grazia del 7.9.1939, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Santarlaschi, detenuto dal 25.7.1938, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 13.9.1939.

Detenuto dal 25.7.1938 al 13.9.1939.

Pena espiata: 1 anno, 1 mese, 18 giorni.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede a tutti gli imputati, con Ordinanza dell'8.4.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 712 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Su richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi la Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Penale) dichiara, con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 16.3.1962, l'inefficacia giuridica della sentenza pronunciata, nei confronti di tutti i sopracitati imputati, dal T.S.D.S. il 29.4.1939.

Per Pizzicchi Mario vedi Sentenza n. 52 stesso volume.

Per Valdesi Armando vedi Sentenza n. 52 e 79 stesso volume.

NOTA: Vennero sottoposti a procedimento penale anche:

- Baggiani Aroldo, nato il 13.7.1920 a Val D'Arno (Pisa), pellettieri. Detenuto dal 1.8.1938 al 22.12.1938.

- Baldacchi Ilio, nato il 20.4.1918 a Val d'Arno (Pisa), tagliatore di pelli. Detenuto dal 27.7.1938 al 22.12.1938.

- Baldini Cursio, nato il 15.1.1912 a San Miniato (Pisa), conciatore. Detenuto dal 1.8.1938 al 22.12.1938.

- Cinelli Rodolfo, nato il 27.1.1915 a Vinci (Firenze), muratore. Detenuto dal 7.8.1938 al 22.12.1938.

- Donati Elio, nato il 1.8.1911 a San Miniato (Pisa), conciatore. Detenuto dal 1.8.1938 al 22.12.1938.

- Falaschi Giuseppe, nato il 5.11.1914 a San Miniato (Pisa), agente agrario. Detenuto dal 26.7.1938 al 22.12.1938.

- Lastrucci Corinto, nato il 18.2.1914 a San Miniato (Pisa), conciatore. Detenuto dal 1.8.1938 al 22.12.1938.

- Marchetti Giovanni, nato a San Miniato (Pisa), manovale. Detenuto dal 4.8.1938 al 22.12.1938.

Nazzi Spartaco, nato il 14.2.1927 a Santa Croce (Pisa), conciatore. Detenuto dal 12.8.1938 al 22.12.1938.

- Parenti Russo, nato il 15.11.1919 a Santa Croce (Pisa), conciatore. Detenuto dal 12.8.1938 al 22.12.1938.

- Rosi Osvaldo, nato il 22.1.1916 a San Miniato (Pisa), calzolaio. Detenuto dal 29.7.1938 al 22.12.1938.

- Rovini Tasco, nato il 24.5.1921 a Santa Croce (Pisa), studente. Detenuto dal 12.8.1938 al 22.12.1938.

- Santini Silvano, nato il 16.11.1920 a San Miniato (Pisa), scrivano. Detenuto dal 12.8.1938 al 22.12.1938.

- Venturi Giovanni, nato il 30.5.1920 a San Miniato (Pisa), barbiere. Detenuto dal 29.7.1938 al 22.12.1938.

La Commissione Istruttoria dichiarò con sentenza n. 9 del 28.3.1939 di non doversi procedere nei confronti dei sopraspecificati imputati in ordine ai delitti di partecipazione ad associazione sovversiva e di concorso in propaganda sovversiva trattandosi di persone non punibili per aver commesso il fatto senza dolo, rendendo definitiva la già avvenuta loro liberazione.

Con la sopracitata sentenza la Commissione Istruttoria dichiarò inoltre, di non doversi procedere per insufficienza di prove in ordine al delitto di partecipazione ad associazione sovversiva nei confronti di:

- Bracaloni Augusto, nato il 1.3.1911 ad Arles (Francia), conciatore di pelli. Detenuto dal 29.7.1938 al 28.3.1939.

- Cicalini Duilio, nato il 6.1.1902 a Fucecchio (Firenze), calzolaio. Detenuto dal 4.8.1938 al 28.3.1939.

- Corsagni Giuseppe, nato l'11.1.1900 a Fucecchio (Firenze), calzolaio. Detenuto dal 4.8.1938 al 28.3.1939.

- Lenzi Angiolo, nato il 10.3.1905 a Santa Croce (Pisa), conciatore di pelli. Detenuto dal 1.8.1938 al 28.3.1939.

Sempre con la summenzionata sentenza la Commissione Istruttoria dichiarò di non doversi procedere per insufficienza di prove in ordine ai delitti di partecipazione ad associazione sovversiva e di concorso in propaganda sovversiva nei confronti di:

- Catini Paris, nato il 18.8.1912 a San Miniato (Pisa), carpentiere. Detenuto dal 29.7.1938 al 28.3.1939.

- Maffei Raffaello, nato il 27.7.1903 a Santa Croce (Pisa), conciatore di pelli. Detenuto dal 12.8.1938 al 28.3.1939.

Per tutti i suddetti imputati la Commissione Istruttoria ordinò l'immediata scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

**Reg. Gen. n. 250/1938****SENTENZA n. 54**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero

*Giudici consoli M.V.S.N.:* Mazzetti Mario, Calia Michele, Mingoni Mario, Rossi Umberto, Leonardi Nicola

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Morgan Paolo, nato il 1.4.1900 a Capodistria (Pola), commesso;

Ursini (già Ursich) Rodolfo, nato il 14.1.1918 a Trieste, ufficiale di macchina della marina mercantile;

Spadaro Ruggero, nato il 28.8.1913 a Trieste, tipografo;

Iurissevich Giuseppe, nato il 24.10.1908 a Trieste, operaio;

Montagna Martino, nato il 2.11.1897 a Bagnoli della Rosandra (Trieste), meccanico;

Rossetti Libero, nato il 20.5.1900 a Pirano (Trieste), carpentiere;

Predonzani Antonio, nato il 19.7.1903 a Pirano (Trieste), bracciante.

### IMPUTATI

Tutti:

a) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad una associazione (comunista) diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

b) del delitto di cui agli artt. 110-272 p.p.C.P. per aver concorso, tra loro e con altri, alla propaganda comunista verbalmente e a mezzo di diffusione di stampa o di altre manifestazioni sovversive.

Il Morgan e l'Ursini, inoltre:

c) del delitto di cui all'art. 270 p.p.C.P. per aver organizzato e diretto la suaccennata associazione comunista.

Con l'aggravante della recidiva specifica ai sensi dell'art. 99 cpv. 1° nn. 1 e 2 e cpv. 2° C.P. per il Montagna.

Reati commessi ed accertati in territorio di Trieste ed altrove, precedentemente e fino all'epoca dei rispettivi arresti.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola con i loro difensori

### IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle risultanze dell'orale dibattimento si venne a statuire

### IN FATTO ED IN DIRITTO

La R. Questura di Trieste aveva notato un certo risveglio di attività sovversiva in città e paesi limitrofi, ed aveva altresì avuto sentore che in modo particolare continuava a svolgere la sua opera organizzativa e propagandistica un tale che si faceva chiamare "Argenti". E poichè attraverso precedenti operazioni di polizia era già affiorata l'azione delittuosa che costui andava svolgendo da lungo tempo, così furono intensificate le indagini ed i pedinamenti.

Il 20 agosto 1938, nella raffineria "Aquila" di Trieste venivano rinvenute strisce di carta bianca contenenti le scritte sovversive: "fate sciopero bianco", "Morte al fascismo", "W la Spagna rossa". Essendosi affacciati gravi sospetti a carico del rubricato Iurissevich, operaio in detto stabilimento industriale, si procedette al di lui arresto, ed in seguito alle sue chiare e precise confessioni fu possibile accertare che egli apparteneva ad una organizzazione comunista, capeggiata dai rubricati Morgan (Argenti) ed Ursini. Con l'arresto anche di costoro furono raccolte nuove prove sul deleterio movimento antifascista locale, a carico pure di altri organizzati: e cioè dei coimputati Spadaro, Rossetti e Predonzani.

Denunciati tutti a questo Tribunale Speciale, dalla compiuta istruttoria emersero le rispettive responsabilità, pienamente confermate del pari all'udienza, attraverso le chiare e precise confessioni, complete o parziali, dei giudicabili, ed attraverso alle esplicite deposizioni dei testimoni.

Risultò che il comunista Morgan commesso della Cassa di Risparmio di Trieste, noto fra i compagni di fede col pseudonimo di "Argenti" da tempo svolgeva attività organizzativa e propagandistica. Attività analoga a quella del Morgan svolgeva dal 1937, il rubricato Ursini, all'epoca allievo ufficiale di macchina, iscritto al P.N.F. provenienti dalle organizzazioni giovanili (che, in un primo



momento, agiva indipendentemente e quasi a dispetto del Morgan che non lo aveva giudicato capace di tale attività).

Così, mentre il Morgan provvedeva, fra l'altro, a costituire gruppi comunisti nel Cantiere S. Marco, avvalendosi dell'attività propagandistica di due operai dello stabilimento e precisamente dei rubricati, affiliati, Rossetti Libero e Predonzani Antonio, l'Ursini svolgeva analoga attività nella "Raffineria Aquila" avvalendosi in modo particolare della attività propagandistica dell'affiliato (operaio della raffineria) Iurissevich.

I nominati dirigenti Morgan e Ursini poi si servivano della attività e fedele collaborazione anche dell'affiliato Spadaro (tipografo iscritto al P.N.F.) per mantenere i contatti fra organizzati, per indire le riunioni clandestine; per il passaggio, tra compagni di fede, della stampa sovversiva propagandistica e per il reclutamento di nuovi elementi.

Infatti lo stesso Spadaro affermò di essere stato iniziato nelle idee comuniste da certi Ruzzier e Boris, e in seguito da Ursini. Costui lo presentò al Morgan ed allo Iurissevich, e dando la propria opera a tutti e tre finì per diventare il loro intermediario nella attività sovversiva.

A sua volta il Rossetti si dichiarò vittima del Morgan che insistentemente lo propagandò e lo indusse ad aderire al movimento. A tal uopo lo mise a contatto con lo Spadaro, e lo fece intervenire alle varie riunioni clandestine propagandistiche. All'udienza confermò il suo pentimento per l'opera criminosa compiuta.

Anche Predonzani manifestò il suo pentimento per aver aderito alla organizzazione comunista e per avervi esplicata attività propagandistica; dicendosi vittima del Morgan (presentatogli dal Rossetti) che sovente gli parlò di politica antifascista e lo indusse a partecipare alla associazione sovversiva.

Dalla suesposta narrativa scaturisce evidente la prova che a Trieste si era costituita una associazione comunista diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre. Vi appartenevano, svolgendo attività propagandistica, Spadaro, Iurissevich, Rossetti, Predonzani, Morgan ed Ursini. gli ultimi due poi vi avevano altresì compiuta opera organizzativa e direttiva.

Perciò tutti si sono resi responsabili dei reati ad ognuno ascritti che soggettivamente ed oggettivamente considerati, si concretano nella configurazione giuridica di cui agli artt. 270 p.p.; 270 cpv. 2°; e 272 p.p.C.P.

Esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali e le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati, il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Ai sensi dell'art. 270 p.p.C.P.:

A Morgan anni otto, ad Ursini anni sei.

Per il disposto dell'art. 270 cpv. 2° C.P.

A Morgan, Spadaro, Iurissevich anni due ciascuno; ad Ursini, Rossetti, Predonzani anni uno ciascuno.

In applicazione dell'art. 272 p.p.C.P.

A Spadaro e Iurissevich anni tre ciascuno; a Morgan, Rossetti, Predonzani anni due ciascuno; ad Ursini anni uno.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condanna:

Morgan ad anni 12, Ursini ad anni 8, Spadaro e Iurissevich ad anni 5 ciascuno, Rossetti e Predonzani ad anni 3 ciascuno.

Tutti alla reclusione; Morgan e Ursini anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Spadaro e Iurissevich anche con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Tutti con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Era stato denunciato e rinviato a giudizio anche il rubricato Montagna. Però meglio chiarite le circostanze di fatto che avevano in istruttoria originati dei sospetti a suo carico, il Collegio ritiene di doverlo assolvere dai reati ascrittigli, e di cui agli artt. 270 cpv. 2° e 272 p.p.C.P. Infatti non appena arrestato egli protestò la sua innocenza, affermando che scarcerato per aver beneficiato del condono della residuante pena riportata con sentenza 26.9.1933 da questo Tribunale Speciale, egli si ritirò a vita privata solo dedicandosi al lavoro ed alla sua famiglia. Mai ebbe contatti con sovversivi; nell'inverno 1937 lo avvicinò più volte il compagno di lavoro Iurissevich ed insistentemente tentò di attrarlo al gruppo comunista della raffineria "Aquila", ma sempre diede un reciso rifiuto. E' pur vero che lo stesso Iurissevich in istruttoria accusava il Montagna d'avergli passato dei manifestini sovversivi scritti in lingua croata slava; ma il Montagna nel negare energicamente fece subito rilevare che l'accusa dello Iurissevich è del tutto infondata ed è dovuta solo a scopo di vendetta, perchè non appena arrestato egli ha fornito le prove della colpevolezza specie a carico dello stesso Iurissevich.

Non vi è dubbio pertanto che venuti a mancare del tutto gli elementi di accusa nei confronti del Montagna, devesi dichiararlo assolto per non aver commesso i fatti a lui addebitati; ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 270 p.p., 270 cpv. 2°; 110, 272 p.p.; 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485, 486 C.P.Esercito

## DICHARA

Montagna assolto, per non aver commesso il fatto, dai reati ascrittigli ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

E ritiene tutti gli altri colpevoli dei delitti ad ognuno rubricati ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Morgan ad anni 12; Ursini ad anni 8; Spadaro e Iurissevich ad anni 5 ciascuno; Rossetti e Predonzani ad anni 3 ciascuno.

Tutti alla reclusione; Morgan ed Ursini anche con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici; Spadaro e Iurissevich anche con l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Tutti con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 8.5.1939 - Anno XVII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Montagna, detenuto dall'1.10.1938, viene scarcerato l'8.5.1939

(Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1933, pag. 105).

## NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Morgan, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 29.8.1948. Non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 perchè i reati per i quali Morgan è stato ritenuto colpevole sono esclusi dalla concessione dei benefici previsti dal suddetto decreto. La scarcerazione del Morgan, però, viene anticipata al 29.8.1943 perchè, in ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana. Pertanto Morgan Paolo, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 29.8.1943.

Detenuto dal 29.8.1938 al 29.8.1943.

Pena espiata: 5 anni.

- Ursini, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 28.8.1944. Non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 perchè i reati per i quali Ursini è stato ritenuto colpevole sono esclusi dalla concessione dei benefici

previsti dal suddetto decreto. Per gli stessi motivi per i quali è stata anticipata la scarcerazione di Morgan Paolo, Ursini Rodolfo, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 28.8.1943.

Detenuto dal 28.8.1938 al 28.8.1943.

Pena espiata: 5 anni.

- Iurissevich, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 22.8.1941.

Detenuto dal 22.8.1938 al 22.8.1941.

Pena espiata: 3 anni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre al Capo del Governo il 17.6.1939.

- Predonzani, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 6.3.1940.

Detenuto dall'8.10.1938 al 6.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 4 mesi, 28 giorni.

- Rossetti, detenuto dal 7.10.1938, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Fossano il 7.10.1941. Per i precedenti penali non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre al Capo del Governo il 3.6.1939; istanza non accolta.

*Per le notizie desunte dal fascicolo di esecuzione relative a Spadaro Ruggero vedi quanto viene pubblicato dopo la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 24.6.1939 pag. 200*

Nei confronti dei suddetti imputati il Tribunale militare territoriale di Roma ha concesso, con Ordinanza del 13.3.1961, il beneficio dell'amnistia prevista dal D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 del D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Su richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi la Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Penale) ha dichiarato, con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 29.7.1968, l'inefficacia giuridica della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. l'8.5.1939 nei confronti dei soprannominati imputati (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159).

**Reg. Gen. n. 7/1939****SENTENZA n. 55**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N..

*Giudice Relatore:* Lanari Piero.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Gangemi Giovanni, Barbera Gaspero, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Caputi Pietro.

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Marturano Sergio, nato il 2.6.1910 a Cagliari, medico chirurgo;

Mauri Vittorio, nato il 31.12.1901 a Cavenago Brianza (Milano), nichelatore;

Valagussa Giovanni, nato il 16.7.1904 a Lomagna (Como), fabbro;

Vergani Ambrogio, nato il 30.5.1912 a Vimercate (Milano), meccanico.

### IMPUTATI

Tutti:

a) del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., per aver, in Milano e provincia, fino al dicembre 1938, partecipato ad associazione sovversiva (comunista) diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

b) del reato di cui agli artt. 110; 81; 272 p.p.C.P., per aver, in concorso fra loro e con altri, in epoche diverse, ma in esecuzione di un unico disegno criminoso, nelle dette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda comunista verbalmente o a mezzo di diffusione di stampa sovversiva o di altre manifestazioni di partito.

Il Marturano ed il Mauri, anche:

c) del reato di cui agli artt. 110-270 p.p.C.P. ed u. cpv. C.P., per aver concorso tra loro e con altri, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, alla organizzazione e direzione della associazione sovversiva di cui sopra.

Con l'aggravante della recidiva specifica di cui all'art. 99 C.P. per il Mauri e generica di cui allo stesso art. 99 per il Vergani.

## IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori

## IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonchè delle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto statuire

## IN FATTO ED IN DIRITTO

La R. Questura di Milano aveva notato un certo risveglio nella clandestina attività sovversiva, in città e provincia ed aveva anche saputo che i maggiori esponenti del movimento comunista avrebbero dovuto tenere una riunione segreta, in casa di un compagno di fede di Vimercate (Milano). Perciò furono intensificate le indagini con opportuni pedinamenti; e dopo speciale servizio di vigilanza si venne ad accertare che il rubricato Marturano, medico chirurgo, fiduciario delle casse mutue malattie dell'industria, residente in Milano, nella sera del 1.12.1938 era arrivato a Vimercate ed avvicinato dal compagno di fede coimputato Valagussa (fabbro iscritto ai sindacati fascisti) era stato accompagnato in casa del noto comunista Levati Cesare, resosi latitante.

In seguito ad una improvvisa irruzione nella casa di quest'ultimo furono arrestati i detti Marturano e Valagussa, mentre il Levati riuscì a fuggire. Nella perquisizione personale del Marturano, fra l'altro venne trovata una copia del giornale comunista "Humanité", edito a Parigi.

Sia dinanzi alla Questura che al Giudice Istruttore di questo Tribunale Speciale il Marturano (benchè raggiunto dalle prove più evidenti, specie per le chiare e precise accuse dei coimputati pienamente confessi, Valagussa, Mauri, Vergani), si mantenne nella più rigida negativa, tentando il difendersi però in modo puerile; tanto che all'udienza invece finì per fare ampia ammissione dei fatti criminali contestatigli. E cioè disse che il compagno di fede Mauri (vecchio comunista già condannato da questo Tribunale Speciale con sentenza 13.6.1930 per reati della stessa indole), aveva dato incarico a lui ed al Levati di provvedere alla riproduzione di manifestini antifascisti destinati alla diffusione, in quanto il Valagussa, che ne era stato incaricato in precedenza, aveva data pessima prova. A tal uopo lo stesso Valagussa (che ancora non conosceva personalmente) sempre per incarico del Mauri, la sera del 1.12.1938 si era recato alla stazione tranviaria di Vimercate per riconoscere mediante segni convenzionali (busta, porta carte e giornale in mano), Marturano e per accompagnarlo in casa Levati, dove avvenne la riproduzione, a mezzo ciclostile di un manifestino comunista. E mentre i capeggiatori della organizzazione sovversiva, Marturano e Mauri, con la collaborazione del Valagussa stavano compiendo tale lavoro, loro necessario per la progettata attività propagandistica da svolgere, vennero sorpresi dalla P.S.

Non meno precisi furono il Mauri ed il Valagussa. Il primo dichiarò di avere

ripresa l'opera sua criminosa per istigazione del compagno Ferro Mario, latitante; e che in un primo tempo aveva affidato un ciclostile per riproduzione della stampa clandestina da diffondere, al Valagussa, ma che per la dimostrata imperizia di costui si trovò nella necessità di ricorrere al Marturano ed al Levati, facendo del pari recapitare a quest'ultimo il ciclostile. Il Valagussa, confermando la versione dei fatti narrata dagli altri giudicabili precisò altresì di essere stato attratto al comunismo dal Mauri, il quale lo incaricò perfino di svolgere attività di propaganda tra i compagni di lavoro nello stabilimento Breda. Da quanto venne suesposto scaturisce evidente la prova che in Milano e provincia si era formata una associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre ed a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato.

Vi avevano concorso ad organizzarla ed a dirigerla il Marturano ed il Mauri e con costoro vi apparteneva, dando loro pure la propria collaborazione nella attività propagandistica continuata, il Valagussa. Di conseguenza tutti e tre si sono resi responsabili dei reati ad ognuno ascritti e che soggettivamente ed oggettivamente si caratterizzano nella configurazione giuridica di cui agli art. 110-270 p.p. ed u. cpv.; 270 cpv. 2°; 110, 81, 272 p.p.C.P.; con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 n. 1 nei confronti del Mauri, perchè già condannato per reati della stessa indole.

Esaminate e vagliate le emergenze dibattimentali nonchè le richieste difensive, tenuta presente la natura particolare dei reati, il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto degli artt. 110-270 p.p. ed u. cpv. C.P. con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 n. 1 C.P. nei confronti del Mauri:

A Mauri anni 8 e mesi 2; a Marturano anni 8.

Ai sensi dell'art. 270 cpv. 2° C.P., con l'aggravante suaccennata nei confronti del Mauri:

A Mauri anni 2 e mesi 4; a Marturano e Valagussa anni 2 ciascuno.

In applicazione degli artt. 110-81 e 272 p.p., con l'aggravante suaccennata nei confronti del Mauri:

A Mauri anni 3 e mesi 6, a Marturano anni 4; a Valagussa anni 3.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare:

Marturano e Mauri ad anni 14 ciascuno; Valagussa ad anni 5.

Tutti alla reclusione; Mauri, Marturano anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; Valagussa anche alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5. tutti alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese di preventi-



va custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Poichè come emergenze dagli atti processuali trovasi in giudiziale sequestro del materiale che ebbe direttamente attinenza coi reati, occorre ordinare la confisca in base all'art. 240 C.P.

Era stato denunciato e rinviato a giudizio per rispondere dei delitti di cui agli artt. 270 cpv. 2° e 272 p.p. C.P. anche il rubricato Vergani Ambrogio (cugino del latitante Levati), orfano di guerra, il quale per un complesso di circostanze si trovava nella necessità di frequentare sovente la famiglia del detto suo parente. Poichè un giorno, per la strada e per caso incontrò il Valagussa che approfittando dell'occasione gli ebbe a consegnare un pacco contenente il ciclostile (rinvenuto e sequestrato dalla Questura) con preghiera di passarlo al Levati; e poichè, altresì lo stesso Vergani si trovò pure presente, in casa del cugino, quando arrivò il Marturano e quando costui, con gli altri, riprodusse i manifestini sovversivi, si sospettò che egli pure appartenesse all'organizzazione comunista ed avesse svolta relativa attività propagandistica.

Però egli, fin dal primo suo interrogatorio dinanzi alla Questura, si mantenne sempre negativo, precisando che il pacco avuto dal Valagussa era chiuso per cui non poteva sapere cosa contenesse; e che per caso era presente quando giunse in casa del cugino il Marturano col Valagussa. Di conseguenza assistette alle operazioni compiute dai tre per la riproduzione dei manifestini, rimanendone del tutto estraneo tanto che spontaneamente, poté fornire alla Questura tutti gli elementi di accusa, a carico degli imputati, necessari a stabilire le rispettive responsabilità. Inoltre nessuno degli altri rubricati, mai ebbe ad accennare ad una qualsiasi partecipazione nel movimento del Vergani; sia dinanzi alla Questura, al Giudice Istruttore che all'udienza. Pertanto il Collegio, affacciandosi l'ipotesi dubitativa, in quanto il Vergani potrebbe avere anche detto il vero nell'affermare la propria innocenza, ritiene di doverlo assolvere per insufficienza di prove dai reati ascrittigli, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110-270 p.p. ed u. cpv.; 270 cpv. 2°; 110-81-272 p.p.; 99, 23, 29, 64, 73, 228, 229, 249 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485, 486 C.P. Esercito

#### DICHIARA

Vergani Ambrogio assolto per insufficienza di prove dai reati ascrittigli, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

E ritiene Marturano, Mauri e Valagusa colpevoli dei reati ad ognuno rubricati ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:



Marturano e Mauri ad anni 14 ciascuno; Valagussa ad anni 5.

Tutti alla reclusione; Mauri e Marturano anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; Valagussa anche alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni. 7

Tutti alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina la confisca del materiale in giudiziale sequestro avente diretta attinenza ai reati.

Roma, 12.5.1939 - Anno XVII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Vergani, detenuto dal 6.12.1938 viene scarcerato il 12.5.1939.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONI

- Mauri, in ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49.216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Mauri viene scarcerato dalla Casa Penale per minorati fisici e psichici di Saluzzo il 28.8.1943.

Detenuto dal 2.12.1938 al 28.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 8 mesi, 26 giorni.

Per i precedenti penali (vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930" pagg. 63, 68 e 77) non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole ostano all'applicazione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

- Marturano, per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 1.12.1950. Non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 perchè i reati per i quali è stato ritenuto colpevole sono esclusi dalla concessione dei benefici previsti dal suddetto decreto.

Per gli stessi motivi per i quali è stata anticipata la scarcerazione di Mauri Vittorio, Marturano Sergio viene scarcerato dalla Casa Penale di Sulmona il 28.8.1943.

Detenuto dal 1.12.1938 al 28.8.1943.

---

Pena espiata: 4 anni, 8 mesi, 27 giorni.

- Valagussa, per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 1.12.1941.

Detenuto dal 1.12.1938 al 1.12.1941.

Pena espiata: 3 anni.

A seguito di richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari guerra soppressi la Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.) dichiara, con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 18.11.1970, l'inefficacia giuridica della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 12.5.1939 nei confronti di tutti gli imputati giudicati con la suddetta sentenza (art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159).

NOTA: Insieme con i soprannominati imputati vennero anche denunciati i latitanti:

- Ferro Mario, nato il 23.11.1919 a Rovigo, impiegato.

- Levati Cesare, nato il 22.4.1899 a Vimercate (Milano).

Nei confronti del Levati il Giudice Istruttore del Tribunale di Milano ha, con sentenza emessa l'8.3.1957, dichiarato di non doversi procedere nei confronti del Levati perchè "i fatti non sussistono" ed ha ordinato la revoca del mandato di cattura.

Ferro Mario, tratto in arresto il 27.9.1942, venne giudicato dal T.S.D.S. con sentenza del 7.1.1943 e condannato alla pena di 4 anni di reclusione.

(Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1943).

**Reg. Gen. n. 251/1938****SENTENZA n. 60**

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Milazzo Gioacchino.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Gangemi Giovanni, Mingoni Mario, Rossi Renato, Carusi Mario, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Calatroni Carlo, nato il 13.7.1914 a Milano, studente universitario;

Bertona Luigi, nato il 22.3.1897 a Cressa (Novara), cartaiolo;

Bussa Giuseppino, nato il 13.5.1904 a Borgosesia (Vercelli), marmista;

Francione Vincenzo, nato il 27.2.1899 a Cellio (Vercelli), tornitore;

Prevati Michele, nato il 25.9.1882 a Copparo (Ferrara), tintore;

Rota Attilio, nato il 26.11.1892 a Treviglio (Bergamo), pantofolaio;

Vigna Pietro, nato il 4.7.1888 a Coggiola (Vercelli), contadino.

### IMPUTATI

Tutti:

a) del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., per aver, in territorio di Milano e Borgosesia (Vercelli) fino al mese di settembre 1938 fatto parte di una associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

b) del reato di cui agli artt. 110-272 p.p.C.P., per aver, nelle dette circostanze di tempo e di luogo, in concorso tra loro, svolto propaganda per la instaurazione violenta della dittatura di una classe sociale sulle altre;

Calatroni Carlo e Vigna Pietro, inoltre:

c) del reato di cui agli artt. 110-270 p.p.C.P., per aver, nelle medesime circostanze di tempo e di luogo, in concorso tra loro, promosso, costituito, organizzato e diretto l'associazione di cui al capo a) - della imputazione.

## IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M., gli imputati che con i loro difensori hanno avuto per ultimi la parola

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Con sentenza della Commissione Istruttoria del 10 maggio c.a., gli imputati sopra specificati furono rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati come sopra rubricati.

Nell'orale dibattimento - come del resto durante l'istruttoria - ad eccezione del Previati - che ha dichiarato di aver agito in buona fede - gli imputati hanno rispettivamente confessato integralmente gli addebiti, quali risultano specificati nella sentenza di rinvio.

Invero:

Calatroni Carlo, studente al 5° anno di medicina, ha confessato che dopo l'arresto del socialista Sassu prese l'iniziativa di organizzare un gruppo socialista denominato "Erba", allo scopo di diffondere il movimento socialista nella Valsesia. Ha confermato altresì il Calatroni: che, per meglio riuscire nel cennato suo scopo delittuoso, prese contatto col fuoriuscito Favarelli Giuseppe, il quale - da Lugano - gli inviava stampa, istruzioni e denaro; che egli forniva al Favarelli notizie sulle condizioni politiche e sindacali della Borgosesia, perchè fossero anche pubblicate sul giornale "Nuovo Avanti" il quale veniva diffuso nella Valsesia dallo stesso Calatroni, con la collaborazione degli altri imputati; che per il completo raggiungimento del cennato piano di organizzazione si associò l'imputato Vigna, il quale - conoscitore profondo della zona - gli fu prezioso compagno nella diffusione della stampa antifascista, nell'assicurare l'adesione di nuovi proseliti al gruppo, e nel fornirgli notizie relative alla situazione politica e sindacale della Borgosesia delle quali si è fatto sopra cenno.

Ha soggiunto, che con lui e col Vigna cooperarono Bertona, Bussa, Francione e Rota, i quali - dopo aver aderito all'associazione - introdussero clandestinamente, nella zona stampa antifascista e provvedettero alla diffusione della stampa stessa.

Il Previati, pur avendo ammesso di aver ricevuto corrispondenza diretta al Calatroni e di averla consegnata al suo destinatario, si è giustificato dichiarando che riteneva quest'ultima di carattere amoroso. Ma tale tesi risulta smentita dalle risultanze istruttorie e dall'orale dibattimento.

Invero il Calatroni - pur avendo affermato di non aver informato il Previati della natura politica della corrispondenza - ha dichiarato: "Tuttavia egli (cioè il Previati) comprese che vi era qualche cosa di illecito, tanto è vero che oppose sulle prime un rifiuto, che io riuscii a vincere con vive premure". Ma, se ciò non fosse sufficiente ad escludere la buona fede prospettata - a sua discolpa - dal Previa-

ti, basterebbe ricordare le dichiarazioni degli imputati, rei confessi, Rota e Bussa. Rota ha dichiarato di essersi recato dal Previati e di aver avuto indicazioni del recapito del Calatroni solo dopo avergli rivolto la frase convenzionale "Sono arrivato da Borgosesia" (circostanza ammessa dallo stesso Previati). Il Rota, latore di una lettera del Vigna, doveva ritirare materiale di propaganda antifascista, ma il Previati non gli consegnò il richiesto materiale perché sospettò che si trattasse di una persona non appartenente al partito. Tali risultanze, mentre escludono - in maniera precisa - la tesi prospettata dal Previati provano la partecipazione di quest'ultimo alla società "Erba" e all'opera di propaganda addebitatagli.

Vigna Pietro ha confessato che in seguito a presentazione fattagli dal Sassu conobbe Calatroni, col quale si accordò sulla attività antifascista da svolgere nella Valsesia per la costituzione del gruppo "Erba" che, servendosi del Previati, al cui indirizzo inviava la corrispondenza da consegnare a Calatroni, mantenne contatto con quest'ultimo; che ricevuto dal Calatroni - direttamente ovvero a mezzo del Rota - le stampe da diffondere, le stampe stesse divulgò fra l'elemento antifascista della Valsesia.

Ha soggiunto che fornì stampa antifascista al Rota in seguito a sollecitazione avuta dallo stesso; che, approfittando di un viaggio a Milano del Bussa, lo incaricò di ritirare da Previati (che avrebbe dovuto riceverli da Calatroni) libri di propaganda antifascista; che diede a Rota L. 30 per recarsi a Milano e ritirare, sempre dal Previati, stampa antifascista; che passò al Francioni alcune copie del "Nuovo Avanti" perchè, dopo lette, le inoltrasse ad altri.

Di particolare interesse è la circostanza che fu il Vigna, come lo stesso ha confessato, che fornì al Calatroni le notizie politiche-sindacali che servirono a quest'ultimo per la preparazione dell'articolo "miseria nera in Valsesia" pubblicato sul "Nuovo Avanti".

Bussa Giuseppino ha confessato di conoscere il Rota; di aver ricevuto dal Vigna un manifestino antifascista; di avere parlato col Vigna sulla maniera di procurarsi stampa di propaganda sovversiva; di aver portato a Previati una lettera - datagli dal Rota - contenente la richiesta di libri antifascisti; di aver ricevuto, a mezzo del socialista Canna Antonio, un pacco portato da Rota al suo ritorno da Milano; che detto pacco consegnò a Vigna, pur avendo sospettato che contenesse stampa sovversiva.

Francioni Vincenzo ha confessato: di aver ricevuto da Vigna una copia del giornale "il Nuovo Avanti" sul quale era pubblicato l'articolo "miseria nera", nonchè alcune copie di un manifestino antifascista relativo alla impresa Etiopica; che - come si era offerto di fare - detto manifestino distribuì ad alcuni elementi sovversivi della Borgosesia. E' da notare che mentre il Francioni ha dichiarato che i manifestini dei quali si è fatto cenno erano appena sedici, Vigna ha affermato che superavano il centinaio.

Bertona Luigi, ha confessato di aver tenuto per un anno contegno comunista; di aver preso parte a riunioni con i nominati Falotico Gaetano e Lombardi Gino

per indurli a far parte dell'associazione. Ha pure confessato di avere consegnato a certo Araldi due manifestini relativi alla ricorrenza del primo maggio e di aver diffuso fra elementi antifascisti copie del "Nuovo Avanti".

Rota Attilio ha confessato: di aver ritirato dal Vigna un centinaio di manifestini antifascisti; di aver ricevuto, pure dal Vigna, alcune copie del "Nuovo Avanti" e L. 30 per recarsi a Milano dal Previati e ritirare - dallo stesso - materiale di propaganda antifascista.

Ciò posto, il Collegio, ritenuto che per esplicita confessione di tutti gli imputati (ad eccezione del Previati), confermata dalle risultanze istruttorie e da quelle dibattimentali è risultato provato che gli imputati stessi si sono resi responsabili dei fatti loro ascritti; ritenuto che le risultanze delle quali si è fatto sopra cenno hanno pure confermato la responsabilità del Previati in ordine ai fatti allo stesso rubricati.

Ritenuto che i fatti furono commessi nelle circostanze di tempo e di luogo specificati in epigrafe, e che nei fatti stessi si riscontrano gli elementi costitutivi dei reati agli imputati rispettivamente scritti il Collegio, dopo aver preso in esame le istanze della difesa, ritiene equo fissare le pene nei seguenti limiti:

Nei confronti di Vigna Pietro: anni undici di reclusione, quale cumulo delle pene di anni sei per il reato di cui all'art. 270 p.p., anni tre per il reato di cui all'art. 272 p.p. e anni due per il reato di cui all'art. 270, 2° cpv. C.P.;

Nei confronti di Calatroni Carlo: anni dieci di reclusione, quale cumulo delle pene di anni cinque di reclusione per il reato di cui all'art. 270 p.p. anni tre per il reato di cui all'art. 272 p.p.; e anni due per il reato di cui all'art. 270, 2° cpv. C.P.;

Nei confronti di Rota Attilio e Bertona Luigi, anni cinque di reclusione ciascuno quale cumulo delle pene di anni tre per il reato di cui all'art. 272 p.p. e anni due per il reato di cui all'art. 270 2° cpv. C.P.;

Nei confronti di Bussa Giuseppino e Francione Vincenzo quattro anni di reclusione ciascuno quale cumulo delle pene di anni due per il reato di cui all'art. 272 p.p. e anni due per il reato di cui all'art. 270 2° cpv. C.P.;

Nei confronti di Previati Michele anni due di reclusione, quale cumulo delle pene di anni uno per ciascuno dei due reati ascrittigli.

Ritenuto che alla pena inflitta a Calatroni Carlo e Vigna Pietro consegue "ope legis" l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, e che invece consegue l'interdizione temporanea per anni cinque alla pena inflitta a Bertona Luigi e Rota Attilio.

Ritenuto che tutti debbono essere condannati al pagamento in solido delle spese del processo e ad ogni altra conseguenza di legge.

Ritenuto che le circostanze che accompagnano i fatti non consigliano di concedere agli imputati benefici di legge.

Ritenuto che appare opportuno ordinare che tutti, ad eccezione di Previati Michele, siano sottoposti alla libertà vigilata.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 legge 4.6.1931 n. 674; 110, 270 1° p. e 2° cpv., 272 p.p., 27, 229, 73 C.P.; 288 C.P.P.

#### DICHIARA

Tutti gli imputati responsabili dei reati loro ascritti e condanna: Vigna Pietro ad anni undici di reclusione, Calatroni Carlo ad anni dieci di reclusione, Bertona Luigi e Rota Attilio ciascuno ad anni cinque di reclusione, Bussa Giuseppino e Francione Vincenzo ciascuno ad anni quattro di reclusione, Previati Michele ad anni due di reclusione.

Condanna inoltre: Calatroni Carlo e Vigna Pietro alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; Bertona Luigi e Rota Attilio alla interdizione temporanea dai pubblici uffici.

Condanna tutti gli imputati al pagamento in solido delle spese del processo e ad ogni altra conseguenza di legge.

Ordina che tutti gli imputati, meno Previati, siano sottoposti alla libertà vigilata.

Roma, 25.5.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Vigna, per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 3.9.1947. Non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 perchè i reati per i quali è stato ritenuto colpevole sono esclusi dalla concessione dei benefici previsti dal suddetto decreto. Per effetto delle disposizioni contenute nell'art. 3 del Decreto del 28.10.1944 il T.S.D.S. della Repubblica Sociale dichiara, con declaratoria del 25.1.1945, condonata la residua pena da espiare. Pertanto Vigna viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Venezia il 26.1.1945.

Detenuto dal 3.9.1938 al 26.1.1945.

Pena espiata: 6 anni, 4 mesi, 23 giorni.



Istanze di grazia inoltrate dal Vigna e dal figlio nel 1939 non vengono accolte.

- Calatroni, per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 10.9.1946. Non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 perchè i reati per i quali è stato ritenuto colpevole sono esclusi dalla concessione dei benefici previsti dal suddetto decreto.

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto Calatroni Carlo viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Portolongone il 28.8.1943.

Detenuto dal 10.9.1938 al 28.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 11 mesi, 18 giorni.

Istanze di grazia inoltrate dal Calatroni e dai genitori al Capo del Governo nel 1939 non vengono accolte.

- Bertona, detenuto dal 2.8.1938 non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 ostandovi i precedenti penali. Non gli possono essere concessi i benefici di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156 perchè i reati per i quali è stato ritenuto colpevole sono esclusi dalla concessione dei benefici previsti dal suddetto decreto.

La pena di 5 anni di reclusione inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 25.5.1939 viene cumulata, con provvedimento emesso dal Procuratore del Re del Tribunale di Novara il 22.7.1940, con la pena di 3 mesi e 3 giorni di reclusione inflitta al Bertona dal Tribunale di Novara con sentenza del 20.10.1938.

Il T.S.D.S. infligge a Bertona Luigi, con sentenza del 10.9.1942, una condanna a 3 anni di reclusione e l'estratto della sentenza viene trasmesso, in data 14.10.1942, alla Procura del Tribunale di Novara per l'emissione di un nuovo provvedimento di cumulo delle pene.

Istanze di grazia inoltrate dal Bertona e dalla moglie nel 1939 non vengono accolte.

*Per ulteriori notizie relative allo stato di detenzione di Bertona Luigi vedi le "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1942".*

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

- Rota, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia l'8.9.1941.



---

Detenuto dall'8.9.1938 all'8.9.1941.

Pena espiata: 3 anni.

Istanze di grazia inoltrate dal Rota e dalla moglie nel 1939 e nel 1940 non vengono accolte.

- Francione, viene scarcerato dalla Casa Penale di Civitavecchia il 2.8.1940.

Detenuto dal 2.8.1938 al 2.8.1940.

Pena espiata: 2 anni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Francione l'8.7.1939 non viene accolta.

- Bussa, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 6.9.1940.

Detenuto dal 6.9.1938 al 6.9.1940.

Pena espiata: 2 anni.

Istanze di grazia inoltrate dal Bussa e dalla madre non vengono accolte.

- Previati, una istanza di grazia inoltrata dal Previati il 7.7.1939 a S.M. il Re Imperatore viene accolta e con Decreto di Grazia del 16.11.1939 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Previati, detenuto dal 29.9.1938, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 20.11.1939.

Pena espiata: 1 anno, 1 mese, 21 giorni.

NOTA: La Commissione Istruttoria ha pronunziato, con sentenza n. 11 del 10.5.1939 l'accusa anche nei confronti del latitante:

- Faravelli Giuseppe, nato il 29.5.1896 a Broni (Pavia), dottore in legge.

(Per Faravelli vedi "Decisioni emese dal T.S.D.S. nel 1942". Con sentenza del 24.10.1942 Faravelli venne condannato alla pena di 30 anni di reclusione).

**Gen. 218/1938****SENTENZA n. 65**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Milazzo Gioacchino

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Calia Michele, Mingoni Mario, Barbera Gaspero, Leonardi Nicola, Caputi Pietro

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Venturelli Alessandro, nato il 1.5.1888 a Cartenuova (Bergamo), medico chirurgo, docente universitario;

Ambrosi Gino, nato il 13.11.1901 a San Masimo all'Adige (Verona), meccanico;

Bartolaso-Brillo Luigi, nato il 25.2.1907 a Villafrance (Verona), tipografo;

Cassandrini Arturo, nato il 1.1.1896 a Verona, meccanico;

Ceroni-Bassani Cesare, nato il 28.5.1896 a Verona, disegnatore;

Dalla Chiara Fausto, nato il 3.10.1912 a Colognola (Verona), elettromeccanico;

De Santi Mario, nato il 28.12.1900 a Casaleone (Verona) austista;

Dusi Benvenuto, nato il 8.12.1908 a Verona, impiegato al Comune di Verona;

Fracastoro Aldo, nato il 21.3.1906 a San Mauro (Verona), rappresentante di commercio;

Cazzaroli Antonio, nato il 30.11.1900 a Verona, farmacista;

Gerosa Luciano, nato il 11.12.1907 a Verona, meccanico;

Marchesini Adelino, nato il 28.7.1916 a Verona, tipografo;

Nardin Renato, nato il 15.10.1905 a Vicenza, operaio tipografo;

Pedoni Arturo, nato il 26.5.1896 a Verona, commerciante;

Spaziani Elio, nato il 4.12.1901 a Isola della Scala (Verona), editore;

Tomba Tullio, nato il 17.7.1879 a San Michele (Verona), pubblicista.

#### IMPUTATI

Tutti:

a) del delitto previsto dall'art. 270 cpv. 2° C.P. per aver partecipato ad associazione sovversiva;

b) del delitto previsto dagli artt. 110 e 272 p.p.C.P., per aver, in concorso fra loro, fatto propaganda sovversiva;

Venturelli Alessandro ancora:

del delitto previsto dall'art. 270 p.p.C.P., per aver promosso, costituito, organizzato e diretto una associazione sovversiva.

In Verona fino al settembre 1938 e precedentemente.

Venturelli - Ambrosi - Bertolaso - Brillo - Cassandrini - Ceroni - Bassani - Dusi e Pedoni, ancora:

del delitto di cui agli artt. 81, 110, 112 n. 1 e 420 C.P., per aver al solo fine di incutere pubblico timore con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso fatto scoppiare, in concorso tra loro e con l'aggravante del numero delle persone, cinque pedardi in Verona la notte dal 4 al 5 luglio 1937 e nelle sere del 6-12 e 18 agosto 1938;

Venturelli - Ceroni - Bassani e Ambrosi, ancora:

dei delitti di cui agli artt. 110-624 e 625 u.p.C.P. in relazione al n. 5 dello stesso art. 625 ed al n. 11 dell'art. 61 stesso Codice per essersi, in Verona in giorno imprecisato della primavera del 1938, impossessati, in concorso fra loro, per trarne profitto, sottraendolo dal laboratorio della ditta Saletti mediante abuso di relazioni di prestazione d'opera, il disegno di un silenziatore per mitragliatrice.

Con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 cpv. 2° in relazione al cpv. 1° e 2° C.P. per Nardin ed al cpv. 1° n. 2 e 3 per Fracastoro, ai sensi dello stesso articolo 99 cpv. 1° n. 2 per Gerosa ed art. 99 cpv. 1° n. 3 per Spaziani.

## IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M.

Sentiti gli imputati che con loro difensori hanno avuto gli ultimi la parola

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Con sentenza della Commissione Istruttoria del 10 maggio c.a. gli imputati sopra indicati furono rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere rispettivamente dei reati loro ascritti.

Nell'orale dibattimento, per le dichiarazioni degli imputati stessi - i quali come si vedrà in massima parte hanno confessato - è rimasto confermato quanto risulta dalla sentenza di rinvio in ordine all'attività svolta dalla associazione della quale tutti i giudicabili - ad eccezione di Tomba Tullio - facevano parte.

E' rimasto provato che l'imputato Venturelli sin dai primi del 1937 costituì e diresse in Verona una associazione comunista, della quale entrarono a far parte tutti gli imputati sopra descritti (ad eccezione di Tomba Tullio) i quali si divisero in due gruppi: il primo, con a capo Cassandrini ed Ambrosi, l'altro con a capo Fracastoro.

Le attività delittuose svolte dalla cennata associazione, furono varie e vaste e tali da dimostrare il fine delittuoso che l'associazione stessa si riprometteva. Basta ricordare che la notte tra il 3 e il 4 luglio 1937 nel cortile degli uffici della Federazione Fascista di Verona avvenne l'esplosione di un petardo (confezionato con una scatola di latta per conserve alimentari), la quale mentre cagionò la rottura di tutti i vetri dei detti uffici e delle case circostanti per un raggio di circa 220 metri, suscitò vivo pubblico allarme.

Nella notte dal 4 al 5 febbraio 1938 in varie località, pure di Verona (particolarmente sui muri degli edifici della Prefettura, del Tribunale Militare, del Municipio, della Federazione Fascista, della Caserma della M.V.S.N.), furono stampigliati, con del colore nero ad olio, emblemi di falce e martello.

Nel maggio 1938 furono spediti, a mezzo posta, da Verona a Vicenza, circa 50 buste - indirizzate a nominativi della città - contenenti foglietti di stampa antifascista dal titolo "Italia libera maggio 1938".

Il manifestino, che prendeva occasione dell'incontro Mussolini-Hitler avvenuto dopo l'annessione dell'Austria alla Germania, incitava il popolo alla rivolta.

Il 6 agosto 1938, verso le ore 23, nel portico antistante la sede la Federazione Fascista di Verona, veniva fatto esplodere un altro involucri.

Altri due petardi furono poi fatti scoppiare il successivo giorno 18, rispettiva-

mente, nel cortile retrostante all'edificio della Questura, e nei locali esterni al Circolo Rionale Fascista "Cantore", sito in S. Zeno, presso il quale circolo il Federale aveva poco prima, tenuto rapporto. Altro petardo fu fatto esplodere il 12 agosto.

I petardi, dei quali si è fatto cenno (ad eccezione del primo), non produssero danni, perchè nel prepararli era stato usato esplosivo di poca potenzialità.

L'orale dibattimento, ad eccezione di particolari di pochissima importanza dei quali man mano si dirà, ha poi confermato in pieno i fatti attribuiti a ciascuno degli imputati (ad eccezione di Tomba Tullio), con la sentenza di rinvio.

E' rimasto infatti provato che:

Venturelli Alessandro fu promotore e dirigente dell'associazione, ispiratore delle varie manifestazioni sopra indicate, fornitore dei mezzi necessari per lo svolgimento della cennata attività delittuosa. Dopo aver ostinatamente respinto ogni addebito - riuscitogli vano ogni tentativo (come oltre si vedrà) per indurre i coimputati Ambrosi e Pedoni a ritrarre le accuse degli stessi fatti a suo carico - ha confessato di aver avuto col Dusi discorsi antifascisti e di averlo incaricato di riferirgli tutto quello che in Verona si diceva contro il Federale del P.N.F. Ha pure ammesso: di aver conosciuto - a mezzo del Dusi: a) Cassandrini, col quale pure tenne discorsi antifascisti; b) Marchesini, che gli chiese un sussidio per recarsi nella Spagna Rossa; c) Ambrosi (col quale poi strinse rapporti di natura politica), che gli mostrò 1000 fogli antifascisti dallo stesso stampati, ed al quale egli promise L. 100, per le spese necessarie per la diffusione di questi ultimi.

Ha ancora confessato il Venturelli: di aver fornito ad Ambrosi (che si era dichiarato autore di un petardo scoppiato nel 1937 in Verona) polvere da sparo per la fabbricazione di altri petardi; di aver approvato - promettendo L. 100 per le spese relative - l'idea (poi non attuata), manifestatagli da Ambrosi, relativa ad una manifestazione antifascista, che avrebbe dovuto effettuarsi a mezzo di una zattera luminosa abbandonata alla corrente dell'Adige, di palloncini fosforescenti, da innalzare nel cielo di Verona, muniti - l'una e gli altri - di scritti contro il detto Federale; di aver fornito all'Ambrosi il benzolo necessario per le scritte luminose sui cennati palloncini; di aver sollecitato il trasferimento a Verona di Marchesini (che si trovava in servizio militare a Trento), allo scopo di dare all'Ambrosi persona capace nella ricerca di altro esplosivo, nella confezione dei petardi, e nella organizzazione delle varie manifestazioni; di aver offerto all'Ambrosi e al Tomba (che rifiutarono) l'invio, a sue spese, a Parigi per mettersi a contatto con i fuoriusciti italiani residenti in Francia; di aver ricevuto dall'Ambrosi, per conto del Ceroni, un disegno di silenziatore per mitragliatrice, che fu rinvenuto in casa dello stesso Venturelli. Oltre ai fatti ammessi dal Venturelli, l'orale dibattimento ha confermato le risultanze istruttorie in ordine alle seguenti altre sue responsabilità: la creazione dell'associazione della quale, come si è fatto cenno, il Venturelli ne è stato il dirigente. Circostanza questa che, per quanto negata dal Venturelli, risulta dalle ammissioni dello stesso e delle quali si è fatto sopra cenno; da dichiarazioni rese da Ambrosi, Pedoni, Dusi, Cazzaroli, Marche-

sini, De Santi e Fracastoro; da una dichiarazione di Cassandrini, il quale ha affermato che il Venturelli nella primavera del 1937, gli comunicò personalmente la determinazione di formare una associazione sovversiva e lo incaricò di reclutare aderenti, i quali però, non avrebbero dovuto conoscere né il suo nome né quello degli altri affiliati; il tentativo di collegare l'associazione col Komintern, risultato da una dichiarazione di Ambrosi, che ne riceveva la confidenza da Ceroni; l'invio (a sue spese) del Ceroni a Parigi, per prendere contatto con i fuorusciti. Circostanza quest'ultima, che risulta dalla dichiarazione di Ambrosi, il quale ne fu informato dallo stesso Ceroni, che ammette di essere stato a Parigi per 4 o 5 giorni, pur tentando di giustificare tale suo viaggio assumendo che si recò in Francia per assistere ad una partita di calcio e per procurarsi un impiego!; la fornitura della polvere per tutti gli ordigni (ad eccezione di quella occorrente per il primo petardo, per le esplosioni del quale il Venturelli si felicitò!) circostanza, che risulta dalle dichiarazioni di Ambrosi e Bertolaso. Importantissima, ai fini della precisazione di tale responsabilità del Venturelli, è la dichiarazione resa dall'infermiere Zavater, il quale ha affermato che per incarico di quest'ultimo, portò della polvere ad Ambrosi, ai primi di agosto. E com'è noto le esplosioni avvennero il 6-12 e 18 agosto 1938, cioè posteriormente alla fornitura della polvere da parte del Venturelli. Pure importantissima è la dichiarazione dell'Ambrosi il quale ha affermato che il Venturelli lo incitò ad eseguire esplosioni "sempre più potenti" e che avendo saputo che non c'era più polvere disse che sarebbe stato disposto a pagarla a "qualunque prezzo". Ma se tutto ciò non bastasse a precisare la responsabilità del Venturelli in ordine a tutti i fatti addebitatigli basterebbe leggere i molti messaggi clandestini dello stesso inviati, durante la carcerazione preventiva, all'Ambrosi (allegati agli atti processuali), per avere la prova della completa responsabilità dell'imputato di che trattasi. Nei messaggi ora cennati il Venturelli tocca tutti i punti dell'accusa e tenta di indurre l'Ambrosi a seguire negli interrogatori i suoi suggerimenti, promettendogli aiuti morali ed economici.

Invero, fra l'altro, così scrisse il Venturelli: - "... io assolto ti assicuro che ti libero entro un anno anche se la condanna sarà forte - quindi di volontà forza e fermezza....." "Circolare non me ne hai parlato (basta ciò perchè io sia complice) né mai mostrato..." "... per la fuoruscita dirai che volevi parlarmene, ma non me ne hai parlato, e negherai la telefonata, la tua andata dal Tomba e il nostro colloquio..." - "... tu... hai la chiave per aprire la porta della mia prigione se vuoi aprire la tua - tu hai il timone della barca nella quale siamo io, tu e i tuoi. Se molli un punto cade tutto. Non ti lasciare impressionare da nulla..." - "... appena libero riceverai il premio vaglia di L. 300 e l'espresso da tua moglie - per te per me per i miei per i tuoi..." - "... ricordati che l'ultima volta che tu venisti da me mi ringraziasti per la scatola di polvere datati..." - "...io ti dissi che quel po' di polvere datati servisse per fuochi... sostienilo ad ogni costo e di che se non ti avessi dato io quel pugno di polvere l'avresti comprata tu..." - "I disegni li hai chiesti tu a Ceroni....: io non ne sapevo nulla.... tu prendesti i disegni per studiarli per applicarli ai fucili e che ti venne l'idea di portarli a me avendo visto che ero un appassionato di fucili..." - "... non sò cosa dire su questi due punti: 1°) cosa devo dire che conteneva il primo pacco... °) il secondo pacco cosa conteneva... cosa devo dire?". "... al processo e dal giudice ricordati di darmi del lei. Ed ora un abbraccio

affettuoso e un bacio fraterno - coraggio per la nostra libertà presto davvero e fermezza”.

Ambrosi ha confessato: di aver confezionato e fatto esplodere tutti e 5 i petardi, aiutato da Bertolaso ed in collaborazione con Ceroni e Cassandrini; di aver provveduto - unitamente a Bertolaso e Marchesini - alla stampa del manifestino “Italia libera maggio 1938”, di averne curato la spedizione a Verona; di aver ricevuto da Venturelli incarico di ritirare da Ceroni un disegno. ciò che egli fece senza conoscenza della provenienza delittuosa di quest’ultimo.

Dusi - fiduciario del Venturelli. Attivo nell’organizzare elementi con i quali fu formata l’associazione. Procurò al Venturelli notizie relative al malcontento della popolazione, da trasmettere all’estero. Fu intermediario tra il Venturelli e coloro che avevano bisogno di quest’ultimo. concorse col Venturelli - Ambrosi - Bertolaso - Cassandrini - Ceroni Bassani - Pedoni nel far esplodere 5 petardi dei quali si è fatto sopra cenno.

Il Dusi, anche nell’orale dibattimento, ha confessato di aver svolto la cennata attività, ma ripetendo la giustificazione prospettata durante l’istruttoria - ha dichiarato che ciò fece per poter scoprire le file dell’associazione e farne denuncia all’autorità. A conforto di tale affermazione ricorda di aver riferito al vice Brigadiere di P.S. Rosatti che Marchesini e Cazzaroli erano sovversivi e che Ambrosi possedeva polvere da sparo. Pur risultando vera tale circostanza osserva il Collegio che la cennata comunicazione altro scopo non ebbe che quello di precostituirsi un alibi se fosse stata scoperta l’attività dell’associazione. Basta, infatti, raffrontare tutto quanto il Dusi sapeva dell’attività dell’associazione per avervi concorso, e le notizie generiche e monche dallo stesso fornite al Rosatti per scorgere il tristissimo giuoco che l’imputato ritenne di poter porre in opera.

Non è forse superfluo ricordare: che una delle esplosioni avvenne nei locali del Gruppo Fascista “Cantore”, del quale il Dusi era capo nucleo; che il Dusi si rifiutò sempre di dare al Rosatti notizie precise intorno all’associazione; che l’associazione fu scoperta sei mesi dopo, in seguito alle indagini della P.S..

Cassandrini - come lo stesso ha confessato è stato di prezioso aiuto al Venturelli nella raccolta degli aderenti all’associazione e nel fornirgli le notizie da inviare all’estero. Concorse nel far esplodere i 5 petardi dei quali si è fatto sopra cenno, e particolarmente incitò Ambrosi a far esplodere il petardo del 3 luglio 1937.

Con Nardin si recò a Vicenza, per mettersi in collegamento con i sovversivi di quest’ultima città. Cassandrini ha pure confessato di essere stato incaricato dal Venturelli a trovare proseliti per costituire una associazione sovversiva, e di averne parlato con Ambrosi. Ha confessato altresì di essersi recato a Vicenza e di essere venuto a contatto con i sovversivi di quella città, ma ha negato di aver fatto a quest’ultimi proposte delittuose. Nardin, ha invece affermato che il Cassandrini, recatosi a Vicenza e preso contatto con alcuni “amici” disse loro che “bisognava fare qualche dimostrazione come quella di Verona”, intendendo riferirsi al lancio dei petardi.



Ceroni: è stato oltremodo attivo nella organizzazione dell'associazione e dell'attuazione di tutte le manifestazioni sovversive organizzate dalla suddetta associazione fra le quali le 5 esplosioni di petardi, dei quali si è fatto sopra cenno. Sostenne fra gli associati la necessità di attaccare l'economia del paese incendiando gli ammasi granari. Nell'orale dibattimento ha tentato di giustificare tale addebito assumendo ch'egli, dicendo che per abbattere il Fascismo occorreva attaccare l'economia del paese, intendeva dimostrare ai suoi "amici" la inutilità della propaganda che essi facevano a mezzo di manifestini e indurli così a desistere dai loro propositi, ma per scorgere l'artificio di tale giustificazione basta tener conto che fu proprio il Ceroni, che si recò a Parigi per collegarsi, riuscendo ad avere un abboccamento con un esponente del giornale antifascista "La voce degli italiani". Fu lo stesso Ceroni che incoraggiò Ambrosi a fare esplodere i petardi e che diede allo stesso Ambrosi un elenco di nomi, ai quali inviare il manifestino "Italia libera - maggio 1938", del quale fornì i testi. Sempre nei confronti del Ceroni va ricordato che le risultanze dibattimentali hanno provato che l'imputato fu infine il medesimo che - come egli stesso disse ad Ambrosi - tentò di mettersi in relazione col Komintern per incarico ricevuto dal Venturelli. Ricevuto dalla Ditta Saletti - presso la quale era impiegato quale disegnatore - un disegno a lapis di silenziatore per mitragliatrice, perchè lo avesse ripassato ad inchiostro, dopo eseguito l'incarico, anzichè restituire il detto disegno, del disegno stesso si appropriò per procurare a sé ingiusto profitto.

Le responsabilità del Ceroni in ordine ai fatti sopra specificati, risulta dalle parziali ammissioni dell'imputato stesso e dalle precise dichiarazioni di Ambrosi - Marchesini e Venturelli.

Pedoni: ha confessato di aver curato con Cassandrini ed Ambrosi i preparativi per lo scoppio del petardo del 3 luglio 1937, ma che al momento dell'esplosione si allontanò perchè pentito. Ha ammesso di aver dato ad Ambrosi alcune bombe, ma ha negato di conoscere che le bombe stesse servissero per la spedizione del manifestino "Italia libera maggio 1938".

Come protesta per l'arrivo a Verona del Ministro Segretario del Partito Nazionale Fascista il 12 giugno 1938 si recò, con altri associati, in gita a Sirmione ove cantò l'inno sovversivo "bandiera rossa". Prese parte attivissima nella associazione, tenendosi a contatto con gli aderenti e facendo loro discorsi sovversivi. Il Pedoni, come si è già cennato, ha fatto qualche ammissione, ma la sua responsabilità in ordine ai fatti sopra specificati è risultata provata dalle dichiarazioni degli altri coimputati, e particolarmente da Cassandrini ed Ambrosi.

Marchesini: ha confessato di essere stato a contatto con tutti gli altri associati fra i quali Cassandrini e Ambrosi; di aver ritirato da Ceroni il testo del manifestino "Italia libera maggio 1938", e di aver partecipato alla stampa del manifestino stesso, effettuando la relativa composizione tipografica.

Bertolaso: ha confessato di aver concorso con Venturelli, Cassandrini, Ceroni e Dusi nella preparazione dei cennati petardi tre dei quali furono fatti esplodere dallo stesso imputato in concorso con Ambrosi. Partecipò con Marchesini ed



Ambrosi nella stampa del manifestino "Italia libera maggio 1938", e fornì i caratteri tipografici occorrenti. Nel febbraio 1938 stampigliò sui muri di Verona il segno falce e martello.

Nardin: già condannato nel 1928 dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per attività sovversiva. Nel settembre 1937 accompagnò Cassandrini a Vicenza per presentargli alcuni suoi amici sovversivi e tentare in tal modo il collegamento con l'organizzazione di Verona. Spedì per incarico di Ambrosi da Vicenza a Verona alcuni manifestini "Italia libera maggio 1938".

Ha confessato di aver accompagnato Cassandrini a Vicenza e di aver ricevuto da Ambrosi L. 10 per la spedizione di alcuni manifestini sovversivi. La responsabilità dell'imputato di che trattasi risulta particolarmente confermata dalle dichiarazioni di Ambrosi.

Fracastoro Aldo, Cazzaroli Antonio, Spaziani Elio, De Santi Mario, Cerosa Luciano, Dalla Chiara Fausto concorsero nel tenere desta l'attività propagandistica dell'associazione mediante la confezione dello stampo falce e martello e la stampigliatura sui muri della città dell'emblema comunista; mediante attiva propaganda sovversiva nei pubblici locali che abitualmente frequentavano, ove riferivano anche le notizie (captate dal Cazzaroli) che le stazioni rosse trasmettevano; mediante una gita dimostrativa a Sirmione ove, abbandonandosi in pubblico a manifestazioni sovversive, cantarono "bandiera rossa". Gli imputati di che trattasi (ad eccezione di Cazzaroli) hanno confessato gli addebiti come sopra spracificati.

Invero Fracastoro, ha dichiarato di aver unitamente a Spaziani, De Santi, Dalla Chiara, Gerosa deciso di effettuare una manifestazione antifascista, stampigliando sui muri della città l'emblema falce e martello; di avere confezionato con un pezzo di copertone di automobile datogli da Gerosa a mezzo di Dalla Chiara - un emblema di falce e martello; di aver stampigliato in compagnia di Spaziani e alla presenza di De Santi un emblema sovversivo in via Oberdan; di aver concordato sempre con Spaziani, De Santi, Dalla Chiara e Gerosa la stampigliatura di altri emblemi comunisti sulle mura della città in occasione dell'arrivo a Verona di S.E. Starace.

Spaziani ha dichiarato di aver assistito alla stampigliatura dell'emblema di falce e martello fatta da Fracastoro in via Oberdan.

De Santi: ha confessato di aver costruito con della celluloida uno stampo falce e martello; e di aver preparato un'automobile con la quale - unitamente a Fracastoro, Dalla Chiara, Spaziani, Gerosa avrebbe dovuto mettersi in giro per la città per stampigliare sui muri della stessa il detto emblema. Ha soggiunto il De Santi che le somme necessarie avrebbe dovuto fornirle il Venturelli; che lo stampo del quale è sopra cenno fù distribuito dalla propria moglie.

Gerosa: ha dichiarato di aver preso parte ad una riunione con Dalla Chiara, Spaziani, De Santi, Fracastoro nella quale fu deciso di stampigliare sui muri

l'emblema falce e martello; di aver dato in quella occasione L. 5 a De Santi, ma a titolo di prestito. La circostanza del prestito è rimasta esclusa dal De Santi, il quale ha dichiarato che la detta somma servì per l'acquisto della celluloida necessaria per la costruzione dello stampo "falce e martello" del quale si è fatto sopra cenno.

Dalla Chiara: ha confessato di aver concertato con altri imputati la stampigliatura sui muri di Verona dell'emblema falce e martello e di aver dato a Fracastoro la gomma per la costruzione del primo stampo. All'orale dibattimento - come in precedenza al Giudice Istruttore - ha negato gli addebiti contestatigli, ma la sua responsabilità è rimasta provata dalla partecipazione dello stesso imputato alla gita dimostrativa fatta a Sirmione (dallo stesso imputato ammessa nell'orale dibattimento) ove il Cazzaroli cantò a "squarciagola" unitamente ad altri l'inno sovversivo "bandiera rossa". Il Cazzaroli il 21.10.1938, spontaneamente rilasciò una dichiarazione nella quale si legge: "mi dichiaro pentito, confido di essere perdonato su quanto ho errato, dichiaro di accettare serenamente la punizione che mi sarà inflitta, confidando nella clemenza di coloro che mi giudicheranno". Nell'orale dibattimento l'imputato di che trattasi ha tentato di spiegare la ora ricordata dichiarazione con la preoccupazione che lo stesso avrebbe avuto per essersi in precedenza espresso contro una eventuale guerra. Ma se si pone mente che quando il Cazzaroli rilasciò la detta dichiarazione già conosceva gli addebiti che gli venivano mossi, appare evidente come la spiegazione formata dal giudicabile non può essere accettata e come dalla cennata dichiarazione risulta confermata la responsabilità del detto imputato in ordine ai fatti ascrittigli.

Tomba Tullio: ha negato ogni sua responsabilità in ordine ai fatti attribuitigli. Ha ammesso di essere stato sollecitato, prima dall'Ambrosi e poi dal Venturelli a recarsi in Francia per prendere contatto con dei fuorusciti, ma ha affermato di aver declinato l'invito rivoltagli. Tale circostanza è risultata confermata dalle risultanze dibattimentali. Ciò posto e poichè l'orale dibattimento non ha fornito sufficienti elementi di prova in ordine all'appartenenza del Tomba alla associazione e alla attività propagandistica sovversiva che lo stesso avrebbe svolto, il Collegio, determina di assolvere l'imputato di che trattasi per insufficienza di prove.

Ciò posto, il Tribunale:

Ritenuto che i fatti come sopra specificati furono rispettivamente commessi nelle circostanze di tempo e di luogo sopra indicate.

Ritenuto che le risultanze dibattimentali hanno provato che l'associazione costituita e diretta dal Venturelli, e alla quale tutti gli imputati (ad eccezione di Tomba Tullio) appartennero era diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sopra le altre; che lo stesso fine aveva la propaganda sovversiva fatta dagli imputati medesimi.

Ritenuto che nei fatti come sopra specificati si ravvisano gli elementi costitutivi dei reati ai detti imputati rispettivamente ascritti, ad eccezione del reato di furto addebitato a Venturelli, Ambrosi e Ceroni.

Ritenuto che nell'arbitraria appropriazione del disegno del silenziatore di mitragliatrice, della quale il Ceroni è stato ritenuto autore, non si riscontrano gli elementi costitutivi del reato di furto, ma quelli del delitto di appropriazione indebita su cosa posseduta a titolo di deposito necessario; che pertanto deve in tal senso modificarsi la rubrica.

Ritenuto che il Venturelli senza aver concorso nel reato di appropriazione indebita commesso dal Ceroni, ricevette il noto disegno del silenziatore di mitragliatrice, proveniente da delitto, al fine di procurare a sé un ingiusto profitto; che pertanto l'imputato di che trattasi deve essere ritenuto responsabile di ricettazione e non del delitto di furto ascrittogli.

Ritenuto che poichè l'Ambrosi ricevette il detto disegno senza aver consapevolezza che il disegno stesso proveniva da delitto, deve essere assolto dal reato di furto perchè il fatto non costituisce reato.

Ritenuto che nei confronti di Ceroni, Fracastoro, Gerosa, Nardin, Spaziani - già condannati con sentenze passate in giudicato - ricorre l'aggravante della recidiva come in rubrica.

Il Collegio, prese singolarmente in esame le richieste difensive, passando all'applicazione delle pene - tenuto conto dell'aggravante della recidiva per Nardini, Fracastoro, Gerosa e Spaziani - ritiene equo fissarle nei seguenti limiti: Venturelli Alessandro ad anni 16 di reclusione e L. 15.000 di multa quale cumulo: di anni 3 di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., ad anni 4 di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P., anni 6 di reclusione per il reato di cui all'art. 270 p.p.C.P., anni 2 di reclusione per il reato di cui agli artt. 420, 81, 110, 112 n. 1 C.P. e anni 1 di reclusione e L. 15.000 di multa per il reato di cui all'art. 648 C.P.;

Ambrosi Gino ad anni 12 di reclusione, quale cumulo: di anni 3 di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., di anni 5 di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P. e anni 4 di reclusione per il reato di cui agli artt. 420, 81, 110, 112 n. 1 C.P.

Ceroni Bassani Cesare ad anni 10 di reclusione e L. 5.000 di multa, quale cumulo di: anni 2 di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., di anni 5 di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P., di anni 1 di reclusione e L. 5.000 di multa per il reato di cui all'art. 646, 2° comma C.P. e anni 2 di reclusione per il reato di cui agli artt. 420, 81, 110, 112, n. 1 C.P.;

Cassandrini Arturo alla pena di anni 14 di reclusione, quale cumulo: di anni 3 per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., anni 5 di reclusione per il reato di cui all'art. 2872 p.p.C.P., anni 6 di reclusione per il reato di cui agli artt. 420, 81, 110, 112 n. 1 C.P.;

Dusi Benvenuto e Bertolaso-Brillo Luigi ciascuno alla pena di anni 10 di reclusione, quale cumulo: di anni 3 di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv.

2° C.P., anni 5 di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p. C.P., 2 di reclusione per il reato di cui agli artt. 420, 81, 110, 112 n. 1 C.P.;

Marchesini Adelino - Nardin Renato - Pedoni Arturo ciascuno ad anni 6 di reclusione quale cumulo: di anni 2 di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. e anni 4 di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.. Per i primi due e per il Pedoni di anni 1 e di anni 4 rispettivamente per detti reati ed anni 1 di reclusione per il delitto di cui all'art. 420 C.P.;

Fracastoro Aldo e Spaziani Elio ciascuno ad anni 5 di reclusione, quale cumulo: di anni 2 di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° ed anni 3 per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;

De Santi Mario e Gerosa Luciano ciascuno alla pena di anni 4 di reclusione, quale cumulo; di anni 1 e mesi 6 di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., ed anni 2 e mesi 6 di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;

Cazzaroli Antonio ad anni 3 di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. e anni 2 di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;

Dalla Chiara Fausto ad anni 2 di reclusione quale cumulo: di anni 1 di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. e anni 1 di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.

Ritenuto, che alla pena inflitta al Venturelli, Ambrosi, Bertolaso, Cassandrini, Ceroni e Dusi consegue ope-legis la interdizione perpetua dai pubblici uffici e che consegue invece la interdizione temporanea dai pubblici uffici alle pene inflitte a Fracastoro, Marchesini, Nardini, Pedoni e Spaziani.

Ritenuto che tutti gli imputati, ad eccezione di Tomba Tullio, debbono essere anche condannati al pagamento delle spese processuali e che, tenuto conto delle circostanze che accompagnano i fatti commessi dai giudicabili, appare opportuno ordinare che tutti i condannati, ad eccezione di Dalla Chiara, siano sottoposti alla libertà vigilata.

Ritenuto che, tenuto conto delle circostanze che accompagnano i fatti commessi dagli imputati non appare opportuno concedere benefici di legge.

Ritenuto che Tomba Tullio deve essere assolto per insufficienza di prove, e nei confronti dello stesso deve ordinarsi che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Ritenuto che occorre provvedere alla condanna alle spese di mantenimento durante la custodia.

Ritenuto che nei confronti di Gerosa Luciano deve provvedersi alla revoca del beneficio dell'indulto condizionale di cui al R.D. 25.9.1934 n. 1511 allo stesso concesso sulla pena di anni 1 di reclusione e L. 1.000 di multa inflittagli con

sentenza emessa dal Tribunale Militare di Bologna in data 15.1.1935 avendo l'imputato di che trattasi commesso altro delitto nei termini di legge; che procedendo al cumulo delle pene deve infliggersi al Gerosa la pena complessiva di anni 5 di reclusione e L. 1000 di multa.

#### P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 270 p.p., 270 cpv. 2°, 420, 648, 646 2° comma, 81, 110, 112 n. 1, 229, 29, 73, 99 1° cpv.; n. 1,2,3; 99, 2° cpv. C.P.; 488, 479 C.P.P.; R.D. 25.9.1934 n. 1511; 168 C.P., 488 C.P.P.

#### DICHIARA

Venturelli Alessandro responsabile dei reati di cui agli artt. 270 cpv. 2°; 272 p.p.; 270 p.p.; 420, 81, 648 C.P. e così modificando parzialmente la rubrica lo condanna complessivamente alla pena di anni 16 di reclusione e L. 15.000 di multa. Ambrosi Gino responsabile dei reati di cui agli artt. 270 cpv. 2°, 272 p.p., 420, 81 C.P. e lo condanna complessivamente alla pena di anni 12 di reclusione. Ceroni-Bassani Cesare responsabili dei reati di cui agli artt. 270 cpv. 2°, 420, 272 p.p. e 646 2° comma C.P. e così modificando parzialmente la rubrica lo condanna complessivamente alla pena di anni 10 di reclusione e L. 5.000 di multa.

Dichiara tutti gli altri imputati ad eccezione di Tomba Tullio, rispettivamente responsabili dei reati agli stessi ascritti e condanna - con l'aggravante della recidiva specificata in rubrica Fracastoro, Gerosa, Nardin e Spaziani.

Cassandrini Arturo alla pena complessiva di anni 14 di reclusione; Dusi Benvenuto alla pena complessiva di anni 10 di reclusione; Bertolaso-Brillo Luigi alla pena complessiva di anni 10 di reclusione; Marchesini Adelino, Nardin Renato e Pedoni Arturo ciascuno alla pena complessiva di anni 6 di reclusione; Fracastoro Aldo e Spaziani Elio ciascuno alla pena complessiva di anni 5 di reclusione; De Santi Mario e Gerosa Luciano ciascuno alla pena complessiva di anni 4; Cazzaroli Antonio alla pena complessiva di anni 3 di reclusione e Dalla Chiara Fausto alla pena complessiva di anni 2 di reclusione.

Condanna inoltre alla interdizione perpetua dai pubblici uffici: Venturelli Alessandro, Ambrosi Gino, Bertolaso-Brillo Luigi, Cassandrini Arturo, Ceroni-Bassani Cesare, Dusi Benvenuto; alla interdizione temporanea dai pubblici uffici: Fracastoro Aldo, Marchesini Adelino, Nardin Renato, Pedoni Arturo e Spaziani Elio.

Condanna altresì tutti i condannati al pagamento in solido delle spese processuali e ad ogni altra conseguenza di legge e spese di mantenimento.

In ordine al reato di furto ascritto ad Ambrosi Gino dichiara che il fatto ascrittogli non costituisce reato e lo assolve.

Assolve Tomba Tullio in ordine ai reati ascrittigli per insufficienza di prove e ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Revoca il beneficio dell'indulto condizionale di cui al R.D. 25.9.1934 n. 1511 concesso a Gerosa Luciano sulla pena di anni uno di reclusione e L. 1.000 di multa inflitta allo stesso con sentenza emessa dal Tribunale Militare di Bologna il 15.1.1935 e operando il cumulo di tale pena con quella sopra inflitta fissa in concreto per Gerosa la pena di anni 5 di reclusione e L. 1.000 di multa.

Ordina che tutti gli imputati condannati ad eccezione di Dalla Chiara, siano sottoposti alla libertà vigilata.

Roma, 30.5.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

Tomba Tullio - detenuto dall'1.9.1938 - viene scarcerato il 30.5.1939.

Per Marchesini Adelino il T.S.D.S. commuta, con sentenza n. 70 del 30.5.1939, la pena della reclusione in quella della reclusione militare per uguale durata.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D.24.2.1940 n. 56 e dal R.D.17.10.1942 n. 1156

- Cassandrini, detenuto dal 1.9.1938, avrebbe dovuto essere scarcerato il 1.9.1944. In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49.216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Cassandrini Arturo viene scarcerato dalla Casa Penale di Porto Longone il 27.8.1943.

Detenuto dal 1.9.1938 al 27.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 11 mesi, 26 giorni.

- Ambrosi, detenuto dal 31.8.1938, avrebbe dovuto essere scarcerato il 31.8.1944. Per gli stessi motivi per i quali è stata anticipata la scarcerazione di Cassandrini, Ambrosi Gino viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 31.8.1943.

Detenuto dal 31.8.1938 al 31.8.1943.

Pena espiata: 5 anni.

- Bertolaso-Brillo, detenuto dal 2.9.1938, avrebbe dovuto essere scarcerato il 2.9.1944. Per gli stessi motivi per i quali è stata anticipata la scarcerazione di Cassandrini e Ambrosi, Bertolaso-Brillo viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 20.8.1943.



Detenuto dal 2.9.1938 al 20.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 11 mesi, 18 giorni.

- Dusi, detenuto dal 2.9.1938, avrebbe dovuto essere scarcerato il 2.9.1944. Il 9.6.1943 il Ministero di Grazia e Giustizia concede al Dusi il beneficio della liberazione condizionale e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 29.6.1943.

Detenuto dal 2.9.1938 al 29.6.1943

Pena espiata: 4 anni, 9 mesi, 27 giorni.

- Venturelli, per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 29.1.1952. Istanze di grazia inoltrate dal Venturelli e dai familiari nel settembre del 1941 non vengono accolte.

Il 28.2.1942 il Venturelli inoltra al Capo del Governo la seguente istanza: "Dal mese di agosto dell'anno scorso mi trovo a letto per essere affetto da un carcinoma dello stomaco così diagnosticato dal chirurgo Prof. Polidori e confermato dai medici e dal radiologo del Penitenziario e, purtroppo, la diagnosi è esatta. Il male ha fatto inesorabilmente il suo corso ed ora sono in condizioni da non poter più scendere neppure dal letto se non aiutato. In queste condizioni mi faccio ardito per rivolgermi direttamente alla Persona Vostra per implorare la grazia di poter essere portato a morire a casa mia. vi prometto, Duce, che mai più mi occuperò per nessuna ragione di politica; ma a che vale questa promessa se ormai non mi restano che poche settimane di vita per raccomandare la mia anima a Dio ed a implorare la sua benedizione su di Voi, sulla Vostra famiglia, sul Vostro esercito e sulla nostra cara Patria. Duce, la magnanimità Vostra di Padre e di Marito comprenderà l'ansia nella quale vive la mia cara moglie e i miei amati familiari e sono sicuro che vorrà concedermi di andare a morire in braccio a loro e che insieme a me anticipatamente vi esternano i sensi della più viva riconoscenza."

Il Capo del Governo esprime parere favorevole e, con Decreto di Grazia del 27.6.1942, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Venturelli, detenuto dal 2.9.1938, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia l'11.7.1942.

Pena espiata: 3 anni, 8 mesi, 9 giorni.

Ceroni-Bassani, per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 avrebbe dovuto essere scarcerato l'8.9.1945. Per i precedenti penali non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56. Per gli stessi motivi per i quali è stata anticipata la scarcerazione di Cassandrini, Ambrosi e Bertolaso-Brillo, Ceroni-Bassani viene scarcerato dalla Casa di

---

Reclusione di Castelfranco Emilia il 20.8.1943.

Detenuto dall'8.9.1938 al 20.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 11 mesi, 12 giorni.

Istanze di grazia inoltrate dal Ceeroni-Bassani e dalla suocera il 27.11.1939 non vengono accolte.

- Nardin, per i precedenti penali non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e per il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole non gli possono essere applicati i benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156. Per gli stessi motivi per i quali è stata anticipata la scarcerazione di Cassandrini, Ambrosi, Bertolaso-Brillo e Cerosi-Bassani, Nardin viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 2.9.1943.

Detenuto dal 2.9.1938 al 2.9.1943.

Pena espiata: 5 anni

(Per Nardin vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928" pag. 526).

Per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56:

- Marchesini, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale Militare di Gaeta il 9.9.1942.

Detenuto dal 9.9.1938 al 9.9.1942.

Pena espiata: 4 anni.

- Pedoni, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 1.9.1942.

Detenuto dal 1.9.1938 al 1.9.1942.

Pena espiata: 4 anni.

Istanze di grazia inoltrate dal Pedoni e dal figlio nel 1939 e 1940 non vengono accolte.

- De Santi, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 30.8.1940.

Detenuto dal 30.8.1938 al 30.8.1940.



Pena espiata: 2 anni.

Una istanza di grazia inoltrata dal De Santi il 10.8.1939 non viene accolta.

- Cazzaroli, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 2.3.1940.

Detenuto dal 2.9.1938 al 2.3.1940.

Pena espiata: 1 anno e 6 mesi

Una istanza di grazia inoltrata dal Cazzaroli nel luglio del 1939 non viene accolta.

Nei confronti di Cazzaroli la Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Penale) dichiara, con sentenza del 12.6.1950, l'inefficacia giuridica della sentenza pronunciata nei suoi confronti dal T.S.D.S. il 30.5.1939 (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159).

- Dalla Chiara, non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 perchè con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Venezia il 30.9.1938 venne condannato per il reato di corruzione di minorenni (art. 530 C.P.) alla pena di 6 mesi di reclusione. Pertanto dalla Chiara, detenuto dal 1.9.1938, termina di espiare la pena inflittagli dal T.S.D.S. il 30.8.1940. Viene, però, scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 1.3.1941 per espiare la pena di 6 mesi di reclusione inflittagli dalla Corte di Appello di Venezia con sentenza del 30.9.1938.

Istanze di grazia inoltrate dal Dalla Chiara nel 1939 e nel gennaio del 1940 non vengono accolte.

- Spaziani, per i precedenti penali non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.S. 24.2.1940 n. 56.

Una istanza di grazia inoltrata dallo Spaziani il 6.3.1942 al Capo del governo viene accolta e, pertanto, con Decreto di Grazia del 29.8.1942, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Spaziani viene scarcerato dalla Casa penale di Castelfranco Emilia il 13.9.1942.

Detenuto dall'1.9.1938 al 13.9.1942.

Pena espiata: 4 anni e 12 giorni.

(Per Spaziani vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 pag. 56").

- Fracastoro, per i precedenti penali non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e i reati per i quali è stato ritenuto colpevole sono esclusi dai provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156. Per gli stessi motivi per i quali è stata anticipata la scarcerazione di Casandrini, Ambrosi, Bertolaso-Brillo, Cerosi-Bassani e Nardin viene scarcerato dalla Casa Penale di Porto Longone il 26.8.1943.

Detenuto dal 30.8.1938 al 26.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 11 mesi, 26 giorni.

*(Per Gerosa Luciano vedi le "Notizie desunte dai fascicoli di esecuzione" pubblicate dopo la sentenza emessa dal T.S.D.S. il 24.6.1939 pag. 199).*

NOTA: Il R. Avvocato Militare del Tribunale Militare di Verona trasmetteva alla Procura Generale del T.S.D.S. gli atti relativi ai sottoelencati imputati perchè ravvisava una connessione con il procedimento iniziato nei confronti di Venturelli Alessandro e degli altri coimputati.

- Alighieri Massimo, nato il 23.8.1913 a Montecchio di Crosara (Verona);
- Bertoglio Roberto, nato il 17.2.1916 a Verbania (Novara);
- Vizzichella Giovanni, nato il 23.3.1910 a Verona;
- Lissandrini Gino, nato il 13.8.1915 a San Michele (Verona).

Il Procuratore Generale del T.S.D.S. non riscontrava alcuna connessione tra il procedimento di furto di esplosivo al Forte di Azzano (Verona) e il procedimento nei confronti di Venturelli Alessandro e degli altri coimputati e, pertanto, rimetteva gli atti, con provvedimento emesso il 12.11.1938, al R. Avvocato Militare del Tribunale militare di Verona.

**Reg. Gen. n. 52/1939****SENTENZA n. 75**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Calia Michele, Barbera Gaspero, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Crovato Eugenio, nato il 28.4.1919 a Venezia, fuochista del Regio Arsenale Marittimo.

### IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 282 C.P. perchè in giorno imprecisato dalla prima decade del febbraio 1939, mentre conversava, lungo la banchina Revel in La Spezia, con il marinaio Manzione Ferruccio, pronunciava frasi oltraggiose all'indirizzo del Capo del Governo asserendo, fra l'altro, "che in Italia vi è una massa di farabutti, di lazzaroni, di traditori, di sfruttatori e di bevitori di sangue a cominciare da S.E. Mussolini";

b) del delitto di cui all'art. 291 C.P. perchè il giorno 12 dello stesso mese di febbraio, in una camerata del Distaccamento R. Arsenale in La Spezia in presenza di più marinai, parlava della Nazione Italiana affermando, fra l'altro "che l'Italia avrebbe dovuto sottostare all'Inghilterra, più potente e più forte; che essa avrebbe dovuto essere schiava delle altre nazioni e perdere il suo impero destinato ad essere restituito al Negus";

c) di altro delitto di cui all'art. 282 C.P. perchè, il 13 dello stesso febbraio e giorni successivi, mentre si trovava in una camerata della prigione del suindicato Distaccamento in La Spezia, ove erano rinchiusi altri marinai, seguitava a parlare del Capo del Governo, dicendo, fra l'altro, "che il Duce è ingiusto che non sa governare, e che se lo legava ai coglioni;

d) di altro delitto di cui all'art. 291 C.P. poichè nelle circostanze di tempo e di luogo di cui nella precedente lettera c), e sempre in presenza di più marinai, seguitava a parlare della Nazione Italiana e del Fascismo.

## IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore

## IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle emergenze dell'orale dibattito si è potuto accertare

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Il marinaio del C.R.E.M. Manzione Ferruccio, che frequentava il corso conduttori macchine presso l'arsenale marittimo di La Spezia, aveva denunciato ai suoi superiori, con due distinte dichiarazioni scritte fatte il 12 ed il 13 febbraio 1939, che il rubricato Crovato Eugenio, allievo fuochista suo compagno di corso, si era espresso con parole oltaggiose per la Nazione e per S.E. il Capo del Governo. Perciò il Comando del distaccamento del R. Arsenale, aveva provveduto all'immediato interrogatorio dei testi presenti al fatto e del giudicabile (il quale, pur negando di aver pronunciato le frasi incriminate ammetteva di aver parlato prima dello sport e di Carnera e poscia della potenza marinara inglese superiore a quella Italiana) e convintosi della fondatezza delle accuse aveva messo alla prigione del corpo, il Crovato. Costui mentre era rinchiuso nel camerone di rigore con altri marinai, anche alla presenza di costoro ebbe a ripetere i discorsi oltraggiosi già fatti al Manzione confessando al marinaio cannoniere Giunta e al furiere Vaiarello che glielo aveva chiesto, "che era in prigione per aver parlato di politica contro la Marina italiana e contro il Governo italiano e contro Mussolini".

Denunciato a questo Tribunale Speciale, dalla compiuta istruttoria emerse la colpevolezza del Crovato, attraverso le chiare e precise dichiarazioni dei testi confermate pure all'udienza.

Infatti i testi Manzione, Zampiesi, Giunta e Vaiarelli furono chiari e precisi ed espliciti nel confermare pienamente tutte le accuse, mentre due altri testi, coregionali del Crovato si limitarono ad affermare di aver potuto sentire l'imputato fare solo il discorso sullo sport e sulla potenza marinara dell'Inghilterra superiore a quella Italiana; dimostrando evidentemente di avere sottaciuta tutta la verità.

L'imputato a sua volta si dichiarò vittima del Manzione il quale lo accusava solo per vendetta in quanto in passato lo stesso Manzione era stato da lui sorpreso nell'atto in cui asportava un orologio che venne però subito restituito per consiglio dato da lui Crovato. Inoltre affermò che taluni dei testi a carico avevano detto il falso per essere beneficiati dalla punizione. A proposito delle deposizioni dei testi e in particolare quelle rese dai Capitani Baiocchi e Levi risultò che l'episodio dell'orologio mai fu conosciuto da chicchessia prima delle accuse mosse dal Manzione e che i compagni di prigione del Crovato, quando entrarono nel camerone di rigore avevano avuta già determinata la punizione e quindi nessun beneficio potevano trovare dalla loro testimonianza.

Dagli atti istruttori, "ad abundantiam", emerge che le rispettive autorità politiche richiesero informazioni sul Crovato e sul Manzione mentre si pronunciarono favorevolmente per quest'ultimo si espressero, invece, in modo contrario nei confronti del Crovato.

Non v'è dubbio pertanto che il marinaio Crovato in giorno imprecisato dalla prima decade del febbraio 1939 mentre conversava lungo la banchina, Revel in La Spezia, col marinaio Manzione ebbe a pronunciare frasi oltraggiose all'indirizzo del Capo del Governo asserendo fra l'altro "che in Italia v'è una massa di lazzaroni, di traditori, di sfruttatori e di bevitori di sangue a cominciare da S.E. Mussolini. Il 12 dello stesso mese poi in una camerata del distaccamento del R.Arsenale, in presenza di più marinai, parlava della nazione Italiana affermando fra l'altro che l'Italia avrebbe dovuto sottostare all'Inghilterra più potente e più forte che essa avrebbe dovuto essere schiava delle altre nazioni e perdere il suo impero destinato ad essere restituito al Negus. Il giorno 13 e successivi di febbraio inoltre mentre si trovava alla prigione del detto distaccamento, ove erano rinchiusi altri marinai seguiva a parlare del Capo del Governo dicendo fra l'altro che "il duce è ingiusto che non sa governare e che se lo legava ai coglioni; parlando altresì della Nazione italiana e del fascismo".

Ne consegue ad evidenza che egli si è reso responsabile dei 4 reati rubricati ai sensi degli artt. 282 e 291 C.P. in quanto nella fattispecie della sua opera criminosa compiuta si vengono ad integrare tutti gli estremi oggettivi e soggettivi che caratterizzano la configurazione giuridica dei delitti ascritti. Esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali e le richieste difensive e considerata la natura particolare dei reati commessi dal Crovato in servizio militare nella Marina, il Collegio è d'avviso di irrogare la pena di anni 1 in ordine ad ognuno dei 4 reati sopra specificati: ed operato il cumulo delle pene complessivamente condannare il Crovato ad anni 4 di reclusione.

Con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Poichè il condannato è militare in servizio della R. Marina, per il disposto dell'art. 27 del C.P. Militare per la Marina alla reclusione ordinaria viene sostituita la reclusione militare.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 282, 291, 23, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P. 27 C.P.M. per la Marina.

DICHIARA

Crovato Eugenio colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 4 di reclusione. Con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge. In applicazione dell'art. 27 C.P.M. alla reclusione ordi-

naria viene sostituita la reclusione militare.

Roma, 19.6.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 Crovato Eugenio viene scarcerato dagli Stabilimenti Militari di Pena di Gaeta il 12.2.1941.

Detenuto dal 12.2.1939 al 12.2.1941

Pena espiata: 2 anni

Istanze di grazia inoltrate dal Crovato e dalla madre non vengono accolte.

Riabilitato con sentenza emessa dalla corte di appello di Venezia il 14.10.1950.

**Reg. Gen. n. 58/1939****SENTENZA n. 78**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero.

*Giudici consoli M.V.S.N.:* Gangemi Giovanni, Mingoni Mario, Rossi Umberto, Pasqualucci Renato, Caputi Pietro.

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nella causa contro:

Bucco Ercole, nato il 22.8.1886 a Firenze, architetto, ex Deputato socialista.

### IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 246 p.p.C.P., per avere, fra il settembre 1938 ed il 18.1.1939 in Italia e all'estero, ricevuto dallo straniero la somma di franchi francesi 17.700 ed altre utilità al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali;

b) del delitto di cui all'art. 482 C.P. in relazione all'art. 476 p.p. stesso Codice, per avere, in Genova fra il 13.12.1938 ed il 28.1.1939, formato atti pubblici falsi.

In udienza a porte chiuse per il disposto dell'art. 443 C.P. Esercito in relazione all'art. 423 C.P.P.;

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola;

### IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle emergenze dell'orale dibattimento si venne a statuire.

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Nel settembre 1938, le nostre autorità avevano potuto accertare che il rubricato Bucco Ercole, già residente a Parigi, era stato ingaggiato dall'Ufficio informazioni segreto francese di Algeri, per svolgere attività spionistica militare ai danni dell'Italia; e che, a tal uopo, era entrato nel Regno cercando di mettersi a contatto col nostro ufficio di contro spionaggio per promettere di dare tutta l'opera sua

in favore nostro, mentre in realtà avrebbe voluto ingannarci facendo il doppio giuoco.

Di conseguenza i CC.RR. provvidero perchè il Bucco venisse avvicinato da un loro incaricato (il maresciallo Nardovino), sotto il nome di "Fedeli". Costui, dopo lungo, abile colloquio finì per convincersi di trovarsi di fronte ad elemento infido, ad individuo scaltro che essendo di pessimi precedenti politici e morali (quantunque nel 1934 fosse riuscito ad ottenere la tessera del partito, sorprendendo la buona fede delle gerarchie e facendo atto solenne di sottomissione, ma di poi essendosene dimostrato indegno, gli venne tolta) non meritava fiducia alcuna ed allora lo stesso "Fedeli" ricevuti ordini superiori diffidò categoricamente e ripetutamente, il Bucco ad astenersi da qualsiasi azione inerente all'incarico ricevuto dal servizio spionistico francese.

E poichè il giudicabile continuava a rimanere in Italia, recandosi da Roma a Milano ed a Genova, venne sottoposto a continua vigilanza ed a pedinamenti finchè il 27.10.1938, attraverso il valico ferroviario di Ventimiglia, ritornò in Francia.

D'improvviso, il 13 dicembre ricomparve a Genova e quantunque avesse chiesto l'indirizzo al maresciallo dei CC.RR. Palmisano conosciuto sotto il nome di Buccolini (quando prima della suaccennata diffida ricevuta dal "Fedeli" cercava di ingannarci offrendo la subdola sua opera in favore nostro) perchè in caso di rientro nel Regno, gli si sarebbe presentato, invece per ben 15 giorni non si fece vivo; e solo andò dal "Buccolini" il 28 dicembre, perchè aveva avuto il sospetto che la sua presenza fosse già stata notata.

Infatti i CC.RR. avevano sempre sorvegliato il Bucco e controllato l'attività di lui svolta; tanto che dalle indagini compiute erano riusciti a sapere che egli il 27 ottobre era ritornato a Parigi in seguito a telegramma pervenutogli da Algeri del seguente tenore: "ricevuto listino delle ordinazioni troverete domani lettera fermo posta Nizza" offrendo così la prova che ad onta della diffida ricevuta dalle nostre autorità, aveva continuato invece a svolgere opera criminosa.

Inoltre accertarono che egli ebbe ad incontrarsi con vari individui, e che il 21, 26, 29, 30 dicembre 1938 ed il 3 ed il 10 gennaio 1939 ebbe a scrivere delle lettere segrete dirette a "Castera" e "Castant-Castera" di Algeri, con le quali chiedeva più volte danaro e trattava argomenti di carattere spionistico, preannunciando perfino invio di materiale "sorprendente"; specie poi nella lettera del 3 gennaio precisava, sollecitando aiuti finanziari, che giacevano a Nizza da oltre 6 giorni 12 casse di pezzi di ricambio (alludendo a documenti colà spediti con lettere dirette al proprio indirizzo, fermo posta, Nizza) e comunicando altresì "che gli amici lo sollecitavano di andare a Roma a fare altri contratti ma aveva fatto loro coprendere che era necessario che prima egli andasse a Nizza". Ossia dando notizia agli agenti francesi che era riuscito a farsi dare un incarico dalle nostre autorità e che per ricevere le relative istruzioni era stato invitato a Roma. In realtà invece il "Buccolini" (cioè il maresciallo Palmisano) per farsi consegnare il passaporto, per tenere a bada il giudicabile, per poterlo meglio vigilare e controllare gli aveva fatto sperare che avrebbe avuto un eventuale incarico. Il Bucco, però, alle richieste



inoltrate dal "Buccolini" e cioè dal maresciallo Palmisano, continuava a dichiarare che, a seguito della ricevuta diffida, non svolgeva nessuna attività spionistica ma era anzi rientrato nel Regno alla insaputa dell'ufficio spionistico francese, per dedicarsi solo agli affari commerciali, all'acquisto cioè di macchinario per calzature. Invece risultò che oltre alle citate lettere convenzionali spedite dal Bucco, costui a sua volta aveva ricevuto corrispondenza da Algeri con invio, inoltre di somme di denaro e con proposte di aumento dal 15 al 20% di compenso, purchè facesse un buon lavoro spionistico ed avesse inviata nuova merce.

Il 6 gennaio poi "Castera" in risposta alla lettera 3 gennaio del Bucco, gli aveva telegrafato invitandolo a Marsiglia per istruzioni ed inviandogli a tal uopo L. 350 per le spese di viaggio.

Siccome ormai i CC.RR. avevano raccolte prove sufficienti dell'attività criminosa compiuta dal giudicabile, senz'altro lo arrestarono, gli contestarono le accuse e lo denunciarono a questo Tribunale Speciale.

Dalla compiuta istruttoria emersero chiaramente le di lui responsabilità; meglio precisate a dibattimento attraverso le concordi dichiarazioni dei testi e dello stesso giudicabile. Infatti lo stesso Bucco ammise di avere offerto la sua opera spionistica al connazionale Crocco Carlo, già cancelliere del Consolato italiano di Algeri, licenziato per scorrettezze, il quale gli promise subito che se ne sarebbe interessato presso il capo del competente ufficio francese.

Infatti lo presentò a certo "Dauray" poscia conosciuto come Emil Defosse, ufficiale superiore del genio, capo dello spionaggio per l'Africa francese.

Riuscito a riscuotere la fiducia fu subito ingaggiato; e tanto il Dauray che il Crocco gli promisero dei compensi "a presentazione della merce ed in base al valore della merce". A tal uopo egli avrebbe dovuto venire in Italia munito di questionario, corrispondere con lettere convenzionali scritte con inchiostro simpatico.

Nel settembre 1938, munito di denaro, di una penna stilografica contenente, nascosto un questionario, di un vocabolarietto francese da servire come cifrario con tutte le istruzioni del caso, e di una valigia a doppio fondo segreto, per mettersi il materiale raccolto e portarlo in Francia, entrò nel Regno. Inoltre gli era stato consegnato il biglietto di andata e di ritorno Algeri-Roma e viceversa.

La missione consisteva di procurarsi e di segnalare le notizie sugli argomenti di carattere militare specificate nel questionario.

Egli negò di avere svolta attività delittuosa, in quanto avrebbe inviato solo materiale e notizie di nessun valore, o raccolte da pubblicazioni in vendita, come dalla rivista "Sapere", o di sua completa compilazione. Accettò l'incarico affidatogli dagli agenti francesi con la intenzione di beffarli e di spillare loro del denaro. A tal uopo ebbe contatti col già nominato "Dauray" e con altro ufficiale certo "Constant", prendendo gli accordi necessari per la buona riuscita del mandato affidatogli. La puerile negativa però viene smentita dagli elementi probatori in-

vece emersi a suo carico. Infatti non si può spiegare come il servizio spionistico francese complessivamente gli avrebbe corrisposto per lo meno 17.700 franchi, se la sua attività fosse stata negativa. Devesi piuttosto ritenere che se rientrando a Parigi dalla sua prima missione venne compensato con 5000 franchi, e dopo gli venne affidato un secondo incarico pure lautamente compensato, vuol dire che l'opera svolta fu redditizia al servizio spionistico straniero.

Al proposito contribuisce a non lasciare dubbio la compromettente già citata corrispondenza segreta convenzionale, spedita e ricevuta dallo stesso Bucco, mentre aveva affermato, in modo categorico, alle nostre autorità, di avere ottemperato alla diffida di astenersi da qualsiasi azione inerente all'incarico ricevuto dagli agenti dello spionaggio francese, e di essere rientrato nel Regno al solo scopo di trattare acquisti di macchinario per calzature. E che la vera ragione della sua venuta e permanenza in Italia, per la seconda volta, non fosse affatto di carattere commerciale, è dimostrato dal fatto che egli per coprire la sua effettiva opera di spione ebbe un solo colloquio con certo Giovanni Sturzo rappresentante di tali macchine, in Genova, limitandosi a chiedergli il prezzo del macchinario ed un catalogo, dicendo che avrebbe riferito al suo mandante. Lo stesso Sturzo - interrogato - dichiarò che sin dal primo momento comprese che non si sarebbe concluso nulla; come del resto in definitiva dovette ammettere lo stesso imputato, che non aveva nessuna intenzione di concludere l'affare. Per cui è evidente che per tanto poca sua opera commerciale non era necessario un viaggio da Algeri in Italia e di permanervi a lungo.

Purtoppo pur avendo la piena sicurezza della attività delittuosa compiuta ai nostri danni, dal Bucco, tuttavia non si raccolsero elementi probatori per statuire che egli si procacciò e poscia rivelò notizie militari segrete e non divulgabili: in quanto (come gli stessi periti, nel loro elaborato tecnico, ebbero a concludere) il solo materiale in giudiziale sequestro, mentre ben altri dovevano essere i documenti e le notizie procacciatisi e rivelate per meritare il compenso di 17.700 franchi, nessuna importanza e nessun valore presenta ai fini della segretezza e della riservatezza militare; trattandosi perfino della creazione di taluni documenti falsi. Di conseguenza se i delitti contestati al Bucco non trovano la necessaria base per la loro sussistenza, resta però a di lui carico la prova di avere egli ricevuto dallo straniero i compensi suaccennati al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali; ciò che viene ad integrare tutti gli estremi soggettivamente ed oggettivamente considerati, che caratterizzano l'ipotesi giuridica del reato previsto e punito dall'art. 246 C.P.

Inoltre rimane altresì provato che ad opera del Bucco avvenne la creazione di falsi documenti, trattasi, come si rileva dalla riproduzione fotografica di essi (allegata agli atti) di un telespresso, riservatissimo, avente per oggetto la teoria e pratica sul bombardamento a volo picchiato, a firma, per il Sottosegretario all'aviazione Ignazio Thaon di Ravel, e un ordine del giorno, pure riservatissimo, del centro sperimentale di Guidonia, a firma del Generale di brigata aerea V. Giovine, oltre ad un radiogramma, sempre riservatissimo, su manovre combinate dalla R. Marina e della R. Aeronautica. E tutta una contraffazione di pubblici documenti, i quali, per il modo come si presentano e muniti come sono i primi due

anche dello stemma dello Stato italiano e della firma di personalità al servizio dello Stato stesso, hanno l'apparenza della genuinità; per cui la falsità è perfettamente idonea ad ingannare la pubblica fede. Ne consegue che sussistono tutti gli estremi costitutivi il delitto di falso documentale ai sensi dell'art. 482 C.P. in relazione all'art. 476 p.p. Codice stesso.

Dalla suesposta narrativa scaturisce evidente la prova che il Bucco fra il settembre 1938 ed il gennaio 1939 in Italia ed all'estero ebbe a ricevere dallo straniero la somma di franchi francesi 17.700 ed altre utilità al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali. Inoltre nel compiere la sua opera delittuosa, in Genova, fra il dicembre 1938 ed il gennaio 1939 ebbe a formare atti pubblici falsi. di conseguenza egli si è reso responsabile dei due reati previsti e punito dagli artt. 246 p.p. e 482 in relazione all'art. 476 p.p. C.P. in quanto nella fattispecie si vengano ad integrare tutti gli elementi, soggettivamente ed oggettivamente considerati, costitutivi la configurazione giuridica dei delitti a lui ascritti come in rubrica.

Esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali; considerata la natura speciale dei reati; il Collegio ritiene equo di irrogargli le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 246 p.p. C.P.: anni 10 e L. 20.000 di multa. Ai sensi dell'art. 482 in relazione all'art. 476 p.p. C.P.:

Anni 6 diminuiti di 1/3 della pena per l'art. 482 C.P., ossia anni 4. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna il Bucco ad anni 14 di reclusione e L. 20.000 di multa con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 246 p.p., 482 in relazione all'art. 476 p.p. 23, 29, 73, 228, 229, C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Bucco Ercole colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 14 di reclusione e L. 20.000 di multa.

con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 24.6.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Per le notizie desunte dal fascicolo di esecuzione vedi pag. 199 (Sentenza n. 79 del 24.6.1939).

**Reg. Gen. n. 81/1939****SENTENZA n. 79**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Gangemi Giovanni, Mingoni Mario, Rossi Umberto, Pasqualucci Renato, Caputi Pietro.

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nella causa contro:

Valdesi Armando, nato il 16.3.1913 a Firenze, verniciatore;

Gerosa Luciano, nato l'11.12.1907 a Verona, meccanico;

Spadaro Ruggero, nato il 28.8.1913 a Trieste, tipografo;

Bucco Ercole, nato il 22.8.1886 a Firenze, architetto ed ex Deputato socialista.

### IMPUTATI

Valdesi Armando, Gerosa Luciano e Spadaro Ruggero:

del delitto di cui agli artt. 110 e 282 C.P. per avere, nel carcere di Regina Coeli in Roma la sera del 23.4.1939 - offeso, in concorso fra loro, il prestigio del Capo del Governo cantando in coro delle canzonette contenenti frasi ingiuriose per il Duce;

Bucco Ercole: del delitto di cui all'art. 291 C.P. per avere, in giorno imprecisato ma successivo al 22.3.1939 - in Roma nel Carcere di Regina Coeli, vilipeso la Nazione Italiana dicendo, fra l'altro, che si vergognava come italiano di aver trovato l'Italia misera e sudicia e che ai suoi tempi l'Italia non era così e si stava meglio.

Con l'aggravante per il Gerosa della recidiva ai sensi dell'art. 99 cpv. 1° n. 2 C.P.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori,

---

IL TRIBUNALE

---

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle emergenze del'orale dibattimento si è potuto accertare

## IN FATTO ED IN DIRITTO:

Verso le ore 19 del 23 aprile 1939 l'agente di custodia Paradisi Francesco delle carceri giudiziarie "Regina Coeli" di Roma nel fare uno dei soliti giri d'ispezione sorprende i detenuti Valdesi, Gerosa e Spadaro a cantare in coro canzoni comuniste, e pronunciare altresì frasi che offendevano il prestigio del Capo del Governo ed ingiuriavano il Duce.

Perciò, dopo di averli richiamati al dovere, fece rapporto dell'accaduto al comandante; il quale procedette agli interrogatori dei suddetti detenuti e del loro compagno di cella Bucco Ercole, e mentre il Valdesi, Gerosa e Spadaro pur ammettendo di aver canticchiato anche delle canzoni oscene escludevano di aver pronunciato parole offensive ed ingiuriose all'indirizzo del Capo del Governo e del Duce, invece il Bucco fu chiaro, preciso ed esplicito nel confermare le accuse a carico degli altri tre rubricati; specificando perfino che costoro sovente tenevano in cella discorsi antifascisti. Tale rispettiva condotta fu tenuta pure dinanzi al Giudice Istruttore: mentre però ripetutamente ed energicamente il Valdesi il Gerosa e lo Spadaro, alla loro volta ebbero a precisare che nei vari discorsi scambiati fra di loro il Bucco faceva da maestro di antifascismo; dichiarando, fra l'altro, "di vergognarsi come italiano", "di avere trovato l'Italia misera e sudicia e che ai suoi tempi l'Italia non era così e si stava meglio". Anche all'udienza in modo insistente ed energico il Bucco mantenne le accuse a carico degli altri imputati; e costoro, alla loro volta con contegno risoluto e talvolta anche eccitato contro il Bucco, confermarono le incriminate frasi proferite dal Bucco nei vari discorsi fatti fra tutti e quattro in cella.

Non v'è dubbio pertanto che talvolta tutti i rubricati, mentre si trovavano detenuti nelle carceri di "Regina Coeli" in attesa di giudizio, il Bucco per rispondere del reato di corruzione da parte di straniero per commettere atti contrari agli interessi nazionali; e gli altri giudicabili per rispondere dei reati di appartenenza ad associazione sovversiva e di relativa attività propagandistica (con sentenze del maggio 1939 questi ultimi già condannati ognuno alla complessiva pena di anni 5 di reclusione), ebbero a fare fra loro discorsi contro il Regime; pronunciando anche fra l'altro: il Gerosa, il Valdesi e lo Spadaro, frasi che offendevano il prestigio del Capo del Governo ed ingiuriavano il Duce; ed il Bucco frasi di vilipendio alla Nazione italiana.

Tutti di conseguenza si sono resi responsabili dei rispettivi delitti previsti e puniti dagli artt. 110-282 e 291 C.P.; in quanto nella fattispecie si vengono ad integrare tutti gli elementi - soggettivamente ed oggettivamente considerati - che costituiscono la qualificazione giuridica dei reati ad ognuno ascritti come in rubrica.

Esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonchè le richieste difensive tenuta presente la natura particolare dei reati; considerato che il Gerosa nel 1935 venne già condannato 2 volte per reati comuni per cui devesi applicare nei di lui confronti l'aggravante di cui all'art. 99 cpv. 1° n. 2, il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto degli artt. 110-282 con l'aggravante della recidiva per il Gerosa:

A Gerosa anni 2 e mesi 2; a Valdesi e Spadaro anni 2 ciascuno.

Ai sensi dell'art. 291 C.P.:

A Bucco anni 2.

Tutti alla reclusione, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Poichè il Bucco con la precedente sentenza, pure pronunciata in data odierna, venne condannato alla pena di anni 14 di reclusione e L. 20.000 di multa, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata e con tutte le altre conseguenziali di legge; operato il cumulo delle due pene complessivamente deve essere condannato ad anni 16 di reclusione e L. 20.000 di multa, con la interdizione dai pubblici uffici, con la libertà vigilata e con tutte le altre conseguenziali di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110-282, 291, 23, 80, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

#### DICHIARA

Tutti colpevoli dei reati ad ognuno ascritti e condanna:

Valdesi, Spadaro e Bucco ad anni 2 ciascuno, Gerosa ad anni 2 e mesi 2.

Tutti alla reclusione, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Poichè il Bucco, con sentenza odierna, venne condannato alla pena di anni 14 di reclusione e L. 20.000 di multa, con tutte le conseguenziali di legge, operato il cumulo delle due pene, complessivamente lo condanna ad anni 16 di reclusione e L. 20.000 di multa; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, ol-



tre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 24.6.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Bucco: La Direzione della Casa di Reclusione di Sulmona comunica, in data 4.2.1961, che l'8.10.1943 "le truppe tedesche, in occasione dei noti eventi bellici, occuparono lo Stabilimento Penale e Bucco venne deportato in Germania.

Bucco muore a Firenze il 14.12.1964 e, pertanto, il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 9.11.1965, estinta, per morte del reo (art. 171 C.P.) la pena inflitta a Bucco Ercole dal T.S.D.S. con le due sentenze emesse il 24.6.1939.

- Gerosa: Il Tribunale militare di Bologna ha, con sentenza del 15.1.1935, ritenuto Gerosa Luciano colpevole del reato di ricettazione e l'ha condannato, con il beneficio del condono previsto dal R.D. 25.9.1934 n. 1511, alla pena di un anno di reclusione e lire 1000 di multa.

Il T.S.D.S. nel condannare il Gerosa, con sentenza del 30.5.1939, alla pena di 4 anni di reclusione, ha revocato il beneficio del suddetto condono determinando la pena in 5 anni e 1.000 lire di multa. Con successiva sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 24.6.1939 Gerosa è stato condannato alla pena di 2 anni e 2 mesi di reclusione. Pertanto il Procuratore Generale del T.S.D.S. (Francesco Dessy) ha, con provvedimento emesso il 28.6.1939, determinata la pena complessiva da espiare in 7 anni, 2 mesi di reclusione e 1.000 lire di multa stabilendo che Gerosa, arrestato il 31.8.1938 e avendo già subito una carcerazione preventiva di 14 giorni (dal 17 al 30.11.1933) dovrà essere scarcerato, per espiata pena, il 17.10.1945. Per i precedenti penali Gerosa non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e il titolo dei reati per i quali è stato condannato impediscono l'applicazione dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Con Decreto di Grazia del 23.8.1943 viene concesso il condono della intera multa e della residua pena da espiare e, quindi, Gerosa viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 31.8.1943.

Detenuto dal 31.8.1938 al 31.8.1943.

Pena espiata: 5 anni.

La Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.) con sentenza del 12.6.1950 annulla e dichiara giuridicamente inesistente (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159) le sentenze emesse dal T.S.D.S. nei confronti di Gerosa Luciano il 30.5.1939 e il 24.6.1939.

---

- Spadaro: Con provvedimento emesso dal Procuratore Generale (Francesco Dessy) il 28.6.1939 la pena complessiva da espiare viene fissata in 7 anni di reclusione per il cumulo della pena inflitta con sentenza dell'8.5.1939 (5 anni) e con sentenza del 24.6.1939 (2 anni).

Pertanto Spadaro Ruggero, detenuto dal 17.9.1938, deve essere scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 17.9.1945.

Per i precedenti penali non può usufruire dei benefici previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e il titolo dei reati per i quali è stato condannato impedisce l'applicazione dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Dagli atti, però, non risulta se Spadaro Ruggero venne scarcerato il 17.9.1945 oppure in data anteriore per i noti eventi verificatisi nel 1944 e 1945.

- Valdesi: Con provvedimento emesso dal Procuratore Generale (Francesco Dessy) il 28.6.1939 la pena complessiva da espiare viene fissata in 7 anni di reclusione per il cumulo della pena inflitta con sentenza del 27.4.1939 (5 anni) e con sentenza del 24.6.1939 (2 anni).

Pertanto Valdesi Armando, detenuto dal 12.7.1938, deve essere scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 12.7.1945.

Per i precedenti penali non può usufruire dei benefici previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e il titolo dei reati per i quali è stato condannato impedisce l'applicazione dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Dagli atti, però, non risulta se Valdesi Armando venne scarcerato il 12.7.1945 oppure in data anteriore per i noti eventi verificatisi nel 1944 e 1945.



**Reg. Gen. n. 21/1939****SENTENZA n. 85**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Milazzo Gioacchino.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Calia Michele, Mingoni Mario, Rossi Umberto, Barbera Gaspero, Caputi Pietro.

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nella causa contro:

Garuti Luigi, nato il 26.8.1896 a Poggio Renatico (Ferrara), tramviere;

Marchi Alfonso, nato il 31.5.1890 a Budrio (Bologna), tramviere;

Barboni Giuseppe, nato il 12.2.1899 a Bosco Mesola (Ferrara), tramviere;

Felicori Vittorio, nato l'8.10.1896 a Budrio (Bologna), tramviere;

Ferri Cesare, nato il 28.10.1887 a Crespellano (Bologna), tramviere;

Maccaferri Vincenzo, nato l'11.4.1886 in Argelato (Bologna), tramviere;

Lucerni Tommaso, nato il 4.4.1884 a Castel San Pietro (Bologna), tramviere;

Macchiavelli Roberto, nato il 2.7.1896 a Pianoro (Bologna), tramviere;

Tagliavini Vito, nato il 23.3.1892 in Argelato (Bologna), tramviere;

Veronesi Umberto, nato il 1.8.1901 a Zola Predosa (Bologna), tramviere;

Zuppiroli Gaetano, nato il 14.10.1889 a Castel Maggiore (Bologna), tramviere;

Bergamini Riccardo, nato il 4.4.1901 a Camposanto (Modena), tramviere;

Zacchiroli Nerino, nato il 2.8.1885 a Medicina (Bologna) operaio nelle officine tramviarie;

Nardi Pietro, nato il 18.5.1885 a Ozzano dell'Emilia (Bologna), meccanico nelle officine tramviarie;

Bersani Mario, nato il 5.7.1890 a S. Giorgio di Piano (Bologna), meccanico nelle officine tramviarie;

Mengoni Alfonso, nato il 30.4.1891 a Bologna, tramviere;

Castaldi Giovanni, nato il 28.3.1885 a Battipaglia (Padova), meccanico;

Bonvicini Filippo, nato il 3.7.1886 a Castel Maggiore (Bologna), meccanico presso l'azienda tramviaria;

Castagnara Domenico, nato l'11.3.1883 a Monerenzio (Bologna), operaio tramviario;

Mattei Giulio, nato il 7.10.1889 a Bologna, falegname;

Nanetti Vincenzo, nato a Loiano (Bologna) il 9.11.1877, operaio nelle officine tramviarie;

Nerozzi Angelo, nato il 17.6.1888 a San Lazzaro di Savena (Bologna), tramviere;

Palmieri Aldo, nato il 21.2.1889 a Casalecchio di Reno (Bologna), falegname;

Pezzoli Giovanni, nato il 4.8.1887 a Budrio (Bologna), tramviere;

Piana Adolfo, nato il 7.12.1890 a Bologna, verniciatore presso l'azienda tramviaria;

Romoli Angelo, nato il 24.3.1891 a Firenze, meccanico presso le officine tramviarie;

Tabaroni Raffaele, nato il 12.10.1902 a Bologna, meccanico nelle officine tramviarie;

Zanardi Francesco, nato il 17.2.1894 ad Ozzano dell'Emilia (Bologna), falegname presso le officine dell'azienda tramviaria.

#### IMPUTATI

1°) Bergamini Riccardo - Bonvicini Filippo - Castagnare Domenico - Nanetti Vincenzo - Nerozzi Angelo e Zanardi Francesco:

del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., per avere partecipato ad una associazione (di carattere comunista) diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

## 2) Tutti gli altri:

a) del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad una associazione (di carattere comunista) diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

b) del reato di cui agli artt. 110-272 p.p. C.P. per avere, in concorso tra loro e con altri, fatto propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

## 3) Nardi Pietro, inoltre:

Del reato di cui all'art. 270 p.p.C.P. per avere organizzato e diretto l'associazione a carattere comunista di cui ai precedenti capi della rubrica.

Reati commessi in territorio di Bologna, Imola, Castel San Pietro, Medicina, Riolo Bagni, Castelguelfo e Massalombarda in epoca precedente e fino alla data di arresto di ciascun imputato.

## IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M.

Sentiti gli imputati che con i loro difensori hanno avuto gli ultimi la parola

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Con sentenza 16.6.1939 della Commissione Istruttoria gli imputati sopra specificati furono rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere, rispettivamente, dei reati loro ascritti.

Nell'orale dibattimento, per le confessioni di molti degli imputati e per le dichiarazioni degli stessi rese l'uno nei riguardi degli altri - confessioni e dichiarazioni confermate dalle risultanze istruttorie - è risultato pienamente provato quanto risulta dalla sentenza di rinvio a giudizio, nei confronti di tutti, ad eccezione di Lucerni Tommaso, Romoli Angelo, Zanardi Francesco, Bonvicina Filippo e Castagnara Domenico, la posizione dei quali sarà in seguito specificatamente precisata sulla base delle risultanze dibattimentali.

Prima di procedere alla determinazione delle singole responsabilità ritiene il Collegio opportuno ricordare alcune notizie che servono a porre il presente giudizio nel quadro di tutta quanta l'attività svolta da gruppi comunisti sfuggiti ai procedimenti penali 18/38 R.G., 28/38 R.G., 75/38 R.G. svoltisi presso questo Tribunale, a carico, rispettivamente, dei nominati Scarabelli Giorgio ed altri, Felisati Giorgio ed altri e Breviglieri Giuseppe ed altri.

La P.S. avendo notato nelle officine dell'azienda tamviaria di Bologna un

preoccupante fermento tra il personale viaggiante, scritte sovversive sui sedili delle vetture e raccolta di somme pro Spagna rossa e vittime politiche, effettuò delle indagini, le quali precisarono che in quella città e nei dintorni della stessa il movimento comunista era in piena attività per opera di una vasta associazione. In conseguenza delle ora cennate risultanze furono denunciate a questo Tribunale Speciale circa ottanta aderenti alla ricordata associazione.

Dalla istruttoria formale che ne seguì rimase accertato che l'associazione della quale si è fatto cenno era composta di tre gruppi; del primo, facevano parte gli operai dipendenti dell'azienda tramviaria; del secondo, gli elementi dei paesi periferici di Castel S. Pietro, Massalombarda, Medicina, Castelguelfo ed Imola; del terzo, gli elementi residui di una precedente associazione, che sfuggiti all'azione della polizia si erano aggregati ai due gruppi dei quali si è fatto cenno.

Gli appartenenti a ciascun gruppo furono separati dagli altri, in maniera da potersi procedere a separato giudizio. Come si è già detto le risultanze dibattimentali hanno in pieno confermato quelle istruttorie nei confronti di tutti gli imputati, ad eccezione di Lucerni, Romoli, Zanardi, Bonvicini e Castagnara.

Garuti Luigi, confermando l'interrogatorio reso alla P.S. e al Giudice Istruttore, ha confessato di avere aderito al movimento comunista sin dal 1929; di aver fatto parte del gruppo comunista organizzato nell'azienda tramviaria di Bologna e di essergli stata assegnata la carica di collettore; di aver ricevuto da Barboni Giuseppe, Veronesi Umberto, Felicori Vittorio, Marchi Alfonso e Ferri Cesare quote pro-soccorso rosso; di avere versato le quote stesse e la propria a Nardi Pietro, capo dell'associazione comunista fra i tramvieri di Bologna; di avere ricevuto dal Nardi stampa sovversiva, che - dopo letta - passò ad altri associati. La confessione del Garuti, quanto all'attività della quale si è fatto cenno, è risultata anche provata dalle dichiarazioni dei coimputati: Zuppiroli, Zacchioli, Veronesi, Tagliavini, Nardi, Maccaferri, Ferri, Felicori e Barboni.

Marchi Alfonso. Confermando la dichiarazione già fatta durante l'istruttoria ha confessato di aver fatto parte dell'associazione comunista fra i tramvieri di Bologna e di aver tenuto il collegamento tra Garuti Luigi, e Nardi Pietro, fino all'ottobre 1938, di aver versato quote mensili pro soccorso rosso; di aver ricevuto dal Nardi e dal Garuti stampa sovversiva, che - dopo letta - passò ad altri aderenti; di aver riscosso somme pro soccorso rosso, che versò a Nardi e Garuti, i quali hanno confermato tale circostanza. Quanto ai libri trovatigli in casa, ha dichiarato che appartenevano al Macchiavelli col quale era anche in relazione di partito.

Barboni Giuseppe. Ha confessato, come aveva già fatto nelle dichiarazioni rese alla P.S. ed al Giudice Istruttore, di essere entrato nel 1935 a far parte del partito comunista, attrattovi da Garuti, di avere versato allo stesso - fino al settembre 1938 - quote settimanali pro vittime politiche; di avere ricevuto da Marchi e da Garuti stampa sovversiva, che - dopo letta - passò ad altri associati. Marchi e Garuti hanno confermato di avere dato al Barboni stampa sovversiva.

Fellicori Vittorio. Confermando quanto aveva dichiarato, ha ammesso di essere stato attratto, sin dal 1934, al partito comunista da Marchi Alfonso, il quale gli avrebbe dimostrato che i sindacati fascisti nulla avrebbero potuto fare per migliorare le condizioni economiche degli operai. Ha confessato di avere versato al Garuti, fino al settembre 1938, quote mensili pro soccorso rosso, di avere ricevuto e diffuso stampa sovversiva.

Ferri Cesare. Confessa di avere appartenuto, fino al 1922, al partito comunista. Durante l'istruttoria dichiarò di essere stato attratto nel 1932 da Garuti e Marchi a far parte dell'associazione comunista fra i tramvieri di Bologna, di avere versato quote pro soccorso rosso e di avere ricevuta stampa sovversiva. All'orale dibattimento ha negato tali circostanze, le quali sono rimaste per altro confermate: dalle dichiarazioni di Marchesini, il quale ha esplicitamente dichiarato che l'imputato di che trattasi svolgeva attività di propaganda sovversiva in seno all'associazione; dalle dichiarazioni di Garuti il quale ha confessato di avere ricevuto dal Ferri quote pro soccorso rosso.

Maccaferri Vincenzo. già vecchio comunista. Ha dichiarato che riprese la sua attività nel 1932 in seguito ad invito rivoltagli da Garuti e Marchi e perchè era rimasto fedele alle idee comuniste. Ha confessato: di aver versato somme pro soccorso rosso; di avere raccolto - per incarico del Garuti - somme (pure per soccorso rosso) fra gli altri aderenti all'associazione; di aver ricevuto in lettura e divulgato stampa sovversiva.

Lucerni Tommaso. Nel passato militò nelle leghe rosse. Nel 1933 si iscrisse al P.N.F. Era rappresentante di categoria nei sindacati. Nel periodo istruttorio negò di avere appartenuto all'associazione sovversiva fra gli appartenenti all'azienda tramviaria di Bologna. Negò pure di aver partecipato alla propaganda sovversiva che alcuni dipendenti della detta azienda svolsero fra il personale della stessa.

Gli imputati Marchi, Maccaferri, Ferri e Garuti durante l'istruttoria lo accusarono dichiarando che Lucerni, intrattenendoli sul funzionamento dei sindacati, esprimeva apertamente il parere che, considerato il sistema di organizzazione, questi ultimi non potevano sufficientemente garantire gli interessi degli operai; interessi, che avrebbero potuto risultare invece garantiti soltanto dallo sciopero.

Nell'orale dibattimento l'imputato ha continuato a respingere ogni sua responsabilità e, confermando le precedenti dichiarazioni, ha confortato detto suo diniego assumendo di aver provocato il distacco dei tramvieri dalla camera del lavoro e di avere elevato - mercè la sua attività - da 150 a 700 il numero degli iscritti al sindacato fascista.

Ha ammesso di avere talvolta mosso lamentele sui risultati dell'azione dei sindacati, attribuendo l'insuccesso della sua opera alla intransigenza della direzione dell'azienda tramviaria, la quale, in ogni occasione, avrebbe dimostrato di non essere animata da spirito di collaborazione sindacale.

Gli accusatori del Lucerni nell'orale dibattimento non hanno mantenuto le ac-

cuse già ricordate; anzi, hanno fatto dichiarazioni che confermano pienamente l'assunto difensivo dell'imputato. Hanno infatti confermato che l'azione del Lucerni fu sempre aderente ai doveri della sua carica sindacale; che mai il detto imputato tenne contegno che desse comunque sospetto di tradire la causa fascista; che la sua opera era ostacolata dai dirigenti dell'azienda tramviaria di Bologna.

Tali dichiarazioni hanno trovato decisivo conforto nelle deposizioni rese dai testi Centofanti e Consigliere Nazionale Morelli. Invero, mentre il primo ha affermato che il Lucerni uniformò sempre la sua azione alle direttive del Partito, il secondo ha dichiarato che il detto imputato portò sempre "contributo appassionato nella discussione delle questioni relative ai sistemi nazionali e che le segnalazioni fatte dal Lucerni furono sempre eguali a quelle inoltrate dagli squadristi". Ha soggiunto il Morelli che, a causa delle sue funzioni, ha avuto occasione di intrattenere le competenti Autorità sulle condizioni degli operai dell'azienda tramviaria di Bologna. Ha pure dichiarato che, tenuto conto del carattere municipale di quest'ultima, l'Ente sindacale si trovava spesso nella impossibilità di svolgere in pieno la sua azione. Da qui la necessità delle segnalazioni alle Autorità delle quali si è fatto sopra cenno. In seguito alle cennate risultanze dibattimentali, le quali hanno modificato favorevolmente all'imputato quelle istruttorie, ritiene il Collegio esclusa la esistenza dei fatti addebitati al Lucerni, il quale pertanto deve essere prosciolto con formula piena.

Macchiavelli Roberto. Ha confessato di essere stato nel 1922 attratto al comunismo da Nardi Pietro, al quale versò mensilmente quote pro-soccorso rosso. Ha pure ammesso di aver ricevuto da Nardi stampa sovversiva e da Marchi lire 800 a titolo di soccorso. Nardi e Marchi hanno confermato le circostanze ora cennate.

Tagliavini Vito. Appartenne fino al 1922 alle leghe rosse. Nel 1933 riprese la sua attività comunista in seguito a sollecitazione avuta da Maccaferri Vincenzo, confermando quanto aveva dichiarato durante l'istruttoria ha confessato: di aver versato quote mensili pro vittime politiche al Maccaferri e al Garuti; di aver ricevuto dagli stessi stampa sovversiva che passò ad altri aderenti. Ha invece negato di aver raccolto e passato al Garuti quote pro Spagna rossa. Maccaferri e Garuti hanno confermato le ammissioni del Tagliavini.

Veronesi Umberto. Ha dichiarato di essere stato attratto al comunismo nel 1935 da Garuti. Ha poi confessato di aver versato mensilmente quote pro soccorso rosso fino al giugno 1938, di aver ricevuto da Garuti in lettura, e di aver passato ad altri aderenti, stampa sovversiva. Bergamini ha dichiarato che il Veronesi prese parte a discorsi contro il fascismo.

Zuppiroli Gaetano. Ha attribuito al Garuti di averlo attratto nel 1935 al comunismo. Ha confermato di aver versato, fino al giugno 1938, quote mensili pro soccorso rosso; di aver ricevuto in lettura, e di aver passato ad altri, stampa comunista.

Bergamini Riccardo. Come nel periodo istruttorio è stato reticente. Ma le ri-



sultanze dibattimentali hanno precisato che fu attratto al movimento comunista dal Garuti; che ebbe frequenti contatti di partito con Tagliavini, Veronesi, Barboni, e Marchi, i quali hanno confermato quest'ultima circostanza. Marchi ha poi dichiarato che il Bergamini era di idee avanzate, tanto da non avere bisogno di alcuna sollecitazione per decidersi a far parte della nota associazione.

Zacchioli Nerino. Ha dichiarato di essere stato attratto al comunismo da Nardi Pietro. Ha confessato: di aver ricevuto da Nardi un pacchetto contenente stampa sovversiva; di aver versato quote personali pro soccorso rosso; di aver ricevuto da Garuti somme pro vittime politiche dallo stesso raccolte, e di avere le somme stesse passate a Nardi.

Garuti e Nardi hanno confermato.

Nardi Pietro. Vecchio e fervente organizzatore comunista, capo, organizzatore e dirigente dell'associazione comunista fra i tramvieri di Bologna. La sua attività nel riorganizzare il partito comunista, iniziata nel 1921, si è intensificata nel 1933. Ha pienamente confessato - come aveva già fatto al Giudice Istruttore - tutta la sua vasta attività delittuosa. Ha invero ammesso di essere capo dell'associazione e di occuparsi particolarmente del personale dell'officina; di aver curato la raccolta del soccorso rosso e la diffusione della stampa sovversiva; di avere attratto al comunismo molti degli imputati, fra i quali Bersani, Mengoni, Piana, Nanetti, Castaldi, Mattei, Marchi, Garuti, Martelli e Armaroli; di avere fatto propaganda di odio verso il fascismo. L'accennata attività del Nardi risulta, come già detto, dalle sue stesse ammissioni, ma è risultata confermata dalle dichiarazioni rese da: Zacchioli, Tabaroni, Piana, Pezzoli, Palmieri, Mengoni, Mattei, Marchi, Macchiavelli, Garuti, Castaldi, Castagnara e Bersani.

Bersani Mario, Mengoni Alfonso, Castaldi Giovanni:

Hanno dichiarato di essere stati attratti al partito comunista da Nardi Pietro. Hanno confermato la confessione rispettivamente fatta durante l'istruttoria, ammettendo di aver versato al Nardi quote pro soccorso rosso e di aver ricevuto in lettura stampa sovversiva.

Bonvicini Filippo e Castagnara Domenico. Pure nell'orale dibattimento, come nell'istruttoria, hanno negato ogni responsabilità. Nardi, Mengoni, Palmieri, Castaldi e Bersani, durante l'istruttoria hanno affermato che il Bonvicini e il Castagnara per quanto di idee socialiste, aderirono all'associazione comunista fra i tramvieri di Bologna. Gli stessi nell'orale dibattimento hanno deposto in maniera di lasciare il Collegio perplesso sulla responsabilità del Bonvicini e del Castagnara, i quali pertanto debbono essere, per volontà di legge, assolti per insufficienza di prove.

Mattei Giulio. Vecchio comunista schedato. Ha dichiarato di essere entrato a far parte dell'associazione comunista diretta da Nardi in seguito ad invito di quest'ultimo. Ha confermato la confessione già fatta al G.I. di aver preso parte ad alcune riunioni della detta associazione e di aver versato al Nardi quote mensili

pro vittime politiche. La responsabilità del Mattei è rimasta poi confermata dalle dichiarazioni di Bersani Mario e Palmieri Aldo.

Nanetti Vincenzo. Ha negato ogni sua responsabilità, così come aveva fatto durante l'istruttoria. Nardi ha invece affermato che il Nanetti aderì e partecipò con entusiasmo al movimento. Tale circostanza è risultata confermata dalle dichiarazioni rese da Pezzoli, Palmieri, Mengoni e Bersani.

Nerozzi Angelo. Ha pure negato ogni sua responsabilità, la quale però è risultata provata dalle dichiarazioni rese di Nardi Pietro, Palmieri Aldo e Mengoni Alfonso i quali hanno concordemente affermato che il Nerozzi per quanto di idee socialiste, aderì alla associazione comunista, alla cui attività fervitamente partecipava.

Palmieri Aldo. confermando le precedenti ammissioni fatte durante l'istruttoria ha dichiarato che nel 1933 fu attratto al comunismo da Nardi Pietro; che nel 1937 intensificò la propria attività comunista; che alla fine del settembre 1938 Nardi, prendendo occasione della crisi cecoslovacca-tedesca, tenne discorsi violenti contro l'Asse Roma-Berlino, riscuotendo l'approvazione di tutti i tranvieri aderenti all'associazione comunista, che lo stesso Nardi dirigeva. Ha confessato di aver versato quote pro soccorso rosso; di aver ricevuto da Nardi stampa comunista; di aver captato - unitamente a Castaldi - le trasmissioni dalla Spagna rossa, servendosi di un apparecchio di sua proprietà. Le ammissioni del Palmieri sono risultate confermate dalle dichiarazioni rese da Castaldi, Mengoni e Nardi.

Pezzoli Giovanni e Tabaroni Raffaele. Gli imputati di che trattasi, dopo aver premesso di essere entrati a far parte dell'associazione comunista organizzata e diretta da Nardi Pietro in seguito a sollecitazioni ricevute da quest'ultimo, hanno confessato di aver partecipato a riunioni e discorsi di propaganda comunista; di aver ricevuto dal Nardi stampa sovversiva e di aver versato quota pro soccorso rosso.

Piana Adolfo. Ha confessato di aver ricevuto da Nardi stampa sovversiva e di averla restituita allo stesso dopo letta. Ha negato ogni sua altra responsabilità. Le risultanze dibattimentali hanno però provato - per le dichiarazioni di Palmieri, Pezzoli, Bersani e Mengoni - che il Piana curava la riscossione, fra gli aderenti all'associazione, del soccorso rosso e fra gli stessi svolgeva attività avversa al fascismo.

Romoli Angelo. La situazione processuale dell'imputato di che trattasi è risultata pienamente identica a quella del Lucerni. Iscritto al P.N.F. era rappresentante di categoria presso i sindacati fascisti. Con la sentenza di rinvio a giudizio fu attribuito al Romoli di avere svolto attività comunista fra gli operai dell'azienda tramviaria mediante discorsi costituiti da aspra critica sul funzionamento dei sindacati. Principali accusatori del Romoli furono: Bersani, Castaldi, Pezzoli e Palmieri. L'imputato di che trattasi si è sempre protestato innocente affermando di avere, in ogni occasione, svolto opera di fascista integro ed onesto. Nell'orale dibattimento Bersani, Castaldi, Pezzoli e Palmieri hanno completamente ritratta-



to le accuse che gli stessi avevano rivolto al Romoli e hanno definito quest'ultimo elemento ottimo, che sapeva mantenere la disciplina e che la sua attività si rivolgeva alla protezione, secondo legge, dei loro interessi sindacali. Pure nei confronti del Romoli ha deposto nell'orale dibattimento il Consigliere Nazionale Morelli, il quale ha dichiarato conformemente a quanto già ricordato nei riguardi del Lucerni. Ha cioè affermato che Romoli nell'espletazione dei doveri inerenti alla sua carica "portò sempre contributo appassionato nella discussione delle questioni dei sistemi aziendali e che le segnalazioni fatte dal Romoli erano uguali a quelle inoltrate dagli squadristi. In base alle ora cennate risultanze, il Collegio, ritenuto che le risultanze stesse hanno escluso la esistenza dei fatti attribuiti al Romoli, determina di assolvere quest'ultimo con formula piena.

Zanardi Francesco. Si è mantenuto negativo. Nardi Pietro e Palmieri Aldo, che lo avevano accusato durante il periodo istruttorio, hanno ritrattato. Ciò posto, e considerato che le risultanze dibattimentali non hanno fornito elementi per dubitare della sincerità della ritrattazione della quale si è fatto cenno; considerato pure che, ad eccezione delle cennate accuse, le risultanze istruttorie non hanno fornito altri elementi di responsabilità a carico del prevenuto, il Collegio determina di assolvere lo Zanardi per non aver commesso il fatto ascrittogli.

Ritenuto che le risultanze dibattimentali hanno provato che l'associazione diretta dal Nardi Pietro, e alla quale tutti gli altri imputati - ad eccezione di Lucerni, Romoli, Zanardi, Bonvicini e Castagnara - pure appartennero, era diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sopra le altre; che lo stesso fine aveva la propaganda sovversiva fatta da tutti gli imputati, con l'eccezione di Lucerni, Romoli, Zanardi, Bonvicini e Castagnara ai quali è ascritto il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.

Ritenuto che nei fatti come sopra specificati si ravvisano gli elementi costitutivi dei reati agli imputati rispettivamente addebitati.

Ritenuto che la competenza è del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, il Collegio, prese singolarmente in esame le richieste difensive, passando all'applicazione delle pene ritiene equo fissarle nei seguenti limiti:

Nardi Pietro: anni quattordici di reclusione, quale cumulo delle pene di anni due per il reato di cui all'art. 270 2° cpv. 2° C.P., anni tre per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P. ed anni nove per il reato di cui all'art. 270 p.p.C.P.;

Garuti Luigi e Marchi Alfonso: a ciascuno anni otto di reclusione quale cumulo di anni tre per il reato di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. e anni cinque per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;

Barboni Giuseppe, Felicori Vittorio, Ferri Cesare, Maccaferri Vincenzo, Macchiavelli Roberto, Tagliavini Vito, Zuppiroli Gaetano, Zacchiroli Nerino, Bersani Mario, Mengoni Alfonso, Castaldi Giovanni, Mattei Giulio: ciascuno anni cinque di reclusione quale cumulo di anni tre per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. e anni due per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;

Veronesi Umberto: anni quattro di reclusione quale cumulo di anni due per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. e anni due per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;

Palmieri Aldo, Pezzoli Giovanni, Piana Adolfo e Tabaroni Raffaele: ciascuno anni tre di reclusione quale cumulo di anni due per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. e anni uno per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;

Bergamini Riccardo, Nanetti Vincenzo e Nerozzi Angelo ciascuno ad anni uno di reclusione.

Ritenuto che alla pena inflitta a Garuti Luigi, Marchi Alfonso e Nardi Piero consegue - ope legis - la interdizione perpetua dai pubblici uffici; che consegue invece la interdizione temporanea dai pubblici uffici alle pene inflitte agli altri imputati ritenuti responsabili ad eccezione di Veronesi Umberto, Bergamini Riccardo, Nanetti Vincenzo, Nerozzi Angelo, Palmieri Aldo, Perozzi Giovanni, Piana Adolfo e Tabaroni Raffaele.

Ritenuto: che tutti gli imputati per i quali viene affermata la responsabilità debbono essere condannati al pagamento in solido delle spese del processo; che tenuto conto delle circostanze che accompagnano i fatti commessi dai giudicabili appare opportuno ordinare che tutti i condannati a pena superiore ad un anno di reclusione siano sottoposti a libertà vigilata;

Ritenuto che occorre provvedere alla condanna alle spese di mantenimento durante la custodia;

Ritenuto che avuto riguardo alle circostanze che accompagnano i fatti commessi dai giudicabili non appare opportuno concedere benefici di legge.

Ritenuto che Lucerni Tommaso, Romoli Angiolo e Zanardi Francesco debbono essere assolti per non aver commesso il fatto, mentre Bonvicini Filippo e Castagnara Domenico debbono essere assolti per insufficienza di prove.

Ritenuto: che tutti i prosciolti debbono essere posti in libertà se non detenuti per altra causa.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 legge 4.6.1931 n. 674; 110, 270 p.p., 270 2° cpv. 272 p.p., 229, 230, 29, 73 C.P.; 488, 479, 274 C.P.P.

DICHIARA

Tutti gli imputati ad eccezione di Lucerni Tommaso, Bonvicini Filippo, Castagnara Domenico, Romoli Angelo e Zanardi Francesco - responsabili dei reati loro ascritti e condanna alla pena della reclusione:

Nardi Pietro per anni quattordici; Garuti Luigi e Marchi Alfonso per anni otto; Barboni Giuseppe, Felicari Vittorio, Ferri Cesare, Maccaferri Vincenzo, Macchiavelli Roberto, Tagliavini Vito, Zuppiroli Gaetano, Zacchiroli Nerino, Bersani Mario, Mengoni Alfonso, Castaldi Giovanni e Mattei Giulio per anni cinque; Veronesi Umberto per anni quattro; Palmieri Aldo, Pezzoli Giovanni, Piana Adolfo e Tabaroni Raffaele per anni tre; Bergamini Riccardo, Nanetti Vincenzo e Nerozzi Angelo per anni uno.

Condanna inoltre alla interdizione perpetua dai pubblici uffici: Garuti Luigi, Marchi Alfonso e Nardi Pietro; alla interdizione temporanea dai pubblici uffici: Barboni Giuseppe, Felicari Vittorio, Ferri Cesare, Maccaferri Vincenzo, Macchiavelli Roberto, Tagliavini Vito, Zuppiroli Gaetano, Zacchiroli Nerino, Bersani Mario, Mengoni Alfonso, Castaldi Giovanni e Mattei Giulio.

Condanna altresì tutti, meno i prosciolti, al pagamento in solido delle spese di mantenimento durante la custodia e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina che tutti gli imputati ai quali viene inflitta pena superiore ad un anno di reclusione siano sottoposti a libertà vigilata.

Dichiara che Lucerni Tommaso, Romoli Angelo e Zanardi Francesco non hanno commesso i fatti loro ascritti e li assolve.

Assolve Bonvicini Filippo e Castagnara Domenico in ordine ai reati loro ascritti per insufficienza di prove.

Ordina che Lucerni Tommaso, Romoli Angelo, Zanardi Francesco, Bonvicini Filippo e Castagnara Domenico siano sottoposti in libertà se non detenuti per altra causa.

Roma, 21.7.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

Cassagnara - detenuto dal 29.11.1938 - Bonvicini e Romoli - detenuti dal 5.12.1938 - Lucerni e Zanardi - detenuti dal 19.12.1938 - vengono scarcerati il 21.7.1939

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56

- Nardi, avrebbe dovuto essere scarcerato il 18.11.1950. Per il titolo dei reati per i quali è stato condannato non può usufruire dei benefici di clemenza di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156. Istanze di grazia inoltrate dal Nardi e dalla moglie nell'agosto del 1939 e nel febbraio del 1941 vengono respinte. Una nuova istanza di grazia inviata al Capo del Governo il 25.4.1942 viene accolta e con Decreto di Grazia del 4.2.1943 viene concesso il condono condizionale della residua

pena da espiare. Pertanto Nardi Pietro, detenuto dal 18.11.1938, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 22.2.1943.

Detenuto dal 18.11.1938 al 22.2.1943.

Pena espiata: 4 anni, 3 mesi, 4 giorni.

- Garuti, avrebbe dovuto essere scarcerato il 24.11.1944. per il titolo dei reati per i quali è stato condannato non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156. A seguito di ordine di scarcerazione emesso dalla Procura del Re Imperatore del Tribunale di Siena Garuti Luigi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 18.8.1943.

Detenuto dal 24.11.1938 al 18.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 8 mesi, 27 giorni.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, in applicazione dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.4.1944 n. 96, dichiara, con Ordinanza del 14.1.1946, condonata la residua pena da espiare.

- Marchi, avrebbe dovuto essere scarcerato il 24.11.1944. Per il titolo dei reati per i quali è stato condannato non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156. Per concessione del beneficio della liberazione condizionale viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto il 18.8.1943.

Detenuto dal 24.11.1938 al 18.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 8 mesi e 27 giorni.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 14.1.1946, condonata la residua pena da espiare per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.4.1944 n. 96.

- Barboni, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 29.11.1941.

Detenuto dal 29.11.1938 al 29.11.1941.

Pena espiata: 3 anni.

- Felicori, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 29.11.1941.

Detenuto dal 29.11.1938 al 29.11.1941.

Pena espiata: 3 anni.

Si associa alle istanze di grazia inoltrate dalla madre e dalla figlia il 26.8.1939, istanze respinte.

- Ferri, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 29.11.1941.

Detenuto dal 29.11.1938 al 29.11.1941.

Pena espiata: 3 anni.

Istanze di grazia inoltrate dal Ferri e dalla moglie il 22.8.1939 non vengono accolte.

- Maccaferri, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 5.12.1941.

Detenuto dal 5.12.1938 al 5.12.1941.

Pena espiata: 3 anni.

- Macchiavelli, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 30.11.1941

Detenuto dal 30.11.1938 al 30.11.1941.

Pena espiata: 3 anni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Macchiavelli il 23.8.1939 a S.M. il Re Imperatore non viene accolta.

- Tagliavini, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 6.12.1941.

Detenuto dal 6.12.1938 al 6.12.1941.

Pena espiata: 3 anni.

- Zuppiroli, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 29.11.1941.

Detenuto dal 29.11.1938 al 29.11.1941.

Pena espiata: 3 anni.

Istanze di grazia inoltrate dallo Zuppiroli e dalla moglie il 21 e 31.8.1939 a S.M. il Re Imperatore non vengono accolte.

---

- Zacchioli: viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 28.11.1941.

Detenuto dal 28.11.1938 al 28.11.1941.

Pena espiata: 3 anni.

Istanze di grazia inoltrate dallo Zacchioli a S.M. il Re Imperatore il 23.8.1939 e il 27.6.1940 non vengono accolte.

- Mengoni: viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 23.11.1941.

Detenuto dal 23.11.1938 al 23.11.1941.

Pena espiata: 3 anni.

- Mattei, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 24.11.1941.

Detenuto dal 24.11.1938 al 24.11.1941.

Pena espiata: 3 anni.

Rifiuta di associarsi ad una istanza di grazia inoltrata dalla moglie a Donna Rachele Mussolini il 4.8.1938.

- Veronesi: viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 29.11.1940.

Detenuto dal 29.11.1938 al 29.11.1940.

Pena espiata: 2 anni.

Istanze di grazia inoltrate a S.M. il Re Imperatore dal Veronesi, dalla moglie e da una figlia nel settembre-ottobre 1939 non vengono accolte.

- Palmieri: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 1.3.1940.

Detenuto dal 29.11.1938 al 1.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 3 mesi, 2 giorni.

- Pezzoli: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 1.3.1940

Detenuto dal 5.12.1938 al 1.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 2 mesi, 6 giorni.

- Piana: viene scarcerato dalla Casa per Minorati fisici e psichici di Saluzzo il 1.3.1940.

Detenuto dal 28.11.1938 al 1.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 2 mesi, 3 giorni.

- Tabaroni: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 1.3.1940.

Detenuto dal 28.11.1938 al 1.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 2 mesi, 3 giorni.

#### SCARCERAZIONI PER GRAZIA SOVRANA

- Bersani: istanze di grazia inoltrate dal Bersani e dalla figlia a S.M. il Re Imperatore nell'agosto del 1939 vengono accolte. Con Decreto di Grazia dell'11.12.1939 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Bersani viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civita-vecchia il 17.12.1939.

Detenuto dal 29.11.1938 al 17.12.1939.

Pena espiata: 1 anno e 18 giorni.

- Castaldi: per i precedenti penali e per il titolo dei reati per i quali è stato condannato non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156. Una istanza di grazia inoltrata dal Castaldi a S.M. il Re Imperatore il 5.8.1939 non viene accolta. A seguito del parere favorevole espresso dal Capo del Governo, viene accolta una seconda istanza di grazia inoltrata dal Castaldi e, pertanto, con Decreto di Grazia del 4.2.1943, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Castaldi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 25.2.1943.

Detenuto dal 24.11.1938 al 25.2.1943.

Pena espiata: 4 anni, 3 mesi, 1 giorno.

#### SCARCERAZIONI PER ESPIATA PENA

- Bergamini: detenuto dal 19.12.1938, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 19.12.1939.

- Nanetti: detenuto dal 24.11.1938, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 24.11.1939.

---

- Nerozzi: detenuto dal 5.12.1938, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 5.12.1939.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Bologna ha dichiarato, con sentenza del 16.5.1949, "il non luogo a deliberare nei confronti di Bersani Mario, Nanetti Vincenzo e Zuppiroli Gaetano perchè deceduti e assolve tutti gli altri imputati dalle imputazioni loro addebitate perchè il fatto non costituisce reato".

NOTA: La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 17 del 16.6.1939, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati, dichiarò di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di:

Cavallari Attilio, nato il 15.9.1890 a Ozzano Emilia (Bologna).

Detenuto dal 5.12.1938 al 16.6.1939.



**Reg. Gen. n. 21/1939****SENTENZA n. 86**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Milazzo Gioacchino;

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Calia Michele, Mingoni Mario, Rossi Umberto, Barbera Gaspero, Caputi Pietro

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nella causa contro:

Armaroli Roberto, nato il 22.10.1912 a Bologna, barbiere;

Cinti Arrigo, nato il 22.12.1911 a Bologna, tornitore in legno;

Mazza Attilio, nato il 7.9.1909 a Bologna, segantino;

Piazzì Angelo, nato il 9.10.1909 a Molinella (Bologna), calzolaio;

Giovannini Alfredo, nato il 12.3.1906 a Granarolo dell'Emilia (Bologna),  
montatore meccanico;

Reggiani Giorgio, nato l'11.10.1911 a Borgo Panigale (Bologna), barbiere;

Frasconi Giorgio, nato il 26.5.1912 a Bologna, tipografo;

Gombi Vittorio, nato il 21.11.1918 a Minerbio (Bologna), tipografo;

Cremonini Cesare, nato il 14.1.1902 a Bologna, fornaciaio;

Pondrelli Otello, nato il 31.7.1901 a Bologna, tipografo;

Innocenti Cesare, nato il 21.8.1898 a Granarolo dell'Emilia (Bologna), fale-  
gname;

Rossi Antonio, nato il 31.1.1904 a San Pietro in Casale (Bologna), fornaciaio;

Bondi Riccardo, nato il 2.9.1889 a Bologna, segantino;

Golinelli Giuseppe, nato il 24.2.1906 a Granarolo dell'Emilia (Bologna), mu-  
ratore.

---

IMPUTATI

---

1°) Giovannini Alfredo e Rossi Antonio:

del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per aver partecipato ad una associazione (di carattere comunista) diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato.

2°) Tutti gli altri:

a) del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad una associazione (di carattere comunista) diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

b) del reato di cui agli artt. 110-272 p.p.C.P. per avere, in concorso tra loro e con altri, fatto propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato.

3°) Giovannini Alfredo, inoltre:

del reato di cui all'art. 272 p.p.C.P. per avere fatto propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato.

Reati commessi in territorio di Bologna - Imola - Castel San Pietro - Medicina - Riolo Bagni - Castelguelfo e Massalombarda in epoca preceente e fino alla data di arresto di ciascun imputato.

---

IN PUBBLICA UDIENZA

---

Sentito il P.M.

Sentiti gli imputati che con i loro difensori hanno avuto gli ultimi la parola

---

IN FATTO E IN DIRITTO

---

Con sentenza 16.6.1939 della Commissione Istruttoria gli imputati sopra specificati furono rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere, rispettivamente, dei reati loro ascritti. Nell'orale dibattimento, per le confessioni di molti degli imputati e per le loro dichiarazioni degli stessi rese l'uno nei riguardi degli altri - confessioni e dichiarazioni confermate dalle risultanze istruttorie - è risultato pienamente provato quanto risultato dalla sentenza di rinvio a giudizio, nei confronti di tutti ad eccezione di Pondrelli Otello, la cui posizione sarà in seguito specificatamente precisata sulla base delle risultanze dibattimentali.

Prima di procedere alla determinazione delle singole responsabilità ritiene il Collegio opportuno ricordare alcune notizie che servono a porre il presente giudizio nel quadro di tutta quanta l'attività svolta dai gruppi comunisti sfuggiti ai

procedimenti penali 18/38 R.G., 28/38 R.G., 75/38 R.G. svoltisi presso questo Tribunale, a carico, rispettivamente, dei nominati Scarabelli Giorgio ed altri, Felisati Giorgio ed altri e Breveglieri Giuseppe ed altri.

La P.S. avendo notato nelle officine dell'azienda tramviaria di Bologna un preoccupante fermento tra il personale viaggiante, scritte sovversive sui sedili delle vetture e raccolte di somme pro Spagna rossa e vittime politiche, effettuò delle indagini, le quali precizarono che in quella città e nei dintorni della stessa il movimento comunista era in piena attività per opera di una vasta associazione.

In conseguenza delle ora cennate risultanze furono denunciate a questo Tribunale Speciale circa ottanta aderenti alla ricordata associazione. Dalla istruttoria formale che ne seguì rimase accertato che l'associazione della quale si è fatto cenno era composta di tre gruppi: del primo, facevano parte degli operai dipendenti dall'associazione tramviaria; del secondo, gli elementi dei paesi periferici di Castel S. Pietro, Massalombarda, Medicina, Castelguelfo ed Imola; del terzo, gli elementi residui di una precedente associazione, che sfuggiti all'azione della polizia si erano aggregati ai due gruppi dei quali si è fatto cenno. Gli appartenenti a ciascun gruppo furono separati dagli altri, in maniera da potersi procedere a separato giudizio.

Come già detto le risultanze dibattimentali hanno in pieno confermato quelle istruttorie nei confronti di tutti gli imputati, ad eccezione del Pondrelli Otello.

Invero:

Armaroli Roberto. Faceva parte del gruppo comunista formato da Sabatini Azzolino e Rosini Giuseppe, già condannati da questo Tribunale Speciale. Ha dichiarato alla P.S. di avere aderito al movimento comunista in seguito ad invito del Sabatini e del Rosini, di avere ricevuto libelli comunisti e di avere versato periodicamente - fino al maggio 1937 - somme pro soccorso rosso. All'orale dibattimento, confermando la dichiarazione resa al G.I., ha confessato le precedenti ammissioni; ma, quanto alle somme versate pro soccorso rosso delle quali si è fatto cenno ha dichiarato che non sapeva l'uso al quale erano destinate. Tale circostanza, per quanto irrilevante ai fini dell'affermazione della responsabilità dell'Armaroli, è rimasta provata dalle risultanze dibattimentali.

Cinti Arrigo. Ha confermato di aver fatto parte del gruppo comunista formato dal Sabatini (v. *"Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1937, pag. 154*) (dal quale ricevette stampe di partito) e di aver versato piccole quote pro soccorso rosso. Ha pure confessato che nell'aprile 1935, recatosi a Milano unitamente ad altri aderenti all'associazione per visitare quella fiera campionaria, fu ospite - insieme ad altri - del Giovannini, il quale - alla fine del pranzo - offrì un grosso dolce con l'emblema in cioccolata di falce e martello, che nel vedere il suddetto dolce furono fatte dai commensali acclamazioni e discorsi all'indirizzo del compagno Piazzi Angelo, già liberato dal carcere. Le dichiarazioni del Cinti sono state confermate da Mazza, Piazzi e dal Giovannini. Le risultanze dibattimentali hanno provato che il Cinti cessò ogni sua attività alla fine del 1936.

Mazza Attilio. Confermando quanto aveva dichiarato durante l'istruttoria ha affermato di essere stato attratto al comunismo nel 1936 dal Sabattini, dal quale ricevette libelli comunisti riguardante l'organizzazione del partito e l'esaltazione dell'ex deputato Gramsci. Ha confessato di aver versato piccole quote pro soccorso rosso e di aver preso parte alla gita a Milano e al banchetto offerto dal Giovannini. Ha negato che all'apparire del dolce riprodotto l'emblema comunista vi furono applausi o discorsi di occasione. Circostanza quest'ultima confermata dal Piazzi e dallo stesso Giovannini. L'attività del Mazza è cessata nel gennaio 1937.

Piazzi Angelo. comunista schedato, già condannato da questo Tribunale Speciale nel 1931 ad anni 4 di reclusione. Dimesso dal carcere nel 1932 per amnistia riprese la sua attività comunista per tramite di Sabattini, al quale versò periodicamente quote pro soccorso rosso, ricevendo libri e stampa comunista. Ha confessato di aver preso parte alla gita a Milano e al noto banchetto. Ha pure ammesso che quando il Giovannini presentò il dolce con l'emblema falce e martello, preparato in suo onore, pronunciò parole inneggianti al comunismo e invitò i compagni a tenersi uniti. La responsabilità del Piazzi è rimasta confermata dalle dichiarazioni del Mazza e del Giovannini. Le risultanze dibattimentali hanno pure provato che l'imputato di che trattasi cessò ogni attività poco prima del febbraio 1937.

Giovannini Alfredo. Noto sovversivo residente a Milano. Nel 1931 fu assolto per insufficienza di prove da questo Tribunale Speciale. Ha confermato pienamente quanto aveva prima dichiarato e cioè di avere ospitato nell'aprile 1935 alcuni compagni di Bologna fra i quali: Piazzi, Mazza e Sabattini recatisi a Milano per visitare la fiera campionaria. Ha pure ammesso di avere offerto in detta circostanza un dolce - dallo stesso confezionato in onore del Piazzi - riprodotto l'emblema comunista. Che all'apparire del dolce vi furono applausi e discorsi inneggianti al comunismo tenuti dal Piazzi, Mazza, Sabattini e dallo stesso Giovannini. L'attività del Giovannini cessò poco prima del febbraio 1937.

Reggiani Giorgio. Ha pure confessato di avere creato una cellula comunista nelle frazioni di Casteldeboli di borgo Panigale in seguito a sollecitazioni fattagli dal fratello Giuseppe e da una persona a lui sconosciuta. A detta cellula aderirono Gamberini Aldo e Stanzani Guerrino (già espulsi dal P.N.F. per indisciplina), che il Reggiani presentato dal proprio fratello presenziò ad una riunione, all'osteria Corsini, nella quale si discusse della necessità di organizzarsi, di fare propaganda e di portare aiuto ai rossi spagnoli. Le risultanze processuali hanno poi provato che il Reggiani cessò la sua attività comunista verso la fine del 1936.

Frascati Giorgio. Ha dichiarato di essere stato attratto al comunismo nel 1936 da Pasciutti Gaetano (v. *"Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1937 pag. 153"*) e di essere stato in contatto per ragioni di partito con Rubbi Umberto (v. *"Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1938 pag. 278"*). Ha confessato di aver partecipato a riunioni di partito nel 1936 - 1937, di avere ricevuto stampa sovversiva, di avere versato piccole quote pro vittime politiche; di avere svolto attiva propaganda e di avere captato trasmissioni delle stazioni radio della Spagna rossa. La confessione

del Frascari è rimasta confermata da Gombi Vittorio.

Gombi Vittorio. Negli interrogatori resi alla P.S. si è mantenuto ostinatamente negativo. Al Giudice Istruttore ha invece completamente ammesso gli addebiti mossigli. All'orale dibattimento ha pure confessato. IL 7.4.1937, a Minerbio in un pubblico esercizio, dopo ascoltato la lettura di una lettera che un milite volontario inviava dalla Spagna Nazionale agli amici, esaltò le idee comuniste e auspicò la vittoria dei rossi. Ha infine dichiarato che nel 1937 fu licenziato dalla ditta Bevilacqua e che denunciò il Pondrelli Otello (consocio della ditta ora censata) per vendicarsi del licenziamento subito.

Pondrelli Otello. Iscritto al P.N.F. dal 1932. Dalla istruttoria risultò che aveva manifestato in ogni occasione la sua implacabile avversione al Regime Fascista svolgendo accesa e velenosa propaganda comunista. Principale accusatore fu Gombi Vittorio, che, come si è già detto, nell'orale dibattimento ha dichiarato di avere fatto la denuncia per vendicarsi del Pondrelli al quale attribuiva il licenziamento dalla ditta Bevilacqua, presso la quale lavorava. Tale dichiarazione, confermata dalla deposizione del teste Montanari ha indotto il Collegio a ritenere non sufficientemente provata la responsabilità dell'imputato di che trattasi in ordine ai reati ascrittigli.

Cremonini Cesare. Ha dichiarato di essere stato attratto al comunismo, sin dal 1936, da Rubbi Cesare (già condannato da questo Tribunale). Ha confessato che quale capo cellula riuscì ad attrarre nella sua sfera Innocenti Cesare, Rossi Antonio e Bondi Riccardo. Durante la guerra civile in Spagna raccolse fondi pro combattenti rossi. Diffuse a scopo di propaganda stampe e libelli comunisti. La responsabilità del Cremonini risulta confermata dalle dichiarazioni dell'Innocenti e Rossi.

Innocenti Cesare. ha dichiarato che nel 1936 fu attratto al comunismo da Cremonini, col quale rimase in rapporti di partito e ne eseguì anzi gli ordini. Nel 1937 il Cremonini, dovendo assentarsi da Bologna per ragioni di lavoro, lo presentò a Rubbi, perchè ne seguisse le direttive. Ha confessato di avere versato a quest'ultimo quote pro soccorso rosso. Nel dicembre 1937 l'Innocenti riprese i contatti col Cremonini (che era ritornato da Bologna) e gli presentò Rossi Antonio. Ricevette stampa comunista da Rubbi e la passò ad altri aderenti. Nella sua bottega - ove, come lo stesso imputato ha dichiarato, avveniva lo scambio della stampa - sono stati sequestrati manifesti comunisti. Rossi Antonio ha confermato le ammissioni dell'Innocenti.

Rossi Antonio. Ha dichiarato che fu attratto al comunismo dal Cremonini che lo presentò a Rubbi. Ha poi confessato di avere partecipato ad una riunione di partito avvenuta nell'osteria Argadi, di aver ricevuto da Cremonini e Innocenti stampa comunista. Cremonini e Innocenti hanno confermato quanto risulta dalla confessione del Rossi.

Bondi Riccardo. Ha affermato di essere stato attratto al comunismo da Cremonini, al quale versò un contributo pro soccorso rosso. Ha confessato di aver

partecipato alla riunione con Rubbi, Rossi e Cremonini, avvenuta nei locali dell'osteria Argadi e di aver ricevuto da Cremonini stampa sovversiva. Cremonini e Rossi confermano le ammissioni del Bondi.

Golinelli Giuseppe. ha dichiarato di essere stato attratto al comunismo da Pasciuti Gaetano (già condannato da questo Tribunale). Ha confessato di avere ricevuto dal detto Pasciuti stampa comunista e di avere svolto attiva propaganda per attrarre al comunismo nuovi proseliti. La responsabilità del Golinelli risulta confermata dalle risultanze istruttorie e da quelle dibattimentali.

Ritenuto che l'orale dibattimento ha provato che l'associazione alla quale tutti gli imputati - meno il Pondrelli - appartennero, era diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sopra le altre; che lo stesso fine aveva la propaganda sovversiva fatta da tutti gli imputati (meno il Pondrelli), ai quali è stato contestato il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.

Ritenuto che la competenza è del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

Ritenuto che i fatti come sopra specificati furono rispettivamente commessi nelle circostanze di tempo e di luogo specificate in rubrica, meno per Cinti, Mazza, Piazzzi, Giovannini e Reggiani che risultano commessi nelle circostanze di luogo indicate in rubrica, ma in epoca di poco precedente al 15.2.1937.

Ritenuto che nei confronti di Cinti Arrigo, Mazza Attilio, Piazzzi Angelo, Giovannini Alfredo e Reggiani Giorgio deve dichiararsi, in ordine al reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., non farsi luogo a procedimento per amnistia, essendo risultato provato che i fatti furono commessi anteriormente al R.D. 15.2.1937 n. 77; che per lo stesso motivo Cinti, Mazza, Piazzzi, Giovannini e Reggiani debbono beneficiare del condono di cui allo stesso R.D. per il reato di cui all'art. 272 p.p. agli stessi ascritto; reato, che comportando, nel massimo, una pena superiore ai tre anni di reclusione non può essere amnistiato.

Ritenuto che per il Piazzzi ricorre l'aggravante della recidiva specifica risultando già condannato alla reclusione con sentenza passata in giudicato.

Ciò posto, il Collegio, prese singolarmente in esame le richieste difensive, passando all'applicazione delle pene ritiene equo fissarle nei seguenti limiti:

Cremonini Cesare e Frascari Giorgio anni sei di reclusione quale cumulo delle pene di anni due per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. e anni quattro per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;

Piazzzi Angelo e Reggiani Giorgio, anni cinque di reclusione per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;

Gombi Vittorio, anni cinque di reclusione, quale cumulo delle pene di anni tre per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. e anni due per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;



Armaroli Roberto e Innocenti Cesare, anni quattro di reclusione, quale cumulo delle pene di anni due per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. e anni due per il reato di cui all'art. 272 C.P.;

Cinti Arrigo e Giovannini Alfredo, ciascuno anni tre per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;

Mazza Attilio, anni due per il reato di cui all'art. 272 p.p. C.P.;

Bondi Riccardo e Golinelli Giuseppe, anni due di reclusione quale cumulo delle pene di anni uno per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. e anni uno per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;

Rossi Antonio, anni uno per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.;

Ritenuto che alla pena inflitta a Piazzì Angelo e Reggiani Giorgio consegue oper legis la interdizione perpetua dai pubblici uffici, e che invece consegue la interdizione temporanea alle pene inflitte a Cinti Arrigo, Giovannini Alfredo, Frascari Giorgio, Gombi Vittorio e Cremonini Cesare.

Ritenuto che tutti gli imputati per i quali viene affermata la responsabilità debbono essere condannati al pagamento in solido delle spese del processo; che tenuto conto delle circostanze che accompagnano i fatti commessi dai giudicabili appare opportuno ordinare che tutti i condannati a pena superiore ad un anno di reclusione siano sottoposti a libertà vigilata;

Ritenuto che occorre provvedere alla condanna delle spese del mantenimento durante la custodia;

Ritenuto che avuto riguardo delle circostanze che accompagnano i fatti commessi dai giudicabili non appare opportuno concedere benefici di legge;

Ritenuto che Pondrelli Otello deve essere prosciolto dai reati ascrittigli per insufficienza di prove e deve essere posto in libertà se non detenuto per altra causa;

Ritenuto che in applicazione degli artt. 2 e 9 del R.D. 15.2.1937 n. 77 devono dichiararsi condannati condizionalmente anni due delle pene rispettivamente inflitte a Cinti Arrigo, Mazza Attilio, Piazzì Angelo, Giovannini Alfredo e Reggiani Giorgio

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 legge 4.6.1931 n. 674; 110, 270 cpv. 2°, 272 p.p., 229, 239, 29, 73 C.P.; 488, 274, 479 C.P.P.; 1, 2, 9 R.D. 15.2.1937 n. 77

---

DICHARA

---

Nei confronti di Cinti Arrigo, Mazza Attilio, Piazzì Angelo, Giovannini Alfredo, Reggiani Giorgio non doversi procedere per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. agli stessi ascritto, perchè estinto in seguito all'amnistia di cui all'art. 1 del R.D. 15.2.1937 n. 77. Dichiarà, poi, gli stessi imputati responsabili del reato di cui all'art. 272 p.p. C.P. loro ascritto; tutti gli altri imputati, ad eccezione di Pondrelli Otello, responsabili dei reati agli stessi rubricati e - tenuto conto dell'aggravante della recidiva contestata al Piazzì condanna alla reclusione:

Cremonini Cesare per anni sei; Piazzì Angelo, Reggiani Giorgio e Gombi Vittorio ciascuno per anni cinque; Frascari Giorgio per anni sei; Amaroli Roberto e Innocenti Cesare ciascuno per anni quattro; Cinti Arrigo per anni tre; Mazza Attilio, Bondi Riccardo e Golinelli Giuseppe ciascuno per anni due; Giovannini Alfredo per anni tre e Rossi Antonio per anni uno.

Condanna inoltre alla interdizione perpetua dai pubblici uffici: Piazzì Angelo e Reggiani Giorgio; alla interdizione temporanea dai pubblici uffici: Cinti Arrigo, Giovannini Alfredo, Frascari Giorgio, Gombi Vittorio e Cremonini Cesare.

Ordina che tutti gli imputati condannati meno Golinelli Giuseppe, Bondi Riccardo e Rossi Antonio - siano sottoposti a libertà vigilata.

Condanna poi tutti, meno Pondrelli Otello al pagamento in solido delle spese di mantenimento durante la custodia e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Assolve Pondrelli Otello in ordine ai reati ascrittigli per insufficienza di prove e ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

In applicazione degli artt. 2 e 9 del R.D. 15.2.1937 n. 77 dichiara condonati condizionalmente due anni della pena inflitta a Cinti Arrigo, Mazza Attilio, Piazzì Angelo, Giovannini Alfredo e Reggiani Giorgio.

Roma, 22.7.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Pondrelli Otello - detenuto dal 30.12.1938 viene scarcerato il 22.7.1939.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56

- Frascari, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 30.11.1942.

Detenuto dal 30.11.1938 al 30.11.1942.



---

Pena espiata: 4 anni.

- Cremonini, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 24.11.1942.

Detenuto dal 24.11.1938 al 24.11.1942.

Pena espiata: 4 anni.

- Gombi, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 15.11.1941.

Detenuto dal 15.11.1938 al 15.11.1941.

Pena espiata: 3 anni.

Rifiuta di associarsi a istanze di grazia inoltrate dal padre nell'agosto e settembre 1939 al Capo del Governo e a Donna Rachele Mussolini.

- Innocenti, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 24.11.1940.

Detenuto dal 24.11.1938 al 24.11.1940.

Pena espiata: 2 anni.

Istanze di grazia inoltrate da Innocenti e dai genitori non vengono accolte.

- Armaroli, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 15.11.1940.

Detenuto dal 15.11.1938 al 15.11.1940.

Pena espiata: 2 anni.

- Reggiani, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 15.11.1940.

Detenuto dal 15.11.1938 al 15.11.1940.

Pena espiata: 2 anni.

- Bondi, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 4.3.1940.

Detenuto dal 25.11.1938 al 4.3.1940.

---

Pena espiata: 1 anno, 3 mesi, 9 giorni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie a S.M. il Re Imperatore nel dicembre del 1939.

- Golinelli, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 4.3.1940.

Detenuto dal 10.12.1938 al 4.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 2 mesi, 24 giorni.

#### SCARCERAZIONI PER ESPIATA PENA

- Piazzi, detenuto dal 15.11.1938, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 15.11.1941. Per i precedenti penali non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56. Infatti Piazzi venne condannato dal T.S.D.S., con sentenza del 24.9.1931 alla pena di 4 anni di reclusione. (Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1931 pag. 328). Con Ordinanza del 12.1.1933 il T.S.D.S. concesse al Piazzi i provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1942 n. 1403 e, pertanto, Piazzi, detenuto dal 23.1.1931, venne scarcerato dalla Casa Penale di Capodistria il 31.1.1933 dopo aver espiato la pena di 1 anno, 11 mesi e 10 giorni.

- Giovannini, detenuto dal 1.12.1938, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 1.12.1939.

Per Giovannini vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1931 pag. 328.

- Cinti, detenuto dal 15.11.1938, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 15.11.1939.

- Rossi, detenuto dal 15.11.1938, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 15.11.1939.

- Mazza, detenuto dal 23.11.1938, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 22.7.1930.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Bologna ha dichiarato, con sentenza del 16.5.1949, il "non luogo a deliberare nei confronti di Mazza Attilio perchè deceduto ed ha assolto tutti gli altri coimputati dalle imputazioni loro addebitate perchè il fatto non costituisce reato.

**Reg. Gen. n. 21/1939****SENTENZA n. 87**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Milazzo Gioacchino;

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Calia Michele, Rossi Umberto, Barbera Gaspero, Carusi Mario, Caputi Pietro.

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Martelli Luigi, nato il 12.8.1909 a Castelguelfo (Bologna), muratore;

Pasquali Bruno, nato il 29.10.1908 a Castelguelfo (Bologna), giardiniere;

Magli Elio, nato il 16.2.1907 a Malalbergo (Bologna), meccanico;

Nardi Giovanni, nato il 3.2.1907 a Castel San Pietro dell'Emilia (Bologna), calzolaio;

Tarabusi Fernando, nato il 18.12.1907 a Imola (Bologna), muratore;

Remondini Giovanni, nato il 9.6.1900 a Imola (Bologna), assicuratore;

Baroni Raffaele, nato il 24.2.1912 a Imola (Bologna), commerciante;

Giovannini Gildo, nato il 16.8.1887 a Castelguelfo (Bologna), contadino;

Collina Guido, nato il 14.12.1908 a San Lazzaro di Savena (Bologna), meccanico;

Dalmonte Massimo, nato il 6.11.1900 a Castel San Pietro dell'Emilia (Bologna), colono;

Pancaldi Elvina in Borghi, nata il 29.1.1910 a Bologna, operaia;

Dallavalle Enea, nato il 23.11.1910 a Castel San Pietro dell'Emilia (Bologna), muratore;

Bersani Gaetano, nato il 21.3.1909 a Medicina (Bologna), bracciante;

---

Olivieri Alfredo, nato il 6.11.1909 a Castelguelfo (Bologna), operaio;  
Morini Enrico, nato il 27.6.1912 a Massalombarda (Bologna), calzolaio;  
Tonnini Giuseppe, nato il 7.4.1899 a Imola (Bologna), muratore;  
Stignani Ildebrando, nato il 21.9.1912 a Castelguelfo (Bologna), calzolaio;  
Fiumi Luigi, nato il 26.3.1910 a Imola (Bologna), cementista;  
Baffè Giuseppe, nato il 12.2.1894 a Imola (Bologna), contadino;  
Rambelli Angelo, nato il 4.2.1899 a Massalombarda (Bologna), commerciante,  
Zini Oreste, nato il 10.11.1901 a Massalombarda (Bologna), bracciante;  
Gardelli Giulio, nato il 12.7.1906 a Imola (Bologna), contadino;  
Dardozzi Ilario, nato il 2.12.1903 a Casola Valsenio (Ravenna), mugnaio;  
Fiumi Lino, nato il 21.10.1907 a Imola (Bologna), venditore ambulante;  
Gualandi Andrea, nato il 23.12.1911 a Dozza (Bologna), idraulico;  
Lazzari Lucio, nato il 27.8.1911 a Imola (Bologna), terraiolo;  
Garavina Romeo, nato il 28.4.1898 a Massalombarda (Bologna), contadino;  
Ghiselli Mario, nato il 21.11.1904 a Massalombarda (Bologna), frutticoltore;  
Negrini Eletto, nato il 9.4.1891 a Massalombarda (Bologna), contadino;  
Zanotti Francesco, nato il 14.9.1883 a Castel del Rio (Bologna), bracciante;  
Zambrini Adelmo, nato il 20.3.1909 a Medicina (Bologna), bracciante;  
Modelli Marino, nato il 19.11.1909 a Medicina (Bologna), bracciante;  
Landi Emilio, nato il 18.9.1920 a Medicina (Bologna), merciaio ambulante.

#### IMPUTATI

1°) Baffè Giuseppe - Collina Guido - Dalmonte Massimo - Fiumi Lino - Garavina Romeo - Gardelli Giulio e Negrini Eletto:

del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad una associa-

zione (di carattere comunista) diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato.

2°) Tutti gli altri:

a) del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad una associazione (di carattere comunista) diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

b) del reato di cui agli artt. 110-272 p.p.C.P. per avere, in concorso tra loro e con altri, fatto propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato.

3°) Nardi Giovanni - Remondini Giovanni e Martelli Luigi:

del reato di cui all'art. 270 p.p. C.P. per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui ai precedenti n. 1 e 2, organizzato e diretto l'associazione a carattere comunista di cui sopra.

Con l'aggravante della recidiva a norma dell'art. 99 n. 1 C.P. per gli imputati Baffè Giuseppe - Gardelli Giulio - Tarabusi Fernando e Zini Oreste.

Reati commessi in territorio di Bologna, Imola, Castel San Pietro, Medicina, Riolo Bagni, Castelguelfo e Massalombarda in epoca precedente e fino alla data di arresto di ciascun imputato.

#### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M.

Sentiti gli imputati che con i loro difensori hanno avuto gli ultimi la parola

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

Con sentenza 16.6.1939 della Commissione Istruttoria gli imputati sopra specificati furono rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere, rispettivamente, dei reati loro ascritti.

Nell'orale dibattimento, per le confessioni di molti degli imputati e per le dichiarazioni dagli stessi rese l'uno nei riguardi degli altri - confessioni e dichiarazioni confermate dalle risultanze istruttorie - è risultato pienamente provato quanto risulta dalla sentenza di rinvio a giudizio, nei confronti di tutti, ad eccezione di Giovannini, Pancaldi Elvina, Morini Enrico, Landi Emilio e Negrini Eletto, la posizione dei quali sarà in seguito specificatamente precisata sulla base delle risultanze dibattimentali. Prima di procedere alla determinazione delle singole responsabilità ritiene il Collegio opportuno ricordare alcune notizie che servono a porre il presente giudizio nel quadro di tutta quanta l'attività svolta da

gruppi comunisti sfuggiti ai procedimenti penali 18/38 R.G., 28/38 R.G., 75/38 R.G. svoltisi presso questo Tribunale, a carico, rispettivamente, dei nominati Scarabelli Giorgio ed altri, Felisati Giorgio e Breviglieri Giuseppe ed altri.

La P.S. avendo notato nelle officine dell'Azienda tramviaria di Bologna un preoccupante fermento tra il personale viaggiante, scritte sovversive sui sedili delle vetture e raccolte di somme pro Spagna rossa e vittime politiche, effettuò delle indagini, le quali precisarono che in quella città e nei dintorni della stessa il movimento comunista era in piena attività per opera di una vasta associazione. In conseguenza delle ora cennate risultanze furono denunciate a questo Tribunale Speciale circa ottanta aderenti alla ricordata associazione.

Dalla istruttoria formale che ne seguì rimase accertato che l'associazione della quale si è fatto cenno era composta di tre gruppi; del primo, facevano parte gli operai dipendenti dall'azienda tramviaria; del secondo, gli elementi dei paesi periferici di Castel S. Pietro, Massalombarda, Medicina, Castelguelfo ed Imola; del terzo gli elementi residui di una precedente associazione, che sfuggiti all'azione della polizia si erano aggregati ad due gruppi dei quali si è fatto cenno.

Gli appartenenti a ciascun gruppo furono separati dagli altri, in maniera da potersi procedere a separato giudizio.

Come si è già detto le risultanze dell'orale dibattimento - come sarà dimostrato - hanno in pieno confermato quelle istruttorie nei confronti di tutti gli imputati ad eccezione di Negrini Eletto, per il quale è risultata esclusa la esistenza dei fatti ascrittigli; di Pancaldi Elvina, Morini Enrico, Giovannini Gildo e Landi Emilio, per i quali le risultanze dibattimentali, mentre hanno provato la responsabilità degli stessi in ordine al reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., hanno dimostrato non essere sufficientemente provata la reità dei medesimi intorno al reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.

Martelli Luigi, già capo della cellula comunista di Ozzano Emilia. E' stato uno dei più attivi dirigenti dell'organizzazione comunista fra gli operai della città di Bologna e dei suoi dintorni rurali. Ha confessato, come nel periodo istruttorio, di essere stato in collegamento con Nardi Pietro (dirigente l'associazione comunista fra i tramvieri di Bologna), per quanto aveva riferimento allo scambio di stampa sovversiva, alla propaganda comunista ed alla presentazione di "compagni sconosciuti".

Il Martelli nell'orale dibattimento, ad eccezione dei cennati rapporti col Nardi, ha negato ogni altra sua responsabilità, la quale però è risultata provata dalle dichiarazioni di: Magli Emilio, il quale ha dichiarato che Martelli, che era uno dei dirigenti dell'associazione, gli passò somme pro Spagna rossa dallo stesso raccolte; di Pasquali Bruno, il quale ha confermato la qualità di dirigente del Martelli ed ha dichiarato di avere passato a quest'ultimo stampa sovversiva; di Bersani Gaetano, che ha dichiarato di avere ricevuto dal Martelli stampa sovversiva.

Pasquali Bruno. Ha confermato la confessione già fatta di professare idee comuniste sin dalla giovane età; di avere preso nel 1935 contatto con gli esponenti dell'associazione comunista di Bologna, di aver ricevuto dal comunista Monterumici (già condannato) l'incarico di consegnatario della stampa sovversiva (il quale incarico comportava la diffusione della stampa stessa); di essersi incontrato (in seguito a preventivo accordo) con Monterumici, Martelli e Armaroli, e di aver preso in tale riunione - avvenuta all'angolo di Via Mazzini e Via Pelagio Pelagi - accordi intorno all'azione di propaganda da svolgere. Nella riunione della quale si è fatto cenno gli fu confermato l'incarico di ricevere la stampa dal Monterumici e di distribuirla al Magli e al Martelli. Ha pure confessato di avere ricevuto dal Monterumici, due indirizzi uno di Parigi e l'altro di Bordeaux perchè - in caso di suo arresto - avesse potuto darne comunicazione all'estero; di aver preso contatto con Nardi Giovanni di Castel San Giovanni, al quale diede in comunicazione i cennati due indirizzi, indirizzi nell'eventualità che gli potessero essere utili. Le dichiarazioni del Pasquali sono rimaste confermate dalla dichiarazione di Nardi Giovanni.

Magli Elio. Già confinato ed ammonito politico, si è mostrato pentito dell'azione delittuosa svolta e ha confessato: di aver ripreso la sua attività comunista nel 1936, in seguito a sollecitazione rivoltagli dal nominato Sabattini Azzolino (già condannato); di avere avuto contatto di partito con Vignocchi e con Nardi di Castel San Pietro; di avere ricevuto dal Vignocchi stampe sovversive con l'incarico di passarle al Nardi; di aver ricevuto da quest'ultimo lire duecento, raccolte fra gli aderenti all'associazione, perchè - a sua volta - le consegnasse al Vignocchi. Ha pure confessato: di aver preso parte alla riunione di Via Mazzini (angolo via Pelagio) con Monterumici, Pasquali, Armaroli e Martelli, ove - come già detto - furono presi accordi relativi all'azione di partito che volevano ancora svolgere; di avere avuto contatto con Zanarini e Remondini; di aver ricevuto periodicamente da Pasquali stampa sovversiva, che passava al Nardi Pietro; di avere dato ospitalità nella sua bottega a compagni di fede, fra i quali: Nardi Giovanni, Vignocchi, Armaroli, Zanarini, Zosi, Arbizzani e Remondini; di essersi interessato presso Nardi Giovanni in favore del compagno latitante Pancaldi Rino; di avere infine favorito l'espatrio di quest'ultimo e del nominato Vignocchi. La confessione del Magli ha trovato conferma nella deposizione di Pasquali e Nardi Giovanni.

Nardi Giovanni. Irriducibile comunista - già confinato politico. Capo e dirigente di tutta la zona di Castel San Pietro, manteneva il collegamento con gli esponenti comunisti di Bologna. Nell'orale dibattimento ha confermato la confessione già fatta: di avere ricevuto da Vignocchi e da Zanarini, a mezzo del Magli, stampa sovversiva e di avere curato la diffusione della stampa stessa tra i comunisti di Medicina e di Castelguelfo a mezzo del Tarabusi; di avere riscosso fra questi ultimi quote pro soccorso rosso che passò al Magli; di avere diretto l'associazione comunista e l'espatrio dei nominati Vignocchi, Tosarelli e Pancaldi. Magli Elio ha confermato le ammissioni di Nardi.

Tarabusi Fernando. già condannato dal Tribunale Speciale il 26.6.1931 alla pena di anni tre di reclusione per appartenenza al partito comunista e propagan-



da. Al Giudice Istruttore e all'orale dibattimento ha negato ogni responsabilità, la quale però è risultata provata dalle dichiarazioni di Nardi e Remondini, dalle deposizioni stesse è infatti rimasto accertato che nel 1936 il Tarabusi si accordò con Nardi Giovanni per riprendere l'attività comunista ad Imola; che l'imputato di che trattasi ricevette da Nardi numerosa stampa sovversiva, che passò al Remondini, che, successivamente, mise a diretto contatto con Nardi e Remondini.

Remondini Giovanni. Comunista di antica e irriducibile fede. Ha confermato la confessione di avere ricevuto dal Tarabusi e dal Nardi stampa sovversiva, che passò al Grandi Raffaele con l'incarico di diffonderla fra gli aderenti. Ha pure ammesso di avere raccolto soccorso pro Spagna rossa e di avere versato al Nardi le somme riscosse; di avere avuto contatti di partito con Baroni, Magli, Zanarini, Morini e Tonini allo scopo di mantenere i collegamenti con la vasta zona di Imola, Sasso Morelli, Castelguelfo, Massalombarda e Medicina. Con tale sua attività il Remondini ha assunto le funzioni di dirigente dell'associazione; circostanza che risulta del resto confermata dal Morini il quale ha affermato che il Remondini era a capo della zona dell'Imolese, del Baroni il quale ha dichiarato che quando il Tarabusi fu ricoverato al manicomio fu sostituito da Remondini, che gli affidò la carica di cassiere.

Baroni Raffaele. Ha confessato di aver fatto parte dell'associazione diretta da Remondini; di aver ricevuto da Remondini stampa sovversiva che passò a Fiumi Guigi; di essere stato incaricato dal Remondini di fare da cassiere; di avere versato somme pro Spagna rossa e di partito con le zone di Sesto Imolese e di Bagnara. La confessione del Baroni è rimasta confermata dalle dichiarazioni di Remondini.

Giovannini Gildo. Ha negato ogni sua responsabilità. L'orale dibattimento - per le dichiarazioni di Magli e di Nardi Giovanni - ha però provato che il Giovannini, fece parte dell'associazione e ospitò per circa un mese il comunista Rino Pancaldi, ora fuoriuscito. Intorno all'attività propagandistica addebitatagli le risultanze dibattimentali non hanno fornito sufficienti elementi di prova.

Dalmonte Massimo. Ha confessato di avere fatto parte dell'associazione comunista alla quale ha dichiarato di essere stato attratto da Nardi Giovanni, e di avere ospitato a casa sua - per invito di questo ultimo - i due comunisti latitanti Arbizzani e Tosarelli, allo scopo di sottrarli alle indagini della polizia. Nardi conferma le dichiarazioni del Dalmonte.

Collina Guido. Ha confessato di avere aderito all'associazione comunista e di aver favorito su richiesta del Magli l'espatrio clandestino dei comunisti latitanti Arbizzani, Tosarelli e Pancaldi. Si è giustificato assumendo di avere agito in buona fede. Tale tesi è rimasta esclusa dalla dichiarazione di Magli Elio, il quale ha affermato che il Collina sapeva di favorire aderenti al partito.

Pancaldi Elvina. Iscritta al P.N.F.. Ha dichiarato di avere agevolato l'espatrio clandestino del fratello Pancaldi Rino, di essere stata in rapporti di partito con Nardi, e di avere dato alla moglie di quest'ultimo - dopo l'arresto dello stesso -



cento lire, delle quali 50 lire per estinguere un debito contratto col fratello Rino, e 50 perchè impietositasi delle tristissime condizioni nelle quali trovò la Nardi allorquando, il giorno dopo della morte del padre, ebbe a visitarla.

Le risultanze dibattimentali mentre hanno confermato, per la dichiarazione del Nardi, la responsabilità della Pancaldi in ordine al reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., non hanno fornito sufficienti elementi di prova per escludere la tesi prospettata dalla imputata in ordine al reato di propaganda che, secondo la sentenza di rinvio, sarebbe stato costituito dalla cennata somma versata dalla Pancaldi alla moglie del Nardi. L'orale dibattimento invero non ha fornito sicuri elementi per precisare a quale titolo fu effettuato il versamento della detta somma.

Dallavalle Enea. Ha confessato di aver fatto parte dell'associazione comunista su invito del Nardi, di aver versato quote pro vittime politiche e di avere ricevuta stampa sovversiva.

Bersani Gaetano. Vecchio comunista, ha dichiarato che riprese la sua attività nel 1936 in seguito ad invito ricevuto da Sardelli. Ha confessato di avere avuto rapporti di partito con Martelli, Nardi Giovanni, Remondini e Landi; di avere indotto al comunismo Modelli Marino e Zambrini Adelmo; di avere ricevuto e diffuso, fra gli aderenti al partito, molta stampa comunista; di essere stato incaricato di riscuotere quote pro soccorso rosso fra gli aderenti al partito.

Olivieri Alfredo. Vecchio comunista. Ha pure dichiarato che riprese la sua attività nel 1936 in seguito ad invito di Nardi Giovanni. Ha confessato di aver ricevuto da quest'ultimo molta stampa comunista e di avere diffuso la stampa stessa fra gli aderenti al partito. Ha pure ammesso di avere versato quote pro vittime politiche e di avere riscosso quote pro soccorso rosso che versò al Nardi. Nardi ha confermato.

Morini Enrico. Ha confessato di far parte del partito comunista. Ha pure ammesso di aver posto a disposizione dei compagni di fede la propria bottega di calzolaio in Massalombarda presso la quale convenivano i capi del movimento della zona. Quanto alla imputazione di propaganda comunista non è rimasta sufficientemente provata la responsabilità del Morini.

Tonnini Giuseppe. Ex anarchico. Ha confessato di essere stato attratto al comunismo da Remondini, il quale gli affidò una cellula composta da Gualandi e da Lazzari; di avere ricevuto stampa sovversiva e di averla passata in lettura ad alcuni compagni di fede; di avere avuto con Morini e Riolo di Massalombarda e con Nardi di Castel San Pietro, contatto di partito consistenti nello scambio di stampa comunista e di soccorso rosso. Morini e Nardi hanno confermato.

Stignani Ildebrando. Ha confessato di avere fatto parte dell'associazione comunista attrattovi da Olivieri Alfredo, di avere ricevuto stampa sovversiva e di avere versato quote pro soccorso rosso.

Fiumi Luigi. Ha confessato di avere fatto parte dell'associazione comunista,

di avere collaborato attivamente con Remondini e di avere agevolato l'espatrio clandestino del Baroni. Ha dichiarato di essere stato attratto nella stessa associazione dal Baroni Raffaele dal quale ricevette stampa sovversiva. Baroni ha confermato.

Baffè Giuseppe. Già condannato dal Tribunale Speciale. Ha confessato di aver fatto parte dell'associazione comunista e di avere agevolato, unitamente a Gardelli e Fiumi l'espatrio clandestino del Baroni.

Rambelli Angelo. Comunista schedato. Ha dichiarato di aver fatto parte dell'associazione e di essergli stata affidata la funzione di "recapito" della stampa sovversiva. Tonnini, Morini e Zini hanno affermato che il Rambelli distribuì stampa sovversiva e si interessò dell'espatrio clandestino del latitante Pasotto.

Zini Oreste. Già condannato da questo Tribunale Speciale. Ha negato di avere distribuito stampa sovversiva e di avere raccolto fondi pro soccorso rosso. Ha confessato di avere ricevuto da Rambelli uno scritto sulla questione cecoslovacca. La responsabilità dell'imputato di che trattasi è risultata comunque affermata dalle dichiarazioni dei coimputati Garavina e Morini, i quali hanno affermato che lo Zini aiutò l'espatrio clandestino del latitante Baroni e prese parte all'opera di propaganda in favore dell'associazione.

Gardelli Giulio. Già condannato da questo Tribunale Speciale. Ha confessato di aver fatto parte dell'associazione comunista e di aver agevolato l'espatrio clandestino del Baroni. Tonnini e Baroni hanno confermato le ammissioni del Gardelli.

Dardozi Ilario. Attratto al movimento comunista da Remondini. Ha confessato di avere diffuso stampa sovversiva e di avere raccolto somme pro soccorso rosso; di avere indotto al comunismo gli agricoltori Veggi Michele, Marini Angelo e Zanotti. Zanotti conferma le ammissioni del Dardozi.

Fiumi Lino. Ha dichiarato di avere aderito all'associazione e di avere agevolato la latitanza del Baroni mettendo a disposizione di quest'ultimo l'automobile e la sua opera di autista. Si è giustificato assumendo di avere agito in buona fede. Tale tesi risulta smentita dalle dichiarazioni di Tonnini e Gardelli.

Gualandi Andrea. Comunista fervente, nega ogni sua responsabilità però provata dalle dichiarazioni di Lazzari e Tonnini, i quali hanno affermato che Gualandi svolse vasta attività in favore dell'associazione della quale faceva parte, distribuendo stampa sovversiva e raccogliendo fondi pro soccorso rosso.

Lazzari Lucio. Ha dichiarato di essere stato attratto al comunismo da Gualandi. Ha confessato di avere ricevuto stampa sovversiva che, dopo letta, passò ad altri aderenti, e di avere versate quote pro soccorso rosso.

Gravina Romeo. Ha confessato di avere aderito all'associazione e di avere svolto propaganda comunista di concerto con Zini e Ghiselli. Unitamente a que-

sti ultimi agevolò la latitanza del Baroni, al quale pure diede ospitalità per pochi giorni.

Ghiselli Mario. Già condannato da questo Tribunale Speciale. Ha confessato di far parte del Comitato di Massalombarda e di avere agevolato la latitanza del Baroni. La responsabilità dell'imputato di che trattasi in ordine al reato di propaganda è rimasta provata dalla dichiarazione di Gravina, il quale ha affermato che Ghiselli prese attiva parte nell'opera di propaganda.

Negrini Eletto. Ha negato di avere aderito all'associazione. Ha ammesso di aver dato ospitalità al Baroni perchè quest'ultimo si qualificò fascista. Le risultanze dibattimentali hanno infatti provato che il Baroni, come lo stesso ha dichiarato, indusse il Negrini a concedergli asilo mostrandogli la tessera del P.N.F., della quale era in possesso perchè fascista. Tali risultanze hanno provato la buona fede dell'imputato.

Zanotti Francesco. Già condannato da questo Tribunale Speciale. Ha negato di aver aderito all'associazione e di avere svolto opera di propaganda. Entrambi le circostanze sono rimaste però provate dalla dichiarazione di Dardozzi Ilario il quale ha affermato che lo Zanotti aderì al partito in seguito a sua sollecitazione e in seno allo stesso svolse attiva propaganda.

Zambrini Adelmo. Vecchio comunista. Ha dichiarato che riprese la sua attività in seguito ad invito del Bersani, col quale collaborò raccogliendo fondi pro vittime politiche. Bersani ha confermato le ammissioni dello Zambrini.

Modelli Marino. Ha dichiarato di essere entrato a far parte del partito comunista in seguito ad invito del Bersani, dal quale ricevette stampa sovversiva. Ha confessato di avere versato quote pro vittime politiche. Bersani conferma di avere passato al Modelli stampa sovversiva e quote pro soccorso rosso.

Landi Emilio. Ha negato di avere aderito all'organizzazione comunista e di aver fatto parte del gruppo Medicina. Tale circostanza è risultata però provata dalle dichiarazioni di Bersani e Gardelli. Quanto all'imputazione di propaganda, costituita da diffusione di stampa sovversiva e da versamento di quote pro vittime politiche, le risultanze dibattimentali non hanno fornito sufficienti elementi di prova. Il Landi durante l'istruttoria fu sottoposto a perizia psichiatrica per accertare se durante il tempo a cui si riferisce l'attività sovversiva attribuitagli era, per infermità, in tale stato di mente, da scemare grandemente senza escludere la sua responsabilità e se sia socialmetne pericoloso. Il Perito, con relazione del 18.4.1939, concluse che il Landi nel periodo di tempo in cui si svolsero i fatti che gli sono imputati si trovava, per infermità, in tale stato di mente da scemare grandemente la sua capacità di intendere e di volere; che non esistono motivi sufficienti per presumere che egli possa essere, almeno per sua tendenza ed iniziativa, persona socialmente pericolosa; che non è attualmente un malato di mente pericoloso a sè o agli altri.

Ritenuto che i fatti come sopra specificati furono rispettivamente commessi

nelle circostanze di tempo e di luogo sopra indicate.

Ritenuto che le risultanze dibattimentali hanno provato che l'associazione diretta da Martelli Luigi, Nardi Giovanni e Remondini Giovanni e alla quale tutti gli altri imputati pure appartennero, era diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sopra le altre; che lo stesso fine aveva la propaganda sovversiva fatta da tutti gli imputati ai quali è stato contestato il reato di cui all'art. 272 p.p. C.P., meno Giovannini Gildo, Pancaldi Elvina, Morini Enrico e Landi Emilio.

Ritenuto che nei fatti come sopra specificati, il Tribunale ravvisa gli elementi costitutivi dei reati agli imputati rispettivamente ascritti; che per Baffè Giuseppe, Gardelli Giulio, Tarabusi Fernando, Zini Oreste, Ghiselli Mario e Zanotti Francesco ricorrere l'aggravante della recidiva, come contestata, perchè già condannati per delitto con sentenze passate in giudicato.

Ritenuto che la competenza è del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato; il Collegio, prese singolarmente in esame le richieste difensive, passando all'applicazione delle pene ritiene equo fissarle nei seguenti limiti:

Martelli Luigi e Nardi Giovanni anni tredici di reclusione ciascuno, quale cumulo di anni tre per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., anni due per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P., e anni otto per il reato di cui all'art. 270 p.p. C.P.;

Remondini Giovanni, anni dodici di reclusione quale cumulo di anni tre per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., anni due per il reato di cui all'art. 272 p.p. C.P. e anni sette per il reato di cui all'art. 270 p.p. C.P.;

Magli Elio, anni sette di reclusione quale cumulo di anni tre per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. e anni quattro per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;

Tarabusi Fernando e Baroni Raffaele anni sei di reclusione ciascuno, quale cumulo di anni tre per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. e anni tre per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;

Pasquale Bruno, Tonini Giuseppe, Rombelli Angelo, Zini Oreste, Gualandi Andrea, Lazzari Lucio e Zanotti Francesco, anni cinque ciascuno di reclusione quale cumulo di anni tre per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. e anni due per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;

Bersani Gaetano, Olivieri Alfredo, Stignani Ildebrando, Ghiselli Mario e Zambrini Adelmo ciascuno anni quattro di reclusione quale cumulo di anni tre per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° e anni uno per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;

Dallavalle Enea e Dardozi Ilario anni tre ciascuno di reclusione, quale cumulo di anni due per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. e anni uno per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.;

Baffè Giuseppe e Gardelli Giulio anni tre di reclusione ciascuno per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.;

Dalmonte Massimo, Collina Guido, Fiumi Luigi e Garavina Romeo ciascuno anni due di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. C.P.;

Modelli Marino anni due di reclusione quale cumulo di anni uno per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. e anni uno per il reato di cui all'art. 272 p.p. C.P.;

Fiumi Lino, anni uno di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.;

Giovannini Gildo, Morini Enrico, anni due di reclusione ciascuno per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.;

Pancaldi Elvina, anni uno di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.;

Landi Emilio, col beneficio della semi-infermità di mente; mesi otto di reclusione per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P..

Ritenuto che consegue "ope legis" la interdizione perpetua dai pubblici uffici alle pene inflitte a Martelli Luigi, Nardi Giovanni e Remondini Giovanni; che consegue invece la interdizione temporanea alle pene inflitte a: Pasquali Bruno, Magli Elio, Tarabusi Fernando, Baroni Raffaele, Bersani Gaetano, Olivieri Alfredo, Tonini Giuseppe, Stignanni Ildebrando, Baffè Giuseppe, Rambelli Angelo, Zini Oreste, Gardelli Giulio, Gualandi Andrea, Lazzari Lucio, Ghiselli Mario, Zanotti Francesco e Zambrini Adelmo.

Ritenuto che tutti, meno i prosciolti, debbono essere condannati al pagamento in solido delle spese del processo, alle spese del mantenimento e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ritenuto che tenuto conto delle circostanze che accompagnano i fatti commessi dai giudicabili appare opportuno ordinare che tutti i condannati a pena superiore ad un anno di reclusione siano sottoposti a libertà vigilata;

Ritenuto che avuto riguardo alle circostanze che accompagnano i fatti commessi non appare opportuno concedere benefici di legge.

Ritenuto che Giovannini Gildo, Pancaldi Elvina, Morini Enrico e Landi Emilio debbono essere assolti dall'ascrittogli reato di cui all'art. 272 p.p.C.P. per insufficienza di prove; che Negrini Eletto deve essere invece assolto, per inesistenza dei fatti ascrittigli.

Ritenuto che Negrini Eletto deve essere posto in libertà se non detenuto per altra causa.

## P.Q.M.

Visti gli artt. 3 legge 4.6.1931 n. 674; 110, 270 p.p., 270 cpv. 2°, 272 p.p., 229, 230, 29, 73, 89, 65 C.P. 488, 479, 274 C.P.P.

## DICHARA

Tutti gli imputati - meno Giovannini Gildo, Morini Enrico, Negrini Eletto, Pancaldi Elvina e Landi Emilio - responsabili dei reati loro ascritti e - tenuto conto dell'aggravante della recidiva come contestata per Tarabusi Fernando, Baffè Giuseppe, Zini Oreste, Gardelli Emilio, Ghiselli Mario e Zanotti Francesco - condanna alla pena della reclusione: Martelli Luigi e Nardi Giovanni per anni tredici; Remondini Giovanni per anni dodici; Magli Elio per anni sette; Tarabusi Fernando e Baroni Raffaele per anni sei; Pasquali Bruno, Tonnini Giuseppe, Rambelli Angelo, Zini Oreste, Gualandi Andrea, Lazzari Lucio e Zanotti Francesco per anni cinque; Bersani Gaetano, Olivieri Alfredo, Stignani Ildebrando, Ghiselli Mario e Zambrini Adelmo per anni quattro; Dallavalle Enea, Baffè Giuseppe, Gardelli Giulio e Dardozi Ilario per anni tre; Dalmonte Massimo, Collina Guido, Giumi Luigi, Garavina Romeo e Modelli Marino per anni due; Fiumi Lino per anni uno. Dichiara poi Giovannini Gildo, Morini Enrico, Pancaldi Elvina e Landi Emilio responsabili del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. agli stessi ascritto e, col beneficio della semi infermità di mente per Landi Emilio, condanna:

Giovannini Gildo ad anni due di reclusione, Pancaldi Elvina ad anni uno di reclusione, Morini Enrico ad anni due di reclusione, Landi Emilio a mesi otto di reclusione.

Condanna inoltre: alla interdizione perpetua dai pubblici uffici: Martelli Luigi, Nardi Giovanni e Remondini Giovanni ed alla interdizione temporanea dai pubblici uffici: Pasquali Bruno, Magli Elio, Tarabusi Fernando, Baroni Raffaele, Bersani Gaetano, Olivieri Alfredo, Tonnini Giuseppe, Stignani Ildebrando, Baffè Giuseppe, Rambelli Angelo, Zini Oreste, Gardelli Giulio, Gualandi Andrea, Lazzari Lucio, Ghiselli Mario, Zanotti Francesco, e Zambrini Adelmo.

Condanna poi tutti, meno i prosciolti, al pagamento in solido delle spese del processo, alle spese di mantenimento durante la custodia e ad ogni altra conseguenza di legge.

Ordina che tutti gli imputati ai quali viene inflitta la pena superiore ad un anno di reclusione siano sottoposti a libertà vigilata.

Assolve Giovannini Gildo, Morini Enrico, Pancaldi Elvina e Landi Emilio in ordine al reato di cui all'art. 272 p.p.C.P. per insufficienza di prove.

Dichiara che Negrini Eletto non ha commesso il fatto ascrittogli e lo assolve. Ordina che il Negrini sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.



Roma, 25.7.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Negrini - detenuto dal 14.1.1939 - viene scarcerato il 27.7.1939.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana, con il condono della residua pena da espiare, ai sottoelencati imputati:

- Tarabusi: viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto il 13.9.1943.

Detenuto dal 5.12.1938 al 13.9.1943.

Pena espiata: 4 anni, 9 mesi e 8 giorni.

Per i precedenti penali non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e per il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole non gli possono essere applicati i benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Per Tarabusi vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1931 pag. 266.

- Magli: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 21.8.1943.

Detenuto dal 15.11.1938 al 21.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 9 mesi e 6 giorni.

Usufruisce dei benefici di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56, ma per il titolo dei reati per i quali è stato condannato non gli possono essere applicati i provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

- Martelli: viene scarcerato dalla Casa Penale di Portolongone il 23.8.1943.

Detenuto dal 18.11.1938 al 23.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 9 mesi e 5 giorni.

Usufruisce dei benefici di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56, ma per il titolo dei reati per i quali è stato condannato non gli possono essere applicati i provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

---

- Nardi: viene scarcerato dalla Casa Penale di Portolongone il 24.8.1943.

Detenuto dal 24.11.1938 al 24.8.1943.

Pena espiata: 4 anni e 9 mesi.

Usufruisce dei benefici di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 ma per il titolo dei reati per i quali è stato condannato non gli possono essere applicati i provvedimenti previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

- Zini: viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto il 12.9.1943.

Detenuto dal 12.1.1939 al 12.9.1943.

Pena espiata: 4 anni e 8 mesi.

Per i precedenti penali non gli possono essere applicati i provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 e per il titolo dei reati per i quali è stato condannato non può usufruire i benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Per Zini vedi "Decisioni emese dal T.S.D.S." nel 1931 pag. 162.

- Remondini: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 21.8.1943.

Detenuto dall'11.12.1938 al 21.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 8 mesi e 10 giorni.

Per i precedenti penali non può usufruire dei benefici di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 e per i titoli dei reati per i quali è stato condannato non gli possono essere applicati i provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

- Zanotti: viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto il 9.9.1943.

Detenuto dal 18.11.1939 al 9.9.1943.

Pena espiata: 3 anni, 9 mesi e 20 giorni.

Per Zanotti vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1931, pag. 161

Per i provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56

- Baroni: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 25.1.1943.

Detenuto dal 25.1.1939 al 25.1.1943.



---

Pena espiata: 4 anni.

Per il titolo dei reati per i quali è stato condannato non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

- Pasquali: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 21.12.1941.

Detenuto dal 21.12.1938 al 21.12.1941.

Pena espiata: 3 anni.

Una isanza di grazia inoltrata da Pasquali il 17.8.1939 non viene accolta.

- Lazzari: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia l'11.1.1942.

Detenuto dall'11.1.1939 all'11.1.1942.

Pena espiata: 3 anni.

- Gualandi: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia l'11.1.1942.

Detenuto dall'11.1.1939 all'11.1.1942.

Pena espiata: 3 anni.

- Tonnini: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 5.1.1942.

Detenuto dal 5.1.1939 al 5.1.1942.

Pena espiata: 3 anni.

- Zambrini: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 18.1.1941.

Detenuto dal 18.1.1939 al 18.1.1941.

Pena espiata: 2 anni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie a S.M. il Re Imperatore il 3.7.1940.

- Stignani: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 12.1.1941.

---

Detenuto dal 12.1.1939 al 12.1.1941.

Pena espiata: 2 anni.

- Bersani: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 5.1.1941.

Detenuto dal 5.1.1939 al 5.1.1941.

Pena espiata: 2 anni.

- Dalmonte: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 4.3.1940.

Detenuto dal 15.12.1938 al 4.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 2 mesi e 19 giorni.

- Collina: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 4.3.1940.

Detenuto dal 16.12.1938 al 4.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 2 mesi e 18 giorni.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre al Capo del Governo il 18.12.1939, istanza non accolta.

- Morini: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 5.3.1940.

Detenuto dal 5.1.1939 al 5.3.1940.

Pena espiata: 1 anno e 2 mesi.

- Dallavalle: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 4.3.1940.

Detenuto dal 5.1.1939 al 4.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 1 mese e 29 giorni.

- Garavina: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 2.3.1940.

Detenuto dal 14.1.1939 al 2.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 1 mese e 20 giorni.

---

SCARCERAZIONI PER GRAZIA SOVRANA

---

- Rambelli: si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie al Capo del Governo il 27.9.1939.

Con Decreto di Grazia del 23.3.1940 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Rambelli viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 6.4.1940.

Detenuto dall'11.1.1939 al 6.4.1940.

Pena espiata: 1 anno, 2 mesi e 25 giorni.

- Giovannini: istanze di grazia inoltrate dal Giovannini e dalla moglie al Capo del Governo nei mesi di settembre e ottobre del 1939 vengono accolte e, pertanto, con Decreto di Grazia del 12.2.1940, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Giovannini viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 19.2.1940.

Detenuto dal 17.12.1938 al 19.2.1940.

Pena espiata: 1 anno, 2 mesi e 2 giorni.

- Pancaldi: si associa a una istanza di grazia inoltrata dal marito il 18.9.1939 e con Decreto di Grazia del 18.12.1939 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Pancaldi Elvina viene scarcerata dal Carcere Giudiziario di Bologna il 23.12.1939.

Detenuta dal 15.12.1938 al 23.12.1939.

Pena espiata: 1 anno ed 8 giorni.

- Dardozi: istanze di grazia inoltrate dal Dardozi e dalla moglie a S.M. il Re Imperatore nei mesi di agosto e settembre del 1939 vengono accolte e, con Decreto di Grazia del 18.12.1939, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Dardozi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 28.12.1939.

Detenuto dall'11.1.1939 al 28.12.1939.

Pena espiata: 11 mesi e 17 giorni.

## SCARCERAZIONI PER ESPIATA PENA

- Ghiselli: detenuto dal 25.1.1939, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 25.1.1943. Per i precedenti penali non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e viene escluso dai provvedimenti di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole.

Per Ghiselli vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931" pag. 162.

- Olivieri: detenuto dal 5.1.1939 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 5.1.1943. Per i precedenti penali non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e per i titoli dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole non gli possono essere concessi i provvedimenti di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156.

- Gardelli: detenuto dal 12.1.1939, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 12.1.1942. Per i precedenti penali non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Per Gardelli vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931" pag. 275.

- Baffè: detenuto dall'11.1.1939, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia l'11.1.1942. Per i precedenti penali non gli possono essere concessi i benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Per Baffè vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928" pag. 483.

- Modelli: detenuto dal 18.1.1939, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 18.1.1941. Per i precedenti penali non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Una istanza di grazia inoltrata dal Modelli il 19.12.1939 a S.M. il Re Imperatore non viene accolta.

- Fiumi Lino: detenuto dal 12.1.1939, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 12.1.1940.

- Fiumi Luigi: detenuto dal 10.1.1939, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Portoferraio il 10.1.1940.

Per i precedenti penali non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 3.5.1940.

- Landi: detenuto dal 18.1.1939, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Car-

ceri Giudiziarie di Roma il 18.9.1939.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Bologna dichiara, con sentenza del 16.5.1949 "il non luogo a deliberare nei confronti degli imputati deceduti Martelli Luigi, Pasquali Bruno, Magli Elio, Bersani Gaetano, Olivieri Alfredo, Tonnini Giuseppe, Baffè Giuseppe, Gualandi Andrea e Zanotti Francesco perchè deceduti e assolve tutti gli altri coimputati perchè il fatto non costituisce reato".

NOTA: Dal Registro Generale del 1939 risulta anche che, insieme con gli imputati sottoposti a procedimento penale e giudicati dal T.S.D.S. con le sentenze nn. 85, 86 e 87, vennero anche denunziati:

Stanzani Guerrino, nato l'11.11.1913 a Borgo Panigale (Bologna), calzolaio - libero;

Vignocchi Arturo, nato l'11.12.1887 a Poggio Renatico (Ferrara).

Per Stanzani il Procuratore Generale del T.S.D.S., non ravvisando nella denuncia inoltrata, gli estremi di alcun reato, non ritenne opportuno iniziare l'azione penale.

Per Vignocchi - latitante - che viene menzionato nelle sentenze nn. 17 e 18 della Commissione Istruttoria - non risulta che sia stata emessa nei suoi confronti una sentenza di condanna o di assoluzione.

La Commissione Istruttoria pronunziò, con sentenza n. 18 del 16.6.1939, l'accusa anche nei confronti dei latitanti

Giovannini Ugo, nato il 16.1.1916 ad Imola (Bologna),

Pasotti Gino, nato il 28.8.1914 a Massalombarda (Ravenna).

Per Giovannini, tratto in arresto il 5.3.1943, vedi "Decisioni emese dal T.S.D.S. nel 1943 - Sentenza del 15.6.1943.

Dai registri generali del T.S.D.S. non risulta se nei confronti di Pasotti Gino venne emessa negli anni successivi al 1939 una sentenza di condanna o di assoluzione.

Reg. Gen. n. 108/1939

SENTENZA n. 108

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Conticelli Giuseppe, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Mazzetti Mario, Gangemi Giovanni, Mingoni Mario, Leonardi Nicola, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

Nella causa contro:

Calzolari Luigi, nato il 28.7.1911 a Zola Predosa (Bologna), operaio.

### IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 253 p.p. C.P., per avere, la sera del 6.5.1939 reso temporaneamente inservibile il reparto formellatrici dello stabilimento militare per la produzione dei mangimi concentrati di Casaralta - Bologna, introducendo successivamente un pezzo di lamiera di coclea ed un bullone di rotaia ferroviaria nella macchina dosatrice, provocandone così la rottura del perno rivelatore.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore

### IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto statuire

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Lo stabilimento militare per la produzione di mangimi concentrati di Casaralta (Bologna) aveva inoltrato denuncia all'Autorità giudiziaria ordinaria di Bologna, a carico del rubricato Calzolari Luigi; allegandovi tutti gli atti della inchiesta militare che aveva accertato gravi responsabilità penali nei confronti di lui.

Infatti si era potuto assodare che la sera del 6.5.1939 verso le ore 20,30, presso il reparto formellatrici del detto stabilimento, gli operai avevano d'improvviso constatata la rottura del perno rivelatore del normale funzionamento della mac-

china dosatrice, mediante la quale viene regolata la immissione del mangime sciolto, dai sacchi a tal uopo già preparati, nelle macchine da formellare.

Poichè, per costruzione, la rottura di detto perno rivelatore (la quale rottura, quando si verifica, arresta automaticamente il funzionamento della macchina dosatrice) non può avvenire se non nel caso in cui tra il mangime sciolto da formellare venga a trovarsi un corpo duro, (che, se non venisse rivelato, comprometterebbe la resistenza delle macchine formellatrici), gli operai addetti, dopo di avere ispezionato la dosatrice, constatarono che il corpo estraneo che aveva provocato la rottura del perno consisteva in un pezzo di lamiera coclea. Sostituito il perno rotto con altro nuovo (previa limature dovutevi fare per renderlo atto al funzionamento), e rimessa in funzione la dosatrice, dopo un breve intervallo, si constatò la rottura anche del nuovo perno. Questa seconda rottura risultò essere stata provocata dalla presenza, fra il mangime sciolto, di un grosso bullone da rotaie.

Il perno ancora una volta venne sostituito ed il lavoro di poi potè continuare; ma poichè le due forzate interruzioni avevano determinata una sospensione di lavoro per circa mezz'ora con un danno nella produzione di 25 quintali in meno, gli operai furono trattiene mezz'ora in più ed il lavoro straordinario non fu pagato, in quanto era sorto il grave sospetto che le due rotture fossero avvenute per azione dolosa svolta dagli operai stessi.

Infatti dalla paziente ed abile inchiesta finalmente emersero chiari e precisi elementi di specifica accusa a carico del Calzolari.

Dalla compiuta istruttoria risultò che il giudicabile in un primo tempo tentò di far credere che aveva introdotto i due corpi estranei, nella macchina, per dimostrare ai compagni di lavoro che la presenza dei pezzi di ferro non poteva produrre altro danno tranne la semplice rottura del perno; di poi tentò di coinvolgere, nelle proprie responsabilità, gli stessi compagni di lavoro Rumpianesi, Rosselli, Tassoni e Vaccelli-Coralli, dicendo che tutti assieme avevano progettato di rendere inservibile la macchina per sospendere il lavoro ed andarsene in famiglia; e precisando perfino che il primo tentativo era stato fatto da Rosselli e da Rumpianesi. Ma entrambe dette versioni vennero smentite in pieno; ed all'udienza attraverso la esplicita confessione del Calzolari ed attraverso le concordi dichiarazioni dei testi riuscì invece provato che tutta l'opera criminosa era stata compiuta dal solo giudicabile all'insaputa degli altri compagni di lavoro; tanto è vero che durante la inchiesta militare, lo stesso Calzolari dopo di essere stato interrogato ebbe a minacciare il Rosselli, di rompergli la testa, se l'avesse accusato in quanto, dopo la rottura dei perni, aveva confessato al Rosselli di esserne stato l'autore.

Dalla suesposta narrativa emerge adunque che il Calzolari ebbe a rendere temporaneamente inservibile il reparto formellatrici dello stabilimento militare per la produzione dei mangimi concentrati di Casaralta (Bologna), introducendo successivamente dei corpi estranei di ferro nella dosatrice, provocandone così per due volte la rottura del perno rivelatore.

Perciò egli si è reso responsabile del delitto di sabotaggio ai sensi dell'art. 253 p.p. C.P.: in quanto nella fattispecie si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivamente ed oggettivamente considerati, costitutivi la configurazione giuridica del reato ascrittogli.

Esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali, nonchè le richieste difensive, considerato che secondo le dichiarazioni del Calzolari, confermate da taluni compagni di lavoro dell'imputato, l'azione criminosa tendeva solo a far sospendere il lavoro per andarsene via molto tempo prima e così potersi recare a ballare con degli amici che lo attendevano, tenuto presente però che a quell'epoca allo stabilimento di Casaralta si procedeva a turni straordinari di lavoro per far fronte alle particolari esigenze dovute alla nostra impresa militare in Albania, ma che in definitiva il danno fu di lieve entità; il Collegio è d'avviso di concedere, al Calzolari, il beneficio della diminuzione di 1/3 della pena, per il disposto dell'art. 311 in relazione all'art. 65 C.P., e di condannarlo ad anni 5 e mesi 4 di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 253 p.p., 23, 29, 229, 230, 311, 65 C.P.; 274, 488, C.P.P.

#### DICHIARA

Calzolari Luigi colpevole del reato ascrittogli, ed in concorso della diminuzione di 1/3 della pena per il concesso beneficio di cui all'art. 311 in relazione all'art. 65 C.P., lo condanna alla pena di anni 5 e mesi 4 di reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 19.9.1939 - anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 Calzolari Luigi viene scarcerato dalla Casa Penale di Civitavecchia il 5.11.1942

Detenuto dal 5.7.1939 al 5.11.1942.

Pena espiata: 3 anni e 4 mesi

Una istanza di grazia inoltrata dal Calzolari il 7.10.1939 a S.M. il Re Imperatore non viene accolta.



---

NOTA: Insieme con Calzolari Luigi vennero denunciati anche i nominati:

Rosselli Pietro, nato il 24.12.1913 a Bologna-operaio;

Rumpianesi Renato, nato il 2.1.1906 a Modena-operaio;

Tassoni Gino, nato il 21.3.1913 a Bologna-operaio;

Vanelli-Coralli Giorgio, nato l'11.11.1901 a Pianoro (Bologna) - operaio.

Però nella denuncia inoltrata nei confronti dei suddetti individui la Procura Generale del T.S.D.S. non riscontrò che ci fossero indizi sufficienti "per iniziare l'azione penale" nei loro confronti.

**Reg. Gen. n. 130/1939****SENTENZA n. 109**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Conticelli Giuseppe, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Mazzetti Mario, Gangemi Giovanni, Mingoni Mario, Leonardi Nicola, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nella causa contro:

Novacco Angelo, nato il 25.8.1912 a Villa Decani (Capodistria), contadino.

### IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 290 u. cpv. C.P. (vilipendio alle Forze Armate dello Stato) per avere, la sera del 18.5.1939, in una osteria, in Ancona, pronunciata, in presenza di più persone, la frase "Sono stufo di portare questa divisa che mi fa schifo".

Con l'aggravante della recidiva generica di cui all'art. 99 C.P..

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola

### IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto stabilire

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Nella sera del 18.5.1939 il rubricato Novacco Angelo (allora in servizio militare al 93° Reggimento di Fanteria di stanza ad Ancona, quale richiamato, per istruzione della classe 1912), si era recato in una osteria di Ancona, sita nelle vicinanze dell'Arsenale, assieme al commilitone Antolovich. Avendovi trovati dei marittimi jugoslavi, i due militari si misero a conversare con costoro parlando la lingua slava; alla presenza anche del teste Santoni Idillio, ex agente di P.S. a riposo per grave ferita riportata in servizio.

Il Santoni non comprendendo i discorsi che si facevano, volle avvicinarsi ai

due fanti anche per sentire come la pensassero. Perciò chiese al Novacco cosa significasse il bordo giallo che portava attorno al bavero, ed a tutta risposta si sentì dire che significava che egli era allievo ufficiale.

Allora lo riprese osservando che quale richiamato non poteva essere allievo ufficiale, per cui il giudicabile invece di dire che il bordo giallo indicava appartenenza all'Artiglieria di accompagnamento della Fanteria, dopo alcune parole inconcludenti pronunciò la frase incriminata: "sono stufo di portare questa divisa che mi fa schifo".

Subito il Santoni rimproverò il Novacco per le parole di sprezzo proferite, facendogli osservare che non erano decorose per uno che vestiva la divisa di soldato. E poichè l'imputato ebbe a rispondergli con altre parole inconcludenti, intervenne pure il suo compagno Antolovich che, redarguendolo, disse che non doveva parlare in quel modo perchè quelle frasi da lui pronunciate fossero state intese anche da altro borghese, pure presente, (indicando il teste Ferrari Davide) sarebbe stato certamente arrestato.

In realtà invece il Ferrari, milite scelto della milizia portuaria, aveva inteso la frase, tanto che avutane la conferma dal Santoni, anzichè intervenire subito e provocare scandalo, seguì i due fanti fino alla Caserma e denunciò il fatto all'ufficiale di picchetto.

L'Autorità militare procedette all'inchiesta; ed emerse che il Novacco, pur ammettendo di essere stato rimproverato dal fante Antolovich, negava di avere pronunciata la frase incriminata, senza però riferire quale altra frase invece aveva proferita generando l'equivoca interpretazione data dai presenti.

A sua volta l'Antolovich, escluse di avere sentito la frase "sono stufo di portare questa divisa che mi fa schifo"; però nemmeno lui riferì di aver sentito altra frase che avesse potuto generare l'equivoca interpretazione; dicendo perfino, (quando fu richiesto, dall'ufficiale istruttore, se il Novacco poteva aver detto la frase di vilipendio mentre egli Antolovich fosse distratto) che poteva anche darsi, ma che non credeva.

I citati due testi Santoni e Ferrari furono chiari, precisi ed espliciti nella concorde specifica accusa, come lo furono pure in periodo istruttorio ed all'udienza. Invece, dinanzi al Giudice Istruttore ed a dibattimento, l'imputato nel negare di avere pronunciato la frase incriminata, affermò "che si sentiva male per aver fatto alla mattina una puntura, e di aver solo detto che sperava di andare a casa in licenza agricola e che quindi tolta la divisa sarebbe andato a trovare la sua famiglia, che aveva bisogno di lui avendo il figlio malato all'ospedale e la moglie incinta; e che egli era stufo della vita e molto preoccupato della situazione dei suoi familiari.

Dalla suesposta narrazione dei fatti scaturisce evidente la prova che il Novacco alloggiato di "cattivi sentimenti italiani" (come lo dichiara il Comandante del 93° Reggimento Fanteria) in pubblico esercizio e presenti varie persone ebbe a

vilipendere le forze armate dello Stato pronunciando la frase di sprezzo: "sono stufo di portare questa divisa che mi fa schifo".

Di conseguenza egli si è reso responsabile del delitto previsto e punito dall'art. 290 u. cpv. C.P.: in quanto nella fattispecie della sua azione criminosa si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che costituiscono la qualificazione giuridica del reato ascrittogli.

Esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali, nonchè le richieste difensive; considerata la natura speciale del reato commesso in un momento particolare della vita internazionale; tenuto presente che il Novacco deve rispondere dell'aggravante della recidiva generica ai sensi dell'art. 99 C.P., perchè già condannato per reato comune; il Collegio ritiene equo di irrogare la pena di anni 2 di reclusione, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 290, 23, 99 C.P. 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Novacco Angelo colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 2 di reclusione col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 19.9.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. sostituisce, con ordinanza emessa il 23.11.1939, la pena della reclusione ordinaria con la pena della reclusione militare per uguale durata.

A seguito di istanze di grazia inoltrate dal Novacco e dalla moglie il 7.10.1939 viene concesso con Decreto di Grazia del 4.1.1940 il condono condizionale della residua pena da espiare, e, pertanto, Novacco Angelo viene scarcerato dal Reclusorio militare di Gaeta il 12.1.1940.

Detenuto dal 19.5.1939 al 12.1.1940

Pena espiata: 7 mesi e 23 giorni.

**Reg. Gen. n. 154/1939****SENTENZA n. 110**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Conticelli Giuseppe, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Milazzo Gioacchino

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Mazzetti Mario, Calia Michele, Caputi Pietro, Leonardi Nicola, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nella causa contro

Poloniato Eugenio, nato il 7.7.1902 a Poderobba (Treviso), muratore.

### IMPUTATO

Del delitto previsto e punito dall'art. 266 cpv. 1° C.P. per avere pubblicamente istigato i militari di un reparto in marcia a disobbedire alle leggi, a violare il giuramento dato e i doveri della disciplina militare, rivolgendo loro la frase:

“Perchè non vi rivoltate?”

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola

### IN FATTO E IN DIRITTO

Poloniato Eugenio, con atto di accusa del 2.8.1939 - fu rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere dell'ascrittogli reato.

Nell'orale dibattimento l'imputato, confermando quanto aveva asserito durante l'istruttoria, ha dichiarato che mentre seguiva in bicicletta un battaglione del 56° Reggimento Fanteria, pronunciò all'indirizzo dei militari che gli stavano vicini la frase “perchè non vi voltate?” intendendo invitare quest'ultimi a “voltarsi indietro”.

Il Collegio, ritenuto che le risultanze processuali, per la dichiarazione resa dal teste sergente maggiore Porcu Sebastiano, hanno invece provato che il Poloniato - nelle circostanze di tempo e di luogo specificate nel caso di accusa - mentre seguiva in bicicletta il reparto in marcia del quale si è fatto cenno - prendendo occasione che i militari portavano lo zaino completamente equipaggiato ed erano

stanchi per un lungo percorso già effettuato - pronunciò all'indirizzo dei detti militari la frase: "perchè non vi rivoltate?"

Ciò posto, ritenuto che l'imputato commise i fatti avendo la coscienza e la volontà di istigare alla rivolta il reparto di truppa predetto; che nei fatti stessi si riscontrano gli elementi materiali e psichici del reato di cui all'art. 266 I° cpv. C.P.; che tenuto conto dei buoni precedenti penali e politici dell'imputato appare equo fissare la pena in anni tre di reclusione; che alla detta pena consegue "ope legis" la interdizione temporanea dai pubblici uffici, il pagamento delle spese del processo e il pagamento delle spese per il mantenimento durante la custodia.

Ritenuto che, risultando dagli atti che il Poloniato trovasi in servizio militare, deve procedersi alla commutazione della pena in reclusione militare per ugual tempo.

P.Q.M.

Visti gli art. 3 legge 4.6.1931 n. 674, 276 cpv. I°, 29, 73, C.P.; 488, 274 C.P.P. 28 C.P.Esercito,

DICHIARA

Poloniato Eugenio responsabile dell'ascrittogli reato e lo condanna alla pena di anni tre di reclusione, alla interdizione temporanea dai pubblici uffici, alle spese del processo, a quelle del mantenimento durante la custodia e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina che la detta pena sia sostituita in reclusione militare per egual durata.

Roma, 22.9.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 Poloniato Eugenio viene scarcerato dal Reclusorio militare di Gaeta il 30.6.1940.

Detenuto dal 30.6.1939 al 30.6.1940.

Pena espiata: 1 anno.

Istanze di grazia inoltrate dal Poloniato e dalla moglie il 30.10.1939 non vengono accolte.

**Reg. Gen. n. 128/1939****SENTENZA n. 111**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Conticelli Giuseppe, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Milazzo Gioacchino

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Mazzetti Mario, Calia Michele, Caputi Pietro, Leonardi Nicola, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nella causa contro:

Galliussi Sante, nato il 6.12.1900 a Udine, meccanico.

### IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per appartenenza ad associazione comunista;

b) dei reati di cui agli art. 489 - 482 in relazione all'art. 476 C.P. per aver compilato ed usato falso passaporto e false carte d'identità. In Caserta, Chiasso ed altrove nell'aprile 1939;

c) di espatrio clandestino per motivi politici ai sensi dell'art. 158 p.p. T.U. delle leggi di P.S. approvato con R.D. 18.6.1931 n. 773, per essersi recato in territorio straniero (Francia) nel novembre 1938 senza essere munito di passaporto. Con l'aggravante di cui all'art. 99 p.p. C.P.

In Pubblica Udienza sentito il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola

### IN FATTO E IN DIRITTO

Galliussi Sante, con atto di accusa dell'8 luglio c.a. fu rinviato a giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati come in rubrica specificati.

Durante l'istruttoria sommaria è risultato che l'imputato di che trattasi, fermato sul treno Milano-Chiasso, fu trovato in possesso di un passaporto intestato a Zetterquist Vilding e di una carta di identità intestata a Grossi Enrico. Sottoposto ad interrogatorio confessò chiamarsi Galliussi Sante, di essere residente in Francia e di trovarsi temporaneamente in Italia per incarico del partito comunista del quale faceva parte, professando idee comuniste.

Sottoposto a perquisizione gli furono trovati nel doppio fondo di una valigetta:

a) due passaporti olandesi senza fotografia, rispettivamente, intestati a Stavens Antonius e a Balk Antonius, con annesse le istruzioni per l'uso;

b) un biglietto da lire mille e ventisei fogli di carta velina in bianco.

Ha pure dichiarato il Galliussi che nel 1931 espatriò clandestinamente per la Francia; che, rientrato in Italia nel 1932, introdusse - per un incarico della centrale comunista - materiale di propaganda sovversiva. Scoperto ed arrestato fu assegnato al confino per cinque anni; che, nel novembre 1938, ritornò ad emigrare clandestinamente per la Francia; che il 3.4.1939 rientrò in Italia per recarsi a Caserta e consegnare - sempre per incarico della centrale comunista - a certo "Beppi" i passaporti e la somma sopra specificati, che recatosi all'appuntamento non trovò la persona alla quale avrebbe dovuto effettuare la detta consegna; che nel viaggio di ritorno in Francia fu - come già detto - arrestato.

Nell'odierno orale dibattimento l'imputato ha pienamente confermato le precedenti dichiarazioni, esplicitamente confessandosi autore dei reati che gli sono stati ascritti. Ciò posto, ritenuto che la confessione dell'accusato è rimasta confermata dalle risultanze dibattimentali e da quelle istruttorie; che nei fatti come sono rimasti provati si riscontrano elementi costitutivi dei reati al Galliussi ascritti; che le cennate risultanze hanno confermato, che l'espatrio avvenne per ragioni politiche; che la competenza a conoscere dei reati addebitati all'accusato è di questo Tribunale Speciale; che ricorre l'aggravante della recidiva, come contestata, risultando dagli atti processuali che l'imputato fu condannato per un reato con sentenza del magistrato ordinario, già passata in giudicato il Collegio, ritiene il Galliussi responsabile dei reati addebitatigli e passando all'applicazione della pena stima fissarla, dopo aver preso in esame le richieste della difesa, in anni undici di reclusione e lire ventimilaseicento di multa, quale cumulo delle seguenti pene:

1) anni tre di reclusione per il reato di cui all'art. 270, 2° cpv. C.P.;

2) anni cinque di reclusione per il reato di cui agli art. 489, 482 in relazione all'art. 476 C.P.;

3) anni tre di reclusione e lire ventimilaseicento di multa per il reato di cui all'art. 158 p.p. legge P.S..

Ritenuto, che le circostanze che accompagnano i fatti consigliano di ordinare che l'imputato sia sottoposto a libertà vigilata e la confisca della somma sequestrata; che alla pena consegue la interdizione temporanea dai pubblici uffici, il pagamento delle spese processuali ed il pagamento delle spese di mantenimento durante la custodia.



---

P.Q.M.

Visti gli art. 3 legge 4.6.1931 n. 674, 270 cpv. 2°, 489, 482, 476, 99 p.p., 29, 240, 229, C.P.; 488, 274 C.P.P.; 158 p.p. T.U. leggi P.S.

## DICHARA

Galliusi Sante responsabile degli ascritti reati e con l'aggravante della recidiva lo condanna complessivamente alla pena di anni undici di reclusione, alla interdizione temporanea dai pubblici uffici, alle spese processuali, a quelle di mantenimento durante la custodia e ad ogni altra conseguenza di legge e lire 20.600 di multa.

Ordina che il Galliusi sia sottoposto a libertà vigilata e la confisca delle somme sequestrate.

Roma, 22.9.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

## NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 Galliusi Sante viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 17.11.1942.

Detenuto dal 4.4.1939 al 17.11.1942.

Pena espiata: 3 anni, 7 mesi, 13 giorni.

Per Galliusi vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. del 1928 pag. 1246"

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 13.3.1961 il beneficio dell'amnistia prevista dal D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

**Reg. Gen. n. 123/1939****SENTENZA n. 117**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Gangemi Giovanni, Calia Michele, Rossi Umberto, Carusi Mario, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Bazzoni Ercole, nato il 21.4.1896 a Como, meccanico;

Bernini Tertulliano, nato il 16.7.1906 a Revere (Mantova), aggiustatore meccanico;

Bertè Ercole, nato il 24.2.1918 a Milano, meccanico;

Brusco Ferdinando, nato il 25.4.1903 a Papozze (Rovigo), manovale;

Caliumi Ermes, nato il 24.7.1911 a Carpi (Modena), aggiustatore meccanico;

Caspani Sante, nato il 1.12.1905 a Milano, meccanico;

Cestaro Pietro, nato il 16.12.1899 a Cestagnaro (Verona), meccanico;

Ciceri Carlo, nato il 24.1.1908 a Milano, ceramista;

Colombo Luigia, nata il 17.11.1918 a Milano, impiegata privata;

Elli Luigi, nato il 25.8.1900 a Milano, meccanico;

Fabbri Antonio, nato il 7.12.1880 a Copparo (Ferrara), meccanico;

Gadia Vittorio, nato il 12.2.1899 a San Giuliano (Milano), fattorino telegrafico;

Gennari Paolo, nato il 25.9.1915 a Milano, motorista;

Giambiasi Ettore, nato il 9.12.1900 a Biella (Vercelli), fonditore;

Marucco Emilio, nato il 27.9.1888 a Milano, aggiustatore meccanico;

Matti Domenico, nato il 29.8.1903 a Milano, meccanico;

Pennecchi Pliano, nato il 20.10.1912 a Milano, impiegato;

Perucci Ernesto, nato il 28.10.1896 a Ancona, falegname;

Quaresimi Aldo, nato il 18.3.1903 a Firenze, ragioniere;

Rana Igino, nato il 25.6.1902 a Cologna (Verona), attrezzista;

Toninelli Guido, nato l'11.8.1908 a Cremona, fresatore;

Viani Vittorio, nato il 5.2.1898 a Ceneselli (Rovigo), verniciatore.

#### IMPUTATI

Tutti:

a) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad associazione (comunista) diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

b) del delitto di cui agli art. 110, 272 p.p. C.P. per avere concorso tra loro e con altri, alla propaganda comunista verbalmente ed a mezzo di diffusione di stampa e di altre manifestazioni sovversive;

il Vazzoni - l'Elli - il Perucci - il Ciceri Carlo - il Gadia inoltre:

c) del delitto di cui agli art. 110 - 270 p.p. C.P. per aver concorso tra loro e con altri all'organizzazione e alla direzione della cennata associazione;

il Viani, ancora:

d) del delitto di cui all'art. 262 cpv. 2° C.P., per avere rivelato a scopo di spionaggio politico militare notizie di cui l'autorità competente ha vietata la divulgazione;

il Cestaro anche:

e) del reato di cui all'art. 697 C.P. per abusiva detenzione di arma da fuoco;

il Pennecchi, infine:

f) del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere in un suo scritto (commenti sui postulati della dottrina Fascista) oltraggiato il Duce del Fascismo, Capo del Go-

verno.

Con l'aggravante della recidiva generica per Cestaro, Caliumi, Matti, Bazzoni e Marucco.

Reati commessi in Sesto San Giovanni, Milano ed altrove, antecedentemente e fino a febbraio 1939.

In esito al pubblico dibattimento sentiti il P.M. nella sua requisitoria, e gli accusati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola osserva

#### IN FATTO ED IN DIRITTO:

A seguito d'istruttoria a rito sommario, il P.M., con l'atto d'accusa in data 15.9.1939 rinviava al giudizio di questo Tribunale Speciale i 22 rubricati (unitamente a Borelli Luigi, Cretti Dante, Frassinetti Luigi, Mantovani Antonio e Misuri Ezio, nei riguardi dei quali, mantenentisi tuttora latitanti, si è preliminarmente ordinata la sospensione del procedimento sino a quando essi perverranno in potere della giustizia) per rispondere dei reati in epigrafe a ciascuno di essi addebitati.

All'orale dibattimento, per la confessione di quasi tutti gli accusati, specialmente dei maggiori responsabili, per le prove documentali e testimoniali e tenuto conto del referto peritale relativamente al reato di spionaggio particolarmente ascritto al prevenuto Viani, è stato accertato quanto segue:

Per suggerimenti e istruzioni di emissari comunisti periodicamente affluiti dall'estero, nel 1938, una vera e propria associazione di fatto comunista era sorta nel Milanese e aveva preso pericoloso sviluppo particolarmente nei numerosi stabilimenti industriali ausiliari che lavoravano per la difesa nazionale in Sesto San Giovanni.

Tale associazione, che era in saldo collegamento col centro comunista di Parigi da cui traeva frequentemente stampati per la propaganda, era anche bene attrezzata di materiale per la riproduzione di libelli e manifesti destinati alla diffusione: ciclostile, macchine da scrivere, duplicatori ecc. Aveva pure un cifrario per la corrispondenza, che veniva effettuata con scrittura simpatica.

I fondi per la vita della illegale associazione venivano raccolti mediante versamenti quindicinali di lire cinque che ogni associato faceva. Tali fondi servivano anche per il soccorso rosso, nota subdola forma di propaganda esercitata comunemente dalla setta.

Seguendo le direttive degli emissari, l'organizzazione svolse, in un primo tempo, negli stabilimenti, la cosiddetta attività legale, insidioso sistema di attività sovversiva consistente nel mantenere vivo l'odio di classe mercè l'apparente difesa dei diritti degli operai a mezzo dei competenti organi sindacali.

A questa attività seguì quella illegale con diffusione di manifestini.

Così nelle notti sul 29 maggio, sul 18 luglio, sul 24 agosto e sul 16 ottobre del 1938, furono diffuse nel territorio di Milano e specialmente nella zona di maggior popolazione operaia di Sesto San Giovanni, numerosissime copie di manifestini comunisti e furono stampigliate, sui muri di alcune case, emblemi raffiguranti falce e martello con le diciture: "W la Spagna", "Abbasso il fascismo" ecc.

La diffusione di detti manifestini venne effettuata anche introducendone nelle cassette postali private e affiggendone sui muri.

Il dirigente principale dell'associazione era il rubricato Bazzoni, il quale distribuiva gli incarichi, regolava l'attività dei suoi principali collaboratori, provvedeva alla redazione, alla riproduzione e alla ripartizione dei manifestini da diffondere, a ricevere il materiale di propaganda che gli perveniva dall'estero, a procurare clandestino alloggio agli emissari, a mantenere il collegamento colla centrale comunista di Parigi, anche recandosi egli stesso in loco. Il Bazzoni presiedeva riunioni che preferiva avvenissero in osterie appartate.

I principali e più accesi collaboratori del Bazzoni, che avevano anche ruolo di dirigenti nell'associazione, seppure in misura minore del Bazzoni erano i rubricati Elli, Gadia, Ciceri e Perucci.

L'Elli, che, sin dal momento del suo arresto e successivamente anche in udienza, ha manifestato il suo pentimento ed ha fornito alla giustizia elementi preziosi per il chiarimento della responsabilità di molti dei coimputati, era il braccio destro del Bazzoni. Con questi collaborava alla compilazione dei manifestini da diffondere, al collegamento col centro estero, recandosi egli stesso a Parigi, e ritirando perciò dal centro notevoli somme. Si occupò efficacemente della propaganda, guadagnando alla setta parecchi adepti. Fu in attivo contatto con emissari comunisti ed ebbe parte preminente nella direzione del movimento.

Il Gardia, iscritto al P.N.F., e pertanto triste figura di fedifrago, fu uno dei più attivi collaboratori del Bazzoni nell'opera di direzione della setta. Ebbe L. 500 da un emissario comunista per provvederlo d'alloggio. Era particolarmente preposto alla propaganda ed egli stesso partecipava alla diffusione dei manifestini e alle cennate stampigliature sui muri. Convertì al comunismo il Penneccchi.

Il Ciceri faceva parte del gruppo direttivo dell'organizzazione e di questa era il cassiere. Collaborò col Bazzoni alla redazione di manifestini di propaganda. Erogava somme per acquisto di materiale necessario alla vita dell'associazione e alla propaganda e alla distribuzione del soccorso rosso. Era in relazione con emissari comunisti e procurò ad essi clandestino alloggio. Era fiduciario sindacale di Categoria allo Stabilimento Breda, dove lavorava.

Il Perucci fu uno dei collaboratori del Bazzoni nell'attività di direzione del movimento, collaborò coll'Elli alla redazione di manifestini di propaganda ed

ebbe parte attiva nella propaganda stessa. Il Perucci in un lungo memoriale ed anche in udienza si è dichiarato pentito del malfatto ed ha attribuito il suo operato alle sue precarie condizioni economiche e alle sue sciagure familiari.

Pennecchi fu facilmente attratto al comunismo dal predetto Gadia al quale consegnò un commento agli art. 1 e 2 dei postulati del fascismo contenuti a pag. 1849 della Gazzetta Ufficiale del Regno n. 112 del 18.5.1938, commento dal Pennecchi compilato, di accesso tenore sovversivo e permeato di offese al Duce, che, fra l'altro, chiama "pazzo e nemico il più acerrimo del popolo lavoratore". Tale commento, di cui il Pennecchi ha riconosciuta la paternità, fu sequestrato in casa del Gadia. Mentre in udienza è rimasta acclarata l'appartenenza del Pennecchi alla setta sovversiva in crimine ed è altresì rimasto provato l'avere egli commesso il delitto di cui all'art. 282 C.P., non sono emerse prove efficienti circa l'attribuitogli delitto di propaganda di cui agli art. 110-272 p.p. C.P. e pertanto da tale imputazione è giusto sia assolto.

Quaresimi altro attivo partecipante dell'associazione, catechizzato dal predetto latitante Mantovani. Il Quaresimi contribuì in modo particolare alla propaganda in quel di Sesto San Giovanni, specialmente acquistando per lire settanta un ciclostile e relative matrici e fornendo il tutto al Mantovani, ben sapendo che questi doveva servirsene, come se ne servì, per la riproduzione di manifesti comunisti di propaganda, che poi furono diffusi nella ricordata zona. Il Quaresimi ebbe anche contatti di associazione con l'Elli, il quale con lui s'era accordato per metterlo in diretta relazione col centro estero comunista.

Cestaro, dopo di essersi adoperato per l'espatrio di elementi sovversivi, entrò in relazioni di setta coll'Elli ed anzi accompagnò questi a Parigi ed assistette agli incontri ed ai colloqui dell'Elli con elementi del centro comunista. Nella notte sul 29.5.1938 il Cestaro partecipò con l'Elli alla ricordata stampigliatura sui muri delle case di viale Brianza, degli emblemi comunisti falce e martello con la dicitura "W la Spagna". Il Cestaro, all'atto dell'arresto, fu trovato in possesso di una pistola a rotazione e di 6 cartucce non denunziate.

Fabbri fu uno dei componenti di rilievo dell'illegale organizzazione. Ebbe frequenti contatti con l'Elli, Gadia e Bazzoni e con altri di minore importanza. Si occupò principalmente della propaganda, interessandosi dell'acquisto e del trasporto di macchine da scrivere e di ciclostili che servirono per la riproduzione di manifestini poi diffusi. Si occupò della gestione del soccorso rosso ed egli stesso versò le prescritte cennate quote.

Bruschi sin dal 1936 acquisì l'Elli al comunismo e lo mise a contatto con Bazzoni e Gadia. Partecipò egli stesso dell'organizzazione versò le periodiche quote per la propaganda e il soccorso rosso ed esplicò propaganda comunista nello stabilimento Breda per i compagni di lavoro. Dalla propria moglie Brioschi Maria (corrispondente di reparto di sindacati fascisti intelaiatrici della V<sup>a</sup> Sezione dello Stabilimento Breda) il Brusco si procurava notizie di carattere sindacale che riferiva al Bazzoni e questi, a sua volta, al centro comunista.

L'accusato Caliumi ebbe in questi ultimi anni contatti frequenti con un emissario del centro comunista, il quale lo guadagnò presto al comunismo. L'emissario, tal "Giorgio" che era pure in relazione con Elli e Bazzoni, lo incaricò di svolgere propaganda sovversiva, cosa che egli fece alacramente fra gli operai dello Stabilimento Marelli dove lavorava, inviando periodiche relazioni sull'attività svolta al centro comunista francese, dal quale riceveva le lettere contenenti istruzioni sull'ulteriore attività da esplicare specialmetne inerente a stampigliature di scritte sovversive sui muri e a diffusione di manifestini.

Caspani fu tratto al comunismo da un emissario del predetto centro estero, tale "Enrico". Esplicò propaganda presso lo Stabilimento Marelli ed ebbe contatti di setta con Caliumi, Bazzoni ed Elli. Del lavoro svolto fece periodiche relazioni al centro comunista ed egli stesso nell'agosto 1938 si recò a Parigi e riferì personalmente ad elementi del centro medesimo. S'interessò per l'acquisto di un duplicatore a manovella per la riproduzione degli stampati di propaganda.

Matti partecipò all'associazione in crimine. Presentò il Caspani al Bazzoni, fornì al Caspani dati di carattere sindacale riferentesi alle Officine Lombarde apparecchi di precisione, dati che il Caspani, come il Matti sapeva, comunicava al centro estero per l'ulteriore utilizzazione a scopo di propaganda sovversiva. Il Matti versò le quote prescritte alla cassa della illegale associazione, quote che, com'egli ben sapeva, servivano assieme alle altre per alimentare sotto varie forme la propaganda comunista.

Marucco entrò a far parte del gruppo comunista di cui trattasi, presentato dal Fabbri a Bazzoni, Elli, Ciceri e Gadia. Partecipò a riunioni di setta assieme ai predetti nella Bottiglieria Artigiana di Via Ponte Seveso 23. Ebbe attiva parte nella gestione della cassa dell'organizzazione che raccoglieva fondi per la propaganda e per il soccorso rosso.

Viani fu iniziato al comunismo dal predetto Perucci, dal quale fu messo subito a contatto con un emissario del centro estero. Incaricato dalle officine Breda Aeronautica in cui lavorava della verniciatura e mascheratura di apparecchi Breda in partenza per la Spagna Nazionale, egli segnalava a detto emissario il numero degli apparecchi in partenza per la Spagna. Il perito giudiziale ha concluso che tali notizie sono da considerarsi, a norma delle vigenti disposizioni, di carattere riservato. Ed il Collegio concorda con tale conclusione. Però non è risultato che il Viani avesse scienza e coscienza di fare tali rivelazioni a scopo di spionaggio politico e militare, ma piuttosto per leggerezza, colto alla sprovvista alle richieste dell'emissario. Pertanto il Collegio ritiene che il Viani piuttosto che di violazione all'art. 262 - 2° cpv. C.P. sia da dichiararsi responsabile di violazione della 1ª ipotesi dell'ultima parte di detto articolo, tale configurazione giuridica coincidendo esattamente col fatto. Ed in tal senso ritiene doversi modificare l'accusa per quanto concerne il delitto di spionaggio. L'orale dibattimento non ha offerto nei suoi confronti elementi sufficienti in ordine all'addebitatogli delitto di propaganda sovversiva, e ritiene perciò che da tale imputazione, deve essere assolto per non provata reità (art. 495 C.P.Esercito).



Bertè fu adescato al comunismo dal proprio zio materno, nominato Bazzoni. Partecipò a riunioni e fu particolarmente utilizzato dalla organizzazione per il trasporto e la consegna ad altri della setta del materiale usato per la riproduzione di manifestini. Non ebbe nell'associazione illegale ruolo rilevante, data la sua giovane età, e appare dalle risultanze un influenzato dal Bazzoni; tuttavia egli agì con coscienza e volontà.

Bernini fece parte dell'associazione e versò le relative quote, la cui destinazione alla propaganda è stata dianzi ricordata. A richiesta d'Elli s'interessò di trovare un sicuro custode presso cui fu depositato il ciclostile già accennato che serviva, come egli ben sapeva, per la riproduzione del materiale di propaganda.

Giambiasi era un appartenente dell'organizzazione e partecipò a frequenti riunioni coi predetti Bazzoni, Ciceri e Bruschi. Fu incaricato della custodia di materiale di pertinenza della setta e, ai primi arresti dei prevenuti, informò il nominato Cretti, che, così, poté darsi alla latitanza. Non sono all'udienza emerse prove concrete in ordine all'addebitatogli reato di propaganda, pertanto dall'ascrittagli imputazione di cui agli art. 110-272 p.p.C.P. è giusto sia assolto (art. 485 C.P.Esercito).

Tonielli fu un attivo gregario del gruppo comunista in esame e versò i suoi contributi quindicinali. La notte sul 29.5.1938 partecipò alla stampigliatura sui muri delle case di Sesto San Giovanni dei ricordati emblemi comunisti falce e martello e della dicitura che li seguiva: "W la Spagna".

E' ovvio ripetere che gli elementi a carico di ciascun accusato, dianzi enunciati, sono stati accertati o per ammissione degli stessi prevenuti o per concordi indicazioni dei coimputati, specialmente dell'Elli e del Bazzoni, o per testimonianze o prove documentali. Pertanto nei fatti, come sopra accertati, eccezion fatta per quanto si è motivato circa la propaganda attribuita a Viani, Penneccchi e Giambiasi, e la variazione dell'accusa in ordine al reato di spionaggio singolarmente attribuito al Viani, il Collegio ravvisa tuti gli estremi giuridici, soggettivi ed oggettivi dei reati rubricati. Peraltro ritiene di non dover aggravare di recidiva Bazzoni e Marucco in applicazione del disposto dell'art. 31 del R.D. 28.5.1931 n. 661.

Invece Caliumi, Cestaro e Matti, debbono essere aggravati della recidiva ad essi rubricata.

Nei confronti dei rubricati Gennari, Colombo e Raman, l'orale dibattimento non ha fornito al Tribunale elementi bastevoli per potere affermare con tranquillità la loro responsabilità.

L'aviere Gennari, che viene definito ottimo sotto tutti gli aspetti nei rapporti in atti dei suoi superiori della R. Aeronautica, era stato incriminato perchè aveva avuto contatti coi rubricati Bertè, Bazzoni e Elli, contatti che sembravano di natura sovversiva. Ma i persistenti dinieghi del Gennari circa tale natura, non ostacolati seriamente dalle indicazioni dei predetti coaccusati, fanno ritenere verosimili le giustificazioni addotte dal Gennari.



Il Rana, dal centro comunista di Parigi era stato indicato all'Elli come recapitario della corrispondenza di detto centro al gruppo comunista lombardo. Ma il Rana ha sempre negato l'attribuitogli ruolo, ne è risultato che egli sia stato effettivamente tramite di qualsiasi corrispondenza. Certo rimane la precisione del nominativo dato dal centro all'Elli ma ciò soltanto non può costituire un serio elemento di prova della cosciente partecipazione del Rana alla organizzazione sovversiva in esame o di un qualsivoglia suo concorso alla attribuitagli propaganda.

La Colombo, nipote del Bazzoni, era stata indicata dall'Elli, quale dattilografa di cui si serviva il Bazzoni per fare riprodurre i manifestini di propaganda. La Colombo ha sempre negato ogni addebito. D'altro canto l'Elli nulla ha potuto affermare per sua conoscenza diretta, ma per confidenze avute dal Bazzoni, il quale ha spiegato in udienza che se in un primo tempo tanto aveva ammesso era stato per salvare il Cretti - vero dattilografo dei manifestini - che egli non sapeva ancora latitante. Per quanto tale versione non presenta i caratteri dell'attendibilità, tuttavia, anche per i buoni precedenti della Colombo - cattolica praticante - non si può affermare con tali deboli elementi una sicura responsabilità in ordine ai fatti delittuosi che le sono stati contestati.

Pertanto il Gennari, il Rana e la Colombo debbono essere assolti per non provata reità dai reati loro ascritti in epigrafe ed in conseguenza bisogna ordinare la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa (art. 485 - 486 C.P.Esercito).

Quanto a tutti gli altri rubricati il Tribunale commisurando le pene all'entità del fatto ed alla pericolosità di ciascuno ritiene di dover condannare: Cestaro a sette anni di reclusione e a mesi due d'arresto; risultando dal cumulo di anni 5 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. di anni due per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P. e di mesi due di arresto per il reato di cui all'art. 697 C.P. compreso, in ciascuna di dette singole pene, l'aumento di un sesto per la recidiva generica (art. 99 C.P.);

Condanna alla pena della reclusione:

Bazzoni a complessivi anni 15 risultanti dal cumulo di anni 10 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P., di anni 3 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. e di anni 2 per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P.; Elli e Gadia, ciascuno a complessivi anni dodici, risultanti dal cumulo per ciascuno di anni 7 per il delitto di cui all'art. 270 p.p.C.P. di anni 3 per il delitto di cui all'art. 272 p.p.C.P. e di anni 2 per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P..

Ciceri a complessivi anni 11, risultanti dal cumulo di anni 6 per il delitto di cui all'art. 270 p.p.C.P. di anni 3 per il delitto di cui all'art. 272 p.p.C.P. e di anni 2 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P.;

Perucci a complessivi anni 8, risultanti dal cumulo di anni 5 per il delitto di cui all'art. 270 p.p.C.P. e di anni uno e mesi 6 per ciascuno degli altri due reati ascrittigli in rubrica;

Pennecchi a complessivi anni 8 risultanti dal cumulo di anni 5 per il delitto di cui all'art. 288 C.P. e di anni tre per il delitto di cui all'art. 270-2° cpv. C.P.;

Quaresimi a complessivi anni sette, risultanti dal cumulo di anni 5 per il delitto di cui all'art. 272 p.p.C.P. e di anni due per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P.;

Fabbri, Brusco e Caliumi, ciascuno a complessivi anni sei, risultanti dal cumulo per ciascuno di anni 4 per il delitto di propaganda (272 p.p.C.P.) e di anni 2 per l'altro delitto loro rubricato, compreso nelle singole pene del Caliumi, l'aumento di un sesto per la recidiva generica (art. 99 C.P.);

Viani a complessivi anni cinque, risultanti dal cumulo di anni tre per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. e di anni due per il delitto di cui all'art. 262 u.p. prima ipotesi C.P.;

Caspani, Marucco e Matti, ciascuno a complessivi anni 5 risultanti per ciascuno dal cumulo di anni due e mesi sei per ciascuno dei due reati loro rubricati, compreso, nelle singole pene del Matti, l'aumento di un sesto per la recidiva generica (art. 99 C.P.);

Bernini, Bertè e Toninelli, ciascuno a complessivi anni tre risultanti dal cumulo per ciascuno di anni uno e mesi sei per ognuno dei 2 reati loro ascritti in rubrica;

Giambiasi ad anni due per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P..

Consegue: per tutti i condannati il pagamento in solido delle spese processuali (488 C.P.P.); per ciascuno il pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.; per Bazzoni, Elli, Gadia, Ciceri, Pennecchi, Perucci, Cestaro e Quaresimi l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e per Viani, Brusco, Caliumi e Fabbri l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque (art. 29 C.P.).

Bisogna ordinare la sottoposizione alla libertà vigilata di Bazzoni, Elli, Gadia e Ciceri (230 n. 1 C.P.).

Il Tribunale ritiene che tale misura di sicurezza, però ai sensi dell'art. 229 C.P., sia da ordinarsi anche per tutti gli altri condannati, ricorrendo nei loro riguardi gli estremi di pericolosità di cui agli art. 202-203 C.P. in relazione alle valutate circostanze di cui all'art. 133 C.P..

L'arma, le munizioni, il materiale e quanto altro in sequestro servì o era destinato alla consumazione dei reati di cui sopra, va confiscato (art. 240 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 270 p.p. e 2° cpv. 272 p.p. - 110-297-282-262 u.p.

prima ipotesi 99-29-229-230-73-74-240 C.P. 274-488-C.P.P. 485 - 486  
C.P.Esercito

### DICHIARA

Bazzoni Ercole, Bernini Tertulliano, Bertè Ercole, Brusco Ferdinando, Caliumi Ermes, Cestaro Pietro, Caspani Sante, Ciceri Carlo, Elli Luigi, Fabbri Antonio, Gadia Vittorio, Marucco Emilio, Matti Domenico, Perucci Ernesto, Quaresimi Aldo e Toninelli Guido responsabili di tutti i reati a ciascuno di essi in rubrica ascritti;

Giambiasi Ettore responsabile del delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P.:

Pennecchi Pliano responsabile dei delitti di cui agli art. 282 e 270 2° cpv. C.P.;

Viani Vittorio responsabile dei delitti di cui all'art. 270 - 2° cpv. e 262 u.p. prima ipotesi C.P. così modificata l'accusa nei suoi riguardi per quanto si riferisce al delitto di spionaggio a lui attribuito in epigrafe;

assolve per non provata reità i tre predetti Giambiasi, Pennecchi e Viani dal delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. loro ascritto in rubrica; coll'aggravante della recidiva generica per Caliumi, Cestaro e Matti ed esclusa tale recidiva per Bazzoni e Marucco; e cumulate le pene, condanna: Cestaro ad anni sette di reclusione e a mesi due di arresto; condanna alla reclusione: Bazzoni ad anni quindici, Elli e Gadia ad anni dodici ciascuno, Pennecchi e Perucci ad anni otto ciascuno, Quaresimi ad anni sette, Ciceri ad anni undici, Brusco, Caliumi e Fabbri ad anni sei ciascuno, Caspani, Marucco, Matti e Viani ad anni cinque ciascuno, Bernini, Bertè e Toninelli ad anni tre ciascuno e Giambiasi ad anni due; condanna tutti i predetti condannati in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; consegue per Bazzoni, Cestaro, Elli, Gadia, Pennecchi, Perucci, Quaresimi e Ciceri l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, e per Viani, Fabbri, Caliumi e Bruschi all'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque; ordina che tutti i condannati siano sottoposti alla libertà vigilata; ordina la confisca dell'arma e di quanto altro in sequestro; assolve per non provata reità Colombo Luigia, Gennari Paolo e Rana Igino dai delitti in epigrafe ad essi ascritti ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 17.10.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Rana - detenuto dal 1.3.1939 - Colombo - detenuta dal 23.3.1939 e Gennari - detenuto dal 7.4.1939 - vengono scarcerati il 17.10.1939.

---

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

---

- Bazzoni: per i precedenti penali e per i titoli dei reati per i quali è stato giudicato e condannato non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene scarcerato, per Grazia sovrana, dal Sanatorio di Pianosa il 23.8.1943.

Detenuto dal 28.2.1939 al 23.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 5 mesi, 25 giorni.

- Caliumi: posizione analoga a quella del coimputato Bazzoni. Pertanto Caliumi viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 20.8.1943.

Detenuto dal 28.2.1939 al 20.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 5 mesi, 22 giorni.

I sottoelencati detenuti usufruiscono dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56, ma per i titoli dei reati per i quali sono stati giudicati e condannati sono esclusi dai provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Tutti, però, vengono scarcerati, per Grazia Sovrana, in ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943.

- Gadia: viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 28.8.1943.

Detenuto dal 28.2.1939 al 28.8.1943.

Pena espiata: 4 anni e 6 mesi.

- Ciceri: viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 28.8.1943.

Detenuto dal 28.2.1939 al 28.8.1943.

Pena espiata: 4 anni e 6 mesi.

- Perucci: viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 28.8.1943.

---

Detenuto dal 28.2.1938 al 28.8.1943.

Pena espiata: 4 anni e 6 mesi.

Una istanza di grazia inoltrata dal Perucci il 21.11.1939 a S.M. il Re Imperatore non viene accolta.

- Pennecchi: viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 28.8.1943.

Detenuto dal 3.3.1939 al 28.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 5 mesi, 25 giorni.

- Quaresimi: viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 28.8.1943.

Detenuto dal 28.2.1939 al 28.8.1943.

Pena espiata: 4 anni e 6 mesi.

Istanze di grazia inoltrate dal Pennecchi e dalla moglie il 30.10.1939 a S.M. il Re Imperatore non vengono accolte.

- Cestaro: detenuto dall'8.2.1939, viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 28.8.1943.

Detenuto dall'8.2.1939 al 28.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 6 mesi, 20 giorni.

- Fabbri e Brusco: usufruiscono dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56, ma per i titoli dei reati per i quali sono stati giudicati e condannati sono esclusi dai provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156. Pertanto Fabbri e Brusco vengono scarcerati il 28.2.1943.

Detenuti dal 28.2.1939 al 28.2.1943.

Pena espiata: 4 anni.

Fabbri viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia e Brusco dalle Carceri Giudiziarie di Livorno. Istanze di grazia inoltrate dal Fabbri e dal Brusco nel novembre del 1939 a S.M. il Re Imperatore non vengono accolte.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56:

- Viani viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 4.3.1942.

---

Detenuto dal 4.3.1939 al 4.3.1942.

Pena espiata: 3 anni.

- Matti viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 1.3.1942.

Detenuto dal 1.3.1939 al 1.3.1942.

Pena espiata: 3 anni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 28.10.1939.

- Caspani: viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 1.3.1942.

Detenuto dal 1.3.1939 al 1.3.1942.

Pena espiata: 3 anni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Caspani nel novembre del 1939 a S.M. il Re Imperatore non viene accolta.

- Toninelli: viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia l'11.3.1940.

Detenuto dal 28.2.1939 all'11.3.1940.

Pena espiata: 1 anno e 13 giorni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 29.10.1939 al Capo del Governo.

- Bernini: viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia l'11.3.1940.

Detenuto dal 2.3.1939 all'11.3.1940.

Pena espiata: 1 anno e 9 giorni.

Rifiuta di associarsi a due istanze di grazia inoltrate dalla madre al Capo del Governo.

- Bertè: viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 4.3.1940.

Detenuto dal 2.3.1939 al 4.3.1940.

---

Pena espiata: 1 anno e 2 giorni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla sorella al Capo del Governo il 25.10.1939.

Giambiasi: viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 16.3.1940.

Detenuto dal 9.3.1939 al 16.3.1940.

Pena espiata: 1 anno e 7 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 e per Grazia Sovrana concessa con Decreto del 6.5.1940

- Elli : viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 30.5.1940.

Detenuto dal 10.2.1939 al 30.5.1940.

Pena espiata: 1 anno, 3 mesi, 20 giorni.

La Grazia venne concessa a seguito di istanza inoltrata da Elli Luigi al Capo del Governo il 20.11.1939 e al parere favorevole espresso dalla Questura di Milano e dal Capo del Governo.

- Marucco: non può usufruire, per i precedenti penali, dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

A seguito di istanze di grazia inoltrate dal Marucco e dalla moglie nei mesi di ottobre-novembre 1939 a S.M. il Re Imperatore viene concesso, con Decreto del 23.3.1940, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Marucco viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 4.4.1940.

Detenuto dal 28.2.1939 al 4.4.1940.

Pena espiata: 1 anno, 1 mese, 6 giorni.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) tutti gli imputati giudicati dal T.S.D.S. con sentenza del 17.10.1939 vengono assolti dalla Corte di Appello di Milano con sentenza del 10.12.1949 perchè "i fatti loro addebitati non costituiscono reato".

Il reato di abusiva detenzione di arma (art. 697 C.P.) addebitato a Cestaro Pietro viene dichiarato estinto per amnistia.

NOTA: Il Giudice Istruttore dichiara, con sentenza del 5.9.1939, di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di:

- 
- Longhi Luigi, nato il 3.9.1902 a Soncino (Cremona); meccanico.
  - Ciceri Giuseppina, nata il 6.11.1905 a Milano; ricamatrice.
  - Galeotti Valden, nato il 30.5.1905 a Poggio Rusco (Mantova); fattorino.
  - Franchi Aldo, nato il 24.8.1915 a Villanova (Rovigo); impiegato.

Pertanto Galeotti, detenuto dal 28.2.1939, Longhi, detenuto dal 1.3.1939, Franchi, detenuto dal 2.3.1939 e Ciceri, detenuta dal 9.3.1939, vengono scarcerati il 10.9.1939.

Vennero anche denunciati e sottoposti a procedimento penale i latitanti:

- Borelli Luigi, nato il 14.9.1902 a Covo (Bergamo).
- Cretti Dante, nato il 14.5.1909 a Sesto San Giovanni (Milano); meccanico.
- Frassinetti Luigi, nato il 5.2.1910 a Bologna; verniciatore.
- Mantovani Antonio, nato il 2.6.1905 ad Ariano (Rovigo); meccanico.
- Misuri Ezio, nato il 12.7.1902 a Fiesole (Firenze).

Nei confronti dei suddetti imputati il Giudice Istruttore del Tribunale di Milano emette, in data 12.9.1955, una sentenza di assoluzione.



**Reg. Gen. n. 125/1939****SENTENZA n. 118**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Caputi Pietro, Barbera Gaspero, Leonardi Nicola, Pasqualucci Renato

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro

Poppi Osvaldo, nato il 13.3.1908 a Reggio Emilia, dottore in legge;

Beltrami Renato, nato il 27.6.1913 a Reggio Emilia, muratore;

Bianchi Eros, nato il 3.9.1913 a Reggio Emilia, mezzadro;

Caleri Mario, nato il 6.4.1915 a Reggio Emilia, muratore;

Casi Vandino, nato il 2.6.1910 a Reggio Emilia, muratore;

Cocconcelli Sparto, nato il 16.11.1912 a Reggio Emilia, venditore ambulante;

Giuliani Celso, nato il 15.6.1916 a Reggio Emilia, mezzadro;

Sacchetti Walter, nato il 18.4.1918 a Reggio Emilia, mezzadro;

Barbieri Gualtiero, nato il 14.12.1916 a Vezzano (Reggio Emilia), operaio fornaci;

Bellelli Adelmo, nato il 23.6.1909 a Correggio (Reggio Emilia), falegname;

Bonezzi Venerio, nato il 29.7.1909 a Campagnola (Reggio Emilia), bracciante;

Casoli Remigio, nato il 22.11.1912 a Correggio (Reggio Emilia), contadino;

Fantuzzi Serafino, nato il 22.11.1905 a Correggio (Reggio Emilia), contadino;

Giaroni Angelo, nato il 18.11.1901 a Reggio Emilia, bracciante;

Guerrieri Guerrino, nato il 29.4.1905 a Correggio (Reggio Emilia), contadino;

Manicardi Agide, nato il 5.11.1911 a San Martino in Rio (Reggio Emilia), fornaciaio;

Miari Vincenzo, nato il 18.3.1912 a Reggio Emilia, contadino;

Montanari Sereno, nato il 28.3.1912 a Reggio Emilia, muratore;

Ronzoni Marcello, nato il 6.7.1917 a Reggio Emilia, contadino;

Salvarani Marino, nato il 15.1.1903 a Correggio (Reggio Emilia), bovaro;

Torreggiani Alberto, nato il 22.5.1908 a Bagnole in Piano (Reggio Emilia), manovale;

Vecchi Gisberto, nato l'8.2.1911 a Correggio (Reggio Emilia), bracciante;

Bedogni Walter, nato il 12.4.1910 a Reggio Emilia, muratore.

#### IMPUTATI

Tutti:

a) del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad una associazione a carattere comunista diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

b) del reato di cui agli art. 272 p.p. e 110 C.P. per avere, in concorso tra loro e con altri, fatta propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

I primi otto, inoltre:

c) del reato di cui agli art. 110-270 p.p. C.P. per avere, in concorso tra loro e con altri promosso, costituito, organizzato e diretto la associazione a carattere comunista di cui alla lettera a) della rubrica.

Con la circostanza della recidiva ai sensi dell'art. 99 n. 1 C.P. per il Casoli Remigio, Bonezzi Venerio, Vecchi Gisberto e Guerrieri Guerrino.

In territorio di Reggio Emilia e comuni limitrofi in epoca precedente e fino alla data dei rispettivi arresti.

## IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

## IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle risultanze dell'orale dibattito si è potuto statuire

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Gli organi tutori dell'ordine pubblico di Reggio Emilia nel marzo 1939 avevano saputo che un gruppetto di persone, della vicina frazione di Codemondo, quasi tutte le sere si riuniva nell'abitazione del fornaio Nironi Saffo per ascoltare trasmissioni radio provenienti da stazioni comuniste straniere e per svolgere della propaganda antifascista.

Perciò agenti di P.S. ebbero ad organizzare un servizio di vigilanza e di pedinamenti, ed essendosi affacciati dei gravi sospetti a carico di Caleri Arnoldo si procedette al di lui fermo ed alla personale perquisizione.

Gli furono trovati quattro stampati di contenuto comunista, datati 12.3.1939, dal titolo (stampigliato ad inchiostro violetto ed a grossi caratteri) "La via della libertà" e dal sottotitolo "Federazione di Reggio Emilia".

Interrogato, finì per confessare che faceva parte di un gruppo di comunisti di Codemondo e di San Bartolomeo; che tal volta con compagni di fede si riuniva nella casa del Nironi; e che gli stampati (nascosti fra le mutande e le calze) gli erano stati dati dal fratello Mario, con incarico di distribuirli a compagni di Codemondo.

Arrestato il Mario Caleri, interrogato, e sottoposto a perquisizione personale nonchè domiciliare, risultò che egli era uno dei maggiori esponenti del movimento sovversivo componente del "comitato Federale"; e che era in possesso di una cassa contenente una macchina da scrivere "Olivetti", parecchie copie del libello comunista suaccennato e di altri libelli di data anteriore; numerosi "clichè" ed altro materiale necessario per svolgere l'attività antifascista.

Lo stesso Caleri Mario affermò che a Caviago esisteva un gruppo di comunisti (con cui era a contatto per mezzo del capo gruppo Gilli Luigi) e che era in collegamento con un esponente della "bassa reggiana". Cocconcelli Sparto; arrestato un giorno prima e trovato in possesso di lire 150, per contributi "pro-soccorso rosso", "pro-vittime politiche".

Precisò anche che capeggiatore della organizzazione sovversiva locale era Beltrami Renato; e costui, arrestato ed interrogato finì per ammettere di essere uno dei capi del movimento; del "comitato federale" assieme anche a Bianchi

Eros; quest'ultimo in collegamento per la zona della "montagna" col compagno di fede Strozzi Nello.

In seguito agli elementi raccolti a suo carico, contestatigli, confessò di aver accuratamente nascosto nella cantina del compagno Cattini Giuseppe, della frazione Canali, il duplicatore con alcuni manifestini sovversivi; dicendo altresì che il duplicatore gli era stato dato dal dott. Poppi Osvaldo, il finanziatore e l'anamatore del movimento antifascista che attraverso l'opera del vecchio comunista Viani Alfeo (espatriato clandestinamente in Francia) gli dava le istruzioni e le direttive sull'attività propagandistica ed organizzativa da svolgere.

La Questura attraverso anche le dichiarazioni degli arrestati aveva potuto accertare che a capo del movimento sovversivo erano i finanziatori ed animatori Poppi e Viani. Costituivano il comitato federale: Beltrami, Caleri Mario e Bianchi Eros. Funzionavano tre settori: settore a) (gruppo di Cavriago, tramite Gilli Luigi, e gruppo di Codemondo e San Bartolomeo, tramite Caleri Arnoldo); settore b) "montagna", Vezzano sul Crostolo, frazione di Quattro Castella e qualche frazione del capoluogo), tramite Strozzi; settore c) "bassa reggiana", Bagnolo in Piano, frazione di Correggio ed alcune frazioni del capoluogo), tramite Cocconcelli.

Veniva svolta sistematica attività criminosa mediante propaganda verbale tra gli aderenti ed ascoltazioni radiofoniche antifasciste; diffusione di stampa comunista, preparata dal comitato federale; e riscossione di contributi specie pro-vittime politiche.

Raccolti elementi di specifica accusa a carico di 49 individui, la Questura li denunciò a questo Tribunale Speciale; e dalla compiuta istruttoria, attraverso precise e chiare dichiarazioni rese dagli imputati e dai testi, ripetute altresì al dibattimento, risultò, quanto viene esposto a carico di ognuno, tenendo presente che per la semplicità e celerità del giudizio, dato il numero dei giudicabili, fu opportuno dividerli in due gruppi.

Appartengono al primo gruppo:

Poppi Osvaldo: dottore in giurisprudenza, di buone condizioni sociali ed economiche, con famiglia propria. Iscritto al P.N.F. dal 1930, fu segretario politico del Fascio di Villa San Bartolomeo ed Ispettore di zona della Federazione di Reggio Emilia; appartiene alla M.V.S.N. col grado di capomanipolo, e prestò, finora, servizio alle dipendenze della G.I.L. quale istruttore dei premilitari. Per venne al comunismo in seguito ad evoluzione culturale, come appare dai numerosi libri di contenuto politico e dagli appunti manoscritti, sequestratigli, che dimostrano la sua predilizione per gli studi sulle teorie marxiste. Messosi a contatto col Viani divenne uno dei capeggiatori della organizzazione svolgendo in concorso con costui fattiva attività sovversiva, anche propagandistica, come ebbero a precisare specialmente il Beltrami ed il Bedogni; come, nel complesso, egli stesso ha dovuto ammettere. Infatti dichiarò anche all'udienza, che nei frequenti incontri col vecchio sovversivo Viani Alfeo già condannato da questo Tribunale

Speciale, nel febbraio 1934, per reati della stessa indole ed oggi latitante (nei confronti del quale e dell'altro coimputato Iotti, pure latitante, venne con ordinanza odierna disposto lo stralcio degli atti e la sospensiva del procedimento penale), fu insistentemente propagandato nelle idee spiccatamente socialistoide e comuniste: tanto che finì per non trovare difficoltà ad aderire alle sue idee e ad accettare la proposta di svolgere in seno al P.N.F. un'azione propagandistica sovversiva. Perciò accettò anche di compilare degli scritti che avrebbero dovuto essere riprodotti e diffusi in gran numero di copie; concordando a tal uopo l'acquisto di un duplicatore che egli Poppi si procurò andando con la propria automobile a Milano assieme al rubricato Bedogni; dando al venditore generalità false allo scopo di sviare eventuali ricerche da parte della P.S.. Pagandolo con denaro che il Viani gli aveva dato anticipandogli la somma di L. 2.000 circa (che egli Poppi s'era impegnato di rifondergli in quanto voleva che tali spese fossero a carico suo). Di ritorno da Milano, si recò, sempre accompagnato dal Bedogni, in località "Campaccio" di Villa Codemondo per consegnare il duplicatore ad uno sconosciuto, ma facilmente identificabile perchè, come gli era stato già detto dal Viani, l'individuo doveva tenere il braccio teso e portare al braccio un fazzoletto bianco.

Beltrami Renato: muratore, istigato aderì al movimento antifascista e sotto la guida del Viani, sin dal 1937, formò il comitato federale comunista, chiamando a farvi parte come suoi diretti collaboratori Caleri Mario e Bianchi Eros. Svolgendo attività propagandistica riuscì ad ottenere l'adesione di nuovi iscritti, mantenendo i contatti coi vari compagni di fede poté coordinare l'attività dei suoi collaboratori. Ebbe a ricevere istruzioni e direttive nonchè appunti manoscritti per la propaganda, dal Viani. Affidò al Caleri Mario l'incarico della stampa dei manifestini (riprodotti in un primo tempo con la macchina da scrivere "Olivetti" acquistata dallo stesso Caleri, e di poi col duplicatore "S.A.D.A." fornito al Beltrami dal Poppi, per interessamento del Viani). Col mezzo del Giaroni, prese contatti col Sacchetti e successivamente col Cocconcelli;

Caleri Mario: muratore, iscritto al P.N.F. dal 1937; istigato dal Beltrami aderì al movimento dando la sua fattiva collaborazione nell'attività organizzativa e propagandistica, facendo parte del comitato federale e mantenendo i collegamenti col Cocconcelli e col Gilli. Riprodusse la stampa sovversiva comprando a tale scopo una macchina Olivetti, con denaro avuto da Beltrami che di poi gli ebbe a dare anche il duplicatore. Concorse alla diffusione della stampa e raccolta di denaro;

Bianchi Eros: contadino mezzadro, iscritto al P.N.F. dal 1935. Propagandato insistentemente da Beltrami si iscrisse alla organizzazione comunista, divenendo membro del comitato federale e dando fattiva cooperazione anche propagandistica; a tal uopo si teneva in collegamento con Strozzi, elemento attivo della zona "montana", per la diffusione della stampa e raccolta denaro. Affermò che si iscrisse al P.N.F. perchè gli avevano promesso che con la iscrizione avrebbe potuto ottenere una buona indennità in conseguenza di una grave lesione alla spina dorsale riportata sul lavoro (tanto che fa uso di un busto di ferro); mentre non conseguì la promessagli indennità.

Cocconcelli Spartaco: "detto Albuc" venditore ambulante, iscritto al P.N.F. dal 1934. Aderì alla organizzazione comunista per istigazione del Sacchetti Walter, che gli affidò i collegamenti non solo col comitato federale attraverso il Caleri Mario, ma pure col Ronzoni, col Giuliani e col Casi per le rispettive zone. Perciò egli trasmetteva istruzioni e materiale propagandistico a tutti gli elementi direttivi della "bassa reggiana", ritirando da costoro contributi in denaro, tanto che al momento dell'arresto gli furono sequestrati L. 150.

Casi Vandino: "detto Vasco", muratore, noto comunista già arrestato nel 1934 ed ammonito politico, per aver preso parte con altri ad una riunione di sovversivi in Villa Masenzatico, capeggiata dal noto vecchio comunista Casini Brenno. Per invito del Sacchetti Walter ricostituì il gruppo di Villa Masenzatico, facendo aderire Miari Vincenzo detto Castellani, divenuto poi capo gruppo. Svolse fattiva opera propagandistica distribuendo la stampa antifascista che gli era passata da Cocconcelli; mentre da quest'ultimo riceveva i contributi di denaro già riscossi dagli organizzati.

Giuliani Celso "detto Petrone" contadino mezzadro, di idee sovversive per istigazione di Casini Brenno, già nominato; dopo il servizio militare del 1938 prese contatti col Sacchetti, facendo parte del comitato per la riorganizzazione dei gruppi comunisti della "bassa reggiana". D'accordo con lo stesso Sacchetti, che a tal uopo provvide a collegarlo col Cocconcelli, si assunse il compito di estendere il movimento nella zona di Correggio. Vi riuscì prendendo contatti, col mezzo del fuoruscito Iotti, col compagno Casoli Remigio e col Manicardi Agide; ai quali passava il materiale propagandistico, ritirando invece i contributi in denaro versato dai compagni organizzati; che, poi, a sua volta, versava a Cocconcelli.

Sacchetti Walter: contadino mezzadro, propagandato dal comunista Cattini Bruno, già condannato da questo Tribunale Speciale, finì per aderire al partito comunista. Nel marzo 1938 fu arrestato, con altri compagni di fede, e sottoposto all'ammonizione per aver preso parte, in Bibbiano, ad una riunione in casa del sovversivo Incerti Ugo, pure già condannato da questo Tribunale Speciale. Proscioltto dall'ammonizione, per clemenza del Capo del Governo, invece di mostrare ravvedimento, svolse clandestina attività antifascista, cooperando specialmente col Giuliani, a riorganizzare gruppi comunisti nella base reggiana; impartendo a tal uopo disposizioni per vari collegamenti, ed a sua volta allacciando i contatti, con Cappellini e Torreggiani di Bagnolo in Piano, nonchè col comitato federale a mezzo del Giaroni. Nel 1937 acquistò la macchina da scrivere "Remington" per compilare il materiale propagandistico.

Ronzoni Marcello: contadino, noto pericoloso comunista: nel 1934 fu arrestato con altri sovversivi di Villa Pratofontana e sottoposto all'ammonizione per aver provocato un grave incidente ai danni di due giovani fascisti del luogo, uno dei quali venne ferito. Assieme al Sacchetti partecipò a svolgere attività antifascista specie passando al Malaguti Posachio (del 2° gruppo) la stampa propagandistica, dal quale invece riceveva contributi di denaro che poi passava al Cocconcelli. Fu in collegamento con Torreggiani Alberto del 2° gruppo.



Barbieri Gualtiero: bracciante, fervente comunista già confinato politico, per avere pronunciate in pubblico frasi sovversive. Benchè beneficiato del proscioglimento in seguito a domanda di grazia, aderendo al movimento svolse clandestinamente attività sovversiva. Versò contributi di danaro a Battazzi Oliviero di Riva, dal quale riceveva stampa propagandistica da diffondere.

Bellelli Adelmo: falegname, incitato dal compagno di fede coimputato Vecchi aderì alla organizzazione comunista; e messo a contatto dallo stesso Vecchi, col Manicardi ricevette da quest'ultimo materiale propagandistico che dice però di non aver diffuso; e poichè all'udienza non fu potuto accertare che egli realmente concorse nell'opera criminosa propagandistica, deve dichiarare in ordine al delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. che nei di lui confronti non emersero elementi sufficienti di reità.

Bonezzi Venerio: bracciante, già condannato ad anni 8 di reclusione, nel 1934, da questo Tribunale Speciale per reati della stessa indole. Beneficiato dai condoni nel febbraio 1937 venne dimesso dal carcere; e subito riprese la sua opera clandestina antifascista. Mise a tal uomo, in collegamento Manicardi col Vecchi per agire nella zona di Correggio; ebbe, dal Guerrieri suo ex compagno di carcere, come contributo in denaro L. 130, che passò al Casoli, pro-soccorso rosso.

Casoli Remigio: contadino, già condannato ad anni 6 di reclusione da questo Tribunale Speciale, nel 1936, ma, uscito dal carcere, riprese clandestinamente la sua attività comunista. Mise a tal uopo, in collegamento il Giuliani col Manicardi; e passò al centro della organizzazione i contributi in denaro che gli venivano versati dal Bonezzi.

Fantuzzi Serafino: contadino, istigato dal Salvarani aderì al movimento collaborando nell'opera sovversiva svolta dal gruppo di villa Fosdondo di Correggio; riscosse più volte dai compagni di fede contributi in denaro; per L. 150 circa, che passò al Salvarani.

Salvarani Marino: bovaro, incitato dal coimputato Guerrieri diede la sua adesione alla organizzazione comunista svolgendo poi attività propagandistica allo scopo di fare nuovi proseliti. Indusse infatti anche Tagliavini, Cavazzoni e Fantuzzi ed altri; ritirando da tutti costoro e da altri somme di denaro pro-vittime politiche, che poscia passava al Guerrieri Guerrino.

Guerrieri Guerrino: contadino, già condannato da questo Tribunale Speciale, nel 1935, ad anni 8 di reclusione, uscì dal carcere nel 1938 in seguito a condono. Riprese clandestinamente la sua deleteria attività antifascista, svolgendo efficace propaganda per fare nuovi adepti al movimento comunista, nella frazione di Canolo di Correggio; riscosse dai vari compagni di fede i contributi in denaro destinati al soccorso rosso.

Giaroni Angelo: bracciante, pericoloso vecchio comunista, denunciato nel 1932 venne da questo Tribunale Speciale beneficiato del decreto di amnistia; di-

messo dal carcere subito riprese clandestinamente la sua attività sovversiva, tanto che durante la guerra civile spagnola, per aver promesso sottoscrizioni "pro Spagna rossa" ed arruolamenti nelle milizie internazionali, nel gennaio 1938 venne assegnato al confino di polizia. Attraverso il procedimento a carico del maestro Bonaccioli di Reggio Emilia risultò che il Giaroni assieme al Montanari Sereno partecipò, nella primavera del 1937 ad una importante riunione comunista nella abitazione del Bonaccioli: successivamente mise in collegamento Sacchetti col Beltrami, svolgendo anche attività propagandistica.

Montanari Sereno: era stato denunciato nel gennaio 1934, siccome identificato per uno dei partecipanti alla importante riunione fra compagni di fede, in casa Bonaccioli. Però l'attività svolta da lui, come pure quella del suddetto Giaroni, meglio rifuse attraverso questo procedimento. Infatti risultò che cooperò a tal uopo i necessari collegamenti per azione propagandistica; tra Viani e Beltrami.

Manicardi Agide: fornaio, noto antifascista, nel 1929 fu denunciato per canti sovversivi, ma venne beneficiato dalla amnistia. Anch'egli collaborò nell'opera propagandistica assieme a Benozzi, Casoli, Vecchi, Bellelli e Giuliani per incarico affidatogli da quest'ultimo, consegnando del materiale propagandistico a Bellelli, e L. 130 di contributi a Giuliani, passatigli dal Casoli.

Miari Vincenzo: contadino, iscritto al P.N.F. dal 1935: istigato dal Casi aderì al movimento comunista sin dal 1937; incominciando a svolgere attività propagandistica perfino tra gli iscritti al P.N.F. Il materiale sovversivo da diffondere gli veniva passato dal Casi col quale si manteneva in continuo contatto.

Torreggiati Alberto: manovale, fu indotto dall'Iotti a far parte dell'organizzazione sovversiva, quantunque in precedenza fosse stato propagandato dal Sacchetti e dal Ganassi (quest'ultimo del 2° gruppo). Tenne il collegamento col Malaguti e col Sacchetti per cooperare nell'attività antifascista specie propagandistica, nella zona di Bagnolo; distribuendo materiale sovversivo che riceveva da Malaguti e passandogli invece contributi in denaro ricevuti da compagni di fede.

Vecchi Gisberto: bracciante, vecchio comunista già condannato da questo Tribunale Speciale, nel dicembre 1934, ad anni 7 di reclusione, scarcerato nel 1937, in seguito a condono, continuò clandestinamente la sua opera deleteria riuscendo a propagandare ed a reclutare anche il Bellelli; col quale si mantenne in collegamento, oltre che col Manicardi, per esplicare efficace attività propagandistica nella zona di Correggio.

Bedogni Walter: muratore, noto antifascista: sovente si incontrava per motivi politici col Poppi, tanto che d'accordo col Viani (latitante), capeggiatore del Movimento, lo accompagnò a Milano per l'acquisto del duplicatore che egli Bedogni, di ritorno col Poppi da Milano (di notte e con fare circospetto) consegnò al Beltrami, perchè stampasse materiale antifascista. Lo stesso Bedogni diede la propria collaborazione nella attività propagandistica sovversiva.

Dalla suaccennata esposizione dei fatti si evince ad evidenza che si era orga-



nizzata e si dirigeva un'associazione sovversiva diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre ed a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali dello Stato.

Le funzioni organizzative e direttive erano esercitate dai giudicabili Poppi, Beltrami, Bianchi, Caleri Mario, Casi, Cocconcelli, Giuliani e Sacchetti; e con costoro appartenevano alla detta associazione, tutti gli altri imputati; svolgendo poi tutti in concorso fra loro (ad eccezione del Bellelli il quale deve essere assolto per insufficienza di prove dal delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P., in considerazione delle ragioni già dette), attività propagandistica.

Di conseguenza tutti si sono resi responsabili dei reati rispettivamente ascritti e di cui agli art. 110, 270 p.p. cpv. 2°; 110, 272 p.p. C.P.: in quanto nella fattispecie della opera criminosa da ognuno svolta si vengono a caratterizzare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che costituiscono la configurazione giuridica dei detti reati.

Esaminate tutte le emergenze dibattimentali e le richieste difensive; tenuta presente la particolare deleteria attività sovversiva compiuta dai giudicabili e perfino la pericolosità di taluni, già condannati da questo Tribunale Speciale per reati della stessa indole o traditori del P.N.F. al quale appartenevano; il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto degli art. 110, 270 p.p. C.P.:

A Poppi anni 12; a Beltrami e Caleri anni 8 ciascuno; a Bianchi, Cocconcelli e Sacchetti anni 6 ciascuno; a Casi e Giuliani anni 5 ciascuno.

Ai sensi dell'art. 270 cpv. 2° C.P. con l'aggravante della recidiva specifica di cui all'art. 99 n. 1 C.P. nei confronti di Bonezzi, Casoli, Guerrieri e Vecchi: a Bonezzi, Casoli, Guerrieri e Vecchi anni 4 e mesi 6 ciascuno; a Poppi, Beltrami, Caleri, Giaroni e Miari 3 anni ciascuno; a Bianchi, Casi, Cocconcelli, Giuliani, Sacchetti, Barbieri, Bellelli, Fantuzzi, Manicardi, Montanari, Ronzoni, Salvarani, Torreggiani e Bedogni anni 2 ciascuno.

In applicazione degli art. 110, 272 p.p. C.P. con la aggravante della recidiva specifica di cui all'art. 99 n. 1, nei confronti di Bonezzi, Casoli, Guerrieri e Vecchi: A Bonezzi, Casoli, Guerrieri e Vecchi anni 7 e mesi 6 ciascuno; a Poppi, Beltrami, Caleri, Miari anni 5 ciascuno; a Bianchi, Cocconcelli, Sacchetti, Barbieri, Giaroni, Manicardi, Ronzoni, Salvarani e Torreggiani anni 4 ciascuno; per il disposto dell'art. 272 p.p. a Casi, Giuliani, Fantuzzi e Bedogni anni 3 ciascuno; a Montanari anni 2.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare:

Poppi ad anni 20; Beltrami e Caleri Mario ad anni 16 ciascuno; Bianchi, Cocconcelli, Sacchetti, Bonezzi, Casoli, Guerrieri e Vecchi ad anni 12 ciascuno; Casi e Giuliani ad anni 10 ciascuno; Giaroni ad anni 7; Barbieri, Manicardi, Ronzo-

ni, Salvarani, Torreggiani ad anni 6 ciascuno; Miari ad anni 8, Fantuzzi, Bedogni ad anni 5 ciascuno; Montanari ad anni 4; Bellelli ad anni 2.

Tutti alla reclusione, Poppi, Beltrami, Bianchi, Caleri, Casi, Cocconcelli, Giuliani, Sacchetti, Bonezzi, Miari, Casoli, Guerrieri, Vecchi, anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Barbieri, Fantuzzi, Giaroni, Manicardi, Ronzoni, Salvarani, Torreggiani, Bedogni anche con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti con la libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio; col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 110, 270 p.p.; 270 cpv. 2°, 110, 272 p.p., 99 n. 1, 23, 29, 73, 228, 229, C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485 C.P. Esercito,

DICHIARA

Tutti colpevoli dei reati loro ascritti, ad eccezione di Bellelli Adelmo assolto per insufficienza di prove dal solo delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.; ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Poppi ad anni 20; Beltrami e Caleri Mario ad anni 16 ciascuno; Bianchi, Cocconcelli, Sacchetti, Bonezzi, Casoli, Guerrieri, e Vecchi ad anni 12 ciascuno; Casoli e Giuliani ad anni 10 ciascuno; Giaroni ad anni 7, Barbieri, Manicardi, Ronzoni, Salvarani e Torreggiani ad anni 6 ciascuno; Miari ad anni 8; Fantuzzi e Bedogni ad anni 5 ciascuno; Montanari ad anni 4; Bellelli ad anni 2.

Tutti alla reclusione: Poppi, Beltrami, Bianchi, Caleri, Casi, Cocconcelli, Giuliani, Sacchetti, Bonezzi, Casoli, Guerrieri, Vecchi, Miari, anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Barbieri, Fantuzzi, Giaroni, Manicardi, Ronzoni, Salvarani, Torreggiani, Bedogni anche con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti con la libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio; col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 20.10.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Poppi: condannato alla pena di 20 anni di reclusione avrebbe dovuto, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56, essere scarcerato il 12.4.1957. Per il titolo dei reati per i quali è stato giudicato e condannato non può usufruire dei benefici di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156. Il Poppi, però, ricoverato nella "Sezione Urologica" dell'Ospedale Martini, in Torino, per essere sottoposto a una operazione chirurgica, la sera del 20.9.1942, eludendo la

vigilanza della guardia di pubblica sicurezza, evadeva dal suddetto ospedale. Nonostante le diligenti ricerche effettuate il Poppi si rendeva irreperibile e, pertanto, non espiava la pena che gli era stata inflitta.

Detenuto dal 12.4.1939 al 20.9.1942.

Pena espiata: 3 anni, 5 mesi, 8 giorni.

- Bonezzi: per i precedenti penali non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e il titolo dei reati per i quali è stato giudicato e condannato ostano all'applicazione dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156. In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Turi (Bari) il 13.9.1943.

Detenuto dal 17.4.1939 al 13.9.1943.

Pena espiata: 4 anni, 4 mesi, 26 giorni.

(Per Bonezzi vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S." del 1936 pag. 95)

- Casoli: situazione analoga a quella del coimputato Bonezzi. Pertanto Casoli, detenuto dal 16.4.1939, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Porto Longone il 19.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 4 mesi, 3 giorni.

(Per Casoli v. "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1936 pag. 106)

- Guerrieri: situazione analoga a quella dei coimputati Bonezzi e Casoli. Pertanto Guerrieri, detenuto dal 18.4.1939 viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Porto Longone il 17.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 3 mesi, 29 giorni.

(Per Guerrieri v. "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1936 pag. 80)

- Vecchi: situazione analoga a quella dei coimputati Bonezzi, Casoli e Guerrieri. Pertanto Vecchi, detenuto dal 25.4.1939, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 25.8.1943.

Pena espiata: 4 anni e 4 mesi.

(Per Vecchi v. "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1936, pag. 95)

I sottoelencati detenuti usufruiscono dei benefici di clemenza previsti dal

R.D. 24.2.1940 n. 56, ma per i titoli dei reati per i quali sono stati giudicati e condannati sono esclusi dai provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Tutti, però, vengono scarcerati, per Grazia sovrana, in ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943.

Beltrami, detenuto dal 3.4.1939, viene scarcerato dalla Casa Penale di Porto Longone il 3.9.1943

Pena espiata: 4 anni e 5 mesi.

- Caleri, detenuto dal 2.4.1939, viene scarcerato dalla Casa Penale di Porto Longone il 19.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 4 mesi, 17 giorni.

- Cocconcelli, detenuto dal 3.4.1939, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 3.9.1943.

Pena espiata: 4 anni e 5 mesi.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 22.4.1971.

Riabilitazione militare concessa dal Tribunale Supremo Militare con sentenza del 18.10.1971.

- Bianchi, detenuto dal 7.4.1939, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 20.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 4 mesi, 13 giorni.

- Sacchetti, detenuto dal 9.4.1939, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 13.9.1943.

Pena espiata: 4 anni, 5 mesi, 4 giorni.

- Casi, detenuto dall'8.4.1939, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 13.9.1943.

Pena espiata: 4 anni, 5 mesi, 5 giorni.

- Giuliani, detenuto dall'8.4.1939, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano l'8.9.1943.

Pena espiata: 4 anni e 5 mesi.

- Miari, detenuto dal 16.4.1939, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 13.9.1943.

Pena espiata: 4 anni, 4 mesi, 27 giorni.

- Giaroni, detenuto dal 22.4.1939, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 13.9.1943.

Pena espiata: 4 anni, 4 mesi, 21 giorni.

(V. "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1932 pag. 562).

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56

- Torreggiani, detenuto dal 27.4.1939, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 27.4.1943.

Pena espiata: 4 anni.

- Barbieri, detenuto dal 21.4.1939, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 21.4.1943.

Pena espiata: 4 anni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Barbieri a S.M. il Re Imperatore il 19.12.1939 non viene accolta.

- Ronzoni, detenuto dal 15.4.1939, viene scarcerato dal Reclusorio militare di Gaeta il 15.4.1943.

Pena espiata: 4 anni.

- Manicardi, detenuto dal 15.4.1939, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 15.4.1943.

Pena espiata: 4 anni.

- Fantuzzi, detenuto dal 21.4.1939, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 21.4.1942.

Pena espiata: 3 anni.

- Bedogni, detenuto dal 13.4.1939, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 13.4.1942.

Pena espiata: 3 anni.

- Montanari, detenuto dal 10.1.1939, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 10.1.1941.

Pena espiata: 2 anni.

- Bellelli, detenuto dal 24.4.1939, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 6.3.1940.

Pena espiata: 10 mesi e 12 giorni.

- Salvarani, per effetto dei provvedimenti di clemenza avrebbe dovuto essere scarcerato il 19.4.1943. A seguito di una istanza di grazia inoltrata dal Salvarani il 22.6.1942 viene concesso - a seguito del parere favorevole espresso dal Capo del Governo, con Decreto di Grazia del 14.12.1942 il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Salvarani viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 21.12.1942.

Detenuto dal 19.4.1939 al 21.12.1942.

Pena espiata: 3 anni, 8 mesi, 2 giorni.

Nei confronti di tutti i suddetti imputati il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 12.5.1961, il beneficio della amnistia (art. 1 D.L. 17.11.1945 n. 719) dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

A seguito di istanza inoltrata da Poppi Osvaldo alla Suprema Corte di Cassazione tendente ad ottenere, ai sensi dell'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159, la dichiarazione di inefficacia giuridica della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 20.10.1939 la 2° Sezione Penale della Corte Suprema di Cassazione rigetta - su conforme richiesta del S. Procuratore Generale Prof.re Battaglini - con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 27.6.1945, l'istanza inoltrata da Poppi Osvaldo.

Nella suddetta sentenza viene rilevato che "la sezione speciale della Corte Suprema di Cassazione in tanto è competente a dichiarare l'annullamento di una sentenza del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato in quanto la sentenza stessa sia stata pronunciata in base a disposizioni penali abrogate perchè emanate a tutela delle istituzioni e degli organi politici creati dal fascismo. Ora nella specie si chiede l'annullamento di una sentenza di condanna per i reati di propaganda sovversiva (art. 272 C.P.) e di associazione sovversiva (art. 272 C.P.), reati preveduti da disposizioni di legge che non possono considerarsi abrogati in virtù dell'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159. Sarebbe di per sè decisivo il rilievo che nell'art. 3 del D.L.L. 14.9.1944 n. 278, relativo alle modificazioni del vigente codice penale, sono state specificamente indicate le disposizioni del codice penale che si debbono intendere abrogate in relazione al ricordato art. 1 del D.L.L. 27.7.1944: e fra queste disposizioni non sono menzionati gli articoli 270 e 272. Ma anche se si potesse prescindere da quanto dispone l'art. 3 del D.L.L.

14.9.1944 n. 288 non si può ritenere che le disposizioni contenute negli articoli 270 e 272 del codice penale siano state emanate a tutela delle istituzioni e degli organi politici creati dal fascismo.

Ciò perchè l'obiettività giuridica di tali reati consiste, invece, nella tutela della personalità dello Stato contro una attività associativa e propagandistica ritenuta pericolosa per la compagine dello Stato. E' da escludersi, pertanto, che le disposizioni contenute negli articoli in questione siano state abrogate dal D.L.L. 27.7.1944 n. 159".

In data 18.1.1974 il Capo dell'Ufficio del Pubblico Ministero dei Tribunali militari di guerra soppressi, Dr. Floro Roselli, inoltra una motivata richiesta alla Corte Suprema di Cassazione per la dichiarazione - nei confronti di tutti gli imputati - dell'inefficacia giuridica della sentenza pronunciata dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato il 20.10.1939.

Infatti a seguito di molteplici motivate richieste inoltrate sempre dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi la Suprema Corte di Cassazione (2° Sezione penale), nel periodo di tempo intercorrente dal 12.6.1950 al 10.5.1967, ha costantemente affermato in 43 sentenze il principio che le sentenze emesse dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato per i fatti previsti dagli articoli 270 e 272 del codice penale vanno annullate "poichè le condanne riportate dagli imputati si riconnettono ad una attività diretta a sovvertire il regime fascista e la repressione penale fu determinata dalla esigenza di tutelare e consolidare il regime stesso".

E in conformità della richiesta inoltrata il 20.1.1974 la Corte Suprema di Cassazione (2° Sezione penale) ha dichiarato, con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 20.5.1974, la giuridica inesistenza della sentenza pronunciata dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato il 20.10.1939.

NOTA: La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 27 del 6.10.1939 l'accusa nei confronti dei summenzionati imputati, dichiarò che dovevano essere giudicati anche i latitanti:

Iotti Giuseppe, nato il 9.4.1898 a Cà del Bosco (Reggio Emilia), barbiere;

Menziozzi Fernando, nato il 5.1.1901 a Reggio Emilia, falegname;

Viani Alfeo, nato il 18.1.1909 a Reggio Emilia, muratore.

Dai registri generali non risulta se negli anni successivi al 1939 vennero emesse sentenze di condanna o di assoluzione nei confronti di Iotti Giuseppe e Menozzi Fernando.

Per Viani vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1942 - Sentenza del 27.8.1942" e "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934 pag. 36".

**Reg. Gen. n. 125/1939****SENTENZA n. 120**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Gangemi Giovanni, Barbera Gaspero, Leonardi Nicola, Pasqualucci Renato, Caputi Pietro

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Becchi Orfeo, nato il 17.9.1912 a Reggio Emilia, meccanico;

Boni Onder, nato il 4.10.1914 a Cavriago (Reggio Emilia), tracciatore meccanico;

Bottazzi Oliviero, nato il 9.12.1911 a Vezzano (Reggio Emilia), falegname;

Burani Guido, nato il 2.1.1908 a Cavriago (Reggio Emilia), falegname;

Caleri Arnoldo, nato il 23.10.1906 a Reggio Emilia, muratore;

Cattini Giuseppe, nato il 24.12.1913 a Reggio Emilia, cementista;

Felici Renato, nato il 12.4.1914 in Albinea (Reggio Emilia), contadino;

Ferrari Gastone, nato il 15.2.1914 a Montechiarugolo (Parma), intagliatore;

Ganassi Aniceto, nato il 23.4.1905 a Bagnolo Piano (Reggio Emilia), calzolaio,

Gilli Emore, nato il 2.3.1913 a Cavriago (Reggio Emilia), intagliatore in legno;

Ghidoni Sperindio, nato il 28.4.1913 a Quattro Castella (Reggio Emilia), contadino;

Grossi Giuseppe, nato il 4.9.1910 a Cavriago (Reggio Emilia), falegname;

Malaguti Posachio, nato il 20.2.1916 a Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia), manovale;



Capellini Salvo, nato il 19.2.1913 a Campogalliano (Reggio Emilia), bracciante;

Manzini Bruno, nato il 12.11.1916 a Reggio Emilia, muratore;

Manzini Libero, nato il 9.4.1915 a Reggio Emilia, manovale;

Montermini Pio, nato il 10.11.1919 a Reggio Emilia, panettiere;

Nironi Saffo, nato il 23.7.1907 a Cavriago (Reggio Emilia), fornaio;

Spaggiari Pierino, nato il 26.12.1915 a Quattro Castella (Reggio Emilia), muratore;

Strozzi Nello, nato il 16.9.1914 a Reggio Emilia, contadino;

Torreggiani Renzo, nato il 13.2.1915 in Albania (Reggio Emilia), contadino;

Trolli Augusto, nato il 24.8.1896 a Reggio Emilia, muratore;

Vergalli Domenico, nato il 7.6.1907 a Reggio Emilia, muratore.

#### IMPUTATI

Tutti:

a) del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.P. per avere partecipato ad una associazione a carattere comunista diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

b) del reato di cui agli art. 272 p.p. e 110 C.P. per avere, in concorso tra loro e con altri, fatta propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato.

In territorio di Reggio Emilia e Comuni limitrofi in epoca preceente e fino alla data dei rispettivi arresti.

#### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori

#### IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto statuire

---

IN FATTO ED IN DIRITTO

---

Gli organi tutori dell'ordine pubblico di Reggio Emilia nel marzo 1939 avevano saputo che un gruppetto di persone, della vicina frazione di Codemondo, quasi tutte le sere si riuniva nell'abitazione del fornaio Nironi Saffo per ascoltare trasmissioni radio provenienti da stazioni comuniste straniere e per svolgere della propaganda antifascista.

Perciò agenti di P.S. ebbero ad organizzare un servizio di vigilanza e di pedinamenti, ed essendosi affacciati dei gravi sospetti a carico di Caleri Arnoldo si procedette al di lui fermo ed alla personale perquisizione. Gli furono trovati quattro stampati di contenuto comunista, datati 12 marzo 1939, dal titolo (stampigliato ad inchiostro violetto ed a grossi caratteri) "La via della libertà" e dal sottotitolo "Federazione di Reggio Emilia".

Interrogato finì per confessare che faceva parte di un gruppo di comunisti di Codemondo e di S. Bartolomeo; che tal volta con compagni di fede si riuniva nella casa del Nironi; e che gli stampati (nascosti fra le mutande e le calze) gli erano stati dati dal fratello Mario, con incarico di distribuirli a compagni di Codemondo.

Arrestato il Mario Caleri, interrogato, e sottoposto a perquisizione personale nonchè domiciliare, risultò che egli era uno dei maggiori esponenti del movimento sovversivo componente del "comitato Federale", e che era in possesso di una cassa contenente una macchina da scrivere "Olivetti" parecchie copie del libello comunista suaccennato e di altri libelli di data anteriore; numerosi "clischés" ed altro materiale necessario per svolgere l'attività antifascista.

Lo stesso Caleri Mario affermò che a Cavriago esisteva un gruppo di comunisti (con cui era a contatto per mezzo del capo gruppo Gilli Luigi) e che era in collegamento con un esponente della "bassa reggiana". Cocconcetti Sparto, arrestato un giorno prima e trovato in possesso di L. 150, per contributi "pro-soccorso rosso", "pro-vittime politiche".

Precisò anche che capeggiatore dell'organizzazione sovversiva locale era Beltrami Renato; e costui, arrestato ed interrogato finì per ammettere di essere uno dei capi del movimento, e del "comitato federale" assieme anche a Bianchi Eros; quest'ultimo in collegamento per la zona della "montagna" col compagno di fede Strozzi Nello.

In seguito agli elementi raccolti a suo carico, contestatigli, confessò di avere accuratamente nascosto nella cantina del compagno Cattini Giuseppe, della frazione Canali, il duplicatore con alcuni manifestini sovversivi dicendo che il duplicatore gli era stato dato dal Dott. Poppi Osvaldo, il finanziatore e l'animatore del movimento antifascista che attraverso l'opera del vecchio comunista Viani Alfeo (espatriato clandestinamente in Francia) gli dava le istruzioni e le direttive sull'attività propagandistica ed organizzativa da svolgere.

La Questura attraverso anche le dichiarazioni degli arrestati aveva potuto accertare che a capo del movimento sovversivo erano i finanziatori ed animatori Poppi e Viani; costituivano il comitato federale: Beltrami, Caleri Mario e Bianchi Eros. funzionavano tre settori: settore a) (gruppo di Cavriago, tramite Gilli Luigi Emore, e gruppo di Codemondo e S. Bartolomeo, tramite Caleri Arnoldo; settore b) "montagna", Vezzano sul Crostolo, frazione di Quattro Castella e qualche frazione del capoluogo), tramite Strozzi; settore c) "bassa reggiana", Bagnolo in Piano, frazione di Correggio ed alcune frazioni del capoluogo), tramite Cocconcelli.

Veniva svolta sistematica attività criminosa mediante propaganda verbale tra gli aderenti ed ascoltazioni radiofoniche antifasciste; diffusione di stampe comuniste, preparata dal comitato federale; e riscossioni di contributi specie pro-vittime politiche.

Raccolti elementi di specifica accusa a carico di 49 individui, la Questura li denunciò a questo Tribunale Speciale; e dalla compiuta istruttoria attraverso chiare e precise dichiarazioni rese dagli imputati e dai testi, ripetute altresì a dibattimento, risultò, quanto viene esposto a carico di ognuno tenendo presente che per la semplicità e celerità del giudizio, dato il numero dei giudicabili, fu opportuno dividerli in due gruppi.

Appartengono al secondo gruppo:

Caleri Arnoldo, muratore, iscritto al P.N.F. dal 1924: era fattivo collaboratore del fratello Mario del 1° gruppo, (già condannato ad anni 16) nell'opera organizzativa funzionando perciò da capo gruppo degli aderenti sovversivi di Codemondo e S. Bartolomeo, di cui facevano parte Neroni, Canassi e Vergalli. Riceveva dallo stesso suo fratello il materiale propagandistico da diffondere, tanto che all'atto dell'arresto gli rinvennero dei manifestini.

Burani Guido, detto "Massorera", falegname; indotto dal Gilli e dal Boni finì per entrare a far parte della organizzazione, servì da collegamento fra Grossi e Ferrari e gli altri detti due compagni, per il passaggio del materiale propagandistico e dei contributi in denaro.

Cattini Giuseppe, cementista, aderì al movimento per istigazione dello Strozzi che lo mise in collegamento col Ghidoni e questi col Felici; a quest'ultimo versava i contributi in denaro. cooperò nell'attività propagandistica e per incarico di Beltrami tenne nascosto, in cantina, il duplicatore "Sada", rinvenuto in seguito a perquisizione domiciliare della P.S.

Becchi Orfeo detto "Ghirardi", aggiustatore meccanico, iscritto al P.N.F. dal 1936, istigato da Strozzi Nello entrò a far parte della organizzazione sovversiva coadiuvando nella attività svolta nella zona di Villa Rivalta. Fu a tal uopo in collegamento col Manzini Bruno e col Montermini, sia per riscuotere i contributi pro-vittime politiche che per la diffusione del materiale propagandistico.

Boni Onder, per incitamento dei compagni Beltrami e Gilli entrò a far parte della organizzazione comunista. Talvolta sostituì il Gilli negli incontri col già nominato Caleri Mario; dal quale ultimo riceveva istruzioni e materiale sovversivo per la propaganda, mentre a sua volta gli dava i contributi in denaro versati dai compagni di fede.

Bottazzi Oliviero: detto "Riva", falegname, vecchio comunista, arrestato nel 1932 per attività sovversiva e proposto per il confino, ma beneficiato dal decreto di amnistia.

Per opera del noto comunista Brevini Ivo, morto nel marzo 1939, aderì al movimento nel 1938, cominciando a versare i contributi in denaro; e di poi svolgendo attività propagandistica in Vezzano, mettendosi a tal uopo in collegamento col Felici, col Barbieri e passando loro del materiale sovversivo mentre dagli stessi riscuoteva i contributi.

Capellini Salvo: bracciante, fin dal 1936 aderì alla organizzazione comunista della "bassa reggiana" capeggiata dal Sacchetti prima, e poi dal Ronzoni; versando allo stesso Sacchetti i contributi, e dando la sua coperazione anche nella attività propagandistica.

Felici Renato, contadino, iscritto al P.N.F. dal 1937. Per incitamento dell'espatriato in Francia, Menozzi Fernando, entrò a far parte del movimento, e prendendo contatti col Bottazzi, col Cattini e con lo Spaggiari cooperò efficacemente nella attività propagandistica e ricevendo denaro pro-vittime politiche.

Ferrari Gastone, intagliatore, istigato dal Burani aderì alla organizzazione, dando la sua attività propagandistica a Cavriago.

Ganassi Aniceto, calzolaio, noto comunista di Bagnolo in Piano. Fu amnistiato nel 1932 da questo Tribunale Speciale, e nel 1933 e 1934 venne diffidato. Assieme a Torreggiani Alberto, al quale versava i contributi dei compagni di fede, svolgeva deleteria clandestina attività propagandistica.

Gilli Emore, intagliatore, incitato da Beltrami aderì al movimento servendo di collegamento col Caleri Mario, e diventando così il maggiore esponente della attività propagandistica nella zona di Cavriago.

Ghidoni Sperindio, contadino, indotto da Strozzi aderì al comunismo, svolgendo attività propagandistica, distribuendo materiale sovversivo e riscuotendo i contributi nella zona di Quattro Castella e Vezzano sul Crostolo riuscendo anche a reclutare Felici e Torreggiani Renzo.

Grossi Giuseppe, detto "Pippi", falegname, incitato da Burani, entrò nella organizzazione sovversiva dando la propria collaborazione nell'opera propagandistica, ricevendo a tal uopo la stampa da diffondere, dallo stesso Burani al quale invece consegnava il denaro riscosso dai compagni di fede.

Malaguti Posachio, manovale, noto antifascista; era organo fattivo di collegamento per il recapito del materiale propagandistico e per la consegna del denaro raccolto, tra Torreggiani Alberto di Bagnolo in Piano e Ronzoni Marcello esponente della "bassa reggiana".

Manzini Bruno, muratore, in seguito alle insistenze del Becchi finì per dare l'adesione al movimento ed a svolgere deleteria attività propagandistica per reclutare nuovi compagni di fede in Villa Rivalta; riscuotendo i contributi in denaro.

Manzini Libero, manovale, pure incitato dal Becchi entrò a far parte della organizzazione comunista, divenendone attivo collaboratore, mettendosi in collegamento a tal uopo con Montermini per il recapito della stampa propagandistica e per ritirare i contributi che passava al Becchi.

Montermini Pio, detto "Pippo", panettiere, iscritto al P.N.F. dal 1937, per incitamento del Manzini Libero aderì al movimento sovversivo, collaborò efficacemente nell'opera propagandistica ricevendo a tal uopo le stampe da diffondere dallo stesso Manzini, mentre gli versava i contributi dai compagni di fede.

Nironi Saffo, fornaio, faceva parte del gruppo sovversivo di Villa Codemondo, riceveva in casa i compagni di fede del gruppo per ascoltare le notizie provenienti dalla stazione radio di Barcellona, che poi venivano diffuse.

Sapaggiari Pierino, contadino, iscritto al P.N.F. dal 1937, istigato dal Menozzi Fernando (coimputato nei confronti del quale con odierna ordinanza venne disposto lo stralcio degli atti e sospeso il procedimento) aderì al movimento comunista; ed assieme al Felici svolse deleteria attività propagandistica in Pinonello. Diffuse stampe e riscosse i contributi mensili versati al Felici.

Strozzi Nello, contadino, per invito del Beltrami fece parte dell'organizzazione comunista e cooperò nell'azione propagandistica, incaricandone a tal uopo il Ghidoni ed il Vecchi, ai quali passava le stampe mentre dagli stessi ritirava i contributi mensili che poi passava al comitato federale per mezzo del Bianchi.

Torreggiani Renzo, contadino, sovversivo, iscritto al P.N.F. dal 1937; istigato dal Ghidoni aderì al movimento, svolgendo deleteria attività propagandistica tanto che riuscì a fare nuovi adepti alla organizzazione antifascista dai quali riscuoteva le quote mensili ed il denaro pro-soccorso rosso che poscia versava al Ghidoni.

Vergalli Domenico, detto "Mingon", muratore e Trolli Augusto detto "Carbon" muratore. Entrambi avendo aderito al movimento sovversivo si incontravano per motivi politici col Poppi e col Viani; il Trolli poi ebbe altresì a frequentare la casa del Nironi per ascoltare le trasmissioni radio da Barcellona. A carico di entrambi non emersero elementi sufficienti per statuire che realmente svolsero attività propagandistica; di conseguenza devono essere assolti dalla imputazione di cui all'art. 272 p.p. C.P.; per insufficienza di prove.

Dalla suesa posta narrativa emerge ad evidenza che Arnoldo Caleri in concorso col fratello Mario e con altri capeggiatori del Movimento comunista (del primo gruppo e già condannati) dirigeva l'associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre ed a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato. Col detto Arnoldo Caleri partecipavano alla organizzazione sovversiva tutti gli altri rubricati; e tutti (ad eccezione del Trolli e del Vergalli che devono essere assolti per insufficienza di prove dal reato di cui all'art. 272 p.p.C.P.) in concorso fra loro svolgevano deleteria attività.

Di conseguenza tutti si sono resi rispettivamente responsabili, dei reati di cui agli artt. 110, 270 p.p.; 270 cpv. 2°; 110 e 272 p.p.C.P.: in quanto nella fattispecie della azione criminosa compiuta dai giudicabili si vengono ad integrare tutti gli estremi, soggettivamente ed oggettivamente considerati costitutivi la configurazione giuridica dei reati ad ognuno ascritti.

Vagliate ed esaminate le risultanze dibattimentali nonchè tutte le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati; tenuta presente la pericolosità di taluni imputati perfino iscritti al P.N.F.; il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Ai sensi degli artt. 110, 270 p.p. C.P.:

A Careli Arnoldo anni 7.

In applicazione dell'art. 270 cpv. 2° C.P.:

A Becchi, Felici, Montermini, Spaggiari, Torreggiani anni 3 ciascuno; a Boni, Bottazzi, Burani, Caleri, Cattini, Ganassi, Gilli, Ghidoni, Grossi, Malaguti, Manzini Bruno e Libero, Strozzi e Trolli anni 2 ciascuno; a Vergalli, Nironi, Ferrari e Capellini anni 1 ciascuno.

Per il disposto degli artt. 110, 272 p.p.C.P.:

A Becchi, Felici, Montermini, Spaggiari e Torreggiani anni 5 ciascuno; a Bottazzi, Burani, Cattini, Ganassi, Gilli anni 4 ciascuno; a Boni, Caleri, Ghidoni, Grossi, Malaguti, Manzini Bruno e Libero e Strozzi anni 3 ciascuno; a Capellini e Ferrari anni 2 ciascuno; a Nironi anni 1.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare: Caleri ad anni 12; Becchi, Felici, Montermini, Spaggiari e Torreggiani ad anni 8 ciascuno; Bottazzi, Burani, Cattini, Ganassi, Gilli ad anni 6 ciascuno; Boni, Ghidoni, Grossi, Malaguti, Manzini Bruno e Libero, Strozzi ad anni 5 ciascuno; Capellini e Ferrari ad anni 3 ciascuno; Nironi e Trolli ad anni 2 ciascuno; Vergalli ad anni 1.

Tutti alla reclusione: Caleri, Becchi, Felici, Montermini, Torreggiati e Spaggiari anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; Boni, Burani, Cattini,



Ganassi, Bottazzo, Gilli, Ghidoni, Grossi, Malaguti, Manzini Bruno e Libero, Strozzi, anche alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti alla libertà vigilata, ad eccezione di Vergalli; tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio e col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 270 p.p., 270 cpv. 2°, 272 p.p., 110, 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 445, 488, C.P.P.; 485 C.P. Esercito,

#### DICHIARA

Tutti colpevoli dei reati loro ascritti, ad eccezione di Vergalli e Trolli assolti per insufficienza di prove in ordine al solo delitto di cui all'art. 272 p.p.C.P.; ritenuto il Caleri Arnoldo responsabile altresì del reato previsto e punito dall'art. 270 p.p.C.P. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Caleri ad anni 12; Becchi, Felici, Montermini, Spaggiari e Torreggiani ad anni 8 ciascuno; Bottazzi, Burani, Cattini, Ganassi e Gilli ad anni 6 ciascuno; Boni, Ghidoni, Grossi, Malaguti, Manzini Bruno e Libero, Strozzi ad anni 5 ciascuno; Capellini e Ferrari ad anni 3 ciascuno; Nironi e Trolli ad anni 2 ciascuno, Vergalli ad anni 1.

Tutti alla reclusione, Caleri, Becchi, Felici, Montermini, Torreggiani e Spaggiari anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, Boni, Burani, Cattini, Ganassi, Bottazzi, Gilli, Ghidoni, Grossi, Malaguti, Manzini Bruno e Libero, Strozzi, anche alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5, tutti alla libertà vigilata, ad eccezione di Vergalli; tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio e col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre a ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 23.10.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

I sottoelencati imputati usufruiscono dei benefici di clemenza previsti dal R.D.24.2.1940 n. 56, ma non di quelli di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156 perchè vi osta il titolo dei reati per i quali sono stati giudicati e condannati. Però, in ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49.216/441 del 14.8.1943 viene proposta la loro liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, vengono scarcerati nell'agosto del 1943.

- Caleri, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 20.8.1943.

---

Detenuto dal 1.4.1939 al 20.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 4 mesi, 19 giorni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dai figli nell'aprile del 1940.

- Torreggiani, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 20.8.1943.

Detenuto dal 14.4.1939 al 20.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 4 mesi, 6 giorni.

- Montermini, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 20.8.1943.

Detenuto dal 19.4.1939 al 20.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 4 mesi, 1 giorno.

- Felici, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 19.8.1943.

Detenuto dal 14.4.1939 al 19.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 4 mesi, 5 giorni.

- Becchi, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 20.8.1943.

Detenuto dal 11.4.1939 al 19.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 4 mesi, 9 giorni.

- Spaggiari, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 20.8.1943.

Detenuto dal 17.4.1939 al 20.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 4 mesi, 3 giorni.

I sottoelencati detenuti usufruiscono del benefici di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56, ma sono esclusi da quelli previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 perchè vi osta il titolo dei reati per i quali sono stati giudicati e condannati.

- Burani, detenuto dall'11.4.1939, viene ammesso, con Decreto emesso dal



Giudice di Sorveglianza del Tribunale Siena il 15.3.1943 al beneficio della liberazione condizionale; beneficio concesso ai sensi dell'art. 7 ultimo cpv. della legge 9.7.1940 n. 924 per richiamo alle armi del Burani. Pertanto Burani, scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 16.3.1943, si presentò al comando Deposito del 3° Rgt. Art. della Divisione di Fanteria in Bologna il 17.3.1943.

Con successivo Decreto del 28.3.1943 il Giudice di Sorveglianza di Siena, rilevando che il provvedimento emesso non era di sua competenza perchè il Burani era stato condannato dal T.S.D.S. per delitti contro la personalità dello Stato, revoca il beneficio della liberazione condizionale e ordinava l'immediata cattura del Burani.

Pertanto il Burani veniva arrestato il 5 aprile e il 7 aprile veniva tradotto nella Casa Penale di S. Gimignano.

Il 30.4.1943 il Burani, però, veniva scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano.

Detenuto dall'11.4.1939 al 16.3.1943 e dal 5.4.1943 al 30.4.1943.

Pena espiata: 3 anni e 10 mesi.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie a S.A.R. la Principessa di Piemonte il 2.1.1940.

- Ganassi, a seguito della commutazione della pena in reclusione militare disposta dal T.S.D.S. con Ordinanza del 23.11.1939 viene tradotto al Reclusorio militare di Gaeta. Dal suddetto Reclusorio Ganassi viene scarcerato il 29.4.1943.

Detenuto dal 29.4.1939 al 29.4.1943.

Pena espiata: 4 anni.

(Per Ganassi vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932" pag. 563.

- Bottazzi, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 18.4.1943.

Detenuto dal 18.4.1939 al 18.4.1943.

Pena espiata: 4 anni.

- Cattini, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 5.4.1943.

Detenuto dal 5.4.1939 al 5.4.1943.

---

Pena espiata: 4 anni.

- Gilli, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 6.4.1943.

Detenuto dal 6.4.1939 al 6.4.1943.

Pena espiata: 4 anni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla sorella il 6.2.1940.

- Manzini, a seguito della commutazione della pena in reclusione militare disposta dal T.S.D.S. con Ordinanza del 23.11.1939 viene tradotto al Reclusorio militare di Gaeta. Dal suddetto reclusorio Manzini viene scarcerato il 7.5.1942.

Detenuto dal 7.5.1939 al 7.5.1942.

Pena espiata: 3 anni.

- Malaguti, a seguito della commutazione della pena in reclusione militare disposta dal T.S.D.S. con Ordinanza del 23.11.1939 Malaguti viene tradotto al Reclusorio militare di Gaeta.

Dal suddetto reclusorio Malaguti viene scarcerato il 20.4.1942.

Detenuto dal 20.4.1939 al 20.4.1942.

Pena espiata: 3 anni.

- Manzini Libero, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 14.4.1942.

Detenuto dal 14.4.1939 al 14.4.1942.

Pena espiata: 3 anni.

- Ghidoni, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano l'11.4.1942.

Detenuto dall'11.4.1939 all'11.4.1942.

Pena espiata: 3 anni.

- Grossi, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano l'11.4.1942.

Detenuto dall'11.4.1939 all'11.4.1942.

Pena espiata: 3 anni.

---

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dai genitori il 9.2.1940.

- Strozzi, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 7.4.1942.

Detenuto dal 7.4.1939 al 7.4.1942.

Pena espiata: 3 anni.

- Boni, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 6.4.1942.

Detenuto dal 6.4.1939 al 6.4.1942.

Pena espiata: 3 anni.

- Capellini, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano l'11.4.1940.

Detenuto dal'11.4.1939 all'11.4.1940.

Pena espiata: 1 anno

- Ferrari, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano l'11.4.1940.

Detenuto dall'11.4.1939 all'11.4.1940.

Pena espiata: 1 anno.

- Nironi, detenuto dal 2.4.1939, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 6.3.1940.

Detenuto dal 2.4.1939 al 6.3.1940.

Pena espiata: 11 mesi e 4 giorni.

- Trolli, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 6.3.1940.

Detenuto dal 21.6.1939 al 6.3.1940.

Pena espiata: 8 mesi e 15 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Trolli il 25.11.1939 non viene accolta.

- Vergalli, detenuto dal 17.4.1939, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 5.3.1940.

Detenuto dal 17.4.1939 al 5.3.1940.

Pena espiata: 10 mesi e 18 giorni.

A seguito di richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. Tribunali militari di guerra soppressi il 2.10.1965 la Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.) dichiara, con sentenza emessa il 13.12.1965, "l'inesistenza giuridica della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 23.10.1939 nei confronti di tutti gli imputati" (art. 1 D.L. 27.7.1944 n. 159).

NOTA: Insieme con i sopraspecificati imputati la Commissione Istruttoria pronunciò, con sentenza n. 28 del 5.10.1939, l'accusa nei confronti del latitante:

- Menozzi Fernando, nato il 5.1.1911 a Reggio Emilia, falegname.

Dai registri generali non risulta se nei confronti del Menozzi venne emessa, negli anni successivi al 1939 una sentenza di condanna o di assoluzione.

**Reg. Gen. n. 177/1939****SENTENZA n. 122**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Conticelli Giuseppe, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Milazzo Gioacchino.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Mazzetti Mario, Rossi Umberto, Mingoni Mario, Calia Michele, Pasqualucci Renato

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nella causa contro:

Bungaro Giuseppe, nato il 5.1.1886 a Brindisi, impiegato presso l'Azienda Gas.

### IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 290 cpv. C.P. per avere in Roma, e precisamente in via Gaspare Finali, il 6.8.1939, pubblicamente vilipeso le Forze Armate dello Stato pronunciando, ad alta voce, la frase: "gli Ufficiali dell'Esercito Italiano puzzano più delle scarpe dei poliziotti fetenti e vigliacchi";

b) del delitto di cui all'art. 337 C.P. per avere, nelle indicate circostanze di tempo e di luogo, opposta viva resistenza all'agente di P.S. Fais Antonio, che in seguito alle incriminate frasi da lui pronunziate, lo invitava a recarsi nell'ufficio di P.S.; tanto da rendere necessario l'intervento della Camicia Nera Deriu Cristofalo che si trovava nei pressi;

c) della contravvenzione di cui all'art. 688 parte prima C.P. per essere stato sorpreso, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, in isato di manifesta ubbriachezza.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. e l'imputato che ha avuto, con il suo difensore, per ultimo la parola

### IN FATTO E IN DIRITTO

Ritenuto che le risultanze dibattimentali, per le dichiarazioni rese dai testi Fais Antonio e Deriu Cristofaro, hanno provato che l'imputato, nelle circostanze di tempo e di luogo specificate nel capo di accusa, pronunziò una frase manife-

stamente ingiuriosa all'indirizzo dell'Esercito Italiano; che l'imputato in questione nel momento in cui commise i fatti sopra ricordati si trovava in stato di completa ubbriachezza. Le accennate risultanze, per la dichiarazione resa dal teste Giacinti Aldo, non hanno però provato se lo stato di ubbriachezza nel quale si trovava l'imputato nel momento in cui commise i fatti sopra specificati era da attribuirsi o meno a caso fortuito.

Il Collegio, pertanto, osserva quanto segue:

La ubbriachezza accidentale completa - quella cioè che toglie la capacità di intendere e di volere - rende non imputabile l'agente, mentre quella dovuta al proposito di ubbriacarsi oppure l'ubbriachezza dovuta a sola imprudenza non esclude né diminuisce l'imputabilità.

Nel caso in esame non è stato possibile precisare il genere di ubbriachezza riscontrata nel Bungaro e, pertanto, sembra che sia giusto prosciogliere il Bungaro, per insufficienza di prove, dai reati addebitatigli con i primi due capi di accusa.

Tale conclusione non contrasta con le risultanze dibattimentali che hanno messo in evidenza l'abituale vizio di bere dell'imputato, perché - quando ne ricorrano i requisiti - l'ubbriachezza accidentale (ipotesi che nel caso in esame non si è potuto completamente escludere) può aversi anche in persona dedita completamente al vino.

Per ciò che concerne la contravvenzione addebitata all'imputato con la lettera c) del capo di imputazione le risultanze dibattimentali, per le dichiarazioni rese dal teste Giacinti Aldo confermate dallo stesso imputato, hanno provato che il fatto addebitato al Bungaro fu commesso in un'epoca, però, vicina alla data indicata nel capo di imputazione.

E' risultato, infatti, provato che in un giorno prossimo al 6 agosto 1939 l'imputato, sulla pubblica strada, in prossimità della propria abitazione, fu colto in stato di manifesta ubbriachezza, la cui origine è da escludersi che sia da attribuirsi a caso fortuito o forza maggiore.

Tale risultanza, però, non incide sulle ragioni giuridiche esposte per la assoluzione del Bungaro dalle due precedenti imputazioni, trattandosi di fatti avvenuti in epoche diverse, per quanto molto prossime.

E ciò anche per la considerazione già esposta - che sembra opportuno ripetere che, quando ne ricorrono i requisiti, l'ubbriachezza accidentale può aversi anche in persona che ha l'abituale vizio di bere sostanze alcoliche.

Passando all'applicazione della pena il Collegio ritiene che sia equo fissarla in cento lire di ammenda, spese processuali e conseguenze i legge.

---

P.Q.M.

Visti gli articoli 3 Legge 4.6.1931 n. 674, 688 - prima parte - C.P. e 479-488 C.P.P.

DICHIARA

Bungaro Giuseppe responsabile dell'ascrittagli contravvenzione e lo condanna a cento lire di ammenda e alle spese processuali.

Assolve Bungaro Giuseppe dai reati addebitatigli nei capi di accusa a) e b) per insufficienza di prove e ordina che sia posto in libertà, se non detenuto per altra causa.

Roma, 6.11.1939 - Anno XVIII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Bungaro Giuseppe, detenuto dal 6.8.1939, viene scarcerato il 6.11.1939.

**Reg. Gen. n. 138/1939****SENTENZA n. 123**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato compsoto da:

*Presidente:* Conticelli Giuseppe, Console Generale, M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Milazzo Gioacchino;

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Mazzetti Mario, Rossi Umberto, Mingoni Mario, Calia Michele, Pasqualucci Renato;

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nella causa contro:

Andreoli Carlo, nato il 5.10.1914 a Bologna, impiegato privato.

### IMPUTATO

dei delitti di cui all'art. 290 p.p. e cpv. C.P. per avere il 12.4.1939, in Venezia, su un vaporetto diretto alla ferrovia, in presenza di persone, vilipeso il Governo e le forze Armate dello Stato, mentre si lamentava del recente richiamo alle armi.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M.

Sentito l'imputato e il suo difensore i quali hanno avuto per ultimi la parola

### IN FATTO E IN DIRITTO

Ritenuto che le risultanze dibattimentali - per le dichiarazioni dei testi Vezzani Fulgenzio, Landini Luigi, Rossi Romeo, Binazzi Alfredo, e Raulph Virginio - hanno provato: che Andreoli Carlo, nelle circostanze di tempo e di luogo specificate nel capo di accusa, venne a diverbio con l'incaricato della riscossione dei biglietti di uno dei vaporini che a Venezia esercitano le linee di navigazione interna; che l'accennato diverbio ebbe origine perchè il detto incaricato chiedeva il pagamento del biglietto di trasporto mentre l'imputato erroneamente assumeva che, quale militare richiamato, aveva diritto al trattamento gratuito; che durante l'accennata disputa, la quale tendeva sempre più a degenerare, l'Andreoli - invitato da uno dei presenti a tenere contegno consono alla dignità della divisa che indossava ed a ricordarsi che presenti vi erano ufficiali in congedo - pronunziò frasi manifestamente oltraggiose all'indirizzo del Governo, degli ufficiali e della R. Marina.



Ciò posto, ritenuto che i fatti sopra cennati avvennero pubblicamente; che pertanto, e poichè nel concetto di "vilipendio" si comprendono i delitti di oltraggio e di diffamazione, nei fatti stessi si riscontrano gli elementi costitutivi del reato addebitato all'imputato; che, tenuto conto dei buoni precedenti penali e politici del giudicabile appare equo fissare la pena in anni uno di reclusione; che alla condanna consegue il pagamento delle spese del processo e del mantenimento durante la custodia.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 Legge 4.6.1931 n. 674; 290 p.p. e cpv. C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Andreoli Carlo responsabile del reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali ascrittogli e lo condanna alla pena di anni uno di reclusione, alle spese del mantenimento durante la custodia e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 6.11.1939 - Anno XVIII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il T.S.D.S. con Ordinanza emessa il 23.11.1939 commuta la pena della reclusione in reclusione militare.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 Andreoli, detenuto dal 13.5.1939, viene scarcerato dal Reclusorio militare di Gaeta il 2.3.1940.

Detenuto dal 13.5.1939 al 2.3.1940.

Pena espiata: 9 mesi e 19 giorni.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 7.4.1961 il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

**Reg. Gen. n. 170/1939****SENTENZA n. 126**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Calia Michele, Mingoni Mario, Rossi Umberto, Suppiej Giorgio, Pasqualucci Renato

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nella causa contro:

Nannetti Aldo, nato il 15.2.1909 a Calderara di Reno (Bologna), meccanico;

Cinelli Alfredo, nato il 29.10.1898 a Sala Bolognese (Bologna), conduttore macchinari;

Malaguti Libero, nato il 16.8.1908 ad Anzola dell'Emilia (Bologna), capo cantiere;

Ventura Mario, nato il 20.4.1911 a Sasso Marconi (Bologna), imbianchino;

Mattioli Raffaele, nato il 14.11.1890 a Budrio (Bologna), muratore;

Righetti Arvedo, nato l'11.12.1908 a Bentivoglio (Bologna), muratore;

Bonazzi Luigi, nato il 6.7.1910 a Minerbio (Bologna), meccanico;

Guazzaloca Dante, nato il 20.11.1906 a Bologna, meccanico;

Pancaldi Martino, nato il 12.11.1918 a Minerbio (Bologna), macellaio;

Tosi Otello, nato il 10.8.1909 a Bologna, lucidatore;

Balboni Clara in Sarti, nata il 9.4.1913 a Bologna, bustaia.

### IMPUTATI

Tutti:

a) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere fatto parte di un'associazione sovversiva a carattere comunista diretta a sovvertire violentemente gli

ordinamenti sociali ed economici costituiti nello Stato;

b) del delitto di cui agli artt. 110 e 272 p.p.C.P. per avere, in concorso tra loro e con altri, fatta propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato.

In territorio di Bologna in epoca precedente e fino alla data dei rispettivi arresti.

### IN PUBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola, coi loro difensori,

### IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto statuire

### IN FATTO ED IN DIRITTO:

Nel maggio 1939 erano stati condannati da questo Tribunale Speciale i maggiori esponenti di una organizzazione comunista, con parecchi pericolosi sovversivi che dopo di aver data la propria adesione al movimento bolognese, andavano svolgendo deleteria attività criminosa.

Però taluni gruppi superstiti, già in rapporti con detta associazione, continuavano a dare segni di indubbia vitalità esplicando opera propagandistica mediante raccolta di fondi pro-soccorso rosso, nonchè diffusione di materiale comunista stampato alla macchia; e facendo nuovi proseliti.

Di conseguenza la Questura di Bologna sottopose a pedinamenti ed a vigilanza alcuni individui sospetti; e di poi procedendo al loro fermo ed al loro interrogatorio, in seguito a precise, chiare confessioni poté sapere che il rubricato Nannetti era stato a contatto con i già condannati Scarabeli Giorgio (uno dei capeggiatori del sovversivismo bolognese) e Magnani Ferruccio; dai quali più volte aveva ricevuto stampa comunista con istruzioni per svolgere la cosiddetta attività legale fra gli operai dello stabilimento Pancaldi, dove egli era occupato, ed altresì con incarico di raccogliere denaro pro vittime politiche.

A sua volta il Nannetti aveva passata la stampa ai coimputati Cinelli e Sarti (nei confronti di questo ultimo il Tribunale con sua odierna ordinanza provvede, a norma dell'art. 88 C.P.P., alla sospensione del giudizio nel merito ed al ricovero in un manicomio del giudicabile perchè venga accertato se lo stato di infermità di mente in cui oggi si trova preesisteva od è posteriore ai fatti criminosi commessi e se trattasi di stato di infermità da escludere la capacità di intendere e di volere), perchè esplicando attività di partito ne curassero la distribuzione; tanto che per opera dello stesso Cinelli, avevano aderito al movimento i pure rubri-

cati Ventura, Mattioli e Malaguti.

Il Sarti per ricevere dal Malaguti il materiale propagandistico e per effettuarli in cambio la consegna del danaro ritirato dai compagni di fede, si serviva della moglie, la giudicabile Balboni.

Raccolti elementi di specifica accusa la Questura procedette all'arresto ed alla denuncia di tutti i rubricati; e dalla compiuta istruttoria emersero prove che vennero meglio precisate a dibattimento, nei confronti di ognuno. Infatti risultarono in modo chiaro e preciso le responsabilità a carico di:

Nannetti Aldo: già volontario in Libia e temporaneamente pensionato per invalidità contratta in servizio militare coloniale, meccanico, occupato presso lo stabilimento Pancaldi. Fin dal 1933 fu avviato al comunismo dal già nominato vecchio sovversivo Scarabelli, mediante propaganda svoltagli anche con stampa. Nel 1936 gli sollecitò un incarico di partito, accettando di svolgere l'attività cosiddetta "legale" fra i compagni di lavoro. Dai capi del movimento ebbe a ricevere materiale da diffondere; passandolo a tal uopo alla già nominata Balboni Clara, al Sarti ed al Cinelli; a questi due ultimi affidò la raccolta del denaro, che in seguito veniva versato a lui.

Cinelli Alfredo: operaio alla dipendenza della locale Azienda comunale del Gas, ex combattente e ferito della grande guerra. Sovente teneva nella officina del Gas discorsi politici a favore dei partiti antifascisti, criticava l'operato del governo nazionale (specie l'occupazione dell'Albania ed il richiamo delle armi di alcune classi di militari) ed esaltava la efficienza bellica della Francia. Ammise di avere avuto l'opuscolo sovversivo, sequestratogli, dal Nannetti, e che costui dopo di averlo insistentemente propagandato lo indusse ad aderire al movimento ed a cooperare nell'attività propagandistica. Diede incarico a Malaguti di versare il denaro raccolto dai compagni, alla moglie del confinato politico Volpi.

Malaguti Libero "detto Mario": capo cantiere alle dipendenze della cooperativa birocciai. Diede la sua collaborazione al Nannetti ed al Cinelli nell'azione propagandistica, e per incarico del Cinelli più volte consegnò direttamente od a mezzo della propria moglie a certa Dalla Nota - Volpi somme di denaro già raccolte pro-vittime politiche.

Ventura Mario: imbianchino, intervenne alla riunione fra compagni di fede in casa Malaguti aderendo alla proposta del Cinelli di versare una quota mensile di denaro pro-soccorso rosso.

Mattioli Raffaele: combattente della grande guerra, muratore presso l'Azienda Comunale del Gas. Fu presente ai frequenti discorsi propagandistici sovversivi fatti dal Cinelli; tanto che finì per aderire al movimento sovversivo locale.

Righetti Arvedo: muratore, ammise di avere ricevuto stampati sovversivi dal Sarti e di avergli consegnato quote di denaro pro-vittime politiche.

Bonazzi Luigi: meccanico, occupato come collaudatore corridore motociclista presso la fabbrica di motociclette M.M. con la paga di lire 1.000 circa al mese; iscritto al P.N.F. dal 1934 proveniente dalle organizzazioni giovanili e già C.N. della M.V.S.N., radiato dal corpo nell'aprile 1934 per incomprensione dei propri doveri, in quanto aveva finito per non presentarsi più alle chiamate. Per incitamento del Sarti aderì al movimento, intervenendo alle riunioni fra compagni di fede.

Guazzaloca Dante: meccanico, occupato presso le officine dell'Azienda Tramviaria; iscritto al P.N.F. dal gennaio 1932, proveniente dalle organizzazioni giovanili. Propagandato con insistenza dal Sarti finì per dare la sua adesione al partito comunista; partecipando alle riunioni fra compagni, al caffè Mazza, ed altrove. Ebbe dei manifestini sovversivi propagandistici che però dice di non aver diffuso.

Tosi Otello: lucidatore di mobili, iscritto al P.N.F. nel 1932, ma sospeso nel 1934 per morosità: propagandato dal Sarti finì per aderire al partito comunista, partecipando ad alcune riunioni fra compagni di fede.

Dalla suesposta narrativa scaturisce evidente la prova che tutti i suaccennati giudicabili appartenevano ad associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre ed a sopprimere violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato; e che Nannetti, Cinelli, Malaguti, Ventura e Righetti inoltre (mentre devesi dichiarare l'assoluzione per insufficienza di prove nei confronti di Mattioli, Bonazzi, Guazzaloca e Tosi in ordine al delitto di cui all'art. 272 p.p.C.P. non essendo emersi a dibattimento elementi sufficienti di reità a loro carico), in concorso fra loro, svolgevano attività propagandistica sovversiva o mediante discorsi tenuti fra i compagni di lavoro o mediante diffusione di stampe comuniste, o raccogliendo e versando denaro pro-soccorso rosso.

Pertanto tutti costoro si sono resi rispettivamente responsabili dei reati di cui agli artt. 270 cpv. 2° e 110-272 p.p.C.P.; in quanto nella fattispecie dell'opera criminosa da ognuno compiuta si vengono ad integrare tutti gli estremi, soggettivamente ed oggettivamente considerati, costitutivi la qualificazione giuridica dei reati ascritti.

Esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonchè le richieste difensive, tenuta presente la natura speciale dei reati, considerato che trattasi di individui senza precedenti politici e penali, e le particolari condizioni di salute di qualcuno; il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 cpv. 2° C.P.:

A Nannetti e Cinelli anni 2 ciascuno; a Guazzaloca anni 1 e mesi 6; a Malaguti, Ventura, Mattioli, Righetti, Bonazzi e Tosi anni 1 ciascuno>.

Ai sensi dell'art. 110-272 p.p.C.P.:

A Cinelli anni 3; a Nannetti e Malaguti anni 2 ciascuno; a Ventura e Righetti anni 1 ciascuno.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condannare:

Cinelli ad anni 5; Nannetti ad anni 4; Malaguti ad anni 3; Ventura e Righetti ad anni 2 ciascuno; Guazzaloca ad anni 1 e mesi 6, Mattioli, Bonazzi, Tosi ad anni 1 ciascuno.

Tutti alla reclusione; Cinelli pure alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti ad eccezione di Mattioli, Bonazzi e Tosi, anche alla libertà vigilata; tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio ed al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Erano stati denunciati e rinviati a giudizio anche i rubricati Pancaldi Martino e Balboni Clara, moglie del coimputato Sarti Rolando.

Per quanto concerne l'opera svolta da quest'ultima sono venuti a mancare elementi sufficienti per statuire che abbia agito veramente con dolo: in quanto potrebbe anche rispondere al vero quanto la giudicabile afferma di avere portato stampe sovversive e denaro raccolto pro-soccorso rosso per semplice incarico del proprio marito, senza sapere e senza avere la volontà di svolgere attività criminosa.

Pure nei riguardi del Pancaldi non si sono raccolti elementi sufficienti per affermare che dolosamente abbia compiuta opera antifascista.

Il Comando Superiore militare presso il quale l'imputato prestava servizio di leva, al momento dell'arresto, ha fornito le migliori informazioni, in ordine alla sua condotta disciplinare ottima, affermando perfino che in servizio e fuori servizio militare mai frequentò elementi borghesi, vivendo invece sempre coi compagni. Mai ebbe a fare discorsi contrari al Regime, mai si interessò di politica o tentò di svolgere propaganda sovversiva. Piuttosto ebbe a dimostrare di non essere molto intelligente, tanto che i suoi compagni lo aiutavano in tutto, era rispettoso con tutti ed aveva timore dei suoi superiori, anche graduati.

Assai bene parla pure il Comando di legione dei CC.RR. di Bologna, del Pancaldi e della di lui famiglia; e poichè risulta dagli atti che l'imputato ebbe da giovane a soffrire di menigo-encefalite, può anche darsi che in conseguenza di tale malattia egli si sia finora dimostrato non troppo intelligente nella vita comune.

Pertanto il Collegio è d'avviso di dichiarare la Balboni ed il Pancaldi assolti per insufficienza di prove, in ordine al dolo, da entrambi i reati ascritti come in rubrica; ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

---

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 270 cpv. 2°; 110-272 p.p. 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485, 486 C.P.Esercito,

### DICHIARA

Balboni Clara e Pancaldi assolti per insufficienza di prove da entrambe le imputazioni loro ascritte, ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

### E RITIENE

Tutti gli altri imputati colpevoli dei reati ad ognuno ascritti, ad eccezione di Mattioli, Bonazzi, Guazzaloca, Tosi assolti per insufficienza di prove del solo reato di cui all'art. 272 p.p.C.P. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Cinelli ad anni 5; Nannetti ad anni 4; Malaguti ad anni 3; Ventura e Righetti ad anni 2 ciascuno; Guazzaloca ad anni 1 e mesi 6, Mattioli, Bonazzi e Tosi ad anni 1 ciascuno.

Tutti alla reclusione, Cinelli pure alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5, tutti ad eccezione di Mattioli, Bonazzi e Tosi, anche alla libertà vigilata, tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio ed al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 14.11.1939 - Anno XVIII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Pancaldi - detenuto dal 24.6.1939 e Balboni - detenuta dal 20.7.1939 - vengo-  
no scarcerati il 14.11.1939.

### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56

- Cinelli, viene scarcerato dalla Casa per minorati fisici e psichici di Saluzzo il 4.5.1942.

Detenuto dal 4.5.1939 al 4.5.1942.

Pena espiata: 3 anni.

- Nannetti, viene scarcerato dalla Casa per minorati fisici e psichici di Turi (Bari) il 16.5.1941.

Detenuto dal 16.5.1939 al 6.5.1941.

---

Pena espiata: 2 anni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Nannetti il 13.3.1939 al Capo del Governo non viene accolta.

- Malaguti, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 21.6.1940.

Detenuto dal 21.6.1939 al 21.6.1940.

Pena espiata: 1 anno.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla figlia al Capo del Governo il 17.7.1939; istanza non accolta.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Bologna il 18.1.1950.

- Ventura, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 5.3.1940.

Detenuto dal 26.6.1939 al 5.3.1940.

Pena espiata: 8 mesi e 9 giorni.

- Righetti, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 5.3.1940.

Detenuto dal 20.6.1939 al 5.3.1940.

Pena espiata: 8 mesi e 15 giorni.

- Guazzaloca, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 1.3.1940.

Detenuto dal 20.6.1939 al 1.3.1940.

Pena espiata: 8 mesi ed 11 giorni.

- Tosi, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 1.3.1940.

Detenuto dal 26.6.1939 al 1.3.1940.

Pena espiata: 8 mesi e 5 giorni.

Si associa alla istanza di grazia inoltrata dai genitori il 24.11.1939 al Capo del Governo; istanza non accolta.

- Bonezzi, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 1.3.1940.

Detenuto dal 20.6.1939 al 1.3.1940.



---

Pena espiata: 8 mesi ed 11 giorni.

Istanze di grazia inoltrate dal Bonezzi e dalla madre al Capo del Governo nel dicembre del 1939 non vengono accolte.

- Mattioli, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 1.3.1940.

Detenuto dal 9.6.1939 al 1.3.1940.

Pena espiata: 8 mesi e 12 giorni.

La Commissione Istruttoria, con sentenza n. 31 del 26.10.1939, pronunziò l'accusa anche nei confronti di:

- Sarti Rolando, nato il 5.3.1909 a Bologna, falegname.

Detenuto dal 20.6.1939.

Nei confronti del Sarti il T.S.D.S. nell'udienza del 14.11.1939 dispose, con Ordinanza emessa ai sensi dell'art. 88 C.P.P. "la sospensione del giudizio nel merito ed al ricovero del Sarti in un manicomio per accertare se il suo stato attuale di infermità mentale preesisteva oppure è da considerarsi posteriore ai fatti criminosi commessi e se si tratta di stato di incapacità da escludere la capacità di intendere e di volere".

La Commissione Istruttoria dichiara, con sentenza del 10.6.1940, di non doversi procedere, per insufficienza di prove nei confronti del Sarti e ne ordina la scarcerazione.

(Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1940").

**Reg. Gen. n. 151/1939****SENTENZA n. 127**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Rossi Umberto, Gangemi Giovanni, Pasqualucci Renato, Leonardi Nicola, Barbera Gaspero.

ha pronunciato le seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Padovan Giuseppe, nato il 19.3.1912 a Marcon (Venezia), manovale

### IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 290 p.p.C.P. per avere pubblicamente vilipeso il Governo del Re Imperatore, tracciando, dalla fine di maggio al 10.7.1939, sulle pareti della Garitta n. 4 del deposito munizioni di Castel Lupogliano (Pola), dove egli prestava servizio di guardia come soldato del 74° Fanteria, delle frasi nelle quali si afferma che il Governo protegge i ladri ed i truffatori;

b) del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, offeso il prestigio del Duce del Fascismo Capo del Governo, tracciando delle frasi nelle quali si afferma che il Duce vuole togliere la vita ai soldati e che non bisogna credere al Duce, nonchè il disegno di un asino con le testuali parole esplicative "ecco il Duce";

c) del delitto di cui all'art. 291 C.P. per avere; sempre nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, vilipeso pubblicamente la Nazione Italiana tracciando delle frasi nelle quali si afferma, fra l'altro, che l'Italia è schivata da tutte le altre Nazioni perchè ha solo ladri e truffatori, che l'Italia cerca la guerra mentre la Francia cerca la pace, nonchè la frase testuale "Abbasso il fascio che ha affondato l'Italia nel fango, nella miseria e nella fame";

d) del delitto di cui all'art. 266 cpv. ult. n. 1 C.P. per avere, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, tracciato delle frasi nelle quali si istigano pubblicamente i militari a non credere al Duce, a non obbedire, a non combattere ed a rimanere sempre indietro e ad ogni costo per avere salva la vita.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che, col suo difensore, ha per ultimo avuta la parola, osserva

---

IN FATTO ED IN DIRITTO

---

A seguito di procedimento a rito diretto, il prevenuto, con atto d'accusa del P.M., in data 3.10.1939, fu rinviato al giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra in rubrica enunciati.

All'orale dibattimento, per la parziale confessione dell'accusato, per le prove documentali e, soprattutto, per le precise conclusioni peritali, è risultato quanto segue:

Da un sottufficiale d'ispezione, nel luglio u.s., fu rilevato che sulle pareti interne ed esterne della garitta n. 4 del deposito munizioni di Castel Lupogliano (Pola) erano scritte, con matita nera, frasi antinazionali, antifasciste, offensive per il Duce del Fascismo Capo del Governo, nonchè termini d'incitamento alla disobbedienza diretti ai militari.

Dagli accertamenti, che subito ne conseguirono, da parte delle Autorità militari (Comando del 74° Reggimento Fanteria) prima, e, più esaurienti, ad opera del Magistrato dopo, anche mediante perizia grafica su scritture di confronto di tutti i militari che in detta garitta avevano montato di guardia in quegli ultimi tempi, fu accertato e l'odierna udienza ha confermato, che autore di molte delle sopra accennate scritte erano di pugno del fante Padovan Giuseppe, richiamato della classe 1912, appartenente al distacamento predetto Reggimento che era comandato al servizio di guardia a quel deposito di munizioni.

Il Padovan potè tracciare facilmente le scritte incriminate, durante il turno di guardia da lui prestati alla garitta dalla fine di maggio u.s. in poi. Egli ha anche in udienza, ammesso con superficiale astuzia, di avere scritto soltanto alcune delle frasi contenute sulle pareti della garitta e precisamente quelle di scarso rilievo ai fini penali, ma la coscienziosa ed elaborata perizia non lascia dubbi che sia stato il Padovan a scrivere anche tutte le frasi delittuose specificate, in rubrica nelle lettere a) b) c) d) dell'imputazione nonchè il disegno esplicativo di cui alla predetta lettera b).

Nei fatti come sopra accertati, il Collegio ravvisa tutti gli estremi giuridici dei reati al Padovan addebitati come in epigrafe.

Commisurando le pene all'entità dei fatti stessi, ritiene che sia equo condannare il Padovan alla pena complessiva di anni sette di reclusione risultanti dal cumulo giuridico di anni due per il delitto di cui all'art. 290 p.p.C.P., di anni due per il delitto di cui all'art. 282 C.P., di anni uno per il delitto di cui all'art. 291 C.P. e di anni due per il delitto di cui all'art. 266 cpv. ult. n. 1 C.P.

Alla condanna consegue il pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e di custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Ai sensi dell'art. 28 C.P.Esercito, la predetta reclusione va sostituita con altrettanta reclusione militare.

---

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 290, 282, 291, 266 ult. cpv. n. 1; 73 C.P. 28 C.P.Esercito, 274-488 C.P.P.

### DICHIARA

Giuseppe Padovan Giuseppe responsabile dei delitti in epigrafe ascritti e cumulate le pene, lo condanna ad anni sette di reclusione, sostituita da altrettanta reclusione militare, e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma, 15.11.1939 - Anno XVIII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

- Padovan usufruisce dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56, ma non di quelli del R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato giudicato e condannato.

Pertanto Padovan Giuseppe viene scarcerato dal Reclusorio militare di Gaeta il 14.7.1944.

Detenuto dal 14.7.1939 al 14.7.1944.

Pena espiata: anni 5.

Su richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961:

a) cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna di cui al reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) perchè detto reato, abrogato dal D.L.L. 14.9.1944 n. 288, non costituisce più reato;

b) estinti, per l'amnistia di cui al D.L.I. 17.11.1945 n. 719, i reati cui agli articoli 266, 290 e 291 C.P. dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

**Reg. Gen. n. 18/1939****SENTENZA n. 128**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Rossi Umberto, Gangemi Giovanni, Pasqualucci Renato, Leonardi Nicola, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nella causa contro:

De Feo Ugo, nato il 20.11.1903 a Napoli, direttore della fabbrica di ceramica di Vietri (Salerno);

-De Ambrosio Antonio, nato il 23.1.1901 a San Severo (Foggia), avvocato;

Raimondi Aniello, nato il 27.12.1917 a Vietri (Salerno), contadino.

### IMPUTATI

Tutti:

a) del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad associazione sovversiva;

b) del delitto di cui all'art. 272 p.p.C.P. per avere svolto propaganda sovversiva.

Reati commessi a Vietri sul Mare ed altrove sino al novembre 1938 per il De Feo ed il Raimondi e sino al 26.9.1938 per De Ambrosio.

De Feo Ugo e Raimondi Aniello, inoltre del delitto di cui agli artt. 110 e 527 p.p.C.P. per avere, nell'autunno del 1937 in un boschetto contiguo alla strada pubblica Vietri-Amalfi, compiuto, in concorso fra loro, atti osceni.

In esito al dibattimento, tenutosi giusta ordinanza preliminare ai sensi dell'art. 443 C.P.Esercito, a porte chiuse, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli accusati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva

---

IN FATTO ED IN DIRITTO:

---

A seguito di procedimento a rito diretto, i prevenuti, con atto d'accusa del P.M. in data 10.7.1939, furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in rubrica, enunciati.

All'odierna udienza, per alcune ammissioni degli accusati per le prove documentali e testimoniali e per gli accertamenti peritali, è risultato quanto segue:

Si era appena concluso davanti a questo Tribunale il 3.11.1938 un altro processo a carico del rubricato De Ambrosio e di altri, nei riguardi del De Ambrosio con assoluzione per non provata reità, quando immediatamente dopo l'arresto del prevenuto De Feo per le spontanee rivelazioni di questi e per altri accertamenti che ne susseguirono, nuovi fatti vennero alla luce, relativamente al De Ambrosio circa una concreta e provata sua attività comunista che, esplicantesi con intelligente e accorta propaganda mediante discorsi, postille a volumi, che diffondeva fra amici e conoscenti, attestava la sua partecipazione di fatto all'associazione comunista, che stroncata più volte dall'intervento delle autorità, risorgeva dalle sue ceneri in Napoli e dintorni.

Pertanto il De Ambrosio è stato nuovamente denunciato a questo Tribunale il 26.1.1939, insieme con gli imputati De Feo e Raimondi.

Non resta al Collegio il minimo dubbio che, nei riguardi del De Ambrosio, si tratta di fatti assolutamente nuovi, non esaminati nè contestati nel processo precedente di cui si è fatto cenno, e che, pertanto, inefficacemente si eccepisce dal prevenuto la questione "de re judicata" sul principio del "ne bis in idem".

Infatti questa volta il De Ambrosio viene accusato dal De Feo - da molti anni suo amico - il quale dichiara di avere ricevuto dal De Ambrosio molti libri sui quali il De Ambrosio aveva scritto molte annotazioni. Trattasi delle opere di Marx che venivano commentate in collaborazione, dalle quali opere venivano tratti spunti per l'elaborazione di articoli di propaganda inseriti in fascicoletti che il De Feo, come si dirà in seguito, riproduceva con un duplicatore e diffondeva. Tra i fascicoletti in atti, forniti dall'Autorità procedente che li ebbe per via fiduciaria, vi è uno intitolato "La Società e le classi" che dà la prova di quanto si è ora osservato.

Ma l'attività del De Ambrosio non si limitava ad alimentare autorevolmente l'opera che in Vietri esplicava il De Feo. Egli svolgeva propaganda sovversiva offrendo in lettura libri di contenuto comunista, anche ammesso che qualcuno di essi non era colpito da divieto di circolazione in Italia da parte dell'Autorità competente, e accompagnava l'offerta con discorsi tali che non lasciava dubbi, su chi li riceveva, della qualità di sovversivo del De Ambrosio e della sua intenzione, così attuata, di fare propaganda, comunista. Tanto è risultato dagli esami testimoniali di Malamerson Ernesto e Longone Riccardo (ufficiale, quest'ultimo del R.E.).

Pertanto di De Ambrosio ha ammesso di professare idee comuniste, anche se temperate da riserve mentali di dubbia credibilità, negando, però, ma vanamente in questo dibattimento, contro le prove su ricordate, ogni sua responsabilità in ordine ai fatti attribuitigli.

Quanto al De Feo questi ebbe a confessare, anche in alcuni appunti da lui stesso scritti per consegnarli al funzionario di Questura procedente, nei giorni che seguirono a quello del suo arresto, di essere stato a contatto settario con Eugenio Reale, uno degli esponenti del comunismo napoletano già condannato da questo Tribunale Speciale, e con altri elementi sovversivi e di avere dattilografati e poi riprodotti con un duplicatore giornaletti ed opuscoli di propaganda comunista e di averli consegnati e fatti consegnare ad altri per la diffusione, che effettivamente avvenne, come ha accertato l'autorità operante, che ha potuto fornire alla giustizia, come dianzi si è accennato, alcuni esemplari di dette stampe.

E' vero che il De Feo ha cercato di infirmare tali sue confessioni allegando presunte sue minorazioni mentali risalenti all'epoca delle confessioni stesse, ma accertamenti medico legali hanno tranquillizzato la giustizia concludendo che in quell'epoca il De Feo era in normale efficienza psichica.

Peraltro è risultato anche che il De Feo, quando fu arrestato la prima volta il De Ambrosio per misura prudenziale, fece nascondere dal rubricato Raimondi il materiale ritenuto da lui compromettente, come il volume del Marx, il duplicatore ed altro. E' risultato anche che il De Feo, un anno circa prima del suo arresto, mandò da Vietri a Napoli il Raimondi coll'incarico di consegnare ad un individuo, che si sarebbe trovato davanti al cinema teatro Trianon un rotolo di carte legate con spago, ciò che infatti il Raimondi fece, e che il riconoscimento per questi e quell'individuo avvenne, così come d'intesa col De Feo, a mezzo di segni convenzionali e di parola d'ordine, come d'uso nelle organizzazioni comuniste.

Prove, quelle sopra esposte, più che sufficienti per affermare con sicura coscienza che il De Ambrosio e il De Feo appartenevano all'associazione comunista e che svolgevano analoga intensa propaganda.

L'orale dibattimento, invece, non ha offerte prove convincenti che il Raimoni sia stato partecipe dell'organizzazione sovversiva di cui trattasi e che abbia svolto propaganda comunista o che comunque abbia concorso con coscienza e volontà.

E' vero che egli da più anni era in intimi rapporti col De Feo, ma è stato accertato soltanto per esplicita e completa confessione dei due, che tale intimità era dovuta a frequenti contatti omosessuali e che tali contatti si consumavano non solo in casa del De Feo, ma anche in luogo pubblico e precisamente in un boschetto attiguo alla strada pubblica Vietri Amalfi.

L'ultimo accoppiamento in detta località a dire degli stessi accusati avvenne nell'autunno 1937. In udienza, peraltro, essi hanno tentato di spostare tale ultima



data anticipandola di un anno, ma ciò è stato fatto allo scopo di poter beneficiare dell'amnistia del febbraio 1937.

Nel fatto, pertanto, il Collegio ravvisa gli estremi del reato di cui all'art. 527 C.P.

Ritiene, invece per quanto detto in precedenza che il Raimondi debba essere assolto per non provata reità dai delitti di cui alle lettere a) e b) dell'accusa in epigrafe (art. 485 C.P.Esercito). Commisurando le pene all'entità dei fatti e alle condizioni soggettive di pericolosità, reputa equo condannare De Feo e De Ambrosio a complessivi anni sei per reclusione per ciascuno (risultanti dal cumulo per il De Feo di anni quattro per il delitto di cui all'art. 272 C.P. di anni uno per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P. e di anni uno per il delitto di cui all'art. 527 C.P.; e De Ambrosio di anni cinque per il delitto di cui all'art. 272 C.P. e di anni uno per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P.) ed il Raimondi ad anni uno per il delitto di atti osceni di cui all'art. 527 C.P.

Alla condanna consegue per tutti l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali e per ciascuno l'obbligo personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 488 - 274 C.P.P.).

Per De Ambrosio consegue l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e per De Feo l'interdizione per la durata di anni cinque dai pubblici uffici (art. 29 C.P.). Il Tribunale ritiene di dovere ordinare la sottoposizione di De Ambrosio e di De Feo alla libertà vigilata (art. 229 C.P.) ricorrendo nei loro riguardi gli estremi di pericolosità di cui agli artt. 202 - 203 C.P. in relazione alle circostanze di cui all'art. 133 C.P. dal Collegio esaminate.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 270 2° cpv. - 272 p.p. - 527 p.p. - 73, 29, 229 C.P.; 274-488 C.P.P.; 485 C.P.Esercito

DICHIARA

De Feo Ugo e De Ambrosio Antonio responsabili dei delitti in epigrafe a ciascuno ascritti, dichiara Raimondi Aniello responsabile del delitto di cui all'art. 527 p.p.C.P., assolvendolo per non provata reità dagli altri delitti in rubrica a lui ascritti e cumulate le pene, condanna alla reclusione: De Ambrosio e De Feo ad anni sei ciascuno e Raimondo ad un anno, tutti in solito al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva. Consegue per De Ambrosio l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e per De Feo quella temporanea per la durata di anni cinque; ordina che De Ambrosio e De Feo siano sottoposti alla libertà vigilata.

Roma, 15.11.1939 - Anno XVIII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.



---

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

---

- De Ambrosio: i titoli dei reati per i quali è stato giudicato e condannato ostano all'applicazione dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156, ma non a quelli di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

Pertanto De Ambrosio viene scarcerato dalla Casa Penale di Turi (Bari) il 26.1.1943.

Detenuto dal 26.1.1939 al 26.1.1943.

Pena espiata: 4 anni.

(Per De Ambrosio vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1938" Sent. del 3.11.1938, pag. 255).

- De Feo, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 e del R.D. 17.10.1942 n. 1156 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 2.11.1942.

Detenuto dal 2.11.1938 al 2.11.1942.

Pena espiata: 4 anni.

- Raimondi, detenuto dal 26.1.1939, viene scarcerato per espiata pena dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 26.1.1940.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanze del 21.12.1953, 7.1.1955 e del 13.3.1961, estinti per amnistia i reati addebitati a De Ambrosio Antonio, De Feo Ugo e Raimondi Aniello dichiarando, inoltre, nei confronti di De Ambrosio e De Feo - limitatamente ai reati politici - estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

**Reg. Gen. n. 113/1939****SENTENZA n. 129**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Milazzo Gioacchino

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Gangemi Giovanni, Mingoni Mario, Barbera Gaspero, Carusi Mario, Caputi Pietro.

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Citernesì Ettore, nato il 10.2.1903 a Roma, falegname.

### IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere in Roma il 12.5.1939, scritto sul retro di un mobile esposto in un mobilificio la frase "A Roma ci siamo e ci resteremo ma non con Mussolini" offendendo così l'onore ed il prestigio di S.E. il Duce del Fascismo Capo del Governo.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M.

Sentito l'imputato e il suo difensore i quali hanno avuto per ultimi la parola

### IN FATTO E IN DIRITTO

Per i fatti specificati in rubrica Citernesì Ettore fu rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere del reato in epigrafe.

Nell'orale dibattimento l'imputato, confermando le dichiarazioni rese durante l'istruttoria, ha negato di essere autore della scritta incriminata, la quale per altro, secondo il Citernesì, non aveva contenuto offensivo per il Capo del Governo, trattandosi di una frase non completa, il cui significato non risultava palese. Secondo lo stesso imputato infatti la espressione rinvenuta sarebbe stata:

"A Roma ci siamo e ci resteremo con Mussolini o non".

Ciò posto il Collegio osserva:

L'orale dibattimento, come la istruttoria, non hanno precisato le parole che costituivano la frase, che nelle circostanze di tempo e di luogo indicate nel capo di accusa, fu trovata scritta a matita nel retro di un mobile esistente nel mobilificio della Ditta Grilli. Tale mancata precisazione oltre che al cattivo ricordo dei testi escussi, i quali sono stati difformi l'uno dall'altro nel riferire il contenuto della detta espressione, si deve principalmente per la deplorabile incompienza del milite ferroviario Innocenzi Francesco (ora capo-squadra della IX Legione) il quale, rilevato per primo la frase di che trattasi, mosse forte rimprovero alla proprietaria del mobilificio e - inconsideratamente - dispose che la frase stessa fosse cancellata, togliendo così al Collegio la possibilità di avere precisa cognizione di quale reato fosse responsabile l'autore della frase. Ciò non pertanto il Tribunale - attraverso la deposizione dei testi escussi, e la conseguente ricostruzione dei fatti - si è formato il convincimento che la rinvenuta scritta aveva contenuto manifestamente offensivo per il prestigio del Capo del Governo. E invero, se così non fosse, non si spiegherebbe nè il vivace rilievo del militare Innocenzi, nè il contegno di viva preoccupazione assunto dalla proprietaria del mobilificio, la quale ha dichiarato di aver letta la frase e di averne riportata le impressioni che fosse offensiva; nè il licenziamento dell'imputato, perchè indiziato come autore della frase rilevata.

Ma se le accennate risultanze hanno fornito elementi di prove sul significato manifestamente offensivo della scritta, lo stesso non può dirsi intorno all'autore della stessa.

Accusatore dell'imputato fu il teste Rossi, il cui contegno però, nell'orale dibattimento - oltre aver dato al Collegio motivo di dubitare sulla responsabilità del Citernesi - ha fatto pensare se per caso autore della rinvenuta frase non fosse lo stesso accusatore. Tale sospetto però malgrado le più scrupolose e minute indagini dibattimentali, non è stato confortato da sufficienti elementi di prova.

E poichè nei confronti del giudicabile non sono, d'altra parte, emersi sufficienti elementi per escludere completamente la sua responsabilità, il Collegio determina di assolvere l'imputato per insufficienza di prove.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 legge 4.6.1931 n. 674; 479 C.P.P. Assolve Citernesi Ettore in ordine all'ascrittogli reato per insufficienza di prove e ordina che sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 17.11.1939 - Anno XVIII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

Citernesi Ettore, detenuto dal 23.9.1939, viene scarcerato il 17.11.1939.

**Reg. Gen. n. 141/1939****SENTENZA n. 130**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Milazzo Gioacchino

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Gangemi Giovanni, Mingoni Mario, Barbera Gaspero, Carusi Mario, Caputi Pietro.

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nella causa contro:

Portieri Enrico, nato il 14.8.1889 a Brescia, operaio idraulico

### IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere in Brescia, il 7.6.1939, durante una riunione delle maestranze dello stabilimento "Mettallurgica Bresciana" - già Tempini" offeso il prestigio del Duce del Fascismo, Capo del Governo, facendo con la bocca un suono sconcio in risposta all'ordine dato dal capo-gruppo metalurgici di "Saluto al Duce".

Con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'articolo 99 p.p.C.P.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M.

Sentito l'accusato e il suo difensore i quali hanno avuto per ultimi la parola

### IN FATTO E IN DIRITTO

Portieri Enrico, con atto di accusa del 18 settembre c.a. fu rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere del reato ascrittogli. Nell'orale dibattimento l'imputato ha negato ogni sua responsabilità sostenendo che fu scambiato per pernaccio un colpo di tosse da cui fu colto all'inizio della riunione - ma le risultanze dibattimentali, confermando quelle istruttorie, hanno, invece, precisato - per le dichiarazioni rese dai testi Calini Orazio, Farisè Paolo e Longoni Ernesto, che i fatti si svolsero così come risultano precisati in rubrica. E' rimasto invero provato che il 7 luglio c.a. in Brescia - il Portieri, in una riunione degli operai ed impiegati dello stabilimento "Metallurgica Bresciana - già Tempini" disposta per ascoltare il segretario dell'unione provinciale fascista lavoratori dell'industria,

che doveva spiegare i vantaggi derivanti dai nuovi contributi dell'assicurazione sociale - all'ordine di "saluto al Duce", ordinato dal capo - gruppo di metalmeccanici, anzichè rispondere col rituale "a noi" portò la mano destra, chiusa a pugno, alla bocca e fece un suono sconcio (pernacchio).

Le ricordate risultanze hanno pure provato - per la dichiarazione resa dal teste Commissario di P.S. Sciabica Pietro, confermata dalle risultanze istruttorie - che l'imputato, individuo dedito al vino, è affetto di alcoolismo cronico in stato tale da scemare grandemente, senza escluderla, la sua capacità di intendere e di volere; che il fatto addebitatogli fu commesso nello stato di alterazione cronica della quale si è fatto cenno, alterazione, che è anch'essa una forma clinica di infermità mentale. Ciò posto il Collegio, ritenuto che nei fatti quali sono rimasti provati si riscontrano gli elementi costitutivi del reato all'imputato ascritto; che ricorre l'aggravante della recidiva, risultando il Portieri condannato dal magistrato ordinario per reato con sentenza già passata in giudicato; che avuto riguardo ai buoni precedenti politici dell'imputato - il quale risulta persona apolitica che mai aveva palesato sentimenti ostili al Regime - e dovendosi concedere per disposizione di legge (art. 95 C.P.) il beneficio di cui all'art. 89 C.P. (vizio parziale di mente), appare equo fissare la pena in anni uno di reclusione, spese e conseguenze di legge.

Ritenuto che, non risultando il Portieri persona socialmente pericolosa, non deve - a termine dell'art. 219 C.P. - ordinarsi il ricovero in casa di cura e di custodia, trattandosi di reato per il quale la legge stabilisce nel minimo pena inferiore ai cinque anni di reclusione.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 legge 4.6.1931 n. 674; 282; 99 p.p., 95, 89 C.P.; 488, 274, C.P.P.

DICHIARA

Portieri Enrico responsabile dell'ascrittogli reato e con l'aggravante della recidiva e col beneficio del vizio parziale di mente lo condanna alla pena di anni uno di reclusione, alle spese del processo, e alle spese del mantenimento durante la custodia e ad ogni altri conseguenza di legge.

Roma, 17.11.1939 - Anno XVIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 Portieri Enrico, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 4.3.1940.

Detenuto dal 14.6.1939 al 4.3.1940.

---

Pena espiata: 8 mesi e 20 giorni.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 21.11.1939; istanza non accolta.

Su richiesta inoltrata dal'Ufficio del P.M. Tribunali militari di guerra soppressi il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 13.3.1961, cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 17.11.1939 perchè i fatti oggetto della suddetta sentenza non costituiscono più reato per effetto delle disposizioni contenute nel D.L.L. 14.9.1944 n. 288.

**Reg. Gen. n. 213/1939****SENTENZA n. 134**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero

*Giudici consoli M.V.S.N.:* Mazzetti Mario, Gangemi Giovanni, Caputi Pietro, Leonardo Nicola, Carusi Mario.

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Dal Maso Giuseppe, nato il 30.12.1902 a Zugliano (Vicenza), agricoltore;

Balasso Giuseppe, nato il 16.7.1908 a Piovene-Rocchette (Vicenza), calzolaio;

Balasso Giacomo, nato il 31.3.1909 a Thiene (Vicenza), agricoltore;

Balasso Domenico, nato il 7.1.1909 a Thiene (Vicenza), muratore;

Savio Gaetano, nato il 28.11.1909 a Thiene (Vicenza), calzolaio;

Pretto Catterino, nato il 13.7.1908 a Rotzo (Vicenza), agricoltore.

### IMPUTATI

del delitto di cui all'art. 272 p.p. ed u.C. C.P. per aver fatto propaganda ed apologia sovversiva profferendo, in un locale pubblico, ad alta voce, le parole "Non vogliamo la guerra, vogliamo la pace; viva la Russia, Viva Lenin". In Thiene il 28.8.1939.

### OMISSIS

Secondo la specifica accusa i sopraspecificati imputati si sarebbero recati, verso le ore 19,30 del 28.8.1939, nella trattoria "Tre garofani" di Thiene per mangiare e bere.

Durante la cena, dopo di avere discusso dell'attuale momento politico e di aver fatto apprezzamenti personali (che però non furono accertati) tutti i giudicabili avrebbero cantato in coro le frasi incriminate. Tutti gli imputati si sono protestati innocenti.

Il Balasso Giuseppe e il Dal Maso, pur ammettendo di essersi trovati insieme con i sunnominati coimputati, hanno escluso di aver cantato e di aver pronunziato le frasi menzionate nel capo di imputazione. Gli altri, invece, hanno affermato di aver detto: "ora siamo alleati con la Russia e speriamo che la guerra non succeda, viva la pace e non vogliamo la guerra".

Lo stesso Comando dei carabinieri accertò che Balasso Giuseppe sarebbe rimasto, durante i pasti, quasi sempre sulla porta dell'osteria per salutare le compagne di lavoro che transitavano per la strada.

Al dibattimento i fatti vennero meglio chiariti e precisati.

Dalle deposizioni dei testi risultò che tutti gli imputati, di ottimi precedenti morali, politici e penali, nella occasione del loro richiamo alle armi si erano riuniti nell'osteria "Tre garofani". E nel parlare dell'attuale momento internazionale mentre constatavano che la Russia alleata alla Germania aveva rafforzato l'asse Roma-Berlino, esprimevano il loro gaudio perchè tale accordo rappresentava la sconfitta delle democrazie (Francia e Inghilterra).

Il teste Munari ha anche precisato che sentì cantare la sola frase: "non vogliamo la guerra, vogliamo la pace, la Russia è con noi" escludendo di aver sentito dire anche la frase: "Viva Lenin". Il suddetto teste ha anche confermato che Balasso Giuseppe se ne stava sulla porta dell'osteria a parlare con delle ragazze del paese e che quando entrò si mise a bere senza prendere parte ai canti.

Di conseguenza potrebbe rispondere a verità l'affermazione dei giudicabili che hanno sempre sostenuto che i loro canti fossero manifestazioni di gioia contro le democrazie coalizzate che volevano la guerra, senza avere alcuna intenzione di svolgere opera propagandistica fatta per distruggere o deprimere il sentimento nazionale.

Pertanto, non essendo emersi sufficienti indizi di reaità, il Collegio è dell'avviso di assolvere per insufficienza di prove in ordine al delitto di cui all'art. 272 cpv. C.P. - modificando in tal modo il capo di imputazione per tutti - Balasso Giacomo e Domenico, Savio e Pretto.

Balasso Giuseppe e Dal Maso devono essere assolti con la formula "non aver commesso il fatto" poichè è risultato che entrambi si mantennero estranei ad ogni qualsiasi manifestazione.

P.Q.M.

Letti e applicati gli articoli 272 cpv. C.P.; 485-486 C.P. Esercito

DICHIARA

Assolti per non aver commesso il fatto Dal Maso Giuseppe e Balasso Giuseppe e tutti gli altri per insufficienza di prove dal reato di cui all'art. 272 cpv. C.P.



---

in tal senso modificando il capo di accusa.

Ordina, pertanto, che tutti siano immediatamente scarcerati, se non detenuti per altra causa.

Roma, 23.11.1939 - Anno XVIII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Pertanto Dal Maso Giuseppe, Balasso Giuseppe, Balasso Giacomo, Balasso Domenico, Savio Gaetano e Pretto Catterino, detenuti dal 28.8.1939, vengono scarcerati il 23.11.1939.

**Reg. Gen. n. 214/1939****SENTENZA n. 135**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Mazzetti Mario, Gangemi Giovanni, Caputi Pietro, Leonardi Nicola, Carusi Mario

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella casua contro:

Solive Valentino, nato il 18.6.1915 a Locana Canavese (Aosta), contadino;

Peruzzo-Cornelio Pietro, nato il 25.7.1915 a Locana Canavese (Aosta), caldaiaio;

Verneti-Blina Giuseppe, nato il 23.11.1916 a Locana Canavese (Aosta), contadino;

Vitton-Mea Domenico, nato il 1.8.1910 a Locana Canavese (Aosta), contadino.

Tutti militari richiamati del 5° Rgt. Alpini

### IMPUTATI

del delitto di cui all'art. 272 p.p. ed u.c. C.P. per avere fatto propaganda ed apologia sovversiva intonando, in un pubblico esercizio, a voce alta l'inno "bandiera rossa".

In Villanova Baltea il 14.9.1939.

### OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 272 cpv., 23, 311, 65 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 28 C.P. Esercito;

## DICHARA

Tutti colpevoli del reato di cui all'art. 272 cpv. C.P., "per la lieve entità del fatto" concede la circostanza diminuyente prevista dall'art. 311 C.P. e li condanna alla pena di mesi quattro di reclusione, ciascuno. Col pagamento delle spese di giustizia, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge. Detta pena viene sostituita col carcere militare per l'art. 28 C.P.Esercito.

Roma, 23.11.1939 - Anno XVIII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

## NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Vitton-Mea, detenuto dal 14.9.1939, viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Militare Centrale di Gaeta il 14.1.1940.

Si associa a istanza di grazia inoltrata dalla madre e dalla moglie il 24.11.1939 al Capo del Governo; istanza non accolta.

Verneti-Blina, detenuto dal 14.9.1939, viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Militare Centrale di Gaeta il 14.1.1940.

Si associa a istanze di grazia inoltrate dalla madre e dal difensore al Capo del Governo il 24.11.1939; istanze non accolte.

Peruzzo, detenuto dal 14.9.1939, viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Militare Centrale di Gaeta il 14.1.1940.

Si associa a istanze di grazia inoltrate dalla madre e dal difensore al Capo del Governo il 24.11.1939; istanze non accolte.

- Solive, detenuto dal 14.9.1939, viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Militare Centrale di Gaeta il 14.1.1940.

Si associa a istanze di grazia inoltrate dalla madre e dal difensore il 24.11.1939 a S.M. il Re Imperatore; istanze non accolte.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 13.3.1961, il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giudizio (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

**Reg. Gen. n. 217/1939****SENTENZA n. 136**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Mazzetti Mario, Gangemi Giovanni, Caputi Pietro, Leonardi Nicola, Carusi Mario

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Rigamonti Battista, nato il 15.10.1911 a Caprino Bergamasco (Bergamo), maniscalco;

Burini Battista, nato il 4.10.1910 a Caprino Bergamasco (Bergamo), contadino;

Burini Giovanni, nato il 12.7.1911 a Caprino Bergamasco (Bergamo), bracciante;

Cattaneo Angelo, nato il 20.1.1911 a Caprino Bergamasco (Bergamo), bracciante;

Ravasio Pietro, nato il 23.3.1911 a Caprino Bergamasco (Bergamo), bracciante.

Tutti militari richiamati nel 5° Rgt. Alpini.

### IMPUTATI

del delitto di cui all'art. 272 p.p. ed u.c.C.P. per avere fatto propaganda ed apologia sovversiva intonando, ad alta voce ed in pubblica via, l'inno "bandiera rossa".

In Caprino Bergamasco l'11.9.1939.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori

---

IL TRIBUNALE

---

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

## IN FATTO ED IN DIRITTO:

I rubricati Rigamonti, Cattaneo, Ravasio, Burini Battista e Giovanni, soldati, richiamati, del 5° Alpini verso le ore 17 dell'11.9.1939 - usciti piuttosto avvinazzati dall'esercizio di trattoria "Belvedere" del paese di Caprino Bergamasco, erano saliti prepotentemente sopra un carro trainato da un cavallo e condotto dal proprietario Bonati Bernardo.

Appena sul veicolo furono sentite cantare, in coro delle canzoni popolari e poi il ritornello dell'inno sovversivo "bandiera rossa".

Vennero perciò denunciati tutti e rinviati a giudizio per rispondere di propaganda e di apologia sovversiva ai sensi dell'art. 272 p.p. ed ultimo cvp C.P..

All'udienza dalle chiare e precise dichiarazioni dei giudicabili nonchè dei testi vennero meglio precisati, i fatti; risultando che dopo le canzoni popolari il Rigamonti per primo ebbe ad intonare il ritornello dell'inno sovversivo "bandiera rossa" cantato in coro anche da Cattaneo e da Ravasio; e tutti poi lo intercalarono con la frase "nappina rossa trionferà".

Secondo il teste Bonati il Burini Giovanni si sarebbe unito a lui per protestare contro il Rigamonti e contro gli altri due coimputati invitandoli a non cantare il ritornello sovversivo, ed il Burini Battista non avrebbe pronunciate le frasi "bandiera rossa".

Dalla suesposta narrativa scaturisce evidente la prova che Rigamonti, Cattaneo e Ravasio coi loro canti ebbero a fare propaganda per deprimere il sentimento nazionale, anzichè fare della propaganda ed apologia sovversiva rendendosi così responsabili del reato di cui all'art. 272 cpv. C.P., in tal senso modificando il capo di imputazione. In quanto nella fattispecie dell'attività criminosa da tutti svolta si vengano ad integrare gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti la configurazione giuridica del reato modificato.

Pertanto esaminate e vagliate le risultanze dibattimentali e tutte le richieste difensive, considerata la natura speciale del reato e che i giudicabili sono di buoni precedenti, il Collegio ritiene equo di condannare Rigamonti a mesi 7; Cattaneo e Ravasi a mesi 6 ciascuno.

Tutti alla reclusione, al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Poichè il Rigamonti, il Cattaneo ed il Ravasio sono militari in servizio, ai

sensi dell'art. 28 C.P. Esercito si deve sostituire la pena della reclusione ordinaria con il carcere militare.

Nei confronti dei fratelli Burini Giovanni e Battista ritiene che per il primo siano venuti a mancare del tutto elementi di accusa a di lui carico, in quanto risulta che intervenne protestando contro il canto antinazionale; nei riguardi del Battista invece qualche dubbio può sorgere che egli abbia o meno, mentre insistentemente nega, partecipato al coro, di conseguenza il Collegio è d'avviso di assolverlo per insufficienza di prove in ordine al reato di cui all'art. 272 C.P.; ordinando, ai sensi dell'art. 486 C.P. Esercito che entrambi vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 272 cpv. 23 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 28, 485, 486 C.P. Esercito; modificando il capo d'accusa nei confronti di tutti, dichiara assolti:

Burini Giovanni per non avere commesso il fatto e Burini Battista per insufficienza di prove, ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

E ritiene tutti gli altri colpevoli del reato modificato e di cui all'art. 272 cpv. C.P., condannando, Rigamonti a mesi 7, Cattaneo e Ravasio e mesi 6 ciascuno.

Tutti alla reclusione però sostituita dal carcere militare per l'art. 28 C.P. Esercito, al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di giudizio al pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 23.11.1939 - Anno XVIII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Burini Battista e Burini Giovanni - detenuti dal 22.9.1939 - vengono scarcerati il 23.11.1939.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56

Rigamonti, viene scarcerato dal Carcere Militare Centrale di Gaeta il 7.3.1940.

Detenuto dal 22.9.1939 al 7.3.1940.

Pena espiata: 5 mesi e 15 giorni.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata il 24.11.1939 dall'avvocato difensore al Capo del Governo; istanza non accolta.

- Cattaneo, viene scarcerato dal Carcere Militare Centrale di Gaeta il 7.3.1940.

Detenuto dal 22.9.1939 al 7.3.1940.

Pena espiata: 5 mesi e 15 giorni.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata il 24.11.1939 dall'avvocato difensore al Capo del Governo; istanza non accolta.

- Ravasio, viene scarcerato dal Carcere Militare Centrale di Gaeta il 7.3.1940.

Detenuto dal 22.9.1939 al 7.3.1949.

Pena espiata: 5 mesi e 15 giorni.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata il 24.11.1939 dall'avvocato difensore al Capo del Governo; istanza non accolta.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 13.3.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. I 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

**Reg. Gen. n. 243/1939****SENTENZA n. 152**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Milazzo Gioacchino;

*Giudici consoli M.V.S.N.:* Mazzetti Mario, Rossi Umberto, Calia Michele, Caputi Pietro, Pasqualucci Renato.

### SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Colombo Marino, nato il 27.4.1914 a Cornaredo (Milano), muratore;

Bartezaghi Abele, nato il 28.1.1916 a Cornaredo (Milano), tappezziere.

### IMPUTATI

del delitto di cui all'art. 272 p.p. ed u. cpv. C.P. per aver fatto propaganda ed apologia sovversiva, cantando, sull'aria di una vecchia canzone di guerra, la seguente strofa: "Prendi il fucile e gettalo per terra, vogliamo la pace, vogliamo la pace, abbasso la guerra, abbasso la guerra".

In Milano il 9.9.1939.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. e gli imputati che hanno avuto, con i loro difensori, per ultimo la parola

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Colombo Marino, soldato in servizio nel 38° Reggimento Fanteria, e Bartezaghi Abele, caporale maggiore in servizio nel 37° Reggimento Fanteria, per i fatti specificati in rubrica furono, con atto di accusa del 20.12.c.a., rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere del reato di cui all'art. 272 p.p.C.P..

Nell'odierno orale dibattimento gli imputati hanno confessato di avere cantato, nelle circostanze di tempo e di luogo sopra specificate, la strofa "prendi il fucile e gettalo per terra, vogliamo la pace e non la guerra".

Il primo si è giustificato assumendo che, partito da casa spiacente di avere lasciato i suoi familiari, si unì inconsultamente ad altri compagni nel canto sopra accennato.



Il Bartezaghi ha invece dichiarato di aver cantato senza conoscere il significato delle parole.

Premesso che quest'ultima giustificazione, la quale tende evidentemente ad escludere il dolo, non può essere accolta, tenuto conto del significato delle parole, manifestamente idoneo a deprimere il sentimento nazionale, il Collegio, ritiene che nei fatti quali sono rimasti provati si riscontrano gli elementi costitutivi del reato di cui al primo cpv. dell'art. 272 e che, pertanto, occorre modificare parzialmente la rubrica, nel senso di ritenere responsabili gli imputati della ipotesi delittuosa ora cennata, anzichè di quella di cui alla prima parte dell'art. 272 C.P. che, come il P.M. ha in udienza ritenuto, non ricorre nel caso in esame.

Ritenuto che appare equo fissare la pena in mesi sei di reclusione, che, trattandosi di militari in servizio, detta pena deve essere convertita in carcere militare per egual durata, e che gli imputati devono essere condannati anche alle spese del processo e per la custodia preventiva e ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 legge 4.6.1931 n. 674; I R.D. 15.12.1936 n. 2136; 272 cpv. 1° C.P.; 274, 488 C.P.P.; 28 C.P.Esercito,

#### DICHIARA

Colombo Marino e Bartezaghi Abele rispettivamente responsabili del reato di cui all'art. 272 cpv. e, così modificando parzialmente la rubrica, li condanna ciascuno alla pena di mesi sei di reclusione, che converte in carcere militare per egual durata.

Condanna altresì gli imputati alle conseguenze di legge, al pagamento in solido delle spese del processo ed a quelle della custodia preventiva.

Roma, 21.12.1939 - anno XVIII

Seguono le firme del Presidente e dei giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Colombo Marino e Bartellazzi Abele vengono scarcerati dal Carcere Militare Centrale di Gaeta il 9.3.1940 perchè il reato loro addebitato è stato dichiarato estinto per amnistia (R.D. 24.2.1940 n. 56) dal T.S.D.S. con Ordinanza del 20.5.1940.

Sono stati scarcerati il 9.3.1940 a seguito di ordine emesso l'8.3.1940 dal S. Procuratore Generale del T.S.D.S. Carlo Fallace.

Detenuti dal 9.9.1939 al 9.3.1940.

---

Pena espiata: 6 mesi.

NOTA: Vennero anche denunciati anche tre soldati del 3° Btg. Art. dislocato a Boves (Cuneo) e cioè:

- Airaghi Pietro, nato il 19.10.1914 a San Pietro (Milano), guantaio;
- Cozzi Guido, nato il 3.6.1914 a Bareggio (Milano), muratore;
- Paleari Alfredo, nato il 26.3.1914 a San Pietro (Milano), muratore.

Nei confronti dei suddetti soldati il Procuratore Generale del T.S.D.S. ordinò, in data 22.11.1939, l'archiviazione degli atti non ravvisando nella denuncia inoltrata gli estremi di un reato (art. 74 C.P.P.).

**Reg. Gen. n. 239/1939****SENTENZA n. 153**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Milazzo Gioacchino;

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Mazzetti Mario, Rossi Umberto, Calia Michele, Caputi Pietro, Pasqualucci Renato.

### SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Ballerini Libero, nato il 1.5.1915 a Lurate Caccivio (Como), fattorino privato.

### IMPUTATO

del reato di cui all'art. 266 C.P. per avere il 20.9.1939, viaggiando in littorina da Bergamo a Milano, istigato quattro militari a disubbidire alle leggi.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. e l'accusato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Ballerini Libero, soldato nel 2° Reggimento Artiglieria Alpina della Divisione Tridentina fu, con atto di accusa del 28.11 c.a., rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere del reato ascrittogli.

Nell'odierno orale dibattimento, per quanto l'imputato si sia mantenuto sulla negativa, è risultato provato - per le precise ed univoche dichiarazioni dei testi dottor Sacco Franco e Dottoressa Zito Maria - che i fatti si sono svolti così come indicati nell'atto di accusa.

E' rimasto invero precisato che il 20 settembre c.a. il Ballerini durante il viaggio in littorina da Bergamo a Milano - dopo aver deriso altri militari che con lo stesso viaggiavano perchè questi ultimi avevano le divise logore - narrò pretesi cruenti incidenti che sarebbero avvenuti, in una città di confine, fra militi della M.V.S.N. e soldati, a causa della rilevante maggiore paga dei primi rispetto ai secondi, concludendo che "bene fecero i soldati a mitragliare i militi". Narrò pure, che, alcuni giorni prima, circa quaranta soldati, in completo armamento e comandati da un ufficiale, si erano clandestinamente recati in Francia, ove erano stati accolti molto bene. Soggiunse il Ballerini essere a sua precisa cognizione

che in Francia i soldati italiani che passano la frontiera ricevono un premio e la promessa di un impiego a servizio ultimato.

Le cennate risultanze, per le amissioni dello stesso imputato e per le dichiarazioni dei testi sopra indicati, hanno pure provato che i fatti descritti furono commessi in presenza di quattro militari e dei testi Sacco e Zito. Ciò che ha dato occasione al P.M. di contestare, in udienza, l'aggravante della pubblicità. Ciò posto, il Collegio, ritenuto che nei fatti quali sono rimasti provati si riscontrano gli elementi del reato di cui all'art. 266 cpv. 1°.

Ritenuto che appare equo fissare la pena in anni due di reclusione; che trattandosi di militare alle armi, detta pena deve essere convertita in reclusione militare per egual tempo; che alla pena anzidetta consegue la condanna alle spese del processo e di quelle relative alla custodia preventiva.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 legge 4.6.1931 n. 674; I R.D. 15.12.1936 n. 2136; 266 cpv. 1° C.P.; 274, 488 C.P.P., 28 C.P. Esercito,

DICHIARA

Ballerini Libero responsabile del reato di cui all'art. 266 cpv. 1° C.P. come contestatogli e lo condanna alla pena di anni due di reclusione, che converte in reclusione militare per egual durata.

Condanna altresì l'imputato a tutte le conseguenze di legge, al pagamento delle spese del processo ed a quelle della custodia preventiva.

Roma, 21.12.1939 - anno XVIII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

- Ballerini Libero, viene scarcerato dal Reclusorio Militare Principale di Gaeta il 5.3.1940 perchè il reato che gli è stato addebitato è stato dichiarato estinto per amnistia (R.D.24.2.1940 n. 56) dal T.S.D.S. con Ordinanza del 20.5.1940.

Ballerini è stato scarcerato il 5.3.1940 a seguito di ordine emesso dal Pubblico Ministero il 2.3.1940.

Detenuto dal 23.9.1939 al 5.3.1940.

Pena espiata: 5 mesi e 12 giorni.

**Reg. Gen. n. 268/1939****SENTENZA n. 154**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Milazzo Gioacchino.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Mazzetti Mario, Rossi Umberto, Calia Michele, Caputi Piero, Pasqualucci Renato.

### SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Palmeri (noto Palmieri) Antonino, nato il 21.9.1917 a Salemi (Trapani), falegname, in atti marinaio.

### IMPUTATO

dei delitti di cui agli artt. 81 cpv. 1° e 2°; 272 cpv. 1° e 291 Codice Penale, per avere, il 24/25/28 e 30 agosto 1939, in Brindisi, nell'officina sommergibili della R. Marina, in momenti distinti, ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, fatta propaganda antinazionale e vilipeso la Nazione Italiana, in presenza di più operai, dicendo, fra l'altro:

“”Io non ho Patria; vorrei scappare da questa spudorata Italia perchè fa schifo e ribrezzo; in Italia la vita non si vive mentre in America si guadagnano 20 dollari al giorno; io odio l'Italia; nel 1941 varcherò il confine e dirò addio terra inospitale; la Germania otterrà tutto quello che vuole mentre l'Italia non avrà nulla perchè ha solo la lingua ed ha paura””.

### OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D. 15.12.1936 n. 2136; 291 C.P.; 274, 488, 479 C.P.P.; 28 C.P. Esercito,

### DICHIARA

Palmeri (noto Palmieri) Antonino responsabile del reato di cui all'art. 291 C.P. e così modificando parzialmente la rubrica lo condanna alla pena di anni uno di reclusione, convertita in reclusione militare per egual durata.

Condanna altresì il Palmieri alle conseguenze di legge, alle spese di processo ed a quelle del mantenimento durante la custodia.

Assolve l'imputato dal reato di cui agli artt. 81 cpv. 1° e 2°, 272 cpv. 1° C.P. ascrittogli per insufficienza di prove.

Roma, 21.12.1939 - Anno XVIII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Palmeri Antonino, viene scarcerato dal Reclusorio Militare Principale di Gaeta l'8.3.1940 perchè il reato che gli è stato addebitato è stato dichiarato estinto per amnistia (R.D. 24.2.1940 n. 56) dal T.S.D.S. con Ordinanza del 20.5.1940.

Palmeri è stato scarcerato l'8.3.1940 a seguito di ordine emesso dal Pubblico Ministero il 6.3.1940.

Detenuto dall'11.9.1939 all'8.3.1940.

Pena espiata: 5 mesi e 27 giorni.

**Reg. Gen. n. 258/1039****SENTENZA n. 155**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Milazzo Gioacchino

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Mazzetti Mario, Rossi Umberto, Galia Michele, Caputi Pietro, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Cappellin Mario, nato il 6.4.1903 a Venezia, antiquario, in atto sergente richiamato nel 25° fant. Fiume.

### IMPUTATO

del delitto di cui all'articolo 272 cpv. 1° C.P. per avere, durante il suo servizio militare, propagandato idee antifasciste ed antipatriottiche atte a deprimere il sentimento nazionale dicendo, fra l'altro, al fante Mantovani Isacco, "che egli si sentiva antifascista; che in Venezia i martiri fascisti li avevano inventati; che la politica fascista era un aborto; che egli sarebbe stato felice di poter andare in Francia perchè questo popolo è superiore, per tutto, al nostro e perchè lì si gode più ampia libertà".

In Fiume il 4.10.1939 e precedentemente.

### OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 legge 4.6.1931 n. 674; 1 R.D. 15.12.1936 n. 2136; 272 cpv. 1° C.P.; 274, 488 C.P.P.; 28 C.P. Esercito,

### DICHIARA

Cappellin Mario responsabile dell'ascrittogli reato e lo condanna alla pena di anni due di reclusione, sostituita in reclusione militare per egual durata.

Condanna altresì il Cappellin alle conseguenze di legge, alle spese del processo ed a quelle per il mantenimento durante la custodia.

---

Roma, 21.12.1939 - Anno XVIII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Cappellin Mario viene scarcerato dal Reclusorio Militare Principale di Gaeta il 12.3.1940 perchè il reato che gli è stato addebitato è stato dichiarato estinto per amnistia (R.D. 24.2.1940 n. 56) dal T.S.D.S. con Ordinanza del 20.5.1940.

Cappellin è stato scarcerato il 12.3.1940 a seguito di ordine emesso dal Pubblico Ministero il 9.3.1940.

Detenuto dal 9.10.1939 al 12.3.1940.

Pena espiata: 5 mesi e 3 giorni.



## SEZIONE "B"

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S. relative alla trasmissione di 85 procedimenti relativi a reati di sua competenza al Giudice competente secondo le norme ordinarie.

(art. 2 del R.D. 15.12.1936 n. 2136)



## RIMESsIONE DI ATTI PROCESSUALI ALLA COMPETENTE AUTORITY GIUDIZIARIA

Nel 1939 il T.S.D.S., avvalendosi della facoltà concessagli dall'art. 2 del R.D. 15.12.1936 n. 2136, ha trasmesso 85 procedimenti relativi a reati di sua originaria competenza al Giudice competente secondo le norme ordinarie.

Le azioni delittuose commesse da 95 imputati si riferiscono ai reati di propaganda ed apologia sovversiva (art. 272 C.P.), Offese all'onore del Re e del Sommo Pontefice (art. 278 C.P.), Offese all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P.), Vilipendio alle Istituzioni Costituzionali e alle Forze Armate (art. 290 C.P.), Vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.) e Vilipendio alla Bandiera o altro emblema dello Stato (art. 292 C.P.).

*I procedimenti penali trasmessi dal T.S.D.S. alla competente Autorità giudiziaria Ordinaria ai sensi dell'art. 2 del R.D. 15.12.1936 n. 2136 sono 85 e non 95 dato che alcuni imputati (vedi i nn. 5 e 75; 9 e 84; 12 e 95; 15 e 76; 29 e 83; 30, 38 e 39; 42 e 63; 60 e 79) compiono insieme, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo i reati loro contestati.*

*Per ciascun procedimento viene specificata la data di trasmissione degli atti processuali alla competente Autorità Giudiziaria allo scopo di consentire a coloro che desiderano conoscere, per vari motivi, l'esito del procedimento a quale Autorità giudiziaria devono inoltrare la loro richiesta.*

*I nominativi degli imputati sottoposti a procedimento penale vengono elencati in ordine alfabetico.*

1) Aimo Maggiorino, nato il 2.5.1893 a Mondovì (Cuneo), meccanico. Detenuto per altra causa - in espiatione di pena - nella Casa Penale di Fossombrone (Pesaro-Urbino)

### IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. (Offesa all'onore del Capo del Governo) per avere il 23.4.1939, nella Casa di Pena di Fossombrone pronunciata all'indirizzo del Duce del Fascismo Capo del Governo la espressione: "le solite fanfaronate".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Urbino il 7.7.1939 (Sent. n. 83 R.G. 92/1939).

2) Amato Michele, nato il 14.8.1912 a Castrovillari (Cosenza). Detenuto per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Castrovillari

### IMPUTATO

del delitto di offese continuate previsto dagli artt. 81 e 278 - ultima parte -

C.P. per avere il 16.11.1939, nelle Carceri Giudiziarie di Castrovillari, pronunciato frasi offensive all'indirizzo di S.A.R. Principessa Maria di Savoia e a S.A.R. la Principessa di Piemonte.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Castrovillari il 6.12.1939 con Sent. n. 144 - R.G. 306/1939.

3) Andriani Antonio, nato il 16.9.1903 a Molfetta (Bari), falegname. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri giudiziarie di Molfetta.

#### IMPUTATO

a) del delitto previsto dall'art. 282 C.P. (Offesa all'onore del Capo del Governo) per avere il 18.11.1939, nelle Carceri giudiziarie di Molfetta, pronunciato le seguenti frasi: "Mussolini è un vigliacco, un caporalino che è stato in galera come me e con quattro persone ha fatto la marcia su Roma".

b) del reato di vilipendio di cui all'art. 290 C.P. per avere nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, in presenza di più persone, vilipeso, pubblicamente il Governo del Re Imperatore.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trani il 2.12.1939 con Sentenza n. 143 - R.G. 299/1939.

4) Angeli Maceo, nato ad Assisi (Perugia) di anni 31, libero.

#### IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. (Offesa all'onore del Capo del Governo) per avere detto, in epoca imprecisata dei primi mesi del 1939, in Assisi, che "Mussolini era uno sfacciato e un delinquente che commetteva degli abusi verso l'amica Francia".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Perugia il 12.5.1939 con Sentenza n. 58 - R.G. 87/1939.

5) Armando Salvatore, nato il 2.2.1906 a Palermo, mezzadro. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Palermo.

#### IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere il 14.2.1939 pronunciato, nelle Carceri Giudiziarie di Palermo, frasi offensive all'indirizzo del Capo del Governo.

*Nella sentenza non vengono indicate le frasi che avrebbe pronunciato l'Armando.*

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Palermo il 12.5.1939 con Sent. n. 59 - R.G. 89/1939.

6) Bagna Umberto, nato l'8.1.1897 a La Spezia, commerciante. Detenuto per altra causa, in espiazione di pena, nelle Carceri Giudiziarie di Venezia

#### IMPUTATO

del reato di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.) per avere il 3.8.1939, nel Carcere Giudiziario di Venezia, vilipeso, pubblicamente, la Nazione Italiana pronunciando, tra l'altro, la frase: "una scorreggia di un francese vale più di dieci italiani".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Venezia il 23.8.1939 con Sentenza n. 97 - R.G. 171/1939.

7) Barletta Romolo, nato l'8.5.1893 a Supino (Frosinone), becchino. Detenuto, per altra causa, in espiazione di pena, nelle Carceri Giudiziarie di Frosinone.

#### IMPUTATO

dei reati previsti dagli artt. 282 e 278 C.P. per avere il 5.5.1939, nelle Carceri Giudiziarie di Frosinone, offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo e di S.M. il Re pronunciando le parole: "Il Duce è un cornuto e un ladro e il Sovrano peggio ancora, e non appena esco a libertà debbo gridare "Abbasso il Duce e il Re".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Frosinone il 29.5.1939 con Sent. 63 R.G. 104/1939.

8) Belli Alfredo, nato il 17.3.1912 a Seravezza (Lucca) - scalpellino. Detenuto, per altra causa, nel Carcere Giudiziario di Lucca

#### IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere il 6.10.1939, in una osteria del Forte dei Marmi, pronunciato all'indirizzo del Duce del Fascismo, Capo del Governo, la frase: "Mangerei la testa al duce".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Lucca il 23.11.1939 con Sent. 137 R.G. 261/1939.

9) Belli Innocente, nato il 24.8.1913 a S. Zeno Naviglio (Brescia) portinaio. Milite della M.V.S.N. - Libero.

#### IMPUTATO

del delitto di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 290 cpv. C.P.) per

avere il 2.7.1939, nella piscina di Castiglione dello Stiviere, pronunciato, pubblicamente, le parole: "L'Arma dei Carabinieri è l'Arma più stupida, è carne da macello, carne venduta. L'appuntato è uno stupido, il brigadiere un ignorante e il maresciallo un imbecille. E' gente che non capisce niente".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Mantova il 4.9.1939 con Sentenza n. 98 R.G. 182/1939.

10) Bianchi Angelo, nato a Livorno, di 74 anni - invalido.

Detenuto, per altra causa, nelle Carceri giudiziarie di Livorno.

#### IMPUTATO

del delitto di offesa all'onore del Duce del Fascismo - Capo del Governo (art. 282 C.P.) per avere il 21.8.1939, nelle Carceri Giudiziarie di Livorno, in presenza di altri detenuti, rivolto all'indirizzo del Duce le parole: "Quel vigliacco, quel farabutto, perchè siamo vecchi ci vuol far morire tutti in galera".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Livorno il 4.9.1939 con sentenza n. 101 R.G. 188/1939.

11) Boccaredelli Antonio, nato il 19.11.1870 a Chiari (Brescia) - girovago. Detenuto dal 13.6.1939 nel Carcere Giudiziario di Parma

#### IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 260 C.P. (Introduzione clandestina in luoghi militari) per essersi introdotto clandestinamente nel Deposito munizioni della R. Aeronautica in località Collecchio di Parma il 13.6.1939, scavalcando il recinto metallico che lo recinge.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Parma il 3.7.1939 con Sentenza 81. R.G. 142/1939.

12) Braida Silvio, nato il 6.1.1915 a Trieste - argentatore. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Trieste.

#### IMPUTATO

del delitto di offese all'onore e al prestigio del Capo del Governo (art. 282 C.P.) e del delitto di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.).

Nella sentenza non vengono menzionate le frasi che avrebbe pronunciato il Braida.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trieste il 5.1.1939 con Sentenza n. 1

R.G. 292/1938.

13) Brigada Amedeo, nato a Quarto (Genova) il 19.1.1916 , manovale, marinaio scelto presso la R. Capitaneria del Porto di Ravenna. Libero.

#### IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere il 25.12.1938, nella osteria dei Mille, in Quarto, pubblicamente in presenza di più persone, offeso l'onore del Capo del Governo, dicendo che lo stesso faceva morire di fame gli italiani;

b) del reato previsto dall'art. 290 C.P. per avere, nelle medesime circostanze, pubblicamente vilipeso la Regia Marina Italiana dicendo che "i nostri marinai fanno schifo e che le hanno sempre prese";

c) del reato di cui all'art. 291 C.P. per avere, sempre nelle stesse circostanze, pubblicamente vilipeso la Nazione Italiana dicendo che "gli italiano fanno schifo, che egli aveva vergogna di essere italiano e che era meglio farsi comandare dai rossi".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Genova il 31.1.1939 con Sentenza n. 8 - R.G. 6/1939.

14) Calcinoni Giovanni Battista, nato il 13.9.1897 a Follina (Treviso), minatore. Detenuto dall'8.7.1939 nelle Carceri Giudiziarie di Cagliari

#### IMPUTATO

dei reati di offesa all'onore di S.A.R. la Principessa di Piemonte (art. 278 - u. cpv. C.P.), di offesa al Duce del Fascismo e Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di vilipendio al Governo del Re (art. 290 C.P.) Reati commessi l'8.7.1939 in Bacu Abis (Cagliari).

Nella sentenza non vengono menzionate le frasi che avrebbe pronunciato il Calcinoni.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Cagliari il 31.7.1939 con Sentenza n. 92 - R.G. 157/1939.

15) Casu Giovanni, nato il 17.4.1881 a Barchidda (Sassari), commerciante in bestiame. Libero.

#### IMPUTATO

del reato di offesa a S.M. il Re Imperatore (art. 278 C.P.) .

Nella sentenza non viene indicata la data e la località ove sarebbe stato com-

messo il reato e non viene neanche menzionata la frase offensiva che avrebbe pronunciato il Casu.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Tempio Pausania il 30.3.1939 con Sentenza n. 42 - R.G. 284/1938.

16) Cementi Mario, nato il 15.3.1919 a Perugia, falegname. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri giudiziarie di Trieste.

#### IMPUTATO

dei reati di offesa all'onore e al prestigio del Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.).

Nella sentenza non vengono menzionate le frasi che avrebbe pronunciato il Cementi.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trieste il 13.1.1939 con Sentenza n. 5. R.G. 292/1938.

17) Chiappino Rizzieri, nato il 25.8.1905 a Coloredo di Prato (Udine) falegname. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Udine.

#### IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere, nelle Carceri Giudiziarie di Udine, offeso il prestigio del Capo del Governo pronunciando la frase: "dovrebbero mettere dentro quel macaco di Mussolini".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Udine il 31.1.1939 con Sentenza n. 10. R.G. 9/1939.

18) Cigliani Giuseppe, nato il 27.6.1890 a Piana d'Arta (Udine), muratore. Detenuto dal 6.3.1939 nelle Carceri Giudiziarie di Trieste.

#### IMPUTATO

del reato di vilipendio (art. 290 cpv. C.P.) per avere il 22.3.1939, in Trieste, vilipeso la M.V.S.N. con le parole: "Vai via schifoso della Milizia; la Milizia è una merda per me, che tengo sotto i piedi".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trieste il 5.4.1939 con Sentenza n. 44 R.G.72/1939.

19) Ciregna Giuseppe nato il 9.5.1882 a Lugagnano (Piacenza), medico chirurgo. Detenuto per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Piacenza.



---

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere il 4.2.1939, nelle Carceri Giudiziarie di Piacenza in presenza di altri detenuti, offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo con le parole: "E' ora che la faccia finita, sta ad affamarci tutti, bisognerà mettergli la camicia di forza".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Piacenza l'11.3.1939 con Sentenza n. 33 . R.G. 40/1939.

20) Colina Federico, nato il 1.11.1889 a Napoli, pensionato statale. Libero

## IMPUTATO

del reato di propaganda ed apologia antinazionale (art. 272, primo cpv. C.P.).

Nella sentenza non viene specificata l'attività che avrebbe espletata il Colina.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Napoli l'11.1.1939 con Sentenza n. 1/bis. R.G. 255/1938.

21) Cossalter Emilio, nato il 19.2.1912 a Cesio Maggiore (Belluno) garzone di cucina. Detenuto nelle Carceri Giudiziarie di Rapallo

## IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 292 C.P. per avere il 29.1.1939, in Rapallo, vilipeso la bandiera Nazionale dicendo: "della bandiera non ne faccio nulla, la mangio, la strappo, la brucio".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Genova l'11.3.1939 con Sentenza n. 32. R.G. 38/1939.

22) Cottadellucci Otello, nato il 6.6.1887 a Collescipoli (Terni), macellaio. Libero.

## IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 291 C.P. (Vilipendio alla Nazione italiana) per avere, in Terni, il 19.6.1939 vilipeso la Nazione Italiana con le parole: "Il Fascio mi tira una sega: non sono più i tempi di prima".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Terni il 25.7.1939 con Sentenza n. 91. R.G. 158/1939.

23) Coviello Lazzaro, nato il 18.2.1911 a Bitonto (Bari), carrettiere. Libero.

---

IMPUTATO

del delitto previsto dall'art. 290 cpv. C.P. per avere il 10.2.1939, in Grumo Appula (Bari) pubblicamente vilipeso la M.V.S.N. dicendo a tale Braccioldieta Francesco, vice capo squadra della M.V.S.N.: "me ne frego di te e della Milizia".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Bari l'11.3.1939 con Sentenza n. 34. R.G. 45/1939.

24) Cupo Giuseppe, nato il 1.7.1887 a Palomonte (Belluno), possidente. Libero

## IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 291 C.P. per avere vilipeso la Nazione Italiana pronunciando, in luogo pubblico ed alla presenza di più persone la frase: "Io ho tre o quattro figli a Londra che pisciano in culo a te e all'Italia".

Reato commesso il 12.10.1939 a Senerchia (Avellino)

Atti trasmessi al Procuratore del Re di S. Angelo dei Lombardi il 6.11.1939, con Sentenza n. 124. R.G. 253/1939.

25) Cuppi Filippo, nato il 26.4.1904 a Bologna, ragioniere. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Bologna

## IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere il 22.4.1939, in una camerata delle Carceri Giudiziarie di Bologna, pronunciato all'indirizzo del Duce del Fascismo Capo del Governo, espressioni sconcie ed offensive precisate nel rapporto redatto il 23.6.1939 dalla Direzione delle Carceri Giudiziarie di Bologna.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Bologna il 7.7.1939 con Sentenza n. 84. R.G. 145/1939.

26) Da Sacco Silvio, nato il 31.12.1908 a Basiliano (Udine), muratore. Detenuto, in espiatione di pena per un reato comune, nella Casa di reclusione di Padova.

## IMPUTATO

del reato di vilipendio alla Nazione italiana previsto dall'art. 291 C.P. per avere il 27.12.1938, in un corridoio della Casa di reclusione di Padova, pronunciato la frase: "Dio cane, quante cassette per buttare giù l'Italia".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Padova il 21.3.1939 con Sentenza n. 37. R.G. 41/1939.

27) De Michele Cosimo, nato il 22.7.19802 a Pulsano (Taranto). Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Taranto.

#### IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 290, prima parte, C.P. per avere pronunciato il 4.5.1939, nelle Carceri Giudiziarie di Taranto, frasi di vilipendio al Governo del Re fra le quali: "Delinquenti fanno la campagna demografica per mettere figli al mondo e per farli morire di fame... questa è la giustizia di adesso per ingannare il popolo con il premio demografico".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Taranto il 5.6.1939 con Sentenza n. 68. R.G. 91/1939

Per De Michele vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928" pagg. 1149 e 1305.

28) Di Franco Agostino, nato il 13.8.1905 a Rapolla (Potenza), contadino. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Melfi.

#### IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere il 3.3.1939, in una camerata nel Carcere Giudiziario di Melfi, offeso il prestigio del Capo del Governo con le parole: "Quando vado fuori in libertà devo andare ad uccidere Mussolini".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Melfi il 5.4.1939 con Sentenza n. 45. R.G. 73/1939.

29) Ermellino Emilio, nato il 3.1.1895 a Messina - Detenuto, per altra causa, nelle carceri Giudiziarie di Ragusa.

#### IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere il 5 e 6 febbraio 1939, in una camerata del Carcere Giudiziario di Ragusa, offeso l'onore e il prestigio del Capo del governo pronunciando le parole: "Mussolini non ha mai fatto cose giuste, ha levato dalla campagna i briganti e li ha messi negli uffici e in altri posti dove rubano".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Ragusa il 27.2.1939 con Sentenza n. 25. R.G. 37/1939.

30) Esposito Amarante Giuseppe, nato il 1.11.1889 a Pagani (Salerno), conta-

dino. Detenuto, in espiazione di pena, nel Carcere Giudiziario di Salerno.

#### IMPUTATO

dei reati previsti dagli artt. 282 e 291 C.P. per avere, in data anteriore al 21.8.1939, pronunciato nel Carcere Giudiziario di Salerno alla presenza di più detenuti, frasi di offesa al Capo del Governo e di vilipendio alla Nazione Italiana.

Nella sentenza non vengono menzionate le frasi che avrebbe pronunciato l'imputato.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Salerno il 4.9.1939 con Sentenza n. 99. R.G. 183/1939.

31) Falisi Michele, nato il 6.1.1891 a Caronia (Messina), bracciante. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Mandamentali di S. Stefano Camastra (Messina).

#### IMPUTATO

del delitto previsto dall'art. 282 C.P. per avere il 14.11.1939 nella Regia Pretura di Camastra, poco dopo la lettura della sentenza di quel Pretore che lo condannava per un altro reato, pronunciato la frase - mentre teneva il braccio teso verso la fotografia del Duce - : "Mussolini è uno stronzo".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Patti (Messina) il 2.12.1939 con Sentenza n. 142. R.G. 288/39.

32) Fiammingo Pietro, nato il 1.1.1888 a Riposto (Catania), rappresentante di commercio. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Catania.

#### IMPUTATO

dei reati di offesa al Re (art. 278 C.P.) e di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) per avere il 27.5.1939 pronunciato, pubblicamente, in Catania le frasi: "Abbasso S.M. il Re, abbasso il Capo del Governo".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Catania il 10.6.1939 con Sentenza n. 72. R.G. 124/1939.

33) Fontana Ernesto, nato l'8.3.1893 a Padova, decoratore edile. Libero.

#### IMPUTATO

del reato di offesa all'onore del Duce del Fascismo - Capo del Governo - previsto dall'art. 282 C.P. per avere, in Padova, in epoca imprecisata ma antecedente

te al giugno del 1939, parlando con un compagno di lavoro pronunziato le parole: "Cusin è come il duce, mangia la polpa e lascia ai dipendenti le ossa da rosicchiare".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Padova il 25.7.1939 con Sentenza n. 89 R.G. 153/1939.

34) Forgione Berardina, nata il 23.8.1900 a Prezza (Aquila), piccola proprietaria terriera. Libera.

#### IMPUTATA

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere, in Prezza, il 1.11.1939 offeso il prestigio del Capo del Governo con le parole: "Vado in C.... a a Mussolini".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Sulmona il 2.12.1939.

35) Farofalo Nicolò, nato il 20.9.1877 a Nicosia (Enna), calzolaro. Detenuto, in espiazione di pena, nel Carcere Giudiziario di Modica

#### IMPUTATO

dei reati previsti dagli artt. 277-282 e 290 C.P. per avere il 16.11.1939, nelle Carceri Giudiziarie di Modica in presenza di altri detenuti, diretto a un condetenuato - che parlava di una eventuale grazia Sovrana in occasione del prossimo lieto evento di S.A.R. la Principessa di Piemonte, le parole: "Ma che dici: Re, Mussolini e tutti i suoi successori sono un pugno di mascalzoni, ladri, disonesti e corrotti".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Modica (Ragusa) il 2.12.1939 con Sentenza n. 140 R.G. 293/1939.

36) Garro Francesco, nato il 21.5.1890 a Vittoria (Ragusa), decoratore. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Patti.

#### IMPUTATO

a) di propaganda antinazionale per avere il 5.1.1939 e nei giorni precedenti fatta propaganda nelle Carceri Giudiziarie di Patti per distruggere e deprimere il sentimento nazionale (art. 272 C.P.);

b) dei reati di vilipendio delle Forze Armate (art. 290 C.P.) e offese al Sommo Pontefice (art. 278 C.P.) per avere nelle suddette circostanze di tempo e di luogo pronunziato frasi offensive per le forze Armate e il Sommo Pontefice.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Patti (Messina) il 2.2.1939 con Sentenza n. 13. R.G. 14/1939.

37) Gatto Michele, (nella sentenza non viene indicata la data e la località di nascita), istitutore presso il Riformatorio Giudiziario di Forlì. Libero.

#### IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 291 C.P. per avere, in giorno e mese imprecisato dell'estate del 1937, in Forlì, pubblicamente vilipeso la Nazione Italiana con le parole: "No è per una minchiata di aumento di tessera: ieri sera sono andato al Circolo rionale e mi hanno fatto pagare 6 lire, mentre prima ne pagavo 4 e poi 5 non so perchè questa e adesso mando in culo il fascio e chi l'ha fatto pure".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Forlì il 18.2.1939 con Sentenza n. 22. R.G. 19/1939.

38) Germano Gennaro, nato il 25.10.1884 a S. Maria a Vico (Napoli) impiegato, detenuto in espiazione di pena, nelle Carceri Giudiziarie di Salerno.

#### IMPUTATO

dei reati previsti dagli artt. 282 e 291 C.P. per avere, in data anteriore al 21.8.1939, pronunciato nel Carcere Giudiziario di Salerno alla presenza di più detenuti, frasi di offesa al Capo del Governo e di vilipendio alla Nazione Italiana.

Nella sentenza non vengono menzionate le frasi che avrebbe pronunciato Germano Cesare.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Salerno il 4.9.1939 con Sentenza n. 99. R.G. 183/1939.

39) Giaccone Amato, nato il 10.10.1910 a Nocera Inferiore (Salerno), pittore. Detenuto, in espiazione di pena, nelle Carceri giudiziarie di Salerno.

#### IMPUTATO

dei reati previsti dagli artt. 282 e 291 C.P. per avere, in data anteriore al 21.8.1939, pronunciato nel Carcere Giudiziario di Salerno, alla presenza di altri detenuti, frasi di offesa al Capo del Governo e di vilipendio alla Nazione Italiana.

Nella sentenza di invio degli atti alla competente Autorità giudiziaria non vengono menzionate le frasi che avrebbe pronunciato l'imputato.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Salerno il 4.9.1939 con Sentenza n. 99. R.G. 183/1939.

40) Giorgi Pietro, nato il 2.7.1885 a Licciana Nardi (Massa Carrara), bracciante. Detenuto dal 30.10.1939 nelle Carceri Mandamentali di Aulla (Massa Carrara).

## IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere il 29.10.1939, nel Dopolavoro di Monti di Licciana (Massa Carrara), pronunciato all'indirizzo del Duce del Fascismo, Capo del Governo, le seguenti frasi: "Essere disposto a prenderlo a cazzotti se vi era qualcuno che glielo andava a chiamare "aggiungendo inoltre: "Si viva il Duce, viva il Duce e poi dobbiamo stringere... ed altre parole meglio indicate ai fogli 2 e 3 del fascicolo personale".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Apuania il 14.11.1939 con Sentenza n. 125. R.G. 275/1939.

41) Gramarossa Beniamino, nato il 5.10.1900 a Lavello (Potenza), contadino. Libero.

## IMPUTATO

del reato di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.) per avere, in Lavello, il 23.4.1939 pronunciato, pubblicamente, le parole: "Me ne frego del Partito e del Fascismo".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Melfi il 22.6.1939 con Sentenza n. 77. R.G. 134/1939.

42) Gregori Giovanni, nato il 20.6.1904 a Sebenico (Dalmazia), meccanico. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Trieste

## IMPUTATO

dei reati di Offesa all'onore del Re Imperatore (art. 278 C.P.), offesa all'onore del Capo del governo (art. 282 C.P.) e vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 290 cpv. C.P.) per avere nel febbraio del 1939 nelle Carceri Giudiziarie di Trieste pronunciato le seguenti frasi: "Il Re Imperatore è uno strumento imbelle nelle mani del Governo Fascista"; il Duce è un esperto ladro campestre"; il soldato italiano è un pavido omuncolo". Frasi pronunziate insieme con il detenuto Pessiach elencato al n. 62).

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trieste il 18.4.1939 con Sentenza n. 49. R.G. 53/1939.

43) Gridel Severino, nato il 16.7.1908 ad Amaro (Udine), carpentiere. Libero.

## IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 278 C.P. per avere, in Amaro (Udine) il 6.1.1939 ingiuriato, pubblicamente, la persona del Sommo Pontefice con le parole "Abbasso il Papa-Re".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Tolmezzo il 21.3.1939 con Sentenza n. 38. R.G. 50/1939.

44) Grillo Saverio, nato il 30.6.1898 a Parghelia (Catanzaro). Detenuto, per altra causa, nella Casa di Reclusione per delinquenti abituali e professionali di Lucca.

#### IMPUTATO

dei reati di Offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.), di Offese al Sommo Pontefice (art. 278 C.P.) e di Offese alla Famiglia Reale (art. 278 C.P.) per avere, in data anteriore al 3.5.1939, nella Casa di Reclusione di Lucca pronunciato frasi offensive all'indirizzo del Capo del Governo, del Sommo Pontefice e dei membri della Famiglia Reale.

Le frasi che avrebbe pronunciato l'imputato non vengono menzionate nella sentenza.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Lucca il 25.5.1939 con Sentenza n. 61. R.G. 94/1939.

45) Interisano Pasquale, nato il 24.4.1886 a Santa Lucia di Mela (Messina), vetturino. Libero.

#### IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere il 6.9.1938, in S. Lucia di Mela (Messina), offeso il prestigio del Capo del Governo con le parole: "Alla faccia di Mussolini che a voi dell'Africa vi ha riempito il culo e a noi ci brucia con le tasse".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Messina il 31.1.1939 con Sentenza n.9. R.G. 8/1939.

46) Lemut Maria, nata a Sapuse di Aurisima (Trieste). (nella sentenza non viene indicata la data di nascita), prostituta. Detenuta dall'11.6.1939 nelle Carceri Mandamentali di Postumia Grotte.

#### IMPUTATA

dei reati di Vilipendio alle Forze Armate (art. 290 cpv. C.P.) e di Vilipendio alla Nazione italiana (art. 291 C.P.) per avere, in Prestane-Villa Slavina - (Trieste) l'11.6.1939 pronunciato, pubblicamente, all'indirizzo di due sottufficiali del R. Esercito, in divisa, le seguenti parole: "andate via che fate schifo. L'Italia ci ha rubato le nostre terre e con i nostri soldi costruisce strade e palazzi, così i nostri contadini non sanno come fare a pagare le tasse. I soldati consumano i quattrini nelle manovre. andate a ramengo tutti quanti".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trieste l'11.8.1939 con Sentenza n.



95. R.G. 172/1939.

47) Lenzi Raoul, nato il 29.6.1912 a Gaggio Montano (Bologna), meccanico. Detenuto dal 18.7.1939 nelle Carceri Mandamentali di Porretta Terme (Bologna).

#### IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 290 cpv. C.P. per avere, in Porretta Terme il 18.7.1939, pubblicamente vilipeso la M.V.S.N., forza armata dello Stato con le seguenti parole: "che bel modo di usare ha la milizia e che bell'esempio dà! vorrei essermici trovato io al posto del ragazzo per far vedere come agire".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Bologna il 31.7.1939 con Sentenza n. 93. R.G. 165/39.

48) Macina Marino, nato il 4.6.1894 a S. Marino, minatore. Detenuto dal 23.4.1939 nelle Carceri giudiziarie di Marassi (Genova).

#### IMPUTATO

del reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) per avere il 24.4.1939, in Genova, pubblicamente pronunciate le parole: "Non ho paura di nessuno e nemmeno di quel P.... del Capo del governo".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Genova il 5.6.1939 con Sentenza n. 69. R.G. 115/39.

49) Mancini Raffaele, nato il 10.1.1907 ad Alberobello (Bari), calzolaio. Detenuto dal 26.7.1939 nelle Carceri Giudiziarie di Stigliano (Matera).

#### IMPUTATO

del reato di Offesa all'onore del Duce del Fascismo, Capo del Governo (art. 282 C.P.) per avere il 25.6.1939, in Gorgoglione (Matera) pronunciato, tra l'altro, le parole: "sono stato in Spagna per guadagnare quei quattro centesimi che mi ha fatto avere quello straccione di Mussolini".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Matera il 22.9.1939 con Sentenza n. 113. R.G. 200.39.

50) Marini Pietro, nato il 25.7.1912 a Gemona (Udine), contadino. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Tolmezzo (Udine).

#### IMPUTATO

del reato di propaganda e apologia sovversiva previsto dall'art. 272 - ultima

parte - C.P. per avere il 7.2.1939, in una camerata del Carcere Giudiziario di Tolmezzo gridato: "Viva il Socialismo".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Tolmezzo (Udine) il 5.4.1939 con Sentenza n. 43. R.G. 64/1939.

51) Mastrandrea Pietro, nato il 2.3.1908 a Pollina (Palermo), pescivendolo. Detenuto dal 5.9.1939 nel Carcere Mandamentale di Castelbuono (Palermo)

#### IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 290 - ultima parte - C.P. per avere il 5.9.1939, in Finale di Pollina pubblicamente vilipeso la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale definendola una istituzione che non fa altro che soprusi.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Termini Imerese il 26.9.1939 con Sentenza n. 115. R.G. 208/1939.

52) Melani Giovanni, nato il 12.11.1893 a Pracchia (Pistoia), imprenditore. Detenuto dal 31.8.1939 nelle Carceri Giudiziarie di Porretta Terme (Bologna).

#### IMPUTATO

del reato di istigazione di militare a disobbedire alle leggi (art. 266 C.P.) per avere il 31.8.1939, in Granaglione (Bologna), pubblicamente, rivolto al richiamato alle armi Fornaciari Guerrino le parole: "Non partire, lascia che vengono a prenderti i carabinieri; e poi quando sarai in guerra volta le spalle".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Bologna il 22.9.1939 con Sentenza n. 114. R.G. 201/1939.

53) Milior Luigi, nato il 1.4.1903 a Imperia, operaio. Libero.

#### IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 266 C.P. per avere il 3.7.1938, in Imperia, istigato il soldato del 29° Rgt. Artiglieria Morandi Alfonso ad impossessarsi, per trarne profitto, di effetti militari di vestiario sottraendoli ai propri commilitoni.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Imperia il 2.2.1939 con Sentenza n. 11. R.G. 280/1938.

54) Moriani Pietro, nato il 9.10.1873 a Monselice (Padova), commerciante. Libero

#### IMPUTATO

del reato di Offesa all'onore e al prestigio del Capo del Governo (art. 282

C.P.) per avere, in epoca imprecisata del 1937, in Monselice pronunciato all'indirizzo del Capo del Governo le parole: "Ci vorrebbe il coltello".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Padova il 10.2.1939 con Sentenza n. 15. R.G. 11/1939.

55) Nagar Alfredo, nato il 15.4.1893 a Scafati (Salerno), venditore ambulante. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri giudiziarie di Cremona.

#### IMPUTATO

a) del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo dicendo che il Duce affama le popolazioni, che Mussolini era stato in galera ed era un mascalzone perchè faceva soffrire tutti;

b) del reato previsto dall'art. 291 C.P. per aver vilipeso la Nazione italiana dicendo che il Fascismo è una porcheria e che fa schifo questa continua befana fascista;

c) del reato previsto dall'art. 272 C.P. per aver fatto propaganda sovversiva esaltando l'opera dei "rossi" in Spagna e dicendo che sarebbero venuti in Italia a governare mandando alla malora Mussolini. Reati commessi nelle Carceri Giudiziarie di Cremona il 6.1.1939.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Cremona l'11.3.1939 con Sentenza n. 31. R.G. 10/1939.

56) Naviglio Gaetano, nato il 15.7.1912 a Napoli. Detenuto, per altra causa, nel Carcere Giudiziario di Napoli

#### IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere il 4.3.1939, nella sala di scritturazione del Carcere Giudiziario di Napoli, pronunciato frasi volgari all'indirizzo del Capo del Governo.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Napoli il 18.4.1939 con Sentenza n. 48. R.G. 78/1939.

57) Noscher Roberto, nato il 23.11.1906 a S. Giovanni a Teduccio (Napoli), bracciante. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Napoli.

#### IMPUTATO

dei reati di Offese al Sommo Pontefice (art. 278 C.P.) e Vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.).

---

Reati commessi a Napoli in data anteriore al 21.7.1939.

Atti trasmessi, con Sentenza n. 116 R.G. 216/1939, al Procuratore del Re di Napoli il 3.10.1939.

58) Ottaviano Vincenzo, nato il 18.2.1896 a Napoli, vetraio. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Napoli

#### IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 278 C.P. perchè il 10.5.1939, nelle Carceri Giudiziarie di Napoli, parlando con un condetenuto, pronunciava frasi volgari e offensive all'indirizzo di S.M. il Re Imperatore che sarebbe venuto nei prossimi giorni a Napoli.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Napoli il 30.5.1939 con Sentenza n. 67. R.G. 112/39.

59) Pannozzo Raffaele, nato il 14.5.1890 a Lenola (Littoria), bracciante. Detenuto dal 9.12.1938 nelle Carceri Mandamentali di Terracina.

#### IMPUTATO

dei reati di Offesa all'onore e al prestigio di S.M. il Re Imperatore (art. 278 C.P.) e al Capo del Governo (art. 282 C.P.P.).

Nella sentenza che trasmette gli atti alla competente Autorità giudiziaria non vengono trascritte le frasi offensive che avrebbe pronunciato il Pannozzo e non viene neanche indicata la data e il luogo ove vennero commessi i reati.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Littoria (ora Latina) l'11.1.1939 con Sentenza n. 4. R.G. 2/1939.

60) Parrino Francesco, nato l'8.11.1907 a Tunisi, autista. Detenuto, in espiazione di pena, nel Carcere Giudiziario di Palermo.

#### IMPUTATO

del reato di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.) per avere il 2.8.1939, nelle Carceri Giudiziarie di Palermo, in presenza di condetenuti, rivolto a Silvano Giacomo (per i dati anagrafici di Silvano vedi l'imputato elencato al n. 78) le parole: "Il governo italiano mi fa schifo, la Francia, per nobiltà e ricchezza supera di molto l'Italia e sarei orgoglioso se l'Italia diventasse tutta Francia, non mi pento di essere un Francese". a sua volta il Silvano confermava quanto detto dal Parrino aggiungendo: "anche io mi vergogno di essere sotto questa bandiera, come pure mi vergogno di avere genitori italiani".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Palermo il 5.9.1939 con Sentenza n. 102. R.G. 179/1939.

61) Pasqual Eugenio, nato il 18.10.1895 a Grisolera (Venezia), mediatore. confinato politico nell'isola di Tremiti.

#### IMPUTATO

del reato di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.) per avere il 22.11.1936 in Grisolera pubblicamente vilipeso la Nazione Italiana rivolgendo al giovane fascista in divisa Pasqual Giacomo la frase oltraggiosa: "Tu sei vestito da straccione, ma la Spagna fa la guerra".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Venezia il 18.2.1939 con Sentenza n. 21.R.G. 211/1938.

62) Penna Vincenzo, nato il 17.1.1894 a Pereto (L'Aquila), suonatore ambulante. Detenuto dal 20.6.1939 nelle Carceri Giudiziarie di Carsoli (L'Aquila)

#### IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 291 C.P. per avere il 20.6.1939, in Pereto, pubblicamente vilipeso la Nazione Italiana pronunciando le parole: "Ma siamo in una anarchia!".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Avezzano il 3.7.1939 con Sentenza n. 83. R.G. 144/1939.

63) Pessiah Luigi, nato il 29.1.1908 a Trieste, impiegato. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Trieste

#### IMPUTATO

dei reati di Offesa all'onore del Re Imperatore (art. 278 C.P.) e Vilipendio alle forze Armate dello Stato (art. 290 cpv. C.P.) per avere, nel febbraio del 1939 nelle Carceri Giudiziarie di Trieste pronunciato insieme con il detenuto Gregori Giovanni (*vedi nello stesso elenco il n. 41*) le seguenti frasi: "il Re Imperatore è uno strumento imbecille nelle mani del Governo Fascista; il Duce è un esperto ladro campestre; il soldato italiano è un pavido omuncolo".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trieste il 18.4.1939 con Sentenza n. 49. R.G. 53/1939.

64) Piccinini Alessandro, nato il 19.6.1914 a Cento (Ferrara) - macchinista. Detenuto dal 24.4.1939 nelle Carceri Giudiziarie di Bologna

#### IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 266 C.P. per avere istigato il soldato Bernardi Athos, piantone all'ingresso del Deposito di Artiglieria, che si lamentava di non

aver ricevuto il cambio da varie ore, ad abbandonare il posto di guardia pronunciando le seguenti frasi: "E stai ancora lì, Perché non te ne vai? Io quando ero soldato e una volta ero di sentinella a un deposito di benzina me ne andai perchè non mi dettero subito il cambio".

Reato commesso a Bologna il 24.4.1939.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Bologna il 12.5.1939 con Sentenza n. 57. R.G. 86/1939.

65) Pinna Giuseppe, nato il 30.1.1883 a Florinas (Sassari) - capo minatore . Libero.

#### IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere, in Banari (Sassari) in epoca imprecisata fra l'aprile e il maggio 1939, offeso il prestigio del Duce del Fascismo - Capo del Governo - per avere, dopo aver letta la frase "Credere, obbedire e combattere" scritta su una parete della baracca ove lavorava, pronunciata la frase: "Maledetto chi prima l'ha scritta e chi prima gli ha dato il potere, cacateci sopra; è un fanfarone, chiacchiere di paglia".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Sassari il 2.12.1939 con Sentenza n. 139. R.G. 287/1939.

66) Pittalà Francesco, nato il 17.3.1900 ad Adramo (Catania), barbiere. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Catania

#### IMPUTATO

del reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) per avere il 20.5.1939, nelle Carceri Giudiziarie di Catania, pronunciato le parole: "Cornuto Mussolini".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Catania il 10.6.1939 con Sentenza n. 71. R.G. 122/39.

67) Potzu Francesco, nato il 4.5.1909 a Terranova Pausania (Sassari) dottore in legge, procuratore. Libero.

#### IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 290 cpv. C.P. per avere il 23.1.1939, in Terranova Pausania, vilipeso pubblicamente le Forze Armate dello Stato (la R. Guardia di Finanza) con le parole: "Non mi soffermo su certe meschinità che sono cose e fatti da Guardia di Finanza, da lavandaie".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Tempio Pausania il 23.3.1939 con Sentenza n. 40. R.G. 61/1939.

68) Querini Antonio, nato il 18.5.1898 a Roma, fornaio. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Campobasso.

#### IMPUTATO

del reato di Vilipendio alla Nazione Italiana previsto dall'art. 291 C.P. per avere il 28.5.1939, nelle Carceri Giudiziarie di Campobasso, pronunciato le seguenti frasi: "Oggi è il 28 maggio, questa mattina sfileranno, davanti al Duce, 70.000 puttane. Povera Italia, a che punto è ridotta!. Se la Russia scendesse in guerra contro di noi ci farebbe un buco così (accompagnando la frase con un gesto osceno) e lo stesso se scendesse in campo l'Inghilterra".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Campobasso il 25.7.1939 con Sentenza n. 88. R.G. 152/1939.

69) Radighieri Guido, nato il 21.1.1900 a Spezzano (Modena). Libero.

#### IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 266 C.P. per aver il giorno 11.9.1939 rivolto all'indirizzo di soldati, transitanti su un treno della linea Roma-Modena, urlato agli stessi soldati le parole: "Voltatevi indietro, sparate indietro, verso gli Ufficiali" indicando con la mano la vettura degli Ufficiali che si trovava attaccata in coda al convoglio ferroviario.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Modena il 22.10.1939 con Sentenza n. 119. R.G. 204/1939.

70) Riccitelli Giuseppe, nato il 7.2.1901 ad Aquila, braciante. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Aquila

#### IMPUTATO

dei reati previsti dagli articoli 278-282 e 291 C.P. per avere, in Aquila, il 10.1.1939 offeso il prestigio di S.M. il Re Imperatore e del Capo del Governo ed avere, inoltre, vilipeso la Nazione Italiana con le seguenti espressioni oltraggiose: "S.M. il Re e il Duce sono stronzi e tutto il Regime Fascista è costituito da un pugno di falsi e mascalzoni".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Aquila il 2.2.1939 con Sentenza n. 12 R.G. 12/1939.

71) Roic Pietro, nato il 27.6.1873 a Rifemberg (Gorizia), pensionato delle Ferrovie dello Stato. Detenuto dal 28.4.1939 nelle Carceri Giudiziarie di Trieste.

## IMPUTATO

del reato di Vilipendio alla bandiera nazionale (art. 292 C.P.) per avere il 27.4.1939, in Aurisina (Trieste), strappata e gettata a terra la bandiera nazionale esposta nel cortile del Dopolavoro Comunale di Aurisina.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trieste il 30.5.1939 con Sentenza n. 66. R.G. 111/1939.

72) Rondinone Michelina, nata il 27.9.1905 a Smirne (Turchia), casalinga. Detenuta dal 10.12.1939.

## IMPUTATA

del reato previsto dall'art. 290 cpv. C.P. per avere il 10.12.1939, in Trani, pubblicamente vilipeso le Forze Armate dello Stato rivolgendo al soldato Pizzolante Carmine la frase: "Fai schifo tu e la divisa che indossi".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trani il 30.12.1939 con Sentenza n. 156. R.G. 331/39.

73) Santoro Carmelo, nato il 16.7.1909 a Brindisi, muratore. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Napoli.

## IMPUTATO

dei reati di offese al Sommo Pontefice (art. 278 C.P.) e Vilipendio alla Nazione italiana (art. 291 C.P.). Reati commessi a Napoli in data anteriore al 21.7.1939

*Nella sentenza che trasmette gli atti alla competente Autorità Giudiziaria non vengono menzionate le frasi volgari che avrebbe pronunciato l'imputato.*

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Napoli il 3.10.1939 con Sentenza n. 116. R.G. 216/1939.

74) Santoro Oronzo, nato il 22.7.1904 a Lecce, commerciante. Libero.

## IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 290 cpv. C.P. per avere il 9.1.1939, in Lecce, vilipeso pubblicamente la Milizia volontaria Sicurezza Nazionale pronunciando le parole: "Me ne fotto della Milizia".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Lecce il 21.3.1939 con Sentenza n. 39. R.G. 57/1939.



75) Sapienza Filippo, nato il 9.1.1918 a Detroit (Stati Uniti) - bracciante. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Palermo.

#### IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere il 14.2.1939 pronunciato, nelle Carceri Giudiziarie di Palermo, frasi offensive all'indirizzo del Capo del governo.

*Nella sentenza che trasmette gli atti alla competente Autorità giudiziaria non vengono menzionate le frasi che avrebbe pronunciato il Sapienza.*

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Palermo il 12.5.1939 con Sentenza n. 59. R.G. 89/1939.

76) Scanu Giacomo, nato il 28.12.1882 a Barchidda (Sassari), agente di P.S. in pensione. Libero.

#### IMPUTATO

del reato di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.).

*Nella sentenza di invio degli atti alla competente Autorità Giudiziaria non viene indicata la data e la località ove sarebbe stato commesso il reato e non viene neanche menzionata la frase che avrebbe pronunciato lo Scanu.*

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Tempio Pausania il 30.3.1939 con Sentenza n. 42. R.G. 284/1938.

77) Senaldi Giovanni, nato il 31.10.1916 a Cardano al Campo (Varese), studente. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Milano.

#### IMPUTATO

del reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.).

*Nella sentenza di invio degli atti alla competente Autorità Giudiziaria non viene indicata la data e la località del commesso reato e non viene neanche menzionata la frase che avrebbe pronunciato l'imputato.*

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Milano l'11.1.1939 con Sentenza n. 3. R.G. 291/1938.

78) Sileci Aurelio, nato il 17.11.1888 a Teano (Potenza), ricevitore postale. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Catania.

## IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere, in un giorno imprecisato del mese di dicembre del 1938 nelle Carceri Giudiziarie di Catania, offeso il prestigio del Capo del Governo sputando con disprezzo su una fotografia del Duce riprodotta in un giornale.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Catania il 10.2.1939 con Sentenza n. 14. R.G. 26/1939.

79) Silvano Giacomo, nato il 9.6.1900 a Pozzolo Formigaro (Alessandria), carrettiere. Detenuto, in espiazione di pena, nelle Carceri Giudiziarie di Palermo.

## IMPUTATO

del reato di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.) per avere il 2.8.1939 nelle Carceri Giudiziarie di Palermo, in presenza di altri detenuti, confermato quanto detto da Parrino Francesco dichiarando: "Anche io mi vergogno di essere sotto questa bandiera, come pure mi vergogno di avere genitori italiani.

*Per le frasi pronunziate dal Parrino vedi l'imputato elencato al n. 59.*

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Palermo il 5.9.1939 con Sentenza n. 102. R.G. 179/1939.

80) Siliari Nunziato, nato l'11.4.1914 a Salice (Messina), bracciante. Camicia nera nella 166° Legione Messina. Detenuto dal 14.8.1939.

## IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 291 C.P. per avere, in Castanea delle Furie (Messina, il 14.8.1939 vilipeso la Nazione Italiana pronunciando pubblicamente le parole: "Io non ho parenti in Francia ma se ne avessi avuto me ne sarei andato perchè in Italia si muore di fame".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Messina il 4.9.1939 con Sentenza n. 100. R.G. 185/1939.

81) Sincovich Giovanni, nato il 22.3.1904 a Trieste, facchino. Detenuto, per altra causa, nella Casa Penale di Capodistria

## IMPUTATO

del reato di Offese al Re (art. 278 C.P.) per avere pronunciato il 25.4.1939, nella Casa Penale di Capodistria, le parole: "Mi hanno mandato a Capodistria dopo avermi trattato male per colpa di quello schifoso del Re" e nel pronunziare le suddette parole indicava il ritratto del Re appeso a una parete dell'ambulatorio.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Capodistria il 29.5.1939 con Sentenza n. 64. R.G. 106/1939.

82) Spagnoli Giulio, nato il 13.11.1893 a Terni, proprietario. Libero.

#### IMPUTATO

del reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.)

*Nella sentenza che invia gli atti alla competente Autorità Giudiziaria non viene indicata la data e la località del commesso reato e non viene neanche menzionata la frase che avrebbe pronunciato l'imputato.*

Atti trasmessi al Procuratore di Terni l'11.1.1939 con Sentenza n. 2. R.G. 285/1938.

83) Stracquadini Placido, nato il 6.1.1896 a Vittoria (Ragusa). Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Ragusa.

#### IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere il 5 e 6 febbraio 1939 in una camerata del Carcere Giudiziario di Ragusa, offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo dicendo: "Le leggi che ha fatto Mussolini non sono giuste, non ha fatto mai bene agli italiani. E' salito al potere con l'aiuto dei delinquenti".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Ragusa il 27.2.1939 con Sentenza n. 25. R.G. 37/1939.

84) Susio Edgardo, nato il 17.9.1912 a Castiglione delle Stiviere (Mantova), bracciante. Milite della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale. Libero.

#### IMPUTATO

del reato di Vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 290 cpv. C.P.) per avere il 2.7.1939, nella piscina di Castiglione delle Stiviere incitato Belli Innocente (*Vedi elenco imputati n. 9*) con le parole: "Parla, parla, Lasciatelo dire, lasciatelo dire" nel proseguire a vilipendere, con frasi ingiuriose l'Arma dei Carabinieri.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Mantova il 4.9.1939 con Sentenza n. 98. R.G. 182/1939.

85) Tascini Dino, nato il 1.1.1921 a Firenze, merciaio. Detenuto dal 13.7.1939 nel Carcere Giudiziario di Livorno.

## IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 292 - prima parte - C.P. per avere vilipeso la Bandiera Nazionale e il Fascio Littorio "sputando contro il distintivo del P.N.F." e pronunciando le parole: "di quei distintivi me ne frego".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Livorno il 25.7.1939 con Sentenza n. 90. R.G. 155/1939.

86) Tocco Leone, nato nel 1898 a Decimomannu (Cagliari). *(Nella sentenza non viene indicata la data esatta di nascita)*, carrettiere. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Cagliari.

## IMPUTATO

a) del reato previsto dall'art. 290 - prima parte - C.P. per avere il 10.12.1938 nelle Carceri Giudiziarie di Cagliari vilipeso pubblicamente il Governo del RE pronunciando le parole: "Governo italiano assassino".

b) del reato di Offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.) per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, offeso il prestigio del Capo del Governo pronunciando le parole: "Mussolini merda".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Cagliari il 27.2.1939 con Sentenza n. 24 R.G. 29/1939.

87) Tonesi Arnaldo, nato l'11.11.1901 ad Aquila, rappresentante in tessuti. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Aquila.

## IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere, in epoca imprecisata del 1939, in una camerata delle Carceri Giudiziarie di Aquila in presenza di altri detenuti, offeso l'onore e il prestigio del Duce del Fascismo, Capo del Governo, pronunciando al suo indirizzo le parole: "il Duce ha affamato l'Italia, riducendo gli italiani come tanti schiavi e caricandoci di tasse"; aggiungendo, inoltre, che "il Duce voleva diventare Napoleone".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Aquila il 2.12.1939 con Sentenza n. 141. R.G. 295/1939.

88) Tosoni Anna, nata il 25.11.1881 a Tarquinia (Viterbo), casalinga. Detenuta, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Grosseto.

## IMPUTATA

del reato di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) per avere, in un gior-

no imprecisato dal 4 maggio all'11 giugno 1939, nelle Carceri Giudiziarie di Grosseto, in presenza di altre detenute, pronunciate le parole: "Il Duce mangia tutto; il Duce è un magnaccio".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Grosseto il 1.8.1939 con Sentenza n. 94. R.G. 166/39.

89) Uccheddu Emanuele, nato il 28.12.1885 a Domusnovas (Cagliari), guardia giurata alla polveriera di Iglesias. Libero.

#### IMPUTATO

del reato previsto e punito dall'art. 302 in relazione all'art. 266 C.P. per avere, in Iglesias il 18.5.1939, istigato militari a disobbedire alle leggi.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Cagliari il 23.8.1939 con Sentenza n. 96-R.G. 133/1939.

90) Vaccaro Carmela, nata il 20.2.1918 a Nocera Tirinese (Catanzaro), contadina. Detenuta dal 31.8.1939 nelle Carceri Giudiziarie di Nocera Tirinese.

#### IMPUTATA

del reato di vilipendio al Governo del Re Imperatore (art. 290 - prima parte) per avere, pubblicamente, in Nocera Tirinese, rivolto a Valentino Giudita le seguenti frasi: "Già, già ora hai la superbia, hai messo l'aria siccome prendi i soldi che ti passa il cornuto del Governo"; volendo alludere al sussidio che lo Stato corrisponde alla Valentino quale moglie di un richiamato alle armi.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Nicastro il 12.9.1939 con Sentenza n. 103. R.G. 192/1939.

91) Valpondi Domenico, nato l'8.10.1907 a Romagnano Sesia (Novara), venditore ambulante. Detenuto, in espiazione di pena, nella Casa Penale di Alessandria.

#### IMPUTATO

dei reati di Vilipendio alla Nazione italiana (art. 291 C.P.), propaganda sovversiva (art. 272 C.P.) e Offesa all'onore e al prestigio del Capo del Governo (art. 282 C.P.) per avere, in giorni imprecisati del maggio 1939, nella Casa Penale di Alessandria, parlando con altri detenuti denigrato l'Italia affermando fra l'altro che in Italia si è privi della libertà e ciò per il Regno Fascista che nulla ha fatto e nulla sa fare"; "che in Italia si sta male per mancanza di soldi e ciò da quando il Partito Fascista ha assunto il potere"; aggiungendo che "si dovrebbe essere tutti rossi per far cessare questo stato di cose"; "che il Duce non vale niente e quindi occorrerebbe che lasciasse l'alta carica".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Alessandria il 26.6.1939 con Sentenza n. 80. R.G. 139/1939.

92) Ventura Palermo, nato il 12.7.1871 a Massa Carrara, confinato politico a Crotone. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Catanzaro.

#### IMPUTATO

a) del reato previsto dall'art. 278 C.P. per avere offeso l'onore e il prestigio della Casa Savoia e in particolare del Principe ereditario, pronunziando frasi oltraggiose nei loro riguardi;

b) del reato previsto dall'art. 282 C.P. per avere offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo pronunziando frasi oltraggiose nei riguardi di Mussolini. Reati commessi nelle Carceri Giudiziarie di Catanzaro l'11 e il 12 marzo 1939.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Catanzaro il 30.3.1939 con Sentenza n. 41. R.G. 66/1939.

93) Vuga Luigi, nato il 23.7.1904 a S. Pietro al Natisone (Udine). Detenuto, per altra causa, dal 3.8.1939 nelle Carceri Giudiziarie di Gorizia.

#### IMPUTATO

del reato di Vilipendio alla Nazione italiana (art. 291 C.P.) per avere il 4.9.1939 nella Pretura di Idria - durante un dibattimento a suo carico - pronunziato le parole: "Qui in Italia non c'è posto per me perchè è un paese miserabile".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Gorizia il 16.9.1939 con Sentenza n. 104. R.G. 197/1939.

94) Zavaroni Roberto, nato il 31.10.1902 a Reggio Emilia, manovale. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Reggio Emilia.

#### IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 291 C.P. per avere il 9.5.1939, nelle Carceri Giudiziarie di Reggio Emilia, pubblicamente vilipeso la Nazione Italiana con le seguenti frasi: "I politici che sono qui dentro sono dei furbi e non fessi come noi"; "Il Regime Fascista fa schifo"; "Bisognerebbe che parlassero male anche i gatti che hanno veramente ragione perchè non vi è nessuno che si interessa per il povero".

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Reggio Emilia il 25.5.1939 con Sentenza n. 62. R.G. 97/1939.

95) Zerjan Emilio, nato il 5.1.1920 a Trieste, pittore. Detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Trieste;

---

IMPUTATO

dei reati di Offesa all'onore e al prestigio del Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di Vilipendio alla Nazione italiana (art. 291 C.P.).

*Nella sentenza di invio degli atti alla competente Autorità Giudiziaria non vengono menzionate le frasi che avrebbe pronunciato l'imputato.*

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trieste il 5.1.1939 con Sentenza n. 1. R.G. 292/1938.





SEZIONE "C"

PROVVEDIMENTI EMESSI DAL GIUDICE ISTRUTTORE  
(ORDINANZE E SENTENZE DI PROSCIoglimento)



---

*Nel 1939 il Giudice Istruttore ha emesso 52 provvedimenti relativi a 92 imputati con i quali vengono trasmessi alla competente Autorità Giudiziaria, per motivi di convenienza, ai sensi dell'art. 5 del R.D. 13.3.1927 n. 313 - sia il procedimento "devoluto alla competenza del T.S.D.S." che quello di competenza della "Magistratura Ordinaria".*

*Si tratta di procedimenti per i quali le imputazioni principali più gravi si riferiscono a reati comuni e, pertanto, non si ritiene opportuno pubblicare i nominativi degli imputati e il luogo del commesso reato e le varie imputazioni.*

*I reati di competenza del T.S.D.S. si riferiscono ai reati di Offesa al Re Imperatore, al Capo del Governo, al Vilipendio delle Istituzioni Costituzionali, alla Nazione Italiana e alle Forze Armate e per un solo procedimento al reato di propaganda ed apologia sovversiva (art. 271 C.P.).*

*Si pubblicano, invece, sia pure non integralmente, tutte le sentenze di proscioglimento emesse dal Giudice Istruttore, una sentenza di rimessione degli atti al Procuratore del Re di Gondar (A.O.I.) e due sentenze di rimessione degli atti ai competenti Tribunali Militari.*



**REG. GEN. N. 282/1938****ORDINANZA DEL 4.1.1939**  
**(G.I.F. Verna)**

Nei confronti di:

Pompei Giuseppe, nato il 23.7.1901 a Castellalto (Teramo), impiegato presso il Commissariato di Governo di Debivar (A.O.I.). Detenuto dal 30.7.1938.

#### IMPUTATO

a) del delitto previsto e punito dall'art. 282 C.P. per avere in una sera impressa dell'ultima decade del mese di luglio 1938 in Debivar (A.O.I.) nella mensa dei Funzionari del Commissariato offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo con le frasi: "Mussolini, quello che sta a Roma, dorme e non vede quello che sta succedendo qui", "è una testa di c...";

b) del delitto previsto e punito dall'art. 291 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, vilipeso la Nazione Italiana con la frase: "E' una anarchia bella e buona e l'Italia da sedici anni fa schifo";

c) della contravvenzione prevista e punita dagli articoli 11 del Decreto Governo Eritrea 7 luglio 1925 n. 4303 e 697 C.P. per avere detenuto una pistola e una baionetta per fucile Maunlicher senza averne fatto denuncia all'autorità.

Considerato che le leggi concernenti la competenza del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato sono applicabili anche nel territorio dell'A.O.I.;

Ritenuto, infatti, che l'art. 63 del R.D.L. 1 giugno 1936 n. 1019 ha dichiarato applicabili ai territori del Governo dell'Asmara, del Governatorato di Addis Abeba, e dei Governi dei Gallo e Sidamo e dell'Harar i decreti e i regolamenti emanati per l'Eritrea e la Somalia italiana o ad esse estesi; e che tra questi appunto vanno annoverati anche la legge 25 novembre 1926 n. 2008 che istituì il Tribunale speciale per la Difesa dello Stato, e il R.D. 12 dicembre 1926 n. 2062 che approvò le norme per l'attuazione della legge stessa: disposizioni legislative che vennero, infatti, estese alla Eritrea e alla Somalia con il R.D. 27 giugno 1929 n. 1308;

Ritenuto che in virtù di questa norma di diritto recettizio che ha introdotto nell'ordinamento giuridico dell'A.O.I. le disposizioni su questo speciale organo di Giustizia, devono ritenersi applicabili - in quei territori e nei confronti dei fatti ivi commesi - anche tutte le altre disposizioni che ne regolano la costituzione, il funzionamento e la competenza;

Considerato che nella specie al Pompei sono attribuiti due delitti politici (art. 282 C.P.: Offesa al Capo del Governo e 291 C.P.: Vilipendio alla Nazione italiana) e un reato comuni (art. 697 C.P.: Omessa denuncia di armi);

Osservato che i primi due reati sono di competenza del Tribunale Speciale,

mentre l'altro è di competenza del Giudice Ordinario, ma che trattandosi di reati tra loro connessi ai sensi dell'art. 45 n. 3 del C.P.P. perchè attribuiti alla medesima persona, la competenza a conoscere di tutti i tre i reati sarebbe del Tribunale Speciale per la disposizione contenuta nell'art. 8 del R.D. 12.12.1926 n. 2062;

Considerato, però, che - date le modalità e l'entità dei fatti - si presenta l'opportunità di rimettere al Giudice Ordinario sia il procedimento per il reato comune, a norma del capoverso del citato art. 8, sia il procedimento per i connessi reati politici, esercitandosi la facoltà di cui all'art. 5 del R.D. 13 marzo 1927 n. 313;

Ritenuto che nella specie il Giudice Ordinario competente a conoscere dei delitti ascritti a Pompei Giuseppe secondo quanto previsto dalle attuali disposizioni è quello di Gondar nel cui territorio sono avvenuti i fatti rubricati;

P.Q.M.

Visti gli articoli 53 e 63 R.D.L. 1.6.1936 e n. 1019 e gli altri articoli di legge sopra citati nonchè gli artt. 1 e 2 R.D.L. 15.12.1936 n. 2136;

Sulle conformi conclusioni del P.M.

ORDINA

Trasmettersi al Sig. Procuratore del Re di Gondar (A.O.I.) il procedimento per tutti i reati come sopra ascritti a Pompei Giuseppe.

Roma, 4.1.1939

Seguono le firme del Giudice Istruttore e del Cancelliere.

**Reg. Gen. n. 19/1939****SENTENZA DEL 28.3.1939  
(G.I. Lando Fantini)**

Nei confronti di:

De Rigo Italo, nato il 30.9.1922 a Torino, studente. Detenuto dal 3.1.1939 nel Centro di Osservazione Minorile delle Carceri Giudiziarie di Roma

**IMPUTATO**

a) del delitto di furto aggravato previsto e punito dagli artt. 61 n. 11 e 624 C.P. per essersi il 15 gennaio 1939, in Roma, con abuso di relazione di coabitazione, impossessato di oggetti d'oro del valore di circa 3.000 lire in danno del padre De Rigo Agostino;

b) del delitto di resistenza a pubblico ufficiale di cui all'art. 337 C.P. per essersi il 3 febbraio 1939, in Roma, violentemente opposto all'agente di Pubblica Sicurezza Galli Aurelio che lo traduceva al Centro di Osservazione Minorile;

c) del delitto di Offesa al Re Imperatore di cui all'art. 278 C.P. per avere il 3 febbraio 1939, nelle circostanze suddette, offeso l'onore del Re, gridando in pubblico: "Abbasso il Re, abbasso Casa Savoia";

d) del delitto di Offesa al Capo del Governo di cui all'art. 282 C.P. per avere, nelle stesse circostanze, offeso anche l'onore del Capo del Governo con le parole: "Abbasso Mussolini".

Ritenuto che S.E. il Ministro di Grazia e Giustizia, con nota n. 136/28/1591 del 24.3.1939, non ha concesso l'autorizzazione a procedere contro il De Rigo per i delitti di cui alle lettere c) e d) della rubrica, che sono di competenza di questo Tribunale Speciale e osservato che gli altri reati addebitati al De Rigo sono di competenza del Magistrato ordinario, al quale gli atti in questione devono essere trasmessi;

**P.Q.M.**

Visti gli articoli 15 cpv. 3°, 378, 395 C.P.P. e 313 C.P. e le conformi conclusioni del Pubblico Ministero.

**DICHIARA**

di non doversi procedere nei confronti di De Rigo Italo in ordine ai reati ascrittigli di Offesa a S.M. il Re Imperatore e al Capo del Governo, per mancata autorizzazione a procedere.

---

RIMETTE

gli atti processuali al Procuratore del Re di Roma, competente a conoscere i reati di furto aggravato e resistenza a Pubblico Ufficiale addebitati allo stesso De Rigo Italo.

Seguono le firme del Giudice Istruttore e del Cancelliere.



**Reg. Gen. 389 del 1935 e 8 del 1936****SENTENZA DEL 19.4.1939**  
**(G.I. Vincenzo Cersosimo)**

Nei confronti di:

Surace Filippo, nato l'11.10.1907 a Gioia Tauro, avvocato. Detenuto dal 1.10.1935 al 21.12.1935.

### IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere, in Laureana di Borrello, la sera del 21 settembre 1935 offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo.

### OMISSIS

A seguito di autorizzazione del Ministro di Grazia e Giustizia si è proceduto a carico di Surace Filippo con istruzione sommaria e ordine di cattura - revocato poi a norma dell'art. 270 C.P.P. in data 21 dicembre 1935 - per il delitto di cui all'art. 282 C.P.

Con sentenza emessa dal Giudice Istruttore il 4 febbraio 1936 (*vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1936" pag. 291*) il Surace veniva prosciolto dal reato addebitatogli per insufficienza di prove.

Successivamente pervenivano alla Procura Generale di questo Tribunale da parte del Surace due istanze, in data 8 dicembre 1938 e 24 gennaio 1939, tendenti ad ottenere la riapertura dell'istruttoria in virtù ed ai sensi dell'art. 11 del R.D. 12 dicembre 1926 n. 2062.

Nelle suddette istanze il Surace indicava nuove prove emerse in suo favore durante l'inchiesta - che a causa della sua qualifica di ufficiale di complemento - era stato sottoposto dalla competente Autorità militare dopo l'emissione della sentenza di proscioglimento per insufficienza di prove; inchiesta che si era conclusa in suo favore.

Riaperta l'istruttoria, nel corso di questa, venivano effettivamente ad emergere elementi di prova tali da far ritenere che l'accusatore del Surace abbia sicuramente frainteso durante la denunziata conversazione che si era svolta nel circolo "R. Gerocarni".

Basterà rilevare che insospettabili personalità politiche locali (Segretario politico - Ispettore di Federazione dei Fasci di Combattimento, etc.) hanno dichiarato che proprio nel tempo in cui il Surace avrebbe pronunziato la frase incriminata, egli manifestava apertamente la sua "viva devozione per il Duce e la sua adesione all'impresa dell'Africa, esaltandone la genialità d'iniziativa, la tempestività dell'azione e l'energia dello svolgimento".

Ritenuto, pertanto, che, avendo la nuova istruttoria ben messo in evidenza

che manca del tutto la prova che il Surace abbia commesso il fatto addebitatogli, egli deve essere prosciolto con l'ampia formula prevista dall'art. 378 C.P.P.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. in relazione all'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del Pubblico Ministero del 17 aprile 1939

#### DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Surace Filippo per il reato di cui in rubrica per non aver commesso il fatto addebitatogli.

Seguono le firme del Giudice Istruttore e del Cancelliere.

**Reg. Reg. 31/1939****SENTENZA DEL 20.4.1939**  
**(G.I. Fernando Verna)**

Nei confronti di:

Simoni Bruno, nato l'11.5.1901 a S. Giorgio di Piano (Bologna), rappresentante di commercio. Detenuto dal 14.2.1939.

#### IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 280 C.P. per avere, in Roma, il 14 febbraio 1939 attentato alla vita del Capo del Governo;

b) del reato di cui agli articoli 56, 61 n. 2 e 10, 575 e 576 n. 1 C.P. per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo suindicato, tentato, per assicurare a sè l'impunità del delitto di cui alla lettera a), di cagionare la morte della camicia nera in servizio di P.S. Doboletta Aldo, esplodendogli contro un colpo di pistola che lo raggiunse alla regione addominale e produsse lesioni guarite in un mese, con pericolo di vita;

c) del reato di cui all'art. 697 C.P. per avere detenuto una pistola e delle cartucce senza averne fatta denuncia all'autorità; reato accertato in Roma il 14 febbraio 1939;

d) del reato di cui all'art. 699 C.P. per aver portato fuori della propria abitazione una pistola senza licenza dell'Autorità; in Roma 14 febbraio 1939.

#### FATTO

#### OMISSIS

Nel pomeriggio del 14 febbraio 1939 il Simoni si recò, verso le ore 14, in via Nomentana per attendere l'autovettura che portava il Duce da Villa Torlonia a Palazzo Venezia.

Nell'attesa del passaggio dell'automobile il Simoni si fermò nei pressi di Porta Pia sedendosi su una panchina rivolta in direzione di Villa Torlonia e tenendo lo sguardo rivolto verso le automobili che provenivano da via Nomentana dirette verso Porta Pia.

L'atteggiamento del Simoni insospettì gli agenti del reparto speciale della milizia che prestavano servizio nei pressi di Porta Pia e la camicia nera Doboletta Aldo si avvicinò al Simoni al fine di procedere alla sua identificazione.

Il Simoni, però, non solo non aderì alla sua richiesta di esibire un documento di riconoscimento, ma fatto un passo indietro e ripetendo due volte "cosa vuole?" esplodeva dall'interno della tasca del cappotto un colpo di pistola contro il

Doboletta che, colpito all'addome, cadeva a terra.

Il Simoni, quindi, tentava di fuggire, ma afferrato dal vice brigadiere De Stanfanis Antonio e da altri militi veniva tratto in arresto.

Il milite Doboletta, operato di laparatomia, rimase in pericolo di vita per qualche giorno, ma riuscì a guarire nel termine di un mese.

Il perito giudiziario, pur constatando la guarigione del Doboletta nel termine di un mese, ha fatto riserva per quanto riguarda il proiettile rimasto nella regione glutea non essendo escluso che in avvenire possono verificarsi complicazioni per effetto della sua presenza.

Inoltre è risultato che il Simoni non aveva denunciato la pistola che gli servi per commettere il delitto e non era in possesso di un permesso di porto d'armi.

#### DIRITTO

#### OMISSIS

Lo stesso Simoni ha ripetutamente ammesso negli atti del processo non solo la sua determinazione di uccidere il Duce, ma anche il suo disappunto per non essere riuscito.

Non vi è dubbio che egli abbia compiuto atti obbiettivamente diretti contro la vita del Duce. E questi atti sono:

a) l'essere venuto a Roma armato di una pistola automatica Berretta, calibro 6,35, carica di quattro colpi, ponendosi subito in osservazione per incontrare l'automobile che portava il Duce;

b) l'essersi recato, nel pomeriggio del 14 febbraio - visto il risultato negativo delle sue soste in Piazza Venezia e in via Nazionale - prima davanti a Villa Torlonia fermandosi, poi, in via Nomentana sull'itinerario abitualmente percorso dal Duce per recarsi a Piazza Venezia;

c) l'essersi posto in attesa, in detta via, seduto su di una panchina rivolta verso la direzione da dove l'automobile doveva venire;

d) l'aver collocato la pistola carica e pronta allo sparo nella tasca esterna del cappotto, in modo da tenerla in pugno e da poterla, al momento, immediatamente adoperare;

e) l'avere, infine, scelto per tale sua attesa il luogo e il momento più propizio essendo risultato dalla deposizione del milite Doboletta che, quando egli si avvicinò al Simone, mancava poco al passaggio della automobile che portava il Duce.

Nessun dubbio sussiste in merito alla idoneità dei mezzi predisposti e delle misure adottate per usarli.

Lo stesso Simoni si è dichiarato sicuro di riuscire a portare a compimento la delittuosa sua risoluzione conoscendo "la propria capacità di osare" e del resto il successivo svolgersi del fatto e cioè la precisione in cui, senza estrarre la pistola e la mano dalla tasca, il Simoni abbatté al suolo con un solo colpo il Doboletta, dimostra che egli avrebbe ben saputo dirigere i quattro colpi della sua pistola contro il Duce se il suddetto milite non lo avesse tempestivamente avvicinato.

#### OMISSIS

L'imputazione di tentato omicidio aggravato e le imputazioni minori previste dai reati di cui agli articoli 697 e 699 C.P. risultano pienamente provate dalla compiuta istruttoria.

#### OMISSIS

I fatti commessi dal Simoni rivestono gli estremi dei reati che gli sono stati addebitati però il Simoni non è imputabile perchè, nel momento in cui egli agiva, era per infermità, in tale stato di mente da escludere la capacità di intendere e di volere.

Luetico, per infezione contratta all'età di 17 anni, Simoni manifestò subito una progressiva decadenza mentale e, pertanto, qualsiasi occupazione gli risultava impossibile.

Nel 1931 dovette essere ricoverato nella clinica delle malattie nervose e mentali di Roma quale affetto da "stato depressivo luetico".

Dimesso dalla suddetta clinica venne ricoverato una seconda volta, nel 1934, nell'Ospedale psichiatrico di Napoli perchè affetto da "confusione mentale da lue". Dimesso dal suddetto Ospedale il 12 giugno 1934 dovette essere nuovamente ricoverato nella Clinica di malattie nervose e mentali di Roma per "stato confusionale". Dimesso venne ricoverato nuovamente il 18 settembre 1934 in "stato delirante" e il 29 dicembre 1934 venne ancora una volta ricoverato in "stato di agitazione". Venne ricoverato una settima volta il 23 marzo 1937.

Tra le stranezze da lui commesse in conseguenza del suo disordine mentale che determinarono i suoi ricoveri in cliniche di malattie nervose e mentali è sufficiente accennare alla sua convinzione, sviluppatasi in lui fin dall'infanzia, di essere di sangue principesco e il comportamento, adeguato a tale sua morbosa persuasione, da lui tenuto in alcune circostanze con il permettersi, secondo quanto lui riferisce, di inviare omaggi floreali alla Principessa di Piemonte e con recarsi a Castelgandolfo pretendendo libero accesso alla villa della Santa Sede ed esigendo dalla Guardia Palatina gli onori del saluto.

Questi precedenti che indicano, attraverso la sua storia clinica, il tempera-

mento neuropatico del soggetto e la sua disposizione alle menomanie danno la possibilità di valutare opportunamente alcune manifestazioni della sua personalità psichica risultanti dal processo.

Appena arrestato il Simoni narrò con ricchezza impressionanti di particolari di essere stato ingaggiato da uno straniero, un certo Colombaux, per commettere un attentato contro il Duce e di avere ricevuto da questi la pistola, duemila lire e istruzioni per il successivo espatrio, con appuntamento a Como.

Però tutte queste circostanze sono risultate fantastiche e sono, perciò, da ritenersi dati illusori elaboratosi per autosuggestione, nella sua mente eccitata dalla idea dominante di essere perseguitato dal Duce e dalla necessità di progettare ed eseguirne l'uccisione.

Nella sua mente si inseguivano immagini di persone con le quali diceva di avere avuto contatti in epoca prossima al fatto, e memorie strane di fatti lontani.

tutti elementi mnemonici che alla prima indagine di controllo si manifestavano inconsistenti.

Lo stesso odio per il Duce, da lui presentato come impulso determinante all'attentato, ha carattere assurdo.

Infatti egli attribuisce a un suo incontro con l'automobile del Capo del Governo, avvenuto parecchi anni fa in Piazza Galeno a Roma, tutte le disgrazie capitategli successivamente a tale incontro: motivo psichico evidentemente maniacale.

Disposta una perizia psichiatrica sul Simoni il perito, professore Enrico Silvestri, medico primario dell'Ospedale di S. Maria della Pietà, dopo un mese di minuziosa osservazione del soggetto, tenuti presenti i dati anamnestici e gli elementi offerti dal processo, ha espresso il giudizio che l'imputato fin dal 1930 si trovi in stato di psicosi paranoidea.

Il perito ha osservato che tale infermità interessa tutta la mentalità del soggetto e, con particolare riguardo, la sfera del sentimento, della volontà e dell'intelligenza.

Il perito ha, quindi, concluso che la condotta del Simoni è frutto esclusivo dello stato morboso in cui egli si trova e che perciò nel momento in cui commise i fatti per i quali è stato sottoposto a procedimento penale non era imputabile per vizio totale di mente.

Il perito, infine, dichiarava che il Simoni era da considerarsi un individuo pericoloso per sé e gli altri.

Tali giudizi del perito, basati sulla osservazione diretta dell'imputato e sulla interpretazione scientifica degli elementi concernenti la sua personalità psichica,

risultano pienamente rispondenti ai concetti moderni della psichiatria, sulla psicosi paranoidea e sulle monomanie in genere.

Tali principi sono stati dal perito esattamente applicati per l'esame psichiatrico del Simoni.

Le conclusioni peritali convincono pienamente il Collegio e, quindi, il Simoni deve essere ritenuto un infermo di mente dominato dalla idea fissa allucinatoria che tutte le sue sciagure avessero origine a causa unica del Duce.

Da ciò deriva l'impulso irresistibile - più volte balenato nel suo cervello sconvolto - di sopprimerlo.

D'altra parte non si può non osservare:

a) che è rimasta esclusa l'esistenza di mandanti o comunque di istigatori o di correi;

b) che il Simoni non è stato mai un sovversivo e non si è mai interessato di politica e che, quindi, l'attentato progettato possa avere la sua origine e il suo scopo in un odio di parte.

Pertanto solamente la follia - nettamente accertata dal perito - poteva spingere il Simoni ad effettuare tale sciagurato progetto e a commettere gli altri fatti dei quali è chiamato a rispondere.

Da quanto esposto deriva che il Simoni non può essere punito non essendo dotato nel momento del fatto della capacità di intendere e di volere essendo, quindi, non imputabile.

Ma per l'espressa disposizione contenuta nell'art. 222 C.P. che tende a garantire la società da nuove manifestazioni delittuose da parte dell'infermo di mente prosciolto, il Simoni quale "persona socialmente pericolosa" deve essere sottoposto a misura di sicurezza.

Pertanto deve essere ordinato il suo ricovero in un manicomio giudiziario per durata indeterminata nel suo massimo, ma il cui minimo, secondo quanto previsto dal citato art. 222 C.P., non potrà essere inferiore a dieci anni. Ciò perchè, per il fatto più grave da lui commesso e cioè per l'attentato alla vita del Capo del Governo, la legge stabilisce la pena di morte.

Considerato che tra le cose sequestrate in processo si ritiene di confiscare soltanto quelle che servirono a commettere il reato, e cioè la pistola e le cartucce, restituendosi invece al Simoni il denaro sequestratogli di cui è risultato legittima la provenienza, e all'armaiuolo Maioni di Velletri, il registro di uscita delle armi a lui ritirato nel corso delle indagini.

---

P.Q.M.

Sulle conformi conclusioni del Pubblico Ministero e visti gli articoli 384 e 395 C.P.P. e 222 C.P.

DICHIARA

Di non doversi procedere contro Simoni Bruno per i reati ascrittigli come in rubrica, trattandosi di persona non imputabile per vizio totale di mente e ordina che il medesimo sia ricoverato in un manicomio giudiziario.

Visti, inoltre, gli articoli 240 C.P. e 622 C.P.P. ordina la confisca della pistola e delle cartucce in sequestro e ordina, inoltre, la restituzione al Simoni delle lire 1.007 che gli vennero sequestrate e la restituzione all'armiere Maioni Luigi di Velletri del registro di uscita delle armi allo stesso a suo tempo ritirato.

Seguono le firme del Giudice Istruttore e del Cancelliere.



**Reg. Gen. n. 70/1939****SENTENZA DEL 27.5.1939**  
**(G.I. Fernando Verna)**

Nei confronti di:

Lutz Guglielmo, nato il 14.5.1910 a Trieste, portiere all'Albergo "Flora" di Roma. Detenuto dal 22.3.1939.

#### IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 341 - prima parte - C.P. per avere rivolto, con voce alta e arrogante, ad un agente di Pubblica sicurezza, tal Capuano Giuseppe, che lo redarguiva per contegno scorretto in pubblico, la frase: "andate via disgraziato che siete";

b) del delitto di cui all'art. 337 C.P., per essersi successivamente, mentre veniva accompagnato in ufficio di Pubblica sicurezza, ribellato violentemente colpendo il suindicato agente ed altre persone intervenute in aiuto dell'agente con calci e pugni;

c) del delitto di cui all'art. 291 C.P. per avere pronunziato, fra l'altro, mentre opponeva all'agente la suaccennata resistenza, le frasi: "mi strafrego di tutti i fascisti, gli italiani sono tutti puzzolenti, vigliacchi e disgraziati".

Fatti commessi in Roma il 22.3.1939.

#### OMISSIS

In base alle deposizioni rese dai testimoni e alle dichiarazioni rese dall'imputato nel suo secondo interrogatorio si deve ritenere accertata la seguente dinamica dei fatti.

Si deve, quindi, ritenersi accertato che il Lutz il 22.3.1939 in Roma e precisamente in via Due Macelli ebbe ad arrecare molestie a una signora, rimasta sconosciuta, la quale, per liberarsi del Lutz dovette richiedere l'intervento dell'agente di Pubblica sicurezza Capuano Giuseppe in servizio di viabilità nella stessa strada. Però l'intervento del suddetto agente fu male accolto dal Lutz, il quale arrogantemente gli rispose: "andate via, disgraziato che siete!"

Invitato, per tale sua risposta a seguire l'agente nel vicino ufficio di P.S., il Lutz si ribellava violentemente colpendo l'agente stesso con pugni e calci, mentre rivolgendosi alla folla che si andava radunando, pronunciava le seguenti frasi: "Mi strafrego di tutti i fascisti: voi italiani siete tutti vigliacchi, puzzolenti e disgraziati!" Sopraggiunto l'agente di P.S. Agea Arturo, e intervenuti anche privati cittadini, tra cui Biondi Mario e Seri Silvio, a prestare mano forte al Capuano, il Lutz sferrava calci e pugni anche contro costoro; e a viva forza veniva tratto nell'Ufficio di P.S. e ivi identificato e arrestato.

Esaminando i fatti con particolare attenzione si rileva che non è normale il fatto che il Lutz, vedendo la signora da lui infastidita avvicinarsi all'agente con l'evidente scopo di reclamare il suo intervento, restasse lì fermo ad attendere; né è normale che, avvicinato dall'agente e sapendosi in colpa per il suo contegno verso la signora, sentisse anche il bisogno di assumere un tono arrogante, di offenderlo e di scaricare contro di lui un'ira che manca di ogni base logica. Tutta la successiva reazione del Lutz, poi, con pugni e calci contro chiunque lo avvicinasse e durata anche per le scale dell'ufficio di P.S., quando ormai l'elementare raziocinio gli avrebbe dovuto far palese l'assurdità del suo procedere, il contegno oltraggioso e sprezzante mantenuto da lui anche davanti al funzionario di servizio che lo interrogava e infine lo stato di "forte agitazione" osservato in lui dal testimone Biondi Mario danno ai fatti un tale carattere ossessivo da fare seriamente pensare che il Lutz avesse, in quel momento, perduto completamente il controllo di sé stesso, dei suoi atti e delle sue parole.

A ciò va aggiunto, per l'esauriente interpretazione dei fatti, che nella vita del Lutz non esiste alcun precedente che possa in qualche modo spiegare un tale atteggiamento di violento disprezzo verso il Paese che lo ospitava e contro i suoi agenti dell'ordine. anche dal punto di vista politico egli non risulta affatto un nemico dell'Italia: è anzi iscritto al comitato d'Azione per l'Universalità di Roma, come è documentato dalla tessera rilasciatagli in epoca ancora recente e cioè il 12 settembre 1938. ciò, mentre sembra escludere che egli potesse covare sentimenti di avversione contro la nostra Nazione, rende illogiche e strane le frasi inconsulte da lui pronunziate contro gli italiani.

Del resto quando, dopo vari giorni dal fatto, Lutz venne interrogato, a mente serena, dal Procuratore Generale, nelle carceri, si è dichiarato di sentimenti fascisti, ed ha affermato di non aver nessun motivo di odio verso l'Italia, aggiungendo che sua madre era triestina, e che italiani sono suo cognato e sua sorella e anche la moglie di Lutz è originaria cittadina italiana.

Dopo tali premesse di fatto esistono giusti motivi per dubitare che ricorre nel caso in esame l'elemento psicologico dei vari reati addebitati al Lutz. Per le circostanze di fatto sopra esposte deve ritenersi assai dubbio che il Lutz, durante il parossismo di furore in cui venne a trovarsi, percepisse la portata delle sue azioni e fosse animato dall'intenzione di arrecare veramente offese, con le sue grida e i suoi atti inconsulti e incompolti, all'onore e al prestigio dell'Italia fascista (art. 291 C.P.) e al rispetto all'obbedienza dovuta ai suoi pubblici ufficiali (art. 341 e 337 C.P.).

Pertanto, ritenuto fondato un dubbio sul dolo, si ravvisano fondate le richieste del Pubblico Ministero per il proscioglimento del Lutz.

P.Q.M.

Sulle conformi conclusioni del Pubblico Ministero e gli articoli 378, 384 e 395 C.P.P.

---

### DICHIARA

Non doversi procedere contro Lutz Guglielmo in ordine ai reati addebitatigli per insufficienza di prove e ordina l'immediata scarcerazione del Lutz se non detenuto per altra causa.

Seguono le firme del Giudice Istruttore e del Cancelliere.

**Reg. Gen. 94/1931****SENTENZA DEL 17.6.1939**  
**(G.I. Fernando Verna)**

Nei confronti di

Bassanesi Giovanni, nato il 27.3.1905 ad Aosta, ritoccatore fotografico

**IMPUTATO**

a) del delitto di cui all'art. 3 della legge 25.11.1926 n. 2008 in relazione agli artt. 120 e 252 C.P. 1889 per avere, in Milano e all'estero l'11.7.19430 concertato, con altri rimasti sconosciuti, di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile;

b) di altro simile delitto commesso, di concerto con Favarelli Giuseppe ed altri rimasti sconosciuti, il Milano e Torino e all'estero nel marzo-aprile 1931, con la qualifica di capo promotore a carico dello stesso Bassanesi.

**OMISSIS**

A seguito di accertamenti disposti dai competenti Comandi polizia Bassanesi fu ritenuto l'autore del volo effettuato su Milano verso le ore 12,30 dell'11.7.1930. L'aereo lanciò sulla città molti manifestini intestati "Giustizia e Libertà" (movimento rivoluzionario antifascista) incitanti alla ribellione contro il Regime.

Nell'aprile del 1931 e precisamente durante l'istruttoria del procedimento nei confronti di Moulin Leo e Albasini-Sacrosati Vittorio (*vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931" pag. 314*) si accertò che stampe sovversive intestate "Giustizia e Libertà" erano state consegnate al Moulin dal Bassanesi.

A causa della latitanza del Bassanesi l'istruttoria nei suoi confronti venne sospesa e, pertanto, rimase pendente in attesa di esecuzione il mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore il 21.5.1931.

Da recenti indagini effettuate dalle competenti autorità di Pubblica Sicurezza è emerso che nella sopraspecificata attività sovversiva Bassanesi non esercitò - come da principio si era ritenuto - funzioni di dirigente, capo o promotore, ma svolse soltanto azione - sia pure intenza ed audace - di gregario.

Pertanto la sua partecipazione ai fatti non si differenzia, per entità e gravità, da quella degli imputati Moulin Leo e Albasini-Sacrosanti Vittorio che vennero condannati per semplice "propaganda sovversiva".

**OMISSIS**

Pertanto i fatti commessi da Bassanesi vanno giuridicamente qualificati come

reati di propaganda sovversiva, e cioè ai sensi dell'art. 4 della Legge 25.11.1926 n. 2008, ipotesi delittuosa meno grave di quella rubricata, e punibile con la reclusione da due a cinque anni con la interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Essendosi, però, i suddetti reati di propaganda commessi nel 1930 e nel 1931 essi risultano estinti per l'amnistia concessa in occasione del decennale con l'art. 1 del R.D. 5.11.1932 n. 1403.

Per i suddetti motivi deve essere emessa una sentenza di proscioglimento del Bassanesi revocando, inoltre, il pendente mandato di cattura emesso nei suoi confronti.

P.Q.M.

Visti gli artt. cpv. 2° della legge 25.11.1926 n. 2008; 1 R.D. 5.11.1932 n. 1493; 151 C.P.; 395 in relazione al 378 e 591 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Bassanesi Giovanni per i due reati di propaganda sovversiva di cui all'art. 4 legge 25.11.1926 n. 2008 - così modificata la rubrica - commessi nelle circostanze di tempo e di luogo indicati nei capi di imputazione - per essere i suddetti reati estinti per amnistia.

Revoca, quindi, il mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore di questo T.S.D.A. il 12.5.1931 nei confronti di Bassanesi Giovanni.

Seguono le firme del Giudice Istruttore e del Cancelliere.

**Reg. Gen. 229/1939****SENTENZA DEL 18.11.1939**  
**(G.I. Ferdinando Verna)**

Nei confronti di:

Gerbec Giuseppe, nato il 22.1.1903 a S. Daniele del Carso (Trieste), bracciante;

Galicchio Antonio, nato il 23.12.1903 a Viggianello (Potenza), contadino.

Entrambi soldati nel 140° Rgt. Fanteria.

### IMPUTATI

Entrambi dei reati di ubriachezza (art. 688 C.P.), resistenza alla forza armata (art. 120 C.P. Esercito), rifiuto di obbedienza (art. 112-1143 C.P.Esercito), vie di fatto contro sentinella (art. 119 C.P.Esercito).

Il Galicchio anche dei reati di vilipendio alle Forze armate dello Stato (art. 290 - cpv - C.P.), di Insubordinazione con vie di fatto verso il Caporal Maggiore Zinzi Antonio (art. 122-124-125 C.P.Esercito) e di Insubordinazione con minacce verso Ufficiale superiore (art. 122-130 C.P.Esercito).

Il Gerbec anche dei reati di Offese a S.M. il Re Imperatore e a S.E. il Duce del Fascismo - Capo del Governo (art. 278-282 C.P.), di Vilipendio alle Istituzioni Costituzionali (art. 290 - prima parte - C.P.), di Vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.) e di Insubordinazione con vie di fatto verso graduato (art. 122-123-124 C.P.Esercito).

Ritenuto che i delitti di Vilipendio alle Forze armate dello Stato, di Offese a S.M. il Re Imperatore e al Capo del Governo, di Vilipendio alle Istituzioni Costituzionali e di Vilipendio alla Nazione Italiana, di competenza di questo Tribunale Speciale, sono connessi con gli altri reati di competenza del Magistrato militare in virtù dell'art. 49 - ultimo cpv. - C.P. ed è manifesta, date la entità e le modalità dei fatti la convenienza di rimettere al Magistrato competente secondo le norme ordinarie, anche il procedimento devoluto alla competenza di questo Tribunale speciale;

Visto l'art. 5 del R.D. 13.3.1927 n. 313

### RIMETTE

gli atti al R. Avvocato Militare del Tribunale Militare Territoriale di Napoli anche il procedimento devoluto alla competenza del Tribunale Speciale.

Seguono le firme del Giudice Istruttore e del Cancelliere.

**Reg. Gen. 83/1937****SENTENZA DEL 25.11.1939**  
**(G.I. Fernando Verna)**

Nei confronti di:

Heliger Josef, nato il 29.10.1914 a Sedlow (Cecoslovacchia) - Meccanico -

**IMPUTATO**

del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere, in una sua lettera inviata dalla Casa di Reclusione di Favignana (Trapani) nel gennaio del 1937, lettera diretta al "Fondatore dell'Impero" offeso il prestigio del Capo del Governo definendolo, tra l'altro, "Inumano, mostro" e "Aggressore della mia patria Etiopia". con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 - cpv. 2° C.P. in relazione ai numeri 1-2-3 del 1° cpv. stesso articolo.

Heliger, essendo detenuto nella Casa di Reclusione di Favignana - in espiazione della pena di 22 anni di reclusione inflittagli dal Tribunale militare di Asmara con sentenza dell'8.5.1936 per i reati di Vilipendio alla Nazione Italiana, Offese al Duce e Disfattismo politico, reati commessi in Asmara all'epoca della guerra etiopica - compilava lettere offensive per l'Italia e per il Duce, indirizzandole dal carcere a personalità e a Enti vari. Avendo il contegno dell'imputato dato motivo a dubitare della integrità delle sue facoltà mentali, il Tribunale - viste le relazioni redatte dai sanitari della Casa Penale di Civitavecchia e dal Manicomio Giudiziario di Aversa - ordinava in data 27.4.1938 - su richiesta del Pubblico Ministero - la sospensione del procedimento ai sensi dell'art. 88 C.P.P. e l'internamento di Heliger in un pubblico manicomio.

**OMISSIS**

Procedutosi a perizia giudiziale in data 15 novembre 1939 il perito psichiatrico giudicò Heliger un soggetto ammalato a carattere isterico, nel cui fondo vegeta un paranoidismo mistico, per cui è ossessionato dall'idea di essere condannato ingiustamente, e dalla convinzione evidentemente demenziale che soltanto attraverso altri reati e altri processi potrà recuperare la sua libertà; e ciò lo trascina appunto a continuare nella produzione di scritti offensivi per la Nazione Italiana e per il Duce, mentre poi la sua natura paranoica lo porta a saltuari stati di depressione in cui sembra pentito dei suoi scritti.

Il perito, pertanto, ha concluso che Heliger si sia "sempre trovato in tale stato d'infermità mentale da escludere la capacità di intendere e di volere".

Il giudizio del perito risulta conforme al risultato del processo e ai principii scientifici della moderna psichiatria.

Pertanto l'Heliger non è penalmente imputabile dei fatti da lui commessi e in modo particolare di quello attribuitogli nel capo di imputazione.

---

P.Q.M.

Viste le conformi conclusioni del Pubblico Ministero e letti gli articoli 88 C.P.; 395 in relazione all'art. 378 C.P.P. e inoltre l'art. 222 C.P.

DICHIARA

di non doversi procedere contro Heliger Josef per il delitto scrittogli in rubrica perchè si tratta di persona non imputabile per vizio totale di mente e ordina il ricovero di Heliger in un manicomio giudiziario per il tempo prescritto dalla legge.

Seguono le firme del Giudice Istruttore e del Cancelliere.



**Reg. Gen. 307/1939****SENTENZA DEL 7.12.1939**  
**(G.I. P. Spoleti)**

Nei confronti di:

Mirandola Domenico, nato il 9.5.1910 a Turro (Milano), soldato nella Batteria di accompagnamento del 42° Rgt. Fanteria.

#### IMPUTATO

di Offesa all'onore e al prestigio del Capo del Governo (art. 282 C.P.), di Insubordinazione (art. 122 - cpv. IV° - C.P.Esercito), Resistenza alla forza armata (art. 120 - cpv. V° - C.P. Esercito) ed Ubbriachezza in servizio (art. 135 - cpv. IV° - C.P. Esercito).

Ritenuto che al Mirandola si attribuisce il delitto di Offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) di competenza di questo Tribunale Speciale, ed altri reati di competenza del Magistrato militare;

Considerato che i reati in oggetto sono tra loro connessi, ai sensi dell'art. 45 n. 3 C.P.P. per essere attribuiti alla stessa persona;

Ritenuto che - date le modalità e l'entità dei fatti attribuiti al Mirandola - è manifesta la convenienza di rimettere al Magistrato competente, anche il procedimento per il connesso reato di cui all'art. 282 C.P.;

In applicazione dell'art. 5 del R.D. 13.3.1927 n. 313;

Sulle conformi conclusioni del Pubblico Ministero;

#### RIMETTE

al R. Avvocato Militare del Tribunale Militare Territoriale di Torino anche il procedimento devoluto alla competenza del Tribunale Speciale.

Seguono le firme del Giudice Istruttore e del Cancelliere.

Reg. Gen. 32/1929

SENTENZA DEL 10.12.1929

(G.I. Fernando Verna)

Nei confronti di:

Adam Angelo, nato il 29.4.1900 a Fiume, meccanico tornitore. Latitante

## IMPUTATO

del delitto previsto e punito dall'art. 5 Legge 25.11.1926 n. 2008, per avere svolto fuori dal territorio dello Stato Italiano (Jugoslavia), attività sovversiva a mezzo di diffusione di stampe antifasciste, recanti notizie false e tendenziose, tali da rendere nocumento agli interessi nazionali (Epoca imprecisata del 1928 e 1929, ma anteriore e prossima al febbraio 1929).

## FATTO E DIRITTO

Ritenuto che, essendosi nel 1929 iniziata azione penale contro Adam Angelo per il reato di cui in rubrica e venne emesso nei suoi confronti, in data 5.2.1929, mandato di cattura dal Giudice Istruttore di questo Tribunale e che dalla suddetta data, essendo l'imputato rimasto sempre latitante all'estero, non è stata mai emessa una sentenza nei suoi confronti; (vedi *"Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929"* pag. 591)

Considerato che essendo decorsi dalla data di detto mandato più di dieci anni, si presenta ora il quesito se il reato sia estinto per prescrizione;

Considerato che la prescrizione, quale causa estintiva del reato e dell'azione, presuppone un determinato periodo di tempo stabilito dalla legge, decorso il quale si presume eliminato l'allarme sociale suscitato dal reato e conseguentemente cessato l'interesse politico a punire; e che perciò bisogna riferirsi alle norme specifiche del diritto positivo per stabilire se la prescrizione si sia verificata, dato che il periodo relativo è determinato dalla gravità del reato e dai criteri seguiti dal legislatore.

Considerato che il fatto del quale è imputato l'Adam è stato commesso in "epoca anteriore e prossima al febbraio 1929" e cioè sotto l'impero della Legge 25.11.1926 n. 2008, mentre nel diritto ora vigente la norma di detta Legge è stata sostituita dall'art. 269 C.P. e considerato, inoltre, che quando il fatto fu commesso la prescrizione dell'azione era regolata dall'art. 91 del codice penale del 1889, mentre oggi è regolata dall'art. 157 del codice penale del 1930;

Pertanto la definizione del caso in esame è subordinata alla soluzione dei seguenti quesiti:

1) per stabilire quale sia la gravità del reato attribuito all'Adam - agli effetti del computo della prescrizione - deve farsi riferimento alla sanzione contenuta nella legge 25.11.1926 n. 2008 o a quella contenuta nell'art. 269 C.P. ora vigente?

2) per stabilire il tempo necessario alla prescrizione del reato suddetto deve farsi riferimento al codice penale vigente all'epoca del fatto (art. 91 C.P. 1889) o al codice penale ora vigente del 1930 (art. 157)?

Per ciò che concerne il primo quesito si rileva che la "diffusione di notizie false e tendenziose recanti nocumento agli interessi nazionali" era punita, all'epoca del commesso reato, dall'art. 5 della citata legge n. 2008, con la "reclusione da 5 a 15 anni". Oggi è invece punita dall'art. 269 C.P. 1930 con la reclusione "non inferiore a 5 anni" e perciò estensibile fino a 24 anni (art. 23 C.P.). Nel divario tra le due leggi, vale la norma dell'art. 2, cpv. 2° C.P. 1930, che disciplinando la successione delle leggi nel tempo stabilisce che se la legge sotto il cui impero fu commesso il reato e la posteriore sono diverse, si applica quella le cui disposizioni sono più favorevoli al reo.

Pertanto poichè la norma dell'art. 5 della legge n. 2008 fissa una pena che comporta un limite massimo assai inferiore a quello della corrispondente norma del codice vigente ed è quindi più favorevole per l'imputato, deve ritenersi che il fatto attribuito all'Adam sarebbe oggi punibile in base all'art. 5 della citata legge del 1926.

Per ciò che concerne il secondo punto la disciplina della prescrizione che vigeva al tempo "commissi delicti" è notevolmente diversa da quella contenuta nel codice penale del 1930 ora vigente.

Infatti mentre il codice penale del 1889 (art. 91 n. 3) stabiliva che la prescrizione si compiva in 10 anni se si fosse "dovuta infliggere la reclusione per un tempo superiore a 5 anni e inferiore ai 20 anni" considerando la pena in concreto irrogabile al caso individuale, per il codice penale ora vigente (art. 157) si deve tener presente la pena in astratto fissata dalla legge per il reato, e più precisamente il limite massimo di essa.

Nel caso in esame, poichè la pena massima che si potrebbe oggi irrogare all'Adam - secondo la soluzione adottata per il primo quesito della questione - sarebbe di 15 anni di reclusione, la prescrizione del reato si compirebbe in 10 anni se si applicasse l'art. 91 n. 3 del C.P. 1889 e si compirebbe, invece, in 15 anni se si applicasse l'art. 157 del C.P. 1930.

Anche tale differenza tra le due norme succedutesi nel tempo è regolata dall'art. 41 delle norme transitorie di cui al R.D. 28.5.1931 n. 601, secondo il quale si deve in materia di prescrizione applicare "la disposizione più favorevole" e cioè, nel caso in esame, l'art. 91 n. 3 del C.P. 1889 che fissa in 10 anni il termine per la prescrizione.

Ritenuto, quindi, che nei 10 anni che sono già trascorsi dall'ultimo atto del procedimento senza che siano intervenuti atti di interruzione, deve ritenersi maturata la prescrizione del reato e dell'azione e che, quindi, l'imputato deve essere prosciolto dall'ascrittogli reato, e conseguentemente deve essere revocato il mandato di cattura contro di lui emesso, essendo venuti a mancare le condizioni

che lo legittimavano.

P.Q.M.

Visti gli articoli citati e l'art. 378 C.P.P. in relazione all'art. 395 stesso codice e le conformi conclusioni del Pubblico Ministero

DICHIARA

Non doversi procedere contro Adam Angelo in ordine al fatto addebitatogli perchè il reato è estinto per prescrizione.

Visto, inoltre, l'art. 260 C.P.P. revoca il mandato di cattura emesso contro Adam Angelo il 5 febbraio 1929 dal Giudice Istruttore del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, mandato di cattura tuttora non eseguito.

Seguono le firme del Giudice Istruttore e del Cancelliere.

**Reg. Gen. 219/1939****SENTENZA DEL 23.12.1939**  
**(G.I. Fernando Verna)**

Nei confronti di:

Pallhuber Edoardo, nato il 13.10.1902 a Naz Sciaves (Scians), operaio. Soldato nel 128° Rgt. Fanteria quale richiamato. Detenuto dal 10.10.1939

#### IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 291 C.P. per avere, la sera del 7.9.1939, in Fortezza, vilipeso pubblicamente la Nazione Italiana dicendo, tra l'altro, che l'Italia è povera e miserabile, che non ha divise per vestire i soldati e paglia per far dormire i richiamati e che sotto le armi egli aveva ricevuto in quattro giorni solo due dita di brodo e sarebbe morto di fame se non avesse avuto del denaro di sua proprietà.

#### OMISSIS

Il Pallhuber ha dichiarato nell'interrogatorio giudiziario di aver detto, nelle accennate circostanze, qualche frase sul non buono trattamento ricevuto sotto le armi, ma, a sua discolpa, ha soggiunto che ebbe a pronunciare tali parole, delle quali si è dichiarato tuttavia pentito, dopo aver molto bevuto, e che comunque non aveva avuto alcuna intenzione di recare vilipendio alla Nazione Italiana.

Si rileva, inoltre, che dalle dichiarazioni rese dai testimoni è risultato che il Pallhuber, quando pronunciò le parole incriminate, era alquanto alticcio.

Per le suddette premesse si può dubitare che Pallhuber avesse effettivamente l'intenzione di recare offesa alla Nazione Italiana, e, pertanto, può essere prosciolto per insufficienza di prove.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del Pubblico Ministero e visti gli artt. 378 e 395 C.P.P.

#### DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Pallhuber Edoardo in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove.

Ordina, quindi, che Pallhuber sia immediatamente scarcerato, se non detenuto per altra causa.

Seguono le firme del Giudice Istruttore e del Cancelliere.

**Reg. Gen. 220/1939****SENTENZA DEL 30.12.1939****(G.I. Fernando Verna)**

Nei confronti di:

Hilpold Rodolfo, nato il 31.12.1910 a Merano - commesso - richiamato quale caporale presso il 1° Rgt. Art. Detenuto nelle Carceri Giudiziarie di Roma dal 21.9.1939.

#### IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 291 C.P. per avere, il 20.9.1939 sul treno A 203 da Firenze a Terontola, vilipeso la Nazione Italiana con le parole "il popolo italiano è senza coraggio, è senza disciplina, basterebbero poche settimane perchè la Germania occupasse interamente il territorio italiano".

b) del delitto di cui all'art. 290 - prima parte - C.P. per avere, nelle stesse circostanze di cui sopra, vilipeso il governo del Re Imperatore criticando i provvedimenti adottati dal Governo stesso nei riguardi degli allogeni dell'Alto Adige, dicendo che tali provvedimenti avevano completamente rovinato i colpiti.

#### OMISSIS

Nell'istruttoria l'Hilpold ha negato di aver pronunziato le frasi incriminate, ammettendo soltanto di aver detto che alcuni militari da lui conosciuti nei reggimenti di Caltanissetta e di Palermo dove egli prima aveva prestato servizio "erano fiacconi e avevano paura".

Ritenuto che, nonostante i testi abbiano confermato l'accusa, non è però da escludersi che le parole dell'Hilpold, il quale è un allogeno di lingua tedesca ed ha optato per la cittadinanza germanica, possano non aver corrisposto - data la poco padronanza della lingua italiana da parte sua - al concetto che egli voleva esprimere, tanto più che il medesimo mentre parlava si trovava in stato di alterazione alcoolica.

Pertanto l'Hilpold può essere prosciolto per insufficienza di prove.

P.Q.M.

Sulle conformi conclusioni del Pubblico Ministero e gli artt. 378 e 395 C.P.P.

#### DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Hilpold Rodolfo in ordine ai delitti addebitatigli per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Seguono le firme del Giudice Istruttore e del Cancelliere.

TESTO INTEGRALE DELLA LEGGE 28 LUGLIO 1939 - XVII - n. 1097  
CHE ATTRIBUISCE ALLA COMPETENZA DEL T.S.D.S. I DELITTI PREVI-  
STI DALLA SUDETTA LEGGE

LEGGE 28 LUGLIO 1939 - XVII, n. 1097

“DISPOSIZIONI PENALI IN MATERIA DI SCAMBI, DI VALUTE E DI  
COMMERCIO DELL'ORO”

VITTORIO EMANUELE III  
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA E DI ALBANIA  
IMPERATORE D'ETIOPIA

Il Senato e la Camera dei Fasci e delle Corporazioni a mezzo delle loro com-  
missioni legislative, hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1

Chiunque, con mezzi fraudolenti, commercia, sottrae od occulta, in danno  
dell'economia nazionale, mezzi di pagamento all'estero, ovvero agisce in modo  
da deprimere il corso della valuta nazionale, è punito con la reclusione fino a do-  
dici anni e con la multa fino al quintuplo del valore della cosa che ha formato  
oggetto del reato.

La pena è della reclusione fino a ventiquattro anni, oltre la multa:

1) quando il colpevole vive abitualmente, anche solo in parte, dei proventi del  
delitto anzidetto;

2) quando il delitto è commesso da tre o più persone associate allo scopo di  
compiere più delitti indicati nel precedente comma;

3) quando, o per le qualità sociali e personali del colpevole, o per l'ufficio ri-  
vestito, o per il grave nocumento che ne sarebbe potuto derivare alla economia  
nazionale, il fatto assume carattere di notevole rilevanza.

Qualora concorrano due o più delle circostanze prevedute nel comma prece-  
dente la reclusione non può essere inferiore a quindi anni.

Se risulta che il colpevole ha comunque agito in seguito a intelligenze con lo  
straniero al fine di recare un grave pregiudizio alla economia nazionale, si appli-  
ca la pena di morte.

La condanna, nel caso preveduto dal comma precedente, importa sempre la  
confisca dei beni.

## Art. 2

I delitti preveduti nell'articolo precedente sono considerati, a tutti gli effetti di legge, delitti contro la personalità dello Stato e sono devoluti alla competenza del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

## Art. 3

Quando il valore della cosa che ha formato oggetto dei delitti preveduti dall'art. 1 non supera lire diecimila e non ricorre alcuna delle circostanze aggravanti contemplate nello stesso articolo, non si applicano le disposizioni dell'articolo medesimo ed i fatti sono puniti con le sanzioni da applicarsi dal Ministro per gli scambi e le valute, ai sensi delle vigenti disposizioni.

Resta ferma la competenza del predetto Ministro per l'applicazione delle sanzioni stabilite dalle vigenti disposizioni in tutti i casi non preveduti nell'art. 1.

Se, durante il procedimento dinanzi al Tribunale Speciale, risulta che non ricorre alcuno dei casi preveduti dall'art. 1, il Presidente del Tribunale stesso, con sua ordinanza, rimette gli atti al Ministro per gli scambi e valute per gli eventuali provvedimenti di sua competenza.

## Art. 4

Quando il fatto costituisce delitto ai sensi degli articoli precedenti, non si applicano, per l'accertamento e per la repressione, le disposizioni del R. decreto - legge 12 maggio 1938 - XVI, n. 794, convertito nella legge 9 gennaio 1939 - XVII, n. 380, né quelle del R. decreto-legge 5 dicembre 1938 - XVII, n. 1928, convertito nella legge 2 giugno 1939 - XVII, n. 739, né qualsiasi altra disposizione che commini, per il fatto medesimo, sanzioni di carattere amministrativo.

## Art. 5

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 28 luglio 1939 - XVII

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI - GRANDI - DI REVEL - GUARNIERI

Visto, il Guardasigilli: Grandi.

La legge di cui sopra è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 185 del 9 Agosto 1939 - XVII.



## **Seconda Parte**

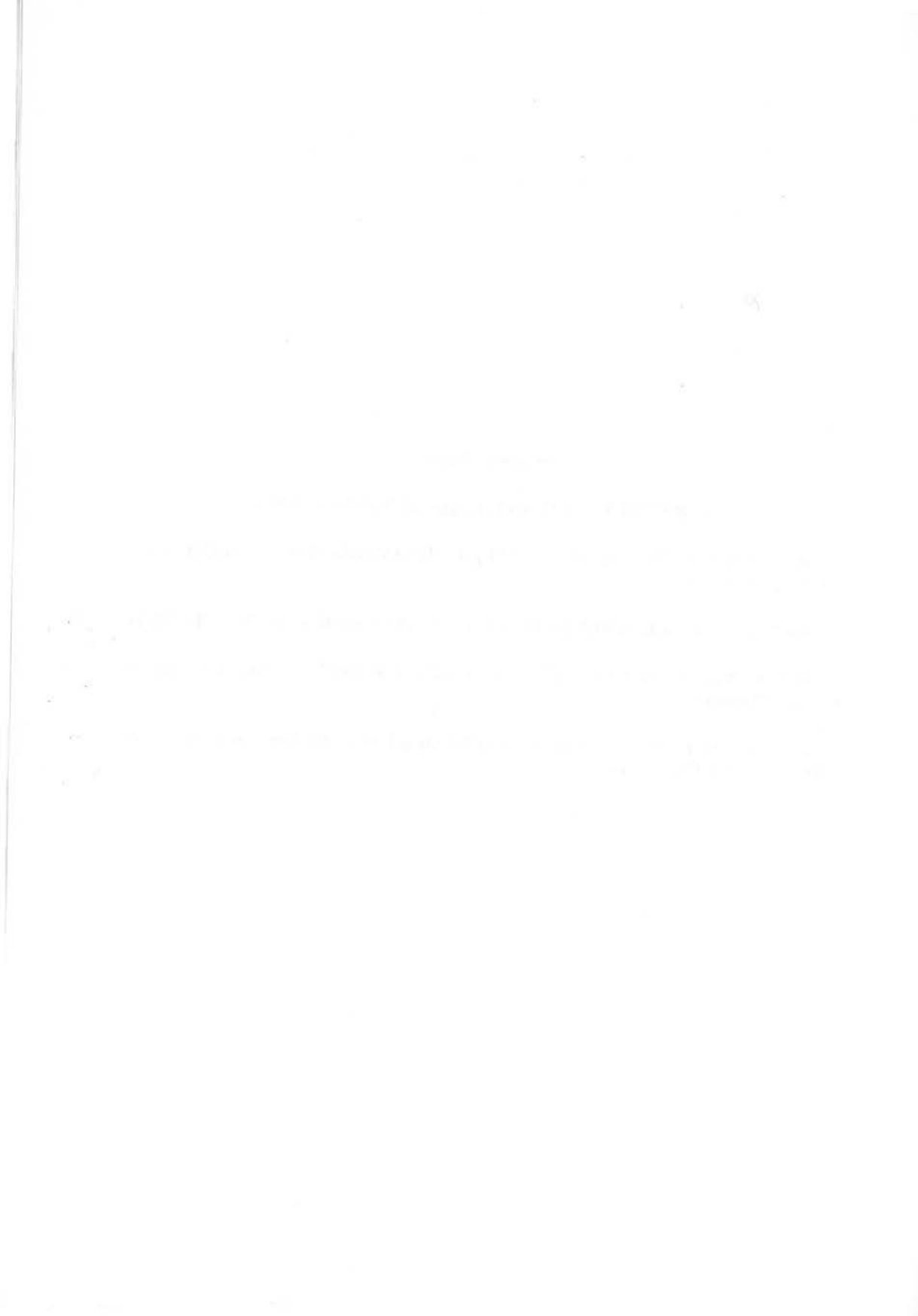
### **A) REATI VALUTARI (Legge 28.7.1939 n. 1097)**

**Delitti abrogati dalla legge 18.10.1949 pubblicata nella Gazzetta ufficiale del 29.10.1949 n. 250.**

### **B) DUE SENTENZE EMESSE DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA:**

**1) Sentenza n. 4 del 4.1.1939 relativa all'uccisione di un Vice Brigadiere dei Carabinieri;**

**2) Sentenza n. 36 del 21.12.1939 relativa all'uso abusivo della divisa di sottufficiale dell'aviazione.**



**Reg. Gen. n. 199/1939****SENTENZA n. 146**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni

*Giudici Consoli M.V.S.N.* Mingoni Mario, Calia Michele, Barbera Gaspero, Carusi Mario, Pasqualucci Renato

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nella causa contro:

Arcari Edoardo, nato il 6.4.1903 a Dusseldorf (Germania), rappresentante e industriale;

Di Stefano Sebastiano, nato il 20.5.1906 ad Avola (Siracusa), dottore in legge.

### IMPUTATI

del delitto di cui agli artt. 1 p.p. della legge 28.7.1939 n. 1097, 56 e 110 C.P. per avere, in Roma il 26.8.1939, tentato in concorso, fra loro, con mezzi fraudolenti, di commerciare, in danno dell'economia nazionale, mezzi di pagamento all'estero, e cioè lire sterline 440,10 in biglietti di banca e lire sterline 313,10,11 in 14 assegni, per complessivo controvalore di lire italiane 60.629,75.

### OMISSIS

### P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 56 - 110 C.P. e 1 p.p. Legge 23.7.1939 n. 1097; 240 C.P.; 274 - 488 - C.P.P.

Dichiara Arcari Edoardo e Di Stefano Sebastiano responsabili del delitto in epigrafe loro ascritto e condanna Arcari ad anni due di reclusione e a lire duemila di multa e Di Stefano ad un anno di reclusione e a lire mille di multa, entrambi in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, ordina la confisca della somma e dell'assegno in sequestro.

Roma, 11.12.1939 - Anno XVIII

---

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

- Arcari, per il titolo del reato per il quale è stato giudicato e condannato non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Pertanto Arcari Edoardo, detenuto dal 26.8.1939 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Viterbo il 26.8.1941.

Una istanza di grazia inoltrata da Arcari il 19.12.1939 a S.M. il Re Imperatore non viene accolta.

Insieme con Arcari Edoardo venne anche denunziato alla Procura Generale del T.S.D.S.

- Arcari Attilio, nato il 16.9.1913 a Dusseldorf (Germania), impiegato.

Il Pubblico Ministero, però, rilevando che Arcari Attilio era da considerarsi estraneo al fatto delittuoso che gli veniva addebitato non ritenne opportuno iniziare azione penale nei suoi confronti.

- Di Stefano, per il titolo del reato per il quale è stato giudicato e condannato non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti con R.D. 24.2.1940 n. 56.

Con provvedimento emesso dal S. Procuratore Generale del T.S.D.S. Gaetano Tei il 23.8.1940 la pena pecuniaria di lire 1000 viene convertita in 20 giorni di reclusione.

Pertanto Di Stefano, detenuto dal 26.8.1939 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 15.9.1940.

Una istanza di grazia inoltrata dal Di Stefano il 18.10.1939 a S.M. il Re Imperatore non viene accolta.

NOTA: Il delitto previsto dalla legge 28.7.1939 n. 1097 è stato abrogato dalla legge 18.10.1949 n. 769 e, pertanto, il fatto addebitato ad Arcari Edoardo e a Di Stefano Sebastiano non costituisce più reato.

**Reg. Gen. n. 198/1939****SENTENZA n. 147**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Mingoni Mario, Calia Michele, Barbera Gaspero, Carusi Mario, Pasqualucci Renato

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella casua contro:

Fasola Americo, nato il 19.1.1907 a Como, assicuratore.

### IMPUTATO

del delitto di cui agli artt. 81 cpv. C.P. e 1 p.p. della legge 28.7.1939 n. 1907 per avere in Chiasso, Milano, Como, dal 18 aprile al 16 agosto 1939, in giorni diversi ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, con mezzi fraudolenti, commerciato, in danno dell'economia nazionale, mezzi di pagamento all'estero (L. 1.100 franchi svizzeri) ed avere agito in modo da deprimere il corso della valuta nazionale mercè il cambio di biglietti italiani di piccolo taglio, all'uopo asportati clandestinamente dal Regno contro biglietti italiani di grosso taglio clandestinamente introdotti nel Regno per un ammontare complessivo di valore di L. 880.797.

### OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 81 cpv. C.P.; 1 p.p. della legge 28.7.1939 n. 1097; 29 - 229 - 240 C.P.; 274 - 488 C.P.P.

### DICHIARA

Fasola Americo responsabile del reato in rubrica ascrittogli e lo condanna ad anni sei di reclusione e a lire diecimila di multa nonchè al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva coll'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Ordina la confisca della somma in sequestro e la sottoposizione del Fasola alla libertà vigilata.

Roma, 11.12.1939 - Anno XVIII

---

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per il titolo del reato per il quale è stato giudicato e condannato non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 Fasola viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 26.10.1942.

Detenuto dal 16.8.1939 al 26.10.1942.

Pena espiata: 3 anni, 2 mesi, 10 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata da Fasola il 1.8.1940 non viene accolta.

A seguito di richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi il Tribunale militare territoriale di Roma rileva che il delitto previsto dalla legge 28.7.1939 n. 1097 è stato abrogato dalla legge 18.10.1949 - pubblicata nella Gazzetta ufficiale del 29.10.1949 n. 250 - e pertanto dichiara, con Ordinanza del 13.3.1961, cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta a Fasola Americo dal T.S.D.S. con sentenza dell'11.12.1939 perchè il fatto a lui addebitato non costituisce più reato.

SENTENZA n. 4 EMESSA  
DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA IL 4.1.1939

SENTENZA N. 36 EMESSA  
DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA IL 21.12.1939.





**Reg. Gen. n. 259/1938**

**SENTENZA n. 4**

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale speciale per la Difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Gauttieri Filippo, Luogotenente Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Acqua Antonio e Jannone Eugenio - 1° Seniori M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nel procedimento penale contro

Petrini Giuseppe, nato il 10.4.1895 a Fano, impiegato. Detenuto dal 23.4.1938;

Cardinali Virginio, nato il 7.9.1898 a Fano, possidente. Detenuto dal 23.4.1938;

Bambozzi Giordano Bruno, nato il 22.2.1895 ad Ancona, commerciante. Detenuto dal 9.9.1938;

Montesi Domenico, nato il 1.10.1888 a Mondolfo (Pesaro e Urbino), Capitano di complemento nel R. Esercito. Detenuto dal 14.6.1939.

### IMPUTATI

a) del delitto di cui agli artt. 63-364-365 nn. 2 e 5-366 n. 2 C.P. 1889 in relazione all'art. 120 stesso codice, per avere in concorso tra loro mediante colpi di arma da fuoco, esplosi in Fano la sera del 29 giugno 1920, cagionata, con premeditazione, al fine di uccidere, la morte del brigadiere dei carabinieri Tani Luigi (decaduto poi il 3 luglio successivo) a causa delle sue funzioni, commettendo il fatto allo scopo di far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato;

b) del delitto di cui alla prima parte dell'art. 120 C.P. 1889, per avere commesso il fatto di cui alla lettera a) al fine di far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato, senza riuscire nell'intento.

### OMISSIS

In seguito ai moti insurrezionali di Ancona, nella sera del 26 giugno 1920 si ebbe la immediata ripercussione anche a Fano. Infatti, i capeggiatori del locale

movimento sovversivo apprendendo le notizie con immensa gioia decisero di commettere atti di violenta ribellione, commentando, come una vittoria, il criminoso operato dei compagni di Ancona.

Nella notte dal 28 al 29 giugno poi fecero fuoco contro camion di guardie regie che transitavano per Fano; sfasciarono il magazzino del consorzio agrario allo scopo di prelevare benzina e petrolio per provocare incendi ma, fortunatamente, non riuscirono a trovarli.

Verso le ore tre della stessa notte un camion con undici militari dell'Arma dei Carabinieri Reali provenienti da Pesaro, arrivando a Fano fu fatto segno a colpi di moschetto.

Considerando che la situazione dell'ordine pubblico si faceva sempre più grave e che gli atti teppistici dei sovversivi erano sempre più audaci furono chiesti rinforzi e la sera del 29 giugno un autocarro con rinforzi di carabinieri, che si portava da Pesaro a Fano, giunto alle porte di quest'ultima cittadina, e precisamente al Ponte dell'Arzilla, fu assalito a colpi di arma da fuoco dai sovversivi appostati nelle adiacenze. Tale assalto provocò la immediata reazione dei militi dell'autocarro e di un plotone di fanteria e dei carabinieri che per misura precauzionale era stato inviato incontro all'autocarro medesimo per proteggerne l'arrivo.

Lo scambio furto di fucilate fra i rivoltosi e i militi causò, purtroppo, il ferimento di alcuni soldati e carabinieri, tra i quali il brigadiere Luigi Tani, colpito al petto, e la morte del sergente maggiore Enzo Brescia. Pertanto il Brescia e il Tani entrambi appartenenti al plotone di protezione, furono caricati sull'autocarro, che venne subito diretto all'ospedale, ma lungo il tragitto il veicolo venne ancora una volta fatto segno a colpi di arma da fuoco dai sovversivi, ed il brigadiere Tani, che nel lodevole intento di rispondere con il suo moschetto alla nuova aggressione, si era alzato dal piano del veicolo dove stava adagiato, fu ancora colpito riportando altra ferita, molto più grave, alla regione ombelicale, in conseguenza della quale il 3 luglio morì.

Per tali fatti venne iniziato un procedimento penale, ma non essendosi riusciti ad identificare i colpevoli, la Sezione di Ancona presso la Corte di Appello di Ancona ordinò, con sentenza del 17 agosto 1922, di non doversi procedere.

Alla fine del mese di luglio del 1937 giunse ai Carabinieri di Pesaro un frammento di lettera, a firma Giuseppe Petrini, nella quale l'autore dello scritto si vanta di avere con altri, dei quali precisa le generalità, partecipato all'aggressione armata che aveva provocato la morte del Brescia e del Tani. La persona anonima che aveva inviato il documento precisava che la lettera era conservata da un fuoruscito italiano, deceduto sul fronte di Madrid, il quale prima di morire, preso dal rimorso, aveva consegnato il documento a persona di fiducia con l'incarico di farlo pervenire all'Autorità Italiana affinché potesse essere fatta finalmente luce su un delitto rimasto impunito. Il possessore del documento affermava, inoltre, che il firmatario della lettera era Petrini Giuseppe, già feroce comunista, il quale si era in seguito inserito nel movimento fascista e ora si trovava ad Udine in servizio

nella Milizia Dicat. I Carabinieri, rimisero i risultati delle indagini effettuate e i due documenti al Procuratore del Re di Pesaro. Le risultanze dell'istruttoria (iniziata ex novo in quanto gli atti raccolti immediatamente dopo il delitto non si sono potuti rintracciare), abbastanza complessa e minuziosa, condotta, in mezzo a numerose difficoltà, a causa del lungo periodo trascorso dal fatto, venne effettuata, con diligenza e zelo veramente encomiabili dal Magistrato ordinario.

Dopo la trasmissione degli atti al competente Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, l'istruttoria venne integrata da quella effettuata dalla Procura Generale del T.S.D.S.

#### OMISSIS

Si può senz'altro affermare, con assoluta certezza, che il Petrini, il Montesi, il Bambozzi e il Cardinali parteciparono alla aggressione armata contro i militari.

Il frammento della lettera a firma Petrini Giuseppe, è, senza alcun dubbio, di pugno dell'attuale imputato; costui, costretto dall'evidenza delle cose, l'ha riconosciuto esplicitamente. La sua grafia, del resto, è talmente caratteristica, per parecchi particolari inconfondibili, che non riesce difficile, mettendo a confronto gli scritti originali di Petrini, rimontanti all'epoca del fatto ed anche di data recente (scritti che sono agli atti) con lo scritto del frammento di lettera, constatarne la perfetta identità. Il Petrini, del resto viene sicuramente individuato nell'anonomo, in quanto, così come in questo si legge egli è stato fino al suo passaggio nelle file fasciste avvenuto il 29 agosto 1922, uno dei più violenti e facinorosi sovversivi di Fano, oggetto di ripetute e giuste rappresaglie fasciste, come risulta unanimamente dalle informazioni raccolte dai Carabinieri e dall'Autorità di P.S. nonché dalla deposizione di numerosi testi.

Ed inseriti ugualmente nelle file fasciste, dopo essere stati anche loro sovversivi militanti, sono gli altri tre imputati Bambozzi, Cardinali e Montesi (quest'ultimo dal 1.7.1924).

Il Cardinali e Montesi iscritti anche nella Milizia dalla quale, però, il Montesi venne dimesso d'autorità perchè erano emersi a suo carico alcuni precedenti penali infamanti e incompatibili per il decoro e il prestigio della divisa.

Dal documento di decisivo valore di prova, qual'è da considerarsi la lettera di Petrini, risulta in modo certo l'effettiva partecipazione degli imputati all'aggressione sopraspecificata, partecipazione anche materiale come risulta dalle chiare parole scritte nella lettera "abbiamo sparato molto" specificando che "due caduti sono pochi" ed aggiungendo "ma in luglio faremo meglio". Promessa questa che sarà mantenuta come ha affermato il teste Tancini dato che in luglio si riprodussero a Fano gravi disordini con attentati alla vita delle Autorità.

#### OMISSIS

Circa la configurazione giuridica di quanto si è potuto accertare si deve, però, riconoscere che non si è raggiunta la prova che siano stati costoro, o qualcuno di

essi comunque, a cagionare immediatamente la lesione dalla quale derivò poi la morte del Tani. Non c'è alcun dato positivo in base al quale si possa ritenere che i colpi sparati dagli attuali imputati abbiano raggiunto la vittima e non sussistono neanche elementi per ritenere che l'azione contro i militari sia stata preventivamente concertata dagli imputati.

Costoro, senza alcun dubbio, come è stato ampiamente provato, hanno preso parte, però, alla esecuzione del fatto criminoso, cioè in persona del Tani, ed allora, sulla base di tali risultanze di fatto non si può parlare di correatità nel delitto, ma di complicità corrispettiva, che il Codice penale abrogato del 1889 (le cui disposizioni sono da applicarsi al caso in esame) prevedeva all'art. 378 - prima parte - in relazione, naturalmente, agli articoli 364-365 n. 2 e 366 nn. 2 e 5 e 120 stesso Codice, dei quali sussistono tutti gli estremi.

Però, l'azione penale per tale ipotesi delittuosa, che comporta una pena massima di 24 anni di reclusione, risulta già colpita dalla prescrizione quindicennale ai sensi dell'art. 91 n. 2 del Codice penale del 1889 e pertanto si deve dichiarare di non doversi procedere nei confronti degli imputati per essere il reato estinto.

Ed anche in merito alla seconda imputazione addebitata agli imputati, di attentato insurrezionale contro i poteri dello Stato ai sensi della prima parte dell'art. 120 C.P. 1889, si deve pronunziare il proscioglimento, essendosi verificata la estinzione del reato con il decorso del termine di dieci anni, com'è previsto dal n. 3 del predetto articolo 91.

P.Q.M.

Visti gli artt. 364-365 n. 2-366 nn. 2 e 5-63-120 C.P. del 1889 e 372-378 del codice penale vigente e l'art. 2 del R.D. 13.3.1927 n. 313

#### DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Petrini Giuseppe, Cardinali Virginio, Bambozzi Giordano e Montesi Domenico per quanto riguarda l'imputazione di complicità corrispettiva nel delitto di omicidio in persona del brigadiere dei carabinieri Tani Luigi, ai sensi degli artt. 378 - prima parte - C.P. 1889 in relazione agli artt. 365 n. 2, 366 nn. 2 e 5 e 120 stesso Codice, così modificato il capo di imputazione di cui alla lettera a) per essere il reato estinto per prescrizione e dichiarando ugualmente di non doversi procedere contro i suddetti imputati in ordine al delitto specificato nel capo di imputazione di cui alla lettera b) per essere il delitto loro addebitato estinto per prescrizione.

Ordina l'immediata scarcerazione di Petrini Giuseppe, Cardinali Virginio, Bambozzi Giordano e Montesi Domenico, se non detenuti per altra causa.

Roma, 4.1.1939 - Anno XVII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

**Reg. Gen. 186/1939**

**SENTENZA n. 36**

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Guattieri Filippo, Luogotenente Generale M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Milazzo Gioacchino;

*Giudici:* Bergamaschi Carlo, Console M.V.S.N. e Zampi Giuseppe, 1° Seniore M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Picchiotti Diodante, nato il 23.11.1911 a Castelfidardo (Ancona), industriale. Detenuto nelle Carceri Giudiziarie di Roma dal 7.7.1939.

### IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 260 ed 81 C.P. per essersi, con inganno e cioè indossando abusivamente la divisa di sottufficiale dell'aviazione, introdotto negli aeroporti militari di Falconara (Ancona) e Perugia (S. Egidio);

b) del reato di cui agli artt. 496-61 n. 2 ed 81 C.P. per avere, allo scopo di eseguire ed occultare il reato, dato a pubblici ufficiali false indicazioni sulla propria persona;

c) del reato di cui agli artt. 498-61 n. 2 ed 81 C.P. per avere indossato abusivamente la divisa militare allo scopo di commettere il delitto di cui al capo a) dell'imputazione;

d) del reato di cui agli artt. 640 n. 1 ed 81 C.P. per avere usufruito abusivamente della riduzione ferroviaria concessa ai militari, facendone uso di scontrini a tariffa speciale.

Reati commessi in Falconara, Milano, Castelfidardo e Perugia precedentemente e fino al 7 luglio 1939.

### OMISSIS

In relazione al reato di cui alla lettera a) e cioè di introduzione clandestina in luoghi militari l'istruttoria formale ha precisato per la dichiarazione dello stesso imputato confermata dalle risultanze istruttorie - e principalmente dalle indagini

svolte dal comando della III<sup>a</sup> Zona Aerea Territoriale e dall'Arma dei Carabinieri, nonchè dalle dichiarazioni rese dal Colonnello Rossanigo e dal Maresciallo Fumagolli - che l'imputato indossò la divisa di sottufficiale della R. Aeronautica non per procurarsi il mezzo per entrare - mediante artifici - in luoghi militari, ma unicamente per far credere ai propri congiunti di essere stato assunto in servizio presso l'Arma Aerea - per la quale aveva una vera passione - in accoglimento di una domanda dallo stesso già inoltrata.

Picchietti rimase sei mesi a Milano - a spese dei propri familiari - avendo fatto credere a quest'ultimi che, venendo egli dal Regio Esercito, avrebbe dovuto frequentare un corso addestrativo.

Egli si recò all'Aeroporto militare di Falconara solamente per ritirare uno stampato di foglio di viaggio ed invitato da alcuni sottufficiali dell'Aeronautica - che lo credevano loro collega - si recò all'Aeroporto di S. Egidio per trovarvi il maresciallo Fumagolli, che aveva conosciuto in una sala da ballo.

Avendo contratto amicizia con alcuni sottufficiali si recò una seconda volta presso l'Aeroporto di S. Egidio ed ebbe l'occasione di volare per qualche minuto sul cielo periferico del campo, e cioè in località dalla quale non avrebbe mai potuto rilevare elementi di interesse militare.

Le risultanze istruttorie hanno anche precisato che l'imputato non ha mai chiesto ai militari notizie relative agli aeroporti o le caratteristiche degli apparecchi in dotazione degli aeroporti.

Pertanto la Commissione ritiene che la compiuta istruttoria ha escluso che il Picchietti si sia introdotto negli Aeroporti sopra indicati clandestinamente o con inganno a scopo di spionaggio politico o militare e che, pertanto, mancano gli elementi necessari per la integrazione del reato di cui all'art. 260 C.P. o di altro reato di competenza del Tribunale Speciale.

P.Q.M.

Sulle conformi conclusioni del Pubblico Ministero e visti gli artt. 2 del R.D. 13.3.1927 n. 313 e 378 C.P.P.

DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Picchietti Diodante in ordine all'ascrittogli reato di cui all'art. 260 C.P. perchè il fatto non costituisce il reato addebitatogli con la lettera a) del capo di accusa e ordina l'invio degli atti al Procuratore del Re di Perugia per gli altri reati di sua competenza.

Roma, 21.12.1939 - Anno XVIII

Seguono le firme del presidente e dei Giudici.

Terza Parte

**REATI DI SPIONAGGIO  
LE DECISIONI EMESSE DALLA COMMISSIONE  
ISTRUTTORIA E DAL GIUDICE ISTRUTTORE  
NEI CONFRONTI DEI COIMPUTATI ASSOLTI  
O LATITANTI VENGONO PUBBLICATE - COME NOTE -  
DOPO LA SENTENZA DEL T.S.D.S. CHE HA GIUDICATO  
GLI IMPUTATI RINVIATI AL GIUDIZIO DEL T.S.D.S.**





**Reg. Gen. n. 313/1935**

**SENTENZA n. 20**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Rossi Umberto, Barbera Gaspero, Carusi Mario, Suppiej Giorgio, Caputi Pietro.

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

De Natale Giovanni, nato il 13.2.1892 a Mili Inferiore (Messina) commerciante.

### IMPUTATO

a) di concorso nel reato, commesso da Gaeta Giuseppe, previsto dagli artt. 110 - 246 C.P. per avere ricevuto dallo straniero danaro al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali;

b) di concorso nel reato, commesso da Gaeta Giuseppe, previsto dagli art. 110-302 C.P. per avere istigato Di Napoli (ora defunto) a compiere atti contrari agli interessi Nazionali; Reati commessi in Tunisi, Napoli, Castellammare di Stabia dai primi del mese di gennaio all'8.4.1935.

### OMISSIS

Con sentenza del 18 novembre 1935 la Commissione Istruttoria del T.S.D.S. rinviava a giudizio Gaeta Giuseppe e il rubricato De Natale Giovanni. Poichè il De Natale era latitante il Tribunale dispose lo stralcio degli atti e il rinvio del dibattimento mentre il Gaeta veniva giudicato con sentenza del 13 dicembre 1935 e condannato alla pena complessiva di 12 anni di reclusione e lire 10.000 di multa (vedi "*Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1935*" pag. 385).

Il De Natale, espulso dalla Tunisia, rientrò a Palermo ma esistendo nei suoi confronti regolare mandato di cattura venne subito tratto in arresto. In periodo istruttorio, pur ammettendo delle circostanze di fatto a grave suo carico, negò le particolareggiate accuse che risultarono fondate dalla chiamata di correo del già condannato Gaeta, dalle dichiarazioni della teste Samaritani Ermelinda, già amante del Gaeta e che all'epoca, nella quale i coimputati svolgevano la loro attività criminosa, conviveva insieme ad entrambi e alla moglie dello stesso De

Natale. Pertanto alcuni episodi si verificarono anche alla sua presenza mentre di altri ne era venuta alla immediata conoscenza attraverso le confidenze fattele da uno o dall'altro degli imputati o dalla moglie del De Natale.

Come si legge nella sopracitata sentenza di condanna del Gaeta, costui, anche nella fase dibattimentale, confermò di essere stato ingaggiato dal De Natale e presi i contatti (sempre per il tramite del De Natale) con gli esponenti del centro spionistico francese di avere avuti 1400 franchi per venire in Italia per procurarsi e poi fornire notizie e documenti di carattere militare.

#### OMISSIS

E che il De Natale fosse nel 1934 in relazione con il centro spionistico francese ai danni della Patria risulta, oltre che dal materiale in giudiziario sequestro, anche dalla nota informativa del Consolato italiano di Tunisi del 1935.

Dalla suesposta narrativa scaturisce, in modo evidente, la prova che il De Natale si è soggettivamente ed oggettivamente reso responsabile dei reati commessi dal Gaeta e per i quali costui è stato già condannato dal Tribunale Speciale.

Pertanto esaminate e vagliate le risultanze dibattimentali e le richieste difensive e considerata la natura particolare dei reati il Collegio ritiene giusto infliggere le seguenti pene:

Per il disposto degli artt. 110-245 codice penale: 5 anni e lire 6000 di multa.

Ai sensi degli artt. 110-302 codice penale: 1 anno ed, operato il cumulo delle pene, condannare il De Natale alla pena di 6 anni di reclusione e lire 6000 di multa con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con le spese di giudizio e di preventiva custodia e alle altre conseguenze di legge.

#### P.Q.M.

Visti e applicati gli artt. 110-246 e 302, 23, 29, 73, 228 e 229 C.P.; 474 e 488 C.P.P.

#### DICHIARA

De Natale Giovanni colpevole dei reati addebitatigli ed operato il cumulo delle pene lo condanna alla pena complessiva di 6 anni e lire 6000 di multa con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con le spese di giudizio e di preventiva custodia oltre alle altre conseguenze di legge.

Roma, 18.2.1939 - Anno XVIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

---

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

I precedenti penali e il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato ostano all'applicazione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Con provvedimento emesso dalla Procura Generale del T.S.D.S. il 23.11.1940 la pena pecuniaria di lire 6000 venne convertita in centoventi giorni di reclusione.

Pertanto il De Natale, detenuto dal 27.11.1938, avrebbe dovuto essere scarcerato, per fine pena, il 27.3.1945.

Il 18.6.1942 il De Natale viene trasferito, per motivi di salute, dalla Casa di reclusione di Civitavecchia alla Casa Penale per Minorati fisici e Psicici di Turi.

De Natale Giovanni viene scarcerato, per la concessione del beneficio della liberazione condizionale, dalla Casa Penale di Turi il 21.11.1943.

Detenuto dal 27.11.1938 al 21.11.1943.

Pena espiata: 4 anni, 11 mesi, 24 giorni.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 24.10.1950.

**Reg. Gen. n. 200/1938****SENTENZA n. 27**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, composto da:

*Presidente:* Tringali Casanuova Antonio, Luogotenente Generale M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero,

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Gangemi Giovanni, Rossi Umberto, Barbera Gaspero, Leonardi Nicola, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro

Ritter Ugo, nato il 8.1.1896 a Fiume, ex Tenente di fregata della marina Austro-Ungarica.

Radossi Ezio, nato il 28.1.1899 a Trieste, assicuratore;

Salvini Pawen de Melesburg Osvaldo, nato il 3.7.1890 a Silando (Bolzano), ex ufficiale della marina A.U.; cittadino germanico.

Scarpa Antonio, nato il 29.7.1884 a Trieste, ex Ufficiale di complemento della R. Marina italiana;

Treu Walter, nato il 22.1.1890 a Melk (Stato Austro Ungarico), ragioniere.

### IMPUTATI

Tutti:

a) del delitto di cui all'art. 305 cpv. 1° C.P. in relazione alla p.p. dello stesso art., nonchè agli artt. 257 e 258 C.P., per avere partecipato alla associazione, avente per fine di commettere delitti di spionaggio politico-militare, organizzata e diretta da Koren Rodolfo;

2) del delitto di cui agli artt. 81-258 p.p.C.P. per essersi, in epoche diverse, ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, procacciato, a scopo di spionaggio politico e militare, notizie di cui l'autorità competente ha vietato la divulgazione;

3) del delitto di cui agli artt. 81-262 p.p.cpv. 2° del C.P., per avere, in epoche diverse, ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, rivelato allo stesso Koren le notizie di cui al precedente capo 2) della rubrica;

### Il Radossi ancora

4) del delitto di cui agli artt. 81-257 p.p.C.P., per essersi, in epoche diverse, ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, procacciato a scopo di spionaggio politico-militare, notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete;

5) del delitto di cui agli artt. 81-261 p.p. e cpv. 2° C.P., per avere, in epoche diverse, ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, rivelato al Koren, agente di spionaggio straniero, le notizie di cui al precedente capo 4) della rubrica;

lo Scarpa, infine

6) del delitto di cui agli artt. 81-257 p.p. e cpv. n. 2 per essersi, in epoche diverse, ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, procacciato notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato devono rimanere segrete compromettendo la efficienza bellica dello Stato;

7) del delitto di cui agli artt. 81-261 p.p. e cpv. 1° e 2° per avere in epoche diverse, ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, rivelato, al Koren, agente di spionaggio straniero, le notizie di cui al precedente capo 7) della rubrica compromettendo la efficienza bellica dello Stato.

Fatti commessi in Trieste, Genova, Roma, Napoli, Augusta, Palermo, La Spezia ed altrove, precedentemente e fino all'agosto 1938.

In Udienza a porte chiuse in seguito ad ordinanza odierna di questo Tribunale Speciale, ai sensi dell'art. 443 C.P. Esercito, in relazione all'art. 423 C.P.P., Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori

### IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonchè delle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto statuire

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Gli organi di polizia giudiziaria della legione territoriale CC.RR. di Roma, dopo paziente ed accorta attività investigativa, erano riusciti ad individuare i maggiori responsabili di una vasta associazione spionistica che da lungo tempo agiva ai danni dell'Italia.

La rete di spionaggio militare era stata costituita dall'ufficio spionistico inglese, con centro direttivo a Vienna e con diramazione nel nostro Regno.

Si precisò che lo straniero Koren Rodolfo, già commissario capo della marina da guerra austro ungarica, nato a Trieste e dimorante a Vienna (nei confronti del quale venne ordinato lo stralcio degli atti ed il rinvio a giudizio fino a quando venga in potere della giustizia), aveva ricevuto incarico dal suddito inglese Kendrick (addetto all'ufficio passaporti del Consolato britannico di Vienna) di raccogliere in Italia notizie segrete e riservate di carattere politico e militare.

Per assolvere il compito affidatogli il Koren pensò di avvalersi della fattiva perspicace preziosa collaborazione di ex appartenenti alla marina da guerra austro ungarica, di persone cioè di particolare capacità tecnica.

A tal uopo dalla fine del 1935 ai primi del 1938 egli ebbe ad organizzare gradatamente, sempre più perfezionandola nella attività criminosa clandestina, la sua rete dislocandone gli elementi nei punti più nevralgici del nostro paese e di sommo interesse militare-marittimo. Suoi fidati ed abili agenti furono i coimputati Ritter Ugo, che agiva a Trieste; Scarpa Antonio operante a La Spezia e da ultimo ad Augusta; Radossi Ezio che agiva a Genova, Treu Walter operante a Napoli e Salvini Plawen de Melesburg Osvaldo che funzionava a Roma.

Attraverso il copioso materiale, sequestrato agli imputati, attraverso le chiare, precise, dichiarazioni rese dai maggiori esponenti di tanto deleteria azione delittuosa, e in seguito alle conclusioni peritali, scaturì evidente la prova dei reati addebitati ad ognuno dei giudicabili, e le rispettive responsabilità.

Ritter Ugo di Fiume, cittadino italiano, ex Tenente di fregata nella marina da guerra austro ungarica; ha ammesso d'aver ricevuto specifico incarico fin dal 1935, dal Koren di raccogliere, in Italia, notizie di natura militare; previa istruzione sul modo clandestino di corrispondere con lui, usando a tal uopo la scrittura simpatica e firmando col pseudonimo di "Paul". Subito gli fu fissato uno stipendio di L. 1.500 mensili, sempre corrispostogli.

Secondo gli accordi presi egli riceveva di volta in volta dei questionari contenenti gli argomenti di carattere politico-militare che interessavano il Koren ed a lavoro compiuto, provvedeva ad indirizzarglielo, a Vienna corrispondendo con inchiostro simpatico, avendo avuto, a tal uopo dallo stesso Koren, tutto il preparato chimico occorrente anche per la rivelazione di scritture simpatiche.

Però nei primi tempi egli ebbe frequenti visite "a Trieste" del Koren, per cui senza ricorrere al pericoloso sistema di corrispondenza segreta concordato, entrambi si effettuavano personalmente lo scambio del materiale.

Verso la fine del 1936 il Koren ingaggiò il Radossi con residenza a Genova e lo Scarpa dapprima residente a La Spezia; ai primi del 1937 il Treu residente a Napoli; e nella primavera del 1938 il Salvini con residenza a Roma. Anche a costoro, il Koren, assegnò un pseudonimo ed uno stipendio mensile: di "Herman" a Treu L. 2.000; di "Gino" a Radossi e L. 1.500; di "Theo" a Salvini e L. 3.000; di "Aldo" a "Scarpa" e L. 1.000. Lo stesso Ritter mensilmente riceveva anche il denaro per gli altri compagni della losca impresa e mensilmente o rimetteva ad

ognuno a mezzo vaglia bancario od a mezzo assicurata: invece allo Scarpa corrispondeva lo stipendio trimestralmente, spedendogli L. 3.000. A taluno dei coimputati poi ebbe a trasmettere, sempre per incarichi del Koren, disposizioni e questionari.

Nella perquisizione domiciliare gli rinvennero oltre al preparato chimico per la esecuzione e la rivelazione di scrittura simpatica vari interessanti documenti, tra i quali un notiziario sulla officina industriale nazionale, che il Ritter ha confessato di aver trasmesso in copia, al Koren, nel giugno 1938. (fascicolo 3° foglio 24), ed alcune carte topografiche in cui sono riportati segni convenzionali attorno alla città di Trieste e vicino ai cantieri di Monfalcone.

Dall'elaborato peritale risultò accertato fra l'altro che l'accennato notiziario sulla efficienza industriale nazionale, contiene notizie di vietata divulgazione e che i segni riportati nelle accennate carte topografiche si riferiscono ad appostamenti di batterie e raccordi ferroviari; a notizie cioè, di vietata divulgazione (perizia fogli 48-52-155).

Nel complesso delle notizie che il giudicabile si è procacciato ed ha rivelato, inviando, al Koren ben 80 relazioni, solo sei hanno carattere riservato, essendone vietata la divulgazione.

Radossi Ezio di Trieste, cittadino italiano, ex sottufficiale della marina da guerra austro-ungarica: come il Ritter, egli pure ammise di essere stato ingaggiato personalmente dal Koren, nel giugno 1937, per fornirgli notizie di carattere militare, industriale ed economico procacciandosele in Italia e risiedendo a Genova. A tal uopo ebbe particolari istruzioni per corrispondere clandestinamente col Koren mediante uso di preparati chimici anche per rilevare le scritture simpatiche. Gli fu assegnato un mensile di L. 1.500 ed il nome di copertura "Gino"; lo stipendio gli veniva regolarmente trasmesso dal "Paul" (Ritter) di Trieste.

Con corrispondenza convenzionale, da sottoporre al reagente chimico, riceveva dal Koren dei questionari contenenti le richieste di notizie che lo interessavano e non appena approntato il lavoro, a sua volta, lo trasmetteva con la scrittura simpatica. Una volta con lo stesso sistema clandestino ebbe la richiesta di notizie anche da parte del "Paul" (Ritter).

Affermò di avere espletata la delittuosa missione in Genova, inviando 38 relazioni; e non sa spiegare come, nella perquisizione domiciliare gliene abbiano trovate solo 34. Anche a lui fu trovato il preparato chimico per la corrispondenza segreta.

Rimase accertato, dall'elaborato peritale, del tutto confermato a dibattimento, che delle notizie procacciate e di poi rivelate dal Radossi, undici hanno carattere riservato, essendone vietata la divulgazione ed una di carattere segreto.

Treu Walter di Vienna, già commissario della marina da guerra austro-ungarica. Egli pure affermò, come i precedenti giudicabili, di essere stato ingaggiato



nell'ottobre 1937 a Vienna, dal Koren, per trasferirsi e fare l'osservatore a Napoli, allo scopo di fornirgli da quel porto marittimo, notizie concernenti trasporti di uomini e di materiali per la Spagna nazionale; movimenti di navi ed in genere notizie sulla marina; su movimenti ed imbarchi di truppe, su fabbriche di munizioni e sul morale della popolazione. Accettò l'incarico e perciò ebbe dal Koren istruzioni anche sull'uso della corrispondenza clandestina, mediante inchiostro simpatico; con la consegna effettuataagli dei relativi preparati chimici.

Tale sua attività veniva compensata con L. 2.000 mensili che regolarmente riceveva col mezzo del Ritter; al quale aveva personalmente consegnato a Trieste, per incarico del Koren, 50 pastiglie di reagenti per la scrittura simpatica.

Espletò il suo mandato criminoso prima a Napoli, poi a Taranto, dove si interessò anche delle opere portuarie, a Messina ed in altre località della Sicilia.

Ritenendo più opportuno di fare una dettagliata relazione direttamente al Koren delle notizie raccolte, anzichè di servirsi della scrittura simpatica e di spedirla per posta dall'Italia, si recò a Vienna, venendo risarcito delle spese di viaggio.

Tornato a Napoli continuò la sua attività informativa, rispondendo a vari punti di un questionario inviatogli dal Koren e scrittogli in simpatico; nel complesso ricevette dal Koren sette od otto questionari, ed una volta il Ritter gli scrisse, per incarico dello stesso Koren, perchè si mettesse in relazione con qualcuno della marina italiana per assumere notizie in genere sulla marina ed altresì per accertare se era vero che il personale della marina da guerra italiana veniva arruolato ed incorporato nella marina giapponese.

Salvini Plawen de Melesburg Osvaldo, di Vienna, già tenente di vascello della marina da guerra austro-ungarica.

Pur attribuendo la ragione dei suoi viaggi in Italia, al bisogno di godere dei giorni di riposo e di fare delle ricerche genealogiche inerenti alla sua famiglia (Salvini), ha ammesso i rapporti che egli pure ebbe con il Koren, con le relative proposte, con le relative istruzioni e con la relativa consegna effettuataagli di preparati chimici per l'inchiostro simpatico e per la rivelazione di scritture segrete.

Disse che il Koren gli aveva dato l'incarico di assumere notizie e di compilare delle relazioni dettagliate, da firmare con lo pseudonimo di "Theo", sullo spirito pubblico italiano.

Per tale sua attività da svolgere gli diede un biglietto ferroviario valido per sessanta giorni andata-ritorno fino a Roma e un assegno di L. 3.000 mensili, regolarmente corrispostogli a mezzo del Ritter, che egli ebbe a conoscere andandolo a trovare a Trieste, quando per la prima volta venne in Italia.

Ne aveva ricevuto a tal uopo incarico dallo stesso Koren che per fino nella eventualità fosse stato assente da Trieste il Ritter, gli aveva dato incarico di recarsi a Genova per incontrarsi invece con il Radossi.



Verso la fine del mese di luglio 1938, dopo di avere svolta la sua opera affidatagli, a tal uopo recandosi a Trieste, Pola, Venezia, Ancona, Roma, Napoli, Cagliari, Civitavecchia, da Villacco spedì al Koren, a Vienna, una dettagliata relazione sulle notizie procacciatesi. Precisò anche di avere ricevuto dal Koren verso i primi di agosto 1938, un questionario scrittogli con inchiostro simpatico; ma poichè riteneva opportuno di non servirsi della pericolosa corrispondenza segreta, da spedire dall'Italia, si era riservato di farne la relazione al suo ritorno in Austria, come aveva già fatto in precedenza.

Scarpa Antonio, cittadino italiano di Trieste, ex ufficiale della marina da guerra austro-ungarica e dopo la grande guerra (combattuta valorosamente distinguendosi in ardite azioni marinare contro l'Italia), entrò nella marina da guerra italiana con il grado di tenente di vascello. Durante la guerra etiopica riuscì a farsi richiamare in servizio effettivo ottenendo incarichi e disimpegnando funzioni di grande importanza e della maggiore delicatezza. Di conseguenza ebbe la possibilità di svolgere la più deleteria attività criminosa spionistica, assolvendo il grave compito affidatogli dal Koren.

Infatti lo Scarpa fu chiaro e preciso nelle sue dichiarazioni, rese in periodo istruttorio e confermate a dibattimento.

Ammise cioè che nell'autunno del 1936 recandosi in licenza (prestava allora servizio sul R. Cacciatorpediniere "Rossarol" a La Spezia) a Trieste si incontrò con il Ritter e da costui seppe che il Koren aveva bisogno di parlargli, facendogli anche comprendere che trattavasi di riuscirgli utile nel suo campo informativo.

Verso la fine dello stesso anno il Koren gli scrisse a La Spezia proponendogli senz'altro di procacciarsi e di rivelargli notizie sulla marina da guerra italiana, sulle industrie, specie navali e sullo spirito pubblico, gli precisò che a tal uopo di volta in volta gli avrebbe inviati dei questionari; e la relativa corrispondenza fra loro sarebbe stata clandestina mediante uso di inchiostro simpatico.

Il Koren si era riservato di dargli maggiori indicazioni a voce qualora avesse accettato l'incarico. Poichè gli rispose aderendo, avvenne il loro incontro a Viareggio. Così egli pure venne ingaggiato per esplicare la sua efficace attività spionistica ai danni dell'Italia; ricevendo uno stipendio mensile di L. 1.000 (trimestrale sempre corrispostogli a mezzo del Ritter) ed istruzioni sull'uso dell'inchiostro simpatico nonchè i relativi preparati chimici occorrentigli. Gli diede anche il nome di copertura "Aldo". Le prime notizie procacciatesi e rivelate riguardavano la costruzione di sommergibili e la descrizione dei paramine di cui sono provviste le Cacciatorpediniere italiane.

Nell'aprile 1937 fu congedato: ed allora si trasferì a Palermo, da dove continuò a spedire al Koren le notizie richiestegli.

Nel dicembre 1937 riuscì a farsi richiamare di nuovo in servizio effettivo della R. Marina con destinazione alla base di Augusta; dove esercitò funzioni di sorveglianza dei lavori di costruzione degli edifici della base dei sommergibili.

Nel complesso della sua opera delittuosa egli ammise di avere inviato al Koren ben 27 questionari; di cui 3 da La Spezia, due da Palermo ed i rimanenti da Augusta.

Col sussidio dell'abbondante ed importante materiale sequestratogli; attraverso i molti suoi appunti e documenti; ed in seguito alle contestazioni dei questionari inviatigli dal Koren, lo Scarpa ha in modo chiaro e preciso specificate quante e quali sono le notizie procacciate e rivelate a Koren (Fasc. V foglio 28-29-30-31-32 e seguenti).

Dallo stesso giudizio peritale è stato accertato che fra dette notizie, ve ne sono alcune di vietata divulgazione, altre che nell'interesse della sicurezza dello Stato devono rimanere segrete ed altre, infine, di carattere segreto, che hanno compromessa la preparazione e la efficienza bellica dello Stato.

Dalla sua esposta narrativa scaturisce evidente la prova che tutti i nominati coimputati erano stati ingaggiati dal servizio segreto inglese ai danni dell'Italia.

Si era costituita una organizzazione spionistica con centro direttivo a Vienna e con diramazione nei punti più nevralgici del Regno per ricercare fraudolentemente e di poi rivelare notizie segrete e riservate di natura politico militare e cioè per fornire a potenza straniera tutti quegli elementi di fatto, materiali e psicologici relativi alla vita, alla consistenza, allo sviluppo delle forze armate e delle energie politiche della nazione. In modo così che al momento opportuno esisteva una preparazione avversaria di tutto ciò che poteva creare il maggiore danno specie alla nostra difesa militare.

Ne era l'organizzatore ed il dirigente il latitante Koren: mentre tutti i rubricati ne erano preziosi fattivi, partecipi; ed assai fu la deleteria attività criminosa svolta da ognuno, ai fini del servizio segreto straniero.

Rimaste accertate le rispettive responsabilità non v'è dubbio che soggettivamente ed oggettivamente considerati i fatti commessi dai giudicabili, vi si riscontrano tutti gli estremi costitutivi, la configurazione giuridica dei reati ascritti.

Indipendentemente dalla finalità delittuosa da raggiungere tutti erano partecipi ad una delle due figure di delinquenza associata mediante cospirazione, prevista e punita del nostro Codice Penale; per l'attuazione di un comune programma criminoso ossia di compiere atti di spionaggio in favore di potenza straniera ai danni del nostro paese. Perciò per il solo fatto di partecipare alla associazione si sono resi colpevoli del delitto di cui all'art. 305 cpv. I° C.P. in relazione alla p.p. stesso articolo, nonchè agli articoli 257e 258 C.P.

In epoche diverse ma in esecuzioni di un medesimo disegno criminoso si sono resi altresì responsabili rispettivamente dei due delitti a se stanti di procacciamento e di rivelazione ai sensi degli artt. 81, 257, 81, 258; 81, 261; e 81, 262 C.P.

Se infatti lo scopo, nello spionaggio, può comportare due direzioni diverse nella volontà dell'agente: o quella di valersi del segreto a proprio profitto per mire personali d'indole politica, o quella di comunicare il segreto ad altra persona (nella fattispecie a nazione straniera) che abbia interesse a conoscerlo, è certo pertanto che in tale ipotesi chi si procaccia notizie ai sensi degli artt. 257, 258 C.P. per poi rivelarle ai sensi degli artt. 261, 262 C.P., commette i due reati distinti di procacciamento e di rivelazione.

E poichè nei confronti dei giudicabili è provato:

1) che fra le notizie procacciate e rivelate dallo Scarpa, talune sono di vietata divulgazione altre che nell'interesse della sicurezza dello Stato devono rimanere segrete ed altre infine, che hanno compromessa la preparazione e la efficienza bellica dello Stato;

2) che fra le notizie procacciate e rivelate dal Radossi, talune hanno carattere riservato essendone vietata la divulgazione; ed una di carattere segreto;

3) che fra le notizie procacciate e rivelate dal Ritter talune hanno carattere riservato essendone vietata la divulgazione;

4) che fra le notizie procacciate e rivelate dal Salvini Plawen de Malesburg e dal Treu, mancando elementi sufficienti per affermare che ve ne erano pure di carattere segreto, necessita limitare la responsabilità di entrambi relativamente alle sole notizie di cui l'autorità competente ha vietata la divulgazione.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonchè le richieste difensive; tenuta presente la natura particolare e la gravità dei reati, commessi, in momenti internazionali assai difficili, da individui di una particolare competenza tecnica (ex ufficiali ed un sottufficiale della ex marina da guerra austro-ungarica e lo Scarpa poi passato nella categoria degli ufficiali in congedo della nostra marina ma allora richiamato in servizio, ed il Salvini invece in attesa di essere, a sua domanda richiamato, come venne infatti richiamato, durante il periodo istruttorio del processo, nella marina da guerra tedesca); il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

In applicazione dell'art. 305 cpv. 1° C.P.:

a Scarpa, Ritter, Radossi, Salvini e Treu anni 8 ciascuno;

Ai sensi degli artt. 81, 258 p.p. C.P.

a Scarpa, Ritter e Radossi anni 24 ciascuno; a Salvini e Treu anni 12 ciascuno;

Per il disposto degli artt. 81, 262 p.p. e cpv. 2° C.P. a Scarpa, Ritter e Radossi anni 24 ciascuno; a Salvini e Treu anni 15 ciascuno.

---

In base agli artt. 81-257 p.p. C.P.:

a Radossi anni 24.

In applicazione degli artt. 81-261 p.p. e cpv. 2° C.P.:

a Radossi l'ergastolo.

Ai sensi degli artt. 81-257 p.p. e cpv. 2° Cod. Pen.:

A Scarpa la pena di morte

Per il disposto degli artt. 81-261 p.p. e cpv. 1° e 2° C.P.:

a Scarpa la pena di morte.

Ed operato il cumulo delle pene (per l'art. 73 C.P.) complessivamente condannare:

Scarpa alla pena di morte, previa degradazione militare. Radossi e Ritter all'ergastolo; Salvini-Plawen de Melesburg e Treu ad anni 30, ciascuno di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici nonchè alla interdizione legale; al pagamento in solido delle spese di giudizio ed al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Con la espulsione dallo Stato di Salvini-Plawen de Melesburg e di Treu, non appena espiata la pena inflitta.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 305 cpv. 1° C.P. in relazione alla p.p. stesso articolo ed agli artt. 257 e 258; 81-257 p.p. cpv. 2°; 258 p.p.; 261 p.p. cpv. 1° e 2°; 262 p.p. e cpv. 2°; 23, 29, 32, 36, 72, 73, 228, 229, 312 C.P.; 274, 484, 488 C.P.P. 3-6 C.P. Militare per la Marina;

DICHIARA

Scarpa, Radossi, Ritter, Salvini-Plawen de Melesburg, Treu colpevoli di reati ad ognuno ascritti; ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Scarpa alla pena di morte previa degradazione militare; Radossi e Ritter all'ergastolo; Salvini-Plawen de Melesburg e Treu ad anni 30 ciascuno di reclusione.

Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici nonchè con la interdizione legale; al pagamento in solido delle spese di giudizio e al pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Con la espulsione dallo Stato di Salvini-Plawen de Melesburg e di Treu non

appena esplicita la pena inflitta.

Ordina che nei confronti di Scarpa, Radossi e Ritter venga per estratto pubblicata la sentenza di condanna ai sensi degli artt. 36 C.P. in relazione all'art. 484 C.P.P.

Roma, 28.2.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO  
VERBALE DI ESECUZIONE DI SENTENZA DI CONDANNA  
ALLA PENA DI MORTE

L'anno millenovecentotrentanove - XVII ad dì sei marzo alle ore 6,30 antimeridiane in Roma e nel Forte Bravetta località appositamente designata dal Comandante dell'8° Corpo d'Armata di Roma con nota n. 8 T.S. in data 4 marzo corrente.

A seguito dell'ordine impartito dal detto Comandante con il quale è stato stabilito questo giorno e quest'ora per l'esecuzione della pena di morte inflitta a Scarpa Antonio Giuseppe fu Antonio e fu Vilitochitsch Massimiliana, nato a Trieste il 29 luglio 1884, ivi domiciliato, ex ufficiale della marina austro ungarica, ora ufficiale di complemento della R. marina italiana, con sentenza irrevocabile emessa da questo Tribunale in data 28 febbraio 1939 - XVII per i reati previsti dagli art. 305 cpv. 1° in relazione alla parte prima dello stesso art. nonchè agli art. 257-258 C.P.; art. 81-258 p.p.C.P.; 81-261 p.p. e cpv. 1° 2° C.P.

Io sottoscritto Cancelliere Capo, con l'intervento del medico Tenente Colonnello R. Marina Crova Dott. Cesare, nonchè del Sacerdote Ispettore Cappellano Mons. Trossi Giuseppe.

Presente il Tenente Colonnello dei CC.RR. Marino comm. Roberto addetto all'ufficio di Polizia Giudiziaria presso il detto Tribunale, mi sono recato per assistere all'esecuzione di cui sopra, nella detta località dov'è stato tradotto dalla forza pubblica il condannato.

Quivi il Sacerdote, in luogo appartato e senza la presenza di altre persone, si è appressato al condannato offrendogli l'assistenza religiosa che è stata accettata.

Collocato poi lo Scarpa di fronte al quadrato della truppa mobilitata il Capitano di fregata Umberto Del Grande ha letto ad alta voce la sentenza di condanna.

Il condannato è stato quindi posto a sedere dinanzi al quadrato con la schiena

rivolta alla truppa e subito dopo con le modalità richieste dal regolamento, alle ore 6,30 del soprascritto giorno, è avvenuta l'esecuzione mediante fucilazione.

Il medico ha infine proceduto alla constatazione del caso accertando che il condannato Scarpa Antonio Giuseppe è deceduto.

Si dà atto che l'esecuzione non è stata pubblica in conformità al disposto dell'art. 4 del R.D. 12 dicembre 1926.

Al presente verbale sono allegati i documenti elencati in calce.

Del che si è redatto il presente verbale letto, confermato e sottoscritto.

All'originale seguono le firme

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Ritter: escluso dai benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Tratto in arresto a Trieste il 27.8.1938 e assegnato, dopo la sentenza pronunciata dal T.S.D.S., alla Casa Penale di S. Stefano venne tradotto, in data 11.11.1942, dalla suddetta Casa Penale al Carcere Giudiziario di Roma.

Il 22.10.1943 - come viene comunicato dal suddetto Carcere Giudiziario - viene "prelevato da ufficiali delle FF.AA. di occupazione tedesca".

Il 16.11.1954 la Questura di Trieste comunicava all'Ufficio del Pubblico Ministero dei Tribunali Militari Guerra Soppressi che Ritter Ugo aveva chiesto il rinnovo del passaporto, ma essendo risultato che nei suoi confronti era stata emessa dal T.S.D.S. una condanna all'ergastolo per reati di spionaggio chiedeva se il Ritter doveva essere tratto in arresto.

A seguito di tale richiesta il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiarava, con Ordinanza del 10 marzo 1955, su conforme richiesta del P.M., che la pena dell'ergastolo inflitta a Ritter Ugo veniva commutata in 30 anni di reclusione (art. 9 - lettera b - del D.P. 22.6.1946 n. 4) e della suddetta pena venivano dichiarati condonati 4 anni (D.P. 23.12.1949 n. 930 e D.P. 19.12.1953 n. 922).

Pertanto l'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari guerra soppressi emetteva regolare ordine di carcerazione che veniva inviato alla Direzione delle Carceri Giudiziarie di Trieste ove il Ritter si trovava detenuto dal 5.3.1955.

Dal Fascicolo di esecuzione di Ritter risulta che la Corte di Appello di Trieste (Reg. Gen. n. 1 del 1955) ha concesso a Ritter Ugo, in data 6.4.1955, il beneficio della libertà provvisoria.

Detenuto dal 27.8.1938 al 22.10.1943 e dal 27.11.1954 al 6.4.1955.

Pena espiata: 5 anni, 6 mesi, 4 giorni.

Dopo la concessione della libertà provvisoria si sarebbe dovuto svolgere presso la suddetta Corte il giudizio di revisione speciale previsto dal D.L.L. 5.10.1944 n. 316, ma tale giudizio non si è mai potuto svolgere perchè tutti gli atti relativi al procedimento penale in questione non si sono mai potuti inviare alla suddetta Corte perchè - trasmessi, su richiesta, in visione, al Ministero della Difesa Nazionale il 29.11.1943 non sono stati più restituiti. Lo Stato Maggiore della Difesa - Servizio Informazioni delle Forze Armate - Ufficio D ha confermato, con dispaccio n. D/117662/2 del 6.11.1952, che "dagli accertamenti praticati presso il Ministero della Difesa non è stato possibile rintracciare gli atti del procedimento penale a carico di Ritter Ugo e degli altri coimputati".

- Radossi, detenuto dal 27.8.1938 e tradotto, dopo la condanna, allo Stabilimento Penale di Portolongone viene "liberato dal suddetto Stabilimento il 2.2.1944 a seguito di ordine impartito dal Comando della Polizia segreta tedesca di La Spezia".

Detenuto dal 27.8.1938 al 2.2.1944.

Pena espiata: 5 anni, 5 mesi, 5 giorni.

Secondo quanto comunicato dal competente Comando dei carabinieri di Trieste in data 27.9.1990 Radossi "quale ottimo conoscitore della lingua tedesca rimase con i tedeschi sino alla fine della guerra".

Per gli stessi motivi esposti per Ritter Ugo non si è potuto svolgere presso la competente Corte di Appello un regolare giudizio di revisione speciale previsto dal D.L.L. 5.10.1944 n. 316 della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 28.2.1939.

Dal certificato di morte redatto dal Comune di Trieste, inviato dal predetto comando dei carabinieri, risulta che Radossi Ezio è deceduto a Trieste il 2.5.1954.

- Salvini-Plawen: escluso dai benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 ostandovi il titolo del reato per il quale è stato ritenuto colpevole e condannato. Una istanza di grazia inoltrata il 5.4.1939 viene respinta.

Una nuova istanza di grazia inoltrata sempre dal Salvini-Plawen viene accolta e, pertanto, con Decreto di grazia del 20.9.1941 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Quindi Salvini-Plawen viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 9.10.1941.



---

Detenuto dal 27.8.1938 al 9.10.1941.

Pena espiata: 3 anni, 1 mese, 12 giorni.

- Treu Walter: escluso dai benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 ostandovi il titolo del reato per il quale è stato ritenuto colpevole e condannato.

Una istanza di grazia inoltrata il 4.3.1939 viene respinta. Una nuova istanza di grazia inoltrata sempre dal Treu viene accolta e, pertanto, con Decreto di grazia del 9.5.1941 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Quindi Treu viene scarcerato dall'Istituto di Pena di S. Stefano il 13.6.1941.

Detenuto dal 27.8.1938 al 13.6.1941.

Pena espiata: 2 anni, 9 mesi, 16 giorni.

NOTA: La Commissione Istruttoria, con sentenza n. 7 del 7.2.1939, rinviava al giudizio del T.S.D.S. anche il latitante

- Koren Rodolfo, nato il 6.5.1881 a Trieste, cittadino tedesco e già Commissario Capo nella marina da guerra austro-ungarica. Nei confronti del Koren il T.S.D.S. disponeva, nell'udienza del 28.2.1939, lo stralcio degli atti e il rinvio al giudizio fino alla data del suo eventuale arresto.

Dal registro generale del T.S.D.S. non risulta che il Koren sia stato tratto in arresto e giudicato dal T.S.D.S.

Da ulteriori accertamenti effettuati dalla Questura di Trieste nel periodo di tempo intercorrente dal 1952 al 7.4.1975 sembra che Koren Rodolfo sia stato ucciso a Vienna dai "nazisti" nel 1939. Tale notizia, però, non è stata mai comprovata con atti o documenti inoppugnabili.

Pertanto, su specifica richiesta inoltrata dalla Questura di Trieste il 7.4.1975, l'ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi, tenendo presente che a causa del tempo trascorso e della morte quasi certa di Koren Rodolfo le imputazioni addebitategli erano da considerarsi estinte per morte del reo oppure per prescrizione, ha chiesto la restituzione del mandato di cattura emesso nei confronti di Koren Rodolfo il 28.9.1938.

Con la sopracitata sentenza la Commissione Istruttoria dichiarò, inoltre, di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di Ritter Ugo, Salvini-Plawen de Melesburg Osvaldo e Treu Walter in ordine ai delitti di cui all'art. 257 C.P. (spionaggio militare) e 261 C.P. (rivelazione di segreti di Stato).



**Reg. Gen. n. 288/1938**

**SENTENZA n. 47**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Gangemi Giovanni, Calia Michele, Barbera Gaspero, Pasqualucci Renato, Caputi Piero

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Foulde Marcello, nato il 2.2.1907 a Porto Said (Egitto), commerciante, cittadino francese.

### IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 258 p.p.C.P. per essersi, a scopo di spionaggio militare, procurato notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione;

b) del delitto di cui all'art. 262 p.p. e cpv. 2° C.P. per aver, a scopo di spionaggio militare, rivelato notizie delle quali l'autorità competente ha vietato la divulgazione;

c) del delitto di cui all'art. 302 C.P. in relazione agli artt. 258 e 262 C.P. per aver istigato Pobbio Pietro a commettere i delitti di procacciamento e rivelazione, a scopo di spionaggio militare, di notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione.

Reati commessi in Alessandria ed altrove sino al 22.10.1938.

In udienza a porte chiuse, in seguito a ordinanza odierna di questo Tribunale Speciale ai sensi dell'art. 443 C.P.Esercito, in relazione all'art. 423 C.P.P.;

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore

### IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle emergenze dell'orale dibattito si è potuto accertare

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Il rubricato Foulde Marcello, suddito francese, col suo contegno sospetto s'era fatto notare dal comando dei CC.RR. di Alessandria; perciò nei di lui confronti si erano intensificati pedinamenti ed investigazioni.

Così si era potuto stabilire che egli aveva stretti rapporti di amicizia col S. Tenente di complemento Palomba in servizio presso il 2° centro automobilistico e che conducendo una vita piuttosto scioperata e dispendiosa sovente scorazzava per le vie d'Alessandria, in compagnia del detto ufficiale, a bordo di una automobile recante targa francese.

A gettare sinistra luce sull'attività che subdolamente già andava svolgendo il Foulde, il 18.10.1938, il teste Pietro Pobbio nato a Londra e residente in Alessandria, quale cameriere presso il "Ristorante dei viaggiatori" gestito dal di lui padre, aveva denunciato alla Questura di Alessandria che il giudicabile gli aveva fatte delle proposte di raccogliere notizie di carattere militare per conto di una potenza estera e dietro retribuzione di almeno L. 3.000 mensili; che aveva ricevuto dallo stesso Foulde la somma di L. 1.000, al fine di potersi recare a Torino presso il Consolato britannico per farsi rinnovare il passaporto scaduto di cui era fornito, perchè avente diritto alla doppia nazionalità; e che, ottenuto il passaporto, il Foulde il sabato successivo 22 ottobre lo avrebbe condotto a Nizza per presentarlo alla persona per conto della quale avrebbe poi dovuto operare in Italia.

D'accordo con le nostre autorità il Pobbio finse di accettare il criminoso incarico ed assieme al giudicabile il 22 ottobre partì in automobile diretto a Nizza. Ma alla frontiera, i Carabinieri procedettero al fermo di entrambi ed operata una perquisizione nell'automobile rinvennero ben nascoste delle pubblicazioni e vari documenti di carattere militare.

Denunciato a questo Tribunale Speciale e sottoposto a procedimento penale il Foulde fu esplicito nelle sue chiare e precise confessioni, confermate anche all'udienza.

In sostanza affermò di essere stato ingaggiato dal servizio spionistico francese, e precisamente dall'agente Poggioli, cui era stato presentato dal commissario francese Cotoni; e di essere stato inviato il 16.9.1938 - da Nizza ad Alessandria con lo scopo principale, in considerazione di prevedibili prossime complicazioni internazionali conseguenti al dissidio fra la Germania e la Cecoslovacchia, di accertare se avvenissero richiami di truppe, ed anche per conoscere l'ubicazione dei locali comandi militari e caserme e la composizione delle truppe del presidio. Il Foulde, raggiunta Alessandria, e stretta relazione col già nominato S. Tenente Palomba, (a carico del quale, in considerazione delle particolari condizioni psichiche, dalla compiuta istruttoria sommaria venne escluso che potesse riscontrarsi colpa nel suo operato), riuscì ad accertarsi dell'ubicazione dei comandi ed uffici militari, dell'esistenza, ubicazione ed altro circa alcuni fortini destinati alla difesa antiaerea di quella città, di notizie sull'autocarretta militare 32 ed in ultimo del richiamo di alcune classi, e, quindi, il 26 settembre ritornò a Nizza rife-

rendo tali notizie al Poggioli. Ripartito per Alessandria il 4 ottobre, con l'ordine, fra l'altro, di controllare la smobilitazione dell'esercito italiano e l'esistenza di una compagnia chimica in Alessandria, di procurarsi particolari più dettagliati sull'autocarretta 32 e possibilmente qualche pubblicazione su tale automezzo, nonchè di reclutare un agente locale per la continuazione del servizio informativo, il Foulde riuscì a raccogliere notizie sulla smobilitazione e sul prossimo rientro nella sede di Alessandria di alcuni automezzi inviati temporaneamente a Ventimiglia e le trasmise con varie lettere, scritte in simpatico, al Poggioli a Nizza.

Profittando poi della circostanza che il Palomba, a sua richiesta, gli aveva consentito di usare la camera, occupata dal Palomba, medesimo, per convegni amorosi, il Foulde sottrasse dalla camera stessa dove il Palomba le teneva per prepararsi ad un prossimo concorso per ufficiale in servizio permanente effettivo del corpo automobilistico, alcune pubblicazioni sul detto servizio nonchè sull'autocarretta 32 e sul carro veloce 33.

Quindi, conosciuto il figlio del proprietario del ristorante dei viaggiatori di Alessandria, Pobbio Pietro, il Foulde come si è già accennato gli offrì di farlo assumere quale informatore spionistico del servizio segreto francese, con un assegno che poteva giungere sino alle tremila lire mensili. La perizia tecnico militare ha accertato che le notizie procacciate e di poi riferite dal Foulde, a voce e per iscritto, al servizio spionistico francese, sono di carattere non divulgabile, così come altre notizie trovate nelle carte sequestrate al prevenuto e le pubblicazioni sull'autocarretta 32 e sul carro veloce 33, ed in realtà siffatte notizie e le predette pubblicazioni (le quali ultime, anzi, portavano stampato sulla relativa copertina, strappata appositamente dal Foulde, il divieto di divulgazione) sono contemplate nell'elenco allegato al R.D. 28.9.1934 n. 1728, riguardante le notizie di interesse militare di cui è vietata la divulgazione. Di conseguenza dalla suesposta narrativa, scaturisce evidente la prova che il Foulde al servizio spionistico estero, ai danni dell'Italia, si era procurato ed aveva rivelato notizie delle quali l'autorità competente ha vietata la divulgazione; inoltre che aveva istigato il Pobbio a commettere delitti di procacciamento e di rivelazione a scopo di spionaggio militare, di notizie delle quali l'autorità competente ha vietato la divulgazione. Rendendosi così soggettivamente ed oggettivamente responsabile dei reati rubricatigli e di cui agli art. 258 p.p. e 262 p.p. e cpv. 2° C.P., nonchè all'art. 302 in relazione al 258 e 262 stesso Codice.

Esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali e le richieste difensive tenuta presente la natura particolare e la gravità dei reati commessi; il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 258 p.p.C.P., anni II;

In applicazione dell'art. 262 p.p. e cpv. 2° C.P., anni 17;

Ai sensi dell'art. 302 in relazione al 258 e 262 C.P., anni 2.

Ed operato il cumulo delle pene, per l'art. 73 C.P., complessivamente condannare il Foulde ad anni 30 di reclusione; con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Poichè è emerso che l'automobile di proprietà del Foulde, in giudiziale sequestro servì alla consumazione dei reati, devesi ordinare la confisca per l'art. 240 C.P. come pure in base all'art. 312 C.P. necessita di ordinare l'espulsione dallo Stato del Foulde, non appena espiata la pena, essendo straniero.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 258 p.p.; 262 p.p. e cpv. 2°; 302 in relazione agli artt. 258 p.p. e 262; 23, 29, 228, 229, 240, 312 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Foulde colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 30 di reclusione. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata; col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina la confisca dell'automobile in giudiziale sequestro e che il Foulde venga espulso dallo Stato non appena espiata la pena.

Roma, 18.4.1939 - Anno XVII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanza di grazia inoltrata dalla madre del Foulde a S.E. il Capo del Governo viene organizzato dagli Enti competenti - su proposta del Procuratore Generale del T.S.D.S. (Francesco Dessy) - uno "scambio del Foulde con un cittadino italiano condannato in Francia per reati politici". Pertanto con Decreto Reale di Grazia del 16.2.1942 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e Foulde viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 22.2.1942.

Detenuto dal 22.10.1938 al 22.2.1942.

Pena espiata: 3 anni e 4 mesi.

Il Giudice Istruttore (Cerosimo Vincenzo) ha emesso il 20.1.1939 la seguente sentenza nei confronti di:

Palomba Salvatore, nato il 26.2.1914 a Cagliari - S. Tenente di complemento

nel R. Esercito. Detenuto dal 21.11.1938 all'8.12.1938.

### IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 259 C.P. per avere agevolato, per colpa, Foulde Marcello nell'esecuzione del reato di procacciamento a scopo di spionaggio militare, di notizie delle quali l'autorità competente ha vietato la divulgazione ai sensi dell'art. 288 - prima parte - stesso codice.

In Alessandria fino al 22.10.1938.

### OMISSIS

L'istruttoria sommaria compiuta (nel corso della quale il Palomba è stato scarcerato l'8.12.1938 in applicazione dell'art. 270 C.P.P.) ha provato, in linea di fatto, che effettivamente le pubblicazioni ed alcune notizie, riconosciute in parte non divulgabili ai sensi della legge penale, sono pervenute al Foulde da una unica fonte e precisamente dal Palomba.

### OMISSIS

Ciò risulta in fatto, ma le particolari condizioni personali del Palomba fanno escludere, tuttavia, ogni sua responsabilità, sia pure a titolo di colpa. Gli atti processuali dimostrano e la stessa autorità denunziante lo ha riconosciuto che il Palomba, per sua natura profondamente ingenuo e facilone, è privo di quella esperienza di vita e di quella accortezza che, di regola, non difetta ai giovani della sua età. Il Palomba abituato a una vita strettamente familiare, trovatosi poi, con la chiamata alle armi, lontano dal consiglio e dalla vigilanza paterna, ed imbattutosi per maggiore sfortuna, in un uomo quanto mai scaltro e navigato (anche se giovane di anni) quale è senza dubbio il Foulde, non ha potuto opporre alle sottili male arti di costui quella difesa che altri, dotati di comune esperienza e cautela, avrebbero, invece, saputo opporre. E' bastato, per esempio, che il Foulde conosciuta la sua forte passione per l'automobile, l'abbia assecondata e largamente soddisfatta, mettendo a disposizione del Palomba la sua autovettura perchè il Palomba si legasse senz'altro a lui con fiduciosa intima amicizia, divenendo, quindi, nelle poche settimane di contatti avuti con Foulde, strumento inconsapevole nelle mani di costui.

Ora se le condizioni personali del Palomba erano tali da non potersi esigere da lui quella diligenza e prudenza che la legge vuole normalmente e la cui violazione costituisce, ai sensi dell'art. 43 C.P., la colpa, si deve riconoscere che la colpa prevista ai sensi della legge penale non si riscontra nell'operato del Palomba il quale, pertanto, non è punibile.

P.Q.M.

Visti gli artt. 395 e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

---

### DICHIARA

di non doversi procedere nei confronti di Palomba Salvatore in ordine al delitto di agevolazione colposa di cui all'art. 259 C.P. in relazione all'art. 258 stesso codice a lui addebitato - come specificato nel capo di imputazione - trattandosi di persona non punibile per aver commesso il fatto senza colpa.

### ORDINA

la restituzione degli atti processuali a S.E. il Procuratore Generale per l'ulteriore corso di giustizia nei confronti di Foulde Marcello.

Seguono le firme del Giudice Istruttore e del Cancelliere.

NOTA: Venne anche denunciata Foulde Clairette in Zacher, nata il 21.11.1913 ad Alessandria di Egitto, casalinga.

La Foulde Clairette, detenuta dal 22.10.1938, venne scarcerata l'8.12.1938 dal Pubblico Ministero ai sensi degli articoli 269 e 270 C.P.P. per mancanza di sufficienti indizi di reità.

Vedi anche Sentenza emessa dal T.S.D.S. il 18.12.1939 nei confronti di Polacci Alessandro.

Reg. Gen. n. 233/1938

SENTENZA n. 50

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* La Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N..

*Giudice Relatore:* Lanari Piero.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Gangemi Giovanni, Calia Michele, Mingoni Mario, Carusi Mario, Caputi Pietro

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

De Dominicis Gregorio, nato il 22.4.1876 a Ascea (Salerno), commerciante in carboni. Detenuto dal 24.9.1939.

### IMPUTATO

a) del delitto di cui agli artt. 110-258 C.P. per essersi - in territorio di Napoli-Gaeta ed altrove fino al 24 settembre 1938, procurato, in concorso con De Dominicis Alfonso - latitante - a scopo di spionaggio politico e militare, notizie di cui l'autorità competente ha vietata la divulgazione;

b) del delitto di cui agli artt. 110-262 cpv. 2° C.P., per aver nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, in concorso del suddetto latitante, rivelato, a scopo di spionaggio politico e militare, le notizie di cui al capo a) della rubrica.

In udienza a porte chiuse in seguito ad ordinanza odierna di questo Tribunale Speciale, ai sensi dell'art. 443 C.P.Esercito, in relazione all'art. 423 Cod. Proc. Pen.;

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che ebbe per ultimo la parola

### IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle emergenze dell'orale dibattito si è potuto accertare

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Il giudicabile De Dominicis Gregorio di Salerno, naturalizzato francese, nel maggio 1938 per mezzo del Capo commissario Bourdon di Nizza Marittima,



venne ingaggiato dal centro spionistico francese per esercitare lo spionaggio militare ai danni dell'Italia.

A tal uopo ebbe subito 1000 franchi; di poi gli vennero dati altri 9.300 franchi ed una macchina fotografica, con relative istruzioni, che gli doveva servire per esplicare l'attività criminosa: ossia per ritrarre navi da guerra, navi mercantili, opere militari e tutto quanto potesse presentare interesse bellico, con particolare riferimento al movimento di materiale e truppa diretto in Spagna.

Gli fu assegnata la zona di Napoli-Gaeta e dintorni, con l'obbligo di sostarvi non meno di tre mesi; ritornando poscia a Nizza, per ricevere altri mezzi ed istruzioni. In un secondo tempo avrebbe dovuto operare anche nella zona di Brindisi e Taranto.

Per corrispondere ed inviare il materiale informativo raccolto, il De Dominicis come da indicazioni ricevute, faceva uso di scrittura simpatica (servendosi del succo di limone), firmando col pseudonimo "Serge" e di apposita penna di vetro. A lavoro ultimato eseguiva la spedizione all'indirizzo convenzionale: M. Jean Marli - Hotel Europen - Avenue Mareciallo Foch - Cannes (Francia).

Resosi completamente padrone del funzionamento della macchina fotografica e studiati sull'almanacco della marina italiana e su le altre pubblicazioni, avute dal Centro spionistico francese, i dati tecnici sui quali doveva in modo speciale riferire, il De Dominicis il 10.6.1938 raggiunse Napoli, prendendo alloggio all'albergo "Vulcania".

Cominciò subito a visitarne i dintorni fotografando e annotando tutto ciò che poteva avere interesse politico e militare.

A Castellammare di Stabia ritrasse bacini di Carenaggio, a Bagnoli le officine Ilva, a Baia il silurificio, a Pozzuoli il pontile e la facciata delle officine Ansaldo, a Capo Miseno la piana, la batteria di 4 pezzi C. 76/40 e le piazzuole pronte per altri pezzi, a Procida lo sperone del Monte omonimo e lo scoglio di S. Martino.

Sviluppò, indi, personalmente le pellicole e insieme alla relazione sulle notizie raccolte e gli schizzi fatti, le inviò all'indirizzo convenuto. Tornò poi in Francia a disposizione dell'agente spionistico mandante, il quale, verso la metà di settembre, profilatasi la nota tensione internazionale per la zona sudetica, fornì il Dominicis di altre somme, lo rimandò in Italia.

Giunto a Napoli il 16 settembre, diresse la sua criminosa attività in quel di Gaeta, di cui in varie riprese, fotografò il litorale ed una batteria ivi sistemata, il semaforo della R. Marina ed il deposito di nafta. Ma la sua attività aveva fatto sorgere legittimi sospetti, perciò il De Dominicis Gregorio fu arrestato e denunciato.

Durante le indagini risultò che costui esercitava lo spionaggio in Italia in concorso col proprio nipote De Dominicis Alfonso ex guardia di Finanza, riparato in



Francia, dove si era venduto a quegli agenti spionistici - come risulta da importantissima testimonianza in atti - il quale Alfonso, nell'estate u.s. aveva raggiunto lo zio in quel di Napoli e lo aveva assistito in alcuni dei suoi itinerari spionistici, partendo poi per Tangeri, dove lo zio Gregorio lo ebbe in seguito a raggugliare chiedendogli una somma per cablogramma.

Il De Dominicis Alfonso, che, in precedenza, aveva tentato il doppio giuoco, offrendo alle nostre autorità i propri servizi informativi, quando già per analoga attività ai nostri danni era al soldo dello straniero, era stato diffidato di non svolgere comunque attività del genere, per eludere la sorveglianza dell'autorità, nell'estate u.s. quando venne in Italia a collaborare con lo zio, viaggiò con passaporto falso intestato a Bartoloni Giovanni, generalità che, peraltro, per meglio svolgere la sua criminosa attività anche altrove, usava pure in Tangeri, come appare dall'indirizzo del cennato cablogramma mandatogli dallo zio.

Nei confronti del De Dominicis Alfonso latitante con odierna ordinanza di questo Tribunale Speciale venne provveduto allo stralcio degli atti ed al rinvio della causa fino a quando verrà in potere della giustizia.

Dalla formula istruttoria attraverso la piena confessione del De Dominicis Gregorio e attraverso le prove documentali e testimoniali, i fatti sono rimasti accertati, anche all'udienza, nei termini suaccennati.

Inoltre, come risulta da un dettagliato questionario trovato durante una perquisizione sotto il marmo del comodino della sua stanza in Napoli, il Gregorio aveva avuto affidati compiti spionistici di notevole importanza, compiti che egli esplicò con il procacciamento e l'invio, all'ufficio spionistico francese, delle già precisate notizie militari.

Sulla essenza giuridica di tali notizie i periti tecnici hanno concluso trattarsi di notizie di cui l'autorità competente ha vietata la divulgazione.

Non vi è dubbio che il De Dominicis Gregorio con la sua opera delittuosa si è reso oggettivamente e soggettivamente responsabile dei reati di cui agli artt. 258 e 262 cpv. 2° C.P.: ossia di essersi procacciato a scopo di spionaggio politico e militare, notizie di cui l'autorità competente ha vietata la divulgazione; rivendendole poscia, sempre a scopo di spionaggio politico e militare, a Nazione straniera.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonchè le richieste difensive; considerata la natura particolare dei gravi reati commessi, il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

In applicazione dell'art. 258 C.P.: anni 10 e 6 mesi

Ai sensi dell'art. 262 cpv. 2° C.P.: anni 15 e mesi 6.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condannare il De Domini-

cis ad anni 26 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110-258 e 262 cpv. 2°; 23, 29, 73, 228, 229 C.P. 274, 488 C.P.P.

#### DICHIARA

De Dominicis Gregorio colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 26 di reclusione. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 22.4.1939 - Anno XVII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per i titoli dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole De Dominicis non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Una istanza di grazia inoltrata dalla nipote del De Dominicis il 1.7.1939 non viene accolta.

De Dominics Gregorio, affetto da "insufficienza mitralica con scompenso" muore alle ore 21,30 dell'11.7.1943 nella Casa Penale di Porto Longone.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 13.3.1961, estinta la pena per "morte del reo".

NOTA: Per De Dominicis Alfonso - arrestato il 20.7.1940 vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1940".

**Reg. Gen. n. 238/938**

**SENTENZA n. 51**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Gangemi Giovanni, Calia Michele, Mingoni Mario, Carusi Mario, Caputi Pietro

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Iani Giuseppe, nato il 13.6.1903 a Cutro (Catanzaro), commerciante.

### IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 302 C.P. per aver, nell'estate 1938, in Sicilia, istigato Tabita Attilio a commettere delitti di spionaggio militare di cui agli artt. 258-262 C.P.;

b) del delitto di cui all'art. 246 C.P. per aver nel 1938 in Algeri e in Italia ricevuto dallo straniero denaro al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali.

In udienza a porte chiuse, in seguito ad ordinanza odierna di questo Tribunale Speciale ai sensi dell'art. 443 C.P. Esercito in relazione dell'art. 423 C.P.P.;

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore

### IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto statuire

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Il rubricato Iani Giuseppe, ex carabiniere, nel 1930 espatriò da Reggio Calabria recandosi ad Algeri dove rimase fino al luglio 1938. In detto mese ed anno rientrò in Italia e dopo aver vagato da Palermo ad Otranto, Bari, Roma, Trapani ed in altre località della Sicilia - scrivendo alcune lettere a certo Dauray di Algeri e fra l'altro chiedendogli anche del denaro, nell'agosto 1938 per via aerea

andò a Tunisi-Algeri ecc. Rimastovi circa quindici giorni di poi ritornò in Italia, sbarcando a Palermo.

In quest'ultimo viaggio, avendo tentato di istigare il teste Tabita Attilio a commettere i delitti di spionaggio militare, fornì la prova della losca attività che andava svolgendo ai danni dell'Italia e nell'interesse straniero; quale spione reclutato dall'ufficio segreto francese.

Infatti il 28 agosto, col pretesto di recarsi a Lentini noleggiava a Catania un'auto guidata dal teste Tabita e durante il viaggio nei pressi dell'aeroporto "Ignazio Lanza da Trabia" lo Ianì, dopo aver fatto rallentare l'auto e chiesto il nome dell'aeroporto, ritraeva, malgrado l'autista gliene ricordasse il divieto, una fotografia del campo di aviazione. E durante il ritorno ritraeva altre due fotografie di capannoni dello stesso aeroporto. Poi si faceva condurre nei pressi della polveriera Plaia di Catania per eseguire altra fotografia ma, poichè gli venne indicata la tabella di divieto, non adoperò la macchina fotografica che portava con sé. Giunti a Catania lo Ianì, che già durante il viaggio aveva prospettato al Tabita possibilità di lauti guadagni se avesse collaborato con lui in materia informativa, dette incarico al Tabita che aveva prima simulato di aderire, di ritrarre fotografie della polveriera ed altre dell'aeroporto e di assumere notizie:

a) sulla quantità degli apparecchi montati e smontati, distinguendo il numero di quelli a tre motori;

b) sulla quantità delle munizioni esistenti nella polveriera;

c) sul numero dei cannoni antiaerei e sul loro calibro;

d) sui serbatoi di benzina e sulla distanza che intercorre dalla polveriera alla stazione.

Accorgimenti venivano concordati inoltre fra i due, sulla corrispondenza che doveva essere indirizzata in Reggio Calabria, al falso nome di Ferrara Gino, dato dallo Ianì e che doveva essere scritta con succo di limone.

Il Tabita, che peraltro, aveva della cosa informato le nostre autorità competenti, col consenso di esse aveva continuato a tenere i contatti con lo Ianì recandosi anche a trovarlo più volte in Calabria e ricevendo da Ianì complessivamente parecchie centinaia di lire e promessa di più cospicue somme quando il Tabita avesse mandato il materiale raccolto al fornitogli indirizzo di "Madame Zamith 14 rue Rubert Scurcus La Redent "Alger".

Ianì, inoltre, nei primi giorni del mese di settembre aveva chiesto, in Reggio Calabria, al suo conoscente De Girolamo Filippo che apparteneva alla Milizia Costiera altre notizie: sul calibro dei cannoni, sui depositi di munizioni del Forte Siacci, sul Campo di aviazione di Ravagnese, sul custode del suddetto Campo ed altre notizie di carattere militare. Lo Ianì, fin dal suo primo rientro in Italia aveva ricevuto dall'estero un vaglia di lire 845.

Da Palermo ov'era sbarcato nel suo terzo viaggio in Italia il 24 settembre, lo Ianì aveva spedito una cartolina illustrata con firma indecifrabile al già nominato Dauray - 6 rue Arago - Algeri - il 29 settembre ed il 9 ottobre aveva inviato da Reggio Calabria, allo stesso indirizzo, due lettere con linguaggio convenzionale che ne copriva la vera essenza spionistica.

Il 13 dello stesso ottobre u.s. allo Ianì era pervenuto un vaglia di L. 600 speditogli da Algeri dallo stesso Dauray, il quale gli comunicava che tale somma doveva intendersi quale compenso per le cose ricevute fino al 10 ottobre.

Pertanto essendo stato anche accertato che l'indirizzo Dauray-rue Arago 6 - Algeri era quello usato dall'ufficio del servizio informazioni francese che provvede in Algeri all'ingaggio degli agenti e all'assegnazione agli stessi dei vari compiti e che per le prove raccolte l'ex carabiniere Ianì era da considerarsi un traditore del proprio paese il 16 ottobre u.s. lo Ianì venne tratto in arresto e denunciato.

Dalla formale istruttoria che ne è seguita, per le prove testimoniali e documentali raccolte, i fatti sono rimasti accertati anche all'udienza come sopra narrati.

Le perizie tecnico-militari hanno concluso che le fotografie dell'aeroporto di cui sopra venne fatto cenno, eseguite dallo Ianì, non hanno importanza tale da rientrare nella categoria degli elementi di cui è vietata la divulgazione; che le notizie, invece, formanti oggetto dell'incarico informativo dato al Tabita nelle circostanze di cui sopra, sono di carattere riservato ai sensi di legge.

Pertanto nei fatti delittuosi accertati a carico dello Ianì si riscontrano gli estremi giuridici, soggettivamente ed oggettivamente considerati, dei reati previsti e puniti dagli art. 302 in relazione agli artt. 258-262 e 246 C.P.: in quanto il giudicabile ebbe ad istigare il Tabita Attilio a commettere atti di spionaggio militare, ed a ricevere dallo straniero denaro al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali.

Esaminate e vagliate le emergenze dibattimentali e le richieste difensive, considerata la natura particolare dei reati, il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 302 C.P.: anni 6;

In base all'art. 246 C.P.: anni 8 e L. 15.000 di multa.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condannare lo Ianì ad anni 14 di reclusione e L. 15.000 di multa con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

---

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 302, 246, 23, 29, 73, 228, 229 C.P. 274, 488 C.P.P.;

DICHIARA

Ianì colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 14 di reclusione e L. 15.000 di multa. Con la libertà vigilata, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 22.4.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per i titoli dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole Ianì Giuseppe non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Istanze di grazia inoltrate da Ianì Giuseppe il 6.6.1939 e dalla sorella il 25.4.1940 non vengono accolte.

Il 15 aprile 1945 formazioni partigiane scarcerarono Ianì Giuseppe dalla Casa Penale di Saluzzo.

Il 9 gennaio 1946 Ianì Giuseppe inoltrò alla Corte di Appello di Catania, ai sensi di quanto previsto dal D.L.L. 5.10.1944 n. 316, istanza per la revisione speciale della sentenza pronunciata nei suoi confronti dal T.S.D.S. il 22 aprile 1939.

Pertanto Ianì Giuseppe, tratto in arresto il 16.5.1947, venne giudicato, in stato di detenzione, dalla Corte di Appello di Catania.

La suddetta Corte, con sentenza emessa il 10 luglio 1947, ha revocato la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 22 aprile 1939, ma ha dichiarato Ianì Giuseppe colpevole dei reati addebitatigli e ha confermato la condanna a 8 anni di reclusione e 15.000 lire di multa già inflitta dal T.S.D.S. per il reato di cui all'art. 246 C.P. dichiarando, però condonati 3 anni di reclusione e 3000 lire di multa per i provvedimenti di clemenza previsti dall'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96 e 1 anno di reclusione e 1000 lire di multa per le disposizioni contenute nell'art. 8 del D.P. 22.6.1946 n. 4.

Per il reato di cui all'art. 302 C.P. la suddetta Corte infligge la pena di 2 anni di reclusione che dichiara condonati per le disposizioni contenute nel R.D.

---

24.2.1940 n. 56.

Pertanto Ianì Giuseppe viene scarcerato per espiata pena.

Detenuto dal 16.10.1938 al 15.4.1945 e dal 16.5.1947 al 10.7.1947.

Poichè della inflitta pena pecuniaria di lire 15000 erano state condonate solo 4000 lire il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 20.3.1961, condonata la residua pena pecuniaria per effetto delle disposizioni contenute nel D.P. 23.12.1949 n. 960.

**Reg. Gen. n. 287/1938****SENTENZA n. 56**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale, M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Gangemi Giovanni, Barbera Gaspero, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Caputi Pietro

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Kutner Horst, nato il 6.8.1918 a Chemniz (Germania), commerciante in maglieria;

Del Greco Greca, nata il 26.12.1915 a Milano, casalinga;

Spadari Rino, nato il 4.5.1918 a Milano, operaio;

Stefani Antonio, nato il 25.8.1919 a Milano, lattoniere.

### IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 305 C.P. con l'aggravante di cui all'ultima parte dell'art. stesso, per essersi associati tra loro al fine di commettere i delitti contro la personalità dello Stato di cui agli artt. 258 e 262 C.P., e precisamente attribuendosi al Kutner il fatto di essere stato il promotore di tale associazione (ipotesi della prima parte dell'art. 305 citato) e gli altri il solo fatto di avervi partecipato (ipotesi del primo cpv. articolo citato).

2) a) - del reato di cui agli artt. 110-258 C.P. per essersi in concorso tra loro, procurato a scopo di spionaggio militare, notizie di cui l'autorità competente ha vietata la divulgazione;

b) - del reato di cui agli artt. 110-262 C.P. per aver, in concorso tra loro, rivelato allo straniero, contro compenso di danaro, le notizie di cui a precedente capo a);

il Kutner, inoltre:



c) - del reato di cui all'art. 302 C.P. per aver istigato, nel novembre 1938 in Milano, De Philippis Luigi a commettere reati di spionaggio militare in favore dello straniero.

In Milano dall'ottobre al 10.12.1938.

In udienza a porte chiuse in seguito ad ordinanza odierna di questo Tribunale speciale, ai sensi dell'art. 443 C.P.Esercito in relazione all'art. 423 C.P.P.

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori

### IL TRIBUNALE

Ritenuto che dall'esame degli atti processuali nonchè dalle risultanze dell'orale dibattito si venne ad accertare

### IN FATTO E IN DIRITTO

Il rubricato Horst Kutner, cittadino polacco, oriundo tedesco, nel 1935 era venuto in Italia e si era stabilito a Milano per esercitare con il padre e con la famiglia un maglificio.

Nel 1937 in conseguenza della morte del genitore aveva cessato l'attività commerciale e, trovandosi disoccupato ed in povere condizioni economiche, nel settembre 1938 decise di andare in Francia per arruolarsi nella legione straniera. Espletate le relative pratiche presso le competenti autorità militari di Nizza e sottoscritto l'atto di arruolamento, fu munito di foglio di viaggio e inviato a Marsiglia; dove gli vennero fatte esplicite offerte di lavorare per il servizio informazioni francese, ai danni dell'Italia.

Ingaggiato così dal centro spionistico, nell'ottobre 1938, rientrò nel Regno munito di 100 franchi e di L. 500 italiane, con l'accordo di procacciarsi, e di fornire qualsiasi notizia relativa alla nostra R. Aeronautica mediante corrispondenza clandestina da indirizzarsi ad un certo "Aimè Labrousse, boulevard Telzené 26, Marsiglia"; scrivendo con inchiostro simpatico.

Le notizie che maggiormente interessavano l'ufficio informazioni straniero dovevano riguardare la composizione e l'impiego della squadra aerea, nonchè dati su aeroplani italiani di nuova costruzione piante di aeroporti e notizie in genere sulla produzione delle nostre industrie; e su la forza delle squadriglie dislocate presso Milano attraverso l'indicazione delle matricole dei velivoli.

Il Kutner si era accordato pure circa le lettere clandestine che l'organo spionistico avrebbe dovuto spedire a lui, ma indirizzandole alla rubricata Del Greco, sua fidanzata.

Come emerge dalle minute a lapis, che nella perquisizione domiciliare furono

rinvenute e sequestrate nell'abitazione della Del Greco, egli fornì allo straniero parecchie notizie, inviando una diecina circa di missive; le cui minute furono sempre consegnate alla Del Greco perchè venissero custodite gelosamente.

Secondo sua esplicita confessione tutte le informazioni relative agli stabilimenti Breda (piantine, dati sulla produzione, caratteristiche dell'apparecchio Breda 88) gli furono date dal coimputato Stefani, impiegato presso le officine Breda; inoltre dallo stesso Stefani ebbe i dati sull'ammortizzatore oleopneumatico Rudge-Tipo R.M. 257 nonché notizie circa la sospensione di 225 operai dai detti stabilimenti.

Tutte le notizie poi relative agli apparecchi Caproni (Ca 310) ed al caccia prototipo "Mestrone" gli furono comunicate dal rubricato Spadari degli stabilimenti suaccennati, il quale gli aveva preparato una pianta degli stabilimenti Caproni, come risulta dalla relativa copia a lapis fatta dal Kutner e che trovai in giudiziale sequestro.

Il Kutner nel precisare allo Stefani ed allo Spadari lo scopo criminoso delle notizie che gli dovevano dare e concordando il compenso di L. 500 da corrispondere tra loro, disse altresì che egli spediva le informazioni ricevute all'ufficio spionistico francese. Inoltre diede istruzioni ad entrambi perchè nel procacciamento delle notizie che a lui interessavano avessero agito con la maggiore circospezione per non essere sospettati e scoperti nella pericolosa opera che dovevano svolgere.

E siccome il Kutner si era accordato con Labrousse di fare un viaggio in Francia, così nel dicembre 1938 si trovò nella necessità di avvertire lo Stefani e lo Spadari che nel caso egli si fosse assentato da Milano, l'uno e l'altro avrebbero dovuto corrispondere direttamente col detto agente di Marsiglia; dando pure ad entrambi l'indirizzo con le opportune istruzioni, perfino di corrispondere clandestinamente col Labrousse, facendo uso dell'inchiostro simpatico.

Per l'invio delle notizie gli fu spedito, dalla Francia ed in due volte, il compenso di L. 3000.

Il Kutner, allo scopo di compiere la criminosa attività spionistica si era pienamente confidato con la Del Greco, con lo Stefani e con lo Spadari e tutti assieme, essendone stato promotore lo stesso Kutner, si erano associati al fine di commettere i reati di spionaggio di cui agli artt. 258 e 262 C.P.

Le dichiarazioni in modo chiaro e preciso fatte dal Kutner, anche all'udienza furono, confermate pure dallo Stefani e dallo Spadari, dicendo inoltre, entrambi, che mentre avevano pattuito un compenso di L. 500 per ciascuno il Kutner si limitò a versare la complessiva somma di L. 380 allo Spadari e L. 100 allo Stefani.

Nei confronti della Del Greco risultò che essa era completamente al corrente della attività spionistica svolta dal fidanzato e dagli altri due giudicabili, tanto

che si trovò presente, talvolta ai discorsi che a tal uopo venivano fatti da tutti. Inoltre tutta la corrispondenza clandestina veniva ricevuta dalla Del Greco ed al di costei indirizzo (tranne due lettere inviate direttamente al domicilio del Kutner). La Del Greco come si è già detto custodiva gelosamente tutte le minute delle missive che il Kutner faceva tenere all'agente straniero e la stessa Del Greco era presente quando il fidanzato decifrava la corrispondenza clandestina, perfino prestando essa, talvolta, la propria collaborazione.

Però mentre a carico della imputata si sono raccolti elementi tali da poter statuire con animo tranquillo, la sua partecipazione alla associazione criminosa di cui all'art. 305 C.P., per quanto riguarda il concorso nei delitti di procacciamento a scopo di spionaggio militare, di notizie di cui l'autorità competente ha vietata la divulgazione e la rivelazione allo straniero, contro compenso in denaro, delle stesse notizie, non sono emerse prove sufficienti di reità a suo carico; di conseguenza necessita dichiararla assolta per insufficienza di prove da entrambe le dette due imputazioni a lei rubricate.

Nei confronti del Kutner, dello Spadari e dello Stefani, dalla suesposta narrativa risulta ad evidenza che il primo oltre che avere istigato a commettere i reati di spionaggio militare, certo De Philippis Luigi pure alle dipendenze degli stabilimenti Breda, (il quale non accettando l'incarico ne rese invece edotti i superiori) è stato il promotore della criminosa associazione e che gli altri due appartenendovi hanno concorso col Kutner a commettere i delitti rubricati; rendendosi così tutti soggettivamente ed oggettivamente responsabili dei reati di cui agli artt. 305, 110-258, nonché 110-262 C.P.; in quanto conformemente al giudizio peritale tecnico militare, i giudicabili sono ritenuti responsabili di procacciamento e rivelazione di notizie di vietata divulgazione.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali e le richieste difensive; tenuta presente la natura particolare dei delitti, e considerate le speciali circostanze dell'azione, compiuta dallo Spadari e dallo Stefani, entrambi di buoni precedenti penali e politici ed appena ventenne il primo e diciannovenne il secondo; il Collegio è d'avviso di concedere loro il beneficio della diminuzione di cui agli art. 311 in relazione all'art. 65 C.P. irrogando le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 305 p.p. con l'aggravante dell'u. cpv. nei confronti del Kutner e dell'art. 305 cpv. 1° con l'aggravante dell'u. cpv. ma con la diminuzione di un terzo della pena per il beneficio di cui agli art. 311-65 C.P., nei confronti degli altri:

Alla Del Greco anni 10 e mesi 8; a Kutner anni 7; a Spadari e Stefani anni 1 e mesi 4 ciascuno.

Ai sensi dell'art. 302 C.P.: al Kutner anni 2.

In applicazione degli artt. 110-258 C.P. con la diminuzione di un terzo della pena per il beneficio di cui agli art. 311-65 C.P. nei confronti dello Spadari e dello Stefani; a Kutner anni 10, a Spadari e Stefani anni 6 e mesi 8 ciascuno.

In base agli artt. 110-262 C.P. con la diminuzione di un terzo della pena per il beneficio di cui agli artt. 311-65 C.P. nei confronti di Spadari e Stefani; a Kutner anni 15; a Spadari e Stefani anni 10 ciascuno.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 e 78 n. 1), complessivamente condannano: Kutner ad anni 30; Spadari e Stefani ad anni 18 ciascuno; Del Greco ad anni 10 e mesi 8.

Tutti alla reclusione, con la libertà vigilata, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Poichè il Kutner è straniero, per il disposto dell'art. 312 C.P. egli deve essere espulso non appena espiata la pena.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 302, 305 p.p. e cpv. con l'aggravante di cui all'ultima parte dell'art. stesso, in relazione agli art. 258 e 262; 110-258 e 110-262; 23, 29, 64, 65, 73, 78 n. 1, 228, 229, 311, 312 C.P. 274, 488 P.P.; 485 C.P. Esercito,

#### DICHIARA

Tutti colpevoli dei reati ad ognuno ascritti, ad eccezione della Del Greco assolta per insufficienza di prove dai soli delitti di cui agli artt. 258-262 C.P.; ed in concorso del beneficio della diminuzione prevista dall'art. 311 C.P., nei soli confronti di Spadari e Stefani, ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Kunter ad anni 30, Spadari e Stefani ad anni 18 ciascuno e la Del Greco ad anni 10 e mesi 8. Tutti alla reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina che il Kutner venga espulso dallo Stato non appena espiata la condanna.

Roma, 12.5.1939 - Anno XVII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Kutner il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato osta all'applicazione dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156. Dal fascicolo di esecuzione non risulta la data di scarcerazione, ma Kutner, detenuto dal 10.12.1938, venne probabilmente scarcerato dallo Stabilimento Penale di Portolongone a seguito dei noti eventi verificatisi in Italia nel 1944 e 1945.

- Del Greco, anche la Del Greco, come Kutner, non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156. Dal fascicolo di esecuzione non risulta la data ufficiale della sua scarcerazione, ma sicuramente la Del Greco Greca, detenuta dal 10.12.1938, venne scarcerata dalla Casa Penale per Donne di Trani nel 1944.

Istanze di grazia inoltrate dalla Del Greco e dai genitori nel 1939 e 1940 non vennero accolte.

Anche Spadari Rino e Stefani Antonio, detenuti dal 10.12.1938, non possono usufruire, per i motivi summenzionati, dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Istanze di grazia inoltrate nel 1940 e 1941 dai genitori di Spadari e di Stefani non vennero accolte.

Dai fascicoli di esecuzione risulta che sia lo Spadari che lo Stefani vennero scarcerati da formazioni partigiane, in data imprecisata del primo semestre del 1945.

Nei confronti di Stefani Antonio il Tribunale Militare Territoriale di Roma riduce, con ordinanza del 21.5.1957, di un terzo la pena (D.P. 22.6.1946 n. 4) dichiarando, con la stessa Ordinanza, condonata la residua pena da espiare. (R.D. 5.4.1944 n. 96 - D.P. 19.12.1953 n. 922). Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 2.4.1959.

Dai fascicoli di esecuzione non risulta se analoghi provvedimenti siano stati emessi anche nei confronti di Kutner Horst, Del Greco Greca e Spadari Rino.

**Reg. Gen. n. 59/1939****SENTENZA n. 73**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Calia Michele, Barbera Gaspero, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Pasqualucci Renato

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Mostacci Salvatore, nato il 9.6.1893 a Palermo, industriale in profumerie.

### IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008, per aver, in correità con il fratello Mostacci Antonio (ora defunto) e con numerosi agenti dello spionaggio francese, concertato di commettere reati di spionaggio militare contro l'Italia in territorio estero nel primo semestre 1931;

b) del reato di cui agli artt. 81-302 C.P. per aver con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso istigato Pierpaoli Ferriero a commettere reati di spionaggio militare contro l'Italia.

In territorio estero ed a Roma dal maggio 1930 all'ottobre 1931;

c) dei reati di cui agli artt. 110-81-258-262- C.P., per aver, in correità con De Langendorff Alfredo (già condannato da questo Tribunale Speciale per gli stessi fatti), con più azioni del medesimo disegno criminoso, procacciato e rivelato a nazione straniera, a scopo di spionaggio militare, notizie di cui l'Autorità competente ha vietato la divulgazione, in territorio estero ed a Fiume dai primi alla fine del 1931.

In pubblica udienza a porte chiuse ai sensi dell'art. 443 C.P.Esercito in relazione all'art. 423 C.P..

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

## IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto statuire

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Negli anni 1929 e seguenti erano state fatte, da certi Giuseppe Violante, Enrico Truden e Raffaele De Lucia residenti in Francia, insistenti richieste di pubblicazioni di carattere militare ai vari enti italiani editori di esse.

Preoccupata di tali richieste le nostre autorità intensificarono le indagini e così poterono accertare che nel mese di gennaio 1930 certo Giov. Botta Buglisi si era presentato al Consolato Italiano di Nizza per dichiarare che il detto Truden, suo, conterraneo, operava da tempo al servizio dello spionaggio francese assieme col pure nominato Violante, e che gli era stato proposto di dare la propria collaborazione nella losca impresa.

Il Buglisi allora venne inviato a tergiversare con i suoi mandanti e frattanto veniva accertato che il Truden sotto la direzione dello spionaggio francese aveva costituito a Marsiglia in Rue de L'Arbre n. 25 uno pseudo ufficio d'informazioni commerciali dal titolo: "Omnium du Renseignement".

Continuando nelle indagini i nostri organi di controspionaggio pervennero alla identificazione del Violante per Mostacci Salvatore e del Truden per il fratello Mostacci Antonio.

Emigrati entrambi clandestinamente in Francia in epoca non ben precisata ma pare nel 1921 o 1923 perchè colpiti da parecchi mandati di cattura per gravi reati contro la proprietà, dopo qualche anno, servendosi dei falsi nomi Violante e Truden si asservirono al servizio dello spionaggio francese nei tre campi: Esercito, Marina, Aeronautica per operare ai danni del nostro paese.

Il Violante, ossia Mostacci Salvatore, finanziato dagli agenti francesi impiantava a Nizza una profumeria "Ditta Rosery" che gli serviva come copertura e come ufficio, il Truden, ossia il Violante Antonio, collaborava con il fratello e sotto la direzione dei Francesi dirigeva, come si è detto, un ufficio d'informazioni a Marsiglia dall'insegna "Omnium Renseignement".

Entrambi mediante inserzioni sui giornali italiani reclutavano agenti nel Regno apparentemente a scopo commerciale ma effettivamente per carpire informazioni e notizie di natura militare.

Inoltre dalle pubblicazioni di carattere militare che ricevevano dall'Italia, delle quali alcune riservate, con un paziente lavoro di analisi o di sintesi, riuscivano a dare agli agenti francesi un complesso d'informazioni che talora riusciva utile.

Però qualche volta avidi di guadagno o perchè a corto di notizie di un certo



valore, le inventavano di sana pianta servendosi delle pubblicazioni militari.

Per uno dei tali episodi scoperti dall'ufficio di spionaggio, furono sottoposti a procedimento per truffa come più dettagliatamente sarà appresso specificato.

Per aver un'idea esatta della vasta attività svolta dai due criminali non è senza importanza notare che in soli sette mesi, senza contare precedenti ed ulteriori periodi, entrarono in corrispondenza in Italia a mezzo di avvisi pubblicitari, con ben 135 persone ed inviarono 114 circolari l'una diversa dall'altra.

Uno di coloro che a mezzo corrispondenza furono incitati dai fratelli Mostacci ad inviare notizie di carattere militare dietro compenso di denaro, fu il ragioniere Guido Anguissola di S. Damiano da Napoli. Questi, però preoccupato e messo in allarme dalla gravità della richiesta, denunciò il fatto alla Questura.

Non così onestamente si comportò certo Pierpaoli Ferriero, ex ferroviere, domiciliato a Roma - il quale invece accettò le proposte dei Mostacci e mediante compenso in danaro, inviò loro periodicamente numerose pubblicazioni a carattere militare.

I rapporti Mostacci Pierpaoli si svolsero dall'agosto 1930 al 3.10.1931.

Ai fini dell'accusa gli episodi più interessanti di questo accordo criminoso sono la richiesta fatta dai Mostacci al Pierpaoli il 30.9.1930 "della dislocazione aeronautica per l'anno 1930 e la richiesta fatta il 6.7.1931 dei "bollettini trimestrali delle costruzioni navali per l'anno 1930".

Per la prima i Mostacci offrivano un compenso di L. 300 per la seconda di L. 6000.

Il Pierpaoli però non poté inviare né l'una né l'altra non essendo riuscito a procacciarsele. Ma dove l'attività criminosa dei due Mostacci si appalesò particolarmente grave fu nei rapporti degli stessi avuti con il De Langendorff Alfredo di Fiume, pure attratto a collaborare nella loro criminosa opera mediante avviso economico apparso sul giornale la "Vedetta". Infatti il De Langendorff aveva finito per cadere nella rete e per ricevere le necessarie istruzioni allo scopo di corrispondere clandestinamente col "Violante Giuseppe" (Mostacci Salvatore) fingendo di agire come rappresentante per la provincia del Carnaro della casa di profumeria "Bosery" di Nizza. Il De Langendorff fu da questo Tribunale Speciale, con sentenza del 19.12.1932, (v. Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 pag. 605), condannato ad anni 16 di reclusione per i reati di spionaggio militare. Dalle chiare e precise confessioni del De Langerdorff risultò che il Violante (cioè Mostacci Salvatore), in più riprese nel periodo dall'aprile al dicembre 1931 gli aveva prestata collaborazione criminosa sulla richiesta del Violante dei seguenti documenti:

1) I bollettini trimestrali delle costruzioni navali dietro promessa di compenso di L. 2.000.



II) La pubblicazione "Il parco ferroviario" di edizione posteriore al 1929, non in vendita al pubblico, con incarico di procurarselo da qualche impiegato presso il servizio trazione e veicoli delle ferrovie dello Stato.

III) Il manuale del timoniere.

IV) Il manuale del Cannoniere.

V) Il manuale del Radiotelegrafista V. I°, con incarico di richiederlo alla scuola di Varignano.

VI) Il manuale del semaforista.

VII) Il 2° vol. del manuale del Radiotelegrafista, con incarico di richiederlo al comando della R. Marina di La Spezia.

VIII) Il manuale dell'armarolo - edizione 1931.

IX) Il 2° volume del manuale del timoniere.

X) Il 1° volume del manuale del silurista.

XI) La tavola di tiro provvisorio da cannone da 132/50 per batteria.

XII) L'istruzione sul tiro delle artiglierie.

XIII) L'istruzione sul servizio delle batterie da costa.

XVI) Il regolamento di esercizio per artiglieria da costa Vol. 1°.

XV) La pubblicazione sul servizio delle artiglierie da costa.

XVI) I disegni dei siluri tipo 533.

XVII) Informazioni sull'attività del silurificio di Fiume, specie in ordine al tipo e numero dei siluri commissionati.

XVIII) La pianta della città di Fiume con l'indicazione delle caserme e di altri edifici e comandi militari ivi esistenti.

XIX) Notizie sulla difesa antiaerea della città di Fiume.

In evasione a tali richieste il De Langendorff aveva inviato al Violante (Mostacci Salvatore) il manuale del Radiotelegrafista Vol. I; il manuale del cannotiere, il manuale del timoniere, il manuale del torpediniere, il manuale del motorista navale, come risulta dalle lettere a Vol. 4 - f. 2-4-6.

Aveva inoltre inviato la pianta della città di Fiume con l'indicazione delle caserme e di altri edifici militari, ed una particolareggiata relazione nella difesa antiaerea della città di Fiume.

Altro episodio della losca attività dei due fratelli Mostacci è quello dei loro rapporti con tal Ietto Pietro, equivoca figura di spione che avendo tentato il doppio gioco con le nostre autorità fu inviato al confino di polizia.

Nei primi dell'anno 1933 i fratelli Mostacci, caduti in disgrazia presso agenti francesi per aver tentato di camuffare notizie di poco valore, a notizie d'importanza, furono processati per truffa e condannati, Mostacci Salvatore a due anni e Mostacci Antonio ad un anno di carcere.

Il 2.2.1938 Mostacci Antonio ritenendo compiuta la prescrizione dei reati da lui commessi prima del suo espatrio, rientrò nel Regno, ma a Bardonecchia fu arrestato e tradotto nelle carceri di Torino. Ivi il 30 settembre successivo decedeva per paralisi cardiaca; dopo però di aver confessata la propria responsabilità penale e quella del fratello Salvatore in ordine ai delitti contestati.

Il 6.6.1938 Mostacci Salvatore avendo la stessa convinzione del fratello sulla prescrizione dei reati da lui commessi prima dell'espatrio, rientrava nel Regno ma egli pure veniva arrestato.

Di fronte alle risultanze chiare e precise raccolte a di lui carico, il Mostacci Salvatore anche all'udienza ha sostanzialmente ammesso di aver svolto il correato col fratello defunto, una larga attività in favore degli agenti francesi, spiegando però che tale attività se apparentemente poteva sembrare contraria all'Italia, in effetti non lo era perchè tendeva a trarre in inganno i francesi a fine di lucro. A prescindere che tale discolpa ormai ha fatto il suo tempo nella storia criminale di tutti gli spioni, sta di fatto che la stessa è stata nettamente smentita da inequivocabili e concreti elementi Probatori acquisiti al processo.

Pertanto dalla su esposta narrativa si evince, ad evidenza, che il giudicabile in correato col fratello (ora defunto) e con numerosi agenti dello spionaggio francese nel primo semestre 1931 aveva concertato di commettere reati di spionaggio militare contro l'Italia esplicando la criminosa sua attività in territorio estero mediante corrispondenza clandestina.

A tal uopo con più azioni esecutive del medesimo disegno delittuoso ebbe ad istigare Pierpaoli Ferriero a commettere i reati di spionaggio militare a danno nostro, in territorio estero ed a Roma dal maggio 1930 all'ottobre 1931. Inoltre in correato col già condannato, da questo Tribunale Speciale, De Langendorff Alfredo sempre con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso ebbe a procacciarsi ed a rivelare a nazione straniera, a scopo di spionaggio militare, notizie di cui l'autorità competente ha vietata la divulgazione, in territorio estero ed a Fiume dai primi alla fine del 1931.

Di conseguenza egli si è reso responsabile dei reati previsti e puniti dagli art.

3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008, 81-302, 110-81-258-262 C.P.: in quanto nella fattispecie si vengono ad integrare tutti gli estremi; soggettivamente ed oggettivamente considerati che costituiscono la configurazione giuridica dei delitti a lui ascritti.

Esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali e le richieste difensive, considerata la natura speciale dei reati, il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008: anni 6;

In applicazione degli artt. 81-302 C.P.: anni 4;

Ai sensi degli artt. 110-81-258 C.P.: anni 12;

In base agli artt. 110-81-262 C.P.: anni 7.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73-78 C.P.) complessivamente condannare il Mostacci Salvatore ad anni 30 di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio nonchè di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 3 p.p. legge 25.11.1926 n. 2008; 81-302, 110-81-258-262; 2, 23, 29, 73, 78, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.;

DICHIARA

Mostacci Salvatore colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 30 di reclusione.

Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con le spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 19.6.1939 - anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

I titoli dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole ostano alla concessione dei benefici di clemenza previsti dai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156.

Una istanza di grazia inoltrata dal Mostacci il 1.7.1939 non viene accolta .

---

Mostacci Salvatore morì il 17.9.1944 a seguito di un bombardamento aereo che distrusse completamente la Casa di Lavoro di Castelfranco Emilia ove si trovava ristretto il Mostacci.

La pena di 30 anni di reclusione inflitta a Mostacci Salvatore dal T.S.D.S. con sentenza del 19.6.1939 viene dichiarata estinta "per morte del reo" dal Tribunale Militare Territoriale di Roma con Ordinanza del 20.3.1961.

**Reg. Gen. n. 117/1939**

**SENTENZA n. 74**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero

*Giudice Consoli M.V.S.N.:* Calia Michele, Barbera Gaspero, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Gianesin Luciano, nato il 22.2.1907 a Bassano del Grappa (Venezia), impiegato privato.

### IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 246 p.p. C.P. per avere in Italia ed all'estero, dal luglio 1938 - sino al marzo 1939, ricevuto dallo straniero 500 franchi francesi e la promessa di altre utilità al fine di compiere atti contrari agli interessi Nazionali.

In udienza a porte chiuse in applicazione dell'art. 443 C.P. Esercito, in relazione all'art. 423 C.P.P.;

### IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattito si è potuto stabilire

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Gianesin Luciano, già impiegato al Consolato Generale di Tolosa e all'agenzia consolare di Port-Vendres, causa irregolarità riscontrate nella sua gestione durante la permanenza in quest'ultima sua residenza, venne licenziato.

E poichè a Tolosa aveva avuto occasione di incontrarsi talvolta specie dopo il licenziamento con certo Laroque, non meglio identificato, appartenente alla polizia segreta francese, così aveva fatto generare dei sospetti che in conseguenza del suo disagio economico si fosse messo al servizio dello spionaggio francese ai nostri danni.

Perciò allorché il giudicabile ebbe a rientrare in Italia - il 22.9.1938 - ven-

ne sottoposto a pazienti ed abili investigazioni.

Nell'Ottobre successivo, il Giancesin spedì una lettera firmata col pseudonimo di "Luigi Vanzo", a Cartier - 22 rue Pavillon - Marseille; e siccome i CC.RR. casualmente ne erano venuti in possesso, così attraverso tale documento fu possibile accertare che egli era in corrispondenza con l'ufficio informazioni straniero e che pur non avendo potuto mai esplicitare l'attività spionistica nel Regno, tuttavia invece fingeva di avere esageratissime possibilità spionistiche: a tal uopo precisando il vario materiale di carattere spionistico militare che avrebbe potuto procurarsi e conseguentemente rivelare, se adeguatamente compensato.

Di conseguenza i CC.RR. procedettero al di lui fermo nonchè successivo arresto, e dopo di aver raccolto elementi sufficienti di responsabilità penale a suo carico lo denunciarono a questo Tribunale Speciale.

Dalla compiuta istruttoria risultò in modo chiaro e preciso quanto venne confermato all'udienza. E cioè che nel 1937-1938, mentre era impiegato all'agenzia consolare italiana di Port-Vendres (confine franco-spagnolo) ebbe a conoscere il già nominato Laroque. Verso la metà di maggio 1938 ebbe a palesare al Laroque il proprio disagio economico, per cui costui gli fece balenare la possibilità di integrare le sue entrate collaborando con un suo amico, senza per altro specificargli in quale campo.

Nel luglio successivo, a Tolosa, il Laroque lo presentò ad un sedicente "Leonard Cartier", col quale si incontrò varie volte, ricevendo l'incarico di fornirgli delle notizie, secondo il Giancesin, di nessuna importanza previa consegna di 200 franchi.

Nell'agosto 1938 il Cartier gli richiese rivelazioni sui cifrari e documenti cifrati in uso o che pervenivano al nostro Consolato; nonchè sulle fonti informative del Consolato stesso promettendogli anche un compenso di 30.000 franchi. Infine, avendo, il Giancesin, comunicato il suo trasferimento a Trieste, il Cartier gli propose di collaborare con lui, dall'Italia; ed avutone risposta adesiva, lo stesso Cartier prima che il giudicabile rientrasse nel Regno, gli dettò il seguente questionario: "piani di fortificazione e di difesa sia alla frontiera terrestre come nei porti militari"; "nuove costruzioni navali, nuovo armamento ed apparecchiatura"; "fabbricazione di armi e munizioni, qualità e quantità"; "nuove armi in progetto ed in costruzione"; relazioni su manovre ed esercitazioni militari varie "prove di artiglieria e risultati conseguiti"; "movimenti truppe".

Per tale lavoro gli venne spedito in Italia un vaglia telegrafico di 300 franchi con promessa di fargli tenere altre 1.000 lire non appena il Giancesin avesse risposto.

Costui, scrisse al Cartier (che gli aveva dato suggerimenti cautelari circa il modo di corrispondere e chiedendogli l'elenco del materiale spionistico da lui accumulato) la già citata lettera, con la quale esagerava le sue possibilità spionistiche.

Dal complesso delle stesse dichiarazioni del Giancesin è riuscito provato che egli ebbe contatti personali prima e corrispondenza poi col servizio spionistico francese, dal quale era stato ingaggiato per svolgere attività criminosa ai nostri danni. A tal uopo ebbe L. 500 e la promessa di altre somme per il compimento dell'incarico affidatogli.

L'imputato tenta di giustificarsi affermando che egli non aveva in realtà intenzione di raccogliere e fornire all'ufficio straniero, informazioni di alcun genere, e che i suoi rapporti col "Cartier" miravano solamente a spillargli del denaro. Si può osservare che questa del Giancesin è la solita giustificazione che prospetta ogni spione per spiegare la sua attività quando non si sono raccolte precise prove obiettive della sua opera delittuosa. Cosicché simile giustificazione si presenta sin dall'inizio destituita di ogni credibilità. Nel caso del Giancesin, poi se è vero che la lettera da lui scritta al Cartier da Trieste (ora allegata in copia fotografica agli atti) può dimostrare che l'elencazione ivi contenuta di esageratissime possibilità spionistiche non sia altro che una millanteria del Giancesin, essa, però, non serve a scagionare il prevenuto dagli altri concreti elementi che stanno contro di lui e che provano come egli avesse la buona intenzione di rendersi, nei limiti della sua possibilità utile allo spionaggio francese. Ed infatti il Giancesin stesso ammette di aver dato al Cartier l'elenco dei giornali e delle altre pubblicazioni che giungevano al Consolato italiano di Tolosa, il che dimostra, per lo meno, come egli non disdegnasse di dare al Cartier delle notizie. Pertanto è evidente che le notizie erano chieste dal Carter per recare vantaggi al suo paese con manifesto danno per l'Italia. E ciò, naturalmente, deve averlo compreso anche il Giancesin.

Nel fatto dal prevenuto commesso si riscontrano tutti gli estremi oggettivamente e soggettivamente considerati del delitto di corruzione di cui alla prima parte dell'art. 246 C.P.. Quindi il Giancesin con la sua suaccennata attività delittuosa si è reso colpevole del reato a lui ascritto come in rubrica.

Esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonchè le richieste difensive, tenuta presente la natura particolare del delitto il Collegio è d'avviso di irrogare la pena di anni 4 di reclusione e L. 5.000 di multa, con l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 246 p.p., 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

#### DICHIARA

Giancesin Luciano colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 4 di reclusione e L. 5.000 di multa. con l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

---

Roma, 19.6.1939

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il titolo del reato per il quale è stato ritenuto colpevole osta alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Una istanza di grazia inoltrata da Giancesin Luciano il 24.7.1939 non viene accolta.

Una successiva istanza di grazia inviata dal Giannesin a S.M. il Re Imperatore il 19.3.1942 viene accolta e, pertanto, con Decreto di Grazia del 29.8.1942, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, quindi Giancesin Luciano viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano l'11.9.1942.

Detenuto dal 3.3.1939 all'11.9.1942.

Pena espiata: 3 anni, 6 mesi, 8 giorni.



**Reg. Gen. n. 271/1938**

**SENTENZA n. 76**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Mingoni Mario, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Caputi Pietro.

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Scapini Renato, nato il 26.4.1915 a Legnago (Verona), impiegato privato;

Allegretti Luigi, nato il 2.9.1916 ad Ostuni (Brindisi), impiegato privato;

Caberletto Pilebe, nato il 7.3.1915 a San Massimo all'Adige (Verona), panettiere.

### IMPUTATI

Scapini Renato - Allegretti Luigi e Caberletto Pileba

a) del delitto di cui all'art. 305 cpv. 1° ed u.p. in relazione agli artt. 302-257-258-261 e 262 parte prima e cpv. 2° C.P., per avere partecipato ad una associazione avente lo scopo di commettere delitti di spionaggio militare;

Scapini Renato e Caberletto Pilebe, ancora:

b) del delitto di cui all'art. 258 p.p.C.P., perchè, corrotti dallo straniero, si procuravano, a scopo di spionaggio, notizie militari di cui l'Autorità competente ha vietata la divulgazione;

c) del delitto di cui all'art. 262 p.p. e cpv. 2° C.P., per avere rivelato ad agenti stranieri di spionaggio, a scopo di spionaggio, notizie militari delle quali l'Autorità competente ha vietata la divulgazione;

Scapini Renato, ancora:

d) del delitto di cui all'art. 302 C.P., per avere istigato il Maresciallo della R. Aeronautica Cavallari Aristide a svolgere attività spionistica;

Caberletto Pileta, ancora:

d) del reato di cui all'art. 158 p.p. della legge di P.S. 18.6.1931 n. 773 per essere espatriato, clandestinamente, dall'Italia per motivi politici nel giugno del 1938;

Allegretti Luigi, ancora:

f) del delitto di cui all'art. 246 C.P., per avere accettato, dallo straniero, promesse di utilità al fine di compiere atti di spionaggio militare.

con l'aggravante della recidiva generica di cui all'art. 99 C.P., per il Caberletto.

Reati commessi in Verona ed altrove, antecedentemente e fino all'ottobre 1938.

In udienza a porte chiuse per il disposto dell'art. 443 C.P. Esercito in relazione all'art. 423 C.P.P.;

## IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto statuire

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Il centro spionistico francese era riuscito ad organizzare un'associazione cospirativa, in Italia, che doveva agire nelle province di Padova e Brescia per conseguirla, ai nostri danni, il procacciamento e la rivelazione di notizie militari.

Poichè l'ufficio informazioni aeronautiche di Roma ne era venuto a conoscenza, i CC.RR. comandati presso la R. Aeronautica presero subito contatti con la R. Questura di Verona; e dopo abili investigazioni svolte da quest'ultima autorità si riuscì ad accertare che certi "Sergio" e "Mario" non meglio identificati, erano in relazione con un sedicente Imperayre Benyamin residente ad Orange (Vaneluse) Francia, e gli inviavano notizie sulla R. Aeronautica Italiana.

Contemporaneamente a detti accertamenti, il teste Maresciallo pilota Cavallari addetto all'ufficio personale della 2<sup>a</sup> zona A.T. (Padova) era stato più volte avvicinato dal rubricato Scapini Renato, aviare congedato, suo ex dipendente militare in qualità di scritturale; e, poichè fin dalla prima visita ricevuta gli erano sorti sospetti che detto giudicabile dovesse agire per scopi delittuosi, subito ne diede notizia al Tenente dei CC.RR. Cardillo, in servizio a Padova. Infatti lo Scapini nei tre primi incontri, con mal celata insistenza lo aveva intrattenuto su argomenti relativi alla composizione dei dipendenti della 2<sup>a</sup> Z.A.T., alla dislocazione degli stormi e sulle caratteristiche del più moderno materiale di volo e di armamento in dotazione agli stormi stessi. Durante l'ultima visita,

dell'11.9.1938, lo Scapini gli aveva perfino chiesto un annuario degli ufficiali della R. Aeronautica, nonchè una copia di una pubblicazione di carattere riservato, denominata O.D.Z. (tabelle graduali e numeriche di tutto il personale appartenente all'arma Aeronautica).

L'imputato, durante le conversazioni col maresciallo Cavallari, aveva mostrato un passaporto, per l'estero dicendo che nell'anno in corso aveva già fatto gite in Francia, dove aveva trascorso qualche tempo della sua adolescenza.

Allo scopo di pervenire a risultati investigativi concreti furono subito impartite opportune istruzioni al Cavallari, il quale, continuando a ricevere le visite dello Scapini e fingendo di aderire alle richieste finì per sentirsi proporre chiaramente di dare la collaborazione nella losca impresa spionistica.

A tal uopo nell'incontro del 19.9.1938 il giudicabile insistendo per avere dei documenti in precedenza già richiesti, gli anticipò L. 100, sul lauto compenso promesso. Previo preavviso e successivi accordi, lo Scapini il 25 ed il 28 settembre 1938 si incontrò ancora col detto sottufficiale, e dopo di avergli fatte ulteriori proposte di compensi, purchè gli fornisse documenti segreti, gli versò 500 lire e di poi altre 400.

Dopo altre due visite a Padova, sempre nella speranza di ottenere importanti documenti militari, lo stesso Scapini concordava l'incontro con Cavallari a Legnano, avvenuto il 4.10.1938.

Poichè dalle indagini compiute sul conto dello Scapini era emerso che costui era stato anche in servizio militare all'aeroporto di Loreto e che allora egli si accompagnava quasi esclusivamente con gli ex avieri Caberletto Pilebe ed Allegretti Luigi, nonchè con l'aviere Caselli Guido, disertore residente in Francia, subito si affacciarono sospetti che costoro costituissero la cellula spionistica. Tanto più che il Caberletto Pilebe risiedeva a Verona, e l'Allegretti, da Brindisi, temporaneamente si trovava a Gandolfo (Trento) quale impiegato presso quei cantieri aeronautici "Caproni".

Procedutosi al fermo e di poi all'arresto dello Scapini, del Caberletto e dell'Allegretti, attraverso le chiare e precise quasi complete loro confessioni rese dinanzi ai Carabinieri, quantunque poi negate od attenuate in parte (da altri imputati), dinanzi al Giudice Istruttore, emersero le rispettive responsabilità, meglio precisate a dibattimento attraverso le concordi testimonianze e le continue evidenti contraddizioni degli stessi giudicabili avendo costoro dovuto ammettere circostanze di fatto gravi e compromettenti.

Nei confronti dello Scapini risultò che egli nell'aprile 1938 si incontrò a Legnano con la coimputata Duto detta "Emily" (italiana residente in Francia) venuta espressamente in Italia per incarico del Caselli (suo amante) e dell'ufficio informazioni francese; allo scopo di ingaggiare fidati elementi, ex avieri, disposti a fornire ad agenti dello spionaggio francese, notizie militari importanti, promettendo lauti compensi. Perciò previ accordi già presi dal Caselli, a mezzo di

corrispondenza a tal uopo tenuta col Caberletto, la Dutto potè avere vari colloqui, a Verona ed a Legnano, con quest'ultimo, con l'Allegretti e con lo Scapini, ottenendo la piena adesione di ognuno.

Lo Scapini anzi, con regolare passaporto, si recò in Francia ed a Tolone per meglio intendersi col Caselli ed anche con l'agente francese. Ed ottenute da quest'ultimo le necessarie istruzioni e L. 1.000, rientrò nel Regno e subito iniziò il lavoro tenendosi in continuo collegamento con Caberletto, che svolgeva, anche indipendentemente, analoga attività informativa.

Entrambi ebbero ad inviare "all'Imperayre" lettere segrete contenenti notizie militari (come risulta dalle copie fotografiche in giudiziale sequestro), e secondo una risposta dello stesso Imperayre (allegata agli atti processuali) scritta con inchiostro simpatico e contenente anche L. 2.000; è provato che lo Scapini rivelò "fra l'altro" notizie riguardanti l'81<sup>a</sup> squadriglia; notizie trovate dall'ufficio francese, interessanti.

Per attenuare la gravità dell'opera criminosa svolta, lo Scapini tentò di far credere che aveva intenzione di truffare l'Imperayre fornendogli notizie di nessuna importanza, ma nei di lui confronti si sono del pari raccolte chiare e precise prove di reità; bene precisate nell'elaborato peritale.

Anche il Carbelletto Pilebe dopo di aver fatto ampie confessioni ai Carabinieri tentò, in seguito di negarle affermando che egli in realtà, senza mantenerle, fece promesse di procacciarsi e di rivelare notizie interessanti, al centro spionistico francese. Però attraverso le sue parziali ammissioni di fatti compromettenti, attraverso le copie (in giudiziale sequestro), di lettere da lui scritte con inchiostro simpatico, od a lui spedite dall'Agente francese, ed attraverso il responso peritale venne raggiunto dalle prove di reità.

Infatti egli stesso ha ammesso di aver offerto all'Imperayre notizie militari e di avere a tal uopo tenuta con lui corrispondenza segreta. Di avere ricevuta a Verona la Dutto e di averla presentata all'Allegretti ed allo Scapini perchè potesse proporre ed ottenere anche da costoro la criminosa collaborazione. Ammise pure, di avere ricevuto, assieme agli altri coimputati, opportune istruzioni, messe in pratica, per scrivere o leggere la corrispondenza con inchiostro simpatico; ed infine di avere ricevuto danaro dello stesso Imperayre, già richiesto, quale compenso delle notizie fornite e da fornire.

Come da copie fotografiche ed originali di lettere segrete (allegati agli atti processuali) a firma "Giuseppe" o "Giuseppina" dal Caberletto inviate all'ufficio francese, emerge fra l'altro, che rivelò notizie su costruzioni di apparecchi B.R. 20; notizie che il perito ritenne esatte e non divulgabili.

Il giudicabile negò di avere scritte tali lettere, ma due delle tre perizie, giudiziarie, in atti, concordano nell'attribuirle a lui; per cui, specie dopo le precisazioni meglio fatte dagli stessi periti, non v'è dubbio alcuno che il Caberletto sia l'autore delle dette lettere.

Non meno negativo, in istruttoria, fu pure l'Allegretti, quantunque avesse già fatto ampia confessione ai carabinieri. Anch'egli però ha confermati i rapporti mantenuti col Caberletto e con la Dutto specie dopo l'incontro con quest'ultima, avvenuto a Verona il 5.4.1938, e nel quale incontro egli, dopo di essere stato messo al corrente, dalla stessa Dutto, della criminosa attività da svolgere, aveva aderito alla organizzazione spionistica; accettando da parte sua, promesse di utilità in cambio della attività spionistica che si era riservato di compiere, ricevendo a tal uopo, egli pure, le necessarie istruzioni. Tanto che in giudiziale sequestro trovansi lettera, scritta in simpatico e diretta al Camberletto dell'Imperayre, nella quale fra l'altro si legge: per "informazioni vedere Allegretti".

Dalla suesposta narrativa emerge ad evidenza la prova che il centro informazioni francese, a mezzo dei latitanti Caselli e Dutto (contro i quali con odierna ordinanza questo Tribunale Speciale ha provveduto per lo stralcio degli atti ed il rinvio del processo fino alla di loro cattura) e degli altri imputati, esercitava lo spionaggio militare ai danni dell'Italia: a tal uopo lo stesso Caselli con la Dutto aveva organizzato e dirigeva l'associazione avente per fine di commettere i delitti di spionaggio militare. A tale associazione partecipavano lo Scapini, l'Allegretti ed il Caberletto.

Con la loro opera criminosa tutti e tre si resero responsabili anche dei reati: lo Scapini ed il Caberletto di procacciamento e rivelazione, a scopo di spionaggio, di notizie militari delle quali l'autorità competente ha vietata la divulgazione.

Lo Scapini inoltre per avere istigato il Maresciallo della R. Aeronautica Cavallari Aristide a svolgere attività spionistica; ed il Caberletto per essere espatriato clandestinamente, dall'Italia per motivi politici, perchè fermato in Svizzera e restituito da quelle autorità in Patria mentre aveva cercato di prendere diretto contatto con il centro spionistico francese.

L'Allegretti per avere accettato, dallo straniero, promesse di utilità al fine di compiere atti di spionaggio militare; con l'aggravante della recidiva nei confronti del Caberletto perchè condannato nel marzo 1936 per insolvenza fraudolenta. In quanto l'azione delittuosa del Caberletto, dello Scapini e dell'Allegretti, soggettivamente ed oggettivamente considerata nei suoi elementi giuridici costitutivi, viene a configurare la ipotesi dei reati ad ognuno ascritti ai sensi degli artt. 305 cpv. I ed u.p. in relazione agli artt. 302-257-258-261-262; 258 p.p. e 262 p.p. e cpv. 2°; 302; 246 C.P.; e 158 p.p. legge di P.S. 18.6.1931 n. 773.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonchè le richieste difensive; tenuta presente la natura particolare dei reati; il Collegio ritiene equo irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 305 cpv. I ed u.p., con l'aggravante dell'art. 99 p.p. C.P. nei confronti del Caberletto:

A Caberletto anni 2 e mesi 4; a Scapini ed Allegretti anni 2 e mesi 2 ciascuno;

In applicazione dell'art. 258 p.p. con l'aggravante dell'art. 99 p.p. C.P. nei confronti del Caberletto:

A Caberletto anni 10 e mesi 2; allo Scapini anni 10;

In base all'art. 262 p.p. e cpv. 2° con l'aggravante dell'art. 99 p.p. C.P. nei confronti del Caberletto;

A Caberletto anni 15 e mesi 2; allo Scapini anni 15;

Ai sensi dell'art. 302 C.P.

A Scapini anni 1;

Per il disposto dell'art. 246 p.p. C.P.

Ad Allegretti anni 5 e mesi 4 e L. 5.000 di multa;

In applicazione dell'art. 158 p.p. legge di P.S. 18.6.1931 n. 773 con l'aggravante dell'art. 99 p.p.C.P.; a Caberletto anni 2 e mesi 2 e L. 21.000 di multa.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condanna Caberletto ad anni 29 e mesi 10 e L. 21.000 di multa; Scapini ad anni 28 e mesi 2; Allegretti anni 7 e mesi 6 e L. 5.000 di multa.

Tutti alla reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 305 cpv. 1° ed u.p. in relazione agli artt. 302, 257, 258, 261 e 262; 258 p.p., 262 p.p. e cpv. 2°; 302, 246 C.P.; 158 p.p. legge di P.S. 18.6.1931 n. 773, 23, 29, 64, 73, 99, 228, 229 C.P. 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Scapini, Caberletto, Allegretti, colpevoli dei reati ad ognuno ascritti ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Caberletto ad anni 29 e mesi 10 e L. 21.000 di multa, Scapini ad anni 28 e mesi 2; Allegretti anni 7 e mesi 6 e L. 5.000 di multa.

Tutti alla reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 22.6.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTA: Per ciò che concerne Scapini Renato e Caberletto Pilebe non emersero nella compiuta istruttoria sufficienti elementi di responsabilità in ordine al delitto di rivelazione di notizie militari di carattere segreto e, pertanto, la Commissione Istruttoria dichiarò, con sentenza n. 15 del 12.6.1939, di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei loro confronti in ordine al summenzionato delitto.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Caberletto, per i precedenti penali non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Con declaratoria del 20.11.1942 il T.S.D.S. dichiara cessata - per l'amnistia concessa con R.D. 17.10.1942 n. 1156 - la condanna di anni 2 e 2 mesi di reclusione e lire 21.000 di multa inflitta per il reato di espatrio clandestino determinando la residua pena da espiare in 27 anni e 8 mesi di reclusione.

Secondo quanto comunicato dal Comando della Compagnia dei carabinieri di Verona con foglio nr. 0120128/1-1 "P" dell'11.10.1990 Caberletto "risulta cancellato per irreperibilità dal Comune di Verona il 21.12.1954".

Si osserva, però, che poichè il Caberletto e lo Scapini si trovavano ristretti, in espiazione di pena, nella stessa Casa Penale, probabilmente anche Caberletto, come lo Scapini, sarà deceduto a seguito di un bombardamento aereo effettuato da forze armate alleate.

- Scapini, non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156 ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole.

Secondo quanto comunicato dal Comando Stazione dei carabinieri di Legnago (Verona) con foglio nr. 016844/1-1 "P" del 9.10.1990 lo Scapini "dichiarato morto il 17.9.1944 dall'Ufficio di Stato Civile del Comune di Legnago" sarebbe deceduto nella Casa Penale ove si trovava ristretto a seguito di un bombardamento aereo effettuato da parte delle forze armate alleate;

- Allegretti, non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156 ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole.

Una istanza di grazia inoltrata dall'Allegretti nel novembre del 1939 non venne accolta.

Detenuto dal 15.10.1938 l'Allegretti il 14.4.1944 venne scarcerato dalla Casa Penale di Fossano con l'obbligo di prestare servizio in un reparto militare dell'Aeronautica della Repubblica Sociale Italiana. Non avendo ottemperato



all'ordine impartitogli l'Allegretti venne deportato in Germania da dove rimpatriò il 13.6.1945.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Venezia, con sentenza emessa il 2.10.1948, ha assolto Allegretti Luigi dai reati addebitatigli per insufficienza di prove.

La Commissione Istruttoria pronunciò, con sentenza del 12.6.1939, l'accusa anche nei confronti dei latitanti:

- Caselli Guido, nato il 2.5.1915 a Buenos Aires (Argentina) - impiegato;
- Dutto Maddalena (vedova De Maria), nata il 1.1.1898 a Caraglio (Cuneo), casalinga.

Dagli atti processuali e dal Registro Generale non risulta se il Caselli e la Dutto vennero negli anni successivi al 1939 arrestati e giudicati dal T.S.D.S. o da altra Autorità giudiziaria.



**Reg. Gen. n. 101/1939**

**SENTENZA n. 105**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Conticelli Giuseppe, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Gangemi Giovanni, Calia Michele, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Pasqualucci Renato

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Barbuscia Salvatore, nato l'8.11.1907 ad Alcamo (Trapani), cameriere.

### IMPUTATO

a) del delitto di cui agli artt. 110-81-258 C.P. per essersi, in concorso con De Dominicis Alfonso (latitante) e con altri, con azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, procurato, a scopo di spionaggio militare, notizie di cui l'Autorità competente ha vietato la divulgazione;

b) del delitto di cui agli artt. 110-81-262 C.P. per avere, in concorso del suddetto latitante ed altri, con azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, rivelato allo straniero, contro compenso in denaro, la notizia di cui al capo a) della rubrica.

In Alcamo, Palermo e altrove, dall'agosto 1938 al 25.3.1939.

In seguito a dibattimento, svoltosi, ai sensi dell'art. 443 C.P.E., come da ordinanza preliminare, a porte chiuse, sentiti il Pubblico Ministero nella sua requisitoria e l'accusato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuta la parola, osserva

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Il prevenuto Barbuscia Salvatore - unitamente al latitante De Dominicis Alfonso nei riguardi del quale, in limine litis, è stata ordinata la sospensione del procedimento sino a quando perverrà in potere della giustizia - con sentenza della Commissione Istruttoria in data 24 agosto u.s., fu rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei fatti delittuosi, a lui, come sopra in rubrica, attribuiti (*Per De Dominicis Alfonso arrestato il 20.7.1940 vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1940"*).

All'orale dibattimento, per la confessione dell'accusato, per le prove documentali e testimoniali emerse e tenuto conto delle conclusioni peritali, è rimasto accertato quanto segue:

Nel luglio 1938, il Barbuscia, che, da otto anni, per ragioni di lavoro, era stato in Tunisia, s'era trasferito a Tangeri per lavorare quale cameriere in quell'albergo Riff.

Incontratosi col connazionale rubricato De Dominicis, ex guardia di finanza, noto per altro procedimento a questa giustizia, espatriato con regolare passaporto nel 1935 e che però colà si faceva chiamare "Jean Bartoli", il Barbuscia si sentì fare la proposta di abbandonare la sua occupazione e di accettare l'ingaggio, da parte dell'ufficio informazioni segrete francese, per esercitare lo spionaggio in danno dell'Italia.

Il Barbuscia, che allora versava in meschine condizioni economiche, finì per dare la sua cosciente adesione. Messo, pertanto, a contatto con gli organi stranieri competenti, fu inviato in Francia, prima a Cannes e poi ad Annot per esercitarsi nell'uso della macchina fotografica, della quale era stato fornito, e della scrittura simpatica.

Dopo un sufficiente periodo d'istruzioni, durante il quale venne largamente remunerato, gli stessi agenti stranieri gli affidarono l'incarico di recarsi in Sicilia per procurarsi e fornire ai mandanti notizie di carattere militare su movimenti di unità della marina da guerra e mercantile nei porti di Palermo, Trapani, Marsala e Pantelleria (nominativi, provenienza, destinazione, armamento, carico ecc.); su eventuali manovre aeree navali e terrestri, sulle opere di fortificazioni nell'isola di Pantelleria, su eventuali richiami di militari in congedo e su altre eventuali richieste che gli sarebbero stata ulteriormente rivolte.

Gli vennero all'uopo corrisposti 4.500 franchi e 500 lire (con promessa di una diaria di L. 70).

Il 16.9.1938 il Barbuscia partì da Nizza e si recò ad Alcamo, da dove, come da accordi, inviò in Francia le prime informazioni, servendosi della concordata scrittura clandestina diretta ai seguenti reparti: "Giulietta Ficarelli - Hotel Ostenda - rue Alvace et Lovaine 3 - Nizza - Poste Thiere - Casella postale 3 - Nizza.

Nel febbraio 1939, si trasferì a Palermo e si procacciò ed inviò ai suoi mandanti francesi notizie sulla presenza nel porto di Trapani di un sommergibile e di alcuni piroscafi mercantili per trasporto di materiali vari, su un carico di munizioni e di altro materiale da guerra diretto a La Spezia effettuato da alcuni piroscafi nei pressi di Marsala, sui lavori in corso per la costruzione nell'isola di Pantelleria di ricoveri sotterranei per aeroplani; sul richiamo alle armi delle classi dal 1901 al 1904 con la precisazione che di tali classi erano state richiamate soltanto piccole aliquote con concessione di larghe possibilità di esonero, sui reggimenti di artiglieria di stanza a Palermo; sui tipi di automezzi in uso presso il centro automobilistico e altri corpi di stanza a Palermo e sulla specie di carbu-

rante adoperato; sul richiamo alle armi, successivamente effettuato, della intera classe 1901 e sul probabile richiamo, nella prossima estate, della classe 1920; sul raduno a Palermo degli artiglieri nell'aprile 1939.

Tali procacciamenti e rivelazioni di notizie il Barbuscia eseguì in tempi diversi animato dal medesimo disegno criminoso, e ne ebbe, per sua stessa confessione, ripetuta anche la udienza, complessivamente franchi 15.000. Poichè frattanto i nostri organi di controspionaggio erano venuti in possesso di numerosi elementi comprovanti l'attività del Barbuscia, questi il 25.3.1939 venne tratto in arresto.

Come in sede istruttoria, il Barbuscia anche in udienza ha pienamente e dettagliatamente confessato i fatti commessi, adducendo a sua discolpa che fu sospinto al delitto dalle miserissime sue condizioni economiche e non riteneva che i fatti commessi assumessero configurazioni giuridiche positive così gravi.

Il Collegio ritiene che tutto ciò è irrilevante ai fini di giustizia e non attenua, anche se risponde ad esattezza, la responsabilità del Barbuscia, figura spregevole di traditore.

I periti tecnico - giudiziali hanno concluso, ed il Collegio concorda con essi, che le notizie procacciate e rivelate dal Barbuscia sono di vietata divulgazione a norma di legge.

Pertanto il Tribunale nei fatti commessi dal prevenuto ravvisa gli estremi giuridici dei delitti di cui agli artt. 258 e 262 - 2° cpv. C.P. con l'aggravante della continuazione (art. 81 C.P.) e ritiene che in tal senso debba essere dichiarata la sua responsabilità.

Commisurando la pena alla gravità dei fatti e alla pericolosità dell'accusato, ritiene giusto condannarlo alla pena complessiva di anni ventisei di reclusione (compreso in detta pena l'aumento di un anno per la continuazione), risultante dal cumulo di anni quindici, 7 mesi e sei giorni per il delitto di cui agli artt. 262 - 2° cpv. 81 C.P. e di anni dieci mesi quattro e giorni ventiquattro per il delitto di cui agli artt. 258 p.p. e 81 C.P.

Conseguono alla condanna il pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (488 - 274 C.P.P.) l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (29 C.P.) e la sottoposizione alla libertà vigilata (230 n. 1 C.P.). Quanto in sequestro servì alla consumazione del reato va confiscato (240 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 81 - 110 - 258 p.p. - 262 p.p. e 2° cpv. 73 - 29 - 229 - 230 - 240 C.P.; 274 - 488 C.P.P.

DICHIARA

Barbuscia Salvatore responsabile dei reati in rubrica ascrittigli e, cumulate le pene, lo condanna ad anni ventisei di reclusione, al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ordina che sia sottoposto alla libertà vigilata, ordina la confisca di quanto in sequestro.

Roma, 16.9.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Barbuscia Salvatore, detenuto dal 25.3.1939, avrebbe dovuto essere scarcerato il 25.3.1965.

Per il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Nella notte tra il 4 e il 5 luglio 1944 venne liberato dai partigiani dalla Casa Penale di Fossano.

Detenuto dal 25.3.1938 al 5.7.1944.

Pena espiata: 6 anni, 3 mesi, 10 giorni.

Nei confronti del Barbuscia non si possono applicare le disposizioni previste dall'art. 16 del Trattato di Pace perchè l'attività spionistica è stata svolta in data anteriore alla dichiarazione di guerra.

Su richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi il Tribunale Militare Territoriale di Roma riduce, con Ordinanza emessa il 30.10.1959, la pena da espiare a 4 anni, 10 mesi e 17 giorni di reclusione; ciò per l'applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 9 del D.P. 22.6.1946 n. 4 che riduce la pena di 26 anni alla pena di 17 anni e 4 mesi e per la concessione dei condoni previsti dall'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96, dall'art. 1 del D.P. 23.12.1949 n. 930, dall'art. 2 lettera c) del D.P. 19.12.1953 n. 922 e dall'art. 2 del D.P. 11.7.1959 n. 460.

Successivamente il Tribunale militare territoriale di Roma - sempre su conforme richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari guerra soppressi, dichiara, con Ordinanza del 23.6.1960, estinta per decorso del tempo la residua pena da espiare di 4 anni, 10 mesi e 17 giorni.

Infatti, secondo quanto viene giustamente affermato da Manzini nel Trattato di Diritto Penale (Vol. III pag. 534) e dal Massari nel primo fascicolo della Rivista di Diritto Penitenziario del 1942 non si può affermare che agli effetti della estinzione della pena non si debba tener conto del condono. Ciò perchè avendo

lo Stato rinunciato con un suo atto di clemenza a fare eseguire la pena originaria il termine della prescrizione deve operare sulla pena che è stata modificata e non sulla pena originariamente inflitta.

Nei confronti di Barbuscia Salvatore, però, deve essere sempre applicata la misura di sicurezza ella libertà vigilata per un periodo di tempo non inferiore a 3 anni.

Infatti per le disposizioni contenute nell'art. 210 C.P. l'estinzione della pena per decorso del tempo non impedisce l'applicazione della suddetta misura di sicurezza perchè essa venne applicata dal T.S.D.S. come misura accessoria obbligatoria a una condanna superiore a 10 anni;

A seguito di istanza inoltrata da Barbuscia residente in Francia e desideroso di recarsi a Palermo per riabbracciare la madre, il Ministro di Grazia e Giustizia ha revocato, ai sensi dell'art. 207 C.P., con Decreto del 5.8.1965, la misura di sicurezza della libertà vigilata applicata a Barbuscia Salvatore.

Reg. Gen. n. 132/1939

SENTENZA n. 106

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Conticelli Giuseppe, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Gangemi Giovanni, Calia Michele, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nelle causa contro:

Garapon Enrico, nato l'1.1.1912 a Saint Etienne (Francia), studente in legge.

### IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 258 C.P. per essersi procurato, a scopo di spionaggio militare, notizie di cui l'autorità competente ha vietato la divulgazione;

b) del delitto di cui all'art. 262 p.p. e cpv. 2° C.P., per avere a scopo di spionaggio militare rilevate le notizie di cui nella precedente lettera a).

Reati commessi in territorio di Napoli, Torino ed altrove dall'aprile 1938 fino alla data dell'arresto.

In seguito al dibattimento, svoltosi, ai sensi dell'art. 443 C.P.E., come da ordinanza in limine litis, a porte chiuse, sentiti il Pubblico Ministero nella sua requisitoria e l'accusato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuta la parola, osserva

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Il prevenuto Garapon, cittadino francese, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 24 agosto u.s., fu rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei fatti delittuosi, come sopra, in rubrica, enunciati, a lui attribuiti.

All'orale dibattimento, per la completa confessione dell'accusato, per le prove documentali e testimoniali emerse e tenuto conto delle conclusioni peritali, è rimasto accertato quanto segue:

Il Garapon, venuto una prima volta dalla Francia in Italia il 15.4.1938, si recò a Torino, indi a Genova e poi a Roma, dove visitò gli aeroporti del Littorio, di

Ciampino, di Centocelle e l'idroscalo di Ostia. In occasione di dette visite, osservò intelligentemente ogni elemento utile ai suoi fini spionistici, avvalendosi della sua specifica competenza, in materia aeronautica, per avere prestato servizio militare presso il ministero dell'Aria francese con il grado di caporale; e ogni sera, coll'aiuto dei dati fissati nella memoria, redasse schematiche e precise relazioni, che inviò ad un centro spionistico francese all'indirizzo: "M. Jean Batailler - 1 bis rue de Matharon - Aix - en Provence - Francia".

Anche lungo il tratto Roma-Napoli osservò attentamente le opere aeronautiche riflettenti Littoria e Sezze Romano e a Napoli visitò l'aeroporto di Capodichino, compilando precise relazioni sulle osservazioni fatte, relazioni che inviò al detto indirizzo.

Il 22.4.1939 tornò in Italia attraverso il valico del Monginevro. Ivi giunto, chiese ai funzionari del R.A.C.I. notizie sulle truppe esistenti a Claviere. Si recò poi a Sestriere e a Finestrelle e, dopo, ad Ariasca per individuarvi un campo d'aviazione giusto incarico ricevuto da un funzionario del Ministero dell'Aria francese.

Il giorno appresso si recò a Torino ad osservare le Officine di Villa Perosa e della Fiat e l'Aeroporto di Mirafiori. Nel pomeriggio prese nota dei militari incontrati relativamente alla specialità e al reggimento cui appartenevano. La sera, di tutto quanto aveva osservato fece dettagliata e precisa relazione, che indirizzò a tal "André Philippe" - Rue Mercorie - Briançon - Francia".

Il 24 dello stesso aprile si recò alla Caserma Cavalli ed alla Fabbrica Aeronautica d'Italia, nonchè a Venaria Reale, nei cui pressi constatò l'esistenza di un piccolo campo di aviazione con un hangar ad artiglieria. Il 25 si recò a Caselle ove osservò il campo d'aviazione.

Il 26 venne arrestato mentre tentava di rientrare in Francia e gli furono sequestrate una macchina fotografica e una bussola che aveva usate ai suoi fini delittuosi.

Il Garapon ha confessato pienamente anche in udienza, quanto sopra è stato esposto, adducendo a sua discolpa che egli ha così agito non a scopo di lucro, ma per fare opera di buon cittadino in favore del suo paese.

Ma se tale giustificazione può tranquillizzare la sua coscienza di suddito francese, è irrilevante ai fini della giustizia penale italiana, che deve reprimere ogni violazione della legge penale italiana di qualsiasi cittadino - italiano o straniero - commessa.

Conformemente alle conclusioni della perizia tecnico militare, fra le notizie procacciate e rivelate dal Garapon al servizio spionistico francese, il Collegio ritiene di vietata divulgazione a norma di legge le seguenti relative:

- a) all'aeroporto di Centocelle sud;

- b) all'impianto di Ciampino Sud;
- c) alla forza aerea esistente nell'aeroporto di Mirafiori;
- d) all'esistenza in Torino del 1° Regg. Genio con descrizione delle specialità;
- e) all'esistenza in Torino delle Divisioni Superga e Alpina Taurinense;
- f) all'esistenza in Torino del 2° Regg. d'artiglieria 1<sup>a</sup> ed 8<sup>a</sup>;
- g) all'esistenza in Torino dello Squadrone palafreniere addetto all'Istituto superiore di Guerra;
- h) all'esistenza in Torino del 4° Regg. Bersaglieri;
- i) all'esistenza in Pinerolo di carri armati di piccolo modello;
- l) alla fotografia del viadotto in muratura sul rio Comba (Cuneo).

Nei fatti come sopra accertati, il Tribunale ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati e ritiene di dover dichiarare il Garapon responsabile di averli commessi.

Commisurando la pena ai fatti compiuti ritiene di dover condannare il Garapon a complessivi anni venticinque di reclusione risultanti dal cumulo di anni quindici per il delitto di cui all'art. 262 p.p. e 2° cpv. C.P. e di anni dieci per il delitto di cui all'art. 258 p.p.C.P..

Alla condanna consegue il pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva da parte del Garapon (art. 488 - 274 C.P.P.).

Consegue anche l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.).

Ai sensi dell'art. 230 n. 1 C.P., bisogna ordinare la sottoposizione del Garapon alla libertà vigilata.

Ai sensi dell'art. 312 C.P. bisogna ordinare l'espulsione del Garapon dallo Stato a pena espiata.

Il Collegio ritiene di dovere ordinare la confisca di quanto (macchina fotografica e bussola) in giudiziale sequestro perchè servì al Garapon per commettere i reati per i quali venne condannato.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 258 p.p. - 262 p.p. e 2° cpv. 73 - 29 - 230 - 312 - 240 C.P. 274 - 488 C.P.P.



## DICHIARA

Garapon Enrico responsabile dei reati in rubrica ascrittigli e cumulate le pene, lo condanna ad anni venticinque di reclusione, alla conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva, ordina la sua sottoposizione alla libertà vigilata, ordina la confisca di quanto in sequestro. Ordina che a pena espiata il Garapon sia espulso dallo Stato italiano.

Roma, 16.9.1939 - Anno XVII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

## NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di disposizioni impartite dalla Commissione Italiana di Armistizio con la Francia venne disposta la scarcerazione, per Grazia Sovrana, di Garapon Enrico che, scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 29.5.1941, il 6.8.1941 veniva consegnato alla polizia francese di Modane.

Detenuto dal 26.4.1939 al 29.5.1941.

Pena espiata: 2 anni, 1 mese, 3 giorni.

Per effettuare uno scambio di detenuti francesi e italiani condannati per il reato di spionaggio a favore, rispettivamente dell'Italia e della Francia, venne disposta anche la scarcerazione per Grazia Sovrana dei francesi Rosa Renato (René) e Eyraud Roger condannati dal T.S.D.S. con sentenza del 21.12.1940 rispettivamente alla pena di 10 anni e 5 mesi e 7 anni e 1 mese di reclusione (Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1940").

In cambio dei suddetti tre detenuti venne disposta dalle competenti Autorità francesi la scarcerazione degli italiani Glesias Luigi (in cambio di Rosa Renato), di Gastaldi Filippo (in cambio di Garapon Enrico) e di Marro Andrea (in cambio di Eyraud Roger).

**Reg. Gen. n. 118/1939****SENTENZA n. 107**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Conticelli Giuseppe, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Gangemi Giovanni, Calia Michele, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Zorzet Antonio, nato il 27.3.1910 in Aquileia (Udine), bracciante.

### IMPUTATO

del reato di cui agli artt. 110-246 C.P. per avere, in concorso con Iacumin Riccardo (latitante), ricevuto denaro dallo straniero al fine di compiere atti di spionaggio militare. Con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 C.P.

### OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 246 - 99 - 29 - 229 C.P. 274 - 488 C.P.P.

### DICHIARA

Zorzet Antonio responsabile del reato in rubrica ascrittogli e, con l'aggravante della recidiva lo condanna ad anni tre e mesi sei di reclusione ed a lire seimila di multa, colla conseguente interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva; ordina che lo Zorzet sia sottoposto alla libertà vigilata.

Roma, 16.9.1939 - Anno XVII.

Seguono le firme del presidente e dei Giudici.

### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per il titolo del reato per il quale è stato giudicato e condannato non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D..

---

17.10.1942 n. 1156.

Con provvedimento emesso dal Procuratore Generale del T.S.D.S. il 15.10.1940 la pena pecuniaria di 6.000 lire viene convertita in 120 giorni di reclusione.

Pertanto Zorzet Antonio , detenuto dal 7.5.1939 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 7.3.1943.

Una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 28.10.1939 non viene accolta.

Una istanza di revisione speciale, inoltrata da Zorzet viene respinta dalla Corte di Appello di Venezia con sentenza del 2.7.1951.

NOTA: La Commissione Istruttoria pronunziò, con sentenza n. 20 del 25.8.1939, l'accusa anche nei confronti del latitante:

Iacumin Riccardo, nato il 25.1.1914 ad Aquileia (Udine).

Dai registri generali del T.S.D.S. non risulta che sia stata emessa, negli anni successivi al 1939, una sentenza di condanna o di assoluzione nei confronti di Iacumin Riccardo.

**Reg. Gen. n. 126/1939****SENTENZA n. 112**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Conticelli Giuseppe, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Milazzo Gioacchino.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Mazzetti Mario, Calia Michele, Caputi Pietro, Leonardi Nicola, Pasqualucci Renato

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nella causa contro:

Casartelli Giuseppe, nato il 27.4.1909 a Basilea (Svizzera), operaio scultore;

Martorelli Carlo, nato il 18.1.1913 a Napoli, panettiere.

### IMPUTATI

Il Casartelli: del delitto di cui agli artt. 56-258 C.P. per avere compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a procacciarsi, a scopo di spionaggio, notizie militari di cui l'Autorità competente vieta la divulgazione;

il Martorelli: del delitto di cui agli articoli 110-56-258 C.P., per avere concorso nel reato ascritto al Casartelli prestando aiuto nella sua attività criminosa.

Con l'aggravante della recidiva generica di cui all'articolo 99 C.P. per il Martorelli.

Reati commessi in Napoli precedentemente e fino alla data dei rispettivi arresti.

### OMISSIS

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 legge 4.6.1931 n. 674, 56, 110, 258, 99, 229, 29, 312 C.P.; 488, 274, C.P.P.

### DICHIARA

Casartelli Giuseppe e Martorelli Carlo responsabili del reato loro ascritto e, con l'aggravante della recidiva del Martorelli, condanna: Casartelli, ad anni tre e mesi quattro di reclusione;

Martorelli, ad anni tre e mesi cinque della stessa pena.

Condanna inoltre gli imputati alla interdizione temporanea dai pubblici uffici, al pagamento in solido delle spese del processo, a quelle relative al mantenimento durante la custodia e ad ogni altra conseguenza di legge.

Ordina: che il Casartelli e il Martorelli siano sottoposti alla libertà vigilata; che il Casartelli sia espulso dallo Stato.

Roma, 22.9.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Martorelli: per il titolo del reato per il quale è stato giudicato e condannato non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56. Pertanto Martorelli Carlo, detenuto dal 29.3.1939, termina di espiare la pena inflittagli dal T.S.D.S. con sentenza del 22.9.1939 il 29.8.1942, ma rimane ristretto nella Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia per scontare un'altra condanna inflittagli, per il reato di furto, dalla competente Autorità Giudiziaria Ordinaria.

Una istanza di grazia inoltrata dal Martorelli al Capo del Governo il 23.10.1939 non viene accolta.

- Casartelli: per il titolo del reato per il quale è stato giudicato e condannato non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Pertanto Casartelli Giuseppe, detenuto dal 28.3.1939, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 28.7.1942 e consegnato agli agenti di Pubblica sicurezza per essere accompagnato a Chiasso per i successivi provvedimenti relativi alla sua espulsione dall'Italia.

Istanze di grazia inoltrate a S.M. il Re Imperatore e al Capo del Governo non vengono accolte.

Reg. Gen. n. 80-150/1939

SENTENZA n. 121

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Milazzo Gioacchino

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Mazzetti Mario, Mingoni Mario, Rossi Umberto, Carusi Mario, Pasqualucci Renato

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Cirillo Domenico, nato il 15.10.1918 a Grumo Nevano (Napoli), studente; Sergente di Governo dell'Aeronautica;

La Valle Remo, nato il 19.11.1917 a Roma, meccanico;

Gibelli Bassano, nato il 15.6.1901 a San Colombano al Lambro (Milano), cantiniere.

### IMPUTATI

a) del reato di cui agli artt. 110-258 p.p. C.P. per essersi, in concorso tra loro, in tempi diversi ma con azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, procurate, a scopo di spionaggio militare, notizie di cui l'Autorità competente ha vietato la divulgazione.

b) del reato di cui agli artt. 110-81-262 p.p. e 2° cpv. C.P. per avere pure in concorso fra loro e con azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, rivelato, a scopo di spionaggio militare, le notizie di cui alla precedente lettera a).

In territorio francese, a Milano ed a Como in epoca precedente, fino al 5.1.1939 per il Cirillo e fino all'8.3.1939 per il La Valle ed il Gibelli.

Il La Valle, inoltre, del reato di cui all'art. 158 legge P.S. per avere il 30.12.1938, dal Regno emigrato clandestinamente in Francia a scopo politico.

### IN UDIENZA A PORTE CHIUSE

Sentito il P.M.

Sentiti gli accusati i quali con i loro difensori hanno avuto gli ultimi la parola

## IN FATTO E IN DIRITTO

Con sentenza del 5 ottobre c.a. della Commissione Istruttoria, gli imputati sopra specificati furono rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati loro ascritti.

Risulta dalla sentenza di rinvio a giudizio che indagini di polizia militare attuate dagli organi del servizio informazioni Aeronautiche, avevano precisato che il Cirillo durante il suo soggiorno in Francia (30.12.1937 - febbraio 1938) era stato ingaggiato dal servizio spionistico francese in Marsiglia e che rientrato in Italia si era procacciate (in seguito a preciso incarico ricevuto dagli agenti francesi) le seguenti notizie, che nel marzo 1938 inviò all'indirizzo di "Gaston Viard Rue de Forbin 49 - Marsiglia":

a) i dati sul numero distintivo dei reparti della R. Aeronautica dislocata nell'aeroporto di Capodichino, nonché il numero approssimativo dei piloti in forza ai suddetti reparti;

b) dati sul numero distintivo dei reparti della R. Aeronautica dislocati sugli aeroporti di Bresso, Linate, Pozzolo e San Damiano;

c) notizie sulla produzione e sul numero degli impiegati del reparto aeronautico ed officine Alfa-Romeo;

d) notizie sui reparti dislocati negli aeroporti di Centocelle, Campofornio (Udine), Venaria Reale, Albenga, Parma e Catania.

Il Cirillo nell'interrogatorio reso agli Ufficiali di Polizia Giudiziaria dichiarò:

1) di aver dato al servizio d'informazioni francese notizie sulla squadriglia presso la quale aveva prestato servizio e sui brevetti conseguiti;

2) di essere stato inviato: a) a raccogliere informazioni sull'Aeronautica, da inviare a "Gaston Viard Rue de Forbin 49 Marsiglia" servendosi di inchiostri speciali che avrebbe dovuto mettere in chiaro con dell'ammoniaca; b) a comunicare notizie di carattere militare servendosi di inchiostro simpatico (salciato di sodio);

3) di avere ricevuto da Marsiglia: a) una prima lettera - che non riuscì a decifrare - contenente L. 1.000; b) una seconda lettera - senza denaro - che, trattata con ammoniaca, mise in evidenza le seguenti richieste riferentesi all'aeroporto di Capodichino (Napoli): nome del comandante, numero distintivo dello stormo e sue composizioni tipi di apparecchi, numero distintivo delle squadriglie, numero dei piloti e forza complessiva dell'aeroporto. Ammise di aver comunicato nel marzo 1938 tutti i dati richiestegli, meno la forza complessiva dell'aeroporto e il numero dei piloti, che diede soltanto come approssimativo;

4) di aver ricevuto nell'agosto, a Gruppo Nevano, altre tre o quattro lettere,

scritte al solito sistema, con le quali gli furono richieste informazioni sui numeri distintivi dei gruppi di Capodichino; sull'organizzazione della difesa antiaerea di Napoli; sull'Aeronautica della Sicilia e Sardegna, particolarmente sugli aeroporti di Catania ed Elmas;

5) di avere ricevuto - verso la metà di settembre - altra lettera con la quale gli furono fatte premure per l'invio delle notizie relative agli aeroporti di Sicilia e Sardegna;

6) di avere ricevuto - poco dopo - l'altra lettera, con accluse 500 lire, con richiesta di notizie circa l'avvenuto trasferimento di reparti da Ciampino sud a Linate ed a Treviso. Tale notizia egli trasmise per lettera a Marsiglia.

7) di avere ricevuto richiesta di notizie sullo stabilimento Alfa-Romeo e precisamente: numero degli operai, turni di lavoro e quantitativo di produzione mensile. Pure tali notizie egli comunicò;

8) di aver fornito - verso la metà di dicembre - le seguenti notizie sull'aeroporto di Bresso: nome del Comandante; numero dello stormo; numero distintivo delle squadriglie;

9) di avere segnalato, in epoca prossima al dicembre 1938, il trasferimento di uno stormo da bombardamento dall'aeroporto di Pozzolo a quello di S. Damiano (Piacenza);

10) di avere fornito notizie relative agli stormi, gruppi e squadriglie dislocate negli aeroporti di Treviso.

Il Cirillo, sempre nell'interrogatorio alla polizia giudiziaria, pure ammise:

a) di avere scritto di suo pugno le lettere (allegate agli atti) riferentesi alle informazioni dallo stesso date al servizio francese sugli aeroporti di Bresso, Linate, Pozzolo e Treviso;

b) di avere scritto di proprio pugno gli appunti, rinvenuti fra la corrispondenza trovata in casa del fratello, riferentisi ai numero degli stormi, gruppi e squadriglie dislocate negli aeroporti di Centocelle (Roma), Udine, Ferrara, Venaria Reale, Albenga, Bresso, Parma, Treviso e Catania;

c) di avere acquistato le cartine di salciato di sodio rinvenuto nella sua valigia, per servirsene come inchiostro simpatico.

Nei confronti del La Valle i CC.RR. accertarono che quest'ultimo si era asservito al servizio spionistico francese recandosi il 30.12.1930 clandestinamente a Lolhouse e rientrando, poco dopo, in Italia.

Tratto in arresto dichiarò di aver fornito allo straniero, servendosi di scrittura simpatica, le seguenti notizie che riguardavano gli aeroporti di Parma e Venaria



Reale, e che inviava all'indirizzo di "Monsieur Laurent Carton 26 Avenue Clemenceau Molhouse":

- a) numero e tipi degli apparecchi in forza e loro armamento;
- b) numero dei piloti e degli specialisti;
- c) nome dei comandanti di squadriglia;
- d) dati sulle armi e sulle esercitazioni estive eseguite dagli specialisti; notizie sulle maschere antigas e sugli indumenti in dotazione al personale dell'aeronautica;
- e) dati sull'arredamento del personale in esercitazione di finto allarme, conseguente manovra di decentramento.

Il Valle confessò pure: a) di avere ricevuto dallo straniero complessivamente lire duemila; b) di avere inviato nel febbraio 1939, al centro francese di spionaggio la notizia che il motore "Alfa 136" - che trovavasi in collaudo a Guidonia - derivava dal motore "Alfa 135" (con una pompa d'olio ed un nuovo tipo di compressore) e aveva le seguenti caratteristiche:

- 1) 18 cilindri;
- 2) una potenza approssimativa di 3.000-3.5000 cavalli;
- 3) una velocità di crociera di 460 km. orari.

Durante l'istruttoria formale il La Valle completamente confessò i fatti come sopra specificati.

Il Cirillo invece negò ogni sua responsabilità, ritrattando completamente tutte le ammissioni sopra elencate.

Nell'orale dibattimento il Cirillo ha continuato a negare, ma le risultanze dibattimentali - per le dichiarazioni del coimputato La Valle, per le deposizioni rese dai testi Capitano Cavallero e Tenente Bernieri e per l'esito della perizia grafica - hanno confermato le risultanze istruttorie. Hanno cioè provato in pieno la responsabilità dell'imputato di che trattasi in ordine ai reati ascrittigli.

Se infatti si pone mente che la perizia grafica ha precisato che il Cirillo è l'autore delle lettere contenenti le notizie procacciate e rilevate; se si tiene conto che il La Valle ha affermato di essere stato sollecitato dal Cirillo a dargli le notizie delle quali si è fatto cenno; se si considera che i testi Cavallero e Bernini hanno affermato che le accennate ampie e particolareggiate ammissioni del Cirillo furono dallo stesso fatte con assoluta libertà (circostanza quest'ultima che - in definitiva - lo stesso imputato ha ammesso quando ha dichiarato di avere reso

le dichiarazioni per la intima speranza di potere essere liberato da ogni accusa); se si tiene conto che il Cirillo ricevette dalla Francia somme il cui ammontare non è stato possibile precisare (l'imputato ha tentato invano giustificare una somma pervenutagli (L. 500) assumendo che gli fu inviata da un pederasta); se si considera che le ammissioni del Cirillo coincidono perfettamente con il contenuto delle lettere (che la perizia anzidetta gli attribuisce) con le dichiarazioni del La Valle, si ha la prova della piena responsabilità dell'imputato di che trattasi in ordine ai fatti addebitategli.

Ciò posto il Collegio, ritenuto che nei fatti come sono rimasti provati si riscontrano gli elementi costitutivi dei reati al Cirillo ascritti, avendo l'orale dibattimento, per le dichiarazioni del perito Ten. Col. Camilletti, confermato le risultanze istruttorie, circa il divieto imposto dalla legge alla divulgazione delle notizie procacciate e rivelate dal Cirillo a scopo di spionaggio militare. Passando all'applicazione della pena ritiene il Collegio equo fissarla complessivamente in anni ventisei di reclusione quale, cumulo di anni dieci e mesi sei di reclusione per il reato di cui alla lettera a) del capo di accusa ed anni quindici e mesi sei di reclusione per il reato di cui alla lettera b) della rubrica.

Il La Valle nell'orale dibattimento ha - ancora una volta - pienamente confessato i fatti attribuitigli, che sono risultati confermati dalle risultanze dibattimentali, le quali però non hanno precisato se le notizie rivelate dal La Valle furono dallo stesso procurate a scopo di spionaggio militare, ovvero se delle dette notizie - come la difesa ha sostenuto - l'imputato ebbe legittimamente cognizione durante il servizio prestato presso la R. Aeronautica.

In conseguenza di tale mancata precisazione ritiene il Collegio che il La Valle, in ordine al reato di spionaggio di cui all'art. 258 c.p., deve essere, per volontà di legge, assolto per insufficienza di prove e, conseguentemente, deve affermarsi la responsabilità dello stesso soltanto per i reati: a) di rivelazione di notizie di cui è vietata la divulgazione; b) di espatrio clandestino a scopo politico, considerato che il Collegio, nei fatti come sono rimasti provati, riscontra gli elementi costitutivi dei due reati ora cennati al La Valle ascritti. Quanto alla pena ritiene il Tribunale equo fissarla in anni diciotto di reclusione e lire ventunomila di multa, quale cumulo di anni sedici per il reato di cui alla lettera b) del capo di accusa e anni due di reclusione e lire ventunomila di multa per il reato di espatrio clandestino a scopo politico.

Quanto al Gibelli le risultanze dibattimentali hanno confermato che l'imputato di cui trattasi: 1°) consentì che il La Valle si fosse servito del suo indirizzo per ricevere la corrispondenza della Francia; 2°) che fu presente alla decifrazione fatta dal La Valle di una lettera scritta in simpatico. 3°) che ebbe occasione di notare che alcune lettere pervenute dalla Francia al La Valle contenevano delle somme.

Ma le ora ricordate risultanze non hanno precisato se il Gibelli avesse avuto o meno coscienza dell'attività delittuosa che il La Valle svolgeva. Quest'ultimo - confermando la dichiarazione del Gibelli - ha decisamente negato di avergli dato

notizia di quanto egli faceva. Ha anzi affermato di aver tratto in inganno il Gibelli, facendogli credere che si trattava di lettere amorose o interessanti la Ditta presso la quale egli lavorava in Francia e che lo avrebbe mandato in Italia per il disbrigo di alcuni affari.

Ha soggiunto il La Valle che con quest'ultima affermazione giustificò pure l'arrivo delle somme delle quali si è fatto cenno. In vista della rilevata incertezza sulla esistenza o meno del dolo, ritiene il Collegio equo assolvere il Gibelli dai reati ascrittigli per insufficienza di prove.

Ciò posto, ritenuto che alle pene fissate per il Cirillo e il La Valle consegue ope legis la interdizione perpetua dai pubblici uffici; che gli imputati ora ricordati debbono essere condannati al pagamento in solido delle spese del processo e alle spese per il mantenimento durante la custodia, che il Cirillo e il La Valle devono essere sottoposti a libertà vigilata.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 legge 4 giugno 1931 n. 674; 29, 81, 110, 230, 258, 262 p.p. e 2° cpv. C.P.; 274, 479, 488, C.P.P.; 158 legge P.S.

#### DICHIARA

Cirillo Domenico responsabile dei reati ascrittigli e lo condanna complessivamente alla pena di anni ventisei di reclusione.

Dichiara La Valle Remo responsabile dei reati di cui agli artt. 110, 81, 262 p.p. e 2° cpv. C.P. e 158 legge P.S. ascrittigli e lo condanna complessivamente alla pena di anni diciotto di reclusione e lire ventunomila di multa.

Condanna altresì Cirillo e La Valle alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, al pagamento in solido delle spese del processo e alle spese per il mantenimento durante la custodia.

Ordina che Cirillo e la Valle siano sottoposti a libertà vigilata.

Assolve La Valle Remo dal reato di cui all'art. 258 p.p. C.P. per insufficienza di prove.

Assolve Gibelli Bassano dai reati ascrittigli per insufficienza di prove e ordina che lo stesso Gibelli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Roma, 24.10.1939 - Anno XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Gibelli - detenuto dal 10.3.1939 - viene scarcerato il 24.10.1939.

## NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Cirillo: per il titolo dei reati per i quali è stato giudicato e condannato non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e del R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Pertanto Cirillo, detenuto dal 5.1.1939 viene assegnato alla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia.

Istanze di grazia inoltrate dal Cirillo nel 1940 e 1941 non vengono accolte.

Il 10.5.1942 Cirillo venne inviato "per un periodo di osservazione" nel Manicomio Giudiziario di Reggio Emilia.

Il Giudice di Sorveglianza del Tribunale Civile e Penale di Reggio Emilia, rilevato che dalla relazione redatta il 16.6.1942 dal Direttore del Manicomio, risultava che Cirillo aveva "idee a carattere paranoide, di grandezza e di persecuzione collegati ad avvenimenti anteriori ed alimentate da allucinazioni" ordinava - dopo aver letto il parere dell'Ispettore Sanitario e le richieste del Pubblico Ministero - con provvedimento del 29.7.1942, la sospensione della esecuzione della pena inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 24.10.1939, disponendo il ricovero di Cirillo Domenico in un Manicomio Giudiziario.

Pertanto il Ministero di Grazia e Giustizia disponeva l'assegnazione definitiva di Cirillo Domenico nel Manicomio Giudiziario di Reggio Emilia.

In ottemperanza alle disposizioni contenute nella circolare ministeriale n. 285 del 17.2.1932 l'inizio della sospensione della esecuzione della pena decorre dal 5.8.1942 giorno in cui pervenne l'Ordinanza di sospensione al Manicomio Giudiziario di Reggio Emilia.

Con Ordinanza del 9.4.1947 la Corte di Appello di Milano respinge una istanza di revisione della sentenza emessa dal T.S.D.S. perchè l'infermità mentale "sarebbe intervenuta dopo l'istruzione del processo e la sentenza di condanna".

Su richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.12.1948, condonati 3 anni ai sensi dell'art. 3 del R.D. 5.4.1944 n. 96 e 7 anni e 8 mesi ai sensi del D.P. 22.6.1946 n. 4.

A seguito di una successiva istanza di revisione speciale (artt. 2 e 13 del D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano concede a Cirillo Domenico, con sentenza del 21.11.1950, l'attenuante della lieve entità del fatto e del vizio parziale di mente riducendo la pena a 12 anni di reclusione. La suddetta Corte ordina, inoltre, il ricovero di Cirillo Domenico, a pena espiata, in una Casa di Cura "per il periodo minimo di 3 anni".

Poichè a Cirillo Domenico, detenuto dal 5.1.1939, è stato concesso dal Tribu-

nale Militare Territoriale di Roma, con Ordinanza del 18.12.1948, un condono complessivo di 10 anni e 8 mesi di reclusione, la pena di 12 anni inflitta dalla Corte di Appello di Milano è da considerarsi interamente espiata.

Con Ordinanza emessa il 7.6.1951 il Giudice di Sorveglianza del Tribunale di Reggio Emilia revoca il provvedimento di sospensione dell'esecuzione della pena disposta con provvedimento del 29.7.1942.

Il Ministero di Grazia e Giustizia dispone, in data 22.8.1951, che Cirillo Domenico sia internato nella Casa di Cura e di Custodia di Aversa.

Pertanto Cirillo Domenico, internato nella Casa di Cura e di Custodia di Aversa il 7.9.1951, terminerà di espiare la misura di sicurezza - salvo riesame della pericolosità - il 21.11.1953.

Con nota n. 3893/53 del 31.7.1953 la Direzione degli Affari Penali del Ministero di Grazia e Giustizia non accoglie una istanza di revoca anticipata della misura di sicurezza.

Il Giudice Militare di Sorveglianza, dopo aver adempiuti i prescritti accertamenti inerenti al riesame della pericolosità di Cirillo Domenico, dichiara, con Decreto emesso il 22.11.1953, che Cirillo Domenico non può più considerarsi una persona socialmente pericolosa e, pertanto, revoca la misura di sicurezza del ricovero in una Casa di Cura e di Custodia. Quindi Cirillo Domenico il 2.12.1953 viene dimesso dalla Casa di Cura e di Custodia di Aversa "ed avviato a S. Maria Capua Vetere presso la madre in via Tari n. 15".

- La Valle: nei confronti di La Valle il T.S.D.S. dichiarò, con Ordinanza del 20.5.1940, condonata ai sensi del R.D. 24.2.1940 n. 56, l'intera pena detentiva di 2 anni di reclusione e la multa di lire 21.000 per il reato di espatrio politico clandestino a scopo politico.

Con successiva Ordinanza emanata dal T.S.D.S. il 20.11.1942 il reato di espatrio clandestino venne dichiarato estinto per l'amnistia prevista dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Pertanto La Valle, detenuto dall'8.3.1939, avrebbe dovuto essere scarcerato l'8.3.1955.

Il La Valle, però, venne liberato il 3.7.1944 dalla Casa Penale di Fossano dai partigiani e precisamente dal Generale Martinengo e dal Maggiore Mauri.

Il La Valle, pertanto, combatté, quale partigiano, fino alla liberazione, alle dipendenze del Maggiore Mauri che operava nella provincia di Como e sull'Appennino Ligure.

Il La Valle venne ferito quattro volte e il 22.10.1944, in località Pezzolo di Cortemilia, perdette, a causa di una ferita, l'occhio sinistro.

Su richiesta dell'ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 13.8.1949, condonati 3 anni di reclusione, ai sensi dell'art. 6 del R.D. 5.4.1944 n. 96 e 5 anni di reclusione per effetto delle disposizioni contenute nell'art. 132 del D.P. 22.6.1946 n. 4 e con successiva Ordinanza emessa il 18.1.1950 dichiara condonato un altro anno di reclusione ai sensi dell'art. 1 del D.P. 23.12.1949 n. 930.

Con l'applicazione dei suddetti provvedimenti di clemenza la pena di 18 anni inflitta al La Valle dal T.S.D.S. non era stata completamente condonata e, pertanto, il 6.5.1949, venne emesso un ordine di cattura che venne eseguito il 31.5.1949 con la traduzione del La Valle alle Carceri Giudiziarie di Savona.

A seguito di istanza di grazia inoltrata immediatamente dal La Valle venne concesso con Decreto di Grazia del 13.3.1950 il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, La Valle Remo venne scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Savona il 21.3.1950.

Detenuto dall'8.3.1939 al 3.7.1944 e dal 31.5.1949 al 21.3.1950.

Pena espiata: 6 anni e 25 giorni.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Milano concede a La Valle Remo, con sentenza del 21.11.1950 l'attenuante della lieve entità del fatto e, pertanto, la pena inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 24.10.1939 viene ridotta a 11 anni di reclusione.

NOTA: Dagli atti risulta che l'ufficio Grazie del Ministero di Grazia e Giustizia della Repubblica Sociale Italiana aveva concesso a La Valle Remo, con Decreto del 26.6.1944, la grazia condizionale della residua pena da espiare e che il 3.7.1944 il Capo ufficio Grazie aveva trasmesso al competente Direttore della Casa Penale l'ordine di scarcerazione.

Reg. Gen. n. 349/1934

SENTENZA n. 131

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Milazzo Gioacchino.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Gangemi Giovanni, Mingoni Mario, Barbera Gasparo, Carusi Mario, Caputi Pietro.

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nella causa contro:

Gulino Ettore, nato il 7.1.1905 a Canicattini Bagni (Siracusa), cameriere.

### IMPUTATO

a) del delitto di cui agli artt. 261 cpv. 2° - 110 C.P. perchè, in correità con altri (Gulino Antonio e Piccione Paolo) rivelava a scopo di spionaggio militare, notizie, da essi procacciatesi, che nell'interesse della sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete;

b) del delitto di cui agli artt. 262 cpv. 2° - 110 C.P. perchè, in correità con i suddetti, rilevava a scopo di spionaggio militare, notizie, da essi procacciatesi, di cui l'Autorità competente ha vietata la divulgazione.

Con l'aggravante della recidiva.

Reati commessi anteriormente e fino al 25.7.1934 in territorio estero.

In esito al dibattimento, tenuto, come da ordinanza preliminare, a porte chiuse ai sensi dell'art. 443 C.P.Esercito, sentiti il P.M. e l'imputato che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola

### IN FATTO E IN DIRITTO

Gulino Ettore, con Sentenza della C.I., fu il 18.3.1935, rinviato al giudizio di questo Tribunale (V. *"Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1935"* pag. 301. per rispondere dei reati specificati in rubrica, unitamente al fratello Gulino Antonio, e al nominato Piccione Paolo. Trovandosi il Gulino Ettore latitante al momento del dibattimento, il giudizio, nei confronti dell'imputato ora detto, fu separato e si è celebrato soltanto oggi in conseguenza dell'arresto dello stesso, avvenuto in data 2 settembre c.a., per opera degli agenti dell'ufficio di P.S. in confine, in servizio a Ventimiglia ferrovia.



Nell'odierno orale dibattimento l'imputato ha parzialmente ammesso gli addebiti ascrittigli, che ha tentato però di giustificare prospettando pretese coazioni che gli sarebbero state fatte dagli agenti di spionaggio francese. Ma tale audace sistema difensivo si è dimostrato del tutto vano, perchè completamente sconvolto dalle obiettive e serene dichiarazioni del teste Magg. Spampinato, il quale per avere personalmente seguito sin dall'inizio le fila dell'attività spionistica di Gulino Ettore e compagni - si è trovato nella possibilità di fornire al Collegio prove certe e inconfutabili della responsabilità dell'odierno giudicabile, quale sarà in seguito precisata.

Invero, le accennate risultanze, confermate dalle risultanze istruttorie compreso il referto peritale, hanno provato che Gulino Ettore, individuo dedito alla delinquenza, nell'autunno del 1933 trovandosi a Tunisi, promettendo lauti compensi, invogliò, a mezzo lettere, il proprio fratello Antonio (che esercitava l'arte del fotografo) a collaborare allo spionaggio militare (che egli esercitava ai nostri danni in favore della Francia) mediante l'invio: a) di fotografie riguardanti luoghi militari e nuove armi; b) di notizie militari in genere; c) di qualche nome di militare residente in Tripoli disposto a fornire notizie militari di quei luoghi.

Avendo il Gulino Antonio aderito alle accennate sollecitazioni e iniziato l'esecuzione dell'incarico delittuoso, l'odierno giudicabile, per meglio espletare la sua azione spionistica, si trasferì a Nizza da dove intensificò le richieste al fratello Antonino servendosi anche dell'opera del nominato Piccione Paolo, che, trasferendosi da Nizza in Sicilia, si unì, per incarico di Ettore Gulino, col nominato fratello dello stesso.

Gulino Antonio, dopo una esplorazione fatta dal Piccione sui luoghi e sulle cose da riprodurre, ritrasse (con l'assistenza del Piccione) altre fotografie di luoghi militari fortificate dell'Isola, con speciale riguardo della zona Augusta-Siracusa.

Le dette fotografie, dopo essere state corredate di una importante nota esplicativa, furono spedite all'odierno imputato dal Piccione. Occorre qui ricordare che nella sentenza relativa al giudizio a carico del Gulino Antonino e del Piccione si legge che quest'ultimo "spedì le fotografie, ma non è rimasto accertato che abbia spedito anche la nota predetta, perchè, a suo dire, gli si sarebbe logorata in tasca a causa del sudore e ne avrebbe distrutti i resti". Tale ricordo appare fondamentale al fine della precisazione della responsabilità dell'odierno imputato in ordine alla imputazione di cui alla lettera a) del capo di accusa.

Gulino Ettore, a compenso dell'opera anzi ricordata, spedì al fratello Antonio e al Piccione, somme in misura non bene accertata, ma, in ogni modo, notevole.

Da quanto si desume dalle lettere in atti, scritte dall'imputato odierno, è rimasto poi provato che quest'ultimo consegnò all'agente spionistico straniero le fotografie che il fratello Antonino e il Piccione, in collaborazione, riprodussero e gli inviarono.



Dalle ora cennate fotografie, delle quali esiste copia in atti, furono ritenute dal perito:

a) non divulgabili per divieto della competente Autorità ai sensi dell'art. 262 C.P. quelle attinenti all'Aeroporto di Augusta e all'ex forte "vittoria" di cui agli allegati 44-45-46 e 47 della perizia allegata agli atti;

b) segrete, ai sensi dell'art. 261 C.P., quelle riproducenti la "Batteria Emanuele Russo" e il "R. Fanale Castelluccio nella zona fortificata di Siracusa, di cui ai numeri 8-9-32-33-34 della detta perizia.

Ora il Collegio, mentre ritiene che per le fotografie di cui alla precedente lettera a) ricorrono gli estremi voluti dall'art. 262 cpv. 2° C.P., è di avviso che le fotografie di cui alla lettera b) non possono essere di carattere segreto non essendo risultato provato, come dianzi si è detto, se le fotografie stesse furono o meno inviate unitamente alle cennate note esplicative.

Invero, se si considera che il perito classificò come segrete le fotografie di che trattasi, perchè le ritenne integrate dalle note illustrative delle quali si è fatto cenno appare evidente come, messa in dubbio (nella sentenza a carico di Gulino Antonio ed altri) la esistenza delle accennate note, viene a mancare giuridicamente la possibilità di ritenere segrete, come il Perito ha ritenuto, le fotografie di cui ai numeri 8-9-32-33 e 34 della perizia, le quali per altro, siccome riproducono opere di importante carattere militare debbono considerarsi come documenti contenenti notizie non divulgabili, come tali, comprese nella imputazione di cui alla lettera b) del capo di accusa.

Ciò posto, il Collegio, ritenuto che nei fatti quali sono rimasti privati si riscontrano gli elementi costitutivi del reato di cui all'art. 262 cpv. 2° C.P.; ritenuto che ricorre l'aggravante della recidiva come contestata, risultando il Gulino Ettore condannato dal Magistrato ordinario per reati con sentenze già passate in giudicato; che appare rispondente a giustizia fissare la pena di anni 18 di reclusione; che alla pena ora accennata consegue la interdizione perpetua dai pubblici uffici, la libertà vigilata e il pagamento delle spese del processo e di quelle relative al mantenimento durante la custodia.

P.Q.M.

Visti gli artt. 3 legge 4.6.1931 n. 674; 110, 262 cpv. 2°, 99, 230, 29 C.P.; 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Gulino Ettore responsabile del solo reato di concorso nel reato di rivelazione - a scopo di spionaggio militare - di notizie delle quali è vietata la divulgazione - ritenendo così compreso nel reato stesso, preveduto dagli artt. 110; 262 cpv. 2° C.P., l'altro di cui all'art. 261 cpv. 2°, 110 C.P. pure contestatogli - e così modificando la rubrica lo condanna, con l'aggravante della recidiva, alla pena di anni

diciotto di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese del processo, alle spese di mantenimento durante la custodia e ad ogni conseguenza di legge.

Ordina che Gulino Ettore sia sottoposto a libertà vigilata

Roma, 17.11.1939 - anno XVIII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per i titoli dei reati per i quali è stato giudicato e condannato non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Una istanza di grazia inoltrata dal Gulino il 1.8.1940 non viene accolta. Gulino venne ristretto per espiare la pena inflittagli, nella Casa Penale di Castelfranco Emilia.

Il 17.9.1944 un bombardamento aereo effettuato dalle forze armate alleate distrusse, in parte la Casa Penale di Castelfranco Emilia.

La salma di Gulino Ettore non venne rintracciata, ma la Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e di Pena comunicò, in data 20.1.1951, che Gulino Ettore era da ritenersi senz'altro deceduto a seguito del suddetto bombardamento aereo.

Pertanto, dopo aver espletate tutte le pratiche necessarie per far emettere la dichiarazione di morte presunta, il Tribunale Civile di Siracusa dichiarò, con sentenza del 4.5.1952, la morte presunta di Gulino Ettore.

A seguito di tale dichiarazione il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara - su richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di guerra soppressi - con Ordinanza del 27.4.1962, che la pena di 18 anni di reclusione inflitta a Gulino Ettore dal T.S.D.S. con sentenza del 17.11.1939, è da considerarsi estinta per morte del reo.

Reg. Gen. n. 167/1939

SENTENZA n. 132

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Bevilacqua Cesare Federico, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Caputi Pietro, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Rossi Umberto, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Nespoletti Ernesto, nato il 12.12.1892 a Roma, stuccatore.

### IMPUTATO

del reato di cui agli artt. 81, 246 C.P. per avere in Algeri e in Roma, dal luglio 1938 al 14.4.1939, in più riprese, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, ricevuto dallo straniero, essendo cittadino italiano, oltre diecimila franchi francesi, al fine di compiere atti di spionaggio contro l'Italia

### OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 81 - 246 - 24 - 229 C.P. 274 - 488 C.P.P.

### DICHIARA

Nespoletti Ernesto responsabile del reato continuato in epigrafe ascrittogli e lo condanna ad anni sei di reclusione e a lire diecimila di multa, nonchè al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva, colla conseguenza dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ordina che sia sottoposto alla libertà vigilata.

Roma, 20.11.1939 - Anno XVIII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per il titolo del reato per il quale è stato giudicato e condannato non può usu-

---

fruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Con provvedimento emesso dal Procuratore Generale del T.S.D.S. il 23.11.1940 la pena pecuniaria di lire diecimila viene convertita in duecento giorni di reclusione e, pertanto, Nespoletti, detenuto dal 14.4.1939, avrebbe dovuto essere scarcerato il 31.10.1945.

Dagli atti non risulta se Nespoletti Ernesto, detenuto nella Casa Penale di Castelfranco Emilia, espì la suddetta pena oppure morì il 17.9.1944, insieme con altri detenuti, nel bombardamento aereo effettuato dalle forze armate alleate.

**Reg. Gen. n. 116/1939**

**SENTENZA n. 133**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Bevilacqua Cesare Federico, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Rossi Umberto, Carusi Mario, Leonardi Nicola, Caputi Pietro, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nella causa contro:

Pocaterra Tullio, nato il 10.3.1889 a Roma, meccanico.

### IMPUTATO

a) del delitto di cui agli artt. 81, 246 C.P. per avere ricevuto, dallo straniero, in epoche diverse, ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, danaro, al fine di compiere attività informativa, di natura industriale, contraria agli interessi nazionali;

b) del delitto di cui agli artt. 81, 257 p.p., 258 p.p. C.P. per essersi, sempre in epoche diverse ed in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, procurato, a scopo di spionaggio, notizie militari che nell'interesse della sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete e notizie di cui l'autorità competente ha vietato la divulgazione;

c) del delitto di cui agli artt. 81, 261 cpv. 2°, 262 cpv. 2° C.P., per avere rilevato, ad agenti stranieri di spionaggio, a scopo di spionaggio, le notizie militari di cui nella precedente lettera b).

Delitti commessi in Marsiglia, Nizza, Milano, Finalborgo, Pozzolo, Castano Primo ed altrove, dal 1925 alla fine del febbraio 1939.

In esito al dibattimento, svoltosi, giusta ordinanza preliminare, ai sensi dell'art. 443 C.P.E., a porte chiuse, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'accusato che, col proprio difensore, ha per ultimo avuta la parola, osserva

### IN FATTO ED IN DIRITTO:

A seguito di procedimento a rito diretto, il prevenuto con atto di accusa in data 24 settembre u.s. fu rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra

in rubrica annunciati.

All'odierno dibattimento, per la completa confessione dell'accusato e per le prove documentali e testimoniali e per il referto peritale è stato accertato quanto segue:

Il Pocaterra, fin dal 1925, fu ingaggiato dal servizio informativo francese, in Nizza, dove si era recato in cerca di lavoro. Da quell'epoca fino al 1937, fornì a detto servizio, a mezzo di lettere con scrittura simulata spedite dall'Italia, notizie di carattere industriale che si procurava negli stabilimenti in cui lavorava, nonchè campioni di metalli ivi in lavorazione.

Ne ebbe compensi che, a suo dire, annotarono a complessive L. 15.000.

Nel 1937 interruppe tale sua attività perchè recatosi volontariamente in Eritrea a lavorarvi per conto della ditta Caproni.

Rientrato in Italia, ristabilì, nell'agosto 1938, le relazioni coi francesi, ma questa volta per fornire notizie di carattere spionistico militare. Infatti scrisse, inviandole in Francia al servizio spionistico militare di quella Nazione, oltre dieci lunghissime lettere che spedì in maggior parte da Milano, qualcuna da Busto Arzizio ed una o due dal suo paese e ciò da Castano primo, fornendo notizie su aeroporti, anche in costruzione, su dislocazioni di stormi, sul numero delle maestranze occupate presso le officine aeronautiche; sulla costruzione e sul collaudo di velivoli ecc.

Per queste rivelazioni ebbe dai francesi in compenso complessivamente L. 10.000.

Poichè, nel dicembre 1938, il nostro servizio, di controspionaggio venne in possesso di copie fotografiche di alcune di dette lettere indirizzate a tale "Monsieur Ambard" in Francia e firmate "Adriano Giulio" dopo pazienti indagini finì coll'individuare l'autore nel Pocaterra.

Pertanto fu proceduto al suo arresto e alla conseguente denuncia.

Il Pocaterra ha pienamente confessato anche in udienza tutto quanto sopra è stato narrato, anzi egli stesso ha fornito alla giustizia gran parte dei particolari che, altrimenti, sarebbero rimasti ignorati.

Quanto alla prima parte dell'attività spionistica del Pocaterra, quella, cioè, svolta dal 1925 al 1937 e costituente secondo l'accusa, la violazione continuata dell'art. 246 C.P., il Tribunale opina che, a parte che nella legge penale, vigente sino al 1930, non esisteva una sanzione corrispondente a quella di nuova creazione prevista dall'art. 246 dell'attuale codice penale, non sono emerse prove convincenti, al di fuori delle ammissioni generiche dello stesso imputato, e comunque tali da poter affermare la sua responsabilità con sicura coscienza.

Perciò decide che dal delitto di cui al capo a) dell'epigrafe egli dev'essere assolto per non provata reità.

Per ciò che concerne le imputazioni di cui ai capi b) e c) il Tribunale ritiene che tutte le notizie di cui si tratta devono considerarsi notizie di cui è stata vietata la divulgazione secondo quanto previsto dagli articoli 258 e 262 - 2° cpv-C.P. e pertanto l'accusa di cui alle lettere b) e c) deve essere unificata, ferma restando la circostanza della continuazione (art. 81 C.P.).

Commisurando la pena all'entità dei fatti e alla pericolosità del prevenuto, ritiene di dover condannare il Pocaterra ad anni trenta di reclusione, risultanti dal cumulo di anni 18 per il delitto di cui agli artt. 81 - 262 - 2° cpv. C.P., compresi in detta pena due anni per la continuazione (art. 81 C.P.) e di anni 12 per il delitto di cui agli artt. 81 - 258 C.P. compresi in detta pena anni uno e mesi quattro per la continuazione.

Consegue alla condanna il pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 488 - 274 C.P.P.).

Ai sensi dell'art. 230 n. 1 bisogna ordinare la sottoposizione del Pocaterra alla libertà vigilata.

Alla condanna consegue pure l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 81 - 258 - 262 2° cpv. - 73 - 29 - 230 C.P. 485 C.P.Esercito - 488 - 274 C.P.P. dichiara Pocaterra Tullio responsabile dei delitti di cui agli artt. 81 - 258 e 262 - 2° cpv. C.P., così modificata la rubrica ai capi b) e c) d'accusa e, cumulate le pene, lo condanna ad anni trenta di reclusione colle conseguenze del pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva e dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici; ordina che sia sottoposto alla libertà vigilata; assolve per non provata reità il Pocaterra dal delitto di cui alla lettera a) della rubrica.

Roma, 20.11.1939 - Anno XVIII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per i titoli dei reati per i quali è stato giudicato e condannato non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Pocaterra, detenuto dal 2.3.1939, venne ristretto, per espiare la pena che gli era stata inflitta, nella Casa Penale di Castelfranco Emilia.

Secondo quanto comunicato dal Direttore della suddetta Casa Penale in data 25.1.1961 Pocaterra Tullio sarebbe rimasto vittima, insieme con altri detenuti, dell'incursione aerea effettuata dalle forze armate alleate il 17.9.1944.

Nei confronti del Pocaterra, però, non è stata mai emessa dal competente Tribunale Civile una dichiarazione di morte presunta.

Pertanto il Tribunale Militare Territoriale di Roma ha emesso, in data 20.3.1961, su conforme richiesta dell'ufficio del P.M. dei Tribunali militari di Guerra Soppressi - una Ordinanza con la quale, dopo aver ridotto ai sensi dell'art. 9 del D.P. 22.6.1946 n. 4 la pena di 30 anni a 20 anni, ha applicato alla suddetta pena i provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 5.4.1944 n. 96, dal D.P. 23.12.1949 n. 930, dal D.P. 19.12.1953 n. 922 e dal D.P. 11.7.1959 n. 460 che, con un condono complessivo di 8 anni, riduce la pena da espiare a 12 anni di reclusione.

Pertanto il Pocaterra, che ha già espiato circa 5 anni, dovrebbe espiare, in concreto, una pena non superiore a 7 anni.

Rilevato, però, che dal 20.11.1939, data in cui la sentenza del T.S.D.S. divenne irrevocabile - sono trascorsi più di 14 anni e cioè un periodo doppio della pena che in concreto il Pocaterra dovrebbe espiare, la pena in questione viene dichiarata estinta per decorso del tempo (art. 172 C.P.).

Ciò perchè, avendo lo Stato rinunciato con atti di clemenza a fare eseguire la pena originaria, il termine per applicare l'estinzione della pena per decorso del tempo decorre dalla data in cui la pena è stata ridotta e non dalla data in cui è stata inflitta la pena originaria (Manzini - Trattato di Diritto Penale - Vol. III pag. 534 e Massari - Rivista di Diritto Penitenziario 1932 n. 1).



**Reg. Gen. n. 100/1939**

**SENTENZA n. 145**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Mingoni Mario, Calia Michele, Barbera Gaspero, Carusi Mario, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nella causa contro:

Lo Balbo Pietro, nato il 3.11.1881 a Carini (Palermo), contabile. Pensionato del Ministero delle Comunicazioni - Cavaliere della Corona d'Italia.

### IMPUTATO

1) del delitto di cui agli artt. 302 e 81 C.P. in relazione agli artt. 257 p.p. e 261 p.p. e cpv. 2° stesso Codice, per avere in Tunisi, Costantina (Algeria) ed altre località estere, dal 1934 in poi e fino alla data del suo arresto, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, istigato Arena Giovanni, Garsia Francesco, Di Pietro Tommaso e Cellura Giovanni a procurarsi, e a rilevare allo straniero a scopo di spionaggio politico e militare, notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato devono rimanere segrete;

2) del delitto di cui all'art. 246 C.P. per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, essendo cittadino italiano, ricevuto dallo straniero denaro ed altre utilità al fine di svolgere attività di spionaggio politico e militare contro l'Italia.

In esito al dibattimento, svoltosi, giusta ordinanza preliminare ai sensi dell'art. 443 C.P.Esercito, a porte chiuse, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola

### IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito di procedimento a rito formale, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 24 agosto u.s., il prevenuto fu rinviato a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra esposti in rubrica.

All'odierna udienza, per le prove documentali e testimoniali, in relazione anche alle risultanze istruttorie, è stato accertato quanto segue:

Nel marzo 1934, il cittadino italiano Di Pietro Tommaso, residente a Hamman Lif (Tunisia) denunciava al nostro Ministero degli Esteri di aver ricevuto dal connazionale rubricato Lo Balbo, allora pure residente ad Hamman Lif, proposta di svolgere attività spionistica contro l'Italia e a favore della Francia, mediante lauto compenso.

Il 6 aprile dello stesso anno, il connazionale Cellura Giovanni, residente a Costantina (Algeria) presentava a quel nostro Vice Console denuncia contro il medesimo Lo Balbo per analoga proposta fattagli dal Lo Balbo, sempre con promessa di lauti guadagni.

Inoltre che il Lo Balbo si occupava all'estero di attività informativa a danno dell'Italia era risultato al nostro servizio informazioni da fonte fiduciaria. Era risultato anche che il Lo Balbo si teneva in stretto contatto con le autorità francesi e conduceva un tenore di vita piuttosto dispendioso relativamente alle sue possibilità.

Il nostro servizio di polizia poté avere per via fiduciaria, un foglio di appunti, scritto dal Lo Balbo, contenente notizie sul movimento nazionalista tunisino desturiano, e cioè antifrancese, ed i presunti rapporti con le Autorità italiane, dalle quali il movimento avrebbe ricevuto dei finanziamenti.

Il Lo Balbo, anche in udienza, ha riconosciuto per suo tale documento, ma ha cercato di attenuarne l'importanza e di spiegarne il possesso con asserzioni palesemente infondate. Ha però sempre negato ogni sua attività incitatrice allo spionaggio attribuitogli dai due predetti connazionali Di Pietro e Cellura. Ma costoro in decisivi confronti - il Cellura anche in udienza - hanno confermato le accuse fatte al Lo Balbo e cioè di averli costui istigati a mettersi al servizio spionistico della Francia per assumere in Italia e in Libia notizie politico - militari di carattere segreto, con la promessa di lauti compensi, che da lire 100 al giorno, oltre al rimborso di spese di viaggio e simili potevano arrivare, a seconda dell'importanza dei documenti forniti, a dire del Cellura, alle centinaia di migliaia di lire ed anche al mezzo milione.

Simili proposte il Lo Balbo fece ai connazionali Arena Giovanni e Garsia Francesco, residenti anch'essi a Hamman Lif.

Pertanto il Tribunale ritiene che l'attività istigatrice del Lo Balbo continuò sino al giorno del suo arresto.

Peraltro è certo che il Lo Balbo tenne i suoi rapporti d'indole spionistica col servizio francese sino al giorno della sua espulsione dalla Tunisia; avvenuta per il tentativo del Lo Balbo (ormai sicuro di godere la piena fiducia dei suoi mandanti) di vendere a caro prezzo ai francesi un documento che appariva proveniente dal Governo italiano e che il servizio francese accertò essere apocrifo.

Il Lo Balbo, già pensionato dal nostro Ministero delle Comunicazioni, era espatriato e nel 1929 era stato assunto, quale Cancelliere provvisorio al nostro

Vice Consolato di Costantina, ma era stato esonerato dopo pochi mesi dall'ufficio per gravi indelicatezze commesse.

La difesa del Lo Balbo ha ripresentato in udienza l'istanza di perizia psichiatrica che, già presentata nelle more del giudizio, era stata respinta dalla Presidenza di questo Tribunale. Ora il Collegio non ravvisa alcun motivo idoneo tra quelli prospettati dalla difesa, per pronunciare un provvedimento difforme da quello già ricordato. Dal medico delle Carceri il Lo Balbo non fu trovato affetto da alcuna manifestazione che contenesse un trattamento medico legale; nè può essere seriamente preso in considerazione il certificato presentato in cui risulta che un parente del Lo Balbo fu affetto da malattia mentale; Nessun segno di anormalità il Lo Balbo ha offerto in udienza: è stato logico, conseguente, normalissimo in ogni espressione.

Pertanto l'istanza va respinta.

Nei fatti il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati e ritiene di dover condannare il Lo Balbo a complessivi anni 4 e mesi 1 di reclusione e a L. 5.000 di multa risultanti dal cumulo di anni 1 e mesi 1 per l'istigazione continuata (art. 81 - 302 C.P.) e di anni 3 e L. 5.000 di multa per la corruzione (art. 246 C.P.) colle conseguenze del pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 488 - 279 C.P.P.) e dall'interdizione dai pubblici uffici per anni 5 (art. 29 C.P.). Il Collegio ritiene di dover ordinare la sottoposizione del Lo Balbo alla libertà vigilata ricorrendo gli estremi di pericolosità prevista dalla legge (art. 229 - 202 - 203 - 193 C.P.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 246 - 81 - 302 in relazione agli artt. 257 p.p. e 261 p.p. e cpv. 2° - 73 - 29 - 229 C.P.; 274 - 488 C.P.P.; 488 C.P. Esercito; respinge l'istanza di perizia psichiatrica:

DICHIARA

Lo Balbo Pietro responsabile dei reati ascrittigli e cumulate le pene, lo condanna ad anni quattro e mesi uno di reclusione e a lire cinquemila di multa, nonchè al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva, con la conseguenza dell'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque; ordina che sia sottoposto alla libertà vigilata.

Roma, 11.12.1939 - Anno XVIII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per i titoli dei reati per i quali è stato giudicato e condannato non può usufruire dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 e al R.D.

---

17.10.1942 n. 1156.

Con provvedimento emesso dalla Procura Generale del T.S.D.S. la pena della multa di lire 5.000 viene sostituita con la pena di cento giorni di reclusione.

Pertanto Lo Balbo, detenuto dal 31.12.1938, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia, per espiata pena, l'11.5.1943.

**Reg. Gen. n. 98/1939**

**SENTENZA n. 148**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Rossi Umberto, Mingoni Mario, Barbera Gaspero, Carusi Mario, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Landau Kalman, nato il 15 gennaio 1903 e Chzanow (Polonia), commesso viaggiatore in pelliccerie;

Benassi Adriano, nato il 18.4.1914 a Genova, meccanico;

Benassi Roberto, nato il 28.11.1915 a Genova, marittimo;

Bettoni Giovanni, nato l'8.11.1899 a Brescia, pubblicista;

Zasa Aldo, nato il 24.1.1904 a Tunisi, produttore di commercio;

Cotti Giuseppe, nato il 10.2.1917 a Vernate (Milano), fabbro;

Drovandi Enrico, nato il 18.7.1917 a Genova, meccanico.

### IMPUTATI

Landau Kalman e Zasa Aldo: del delitto di cui agli artt. 110-305 prima ed ultima parte C.P. in relazione agli artt. 302 - 257 - 258 - 261 e 262 stesso codice, per avere, in correità fra loro, promosso, costituito, organizzato e diretto, nell'interesse di un centro spionistico straniero, un'associazione avente per fine di commettere delitti di spionaggio militare;

Benassi Adriano e Bettoni Giovanni:

1) del delitto di cui all'art. 305 cpv. 1° ed ultima parte C.P. in relazione agli artt. 302, 257, 258, 261 e 262 stesso Codice, per avere partecipato alla suddetta associazione spionistica;

2) del delitto di cui all'art. 258 p.p.C.P., per essersi procurati, a scopo di spio-

naggio militare, notizie delle quali l'autorità competente ha vietato la divulgazione;

3) del delitto di cui all'art. 262 p.p. e cpv. 2° C.P. per avere rivelato ad agenti stranieri, a scopo di spionaggio, le notizie non divulgabili di cui al precedente numero 2);

Benassi Roberto:

1) del delitto di cui all'art. 305 cpv. 1° ed ultima parte C.P. in relazione agli artt. 302, 257, 258, 261 e 262 stesso Codice, per avere partecipato alla già menzionata associazione spionistica;

2) del delitto di cui all'art. 257 p.p.C.P., per essersi procurato, a scopo di spionaggio militare, notizie che, nell'interesse della sicurezza dello Stato, debbono rimanere segrete;

3) del delitto di cui agli artt. 56 e 261 cpv. 2° ipotesi seconda C.P. per avere tentato di rivelare ad agenti stranieri, a scopo di spionaggio militare, le notizie segrete di cui al precedente numero 2), compromettenti la preparazione e la efficienza bellica dello Stato;

Landau Kalman, ancora: dei delitti di cui agli artt. 110, 257 p.p., 258 p.p., 56 e 261 cpv. 2° ipotesi seconda e 262 p.p. e cpv. 2° C.P., per avere concorso con Benassi Adriano e Bettoni Giovanni nei reati di procacciamento e rivelazione di notizie non divulgabili, a costoro come sopra ascritti, e per avere concorso altresì con Benassi Roberto nei reati di procacciamento e tentata rivelazione di notizie segrete a costui parimenti ascritti come sopra, determinando i tre imputati suddetti a commettere i reati stessi e stabilendo i contatti tra i detti imputati ed il centro spionistico straniero;

Cotti Giuseppe e Drovandi Enrico: del delitto di cui all'art. 261 ultimo cpv. ipotesi seconda C.P. per avere colposamente rivelato al Benassi Roberto notizie militari che, nell'interesse della sicurezza dello Stato, debbono rimanere segrete perché possono compromettere la preparazione e la efficienza bellica dello Stato medesimo.

Con l'aggravante, quanto alla Zasa, della recidiva ai sensi dell'art. 99 p.p.C.P.

Reati commessi in Milano, Genova, La Spezia ed altrove antecedentemente e fino al 26.3.1939.

#### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori

## IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

### IN FATTO ED IN DIRITTO:

Nella terza decade di febbraio 1939 l'Arma dei CC.RR. venne in possesso di copie fotografiche di lettere, una delle quali proveniente dalla Francia e diretta a Benassi Adriano a Genova ed altre tre spedite da Milano a firma "Luigi" e dirette in Francia, due a certo Bouyer Regis e l'altra a tale Landau Kalman. Da tali lettere, di pretto contenuto spionistico, si ebbe la prova dell'esistenza in Italia di un'organizzazione spionistica in piena funzionalità. Le indagini prontamente sviluppate condussero alla identificazione ed all'arresto del destinatario della prima lettera e del mittente delle altre nelle persone rispettivamente di Benassi Adriano e di Bettoni Giovanni, nonchè all'arresto del fratello del primo, Benassi Roberto, anch'egli informatore del servizio francese. Successivamente vennero pure tratti in arresto Cotti Giuseppe e Drovandi Enrico a carico dei quali si erano accertati concreti elementi di responsabilità.

Fu egualmente assodato che l'ingaggio degli informatori in Italia era avvenuto ad opera dell'ebreo polacco Landau Kalman, già residente in Italia. Il Landau, per altro, al momento si trovava a Montecarlo e, pertanto, l'Arma dei CC.RR. ricorse all'espedito di fargli scrivere dal Benassi Adriano una lettera nella quale lo invitava in Italia per la consegna di "merce freschissima", lettera che raggiunse perfettamente lo scopo, ed infatti il Landau, rientrato nel Regno il 26 marzo, venne a Ventimiglia tratto in arresto.

Denunciati, tutti i rubricati, a questo Tribunale Speciale, furono sottoposti a procedimento penale e dalla compiuta istruttoria emersero le prove specifiche di accusa, che meglio furono precisate, a carico di ognuno, all'udienza. E cioè l'ebreo polacco Landau Kalman, ingaggiato in Francia, nel gennaio del corrente anno, dall'agente del servizio spionistico francese Bouyer Regis per reclutare in Italia informatori militari, riuscì in Genova ad ottenere l'adesione dei rubricati fratelli Adriano e Roberto Benassi ed in Milano del rubricato Bettoni Giovanni, e li mise in relazione epistolare col Bouyer. Il Landau impartì loro le direttive necessarie per la corrispondenza col Bouyer a mezzo di inchiostro simpatico e di nomi convenzionali e seguì continuamente la loro attività informativa dando ad essi consigli ed istruzioni e rimanendo egli stesso sempre a contatto col Bouyer, dal quale veniva retribuito e col quale spesso si vedeva nei suoi frequenti viaggi in Francia. Il Landau, in tal modo, riuscì a costituire, organizzare e dirigere una vera e propria rete di informazioni militari ai danni del nostro Paese, rete che estendeva il suo campo di attività ai settori dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica.

Nella sua delittuosa opera il Landau ricorse al rubricato Zasa - già condannato per truffa ed appropriazione indebita, conducente una vita disordinata, equivoca e, ad un tempo, dispendiosa - il quale (non si sa se per accordi criminosi inter-



venuti fra entrambi, in quanto nei confronti dello Zasa non si raccolsero, a dibattimento, elementi sufficienti per statuire se abbia o meno agito dolosamente) mise il Landau a contatto col Benassi Adriano e col Bettoni.

Il reclutamento del detto Benassi e del Bettoni e gli opportuni relativi discorsi furono fatti segretamente col Landau: senza che nessuno dei tre mai ne parlasse allo Zasa, anzi lo stesso Landau aveva disposto che allo Zasa mai fosse riferito quanto fra i tre avveniva per svolgere l'attività spionistica.

Di guisa che concordemente tutti escludono che lo Zasa fosse a conoscenza della azione delittuosa che essi andavano compiendo; ed allora necessita dichiararlo assolto per insufficienza di prove dal reato ascrittogli.

Benassi Adriano, sergente pilota in congedo, mandò al Bouyer nel febbraio 1939, varie lettere a firma ("Alberto"), giunte a destinazione, fornendo notizie, da lui stesso procuratesi, sugli aeroporti militari di Mirafiori, Caselle e Bresso, e dopo essersi consultato con il Landau, mise in rapporto epistolare il fratello Roberto collo stesso Bouyer, sempre a scopo spionistico. Il 2 marzo aveva, l'Adriano, spedita altra lettera al Bouyer con importanti notizie sulla costruzione di nuovi cannoni, sulle fortificazioni al confine tedesco, sul richiamo di classi e sull'aeroporto militare di Novi Ligure, ma tale lettera venne fermata dalle nostre autorità e non raggiunse, così la destinazione.

Ricevette dal Bouyer, come anticipo sui compensi promessi, la somma di lire 500.

Benassi Roberto, marinaio scelto della R. Marina in congedo, spedì al Bouyer il 28.2.1939 una lettera a firma "Eusebio" contenente notizie su una nuova valvola per lancio di siluri in esperimento sul sommergibile "Zaffiro", sui nuovi siluri, sulla dislocazione delle navi da guerra, sulle caratteristiche e dotazioni dei sommergibili O.T.O., e, più importanti fra le altre, notizie sulla consistenza numerica di navi da guerra a La Spezia e altrove, sulle caratteristiche di M.A.S. velocissimi e sull'esistenza e dati caratteristici di due piccoli sommergibili di nuovo tipo. Anche tale lettera, però, non raggiunse la destinazione per il tempestivo intervento della nostra autorità. Altre notizie, riguardanti l'ubicazione di difese e di impianti militari di La Spezia, il Roberto Benassi aveva riportate, per rimetterle al Bouyer, su una carta topografica di quella città, ma tale carta gli venne poi sequestrata nella sua abitazione. Egli s'era procurato le predette notizie recandosi, il 25.2.1939, appositamente a La Spezia, come da istruzioni ricevute dal Bouyer, e ricavandolo con l'osservazione diretta o durante i discorsi fatti con i camerati dello "Zaffiro", di proposito da lui avvicinati. Infatti egli si giovò largamente, per raggiungere il suo fine delittuoso, della sua qualità di marinaio sommergibilista che aveva esplicato proprio sullo "Zaffiro", per 27 mesi, sino all'anno precedente e cioè al 17.2.1938, e per vario tempo a La Spezia. Parlando, fra gli altri, col silurista Cotti Giuseppe e col fuochista Drovandi Enrico, che egli aveva conosciuti quando era imbarcato sullo "Zaffiro" e che ancora prestavano servizio su tale nave; e facendo loro domande con una certa insistenza, senza per altro far trapelare lo scopo criminoso che intendeva raggiungere, apprese dai due



ignari dell'insidia ma sempre assai imprudenti, le notizie sui due piccoli sommergibili, nonchè sulla nuova valvola di lancio in esperimento. Anche il Benassi Roberto ricevette dal Bouyer il compenso anticipato di L. 500, cui ne dovevano seguire altri più cospicui.

Il Bettoni, con le lettere del 19 e 23 febbraio 1939, giunte a destinazione, fornì al Bouyer, fra l'altro, notizie, da lui stesso procuratisi sulla costruzione di casermette per batterie contraeree intorno a Milano, sulla costruzione di un grande stabilimento per forniture belliche e sul richiamo di classi. Ebbe il compenso di lire mille.

Il Bettoni già, nel 1934, era stato a contatto col servizio spionistico francese, dal quale aveva ricevuto il compenso di cinquemila franchi, ma egli asserisce che in tale circostanza non si occupò dell'incarico e quindi non si procurò e non mandò ai francesi alcuna notizia.

Questa è, in sintesi, la provata attività spionistica svolta da ciascuno degli imputati.

Circa il valore delle notizie, il perito tecnico-militare ha opinato, e con sicuro fondamento nella legge, che quelle procuratesi e spedite al Bouyer dal Benassi Adriano e dal Bettoni sono notizie non divulgabili, cosicchè per entrambi la duplice imputazione di procacciamento e rivelazione è quella ad essi contestata, ai sensi, cioè, degli artt. 258 p.p. e 262 p.p. e cpv. 2° ipotesi prima del C.P..

Alcune delle notizie procuratesi e spedite dal Benassi Roberto, e precisamente quelle sulla consistenza numerica di navi da guerra, sulle caratteristiche dei M.A.S. velocissimi e sui due nuovi tipi piccoli, sommergibili, sono, invece, a sicuro giudizio del perito, di carattere segreto, cosicchè la duplice imputazione di procacciamento e di rivelazione ricade sotto le previsioni rispettivamente, dell'art. 257 parte prima e dell'art. 261 del C.P.. E poichè il perito ha giudicato che la rivelazione, non il procacciamento, però, delle anzidette notizie avrebbe compromesso, data la eccezionale importanza di esse, la preparazione e la efficienza bellica dello Stato, e, d'altra parte, è accertato, come si è già detto, che le notizie in questione non furono fatte proseguire e non si è verificata, pertanto, la comunicazione ad altri, ne consegue che, quanto al delitto di rivelazione, questo è rimasto allo stato di semplice tentativo, ed il Benassi Roberto dovrà, quindi, rispondere di tale fatto a norma degli artt. 56 e 261 cpv. 2° ipotesi seconda del C.P. in relazione alla seconda previsione del cpv. 1° dello stesso art. 261.

In conseguenza di ciò, a carico del Landau, concorrente col Benassi Roberto oltre che col Benassi Adriano e col Bettoni nei delitti da costoro commessi, rimanendo fermo il concorso coi due ultimi nei reati di cui agli artt. 258 p.p., e 262 cpv. 2° C.P., deve aggiungersi l'altra duplice imputazione di concorso nei delitti, commessi dal Roberto Benassi, di procacciamento di notizie, con l'aggravante della compromissione della preparazione ed efficienza bellica dello Stato.

Ed anche nei confronti del Cotti e del Drovandi l'imputazione è di rivelazio-

ne colposa di notizie segrete ai sensi, dell'ultimo cpv., ipotesi seconda, dell'art. 261 C.P.

A carico del Landau inoltre è riuscita provata la imputazione di cospirazione mediante associazione ai sensi dell'art. 305 prima ed ultima parte del codice penale, in quanto, come si è visto, egli ha creato, organizzato e diretto una vera e propria associazione spionistica, un organismo, cioè, con carattere permanente e che l'intervento dell'autorità ha trovato in piena efficienza.

A tale associazione appartenevano i due Benassi ed il Bettoni rendendosi così responsabili del delitto di cui all'art. 305 cpv. 1° ed u.p. in relazione agli artt. 302, 257, 258, 261 e 262 C.P.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonchè le richieste difensive; considerata la natura particolare e la gravità dei reati; tenuti presenti gli ottimi precedenti dei due marinai sorpresi nella loro buona fede, per cui si resero colpevoli di reato colposo; il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Ai sensi dell'art. 305 p.p. ed ult. cpv. in relazione agli artt. 302, 257, 258, 261 e 262 C.P.:

A Landau anni 12.

Per il disposto dell'art. 305 cpv. 1° ed u.p. in relazione agli artt. 302, 257, 258, 261 e 262 C.P.:

A Benassi Roberto, Adriano e Bettoni anni 8 ciascuno.

In applicazione dell'art. 257 p.p. C.P.:

A Benassi Roberto anni 24, a Landau anni 20.

In base all'art. 56, 261 cpv. 2° ipotesi seconda C.P.:

A Benassi Roberto anni 30, a Landau anni 24.

Ai sensi dell'art. 258 p.p. C.P.:

A Landau, Benassi Adriano e Bettoni anni 15 ciascuno.

Per il disposto dell'art. 262 p.p. e cap. 2° C.P.:

A Landau, Benassi Adriano e Bettoni anni 20 ciascuno.

In base all'art. 261 u.p. ipotesi 2° C.P.:

A Cotti e Drovandi anni 3 ciascuno.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condannare Benassi Roberto all'ergastolo; Bettoni, Benassi Adriano, Landau ad anni 30 ciascuno; Cotti e Drovandi anni 3 ciascuno, di reclusione.

Bettoni, Benassi Roberto ed Adriano, Landau alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; Cotti e Drovandi alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Tutti, ad eccezione di Cotti e Drovandi alla Libertà vigilata, tutti al pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordinare che il Landau venga espulso dallo Stato non appena espiata la pena.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110, 305 p.p., cpv. 1, u.p.; 257 p.p.; 258 p.p.; 56, 261 cpv. 2°, ipotesi 2^, 261 u.p., ipotesi 2^; 262 p.p. cpv. 2°, 23, 29, 73, 78, 228, 229, 312 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485, 486 C.P.Esercito,

DICHIARA

Zasa Aldo assolto per insufficienza di prove dal reato ascrittogli, ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

RITIENE

Tutti gli altri colpevoli dei delitti ad ognuno rubricati; ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Benassi Roberto all'ergastolo; Bettoni, Benassi Adriano, Landau ad anni 30 ciascuno; Cotti e Drovandi ad anni 3 ciascuno, di reclusione. Bettoni, Benassi Roberto e Adriano, Landau alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; Cotti e Drovandi alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Tutti, ad eccezione di Cotti e Drovandi alla libertà vigilata, tutti al pagamento in solido delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina che il Landau venga espulso dallo Stato non appena espiata la pena.

Roma, 15.12.1939 - anno XVIII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici;

Zasa, detenuto dall'11.3.1939, viene scarcerato il 15.12.1939.

## NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Benassi Roberto: una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 1.4.1940 non viene accolta.

Detenuto dall'8.3.1939 venne prelevato dai tedeschi dalla Casa Penale di Portolongone e tradotto in Germania nel campo di concentramento di Mathausen; rientrò in Italia il 29.6.1945.

Il Tribunale militare territoriale di Roma commutò, con Ordinanza del 3.5.1947, la pena dell'ergastolo in 30 anni di reclusione ai sensi delle disposizioni contenute nel D.P. 22.6.1946 n. 4.

Poichè Benassi doveva ancora espiare 23 anni, 8 mesi e 8 giorni il 18.11.1950 venne emesso ordine di carcerazione dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari guerra soppressi e Benassi Roberto venne tratto in arresto il 30.11.1950 e ristretto nelle Carceri giudiziarie di Genova.

A seguito di istanza di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Genova dichiara, con sentenza del 3.10.1951, estinti per amnistia (R.D. 5.4.1944 n. 96 e D.L.L. 17.11.1945 n. 719) i reati addebitati a Benassi Roberto e agli altri coimputati ordinando la loro scarcerazione.

Pertanto Benassi Roberto venne scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Genova il 3.10.1951.

Benassi Adriano: per i titoli dei reati per i quali è stato giudicato e condannato non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 1.4.1940 non viene accolta.

Benassi il 4.6.1944 evade dalla Casa Penale di S. Gimignano ma tratto in arresto a Roma il 19.1.1945 il giorno successivo viene ristretto nelle Carceri Giudiziarie di Roma.

Per intervento della Commissione Alleata Benassi viene scarcerato il 30.4.1945.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.4.1944 n. 96 e del D.P. 22.6.1946 n. 4 il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza emessa il 3.5.1947, condonati 8 anni e, pertanto, Benassi Adriano dovrebbe espiare la pena di 12 anni, 5 mesi e 11 giorni di reclusione.

L'Ufficio Grazie del Ministero dei Grazia e Giustizia non ritiene opportuno proporre "un atto di indulgenza" nei confronti di Benassi Adriano e, pertanto il 20.12.1949 non accoglie una istanza di grazia inoltrata dal Benassi.

L'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi emette, quindi, in data 18.11.1950 ordine di carcerazione nei confronti di Benassi Adriano che viene tratto in arresto il 30.11.1950 e ristretto nelle Carceri giudiziarie di Genova.

A seguito di istanza di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di appello di Genova dichiara, con sentenza del 3.10.1951, estinti per amnistia (R.D. 5.4.1944 n. 96 e D.L.L. 17.11.1945 n. 719) i reati addebitati a Benassi Adriano che viene scarcerato dalle Carceri giudiziarie di Genova il 3.10.1951.

Bettoni: per i titoli dei reati per i quali è stato giudicato e condannato non può usufruire dei benefici di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 e al R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Bettoni, detenuto dall'11.3.1939, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Volterra il 12.7.1944 per ordine dell'A.M.G.. Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.4.1944 n. 96 e del D.P. 22.6.1946 n. 4 il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza emessa il 2.7.1947, che la pena di 30 anni inflitta dal T.S.D.S. viene ridotta a 18 anni.

Pertanto Bettoni Giovanni, che ha già espiato 5 anni, 4 mesi e 3 giorni dovrebbe ancora espiare 12 anni, 7 mesi e 27 giorni.

Viene emesso, quindi, dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari guerra soppressi in data 18.11.1950 un ordine di carcerazione per esecuzione di pena.

Il 28.12.1950 il Comando della Stazione dei Carabinieri di Brescia - S. Nazario trasmette un verbale di vane ricerche che viene anche inviato alla Questura di Brescia.

Pertanto Bettoni Giovanni non viene tratto in arresto anche perchè la Corte di appello di Genova dichiara, con sentenza del 3.10.1951 (a seguito di una istanza di revisione speciale prevista dal D.L.L. 5.10.1944 n. 316 inoltrata dal coimputato Benassi Roberto) che i reati addebitati a tutti gli imputati condannati dal T.S.D.S. con sentenza del 15.12.1939 sono da considerarsi estinti per amnistia.

Landau: per i titoli dei reati per i quali è stato giudicato e condannato non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Detenuto dal 26.3.1939 evade dalla Casa di Reclusione di Fossano il 5.7.1944.

Il 18.11.1950 l'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi emette ordine di carcerazione per esecuzione di pena. Però Landau non viene tratto in arresto perchè la Corte di Appello di Genova dichiara, con sentenza del 3.10.1951 (a seguito di una istanza di revisione speciale prevista dal D.L.L. 5.10.1944 n. 316 inoltrata dal coimputato Benassi Roberto) che i reati addebitati a tutti gli imputati condannati dal T.S.D.S. con sentenza del 15.12.1939 sono da

---

considerarsi estinti per amnistia.

Drovandi: per i titoli dei reati per i quali è stato giudicato e condannato non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Si associa ad una istanza di grazia inoltrata dal suo avvocato il 27.4.1940 al Capo del Governo e con Decreto di Grazia del 21.8.1940 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 29.8.1940.

Detenuto dal 25.3.1939 al 29.8.1940.

Pena espiata: 1 anno, 5 mesi, 4 giorni.

- Cotti: per i titoli dei reati per i quali è stato giudicato e condannato non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Il 12.1.1940 inoltra una istanza di grazia a S.M. il Re Imperatore. Con Decreto di Grazia del 25.6.1940 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Cotti viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 3.7.1940.

Detenuto dal 25.3.1939 al 3.7.1949.

Pena espiata: 1 anno, 3 mesi, 8 giorni.

NOTA: Anche per Drovandi Enrico e Cotti Giuseppe, coimputati di Benassi Roberto, i reati per i quali sono stati condannati dal T.S.D.S. con sentenza del 15.12.1939, sono da considerarsi estinti per amnistia. (Decisione emessa - a seguito di giudizio di revisione speciale ai sensi del D.L.L. 5.10.1944 n. 316 - dalla Corte di appello di Genova con sentenza del 3.10.1951).

Reg. Gen. n. 242/1938

SENTENZA n. 149

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

*Giudice Relatore:* Lanari Piero.

*Giudici Consoli M.V.S.N.:* Rossi Umberto, Barbera Gaspero, Suppiej Giorgio, Pasqualucci Renato, Caputi Pietro.

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Pili Delfo, nato il 16.7.1917 a Sant'Antioco (Cagliari), segnalatore nel C.R.E.M. - Latitante.

### IMPUTATO

1) del delitto di diserzione con asportazione di imbarcazione dello Stato e con passaggio all'estero (art. 161-166 n. 3; 176-177 C.P. Militare per la Marina), perchè destinato, quale segnalatore del C.R.E.M., al semaforo di punta Amica (Zara), dopo essersi impadronito di un battello in dotazione al Faro, con questo si allontanava, il 16.10.1938, arbitrariamente, dal semaforo recandosi in territorio estero, ove tuttora permane;

2) del delitto di cui all'art. 258 C.P. perchè, nelle dette circostanze di tempo e di luogo, asportando un libro dei segnali con allegata la T.S.M. 29 R. lettere distintive dei CC.TT. e torp. - assegnato al semaforo - si procurava, a scopo di spionaggio militare, notizie di cui l'Autorità competente ha vietata la divulgazione;

3) del delitto di cui all'art. 262 cpv. 2° C.P. per avere, successivamente, rivelato ad agente straniero di spionaggio, a scopo di spionaggio militare, le notizie di cui al precedente numero 2) delle quali l'autorità competente ha vietata la divulgazione.

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Udita la lettura della sentenza della Commissione Istruttoria, degli atti processuali e dei referti di pubblicazione:

Sentito nelle sue orali conclusioni il Pubblico Ministero nella persona del Gr. Uff. Dott. Giuseppe Montalto Vice Procuratore Generale il quale conchiude chiedendo dichiararsi legalmente incorsa la contumacia dell'accusato, e affer-

marsene la responsabilità in ordine agli ascrittigli reati condannandolo alla pena dell'ergastolo in applicazione degli artt. 161-166 n. 3; 176-177 C.P. Militare per la Marina; 258 C.P.; 262 cpv. 2° stesso Codice e 507 e seguenti C.P. Esercito;

Ritenuto che l'accusato si mantiene latitante malgrado le fattegli intimazioni di comparire;

Ritenuto che tutte le forme prescritte per il rito contumaciale sono state osservate;

P.Q.M.

Visti gli artt. 161-166 n. 3; 176-177 C.P. Militare per la Marina; 258 C.P.; 262 cpv. 2° stesso codice e 507 e seguenti Codice Penale Esercito; 29-73 C.P.; 274-488 C.P.P.

Dichiara legalmente incorsa la contumacia del militare Pili Delfo come sopra qualificato, lo ritiene colpevole degli ascrittigli reati come in rubrica, e lo condanna:

1) per il disposto degli artt. 161-166 n. 3; 176-177 C.P. Militare per la Marina ad anni 10 di reclusione militare;

2) ai sensi dell'art. 258 Cod. Pen. ad anni 24 di reclusione;

3) in applicazione dell'art. 262 cpv. 2° C.P. ad anni 24 di reclusione.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna Pili Delfo alla pena dell'ergastolo.

Con la rifusione delle spese processuali oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Manda a pubblicarsi la sentenza a norma di legge.

Roma, 18.12.1939 - Anno XVIII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTA: Pili viene tratto in arresto il 28.11.1941 e il T.S.D.S. revoca, con sentenza del 22.4.1942, la sentenza contumaciale emessa il 18.12.1939 e condanna Pili Delfo alla pena di 30 anni di reclusione (Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1942".)



**Reg. Gen. n. 235/1939**

**SENTENZA n. 150**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rossi Umberto, Barbera Gaspero, Caputi Pietro, Pasqualucci Renato, Suppiej Giorgio

ha pronunciato al seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Ardalich Cristoforo, nato il 28.3.1909 a Smilio (Jugoslavia), sacrestano presso la chiesa greco-ortodossa, detenuto dal 17.9.1939

### IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 258 p.p.C.P. per essersi procacciato - a scopo di spionaggio militare - notizie di cui l'autorità competente ha vietata la divulgazione. In Zara antecedentemente e fino al 17.9.1939.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore

### IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle emergenze dell'orale dibattito si è potuto statuire

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Il rubricato Ardalich Cristoforo, cittadino jugoslavo, già condannato all'estero per furto, residente a Zara quale aiuto sagrestano della locale chiesa greco-ortodossa, aveva svolto attività spionistica ai danni dell'Italia ed in favore della Jugoslavia.

Frequentava assiduamente il locale Consolato jugoslavo, essendo assai benvisto e godendo di protezione tanto che ricevette anche degli aiuti finanziari.

Sovente poi si incontrava in modo particolare col Vice-Console. notoriamente

te addetto alla raccolta di notizie di carattere politico militare di Zara. Tale condotta dell'Ardalich aveva avvalorato le segnalazioni già pervenute al Comando dei CC.RR. sulla opera delittuosa che il giudicabile andava compiendo, con la maggiore circospezione. Di conseguenza l'Ardalich fu sottoposto a continua abile e paziente vigilanza, in quanto le nostre autorità erano venute a sapere che il centro spionistico jugoslavo aveva formulato un questionario allo scopo di conoscere effettivamente quanti richiamati si trovavano nelle nostre caserme, la preparazione tecnica, il morale dei richiamati stessi e soprattutto i sentimenti dei richiamati zaratini nei riguardi della Jugoslavia.

Il Comando dei CC.RR. dopo di avere accertato che l'imputato ad ogni arrivo di piroscalo a Zara si faceva vedere sempre cautamente presente, al solo scopo di poter accertare il materiale di carattere bellico che vi veniva sbarcato e per raccogliere notizie pure essenzialmente militari, a mezzo del vigile urbano, locale, certo Marnica Antonio, venne informato che l'Ardalich il 9.9.1939 ebbe a fermare un gruppo di militari richiamati (appartenenti alle truppe che costituivano il fronte a terra della difesa di Zara), e confabulare con loro lungo la riva 4 Novembre.

E poichè al Marnica sorse subito il sospetto che l'imputato conversasse su questioni esclusivamente di carattere militare, non appena gli fu possibile abbordò uno dei soldati che interrogato, al proposito, gliene diede esplicita conferma.

Perciò lo stesso Marnica riferì subito l'accaduto al Comando dei CC.RR. che identificati i militari, senz'altro li interrogò.

Così dalle spontanee chiare e precise testimonianze dei soldati Vukosa, Chergurevich e Puzar, che energicamente mantennero le loro affermazioni anche a dibattimento, emerse che l'Ardalich rivolse loro le seguenti domande: "Come vi trovate voi richiamati; cosa vi danno da mangiare, mangiate bene; in caserma che cosa si dice; in quale caserma siete alloggiati e quanti riservisti siete; che istruzioni fate; sparate col fucile, con la mitragliatrice; i vostri ufficiali che cosa dicono in caserma, che succederà; se si fa la guerra voi altri andrete in su, cioè contro di noi jugoslavi; se si farà la guerra contro la Jugoslavia voi altri zaratini andrete anche contro i noi?"

Nel complesso l'Ardalich confessò le accuse; limitandosi, all'udienza, a rispondere alle specifiche contestazioni mossegli, specie di fronte alle esplicite affermazioni dei testi, che non ricordava bene tutte le domande fatte ai soldati.

Non v'è dubbio pertanto che il giudicabile ebbe a svolgere attività spionistica ai danni dell'Italia ed in favore di Nazione estera, procacciandosi, a scopo di spionaggio militare, notizie di cui l'autorità competente ha vietata la divulgazione.

Infatti dall'elaborato peritale in atti, confermato all'udienza dallo stesso perito tecnico, risulta che le notizie procacciate, devono essere ritenute fra quelle di cui l'autorità competente ha vietata la divulgazione. Di conseguenza l'Ardalich si è reso responsabile del reato di cui all'art. 258 p.p.C.P.: in quanto nella fatti-

specie della sua azione criminosa si vengono ad integrare tutti gli estremi, soggettivamente ed oggettivamente considerati, che caratterizzano l'ipotesi giuridica del reato ascrittogli.

Vagliate ed esaminate le emergenze dibattimentali nonchè le richieste difensive; tenuta presente la natura particolare del reato, il Collegio ritiene di condannare l'Ardalich ad anni 10 di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Poichè l'Ardalich è straniero, ai sensi dell'art. 312 C.P., non appena egli abbia espiata la pena deve essere espulso dallo Stato.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 258, 23, 29, 228, 229, 312 C.P.; 274, 488 C.P.P.:

#### DICHIARA

Ardalich Cristoforo colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 10 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina che, espiata la pena, venga espulso dallo Stato.

Roma, 18.12.1939

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per il delitto per il quale è stato giudicato e condannato non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Ardalich Cristoforo, detenuto dal 17.9.1939, venne scarcerato a seguito dei noti eventi bellici verificatesi dopo l'8.9.1943.

Poichè aveva già espiato quasi 4 anni di reclusione e nel gennaio del 1961 era trascorso un periodo di tempo doppio della pena di circa 6 anni e 1 mese che, in concreto, dovrebbe espiare il Tribunale militare territoriale di Roma - su conforme richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari guerra soppressi - dichiarò, con Ordinanza del 7.4.1961, estinta, per decorso del tempo, la pena residua di circa 6 anni e 1 mese che Ardalich Cristoforo dovrebbe espiare.

NOTA: Ardalich Cristoforo rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 20.8.1940.

Reg. Gen. n. 226/1939

SENTENZA n. 151

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rossi Umberto, Barbera Gaspero, Caputi Pietro, Pasqualucci Renato, Suppiej Giorgio

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Polacci Alessandro, nato il 14.4.1908 a Bastia (Corsica), agente di cambio, suddito francese.

### IMPUTATO

di concorso con Foulde Marcello nei delitti di procacciamento e rivelazione, a scopo di spionaggio militare, di notizie delle quali l'autorità competente ha vietata la divulgazione (articoli 110.258 p.p. e 362 p.p. e cpv. 2° C.P.), commessi in Alessandria ed altrove sino al 22.10.1938.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola, col suo difensore

### IL TRIBUNALE

Ritenuto dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto statuire

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 13 aprile c.a. questo Tribunale Speciale condannava a 30 anni di reclusione il suddito francese Foulde Marcello per procacciamento e rivelazione di notizie militari non divulgabili, oltre che per istigazione a commettere tali delitti. Il Foulde, mandato in Italia dal servizio spionistico francese, era riuscito a procurarsi notizie e documenti riguardanti la nostra preparazione militare, notizie che in parte aveva riferito a voce e per iscritto ai suoi mandanti, mentre il resto, assieme ai documenti, gli era stato sequestrato al momento dell'arresto, il 22.10.1928 quando egli si apprestava a varcare la frontiera ed a rientrare ancora

una volta in Francia. I carabinieri denunzianti avevano, nel corso delle indagini, accertato, fra l'altro, che al Foulde era pervenuta ad Alessandria una cartolina vaglia di L. 300, emessa a Sanremo il 15.10.1938, mittente certo Polacci Alessandro con recapito presso Lucia Breyfus a Bussana, frazione di Sanremo, ma si riservarono, nella loro denuncia, di approfondire al riguardo le indagini, sembrando che il mittente potesse essere un emissario dello spionaggio francese. Gli accertamenti, infatti, risultarono positivi, tanto che il 17 luglio c.a. il Polacci, cittadino francese, fu tratto in arresto all'atto del suo rientro nel Regno. Le indagini stabilirono, inoltre, che lo stesso Polacci aveva, sempre per conto dello spionaggio francese, spedito, con raccomandata da Cuneo in data 15.11.1938, un assegno di lire mille all'indirizzo di Mensio Felice, a Torino, nominativo che i francesi si ritenevano corrispondere ad un loro informatore da essi ingaggiato a Nizza, ed a tal uopo mandato in Italia. Questa volta il Polacci aveva usato, come nuova misura cautelativa, il nome di un autista pubblico di Bordighera (della cui macchina egli si era servito qualche volta), Bernardo Biancheri inteso Lild, quale richiedente dell'assegno e mittente della raccomandata. Tanto la Dreyfus che il Biancheri, per altro, risultarono estranei all'attività delittuosa del Polacci.

All'udienza la colpevolezza del Polacci rifulse in modo chiaro e preciso, oltre che attraverso le testimoniali, anche dalle sue esplicite dichiarazioni.

Infatti risultò che egli fece le due spedizioni di denaro (per l'importo di L. 300 spedite allo spione, già condannato, Foulde, e L. 1.000 al già ingaggiato dall'ufficio informazioni francese e ritenuto spione, Mensio Felice) per incarico ricevuto dal francese "Lecompte"; e nello spedire le 1.000 il Polacci usò la precauzione di dare recapito e nome falso sia come richiedente del vaglia e come mittente della raccomandata.

Tutto ciò agendo in modo diverso dal solito; in quanto nel fare il traffico clandestino di valuta, venendo in Italia e spedendo denaro alle famiglie residenti nel Regno, dei nostri operai emigrati in Francia, egli invece sempre opponeva il suo stesso nome e l'usuale recapito di Livorno.

Lo stesso Polacci giustificò tale sua diversa procedura seguita precisando che siccome dal colloquio avuto in Francia col "Lecompte", egli aveva avuto la sensazione che costui, potesse essere un agente che intendesse fargli degli accertamenti di carattere fiscale, allora per sfuggire ad ogni possibilità usò il nome ed il recapito falso.

La infondata puerile giustificazione viene smentita in pieno dal fatto che il "Lecompte" francese, non avrebbe potuto mai ed in nessuna guisa controllare la particolare operazione fatta in Italia dal Polacci, e quindi assurda si dimostrava la usata precauzione. Invece dalla deposizioni rese dai testimoni risultò in modo chiaro e preciso che il "Lecompte" è il falso nome del capo dell'ufficio spionistico francese: per cui il Polacci che si dichiarò ufficiale francese, di complemento, altri non è che un corriere del centro spionistico straniero che agì in Italia per conto ed interesse del suo mandante, del pseudo "Lecompte". Fra i vari compiti a lui affidati, egli doveva certamente curare anche il finanziamento degli agenti

spioni operanti nel nostro Regno.

Di conseguenza, dato che senza denaro il Foulde non avrebbe potuto svolgere l'incarico criminoso affidatogli, è chiaro che il Polacci ha cooperato al successo della missione del detto Foulde (il quale, si noti, ha ammesso di avere avute quelle 300 lire già da lui insistentemente richieste allo spionaggio francese) avendo contribuito a fornire costui dei mezzi necessari per il compimento della sua opera delittuosa e, quindi, di questa (concretantesi nei delitti di procacciamento e rivelazione a scopo di spionaggio militare di notizie non divulgabili: art. 258 p.p. e 262 p.p. e cpv. 2° C.P.) deve rispondere a titolo di concorso.

Per quanto riguarda il traffico valutario, pure svolto dal Polacci, gli accertamenti relativi sono tuttora in corso ad opera del competente Comando di Polizia Tributaria.

Pertanto il giudicabile si è reso colpevole di concorso con Foulde Marcello nei delitti di procacciamento e di rivelazione, a scopo di spionaggio militare, di notizie delle quali l'autorità competente ha vietata la divulgazione ai sensi e per gli effetti giuridici degli artt. 110-258 p.p. e 262 p.p. e cpv. 2° C.P.

Esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonchè le richieste difensive; tenuta presente la natura particolare dei reati e considerato che per l'opera prestata dal Polacci è d'uopo applicare il beneficio di cui alla p.p. dell'art. 114 in relazione all'art. 65 c.p., e quindi la diminuzione di 1/3 della pena; il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 258 p.p.c.p., con la diminuzione di 1/3, anni 6 e mesi 8 di reclusione.

In base all'art. 262 p.p. cpv. 2° c.p., con la diminuzione di 1/3, anni 10 di reclusione.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 c.p.) complessivamente condannare il Polacci ad anni 16 e mesi 8 di reclusione. con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Poichè il Polacci è straniero, ai sensi dell'art. 312 C.P. non appena egli abbia espiata la pena deve essere espulso dallo Stato.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110-258 p.p. e 262 p.p. e cpv. 2°; 23, 29, 73, 114 p.p. in relazione all'art. 65, 228, 229, 312 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Polacci Alessandro colpevole dei reati ascrittigli, concedendogli il beneficio

della diminuzione di 1/3 della pena in applicazione dell'art. 114 p.p. in relazione all'art. 65 C.P.; ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 16 e mesi 8 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina che il Polacci venga espulso dallo Stato non appena espiata la pena.

Roma, 18.12.1939 -Anno XVIII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per il titolo dei reati per i quali è stato giudicato e condannato non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Il Ministero degli Affari Esteri, a seguito degli impegni assunti dal Comando Supremo (S.M.I.) con le Autorità francesi per uno scambio di detenuti italiani con detenuti francesi, ha proposto alle Autorità competenti di scarcerare, per Grazia Sovrana, Polacci Alessandro.

Pertanto, con Decreto di Grazia del 16.2.1942, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e Polacci Alessandro viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 22.2.1942.

Detenuto dal 17.7.1939 al 22.2.1942.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 5 giorni.

NOTA: Vedi anche sentenza n. 47 emessa dal T.S.D.S. il 18.4.1939 nei confronti di Foulde Marcello.

NOTIZIE RELATIVE A UNA SENTENZA EMESSA DAL T.S.D.S. NEL 1934 PER REATI DI SPIONAGGIO (V. "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934" pagg. 311 e 312).

Insieme con gli imputati Karlovic Giovanni e Srok Giovanni vennero denunziati, perchè incorsi nei reati di spionaggio militare, anche i sottoelencati sudditi jugoslavi che non vennero giudicati dal T.S.D.S. perchè latitanti.

Boskovic Petar - Capitano dell'esercito jugoslavo.

Brenetic Antonio - carrettiere residente a S. Matteo di Castua.

Zaccaria Romano - carrettiere di Sarsoni (Castua)

---

Mladenec Antonio - carrettiere di Kosi (Castua)

Magliavaz Giuseppe - carbonaio di Marinici (Castua).

Nei confronti dei suddetti imputati, che non vennero mai tratti in arresto, il Giudice Istruttore del Tribunale di Trieste ha dichiarato, con sentenza del 10.5.1957, di non doversi procedere nei loro confronti in ordine ai reati addebitati perchè estinti per prescrizione (art. 157 C.P.).

Nei confronti di un altro coimputato e precisamente del suddito jugoslavo Turk Milan venne pronunciata, in data 6.7.1933, sentenza istruttoria di non doversi procedere per sopravvenuta morte dell'imputato.



---

INDICI

A) Indice di tutte le sentenze pubblicate nella Prima Parte comprese quelle menzionate nelle "Note"

B) Indice delle sentenze pubblicate nella Seconda Parte con il Testo Integrale della Legge 28.7.1939 n. 1097

C) Indice di tutte le sentenze pubblicate nella Terza Parte comprese quelle menzionate nelle "Note"

D) Indice riassuntivo dell'attività svolta nelle singole regioni e all'estero con elenco dettagliato delle varie attività esercitate da tutti coloro - uomini e donne - che sono nati in una determinata regione

E) Elenco delle mansioni di coloro che hanno svolto l'attività specificata nella Terza Parte

F) Indice delle persone sottoposte a procedimento penale

G) Indice dell'elenco nominativo, in ordine alfabetico, degli imputati condannati dal T.S.D.S. che si sono rifiutati di associarsi ad istanze di grazia inoltrate a loro favore dai genitori, da altri parenti o da estranei.

H) Indice riassuntivo dei condannati alla pena di morte a decorrere dalla prima condanna (v. Pagine 669-674 del volume relativo alle "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928")



A) INDICI DI TUTTE LE SENTENZE  
PUBBLICATE NELLA PRIMA PARTE  
COMPRESSE QUELLE MENZIONATE NELLE "NOTE"

*SENTENZE PRONUNCIATE DAL T.S.D.S.*

Sentenza n. 6 del 17.1.1939 .....	Pag.	15
Sentenza n. 7 del 24.1.1939 .....	"	29
Sentenza n. 16 del 10.2.1939 .....	"	40
Sentenza n. 17 del 14.2.1939 .....	"	46
Sentenza n. 18 del 14.2.1939 .....	"	50
Sentenza n. 19 del 18.2.1939 .....	"	54
Sentenza n. 23 del 25.2.1939 .....	"	57
Sentenza n. 28 del 3.3.1939 .....	"	61
Sentenza n. 29 del 3.3.1939 .....	"	65
Sentenza n. 30 dell' 11.3.1939 .....	"	70
Sentenza n. 35 del 15.3.1939 .....	"	82
Sentenza n. 36 del 17.3.1939 .....	"	95
Sentenza n. 46 del 18.4.1939 .....	"	105
Sentenza n. 52 del 27.4.1939 .....	"	113
Sentenza n. 53 del 29.4.1939 .....	"	129
Sentenza n. 54 dell' 8.5.1939 .....	"	151
Sentenza n. 55 del 12.5.1939 .....	"	157
Sentenza n. 60 del 25.5.1939 .....	"	163
Sentenza n. 65 del 30.5.1939 .....	"	170
Sentenza n. 75 del 19.6.1939 .....	"	187
Sentenza n. 78 del 24.6.1939 .....	"	191
Sentenza n. 79 del 24.6.1939 .....	"	196
Sentenza n. 85 del 21.7.1939 .....	"	201
Sentenza n. 86 del 22.7.1939 .....	"	217
Sentenza n. 87 del 25.7.1939 .....	"	227
Sentenza n. 108 del 19.9.1939 .....	"	246
Sentenza n. 109 del 19.9.1939 .....	"	250
Sentenza n. 110 del 22.9.1939 .....	"	253
Sentenza n. 111 del 22.9.1939 .....	"	255
Sentenza n. 117 del 17.10.1939 .....	"	258
Sentenza n. 118 del 20.10.1939 .....	"	273
Sentenza n. 120 del 23.10.1939 .....	"	288
Sentenza n. 122 del 6.11.1939 .....	"	301
Sentenza n. 123 del 6.11.1939 .....	"	304
Sentenza n. 126 del 14.11.1939 .....	"	306
Sentenza n. 127 del 15.11.1939 .....	"	314
Sentenza n. 128 del 15.11.1939 .....	"	317
Sentenza n. 129 del 17.11.1939 .....	"	322
Sentenza n. 130 del 17.11.1939 .....	"	324
Sentenza n. 134 del 23.11.1939 .....	"	327
Sentenza n. 135 del 23.11.1939 .....	"	330
Sentenza n. 136 del 23.11.1939 .....	"	332

Sentenza n. 152 del 21.12.1939 .....	“	336
Sentenza n. 153 del 21.12.1939 .....	“	339
Sentenza n. 154 del 21.12.1939 .....	“	341
Sentenza n. 155 del 21.12.1939 .....	“	343

SENTENZE EMESSE DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA  
MENZIONATE NELLE “NOTE” ALLEGATE ALLE SENTENZE  
PRONUNZIATE DAL T.S.D.S.

Sentenza n. 18 del 2.9.1938 (“Nota” alla Sent. n. 6 del T.S.D.S.).....	“	27
Sentenza n. 21 del 22.11.1938 (“Nota” alla Sent. n. 7 del T.S.D.S.)..	“	39
Sentenza n. 1 del 4.1.1939 (“Nota” alle Sentenze nn. 35 e 36 del T.S.D.S.).....	“	104
Sentenza n. 8 del 28.3.1939 (“Nota” alla Sent. n. 52 del T.S.D.S.)...	“	127-128
Sentenza n. 9 del 28.3.1939 (“Nota” Alla Sent. n. 53 del T.S.D.S.)..	“	150
Sentenza n. 11 del 10.5.1939 (“Nota” alla Sent. n. 60 del T.S.D.S.)..	“	169
Sentenza n. 17 del 16.6.1939 (“Nota” alla Sent. n. 85 del T.S.D.S.)..	“	216
Sentenza n. 18 del 16.6.1939 (“Nota” alla Sent. n. 86 del T.S.D.S.)..	“	245
Sentenza n. 27 del 6.10.1939 (“Nota” alla Sent. n. 118 del T.S.D.S.)..	“	287
Sentenza n. 28 del 5.10.1939 (“Nota” alla Sent. n. 120 del T.S.D.S.)..	“	300
Sentenza n. 31 del 26.10.1939 (“Nota” alla Sent. n. 126 del T.S.D.S.)	“	313

ORDINANZE E SENTENZE EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE

Ordinanza del 4.1.1939 nei confronti di Pompei Giuseppe .....	“	381
Sentenza del 28.3.1939 nei confronti di De Rigo Italo .....	“	383
Sentenza del 19.4.1939 nei confronti di Surace Filippo .....	“	385
Sentenza del 20.4.1939 nei confronti di Simoni Bruno .....	“	387
Sentenza del 27.5.1939 nei confronti di Lutz Guglielmo .....	“	393
Sentenza del 17.6.1939 nei confronti di Bassanesi Giovanni .....	“	396
Sentenza del 18.11.1939 nei confronti di Gerbec Giuseppe e Gallic- chio Antonio.....	“	398
Sentenza del 25.11.1939 nei confronti di Heliger Josef.....	“	399
Sentenza del 7.12.1939 nei confronti di Mirandola Domenico .....	“	401
Sentenza del 10.12.1939 nei confronti di Adam Angelo .....	“	402
Sentenza del 23.12.1939 nei confronti di Pallhuber Edoardo .....	“	405
Sentenza del 30.12.1939 nei confronti di Hilpold Rodolfo .....	“	406

SENTENZE EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE  
MENZIONATE NELLE “NOTE”  
allegate alle sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Sentenza del 23.11.1938 (“Nota” alla Sent. n. 16 del T.S.D.S.).....	“	45
Sentenza dell’11.1.1939 nei confronti di Sarigu Efisio (“Nota alla Sent. n. 46 del T.S.D.S.).....	“	111

Sentenza del 5.9.1939 ("Nota" alla Sent. 117 del T.S.D.S. del 17.10.1939) .....	" 272
Sentenze pronunciate dal T.S.D.S. relative alla trasmissione di 85 procedimenti relativi a reati di sua competenza all'Autorità giudiziaria Ordinaria .....	(da pag. 347 a pag. 375)

#### B) INDICE DELLE SENTENZE PUBBLICATE NELLA SECONDA PARTE

Sentenza del T.S.D.S. n. 146 dell'11.12.1939 .....	" 411
Sentenza del T.S.D.S. n. 147 dell'11.12.1939 .....	" 413
Sentenza n. 4 emessa dalla Commissione Istruttoria il 4.1.19039 .....	" 417
Sentenza n. 36 emessa dalla Commissione Istruttoria il 21.12.1939.	" 421

C) INDICE DI TUTTE LE SENTENZE  
PUBBLICATE NELLA TERZA PARTE  
COMPRESSE QUELLE MENZIONATE NELLE "NOTE"

*SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.*

Sentenza n. 20 del 18.2.1939 .....	"	425
Sentenza n. 27 del 28.2.1939 .....	"	428
Sentenza n. 47 del 18.4.1939 .....	"	441
Sentenza n. 50 del 22.4.1939 .....	"	447
Sentenza n. 51 del 22.4.1939 .....	"	451
Sentenza n. 56 del 12.5.1939 .....	"	456
Sentenza n. 73 del 19.6.1939 .....	"	462
Sentenza n. 74 del 19.6.1939 .....	"	469
Sentenza n. 76 del 22.6.1939 .....	"	473
Sentenza n. 105 del 16.9.1939 .....	"	481
Sentenza n. 106 del 16.9.1939 .....	"	486
Sentenza n. 107 del 16.9.1939 .....	"	490
Sentenza n. 112 del 22.9.1939 .....	"	492
Sentenza n. 121 del 24.10.1939 .....	"	494
Sentenza n. 131 del 17.11.1939 .....	"	503
Sentenza n. 132 del 20.11.1939 .....	"	507
Sentenza n. 133 del 20.11.1939 .....	"	509
Sentenza n. 145 dell' 11.12.1939 .....	"	513
Sentenza n. 148 del 15.12.1939 .....	"	517
Sentenza n. 149 del 18.12.1939 .....	"	527
Sentenza n. 150 del 18.12.1939 .....	"	529
Sentenza n. 151 del 18.12.1939 .....	"	532

SENTENZE EMESSE DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA MENZIONATE NELLE "NOTE" PRONUNZiate DAL T.S.D.S.

Sentenza n. 7.2.1939 ("Nota alla Sent. n. 27 del T.S.D.S.).....	"	440
Sentenza del 12.6.1939 ("Nota" alla Sent. n. 76 del T.S.D.S.).....	"	480
Sentenza del 25.8.1939 ("Nota" alla Sent. n. 107 del T.S.D.S.).....	"	491
Nella Sentenza n. 47 del T.S.D.S. viene menzionata la sentenza emessa dal Giudice Istruttore il 20.1.1939 nei confronti di Palomba Salvatore.....		
	"	444

D) INDICE RIASSUNTIVO DELL'ATTIVITA' SOVVERSIVA SVOLTA  
NELLE SINGOLE REGIONI E ALL'ESTERO  
CON ELENCO DETTAGLIATO DELLE VARIE ATTIVITA' ESERCITATE  
DA TUTTI COLORO - UOMINI E DONNE -  
CHE SONO NATI IN UNA DETERMINATA REGIONE

Le Regioni vengono elencate nel seguente ordine:

Piemonte.....	“	544
Valle d'Aosta .....	“	545
Liguria .....	“	546
Lombardia .....	“	548
Trentino-Alto Adige.....	“	551
Veneto .....	“	552
Friuli-Venezia Giulia .....	“	554
Emilia-Romagna .....	“	556
Toscana .....	“	560
Umbria.....	“	563
Marche.....	“	564
Lazio.....	“	565
Abruzzi.....	“	566
Molise.....	“	567
Campania.....	“	568
Puglia.....	“	569
Basilicata .....	“	570
Calabria .....	“	571
Sicilia.....	“	572
Sardegna.....	“	573
Estero.....		573-574

NOTA: Per estero si intendono anche le località che dopo la seconda guerra mondiale sono passate ad altri Stati (es.: Fiume, Pola)

## PIEMONTE

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag.
Carezzano	1938	23	57

Nel 1939 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta in Piemonte.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI IN PIEMONTE, SONO STATI DENUNCIATI ALLA  
PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO  
ATTIVITA' SOVVERSIVA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Cartaio	1	60	163
Contadino	1	60	163
Falegname	1	52	113
Fonditore	1	117	258
Marmista	1	60	163
Tornitore	1	60	163

## DONNE

Nessuna

Nel 1939 la Commissione Istruttoria non ha emesso sentenze o provvedimenti relativi a individui nati in Piemonte

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

## UOMINI

Mansioni svolte	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag.
Studente	1	28.3.1939	383

## DONNE

Nessuna



---

 VALLE D'AOSTA
 

---

Nel 1939 il T.S.D.S. la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta in Valle D'Aosta.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI IN VALLE D'AOSTA SONO STATI DENUNCIATI ALLA  
PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVERE SVOLTO  
ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze Pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Contadino	1	135	330

DONNE

Nessuna

B) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Meccanico	1	23.11.1938 (allegata alla Sent. n. 16 del T.S.D.S.)	45
Ritoccatore fotografico	1	17.6.1939	

DONNE

Nessuna

## LIGURIA

## Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag.
Savona	1938	16	40
La Spezia	1939	75	187

Nel 1939 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta in Liguria.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI IN LIGURIA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA  
GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVERE SVOLTO  
ATTIVITA' SOVVERSIVA

## Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Manovale	1	16	40
Meccanico	2	16	40
Operaio	1	16	40
Pensionato FF.SS.	1	30	70
Verniciatore	1	16	40

## DONNE

Nessuna

## Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

*Per evitare duplicati gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S.*

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Meccanico	1	8 del 28.3.1939	128

---

DONNE

Nessuna

Nel 1939 il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento relativo a individui nati in Liguria.

# LOMBARDIA

## Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag.
Milano	1938	7	29
Milano	1938	55	157
Milano	1938	60	163
Milano	1938	117	258
Sesto San Giovanni (Milano)	1938	117	258
Brescia	1939	130	324
Caprino Bergamasco (Bergamo)	1939	136	332

Nel 1939 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta in Lombardia.

## ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN LOMBARDIA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

### A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

#### UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Bracciante	3	136	332
Ceramista	1	117	258
Cesellatore	1	7	29
Commesso viaggiatore	1	7	29
Contadino	1	6	15
Contadino	1	136	332
Fabbro	1	7	29
Fattorino telegrafico	1	117	258
Fresatore	1	117	258
Impiegato parastatale	1	7	29
Impiegato	1	117	258
Maniscalco	1	136	332
Meccanico	7	117	258
Meccanico	1	55	157
Medico-chirurgo	1	65	170
Motorista	1	117	258

Nichelatore	1	55	157
Operaio specializzato in costruzioni apparecchi radio	1	7	29
Operaio chimico	1	7	29
Operaio idraulico	1	130	324
Pantofolaio	1	60	163
Studente universitario (Medicina)	1	60	163

## DONNE

Casalinga	1	7	29
Impiegata privata	1	117	258

## B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

*Per evitare duplicati gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente delle sentenze del T.S.D.S.*

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Avvocato	2	21 del 22.11.1938 allegata alla Sent. n. 7 del T.S.D.S.	39
Falegname	1	18 del 2.9.1938 allegata alla Sent. n. 6 del T.S.D.S.	27
Incisore	1	21 del 22.11.1938 allegata alla Sent. n. 7 del T.S.D.S.	39
Legatore di libri	1	21 del 22.11.1938 allegata alla Sent. n. 7 del T.S.D.S.	39
Meccanico	1	21 del 22.11.1938 allegata alla Sent. del T.S.D.S.	39
Pugile	1	21 del 22.11.1938 allegata alla Sent. n. 7 del T.S.D.S.	39

## DONNE

Nessuna

## C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Fattorino	1	5.9.1939 (Nota a Sent. T.S.D.S. del 17.10.1939)	272
Meccanico	1	5.9.1939 (Nota a Sent. T.S.D.S. del 17.10.1939)	272
Meccanico	1	Vedi "Nota" a Sent. T.S.D.S. del 17.10.1939	272
Soldato	1	7.12.1939	401

## DONNE

Ricamatrice	1	5.9.1939 (Nota a Sent. T.S.D.S. del 17.10.1939)	271
-------------	---	--	-----

---

TRENTINO ALTO ADIGE

---

Nel 1939 il T.S.D.S. la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta nel Trentino Alto Adige

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI IN TRENTINO ALTO ADIGE, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVERE  
SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

Nel 1939 il T.S.D.S. e la Commissione Istruttoria non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi ad individui nati nel Trentino-Alto Adige.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Commesso	1	30.12.1939	406

DONNE

Nessuna

---

 VENETO

## Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag.
Schio (Vicenza)	1937-1938	6	15
Verona	1938	65	170
Onigo (Treviso)	1938	110	253
Venezia	1939	123	304
Thiene (Vicenza)	1939	134	327

Nel 1939 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emessa alcuna sentenza di proscioglimento relative ad attività sovversiva svolta nel Veneto.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI NEL VENETO, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVERE  
SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

## Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Agricoltore	3	134	327
Attrezzista	1	117	258
Autista	1	65	170
Barbiere	1	6	15
Calzolaio	2	134	327
Cardatore	1	6	15
Commerciante	1	65	170
Decoratore	1	6	15
Disegnatore	1	65	170
Editore	1	65	170
Elettricista	1	6	15
Elettromeccanico	1	65	170
Falegname	1	6	15
Farmacista	1	65	170
Follatore di tessuti	1	6	15
Impiegato comunale	1	65	170
Manovale	1	117	258
Manovale	1	127	314
Meccanico	3	6	15
Meccanico	3	65	170
Meccanico	1	75	187



Meccanico	1	111	255
Meccanico	1	117	258
Mugnaio	1	6	15
Muratore	1	110	253
Muratore	1	134	327
Panettiere	1	6	15
Pizzicagnolo	1	6	15
Pubblicista	1	65	170
Rappresentante di commercio	1	65	170
Tessitore	3	6	15
Tipografo	3	65	170
Verniciatore	1	127	314

## DONNE

Nessuna

## Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	UOMINI		Pag.
	Numero delle persone	Numero della sentenza	
Bidello	1	18 del 2.1938 allegata alla Sent. n. 6 del T.S.D.S.	27
Falegname	1	come sopra	27
Fonditore	1	come sopra	27
Impiegato comunale	1	come sopra	27
Tessitore	1	come sopra	27

## DONNE

Nessuna

## Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Impiegato	1	5.9.1939 (V. Nota a Sent. del T.S.D.S. del 17.10.1939)	271
Meccanico	1	come sopra	271

## DONNE

Nessuna

## FRIULI VENEZIA GIULIA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag.
Trieste	1938	54	151

Nel 1939 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta nel Friuli-Venezia Giulia.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI  
NEL FRIULI VENEZIA GIULIA, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER  
SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Bracciante	1	54	151
Carpentiere	1	54	151
Commesso	1	54	151
Contadino	1	109	250
Impiegato privato	1	17	46
Meccanico	1	54	151
Operaio	1	54	151
Tipografo	1	54	151
Ufficiale di macchina della marina mercantile	1	54	151

## DONNE

Nessuna

Nel 1939 la Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza di proscioglimento relativa a individui nati nel Friuli-Venezia Giulia

---

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

## UOMINI

Mansioni svolte	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Bracciante	1	27.5.1939	393
Portiere di Albergo	1	18.11.1939	398

## DONNE

Nessuna

## EMILIA ROMAGNA

## Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag.
Provincia di Reggio Emilia	1938	29	65
Altedo (Bologna)	1937-38	30	70
Bologna	1938	85-86-87	201-217-227
Imola (Bologna)	1938	85-86-87	201-217-227
Castel S. Pietro (Bologna)	1938	85-86-87	201-217-227
Medicina (Bologna)	1938	85-86-87	201-217-227
Riola (Bologna)	1938	85-86-87	201-217-227
Castel Guelfo (Bologna)	1938	85-86-87	201-217-227
Massa Lombarda (Ravenna)	1938	85-86-87	201-217-227
Casaralta (Bologna)	1939	108	246
Reggio Emilia e Provincia	1939	118	273
Reggio Emilia e Provincia	1939	120	288
Bologna e Provincia	1939	126	306

Nel 1939 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta in Emilia-Romagna.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI  
IN EMILIA ROMAGNA, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVERE  
SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

## Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Albergatore	1	30	70
Assicuratore	1	87	227
Autista	1	19	54
Autista	1	30	70
Barbiere	2	86	217
Bovaro	1	118	273
Bracciante	5	87	227
Bracciante	3	118	273-274
Bracciante	1	120	288
Calzolaio	1	30	70

Calzolaio	1	86	217
Calzolaio	3	87	227
Calzolaio	1	120	288
Capo Cantiere	1	126	306
Cementista	1	87	227
Cementista	1	120	288
Colono	1	87	227
Commerciante	1	30	70
Commerciante	2	87	227
Conduttore di macchinari	1	126	306
Contadino	5	87	227
Contadino	5	118	273-274
Contadino	4	120	288-289
Decoratore	1	30	70
Dottore in legge	1	118	273
Falegname	1	30	70
Falegname	3	85	201
Falegname	1	86	217
Falegname	1	118	273
Falegname	3	120	288
Fornaciaio	2	86	217
Fornaciaio	1	118	273
Fornaio	2	29	65
Fornaio	1	120	288
Frutticoltore	1	87	227
Giardiniere	1	87	227
Idraulico	1	87	227
Imbianchino	1	126	306
Impiegato privato	1	7	29
Impiegato privato	1	30	70
Impiegato privato	1	123	304
Intagliatore	2	120	288
Lucidatore	1	126	306
Mascellaio	1	126	306
Manovale	1	118	273
Manovale	2	120	288-289
Meccanico	6	30	70
Meccanico	5	85	201
Meccanico	1	86	217
Meccanico	2	87	227
Meccanico	2	117	258
Meccanico	2	120	288
Meccanico	3	126	307
Merciaio ambulante	1	87	227
Mezzadro	3	118	273
Mugnaio	1	87	227
Muratore	1	86	217
Muratore	4	87	227

Muratore	5	118	273
Muratore	5	120	288-289
Muratore	2	126	306
Nichelatore	1	30	70
Operaio	1	30	70
Operaio	3	85	201
Operaio	1	87	227
Operaio	1	108	246
Operaio	1	118	273
Ortolano	1	29	65
Panettiere	1	120	288
Segantino	2	86	217
Terraiolo	1	87	227
Tintore	1	60	163
Tipografo	3	86	217
Tornitore	1	29	65
Tornitore in legno	1	86	217
Tramviere	15	85	201
Venditore ambulante	1	87	227
Venditore ambulante	1	118	273
Verniciatore	1	30	70
Verniciatore	1	85	201

## DONNE

Bustaia	1	126	306
Operaia	1	87	227

## Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Barbiere	1	(Nota alla Sent. n. 118 del T.S.D.S.)	287
Carradore (costruttore di carri)	1	(Nota alla Sent. n. 120 del T.S.D.S.)	300
Falegname	1	(Nota alla Sent. n. 118 del T.S.D.S.)	287
Falegname	1	(Nota alla Sent. n. 126 del T.S.D.S.)	313
Muratore	1	(Nota alla Sent. n. 118 del T.S.D.S.)	287
Operaio	1	(Nota alla Sent. n. 85 del T.S.D.S.)	216

---

DONNE

Nessuna

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Rappresentante in commercio	1	20.4.1939	387
Verniciatore	1	Nota alla Sent. n. 117 del T.S.D.S.	271

## DONNE

Nessuna

## TOSCANA

## Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag.
Provincia di Livorno	1933-1934	28	61
Firenze	1938	52	113

Nel 1939 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta in Toscana.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI IN TOSCANA, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER  
AVERE SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

## Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Autista	1	52	113
Bersagliere	1	53	129
Bracciante	2	53	129
Calzolaio	3	52	113
Calzolaio	6	53	129
Cameriere	1	52	113
Cameriere	1	53	129
Conciapelli	4	53	129
Contadino	2	53	129
Decoratore	1	52	113
Disegnatore	1	52	113
Facchino di porto	1	28	61
Falegname	5	52	113
Fonditore	1	52	113
Fornaio	1	52	113
Imbianchino	1	52	113
Impiegato privato	1	53	129
Infermiere	4	52	113
Manovale	1	52	113
Manovale	1	53	129
Marmista	1	53	129
Meccanico	4	52	113



Meccanico	3	53	129
Muratore	1	53	129
Operaio	2	53	129
Parrucchiere	1	53	129
Pellettiere	2	52	113
Pellettiere	1	53	129
Pescatore	1	52	113
Ragioniere	1	117	258
Sarto	2	53	129
Scultore in alabastro	1	52	113
Sondatore	1	53	129
Tagliatore di pellami	1	53	129
Tagliatore di pelli	1	52	113
Tappezziere	2	52	113
Verniciatore	1	52	113
Verniciatore	1	53	129
Vetraio	5	53	129

## DONNE

Nessuna

## Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Agente agrario	1	Nota alla Sent. T.S.D.S. n. 53	150
Barbiere	1	Nota alla Sent. T.S.D.S. n. 53	150
Calzolaio	3	Nota alla Sent. T.S.D.S. n. 53	150
Cameriere	1	Nota alla Sent. T.S.D.S. n. 53	150
Carpentiere	1	Nota alla Sent. T.S.D.S. n. 53	150
Conciatore	7	Nota alle Sent. nn. 52 e 53 del T.S.D.S.	128 e 150
Esercente	1	Nota alla Sent. T.S.D.S. n. 52	128
Imbianchino	1	Nota alla Sent. T.S.D.S. n. 52	128
Manovale	1	Nota alla Sent. T.S.D.S. n. 53	152
Mazzaio	1	Nota alla Sent. T.S.D.S. n. 52	128
Muratore	2	Nota alla Sent. T.S.D.S. n. 52 e 53	152
Pellettiere	1	Nota alla Sent. T.S.D.S. n. 53	152
Scrivano	1	Nota alla Sent. T.S.D.S. n. 53	152
Studente	1	Nota alla Sent. T.S.D.S. n. 53	152
Tagliatore di pelli	1	Nota alla Sent. T.S.D.S. n. 53	152

---

DONNE

Nessuna

Nel 1939 il Giudice Istruttore non ha emesso sentenze o ordinanze relative a individui nati in Toscana.

---

UMBRIA

Nel 1939 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi ad attività sovversiva svolta nell'Umbria.

Nel 1939 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi ad individui nati in Umbria.

## MARCHE

## Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag.
Ancona	1939	109	250

Nel 1939 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta nelle Marche.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI NELLE MARCHE, SONO STATI DENUNCIATI ALLA  
PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVERE  
SVOLTO L'ATTIVITA' SOVVERSIVA

## Sentenze pronunciate Dal T.S.D.S.

## UOMINI

Mansioni svolte	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Falegname	1	117	258

## DONNE

Nessuna

## Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

## UOMINI

Mansioni svolte	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Industriale	1	36 del 21.12.39	421

## DONNE

Nessuna

Nel 1939 il Giudice Istruttore non ha emesso sentenze o provvedimenti ad individui nati nelle Marche.

## LAZIO

## Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag.
Roma	1939	122	301
Roma	1937	129	322

Nel 1939 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta nel Lazio.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI NEL LAZIO, SONO STATI DENUNCIATI ALLA  
PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVERE  
SVOLTA ATTIVITA' SOVVERSIVA

## Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

## UOMINI

Mansioni svolte	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Falegname	1	129	322

## DONNE

Nessuna

Nel 1939 la Commissione Istruttoria non ha emesso sentenze o provvedimenti relativi a individui nati nel Lazio

## Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

## UOMINI

Mansioni svolte	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Pensionato Ferrovie	1	23.11.1938 allegata alla sentenza n. 16 del T.S.D.S.	45

## DONNE

Nessuna

---

ABRUZZI

---

Nel 1939 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta negli Abruzzi.

Nel 1939 il T.S.D.S. e la Commissione Istruttoria non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi a individui nati negli Abruzzi. Solamente il Giudice Istruttore ha emesso, in data 4.1.1939, una ordinanza nei confronti di un impiegato, nato negli Abruzzi (vedi pag. 381).

---

MOLISE

---

Nel 1939 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi ad attività sovversiva svolta in Molise.

Nel 1939 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi ad individui nati nel Molise.

## CAMPANIA

## Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag.
Napoli	1937-1938	18	50
Vietri (Salerno)	1938	128	317

Nel 1939 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi ad attività sovversiva svolta in Campania.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI IN CAMPANIA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA  
PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVERE  
SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

## Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Contadino	1	120	288
Direttore della Fabbrica di Ceramica di Vietri	1	120	288
Tracciatore navale	1	18	50

Nel 1939 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi a individui nati in Campania.



---

PUGLIA

Nel 1939 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi ad attività sovversiva svolta in Puglia.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI IN PUGLIA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA  
PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVERE  
SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Avvocato	1	128	317
Impiegato	1	122	301

## DONNE

Nessuna

Nel 1939 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi a individui nati in Puglia.

---

BASILICATA

---

Nel 1939 il T.S.D.S. la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi ad attività sovversiva svolta in Basilicata.

Nel 1939 il T.S.D.S. e la Commissione Istruttoria non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi a individui nati nella Basilicata.

Solamente il Giudice Istruttore ha emesso, in data 18.11.1939, una sentenza nei confronti di un "contadino" nato in Basilicata (vedi pag. 398).

---

CALABRIA

---

Nel 1939 il T.S.D.S. la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi ad attività sovversiva svolta in Calabria.

Nel 1939 la Commissione Istruttoria non ha emesso nessuna sentenza relativa ad individui nati in Calabria.

Solamente il T.S.D.S. ha emesso, in data 25.2.1939 (vedi pag. 57), una sentenza nei confronti di un "contadino" e il Giudice Istruttore, in data 19.4.1939 (vedi pag. 387), una sentenza nei confronti di un "avvocato"; entrambi nati in Calabria.

---

SICILIA

---

Nel 1939 il T.S.D.S. la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi ad attività sovversiva svolta in Sicilia.

Nel 1939 il T.S.D.S. la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesse sentenze o provvedimenti relativi a individui nati in Sicilia.

## SARDEGNA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag.
Cagliari	1938	46	105

Nel 1939 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi ad attività sovversiva svolta in Sardegna.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI IN SARDEGNA, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVERE  
SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Contadino	1	46	105
Falegname	1	46	105
Medico-chirurgo	1	46	105
Muratore	1	46	105
Radiotelegrafista nella R. Marina	1	55	157

## DONNE

Nessuna

Nel 1939 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso nessuna sentenza relativa a individui nati in Sardegna.

ATTIVITA' SOVVERSIVA SVOLTA ALL'ESTERO PER  
ARRECARRE UN DANNO AGLI INTERESSI NAZIONALI

*Per estero si intendono anche le località che prima della seconda guerra mondiale appartenevano all'Italia (es.: Fiume, Pola, etc.)*

## Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag.
Pola e Provincia	1937-1938	35	82
Pola e Provincia	1937-1938	36	95

Nel 1939 la commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi ad attività sovversiva svolta all'Estero per arrecare un danno agli interessi nazionali.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI ALL'ESTERO, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO,  
IN LOCALITA' STRANIERE O ITALIANE, ATTIVITA'  
SOVVERSIVA PER ARRECARRE UN DANNO AGLI  
INTERESSI NAZIONALI

## Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Agricoltore	1	35	82
Agricoltore	1	36	95
Bracciante	2	35	82
Bracciante	6	36	95
Calzolaio	2	35	82
Calzolaio	1	36	95
Carpentiere in ferro	1	35	82
Carpentiere in legno	2	35	82
Consegnatario di magazzino	1	35	82
Contabile	1	30	70
Custode di fabbrica	1	35	82
Fabbro	2	35	82
Falegname	2	35	82
Fornaciaio	1	36	95
Fornitore	1	6	15
Installatore di apparecchi sanitari	1	7	29
Manovale	1	35	82
Manovale	2	36	95
Meccanico	1	6	15
Meccanico	2	35	82

Muratore	2	35	82
Operaio	2	36	95
Pittore decoratore	1	36	95
Tornitore	1	35	82

## DONNE

Nessuna

## Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Conciatore di pelli	1	Nota alla Sent. 52 T.S.D.S.	128
Meccanico	1	Nota alla Sent. 36 T.S.D.S.	104

## DONNE

Casalinga	1	Nota alla Sent. 36 T.S.D.S.	104
-----------	---	-----------------------------	-----

## Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Meccanico	1	25.11.1939	399
Meccanico	1	10.12.1939	402
Operaio	1	23.12.1939	405

## DONNE

Nessuna

E) ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE HANNO  
SVOLTO L'ATTIVITA' SPECIFICATA NELLA TERZA PARTE

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero della Sentenza del T.S.D.S. e della C.I.	Località di nascita	Pag.
Agente di cambio	T.S.D.S. n. 151	Bastia (Corsica)	532
Assicuratore	T.S.D.S. n. 27	Trieste	428
Bracciante	T.S.D.S. n. 107	Aquileia (Udine)	490
Cameriere	T.S.D.S. n. 105	Alcamo (Trapani)	481
Cameriere	T.S.D.S. n. 131	Canicattini Bagni (Siracusa)	503
Cantiniere	T.S.D.S. n. 121	San Colombano al Lambro (Milano)	494
Commerciante	T.S.D.S. n. 20	Mili Inferiore (Mesina)	425
Commerciante	T.S.D.S. n. 50	Ascea (Salerno)	447
Commerciante	T.S.D.S. n. 51	Cutro (Catanzaro)	451
Commerciante	T.S.D.S. n. 56	Chemnitz (Germania)	456
Commesso Viaggiatore in pellicceria	T.S.D.S. n. 148	Chzanov (Polonia)	517
Contabile	T.S.D.S. n. 145	Carini (Palermo)	513
Ex ufficiale marina austro-ungarico	T.S.D.S. n. 27	Silandro (Bolzano)	428
Ex ufficiale della marina italiana	T.S.D.S. n. 27	Trieste	428
Ex tenente di fregata marina austro-ungarica	T.S.D.S. n. 27	Fiume	428
Ex Ufficiale di complemento	G.I. 20.1.1939	Cagliari	444
Fabbro	T.S.D.S. n. 148	Vernate (Milano)	517
Impiegato privato	T.S.D.S. n. 74	Bassano del Grappa (Vicenza)	469
Impiegato privato	T.S.D.S. n. 76	Legnago (Verona)	473
Impiegato privato	T.S.D.S. n. 76	Ostuni (Brindisi)	473
Impiegato	C.I. n. 15 (Nota Sent. T.S.D.S. n. 76)	Buenos Aires (Argentina)	480
Industriale in profumeria	T.S.D.S. n. 73	Palermo	462
Lattoniere	T.S.D.S. n. 56	Milano	456
Marittimo	T.S.D.S. n. 148	Genova	517
Meccanico	T.S.D.S. n. 121	Roma	494
Meccanico	T.S.D.S. n. 133	Roma	509
Meccanico (2)	T.S.D.S. n. 148	Entrambi nati a Genova	517
Operaio	T.S.D.S. n. 112	Basilea (Svizzera)	492
Operaio	T.S.D.S. n. 56	Milano	456
Panettiere	T.S.D.S. n. 76	S. Massimo (Verona)	473
Panettiere	T.S.D.S. n. 112	Napoli	492
Produttore di commercio	T.S.D.S. n. 148	Tunisi	517
Pubblicista	T.S.D.S. n. 148	Brescia	517



Ragioniere	T.S.D.S. n. 27	Melk (Austria)	428
Sacrestano presso la			
Chiesa greco ortodossa	T.S.D.S. n. 150	Smilio (Iugoslavia)	529
Segnalatore nel C.R.E.M.	T.S.D.S. n. 149	Sant'Antioco (Cagliari)	527
Stuccatore	T.S.D.S. n. 132	Roma	509
Studente in legge	T.S.D.S. n. 106	Saint Etienne (Francia)	486
Studente	T.S.D.S. n. 121	Napoli	494

## DONNE

Casalinga	Nota alla Sent. del G.I. del 20.1.1939	Alessandria d'Egitto	446
Casalinga	T.S.D.S. n. 56	Milano	456
Casalinga	C.I. n. 15 (Nota a Sent. n. 76 del T.S.D.S.)	Ceraglio (Cuneo)	480

# F) INDICE DELLE PERSONE SOTTOPOSTE A PROCEDIMENTO PENALE

Cognome e nome	Numero della sentenza del T.S.D.S. della C.I. e data della sentenza del G.I.	Pag.
Adam Angelo	Sent. G.I. del 10.12.1939	402
Adriani Mario	Sent. T.S.D.S. n. 35	83
Aimo Maggiorino	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Urbino	347
Airaghi Pietro	Nota alla Sent. T.S.D.S. n. 152	338
Alighieri Massimo	Nota alla Sent. T.S.D.S. n. 65	186
Allegretti Luigi	Sent. T.S.D.S. n. 76	473
Amato Michele	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Castrovillari	347
Ambrosi Gino	Sent. T.S.D.S. n. 65	170
Andreoli Carlo	Sent. T.S.D.S. n. 123	304
Andreoni Gino	Sent. T.S.D.S. n. 53	129
Andriani Antonio	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trani	348
Angeli Maceo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Perugia	348
Ansalone Bruno	Nota alla Sent. T.S.D.S. n. 7	39
Antonello Giovanni	Sent. T.S.D.S. n. 36	95
Arcari Attilio	Nota alla Sent. T.S.D.S. n. 146	412
Arcari Edoardo	Sent. T.S.D.S. n. 146	411
Ardalich Cristoforo	Sent. T.S.D.S. n. 150	529
Armando Salvatore	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Palermo	348
Armaroli Roberto	Sent. T.S.D.S. n. 86	217
Aronna Carmine	Sent. T.S.D.S. n. 23	57
Baffè Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 87	228
Baggiani Aroldo	Nota alla Sent. T.S.D.S. n. 53	149
Baggini Aldo	Nota alla Sent. T.S.D.S. n. 52	127
Bagna Umberto	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Venezia	349
Balasso Domenico	Sent. T.S.D.S. n. 134	327
Balasso Giacomo	Sent. T.S.D.S. n. 134	327
Balasso Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 134	327
Balboni Clara	Sent. T.S.D.S. n. 126	306
Baldacci Ilio	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 53	149
Baldini Curzio	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 53	149
Ballerini Libero	Sent. T.S.D.S. n. 153	339
Bambozzi G. Bruno	Sent. C.I. n. 4	417
Banchini Gino	Sent. T.S.D.S. n. 53	129
Banti Astutillo	Sent. T.S.D.S. n. 53	129
Barbieri Gualtiero	Sent. T.S.D.S. n. 118	273
Barboni Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 85	201
Barbuscia Salvatore	Sent. T.S.D.S. n. 105	481
Barletta Romolo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Frosinone	349
Baron Natalino	Sent. T.S.D.S. n. 6	15
Baroncelli Armando	Sent. T.S.D.S. n. 52	113
Baroni Raffaele	Sent. T.S.D.S. n. 87	227

Bartezaghi Abele	Sent. T.S.D.S. n. 152	336
Bartolini Egidio	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 52	128
Bartolaso-Brillo	Sent. T.S.D.S. n. 65	170
Bassanesi Giovanni	Sent. G.I. del 17.6.1939	396
Bazzoni Ercole	Sent. T.S.D.S. n. 117	258
Becchi Orfeo	Sent. T.S.D.S. n. 120	288
Bedogni Walter	Sent. T.S.D.S. n. 118	274
Belci Francesco	Sent. T.S.D.S. n. 35	82
Bellelli Adelmo,	Sent. T.S.D.S. n. 118	273
Belli Alfredo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Lucca	349
Belli Innocente	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Mantova	349
Beltrami Renato	Sent. T.S.D.S. n. 118	273
Benassi Adriano	Sent. T.S.D.S. n. 148	517
Benassi Roberto	Sent. T.S.D.S. n. 148	517
Bergamini Riccardo	Sent. T.S.D.S. n. 85	201
Bernini Tertulliano	Sent. T.S.D.S. n. 117	258
Bersani Gaetano	Sent. T.S.D.S. n. 87	227
Bersani Mario	Sent. T.S.D.S. n. 85	202
Berté Ercole	Sent. T.S.D.S. n. 117	258
Bertoglio Roberto	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 65	186
Bertolaso-Brillo Luigi	Sent. T.S.D.S. n. 65	170
Bertolini Enrico	Sent. T.S.D.S. n. 29	65
Bertona Luigi	Sent. T.S.D.S. n. 60	163
Bettoni Giovanni	Sent. T.S.D.S. n. 148	517
Biagioni Alfredo	Sent. T.S.D.S. n. 53	129
Bianchi Angelo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Livorno	350
Bianchi Eros	Sent. T.S.D.S. n. 118	273
Bianchini Faliero	Sent. T.S.D.S. n. 52	113
Billi Paolo	Sent. T.S.D.S. n. n. 53	129
Boccardelli Antonio	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Parma	350
Bolognesi Emiliano	Sent. T.S.D.S. n. 52	113
Bonassin Antonio	Sent. T.S.D.S. n. 36	95
Bonazzi Luigi	Sent. T.S.D.S. n. 126	306
Bondi Riccardo	Sent. T.S.D.S. n. 86	217
Bonezzi Veniero	Sent. T.S.D.S. n. 118	273
Bongini Astenio	Sent. T.S.D.S. n. 52	113
Bongini Goliardo	Sent. T.S.D.S. n. 52	113
Boni Onder	Sent. T.S.D.S. n. 120	288
Bonvicini Filippo	Sent. T.S.D.S. n. 85	202
Borelli Luigi	Nota alla Sent. T.S.D.S. n. 117	272
Borghi Igino	Sent. T.S.D.S. n. 52	113
Borghi Roberto	Sent. T.S.D.S. n. 30	70
Bosaz-Ivini Matteo	Sent. T.S.D.S. n. 35	82
Boskovic Petar	Nota inserita dopo le Sent. T.S.D.S. III <sup>a</sup> parte	535
Bosio Silvio	Sent. T.S.D.S. n. 52	113
Botrini Alfonso	Sent. T.S.D.S. n. 53	129
Bottazzi Oliviero	Sent. T.S.D.S. n. 120	288
Bracaloni Augusto	Nota alla Sent. T.S.D.S. n. 53	150

Braida Silvio	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trieste	350
Bressan Pietro	Sent. T.S.D.S. n. 6	15
Brigada Amedeo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Genova	351
Briganti Libero	Sent. T.S.D.S. n. 16	40
Brenetic Antonio	Nota inserita dopo le Sent. T.S.D.S. III <sup>a</sup> parte	535
Brusco Ferdinando	Sent. T.S.D.S. n. 117	258
Bucco Ercole	Sent. T.S.D.S. n. 78 e 79	191 e 196
Buggiani Giulio	Sent. T.S.D.S. n. 53	129
Bungaro Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 122	301
Burani Guido	Sent. T.S.D.S. n. 120	288
Burini Battista	Sent. T.S.D.S. n. 136	332
Burini Giovanni	Sent. T.S.D.S. n. 136	332
Bussa Giuseppino	Sent. T.S.D.S. n. 60	163
Bussotti Nello	Sent. T.S.D.S. n. 52	113
Caberletto Pilebe	Sent. T.S.D.S. n. 76	473
Calatroni Carlo	Sent. T.S.D.S. n. 60	163
Calattini Bianco	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 52	127
Calattini Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 52	113
Calcinoni G. Battista	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Cagliari	351
Caleri Arnoldo	Sent. T.S.D.S. n. 120	288
Caleri Mario	Sent. T.S.D.S. n. 118	273
Caliumi Ermes	Sent. T.S.D.S. n. 117	258
Calzolari Luigi	Sent. T.S.D.S. n. 108	246
Cambi Tebaldo	Sent. T.S.D.S. n. 52	113
Campolmi Aldo	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 52	127
Capellini Salvo	Sent. T.S.D.S. n. 120	289
Capolarin Antonio	Sent. T.S.D.S. n. 35	82
Capolarin Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 35	82
Capolarin Luigi	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 36	104
Cappellin Mario	Sent. T.S.D.S. n. 155	343
Cardinali Virginio	Sent. C.I. n. 4	417
Casartelli Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 112	492
Caselli Guido	Sent. C.I. del 12.6.1939	480
Casetto Oscar	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 6	27
Casi Vandino	Sent. T.S.D.S. n. 118	273
Casoli Remigio	Sent. T.S.D.S. n. 118	273
Caspani Sante	Sent. T.S.D.S. n. 117	258
Cassandrini Arturo	Sent. T.S.D.S. n. 65	170
Castagnara Domenico	Sent. T.S.D.S. n. 85	202
Castaldi Giovanni	Sent. T.S.D.S. n. 85	202
Casu Giovanni	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Tempio Pausania	351
Catini Paris	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 53	150
Cattaneo Angelo	Sent. T.S.D.S. n. 136	332
Cattini Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 120	288
Cavaliere Giovambattista	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 6	27
Cavallari Attilio	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 85	216

Cavedon Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 6	15
Cazzaroli Antonio	Sent. T.S.D.S. n. 65	170
Cementi Mario	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trieste	352
Cenci Tullo	Sent. T.S.D.S. n. 16	40
Centi Luigi	Sent. T.S.D.S. n. 53	129
Ceroni Basani Cesare	Sent. T.S.D.S. n. 65	170
Cestaro Pietro	Sent. T.S.D.S. n. 117	258
Checucci Enrico	Sent. T.S.D.S. n. 52	113
Checucci Giovanni	Sent. T.S.D.S. n. 52	113
Chert Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 35	82
Chiappino Rizzieri	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Udine	352
Chiarini Aldo	Sent. T.S.D.S. n. 53	129
Cicalini Duilio	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 53	150
Ciceri Carlo	Sent. T.S.D.S. n. 117	258
Ciceri Giuseppina	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 117	272
Cigarin Ildo	Sent. T.S.D.S. n. 29	65
Cigliani Giuseppe	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trieste	352
Cinelli Alfredo	Sent. T.S.D.S. n. 126	306
Cinelli Rodolfo	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 53	149
Cinti Arrigo	Sent. T.S.D.S. n. 86	217
Ciregna Giuseppe	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Piacenza	352
Cirillo Demenico	Sent. T.S.D.S. n. 121	494
Citernesì Ettore	Sent. T.S.D.S. n. 129	322
Clima Giovanni	Sent. T.S.D.S. n. 35	82
Cocconcelli Sparto	Sent. T.S.D.S. n. 118	273
Cogo Enrico	Sent. T.S.D.S. n. 30	70
Cogollo Alessandro	Sent. T.S.D.S. n. 6	15
Colina Federico	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Napoli	353
Collina Guido	Sent. T.S.D.S. n. 87	227
Colombari Corrado	Sent. T.S.D.S. n. 30	70
Colombini Giuseppe	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 7.	39
Colombo Luigia	Sent. T.S.D.S. n. 117	258
Colombo Marino	Sent. T.S.D.S. n. 152	336
Conforto Antonio	Sent. T.S.D.S. n. 6	15
Conti Fosco	Sent. T.S.D.S. n. 52	113
Corona Mario	Sent. T.S.D.S. n. 46	105
Corsagni Giuseppe	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 53	150
Cossalter Emilio	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Genova	353
Cossi Bruno	Sent. T.S.D.S. n. 75	82
Cossi Francesco	Sent. T.S.D.S. n. 35	83
Cottadellucci Otello	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Terni	353
Cotti Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 148	517
Coviello Lazzaro	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Bari	353
Cozzi Guido	Nota alla Sent. T.S.D.S. n. 152	338
Cracco Livio	Sent. T.S.D.S. n. 6	15
Cremonini Cesare	Sent. T.S.D.S. n. 86	217
Cretti Dante	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 117	272
Crotta Giuseppe	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 16	45

Crovato Eugenio	Sent. T.S.D.S. n. 75	187
Cupo Giuseppe	Atti trasmessi al Procuratore del Re di S. Angelo dei Lombardi	354
Cuppi Filippo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Bologna	354
Dalla Chiara Fausto	Sent. T.S.D.S. n. 65	170
Dallavalle Enea	Sent. T.S.D.S. n. 87	227
Dal Maso Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 134	327
Dalmonte Massimo	Sent. T.S.D.S. n. 87	227
Dardozi Ilario	Sent. T.S.D.S. n. 87	227
Da Sacco Silvio	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Padova	354
Davididi David	Sent. T.S.D.S. n. 52	113
De Ambrosio Antonio	Sent. T.S.D.S. n. 128	317
Debetto Francesco	Sent. T.S.D.S. n. 36	95
De Dominicis Gregorio	Sent. T.S.D.S. n. 50	447
De Feo Ugo	Sent. T.S.D.S. n. 128	317
Del Greco Greca	Sent. T.S.D.S. n. 56	456
De Michele Cosimo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Taranto	355
De Natale Giovanni	Sent. T.S.D.S. n. 20	425
Denti Aronne	Sent. T.S.D.S. n. 29	65
De Rigo Italo	Sent. G.I. del 28.3.1939	383
De Santi Mario	Sent. T.S.D.S. n. 65	170
Di Franco Agostino	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Melfi	355
Di Stefano Sebastiano	Sent. T.S.D.S. n. 146	411
Dolfi Danilo	Sent. T.S.D.S. n. 52	113
Dolfi Rolando	Sent. T.S.D.S. n. 52	114
Donati Elio	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 53	149
Drovandi Enrico	Sent. T.S.D.S. n. 148	517
Dusi Benvenuto	Sent. T.S.D.S. n. 65	170
Dutto Maddalena	Sent. C.I. del 12.6.1939	480
Elli Luigi	Sent. T.S.D.S. n. 117	258
Erman Emilio	Sent. T.S.D.S. n. 35	82
Ermellino Emilio	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Ragusa	355
Esposito-Amarante Giuseppe	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Salerno	355
Fabbri Antonio	Sent. T.S.D.S. n. 117	258
Falaschi Bruno	Sent. T.S.D.S. n. 53	129
Falaschi Giuseppe	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 53	149
Falisi Michele	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Patti (Messina)	356
Fanciullacci Bruno	Sent. T.S.D.S. n. 52	114
Fantuzzi Serafino	Sent. T.S.D.S. n. 118	273
Faravelli Giuseppe	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 7 e n. 60	39 e 169
Farofolo Nicolò	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Modica (Ragusa)	357
Fasola Americo	Sent. T.S.D.S. n. 147	413
Felici Renato	Sent. T.S.D.S. n. 120	288

Felicori Vittorio	Sent. T.S.D.S. n. 85	201
Ferrari Ferdinando	Sent. T.S.D.S. n. 29	65
Ferrari Gastone	Sent. T.S.D.S. n. 120	288
Ferri Cesare	Sent. T.S.D.S. n. 85	201
Ferro Antonio	Sent. T.S.D.S. n. 36	95
Ferro Mario	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 55	162
Ferro Matteo	Sent. T.S.D.S. n. 36	95
Ferronato Secondo	Sent. T.S.D.S. n. 6	15
Fiamingo Pietro	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Catania	356
Fiani Tullio	Sent. T.S.D.S. n. 52	114
Fiaschi Osvaldo	Sent. T.S.D.S. n. 52	114
Filippi Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 35	82
Fioravanti Ior	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 52	128
Fiorini Umberto	Sent. T.S.D.S. n. 30	70
Fiumi Lino	Sent. T.S.D.S. n. 87	228
Fiumi Luigi	Sent. T.S.D.S. n. 87	228
Floris Silvio	Sent. T.S.D.S. n. 46	105
Fontana Ernesto	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Padova	356
Forgione Berardina	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Sulmona	357
Forlani Lorenzo di Lorenzo	Sent. T.S.D.S. n. 36	95
Forlani Lorenzo di Antonio	Sent. T.S.D.S. n. 36	95
Foulde Clairette	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 47	446
Foulde Marcello	Sent. T.S.D.S. n. 47	441
Facastoro Aldo	Sent. T.S.D.S. n. 65	170
Franchi Aldo	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 117	272
Franchini Rodolfo	Sent. T.S.D.S. n. 52	114
Francione Vincenzo	Sent. T.S.D.S. n. 60	163
Francovich Mario	Sent. T.S.D.S. n. 35	82
Frascati Giorgio	Sent. T.S.D.S. n. 86	217
Frassinetti Luigi	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 117	272
Frinzi Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 6	15
Gadia Vittorio	Sent. T.S.D.S. n. 117	258
Gagliardi Alfredo	Sent. T.S.D.S. n. 18	50
Gagliardi Goffredo	Sent. T.S.D.S. n. 53	129
Gaiani Renato	Sent. T.S.D.S. n. 30	70
Galeotti Valden	Sent. T.S.D.S. n. 117	272
Galicchio Antonio	Sent. G.I. del 18.11.1939	398
Galliussi Sante	Sent. T.S.D.S. n. 111	255
Ganassi Aniceto	Sent. T.S.D.S. n. 120	288
Garapon Enrico	Sent. T.S.D.S. n. 106	486
Garavina Romeo	Sent. T.S.D.S. n. 87	228
Gardelli Giulio	Sent. T.S.D.S. n. 87	228
Gardesani Settimio	Sent. T.S.D.S. n. 30	70
Garro Francesco	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Patti (Messina)	357

Garuti Luigi	Sent. T.S.D.S. n. 85	201
Gatto Michele	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Forlì	358
Gemmi Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 52	114
Gennari Paolo	Sent. T.S.D.S. n. 117	258
Gerbec Giuseppe	Sent. G.I. del 18.11.1939	398
Germano Gennaro	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Salerno	358
Gerosa Luciano	Sent. T.S.D.S. n. 65 e 79	170 e 196
Ghidoni Sperindio	Sent. T.S.D.S. n. 120	288
Ghiselli Mario	Sent. T.S.D.S. n. 87	228
Giaccone Amato	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Salerno	358
Giambasi Ettore	Sent. T.S.D.S. n. 117	258
Gianesin Luciano	Sent. T.S.D.S. n. 74	469
Giaroni Angelo	Sent. T.S.D.S. n. 118	273
Gibelli Bassano	Sent. T.S.D.S. n. 121	494
Gilli Emore	Sent. T.S.D.S. n. 120	288
Giorgetti Ugo	Sent. T.S.D.S. n. 52	114
Giorgi Pietro	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Apuania	358
Giovanardi Eugenio	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 6	27
Giovannini Alfredo	Sent. T.S.D.S. n. 86	217
Giovannini Gildo	Sent. T.S.D.S. n. 87	227
Giovannini Ugo	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 87	245
Giuliani Celso	Sent. T.S.D.S. n. 118	273
Giuntoli Aldo	Sent. T.S.D.S. n. 53	129
Giusti Amedeo	Sent. T.S.D.S. n. 35	82
Golinelli Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 86	217
Gombi Vittorio	Sent. T.S.D.S. n. 86	217
Gori Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 53	129
Gramarossa Beniamino	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Melfi	359
Gregori Giovanni	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trieste	359
Greppi Antonio	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 7	39
Gridel Severino	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Tolmezzo	359
Grillo Saverio	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Lucca	360
Grimaldi Fioravante	Sent. T.S.D.S. n. 30	70
Gropuzzo Antonio	Sent. T.S.D.S. n. 36	95
Grossi Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 120	288
Gualandi Andrea	Sent. T.S.D.S. n. 87	228
Guazzaloca Dante	Sent. T.S.D.S. n. 126	306
Guerrieri Guerino	Sent. T.S.D.S. n. 118	274
Guerrini Severino	Sent. T.S.D.S. n. 53	129
Gulino Ettore	Sent. T.S.D.S. n. 131	503
Heliger Josef	Sent. G.I. del 25.11.1939	399
Hilpold Rodolfo	Sent. G.I. del 30.12.1939	406
Iacumin Riccardo	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 107	491
Ianì Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 51	451
Innocenti Cesare	Sent. T.S.D.S. n. 86	217
Innocenti Ugo	Sent. T.S.D.S. n. 53	129
Interisano Pasquale	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Messina	360



Iotti Giuseppe	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 120	287
Iurissevich Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 54	151
Koren Rodolfo	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 27	440
Kutner Horst	Sent. T.S.D.S. n. 56	456
Laffi Adriano	Sent. T.S.D.S. n. 30	70
Lamma Marcello	Sent. T.S.D.S. n. 30	70
Lanati Iole	Sent. T.S.D.S. n. 7	29
Landau Kalman	Sent. T.S.D.S. n. 148	517
Landi Emilio	Sent. T.S.D.S. n. 87	228
Lastrucci Corinto	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 53	149
La Valle Remo	Sent. T.S.D.S. n. 121	494
Lazzari Lucio	Sent. T.S.D.S. n. 87	228
Lemut Maria	Atti al Procuratore del Re di Trieste	360
Lenzi Angiolo	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 53	150
Lenzi Raoul	Atti al Procuratore del Re di Bologna	361
Levati Cesare	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 55	162
Lievore Alfredo	Sent. T.S.D.S. n. 6	15
Lissandrini Gino	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 65	186
Lo Balbo Pietro	Sent. T.S.D.S. n. 145	513
Longhi Luigi	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 117	272
Lotti Galileo	Sent. T.S.D.S. n. 53	130
Lotti Terzillo	Sent. T.S.D.S. n. 53	130
Lucerni Tommaso	Sent. T.S.D.S. n. 85	201
Lunardelli Amilcare	Sent. T.S.D.S. n. 16	40
Lutz Guglielmo	Sent. G.I. del 27.5.1939	393
Maccaferri Vincenzo	Sent. T.S.D.S. n. 85	201
Macchiavelli Roberto	Sent. T.S.D.S. n. 85	201
Macina Marino	Atti al Procuratore del Re di Genova	361
Maffei Raffaello	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 53	150
Magli Elio	Sent. T.S.D.S. n. 87	227
Magliavaz Giuseppe	Nota inserita dopo le Sent. T.S.D.S. III parte	536
Malaguti Libero	Sent. T.S.D.S. n. 126	306
Malaguti Posachio	Sent. T.S.D.S. n. 120	288
Mancini Raffaele	Atti al Procuratore del Re di Matera	361
Manea Gino	Sent. T.S.D.S. n. 6	15
Manetti Armando	Sent. T.S.D.S. n. 52	114
Manicardi Agide	Sent. T.S.D.S. n. 118	274
Mannucci Emilio	Sent. T.S.D.S. n. 53	130
Mannucci Gino	Sent. T.S.D.S. n. 53	130
Mantovani Antonio	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 117	272
Manzini Bruno	Sent. T.S.D.S. n. 120	289
Manzini Libero	Sent. T.S.D.S. n. 120	289
Marchesini Adelino	Sent. T.S.D.S. n. 65	170
Marchetti Giovanni	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 53	149
Marchi Alfonso	Sent. T.S.D.S. n. 85	201
Marchioro Carlo	Sent. T.S.D.S. n. 6	15

Marini Pietro	Atti al Procuratore del Re di Tolmezzo (Udine)	361
Mariotti Bruno	Sent. T.S.D.S. n. 53	130
Martelanz Wladimiro	Sent. T.S.D.S. n. 17	46
Martelli Luigi	Sent. T.S.D.S. n. 87	227
Martorelli Carlo	Sent. T.S.D.S. n. 112	492
Marturano Sergio	Sent. T.S.D.S. n. 55	157
Marucco Emilio	Sent. T.S.D.S. n. 117	259
Masi Danilo	Sent. T.S.D.S. n. 52	114
Massai Cesare	Sent. T.S.D.S. n. 52	114
Mastrandrea Pietro	Atti al Procuratore del Re di Termini Imerese	362
Mattei Giulio	Sent. T.S.D.S. n. 85	202
Matti Domenico	Sent. T.S.D.S. n. 117	259
Mattioli Raffaele	Sent. T.S.D.S. n. 126	306
Mauri Vittorio	Sent. T.S.D.S. n. 55	157
Mazza Attilio	Sent. T.S.D.S. n. 86	217
Mazzoni Guido	Sent. T.S.D.S. n. 53	130
Mazzucchi Gaetano	Sent. T.S.D.S. n. 30	70
Meconi Luca	Sent. T.S.D.S. n. 35	82
Melani Giovanni	Atti al Procuratore del Re di Bologna	362
Mengoli Attilio	Sent. T.S.D.S. n. 30	70
Mengoni Adolfo	Sent. T.S.D.S. n. 85	202
Menozzi Fernando	Sent. T.S.D.S. n. 118 e 120	287 e 300
Miari Vincenzo	Sent. T.S.D.S. n. 118	274
Miliani Ugo	Sent. T.S.D.S. n. 52	114
Milior Luigi	Atti al Procuratore del Re di Imperia	362
Mirandola Domenico	Sent. G.I. del 7.12.1939	401
Mirandoli Bruno	Sent. T.S.D.S. n. 52	114
Misuri Ezio	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 117	272
Mladenec Antonio	Nota inserita dopo le Sent. T.S.D.S. III parte	536
Modelli Marino	Sent. T.S.D.S. n. 87	228
Mongardi Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 30	70
Mongiorgi Umberto	Sent. T.S.D.S. n. 30	70
Montagna Martino	Sent. T.S.D.S. n. 54	151
Montanari Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 30	70
Montanari Sereno	Sent. T.S.D.S. n. 118	274
Montermini Pio	Sent. T.S.D.S. n. 120	289
Montesi Domenico	Sent. C.I. n. 4	417
Monti Arvedo	Sent. T.S.D.S. n. 30	70
Morelli Giovanni	Sent. T.S.D.S. n. 53	130
Moresco Valentino	Sent. T.S.D.S. n. 16	40
Morgan Paolo	Sent. T.S.D.S. n. 54	151
Moriani Pietro	Atti al Procuratore del Re di Padova	362
Morini Enričo	Sent. T.S.D.S. n. 87	228
Mostacci Salvatore	Sent. T.S.D.S. n. 73	462
Nagar Alfredo	Atti al Procuratore del Re di Cremona	363
Nanetti Vincenzo	Sent. T.S.D.S. n. 85	202

Nannetti Aldo	Sent. T.S.D.S. n. 126	306
Nardi Giovanni	Sent. T.S.D.S. n. 87	227
Nardi Pietro	Sent. T.S.D.S. n. 85	201
Nardin Renato	Sent. T.S.D.S. n. 65	171
Naviglio Gaetano	Atti al Procuratore del Re di Napoli	363
Nazzi Delio	Sent. T.S.D.S. n. 53	130
Nazzi Spartaco	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 53	149
Neffat Francesco	Sent. T.S.D.S. n. 35	82
Negri Angelo	Sent. T.S.D.S. n. 30	71
Negrini Elettro	Sent. T.S.D.S. n. 87	228
Nerozzi Angelo	Sent. T.S.D.S. n. 85	202
Nespoletti Ernesto	Sent. T.S.D.S. n. 132	507
Nironi Saffo	Sent. T.S.D.S. n. 120	289
Nizza Ugo	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 16	45
Noscher Roberto	Atti al Procuratore del Re di Napoli	363
Novacco Angelo	Sent. T.S.D.S. n. 109	250
Olivieri Alfredo	Sent. T.S.D.S. n. 87	228
Ostank Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 35	83
Ottaviano Vincenzo	Atti al Procuratore del Re di Napoli	364
Padovan Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 127	314
Paelari Alfredo	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 152	338
Palin Epifanio	Sent. T.S.D.S. n. 36	95
Pallhuber Edoardo	Sent. G.I. 23.12.1939	405
Palmieri Aldo	Sent. T.S.D.S. n. 85	202
Palmeri Antonino	Sent. T.S.D.S. n. 154	341
Palomba Salvatore	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 47	444
	Sent. G.I. del 20.1.1939	445
Pancaldi Elvina	Sent. T.S.D.S. n. 87	227
Pancaldi Martino	Sent. T.S.D.S. n. 126	306
Pannozzo Raffaele	Atti al Procuratore del Re di Littoria (ora Latina)	364
Parenti Russo	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 53	149
Parrino Francesco	Atti al Procuratore del Re di Palermo	364
Pascussi Gino	Sent. T.S.D.S. n. 53	130
Pasotti Gino	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 87	245
Pasqual Eugenio	Atti al Procuratore del Re di Venezia	365
Pasquali Bruno	Sent. T.S.D.S. n. 87	227
Passaponti Francesco	Sent. T.S.D.S. n. 53	130
Pecorari Carlo	Sent. T.S.D.S. n. 7	29
Peder Aldo	Sent. T.S.D.S. n. 6	15
Pedoni Arturo	Sent. T.S.D.S. n. 65	171
Pedrazza Claudio	Sent. T.S.D.S. n. 6	15
Pegoraro Gaetano	Sent. T.S.D.S. n. 6	15
Penna Vincenzo	Atti al Procuratore del Re di Avezzano	365
Pennecchi Pliano	Sent. T.S.D.S. n. 117	259
Perucci Ernesto	Sent. T.S.D.S. n. 117	259
Peruzzo Cornelio	Sent. T.S.D.S. n. 135	330

Pessiah Luigi	Atti al Procuratore del Re di Trieste	365
Pestelli Bruno	Sent. T.S.D.S. n. 52	114
Petrini Giuseppe	Sent. C.I. n. 4	417
Pezzoli Giovanni	Sent. T.S.D.S. n. 85	202
Piana Adolfo	Sent. T.S.D.S. n. 85	202
Piazzi Angelo	Sent. T.S.D.S. n. 86	217
Piccinini Alessandro	Atti al Procuratore del Re di Bologna	365
Picchietti Diodante	Sent. C.I. del 21.12.1939	421
Pieri Giovanni	Sent. T.S.D.S. n. 53	130
Pietra Lino	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 7	39
Pietranera Carlo	Sent. T.S.D.S. n. 7	29
Pili Delfo	Sent. T.S.D.S. n. 149	527
Pinna Giuseppe	Atti al Procuratore del Re di Sassari	366
Pirricchi Mario	Sent. T.S.D.S. n. 52 e n. 53	114 e 130
Pittalà Francesco	Atti al Procuratore del Re di Catania	366
Piva Eugenio	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 6	27
Pocaterra Tullio	Sent. T.S.D.S. n. 133	509
Polacci Alessandro	Sent. T.S.D.S. n. 151	532
Pollastri Roberto	Sent. T.S.D.S. n. 7	29
Poloniato Eugenio	Sent. T.S.D.S. n. 110	253
Pompei Giuseppe	Ordinanza del G.I. del 4.1.1939	381
Pondrelli Otello	Sent. T.S.D.S. n. 86	217
Poppi Osvaldo	Sent. T.S.D.S. n. 118	273
Porta Guido	Sent. T.S.D.S. n. 16	40
Portieri Enrico	Sent. T.S.D.S. n. 130	324
Potzu Francesco	Atti al Procuratore del Re di Tempio Pausania (Sassari)	366
Predonzani Antonio	Sent. T.S.D.S. n. 54	151
Pretto Catterino	Sent. T.S.D.S. n. 134	327
Prevati Michele	Sent. T.S.D.S. n. 60	163
Puccini Raffaello	Sent. T.S.D.S. n. 52	114
Puccioni Aldo	Sent. T.S.D.S. n. 53	130
Puccioni Alfredo	Sent. T.S.D.S. n. 53	130
Quaresimi Aldo	Sent. T.S.D.S. n. 117	259
Querini Antonio	Atti al Procuratore del Re di Campobasso	367
Rabario Romildo	Sent. T.S.D.S. n. 35	83
Radighieri Guido	Atti al Procuratore del Re di Modena	367
Radossi Ezio	Sent. T.S.D.S. n. 27	428
Ragionieri Gino	Sent. T.S.D.S. n. 53	130
Raimondi Aniello	Sent. T.S.D.S. n. 128	317
Rambelli Angelo	Sent. T.S.D.S. n. 87	228
Rana Igino	Sent. T.S.D.S. n. 117	259
Raspani Aldo	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 52	127
Ravasio Pietro	Sent. T.S.D.S. n. 136	332
Reggiani Giorgio	Sent. T.S.D.S. n. 86	217
Regini Vitaliano	Sent. T.S.D.S. n. 53	130

Remondini Giovanni	Sent. T.S.D.S. n. 87	227
Reni Bonfiglio	Sent. T.S.D.S. n. 30	71
Riccardi Francesco	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 7	39
Riccitelli Giuseppe	Atti al Procuratore del Re di Aquila	367
Rigamonti Battista	Sent. T.S.D.S. n. 136	332
Righetti Arvedo	Sent. T.S.D.S. n. 126	306
Rinaldi Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 6	15
Ritter Ugo	Sent. T.S.D.S. n. 27	428 e 440
Roic Pietro	Atti al Procuratore del Re di Trieste	367
Romoli Angelo	Sent. T.S.D.S. n. 85	202
Ronda Bartolo	Sent. T.S.D.S. n. 6	16
Rondinone Michelina	Atti al Procuratore del Re di Trani	368
Ronzoni Marcello	Sent. T.S.D.S. n. 118	274
Rosanda Giusto	Sent. T.S.D.S. n. 36	95
Rosi Osvaldo	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 53	150
Rossanda Natale	Sent. T.S.D.S. n. 35	83
Rossanda Vladislao	Sent. T.S.D.S. n. 36	95
Rosselli Pietro	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 108	249
Rossetti Libero	Sent. T.S.D.S. n. 54	151
Rossi Antonio	Sent. T.S.D.S. n. 86	217
Rossi Carlo	Sent. T.S.D.S. n. 7	29
Rota Attilio	Sent. T.S.D.S. n. 60	163
Rovini Tasco	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 53	150
Rumpianesi Renato	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 108	249
Sacchetti Walter	Sent. T.S.D.S. n. 118	273
Saggin Evaristo	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 6	27
Salvadori Attilio	Sent. T.S.D.S. n. 53	130
Salvarani Marino	Sent. T.S.D.S. n. 118	274
Salvini-Plawen Osvaldo	Sent. T.S.D.S. n. 27	428 e 440
Sani Gino	Sent. T.S.D.S. n. 53	130
Santarlaschi Lepanto	Sent. T.S.D.S. n. 53	130
Santini Silvano	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 53	150
Santoro Carmelo	Atti al Procuratore del Re di Napoli	368
Santoro Oronzo	Atti al Procuratore del Re di Lecce	368
Sanvincenti Pietro	Sent. T.S.D.S. n. 36	96
Sapienza Filippo	Atti al Procuratore del Re di Palermo	369
Sarigu Efisio	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 46	111
Sarti Rolando	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 126	313
Savio Gaetano	Sent. T.S.D.S. n. 134	327
Scala Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 6	15
Scali Giulio	Sent. T.S.D.S. n. 53	130
Scanu Giacomo	Atti al Procuratore del Re di Tempio Pausania (Sassari)	369
Scapini Renato	Sent. T.S.D.S. n. 76	473
Scarpa Antonio	Sent. T.S.D.S. n. 27	428
Scarselli Antonio	Sent. T.S.D.S. n. 52	114
Scotto Arturo	Sent. T.S.D.S. n. 28	61

Senaldi Giovanni	Atti al Procuratore del Re di Milano	369
Sgherri Guglielmo	Sent. T.S.D.S. n. 53	130
Sileci Aurelio	Atti al Procuratore del Re di Catania	369
Siliari Nunziato	Atti al Procuratore del Re di Messina	370
Silvano Giacomo	Atti al Procuratore del Re di Palermo	370
Simoni Bruno	Sent. G.I. del 20.4.1939	387
Sincovich Giovanni	Atti al Procuratore del Re di Capodistria	370
Sireni Rolando	Sent. T.S.D.S. n. 30	71
Solve Valentino	Sent. T.S.D.S. n. 135	330
Spadari Rino	Sent. T.S.D.S. n. 56	456
Spadaro Ruggero	Sent. T.S.D.S. n. 54 e 79	151 e 196
Spaggiari Pierino	Sent. T.S.D.S. n. 120	289
Spagnoli Giulio	Atti al Procuratore del Re di Terni	371
Spaziani Elío	Sent. T.S.D.S. n. 65	171
Stanzani Guerrino	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 87	245
Stefani Antonio	Sent. T.S.D.S. n. 56	456
Stignani Idelbrando	Sent. T.S.D.S. n. 87	228
Stracquadini Placido	Atti al Procuratore del Re di Ragusa	371
Strozzi Nello	Sent. T.S.D.S. n. 120	289
Surace Filippo	Sent. G.I. del 19.4.1939	385
Susio Edgardo	Atti al Procuratore del Re di Mantova	371
Tabaroni Raffaele	Sent. T.S.D.S. n. 85	202
Taddei Otello	Sent. T.S.D.S. n. 52	114
Tagliavini Vito	Sent. T.S.D.S. n. 85	201
Tarabusi Fernando	Sent. T.S.D.S. n. 87	227
Tascini Dino	Atti al Procuratore del Re di Livorno	371
Tassoni Gino	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 108	249
Tessaro Antonio	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 6	27
Tinti Antonio	Sent. T.S.D.S. n. 46	105
Tocco Leone	Atti al Procuratore del Re di Cagliari	372
Tomba Tullio	Sent. T.S.D.S. n. 65	171
Tonesi Arnaldo	Atti al Procuratore del Re di Aquila	372
Toninelli Guido	Sent. T.S.D.S. n. 117	259
Tonnini Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 87	228
Torreggiani Alberto	Sent. T.S.D.S. n. 118	274
Torreggiani Renzo	Sent. T.S.D.S. n. 120	289
Torrini Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 52	114
Tosciri Sebastiano	Sent. T.S.D.S. n. 46	105
Tosi Otello	Sent. T.S.D.S. n. 126	306
Tosoni Anna	Atti al Procuratore del Re di Grosseto	372
Treu Walter	Sent. T.S.D.S. n. 27	428
Trolli Augusto	Sent. T.S.D.S. n. 120	435
Turk Milan	Nota inserita dopo le Sent. T.S.D.S. III parte	536
Uccheddu Emanuele	Atti al Procuratore del Re di Cagliari	373
Ursini Rodolfo	Sent. T.S.D.S. n. 54	151
Vaccaro Carmela	Atti al Procuratore del Re di Nicastro	373

Valagussa Giovanni	Sent. T.S.D.S. n. 55	157
Valdesi Armando	Sent. T.S.D.S. n. 52, 53 e 79	114-130-196
Valfrè Carlo	Sent. T.S.D.S. n. 7	29
Vallini Agenore	Sent. T.S.D.S. n. 7	29
Valori Otello	Sent. T.S.D.S. n. 53	130
Valpondi Domenico	Atti al Procuratore del Re di Alessandria	373
Vanelli-Coralli Giorgio	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 108	249
Varesco Erminio	Sent. T.S.D.S. n. 36	95
Vecchi Gisberto	Sent. T.S.D.S. n. 118	274
Ventura Mario	Sent. T.S.D.S. n. 126	306
Ventura Palermo	Atti al Procuratore del Re di Catanzaro	374
Venturelli Alessandro	Sent. T.S.D.S. n. 65	170
Venturi Giovanni	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 53	150
Vergalli Domenico	Sent. T.S.D.S. n. 120	289
Vergani Ambrogio	Sent. T.S.D.S. n. 55	157
Verneti-Blina Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 135	330
Veronesi Umberto	Sent. T.S.D.S. n. 85	201
Vezzalini Walter	Sent. T.S.D.S. n. 7	29
Viani Alfeo	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 118	287
Viani Vittorio	Sent. T.S.D.S. n. 117	259
Vigna Pietro	Sent. T.S.D.S. n. 60	163
Vignocchi Arturo	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 87	245
Viscovich Giuseppina	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 36	104
Vitti Vittorio	Sent. T.S.D.S. n. 35	83
Vitton-Mea Domenico	Sent. T.S.D.S. n. 135	330
Viviani Leone	Sent. T.S.D.S. n. 7	29
Vizzichella Giovanni	Nota a Sent. T.S.D.S. n. 65	186
Volpi Alfio	Sent. T.S.D.S. n. 52	114
Vuga Luigi	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Gorizia	374
Zaccaria Romano	Nota inserita dopo le Sent. T.S.D.S. III parte	535
Zacchiroli Marino	Sent. T.S.D.S. n. 85	201
Zahtilla Giuseppe	Sent. T.S.D.S. n. 35	83
Zambrini Adelmo	Sent. T.S.D.S. n. 87	228
Zanardi Francesco	Sent. T.S.D.S. n. 85	202
Zani Francesco	Sent. T.S.D.S. n. 19	54
Zanotti Francesco	Sent. T.S.D.S. n. 87	228
Zasa Aldo	Sent. T.S.D.S. n. 148	517
Zavaroni Roberto	Atti al Procuratore del Re di Reggio Emilia	374
Zerjan Emilio	Atti al Procuratore del Re di Trieste	374
Zini Oreste	Sent. T.S.D.S. n. 87	228
Zorzet Antonio	Sent. T.S.D.S. n. 107	490
Zuccheri Giovanni	Sent. T.S.D.S. n. 36	96
Zuppiroli Gaetano	Sent. T.S.D.S. n. 85	201

G) INDICE DELL'ELENCO NOMINATIVO, IN ORDINE ALFABETICO,  
DEGLI IMPUTATI CONDANNATI DAL T.S.D.S. CHE SI SONO RIFIUTATI  
DI ASSOCIARSI AD ISTANZE DI GRAZIA INOLTRATE A LORO  
FAVORE DAI GENITORI, DA ALTRI PARENTI O DA ESTRANEI

1939

Ardalich Cristofaro, Sent. n. 150 del 18.12.1939	Pag.	531
Bernini Tertulliano, Sent. n. 117 del 17.10.1939	"	270
Berté Ercole, Sent. n. 117 del 17.10.1939	"	270
Bonassin Antonio, Sent; n. 36 del 17.3.1939	"	103
Bondi Riccardo, Sent. n. 86 del 22.7.1939	"	225-226
Burani Guido, Sent. n. 120 del 23.10.1939	"	296-297
Caleri Arnoldo, Sent. n. 120 del 23.10.1939	"	295-296
Centi Luigi, Sent. n. 53 del 29.4.1939	"	144-145
Debetto Francesco, Sent. n. 36 del 17.3.1939	"	102
Ferrari Ferdinando, Sent. n. 29 del 3.3.1939	"	68
Fiume Luigi, Sent. n. 87 del 25.7.1939	"	244
Gilli Emore, Sent. n. 120 del 23.10.1939	"	298
Gombi Vittorio, Sent. n. 86 del 22.7.1939	"	225
Grossi Giuseppe, Sent. n. 120 del 23.10.1939	"	298-299
Iurissevich Giulio, Sent. n. 54 dell'8.5.1939	"	156
Lotti Terzilio, Sent. n. 53 del 29.4.1939	"	146
Mattei Giulio, Sent. n. 85 del 21.7.1939	"	214
Matti Domenico, Sent. n. 117 del 17.10.1939	"	270
Nazzi Delio, Sent. n. 53 del 29.4.1939	"	145
Rossanda Natale, Sent. n. 35 del 15.3.1939	"	92-93
Sireni Rolando, Sent. n. 30 dell'11.3.1939	"	80-81
Toninelli Guido, Sent. n. 117 del 17.10.1939	"	270
Zambrini Adelmo, Sent; n. 87 del 25.7.1939	"	241



---

H) ELENCO RIASSUNTIVO DEI CONDANNATI ALLA PENA  
DI MORTEA DECORRERE DALLA PRIMA CONDANNA

*(L'elenco sarà pubblicato, con eventuali aggiornamenti, anche nei volumi successivi)*

1928

Della Maggiora Michele: vedi "Decisioni emesse nel 1928", pagine 669-674

1929

Gortan Vladimiro: vedi "Decisioni emesse nel 1929" pagine 314-320

1930

Milos Zvonimiro, Bidovec Ferdinando, Marusic Francesco e Valente Luigi: vedi "Decisioni emesse nel 1930", pagine 339-353

1931

Schirru Michele: vedi "Decisioni emesse nel 1931", pagine 767-771

1932

Bovone Domenico: vedi "Decisioni emesse nel 1932", pagine 643-656

Sbardellotto Angelo Pellegrino: vedi "Decisioni emesse nel 1932" pagine 663-668

1933

Traviglia Ugo: vedi "Decisioni emesse nel 1933" pagine 23-244-245 (spionaggio militare)

1934

Nel 1934 il T.S.D.S. non ha condannato nessun imputato alla pena di morte

1935

Nel 1935 il T.S.D.S. non ha condannato nessun imputato alla pena di morte

1936

Nel 1936 il T.S.D.S. non ha condannato nessun imputato alla pena di morte

1937

Nel 1937 il T.S.D.S. non ha condannato nessun imputato alla pena di morte

1938

Nel 1938 il T.S.D.S. non ha condannato nessun imputato alla pena di morte

1939

Scarpa Antonio: vedi "Decisioni emesse nel 1939" pagina 437 (spionaggio militare)